

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

- 13 -

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA  
Aree Anglofona, Francofona, di Germanistica,  
Sezione di Comparatistica, Filologie e Studi Linguistici,  
e Sezioni di Iberistica, Rumenistica, Scandinavistica, Slavistica, Turcologia,  
Ugrofinnistica e Studi Italo-Ungheresi, Riviste

*Direttore*

Beatrice Töttössy

*Coordinamento editoriale*

Martha Canfield, Piero Ceccucci, Massimo Ciaravolo, John Denton, Mario Domenichelli,  
Fiorenzo Fantaccini, Ingrid Hennemann, Michela Landi, Donatella Pallotti, Stefania Pavan,  
Ayşe Saraçgil, Rita Svandrlík, Angela Tarantino, Beatrice Töttössy

*Segreteria editoriale*

Arianna Antonielli

Laboratorio editoriale open access, via Santa Reparata 93, 50129 Firenze

tel +39 0552756664; fax +39 0697253581

email: bsfm@comparate.unifi.it; web: <<http://www.collana-filmod.unifi.it>>

*Comitato scientifico*

Nicholas Brownlees, Università degli Studi di Firenze  
Arnaldo Bruni, Università degli Studi di Firenze  
Martha Luana Canfield, Università degli Studi di Firenze  
Richard Allen Cave, Royal Holloway College, University of London  
Piero Ceccucci, Università degli Studi di Firenze  
Massimo Ciaravolo, Università degli Studi di Firenze  
John Denton, Università degli Studi di Firenze  
Mario Domenichelli, Università degli Studi di Firenze  
Maria Teresa Fancelli, Università degli Studi di Firenze  
Massimo Fanfani, Università degli Studi di Firenze  
Fiorenzo Fantaccini, Università degli Studi di Firenze  
Paul Geyer, Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn  
Seamus Heaney, Nobel Prize for Literature 1995  
Ingrid Hennemann, studiosa  
Donald Kartiganer, University of Mississippi, Oxford, Miss.  
Ferenc Kiefer, Hungarian Academy of Sciences  
Sergej Akimovich Kibal'nik, Saint-Petersburg State University  
Ernő Kulcsár Szabó, Eötvös Loránd University, Budapest  
Michela Landi, Università degli Studi di Firenze  
Mario Materassi, studioso, scrittore e traduttore  
Murathan Mungan, scrittore  
Álvaro Mutis, scrittore  
Hugh Nissenson, scrittore  
Donatella Pallotti, Università degli Studi di Firenze  
Stefania Pavan, Università degli Studi di Firenze  
Peter Por, CNR de Paris  
Paola Pugliatti, studiosa  
Miguel Rojas Mix, Centro Extremeño de Estudios y Cooperación Iberoamericanos  
Giampaolo Salvi, Eötvös Loránd University, Budapest  
Ayşe Saraçgil, Università degli Studi di Firenze  
Rita Svandrlík, Università degli Studi di Firenze  
Angela Tarantino, Università degli Studi di Firenze  
Beatrice Töttössy, Università degli Studi di Firenze  
Marina Warner, scrittrice  
Laura Wright, University of Cambridge  
Levent Yilmaz, Bilgi Üniversitesi, Istanbul  
Clas Zilliacus, Åbo Akademi of Turku

Caroline Schlegel-Schelling:  
«Ero seduta qui a scrivere»  
Lettere

A CURA DI  
VANIA FATTORINI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2012

Caroline Schlegel-Schelling: «Ero seduta qui a scrivere». Lettere – Firenze : Firenze University Press, 2012

(Biblioteca di Studi di Filologia Moderna ; 13)

<http://digital.casalini.it/9788866550594>

ISBN (online) 978-88-6655-059-4

I volumi della Biblioteca di Studi di Filologia Moderna (<<http://www.collana-filmod.unifi.it>>) vengono pubblicati con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Comparate dell'Università degli Studi di Firenze.

Il Laboratorio editoriale open access del Dipartimento supporta lo sviluppo dell'editoria open access, ne promuove le applicazioni alla didattica e all'orientamento professionale degli studenti e dottorandi dell'area delle filologie moderne straniere, fornisce servizi di formazione e di progettazione. Le Redazioni elettroniche del Laboratorio curano l'editing e la composizione dei volumi e delle riviste di Biblioteca.

Editing e composizione: Redazione elettronica della Biblioteca di Studi di Filologia Moderna con Arianna Antonielli (caporedattore), Serena Alcione, Diana Battisti, Lorenza Bocciero, Giulia Del Col, Vania Fattorini.

Progetto grafico: Alberto Pizarro Fernández.

#### Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

#### Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia, il cui testo integrale è disponibile alla pagina web: <<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>>.

2012 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>  
Printed in Italy

## INDICE

Ringraziamenti	ix
Premessa di Lucia Borghese	xiii

### INTRODUZIONE

1. <i>Caroline Michaelis-Böhmer-Schlegel-Schelling nel quadro culturale del Settecento tedesco</i>	17
2. <i>La scrittura di Caroline fra pubblico e privato</i>	27
3. <i>Caroline e il circolo di Jena: influenze, ispirazioni, suggestioni</i>	39
4. <i>Il rapporto con Goethe e Schiller</i>	50
5. <i>Le edizioni e la recezione del carteggio</i>	56
<i>Nota biografica</i>	60
<i>Note</i>	65

### LETTERE

<i>Nota alla traduzione</i>	81
-----------------------------	----

#### LETTERE DI CAROLINE MICHAELIS (1778-1783)

A Julie von Studnitz, 28 settembre 1778	83
A Luise Stieler, 15 maggio 1780	84
A Julie von Studnitz, 3 settembre 1781	85
A Luise Gotter, fine ottobre 1781	87
A Luise Gotter, 30 settembre 1783	89
<i>Note</i>	90

#### LETTERE DI CAROLINE BÖHMER (1786-1796)

A Friedrich Ludwig Wilhelm Meyer, 1786	93
A Lotte Michaelis, 28 maggio 1786	94
A Lotte Michaelis, 1786 (?)	96
A Lotte Michaelis, 1789	97
A Luise Gotter, 20 aprile 1792	100
A Friedrich Ludwig Wilhelm Meyer, 29 luglio 1792	103
A Friedrich Wilhelm Gotter, 15 giugno 1793	108



A Friedrich Schlegel, agosto 1793	110
A Friedrich Ludwig Wilhelm Meyer, 20 febbraio 1794	111
A Luise Gotter, 20 maggio 1795	114
A Friedrich Schlegel, luglio 1795 (?)	116
A Friedrich Schlegel, agosto 1795 (?)	118
<i>Note</i>	119

## LETTERE DI CAROLINE SCHLEGEL (1796-1803)

A Luise Gotter, 17 luglio 1796	125
A Julie e Karl Schlegel, luglio 1796	126
A Luise Gotter, 4 settembre 1796	127
A Luise Gotter, 25 dicembre 1796	128
A Friedrich Schiller, 1° giugno 1797	131
Ad August Wilhelm Schlegel, 1797 (?)	133
Ad August Wilhelm Schlegel, 1797 (?)	134
A Luise Gotter, giugno/luglio 1798	137
A Friedrich Schlegel, 14 ottobre 1798	138
A Novalis, 15 novembre 1798	143
A Novalis, 4 febbraio 1799	145
A Novalis, 20 febbraio 1799	148
A Luise Gotter, 24 aprile 1799	150
A Johann Diederich Gries, 9 giugno 1799	152
Ad Auguste Böhmer, 21 ottobre 1799	155
A Ludwig Ferdinand Huber, 22 novembre 1799	157
A Ludwig Ferdinand Huber, 24 novembre 1799	161
A Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, ottobre 1800	164
A Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, 15 ottobre 1800	167
A Johann Wolfgang Goethe, 26 novembre 1800	171
A Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, 13 febbraio 1801	172
A Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, 1° marzo 1801	174
Ad August Wilhelm Schlegel, 7 maggio 1801	177
Ad August Wilhelm Schlegel, 7 giugno 1801	182
Ad August Wilhelm Schlegel, 10 dicembre 1801	188
Ad August Wilhelm Schlegel, 4 gennaio 1802	193
Ad August Wilhelm Schlegel, 8 febbraio 1802	201
A Julie Gotter, 18 febbraio 1803	203
<i>Note</i>	207

## LETTERE DI CAROLINE SCHELLING (1806-1809)

A Luise Wiedemann, 30 novembre 1806	219
Alle Gotter, 4 gennaio 1807	222
A Luise Wiedemann, 31 gennaio 1807	226

A Luise Gotter, 15 gennaio 1808	232
A Pauline Gotter, 1° marzo 1809	233
<i>Note</i>	238
APPENDICE	
Friedrich Schlegel a Caroline, 12 dicembre 1797	241
Novalis a Caroline, 9 (?) settembre 1798	243
Friedrich Schlegel a Caroline, 20 ottobre 1798	244
Friedrich Schlegel a Caroline, 29 ottobre 1798	246
Novalis a Caroline, 20 gennaio 1799	248
Novalis a Caroline, 27 febbraio 1799	249
<i>Note</i>	252
REGISTRO DEI NOMI	255
REGISTRO DEI PERIODICI	267
BIBLIOGRAFIA	269
INDICE DEI NOMI	275



### *Ringraziamenti*

Alla vigilia della pubblicazione dell'opera mi accingo a porgere i miei ringraziamenti ad alcune persone senza le quali né la pubblicazione né l'opera stessa sarebbero state possibili.

Ringrazio in primo luogo la professoressa Lucia Borghese dell'Università di Firenze per il costante supporto fornitomi durante il lavoro, i preziosi suggerimenti e gli spunti di riflessione; e accanto a lei ringrazio la professoressa Eva Geulen dell'Università di Bonn. Un ringraziamento particolare va alla dottoressa Cristiane Büchel dell'Università di Firenze e al dottor Christoph Heumann di Amburgo per la preziosa consulenza linguistica prestatami nel lavoro di traduzione. Infine, un doveroso ringraziamento va alla professoressa Beatrice Töttösy, direttore di *Biblioteca di Studi di Filologia Moderna: Collana, Riviste e Laboratorio* (BSFM), al Comitato scientifico di Germanistica, alla dottoressa Arianna Antonielli e ai collaboratori del Laboratorio editoriale open access del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Compare.

Firenze, 2 dicembre 2011



*La lettera è estremamente romantica;  
anzi, il romanzo stesso è una specie di lettera.*

Friedrich Schlegel



## PREMESSA

Il lavoro di Vania Fattorini, la traduzione delle lettere di Caroline Michaelis – un testo-chiave del Romanticismo, finora inedito in Italia – offre al lettore italiano uno strumento imprescindibile per chiunque voglia conoscere l'essenza e l'origine storica del movimento romantico. Caroline Michaelis portò l'esperienza della Rivoluzione francese in seno al movimento romantico tedesco, alimentando l'utopia romantica di un'emancipazione dai vincoli della società assolutistico-feudale attraverso il rinnovamento della poesia. Dotata di un intuito finissimo e di un talento letterario molto sviluppato, la figlia dell'orientalista Johann David Michaelis lascia con l'epistolario (1783-1809) una concreta testimonianza del suo tentativo di coniugare letteratura e vita. Con la traduzione di un'ampia scelta delle sue lettere Vania Fattorini la presenta dunque anzitutto attraverso l'impronta viva e mobilissima della sua opera. Tradurre il carteggio di Caroline Michaelis significa infatti entrare in qualche modo in relazione con il nocciolo vivo del Romanticismo, se, come avvertirono gli storici della letteratura che primi ne compresero la portata nella sua complessità – Rudolf Haym e poi, soprattutto, portandolo alla ribalta del Novecento, Ricarda Huch – nelle lettere di Caroline è possibile cogliere «il melodico», l'elemento di fascino esercitato dal suo eloquio. Per opera di Vania Fattorini si dà qui la parola alla imperscrutabile versatilità di Caroline mentre, passando attraverso la comprensione del suo mondo – le letture e, mediate da queste, le relazioni, con le trame invisibili degli affetti e l'affiorare di sotterranee pulsioni – si tenta di restituirne la voce. Di quanto è possibile cogliere fra le righe della sua scrittura, Vania Fattorini ha voluto restituire con le parole la modalità e il tono, attardandosi nell'ascolto presso quella soglia invisibile di traducibilità/intraducibilità rispetto alla quale la finezza di udito si sviluppa insieme agli strumenti di indagine messi in campo.

Caroline, che aveva cercato di dar forma alla comunicazione sul piano virtuale e plastico del dialogo e della rappresentazione, manifesta nel vivo delle sue lettere l'intreccio e la contiguità tra il primo Romanticismo e l'opera di Goethe, incarnandone la feconda e talvolta difficile compresenza e, al tempo stesso, la faglia invisibile. Portata dalla vivacità dell'intelletto a sviluppare una sensibilità che si alimentava in modo quasi rambomantico di letteratura, Caroline sapeva captare i segnali dell'intelligenza critica e recepire le più oscure suggestioni dell'arte, come per l'appunto risulta



dal suo carteggio, nel quale si raccolgono ombre e riflessi del suo tempo. Il contributo di Caroline alla letteratura dell'età classico-romantica non si esaurisce nel carteggio, anche se in esso poteva trovare il suo culmine, come osservarono, da divergenti prospettive, Friedrich Schlegel e Novalis. La letteratura critica sull'argomento, divenuta sempre più cospicua per un rinnovato interesse attorno a questa figura di donna, che con straordinaria problematicità si pone all'attenzione della storia alle soglie del mondo moderno, fa riferimento alla concomitante eccezionalità della congiuntura politico-sociale e della sua personale vicenda per interpretare il carattere 'artistico' della sua scrittura epistolare, tanto suggestiva quanto difficilmente riconducibile a un genere letterario. Sulla scorta degli studi più recenti usciti in Germania e della particolare attenzione riservata a Caroline da alcune scrittrici (è del 2005 la nuova edizione di parte del suo epistolario curato da Sigrid Damm), e in relazione anche alla forte ripresa degli studi italiani sul Romanticismo, che registra nella pubblicazione integrale della rivista di August Wilhelm e di Friedrich Schlegel, «Athenaeum», a cura di Giorgio Cusatelli, un momento fondamentale, Vania Fattorini mette in campo con il suo lavoro l'oggetto sfuggente che sopra ogni altra cosa può dar conto del contributo di Caroline a una fase cruciale dell'età classico-romantica, manifestandosi quale «dialogo in scala ingrandita», secondo una formulazione relativa alla natura del carteggio che è di Friedrich Schlegel.

Con la scelta di cinquanta lettere, corredate di cinquanta introduzioni al contesto di riferimento, Vania Fattorini mette in evidenza come il carteggio si alimenti dell'interesse straordinario di Caroline per la letteratura, che ne costituisce il nucleo vitale. La sequenza cronologica delle lettere, scandita in quattro fasi contrassegnate dal cognome, che Caroline ebbe mutato per quattro volte (Michaelis, Böhmer, Schlegel, Schelling), registra come il complesso articolarsi del suo rapporto con la letteratura costituisca il fulcro di una vicenda personale entrata progressivamente a far parte di una costellazione dialogica che ha segnato l'origine del movimento romantico. La biblioteca di Caroline, fatta di titoli e commenti a opere contemporanee, arricchita di romanzi, saggi e recensioni, oltre che di testi teatrali, viene rappresentata nel suo divenire. I libri che la accompagnano nella vita, gli strumenti critici che le derivano dalla frequentazione di autori antichi e moderni emergono dal carteggio come riflesso e strumento di comprensione della realtà. Nelle lettere di Caroline l'intima connessione con la vita è data da una sensibilità acuita appunto dalla letteratura, grazie alla quale chi scrive sembra recepire non solo il riverbero dell'intelligenza critica dei fratelli Schlegel e di Schelling, ma anche l'arcanica lontananza dell'opera di Goethe e di Novalis.

Con la sua traduzione Vania Fattorini segue passo passo le movenze della scrittura di Caroline, recependo quel tratto distintivo che sembra informare di sé la vena comunicativa che trapela da tutte le sue lettere: da quelle all'amica d'infanzia Luise Gotter, forse la beniamina fra i suoi corrispondenti, a quelle indirizzate a Goethe o a Friedrich Schlegel, a August

Wilhelm Schlegel, a Novalis, a Schelling, nelle quali l'intreccio di letteratura e vita appare più complesso, riflettendo o schermando nella forma del carteggio le implicazioni personali di un dialogo a più voci.

Il lavoro di Vania Fattorini comprende, insieme all'eccellente traduzione, un corredo di strumenti (registro dei nomi, registro dei periodici, introduzioni alle lettere) funzionali all'identificazione del contesto di riferimento e all'intelligibilità dei nessi invisibili cui il testo implicitamente rinvia. La prospettiva che ha determinato la scelta delle lettere emerge dalla sua ampia introduzione al contesto culturale di cui Caroline si nutre ricevendone sollecitazioni e strumenti che l'avrebbero accompagnata nella vita. In appendice la traduttrice presenta tre lettere di Friedrich Schlegel e tre di Novalis, indirizzate alla donna fra il 1797 e il 1799: nei loro carteggi, di cui il libro di Vania Fattorini offre un saggio rappresentativo, si rivelano, per il tramite del comune destinatario, sia la complementarità che l'insondabile distanza.

Lucia Borghese



## INTRODUZIONE

### 1. *Caroline Michaelis-Böhmer-Schlegel-Schelling nel quadro culturale del Settecento tedesco*

La Göttingen del XVIII secolo, città natale di Caroline, era culturalmente assai vivace: vi avevano sede alcune delle più importanti case editrici tedesche (come Vandenhoeck, Ruprecht, Dieterich) e vi venivano pubblicati venticinque periodici, fra cui le «Göttingische Anzeigen», annoverate fra le riviste più significative del Settecento tedesco. Intorno alla metà del secolo la popolazione cittadina era composta per il dieci per cento da studenti: l'università di Göttingen, fondata nel 1737, contava all'epoca circa settecento iscritti su un totale di settemila abitanti. La libertà di insegnamento e la soppressione della censura, nonché la presenza di quella che era allora la più grande biblioteca d'Europa, di una fervida attività pubblicistica e di diversi intellettuali (fra gli altri il poeta Gottfried August Bürger, lo scienziato Georg Christoph Lichtenberg e il filologo Christian Gottlob Heyne) facevano di Göttingen un polo culturale, crocevia d'ingegni e menti brillanti<sup>1</sup>. Molti di questi uomini capitavano sovente nella casa di Johann David Michaelis, teologo e orientalista di fama europea, membro dell'Accademia di Parigi: Lessing, Alexander von Humboldt, Goethe e perfino Benjamin Franklin furono tra gli ospiti del suo salotto. In più l'ampia dimora del professore ospitava anche una lieta gioventù studentesca di pigionanti; e l'atmosfera peculiare (dovuta forse anche all'eco dell'occupazione francese subita dal 1757 al 1762, durante la Guerra dei sette anni) che si respirava nella città era tale che essi giunsero a farne la sede di un'associazione clandestina, nelle cui fila nel 1766 ebbe a verificarsi l'unico duello mortale registrato a Göttingen in tutto il secolo.

Nel 1763, anno in cui al professor Michaelis il re Federico II di Prussia offriva una cattedra a Berlino, nasceva la prima figlia delle sue seconde nozze con la giovane Louise Philippine Antoinette, figlia di un impiegato postale. Sposa a diciotto anni di un uomo più vecchio di oltre venti e madre nove volte (cinque figli morirono prematuramente), la madre di Caroline era una donna semplice, priva della vivacità intellettuale che avrebbe invece mostrato la figlia maggiore (in futuro, nel corso di una visita a Jena, confiderà alla figlia di non riuscire proprio a trovare divertente l'allegria compagnia dei giovani romantici); Caroline quasi non parla di lei



nelle lettere, e niente è rimasto dei loro scambi epistolari<sup>2</sup>. A Göttingen la giovane Caroline fu ben presto nota come una delle quattro *Universitätsmamsellen*, assieme alle quasi coetanee Therese Heyne, Philippine Gatterer e Dorothea Schlözer – figlie, rispettivamente, del filologo Christian Gottlob Heyne, dello storico Johann Christoph Gatterer e di un altro storico, August Ludwig Schlözer. In futuro ciascuna di loro si sarebbe distinta per le doti intellettuali: Dorothea fu la prima donna in Germania ad essere insignita della dignità accademica; il talento poetico di Philippine, che pubblicò due volumi di poesie, fu lodato da Bürger; e anche Therese, moglie di Georg Forster e poi di Ludwig Ferdinand Huber, seppe dare come Caroline il proprio contributo alla storia della cultura e della letteratura dell'età classico-romantica.

Come le amiche, ma a differenza delle fanciulle dei ceti inferiori, Caroline poté disporre dell'istruzione riservata alle signorine delle famiglie della media e alta borghesia, con in più tutto quel che si poteva concedere alla figlia di un professore. Così, oltre a frequentare un collegio femminile nella vicina Gotha, apprese le lingue straniere (competenza che fino a pochi decenni prima era considerata non solo superflua, ma addirittura sconsigliabile alle fanciulle) – il francese, l'inglese («je ne lis que dans cette langue ... il n'y en a point qui ricompense plus la peine à l'avoir apprese»<sup>3</sup>, scriveva all'amica Luise von Studnitz) e l'italiano – e poté forse essere istruita personalmente dal padre, circostanza affatto inusuale nelle famiglie dei dotti, nonché profittare di lezioni impartite dai fratelli. Senz'altro le fu consentito alimentare la propria *Lesesucht*, la mania di leggere, su libri e riviste, che all'epoca non erano facilmente accessibili alle donne lettrici: inizialmente le cosiddette *Lesegesellschaften*, 'circoli' di lettura esistenti dal 1750 circa, privilegiavano infatti l'acquisto di letteratura specialistica e di enciclopedie, oltre che di periodici; e in ogni caso le donne ne erano escluse, insieme agli studenti e agli ebrei<sup>4</sup>. Tramite la biblioteca pubblica di Göttingen, vicina a casa e in cui anche il padre era stato bibliotecario, Caroline poté conoscere Pope, Milton, Shakespeare, Hume, Young, in lingua originale («Malgré ce que le soi disant orgueil national en dise, l'Angleterre a produit les plus grands auteurs»<sup>5</sup>); a quindici anni si esercitava con l'italiano traducendo Goldoni. Ma soprattutto si entusiasma per la letteratura tedesca contemporanea, affiancando al poema *Oberon* di Wieland, al romanzo *Die Leiden des jungen Werthers* e alla tragedia *Iphigenie* di Goethe romanzi pedagogico-sentimentali, commedie alla francese, resoconti di viaggi. Con grande diletto frequentava il teatro, dove assisteva a pochi concerti e a qualche opera, ma soprattutto a drammi e commedie. Infine, arricchivano l'orizzonte della formazione di Caroline l'atmosfera intellettuale della propria casa, visitata da diplomatici, scienziati, poeti, professori, e in seguito la scrittura di lettere.

Insieme strumento di comunicazione e di rappresentazione di sé, veicolo di trasmissione esterna del vissuto e mezzo di intima riflessione, le lettere furono a lungo la scuola delle future autrici del XVIII secolo e di gran parte del XIX<sup>6</sup>. Scrivere lettere offriva non solo l'opportunità di curare i rapporti sociali (talvolta con uomini eminenti), ma anche di confrontarsi criticamen-

te con altri soggetti culturali; oltre a soddisfare una necessità meramente comunicativa e sociale (favorita dal miglioramento dell'infrastruttura postale), «la fiorentina cultura epistolare rese possibile alle donne l'ingresso nella produzione letteraria originale»<sup>7</sup>. Non è un caso che la funzione letteraria sia evidente soprattutto nelle donne della borghesia medio alta e della nobiltà: agli inizi dell'Ottocento un terzo delle donne tedesche era analfabeta, e la maggioranza delle restanti conosceva solamente i rudimenti dell'alfabetizzazione. Caroline rappresenta un caso esemplare in tal senso, essendo il carteggio pressoché l'unico suo contributo letterario in senso lato, nel quale la maturazione culturale e artistica affianca quella personale. Le prime lettere alle amiche erano redatte in francese, conformemente alla moda dell'epoca; abitudine che Caroline abbandonerà appena uscita dall'adolescenza, conservando tuttavia il gusto per l'elemento linguistico straniero, che affiora sovente in forma di singoli vocaboli o locuzioni francesi e inglesi. Nelle lettere trasmetteva se stessa, con le piccole gioie e i malumori di adolescente, scambiava impressioni sulle proprie esperienze e sugli eventi sociali e politici, per come li recepiva attraverso i discorsi di casa.

Nell'arco dei quarantasei anni della sua vita Caroline si sposò tre volte e visse la morte del primo marito, di una sorella, di entrambi i genitori e di tutti e quattro i suoi figli; e nel tentativo, forse, anche di alleviare il dolore dei lutti, si trasferì da una città all'altra della Germania all'incirca una decina di volte. Una vita irrequieta dunque, nella quale tuttavia le lettere rimasero una costante, crescendo (artisticamente parlando) assieme a lei; così come le sue letture. Nei quattro anni di matrimonio col medico Böhmmer, vissuti in quello che le pareva un grigio esilio sui monti dello Harz, lettura e scrittura furono pressoché la sua unica occupazione. Nelle lettere di quel periodo, indirizzate per lo più alla sorella minore Lotte e all'amica Luise Gotter, le richieste di libri si alternano a considerazioni sul malinconico soggiorno a Clausthal, che assumono talvolta riflessi esistenziali. Il paesaggio montano aveva ispirato Goethe nella *Harzreise im Winter*; Caroline, che invece mostrò sempre un'attenzione distratta e quanto mai occasionale per le bellezze della natura, scriveva alla sorella:

Rendo noto che Clausthal mi è così odiosa e priva di gioia principalmente per il clima inaccogliente e la mancanza di bellezze naturali, alle quali del resto non mi reputai mai veramente sensibile a meno che non fossero vistose. Penserei che, nonostante tutto, qui dovrei essere contenta, se solo *qualcosa* mi tendesse la mano in tal senso.<sup>8</sup>

Assai lontana dalla vivacità di Göttingen, la vita sociale nella nevosa Clausthal («Dove c'è così tanta neve, a parte la Groenlandia?») era ridotta a una rigida essenzialità:

Le compagnie qui sono ripartite in 4 gruppi, una parete di legno tra ciascuna delle parti orientata secondo i 4 venti: le donne, gli uomini, le ragazze, i giovinetti.<sup>9</sup>

Dunque risulta facilmente comprensibile come la lettura, e implicitamente la scrittura, assumessero per Caroline un valore sostanziale; affermazioni come «se non ottengo tutto ciò, muoio»; «non mandarmi nastrini per l'orologio, piuttosto stavolta qualcosa da leggere a caratteri gotici. Io ti domando pane, e tu mi dai un sasso»; «da qualche tempo mi sto disseccando, perché tutte le mie fonti librarie sono ostruite»<sup>10</sup>, pur nella loro esagerazione, attestano l'importanza vitale che i libri rivestivano per Caroline, nel momento in cui l'assenza di letture viene collegata all'idea della morte, attraverso la metafora del nutrimento fisico in forma di acqua e pane.

Le letture di Clausthal erano assai disordinate. Caroline ordinava libri da Göttingen tramite la sorella; il criterio di scelta assecondava il capriccio personale e la disponibilità dei testi. Grazie alle lettere alla sorella Lotte e a Friedrich Ludwig Meyer conosciamo alcune delle sue letture: se quella che da mania, *Lesesucht*, era divenuta voracità, *Lesewut*, le faceva richiedere romanzi e memoriali contemporanei di dubbio valore, la curiosità la spingeva a ricercare varietà e a sperimentare letture più impegnative, quali il saggio di Jacobi *Über die Lehre von Spinoza in Briefen an den Herrn Moses Mendelssohn e Gott! Einige Gespräche* di Herder; e anche *Reisen eines Deutschen in England im Jahre 1782*, *Anton Reiser* di Karl Philipp Moritz e il *Don Carlos* di Schiller («diventerà buono, intendo, se egli ripulisse un pochino la sua lingua dalla Svevia»<sup>11</sup>). Dalle lettere scopriamo che desiderava cimentarsi con grossi volumi di storia, e chiedeva inoltre frammenti dalla rivista «*Rheinische Thalia*», Winckelmann, la storia antica e quella inglese, e poi Plutarco, Ariosto, Ossian, Richardson ... Pagina dopo pagina, volume dopo volume, commento dopo commento, Caroline costruiva da sola la propria cultura letteraria, fatta di conoscenze assai varie e confuse, che avevano piuttosto lo scopo di passare il tempo nella solitudine in cui la lasciavano le lunghe assenze di Böhmer, anziché una reale intenzione formativa; ma in modo graduale e impercettibile dovevano affinarne il gusto e il senso critico. Sulla polemica filosofica fra Garve e Friedrich Nicolai, ad esempio, scriveva a Lotte:

Garve me lo tengo e per quello ti allego mezzo fiorino: non perché ci abbia fatto una macchia di grasso di candela, ma perché quanto a stato d'animo buono, veramente filosofico, non troppo teso, ancora più umile, è un modello di scritto polemico.<sup>12</sup>

Se Caroline riusciva a ovviare così alla mancanza di una biblioteca a Clausthal, non poteva tuttavia procurarsi validi interlocutori per conversare di letteratura, se escludiamo le poche lettere a Meyer e Luise Gotter: difatti la sorella minore Lotte, destinataria della maggior parte delle lettere di quel periodo, non mostrava, proprio come la madre, particolari interessi letterari (eccettuata una venerazione per il *Werther*), e appariva più concentrata a vivere lei stessa le storie d'amore che leggeva. All'inizio del 1788 l'improvvisa scomparsa di Böhmer cambiò per sempre la vita di Caroline, che si ritrovò da un lato vedova, incinta e con due bimbe, dall'altro libera da ogni costringi-

zione, senz'altro vincolo che quello di madre. Alla fine dell'anno fece dunque ritorno a Göttingen; la morte del terzo figlio, di poche settimane, diede avvio a una serie di peregrinazioni che ebbero fine solo con la sua morte. Lasciata Clausthal, Caroline poté ampliare qualitativamente la cerchia delle sue conoscenze: a Göttingen frequentò Meyer (dal 1785 professore straordinario di filosofia e letteratura tedesca), il poeta Bürger e il ventiduenne studente August Wilhelm Schlegel; a Marburg conobbe Sophie La Roche, resa celebre dal romanzo *Geschichte von Fräulein von Sternheim* (1771). A questo proposito va precisato che, nonostante la sincera simpatia che Sophie La Roche finì per suscitare, Caroline non nutriva alcuna ammirazione per le *femmes savantes*; non aveva mai invidiato alla principessa Gallitzin, nota per la sua eccentricità e la vasta cultura, tutta la sua sapienza, né all'amica Dorothea Schlözer (insignita del titolo di Dr. Phil. proprio a casa Michaelis, nel 1787) il successo accademico; né in generale invidiava il destino dei dotti:

Pour moi je sens que je pourrois l'admirer [la Gallitzin], mais jamais l'honorer, et je crois qu'elle ne plaira pas en femme, mais seulement comme singularité [...]. Je crois qu'une femme a tant de devoirs à remplir sur la terre, [...] qu'elle n'a pas besoin d'être savante ni d'affecter des singularités en ce qui doit faire son occupation préférable [3 settembre 1781].

È vero, Dorothea [Schlözer] ha talento e spirito da vendere, ma per sua disgrazia; perché con quelle doti [...] non può attendersi né vera felicità né stima. Una donna viene apprezzata soltanto per ciò che è come donna [...] [fine ottobre 1781].

È una ben misera vita quella che conducono i dotti – oh, cerca di mantenere fino alla fine dei tuoi giorni la sensibilità per il vasto, aperto mondo, è questa la nostra miglior felicità [autunno 1788].<sup>13</sup>

Nonostante la propria aspirazione ad essere *gebildet*, istruita (ma non *gelehrt*, dotta, poiché tale condizione non si addiceva a una donna), era nel «vasto, aperto mondo» che Caroline vedeva il luogo del compiersi del proprio destino. Fu probabilmente a Magonza, dove giunse nella primavera del 1792 dopo la morte della figlia Therese e del padre, che le due esigenze – condurre una vita 'attiva' e nutrire il proprio intelletto<sup>14</sup> – si conciliarono per la prima volta.

Quantunque nelle lettere rimasteci non si parli quasi della Rivoluzione<sup>15</sup>, sappiamo che Caroline nutriva già da tempo l'idea di trasferirsi a Magonza («una città dove posso vivere sconosciuta, e accanto a una certa solitudine posso godere del piacere dello spirito e dei sensi»<sup>16</sup>); al suo arrivo la città era già divisa in due fazioni politiche contrapposte, e di lì a poco (il 20 aprile) la Francia avrebbe dichiarato guerra all'Austria. Delle oltre trecento lettere che si suppongono scritte da Magonza ne restano una decina; e sono appena sufficienti per darci un'idea del ruolo che ebbe quel soggiorno nella sua maturazione intellettuale<sup>17</sup>. L'esperienza di Magonza fu assai significativa per Caroline, che ritrovò la serenità e ne fu arricchita anche sul piano personale e culturale; ma è

altrettanto indubbio che anche grazie a quei mesi Caroline poté in seguito agire da stimolo per i romantici, veicolando indirettamente agli Schlegel il messaggio rivoluzionario e costituendo l'exemplum vivente di *Tatmensch*, l'energico uomo d'azione. Là si leggeva Mirabeau, si discuteva di politica, si incontravano persone; quanto a vivacità intellettuale, la casa di Forster ricordava quella di Göttingen: «Ogni sera sono là per prendere il tè insieme, leggere i giornali più interessanti [...], ascoltare i dotti discorsi, e persino fare due chiacchiere, vedere qualche sconosciuto e così via»<sup>18</sup>, ma le idee che vi si muovevano erano assai diverse da ciò che lei percepiva come rigido filisteismo di Göttingen. Caroline osservava, ascoltava, leggeva insieme all'amica di gioventù Therese, commentava con Forster il *Gross-Cophtha* di Goethe (alla fine di agosto anche il grande poeta fu a Magonza, in procinto di unirsi all'esercito controrivoluzionario, e visitò Forster; data la situazione, il tema politico fu evitato). Caroline era consapevole di essere testimone di un momento di portata storica eccezionale; nelle lettere non mancava di dare conto degli stati d'animo dominanti e degli eventi che si susseguivano in quel 1792:

Di certo non si prega per la fortuna degli eserciti imperiale e reale – la tirannia viene disprezzata, ma non tutti gli aristocratici – insomma, regna una matura, nobile imparzialità [12 agosto].

Da 6 giorni ci aspettiamo quotidianamente un attacco dei francesi – tutti i nobili sono fuggiti, e anche il vecchio, in una carrozza da cui ha fatto grattar via lo stemma. [...] Qui ci son già le coccarde tricolori. Il nostro destino dipende da Esterházy, che forse riesce a trattenerne ancora Custine [6 ottobre].

Gli ufficiali sono stati liberati sulla parola d'onore – 28 soldati di Magonza sono stati rimandati indietro da Strasburgo su richiesta di Dorsch, perché avevano moglie – hanno riportato qua dei libriccini, raccontano miracoli [...]. Noi siamo rimasti, per curiosità e perché abbiamo la coscienza a posto – e cioè le mani pulite – noi non siamo ricchi, e io sono povera [16 ottobre].

Che cambiamento in 8 giorni! – Il generale Custine abita nel palazzo del principe elettore di Magonza – nel suo salone di lusso si riunisce il club giacobino tedesco – le coccarde nazionali brulicano nei vicoli. Gli accenti stranieri che maledivano la libertà intonano *vivre libre ou mourir*. [...] In città abbiamo oltre 10.000 uomini, e regnano la quiete e l'ordine [27 ottobre].<sup>19</sup>

Non è noto fino a che punto Caroline condividesse gli ideali rivoluzionari, data la lacunosità del carteggio di questi mesi e la prudenza dovuta alla censura postale. Sappiamo che respingeva le illazioni su un suo presunto giacobinismo («Il berretto rosso da giacobino che Lei mi mette, glielo tiro in testa»<sup>20</sup>), ma approvava l'ideale di una maggior giustizia sociale; d'altronde Forster, nonostante l'ampio coinvolgimento, era un moderato: apostolo della liberà, si impegnò come controparte del generale Custine nel tentativo di contenere gli eccessi rivoluzionari. Alla piccola Auguste, sette anni, avevano insegnato a dire *vive la nation*.

[...] seriamente, Lei può ridere se il povero contadino, che tre giorni su quattro versa il sudore della fronte per i suoi padroni e alla sera lo asciuga di malavoglia, sente che potrebbe, dovrebbe stare meglio? Noi muoviamo da questo semplice punto di vista [...].<sup>21</sup>

Anche dopo la fuga di Therese con Huber, Caroline volle restare («Io resto qui – ci si abitua a tutto, anche alla vista quotidiana di un assedio»<sup>22</sup>); probabilmente non, come qualcuno ha ipotizzato, per prestare appoggio e collaborazione a Forster, la cui casa non era rimasta affatto deserta, frequentata com'era da democratici e clubbisti; forse sulla decisione influirono piuttosto la volontà di non tornare alla vita precedente (giacché a Magonza Caroline poteva disporre liberamente di sé, e anche sua figlia sembrava crescere felice), o una certa sua testardaggine («Madama Ostinazione», l'apostrofò Gotter), o il desiderio e la curiosità di continuare a vivere da protagonista una pagina di storia di cui la Germania invece era, per la più parte, solo spettatrice. Come finì la vicenda sono ancora le lettere a raccontarlo. L'esperienza della prigionia, in condizioni dure, esposta alle crude notizie della reazione e agli echi dei combattimenti al fronte, le restituì piena coscienza della sua reale condizione: «In verità sono soltanto una brava donna, e non un'eroina»<sup>23</sup>. Eppure dovette apparire tale ad August Wilhelm Schlegel, che la raggiunse pochi giorni prima della liberazione accorrendo a portarle un rimedio estremo, «perché per la mia povera bambina era senz'altro meglio restare orfana del tutto che avere una madre disonorata»<sup>24</sup>. Lungi dall'ostentare atteggiamenti eroici, adesso Caroline ammetteva i propri sbagli («ho scordato ciò che dovevo a mia figlia»<sup>25</sup>); ma ormai anche il ventunenne Friedrich Schlegel veniva vinto, come il fratello, dall'ammirazione e la stima per una figura che, ha scritto la Huch, rappresentava la sintesi perfetta di maschile e femminile, ossia quella donna ideale che racchiudeva in sé autonomia e amabilità – e commentava «che donna!». In quei sei mesi fra il '93 e il '94 nella stanzetta di Lucka si parlò di Goethe e di Schiller, di letteratura tedesca, di Forster e della Repubblica di Magonza; e se magari non furono proprio gettate le basi della Scuola Romantica, come ha ritenuto Barbara Allason, di certo Friedrich trovò in Caroline qualcosa di più di un'interlocutrice stimolante. Le lettere indirizzate in quel periodo al fratello Wilhelm ad Amsterdam ne sono chiara conferma; ma sull'influenza esercitata da Caroline sugli Schlegel torneremo più avanti. Durante la parentesi di Braunschweig, dove abitò insieme alla madre, Caroline rivisse un poco di Göttingen e assaggiò un poco di Jena; è vero che la trovava una città poco stimolante culturalmente (specie il teatro, «non molto entusiasmante»), ma riuscì a inserirsi rapidamente nei circoli intellettuali presenti. Conobbe Ernst Christian Trapp e l'editore Joachim Heinrich Campe, allora impegnati a favore della riforma del sistema scolastico. Campe era anche editore per bambini: ne beneficiò Auguste, che aveva ormai dieci anni ed era dunque tempo che ricevesse una seria educazione borghese, che comprendesse quindi lo studio dell'arte e del francese, lo scriver lettere e, naturalmente, letture edificanti<sup>26</sup>. August

Wilhelm Schlegel introdusse Caroline presso un suo ex docente, il gentile Johann Joachim Eschenburg, traduttore di Shakespeare e professore di letteratura e filosofia, il quale le mise a disposizione la propria biblioteca. Inoltre continuava il carteggio con Friedrich Schlegel, per il quale Caroline era ormai la «indipendente Diotima»; e lei gli consigliava appassionatamente la lettura di Condorcet. Nelle lettere di Braunschweig ritorna dunque forte quell'interesse letterario-artistico, mai sopito completamente neanche nelle ambascie della prigionia. Iniziava ad emergere anche un certo gusto per la pittura: insieme a Wilhelm Caroline visitò la collezione di dipinti del duca di Braunschweig a Salzdahlum; l'interesse si rafforzò in seguito, tanto che uno dei suoi primi contributi letterari che desiderò vedere stampati fu la descrizione della Gemäldegalerie di Dresda. A Luise annunciava la lettura del romanzo goethiano *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, profetizzandone l'incomprensione del pubblico, e dei *Venetianische Epigramme*; e grazie alle lettere di Wilhelm si avvicinava all'ambiente di Jena:

Schiller, il malato mortale, è più attivo: ora infatti intraprende un Musenalmanach, e Reinhard e Dietrich con il loro andranno in bancarotta. Chi lo pubblica non lo so; mi è passata per le mani solo una lettera di Schiller a Schlegel, in cui lo invita a partecipare.<sup>27</sup>

Caroline sentiva un legame profondo con Wilhelm, che le era stato assai vicino («nella vita e nella morte») durante e dopo la prigionia; di che natura fosse non è dato saperlo, non essendoci giunte le lettere fra i due; sappiamo che Caroline rifiutò l'invito a seguirlo in Olanda (per via del clima, spiegò a Meyer) e che in quei mesi cercò disperatamente di trasferirsi altrove, sperando in Dresda o Berlino. «Schlegel potrebbe salvarti», le scriveva la lungimirante Therese Forster il 25 febbraio del 1794, «ma di sicuro non può *guidarti*». Ad ogni modo Wilhelm la raggiunse a Braunschweig in estate («Avere qui Schlegel per qualche mese fino alla sua prossima destinazione è davvero una consolazione per me»; «per lui è diventato altrettanto impossibile tornare a vivere lontano da me»)²⁸. Un anno dopo erano marito e moglie, e per Caroline iniziava il periodo di Jena.

La casa degli Schlegel, Am Löbdergraben presso il Roter Turm, si trasformò presto in un crocevia di «spiriti belli», come lo era stata quella del professor Michaelis. La notizia dell'arrivo di Caroline e August Wilhelm Schlegel, il nuovo collaboratore di Schiller, li aveva preceduti; Caroline – brillante, colta, amabile – si rivelò all'altezza delle aspettative. Attorno agli Schlegel si raccolse in breve tempo un folto gruppo di intellettuali, soprattutto docenti universitari, ma anche filosofi, scienziati, medici, critici, artisti: Hufeland e Schütz, direttori della «Allgemeine Literatur Zeitung», la più influente rivista letteraria, con la quale Schlegel collaborò fino al 1800; il teologo e orientalista Paulus, l'anatomista Loder, il filosofo e teologo Niethammer; da Weimar il libraio Frommann e il direttore ginnasiale e filologo Böttiger, amico di Wieland e suo collaboratore nel «Teutscher Merkur» – per citare i nomi più ricorrenti. Si intrattenevano rapporti anche con gli scienziati Steffens

e Ritter, il traduttore Gries, il pittore Tischbein (a quest'ultimo dobbiamo i ritratti di Caroline e Auguste). Infine li raggiunse anche Friedrich Schlegel, e oltre a Schiller («Mi ero immaginata tutto così com'era – solo Schiller ho trovato più bello»<sup>29</sup>) Caroline conobbe Fichte e ritrovò Goethe. Naturalmente doveva frequentare spesso anche i *Kaffeekränzchen*, i ciarlieri convegni pomeridiani delle mogli, alle quali si rivelò superiore per intelletto e cultura, ma era la collaborazione con Wilhelm a offrirle i momenti più appaganti: per la prima volta il suo 'assistere' cessava di essere passivo, per acquisire un connotato realmente attivo. E l'appagamento e la serenità traspasiano dalle lettere di quel primo periodo («il mio secondo matrimonio felice»), indirizzate per lo più a Luise Gotter: «Sono indescrivibilmente contenta [...] e sono già diventata amica di questa romantica valle»<sup>30</sup>. Le pagine si infittiscono di nomi di personalità illustri (fra cui Wieland, Herder, Klopstock, ma anche Charlotte von Kalb, amica di Goethe, e la celeberrima attrice Corona Schröter), alla cui presenza Caroline si abituò facilmente e senza soggezione. Il teatro costituiva poi un'ulteriore attrattiva: lo Hoftheater di Weimar, dove recitavano gli attori più celebrati, offriva rappresentazioni che spesso erano veri e propri eventi (come fu per il *Wallenstein* di Schiller: Steffens nelle sue memorie riferisce addirittura di inimicizie sorte per l'invidia dei posti). A Jena sembrava che anche la piccola Auguste avesse trovato un equilibrio: «diventa ogni giorno più graziosa e più chiara nella mente, senza rimetterci minimamente la sua pura bontà»<sup>31</sup>.

Nel laboratorio schlegeliano di Jena regnava un'atmosfera di fervida attività che ben trapela dal carteggio («Schlegel lavora molto. Sarà un inverno impegnato», scriveva a Luise nell'ottobre del '98); a Caroline si chiedevano collaborazione e supervisione. Uno dei risultati (uno dei pochi documentati di questo impegno congiunto) fu la traduzione di Shakespeare. A tal proposito va detto che il valore del suo contributo è stato messo in dubbio dagli studiosi; analizzarlo non rientra negli scopi di questo lavoro, ma è certo che per Wilhelm Caroline fu di stimolo e di sostegno, copiando e proponendo, correggendo e commentando; fra gli altri suoi contributi accertati ci sono il saggio *Über Shakespeares Romeo und Julia* e il dialogo *Die Gemälde*. Schlegel non di rado le affidava l'incombenza di curare i rapporti con editori e collaboratori, e così dalle mani di Caroline passavano manoscritti, anteprime di saggi, riviste autorevoli, lettere personali. Prova del suo coinvolgimento in prima persona è la parte attribuitale in quello che Giuseppe Bevilacqua definisce l'episodio-svolta nella carriera dei fratelli Schlegel, ossia la rottura con Schiller<sup>32</sup>. Quotidianamente, con sua grande delizia, Caroline si trovava alla presenza di quelle che sapeva essere menti eminenti (oltre a Friedrich Schlegel, giunsero Novalis, Tieck, Schelling): non solo era ammessa ai loro discorsi, ma spesso era lei a indirizzare la conversazione. Talvolta si limitava ad assistere con Dorothea Veit, mentre i giovani romantici piccavano i loro strali:

Ti manderò un sonetto su Merkel, che a Berlino ha ciarlato che il duca avrebbe fatto richiamare gli Schlegel a causa dell'Athenaeum e così via. Allora Wilhelm e Tieck la sera scorsa si sono messi lì e gli hanno

regalato un sonetto folle. Era una festa stare a vedere gli occhi bruni di entrambi che sprizzavano scintille l'uno verso l'altro, e l'allegria rilassata con la quale veniva compiuta quella giusta malizia. Io e la Veit a guardarli eravamo quasi stese a terra.<sup>33</sup>

Fra gli interlocutori epistolari di Caroline negli anni di Jena si annoverano soprattutto Friedrich Schlegel, che da Berlino le inviava parti della sua nascente e già controversa *Lucinde*, e Novalis («il beniamino di tutti noi»), conosciuto a Dresda e nel corso di successive visite, che scambiò con Caroline poche ma intense lettere<sup>34</sup>. Numerosissimi spunti del carteggio nascono da una grande attenzione per le riviste letterarie: in casa Schlegel circolavano le più diffuse – la «Allgemeine Literatur Zeitung», lo «Archiv der Zeit», la «Zeitung für die elegante Welt», la «Bibliothek der schönen Künste», il «Teutscher Merkur» di Wieland, il «Philosophisches Journal» di Fichte, i «Musenalmanach», le «Horen» di Schiller e, naturalmente, «Athenaeum». Caroline leggeva e commentava le recensioni, i cui autori spesso conosceva personalmente, e si preoccupava di trasmetterle ai conoscenti. Le lettere a Luise Gotter mostrano la fusione più completa di questi due piani della vita di Caroline, il casalingo-familiare e l'intellettuale-letterario; e oltre alle consuete confidenze tra amiche vi troviamo traccia delle sue letture di quegli anni: sulla scia degli interessi degli Schlegel, oltre alla letteratura tedesca contemporanea Caroline lesse i capolavori del Medioevo e Rinascimento italiano, fra cui Dante, Petrarca, Boccaccio e Ariosto; le traduzioni dei classici dell'antichità (senz'altro Virgilio, forse anche Sofocle, Plutarco, Euripide); tentò infine di avvicinarsi all'interesse filosofico dominante, ad esempio attraverso lo scritto polemico di Jacobi a Fichte e la *Wissenschaftslehre* di Fichte. Insieme al circolo schlegeliano, al quale nel 1798 si era aggregato Schelling, nell'ambito della polemica sull'ateismo del 1799 si schierò a favore di Fichte; da quest'ultimo tuttavia si allontanò più tardi, quando il rapporto tra Fichte e Schelling ebbe a incrinarsi sulla *Naturphilosophie*. Nel Settecento la filosofia era un ambito della conoscenza riservato agli uomini, nel quale Caroline doveva ammettere la propria ignoranza, rinunciare alla propria autonomia di giudizio e lasciarsi guidare:

Se solo tu [Schelling] potessi crearmi un varco dalle mie caverne e vette montuose alla tua filosofia; uno ordinato e preciso, perché d'altronde per me non c'è niente di più facile che stare proprio lì dove la ragione afferra se stessa. Tutto ciò che mi hai scritto – nelle lettere – ho creduto di afferrarlo piuttosto bene, e adesso sarebbe eccellente se tu realizzassi ciò di cui parlavi ultimamente: una rappresentazione che immaginassi di indirizzare a me. [...] Mi farà molto felice poter comprendere anche soltanto qualcosa del modo in cui Fichte modifica il suo sistema.<sup>35</sup>

Non a caso l'interesse naturfilosofico di Caroline (ad esempio manifestava curiosità per i fenomeni naturali quali i terremoti, il galvanismo, il

magnetismo) crebbe a partire dal 1800 circa, quando, dopo la drammatica morte della figlia e le implicazioni che ne seguirono, si avvicinò al giovane Schelling e si allontanò progressivamente dagli Schlegel (in special modo da Friedrich). I frequenti riferimenti letterari, che avevano animato la corrispondenza dei quasi quindici anni precedenti, si diradano o scompaiono del tutto in particolare nelle lettere dal 1803, l'anno della separazione da Schlegel e dell'unione con Schelling. Anche gli interlocutori cambiano: morto Novalis, raffreddatosi il rapporto con Friedrich Schlegel, ristretto-si l'ambito delle frequentazioni, le lettere di Caroline da Würzburg e Monaco sono spesso dirette a un'altra Luise, la sorella (moglie di un medico, non condivideva con Caroline gli interessi letterari, come invece l'amica Luise Gotter), alla giovane cognata Beate Schelling, alla conoscente Meta Liebeskind; in esse la letteratura cede sovente il posto a comunicazioni quotidiane. L'interesse letterario tuttavia non poteva venire meno in lei: troppe erano le letture, forte la sensibilità artistica, radicato l'amore per la pittura e il teatro<sup>36</sup>; esso si rivelava con la medesima intensità, pur con minor frequenza, nelle lettere alle figlie di Luise Gotter, Pauline e Julie; si tradusse concretamente in alcune recensioni apparse (sotto anonimato) nel 1805 sulla nuova «Allgemeine Literatur Zeitung» di Jena, e nel 1806 Caroline poteva confidare a Luise che «quasi tutto ciò che è in stampa adesso presso [l'editore] Cotta è di mano mia». Neppure negli ultimi anni dunque, dove pure sembra prevalere un blando interesse filosofico, legato più all'ascendente di Schelling che a una reale attrazione (quantunque sia riscontrabile un'inclinazione verso la metafisica, dopo la morte della figlia), Caroline abbandonò il suo terreno congeniale.

## 2. La scrittura di Caroline fra pubblico e privato

Pur disponendo di un autentico talento per la scrittura Caroline non volle mai diventare autrice, diversamente da alcune sue contemporanee, come la scrittrice Sophie La Roche e l'ancor più nota Madame de Staël, le amiche Dorothea Veit e Therese Forster-Huber. Nel caso di Caroline sarebbe stato non solo facile «allungare la mano verso un romanzo», come suggeriva Novalis, ma perfino auspicabile, come lasciava intendere Friedrich Schlegel. Eppure non uscì dall'ambito della scrittura personale: la «kleine Form», la piccola forma domestica (Nörtemann<sup>37</sup>) del *Briefschreiben*, la scrittura di lettere, rimase la sua unica produzione scritta autografa. Le esortazioni di Friedrich Schlegel e di Novalis caddero nel vuoto. All'epoca del resto il *Briefschreiben* poteva a buon diritto considerarsi genere letterario.

Già nell'antichità esistevano prescrizioni per l'*ars scribendi* dedicate alla comunicazione privata; riscoperto nel Rinascimento, il genere epistolare suscitò particolare interesse in Francia e in Inghilterra nel XVII secolo, e nel XVIII in Germania, dove lo sviluppo della teoria epistolare o *Brieftheorie* coincise in parte con la storia della nascita della vita pubblica borghese e della sua sfera intima, nonché della letteratura nazionale. Inizialmente la

*Brieftheorie* tedesca si ispirò ai modelli classici, e successivamente agli umanisti; presto li abbandonò, alla ricerca di maggiori naturalità e individualità – caratteristiche che, fra il Settecento e l'Ottocento, si credette di ritrovare in una precisa scrittura, quella femminile della nobiltà e della media e alta borghesia. Nel volume *Briefe, nebst einer praktischen Abhandlung von dem guten Geschmack in Briefen* (1751), Gellert attribuiva alle donne una migliore capacità di scrittura 'naturale', ossia di libera imitazione della buona conversazione, caratterizzata da spontaneità e ingenuità<sup>38</sup>. Il modello si individuava nelle raccolte epistolari francesi e inglesi del Seicento, che avevano abbandonato tanto i rigidi principi retorico-stilistici antichi quanto le convenzioni galanti cortesi, a favore di uno stile moderno, dialogico e autobiografico. Saper scrivere belle lettere divenne quasi un'abilità sociale, come danzare o cantare, che richiedeva istruzione e una certa cultura, nonché la padronanza della propria lingua e del francese. Il *Briefschreiben* era un prodotto dell'agio borghese: la posta era costosa (alla fine del XVIII sec. spedire una lettera da Magdeburgo a Berlino costava come tre chili di pane o mezzo chilo di carne), e saper scrivere non era una competenza necessaria alle fanciulle dei ceti inferiori, alfabetizzate solo per l'essenziale; gli stessi contenuti (gli ideali di amicizia e amore, l'affermazione della propria individualità, la riflessione sul sé) erano propri della nuova classe sociale. E la letteratura di cui essa si nutriva offriva numerosi modelli: romanzi epistolari (dalla *Clarissa* di Richardson al *Werther* di Goethe), appositi manuali e le «Moralische Wochenschriften», riviste di imitazione inglese. Specialmente i romanzi epistolari agirono da modello sullo stile della lettera privata, che ben ne rifletteva il carattere di frammentarietà e asistematicità. Il tono dialogico e informale le rendeva poi strumento ideale per la divulgazione saggistica; seguendo l'esempio di Montaigne, vari pensatori (da Lessing a Herder) presero a esporre le proprie idee in forma epistolare.

Anche Caroline, fanciulla della borghesia colta, era stata educata a scrivere 'belle' lettere, che inizialmente indirizzava alle amiche e ai familiari, riportando tutto ciò che atteneva al mondo di una giovinetta borghese: ardenti dichiarazioni d'affetto, malumori adolescenziali («Potessi esprimerti, migliore amica carissima, le sensazioni del mio cuore! [...] Che da mia madre mi venissero preferiti i miei fratelli non è già un'afflizione sufficiente?»<sup>39</sup>), fervide affermazioni di fede, com'era uso per le fanciulle educate nel timor di Dio («O religione, consolatrice dei più sconsolati! A te lo devo, se non disperai e se infine ho raggiunto un grado di pace. Dio migliorò il mio cuore e mi trasse a sé»<sup>40</sup>), cui si affiancavano le notizie di eventi mondani. Accanto alle allegre ciarle e ai resoconti sul quotidiano è già evidente un interesse vivo per il mondo esterno – per la storia, la politica – e trovano posto sia indagini sul sé («non sono una fanatica o un'entusiasta, i miei pensieri sono il risultato della mia riflessione, compiuta quando possibile a mente fredda»<sup>41</sup>) che ne affermano l'individualità, sia, soprattutto, considerazioni sulle letture. Dopo il trasferimento a Clausthal la cerchia dei corrispondenti di Caroline si allarga, arricchendosi di protagonisti maschili: tra di essi figurano Meyer e Gotter, ma sappiamo che

occasionalmente scriveva anche a Bürger e ad alcuni colleghi del padre a Göttingen; in seguito si aggiunsero i due Schlegel, Novalis e Schelling, per citare solo i più noti. L'acquisizione di interlocutori maschili, quasi sempre letterati o studiosi, determinò lo spostamento dei contenuti dalla sfera personale a quella culturale (fanno eccezione le lettere a Luise Gotter e a Meyer, con i quali c'era un rapporto di intima confidenza). Disgregatosi lo Jenaer Kreis, i destinatari tornarono a essere per lo più femminili – la sorella, la cognata, le conoscenti; ed ecco che le lettere di Caroline degli ultimi anni si fanno sempre più personali e di scarso interesse letterario per il lettore, che vi trova essenzialmente la sfera del quotidiano-familiare.

Se è vero che poche volte la scrittura di Caroline affrontò l'ambito pubblico strettamente inteso, occorre però considerare che all'epoca il *Briefschreiben*, diversamente da oggi, era tutt'altro che un atto esclusivamente privato. Nei secoli XVIII-XIX la *Briefleidenschaft*, la passione per lo scrivere lettere, assumeva anche una connotazione sociale. Ai convegni serali si portavano sovente le lettere ricevute, per darne lettura ad amici e familiari; si copiavano i passi più belli e si inviavano ai propri corrispondenti; l'autore, il *Briefschreiber*, era consapevole della possibilità che il proprio atto di scrittura individuale si trasformasse in atto di lettura collettiva. La stessa Caroline più di una volta accenna alla trasmissione di lettere altrui, inserisce citazioni (in primis quelle di Goethe a Schelling o a Schlegel), lascia intendere la consapevolezza che le proprie missive trovino altri uditori oltre al destinatario esplicito; non di rado è anzi lei stessa a sollecitare in tal senso. Fra i romantici di Jena vi era un costante passaggio di lettere, al centro del quale spesso vi fu proprio Caroline: a Friedrich Schlegel trasmetteva regolarmente le lettere di Novalis, e gran parte della corrispondenza di Wilhelm passava nelle sue mani. I 'bollettini' sull'attività letteraria di Jena di cui spesso correda le lettere dal 1796 al 1803 assolvono dunque anche a una funzione di informazione indirettamente dedicata a un pubblico, quantunque iscritto in una cerchia ristretta: in virtù della sua posizione privilegiata Caroline si assume, in un certo qual modo, il compito di diffondere notizie da una scena letteraria che vantava grandi attori.

A ben guardare, la medesima funzione informativa, sul piano dell'interesse storico, l'avevano rivestita le lettere da Magonza; Caroline, testimone diretta di eventi sensazionali, non aveva mancato di darne cronaca:

Non abbiamo avuto alcuna occupazione – quelle due o tre truppe reali se ne andarono – i cittadini salirono alla guardia e volevano difendere ostinatamente ... Tutta la nobiltà è fuggita – lo spavento fu indescrivibile [...]. Anche a Francoforte si fuggiva [...].<sup>44</sup>

Goethe, che si cura di non esagerare le espressioni, scrive a sua madre: nessuna lingua e nessuna penna può descrivere la triste condizione dell'esercito – e un ufficiale prussiano dice: l'imponente stato dei loro eserciti, e quello deplorabile del nostro. I movimenti di Custine sono ben calcolati – non incontra resistenza da nessuna parte – non ha niente da temere – non fidatevi delle vostre armate moribonde, disse durante le trattative.<sup>45</sup>

Più volte gli Schlegel vollero trasformare la scrittura privata di Caroline in testi destinati al pubblico. Dalle due lettere su *Romeo e Giulietta* indirizzategli dalla moglie nel 1797, August Wilhelm Schlegel trasse non solo l'ispirazione per riflessioni sistematiche sulla tragedia shakespeariana, ma anche interi passaggi, che inserì nel saggio *Über Shakespeares Romeo und Julia* apportandovi poche modifiche. Friedrich Schlegel le propose di fare delle sue lettere una 'rapsodia' di frammenti da pubblicare sull'«Athenaeum»: «[...] non mi sarebbe impossibile comporre dalle Sue lettere un'unica grande rapsodia filosofica»<sup>46</sup>; «[...] devo chiedere anche a Caroline [...] di *estrapolare frammenti* dalle sue lettere, dalle tue [Wilhelm], da quelle di Hardenberg»<sup>47</sup>.

La scrittura pubblica strettamente intesa dunque rimase nell'anonimato<sup>48</sup>, realizzandosi in recensioni che solitamente comparivano a nome di August Wilhelm Schlegel. Quale che sia la ragione (l'abilità imitativa di Caroline, le correzioni apportate da Wilhelm, una comune e profonda affinità di giudizio e di stile), a tutt'oggi è dubbio quali e quante delle oltre trecento recensioni pubblicate da Schlegel negli anni fra il '96 e il '99 siano da attribuire alla mano di Caroline; lei stessa non fornisce indicazioni per l'identificazione dei propri contributi e menziona unicamente la collaborazione alla traduzione di Shakespeare e ai *Gemälde*. Per il resto sembra considerare le proprie riflessioni letterarie per l'ambito pubblico alla stregua di quelle che frequentemente inseriva nelle lettere di ambito privato – sul *Gross-Cophtha* di Goethe, sullo *Sternbald* di Tieck, sulla *Lucinde* di F. Schlegel, sul *Godwi* di Brentano ecc., quasi a dichiarare implicitamente che non attribuiva alla corrispondenza epistolare un valore inferiore a quella 'giornalistica', e le assegnava anzi pari dignità rispetto all'attività pubblicistica. Oellers ritiene che provengano dall'ingegno e dalla mano di Caroline almeno trenta-cinquanta articoli; nella prefazione alla raccolta *Kritische Schriften* (1828) Schlegel stesso ammise che alcuni scritti erano «in parte della mano di una donna ricca di spirito, la quale possedeva tutti i talenti per brillare come scrittrice, ma la cui ambizione non era diretta a quello». Fra questi Norbert Oellers annovera le recensioni dei drammi di Iffland *Das Vermächtniss*, *Die Advokaten*, *Dienstpflicht* (comparse nel 1797 sulla «Allgemeine Literatur Zeitung») e di alcuni drammi di intrattenimento di August Lafontaine («Athenaeum», 1798), il succitato *Über Shakespeares Romeo und Julia* («Horen», 1797) e soprattutto *Die Gemälde. Gespräch. In Dresden 1798* («Athenaeum», 1799)<sup>49</sup>.

Oltre alle convenzioni sociali (il XVIII sec. guardava con diffidenza all'attività letteraria femminile), quale fosse il motivo per cui Caroline accettasse di collaborare anonimamente all'attività degli Schlegel, non provando poi alcun desiderio di ottenere almeno dei riconoscimenti privati, possiamo solo supporlo. La scrittura epistolare, nella sua doppia funzione di esercizio stilistico e necessaria comunicazione, soddisfaceva Caroline, forse consapevole della natura del proprio talento. Nel dicembre 1797 Friedrich Schlegel le scriveva: «[...] tenga presente che *lettere e recensioni* sono forme che Lei domina perfettamente. [...] Se mai Lei dovesse scrivere un romanzo: in tal caso il progetto magari dovrebbe farlo un altro e [...] scrivere anche tutto quello

che non è in forma di lettera»<sup>50</sup>. Anche se questo modo di pensare, come giustamente ha considerato Regina Nörtemann, aveva finito per trasformarsi in una dialettica dell'esclusione delle donne scrittrici, per così dire confinate nel genere epistolare proprio in virtù della loro supposta predisposizione<sup>51</sup>, appare ragionevole ipotizzare che non fosse questo il caso di Caroline; la quale invece, come messo in luce dallo studio di Christa Bürger, optando per quello che è stato definito «Nicht-Werk» ('non-opera' letteraria) potrebbe aver compiuto una scelta consapevole<sup>52</sup>. Il *Briefschreiben* offriva possibilità a lei più congeniali. Rispetto alla scrittura per il pubblico (un'attività irregolare, dal contenuto specialistico e dall'intenzione specificamente letteraria) la «kleine Form», la forma breve, della lettera si caratterizzava per una certa regolarità di esercizio, per la varietà di argomenti che permettevano l'espressione personale dell'io, per la frammentarietà dei temi che spaziavano dal vissuto soggettivo al resoconto oggettivo, dalla sfera dell'intimità e del sentimento fino alla letteratura. In quanto comunicazione spontanea, le lettere sono anche prive di intenzionalità letteraria, ma possono di fatto diventare letterarie nei temi e nella forma. Non solo l'avvicinarsi di differenti contenuti, ma anche il fatto stesso che il destinatario fosse determinato (mentre la scrittura pubblica si rivolge a un pubblico ignoto) consentivano a Caroline la scelta del registro stilistico. Talvolta dietro il destinatario designato ve n'è uno universale, come per la lettera su *Romeo e Giulietta*, che infatti si prestò ad essere utilizzata per il saggio di Schlegel pressoché nella sua forma originale; e che il tono delle recensioni (Oellers le paragona a quelle di Friedrich Schlegel, quanto a umorismo, ironia e acume<sup>53</sup>) dedicate al 'privato' fosse lo stesso di quelle destinate al pubblico conferma la letterarietà dello stile di Caroline.

Non è raro che le lettere trovino la loro occasione proprio in un libro. In Caroline l'incrociarsi fino a sovrapporsi di questi due piani – lettura e scrittura (ovvero letteratura e vita quotidiana) – è straordinariamente intenso: risponde a quella che si configurava come un'intima necessità e che tuttavia poteva solo restare personale, e come tale esplicarsi solamente nella scrittura privata. In Caroline queste due componenti, quella passiva di lettrice e quella attiva di autrice in senso lato, sono complementari nella misura in cui la prima attività si riflette nella seconda, e la seconda apprende dalla prima; perché è senz'altro vero quanto afferma Barbara Becker-Cantarino, che le lettere (e i libri, aggiungiamo) furono la prima scuola delle donne autrici<sup>54</sup>. Se tuttavia non è definibile l'influenza esercitata sul suo stile da tutte le sue letture, è pur verosimile che in alcune Caroline vide confermati il proprio gusto e le proprie inclinazioni, mentre altre le considerò modelli in negativo. L'essere stata lettrice critica di materiali autobiografici, quali epistolari e memorie, l'aveva aiutata a trovare uno stile personale. Ecco come commentava il diario di una conoscente:

Mi sembra che ci siano tante ripetizioni e parole alle quali collega appena un senso, perché non le ha pensate e scritte lei stessa, bensì

sono tratte da poeti che sembrano fluttuarle nella memoria, così che lei si scambia per quelli. Si è buttata in quello slancio poeticissimo, e magari non c'è nulla di più perdonabile, giacché è molto giovane; ma questo dovrebbe venire mitigato, e il suo cuore reso più saldo e il suo intelletto più acuto.<sup>55</sup>

Nel *Gespräch über die Poesie* ad Amalia si rimprovera di aver letto «quasi tutti i cattivi libri ... da Fielding a Lafontaine». Friedrich Schlegel aveva ragione: spinta dalla curiosità o seguendo le tendenze del momento, Amalia/Caroline aveva divorato indistintamente capolavori letterari e romanzi più o meno insignificanti. Cercare di riscontrare nel carteggio gli influssi stilistici delle singole letture sarebbe alquanto complesso, e del resto non rientra nell'intenzione di questo lavoro; è sufficiente considerare come la sedimentazione di quelle molteplici letture abbia concorso a sviluppare in Caroline la profonda sensibilità critica che fece di lei la collaboratrice degli Schlegel e il cuore dello Jenaer Kreis. L'aver affinato il gusto letterario su molte e così varie letture le consentì quelle osservazioni intelligenti, talora irriverenti, che leggiamo nelle lettere: ad esempio in merito al romanzo *Franz Sternbalds Wanderungen* di Tieck, alla poesia *Das Lied von der Glocke* di Schiller, e anche ai goethiani *Wilhelm Meisters Lehrjahre* e *Gross-Cophtha*. Apprendiamo di come considerasse Shakespeare il modello al quale rapportare il teatro; come a Schelling riconoscesse un sentimento di cui Fichte era privo, capace di conferire alla filosofia del primo quel completamente poetico che al secondo mancava; come avesse imparato a percepire, se non la grandezza, la bellezza di Dante e di Ariosto.

Dio, quanto ero giù l'altra volta; tanto che io, che non lessi mai l'Ariosto con la minima commozione (come magari nella traduzione non è neanche possibile fare), bensì scivolavo via leggera al di sopra del tumulto delle avventure spezzacuore e spezzalance, adesso vedevo e sentivo sibilare con la fantasia estremamente eccitata, e potevo piangere sulla bella che offriva in prova alla spada il suo collo creduto invulnerabile.<sup>56</sup>

Indubbiamente Caroline aveva presenti gli echi dei libri letti: soprattutto nelle lettere giovanili sono riconoscibili, ad esempio, temi e accenti del *Werther*; ma la loro presenza è alquanto misurata (per lo più compaiono in lettere alla sorella Lotte, assai sentimentale, e forse più con l'intento scherzoso di deliziarla<sup>57</sup>); il che da un lato evidenzia lo spirito critico di Caroline, capace di dominare gli influssi stilistici più seducenti, dall'altro ne conferma la volontà di affermazione autonoma di sé e di uno stile proprio.

La pluralità delle letture aiutò Caroline a individuare presto la propria avversione per un certo tipo di espressività, quella che eccedeva nel sentimentale e nel languido, preferendogli l'obiettivo, il razionale, il misurato. Anche in seguito tese a classificare come «sentimentale» ciò che giudicava immerso in un'aura eccessivamente poetica o in qualche modo artificiosa, che le sembrava falsare l'autenticità del contenuto: considerava la

schilleriana *Jungfrau von Orléans* «nient'altro che una Giovanna d'Arco sentimentale», riteneva Clemens Brentano «soltanto uno Jean Paul un po' più poetico», e in *Franz Sternbalds Wanderungen* trovava un'espressività inconcludente («una fantasia che continua a sbattere le ali e a svolazzare, senza prendere un vero slancio»<sup>58</sup>). Nemmeno certi eccessi nell'analisi di sé incontravano il suo favore; a una conoscente scriveva, nel 1805: «Scrivere confessioni sincere come R[ousseau] indica sempre, secondo la mia percezione, una natura più o meno malata e odiosa [...]»<sup>59</sup>. Non risulta che Caroline tenesse un diario, ed era raro che nelle lettere si abbandonasse a confessioni, sfoghi, considerazioni sulla propria situazione; le capitò in momenti di grande disperazione, e in misura sempre contenuta. Un tratto che invece apprezzava in ciò che leggeva, e che si riflette nel suo stile, era la naturalezza, qualità che non a caso il Seicento aveva elevato a canone stilistico nella *Brieflehre*. Dalle lettere emerge una Caroline che predilige la spontaneità e l'immediatezza, qualità che conferiscono al testo una verosimiglianza che lo rende coinvolgente, trascinante. Si legga il primissimo giudizio critico su Goethe, scambiato nel 1781 con l'amica Luise in occasione della lettura del dramma *Die Geschwister*:

Peccato che Goethe, che scrive tanto splendidamente, in modo tanto incantevole, scelga soggetti così particolari; eppure non posso definire innaturali né il suo Werther, né Stella, né Die Geschwister; è così romanzesco, e pur tuttavia rientra tutto nella natura, se ci si immagina lì dentro con un pochino di fantasia.<sup>60</sup>

E per quanto non le fosse piaciuto il *Gross-Cophta* (il frutto del genio 'addormentato' del grande poeta, disse), era su quello stesso punto della naturalezza che lo difendeva:

No, nel *Gross-Cophta* egli non ha certo peccato contro la natura. Ingiusto! Goethe altrimenti ha soltanto persone comuni – nessuna posa levata in alto – e quelle io le amavo.<sup>61</sup>

Si può leggersi una dichiarazione implicita della sua predilezione per ciò che non sfugga verso la sfera dello straordinario e dell'ideale; ed è forse questa una delle ragioni per le quali Caroline non riusciva ad apprezzare Schiller, verso il cui idealismo non sentiva alcuna affinità: ad esempio nel *Wallenstein* vedeva «un'opera di sola arte, senza istinto». Lodava invece le tragedie di Shakespeare, poiché, precisava, anche in quelle a tema politico le scene finali sapevano «colmare e muovere il cuore». E l'abilità dell'autore di accantonare un'idea originale per plasmare invece un materiale grezzo preesistente, al quale conferire una trama unitaria e la profondità del sentire, le sembrava una prova di più del suo valore:

Così com'è adesso, Amleto è la creazione più personale di Shakespeare [...]. Immagino che per il genio sia più vantaggioso non dover sempre inventare e rappresentare allo stesso tempo. Non

dovrebbe essere proprio l'estraneità del materiale grezzo a dar luogo al bello, in virtù del fatto che, in ciò che il poeta raccoglie, quanto vi è di poco connesso ottiene una vera unità solo mediante la trattazione? e questa unità [...] produce quel meraviglioso spirito a cui noi carpiamo sempre nuovi segreti, e non ci stanchiamo di sondarlo.<sup>62</sup>

Non solo in autori celebratissimi quali Goethe e Shakespeare Caroline sapeva cogliere la spontaneità e l'energia della scrittura: ad esempio le *Lettres originales de Mirabeau, écrites du donjon de Vincennes*, scoperte a Magonza, la entusiasmarono tanto da proporsi per tradurle<sup>63</sup>, dal momento che, a suo avviso, il designato non disponeva della sensibilità linguistica e personale necessaria a trasmettere il vigore espressivo dello stile:

Voi conoscete le lettere di Mirabeau, scritte dal carcere alla sua amata? Credo che le stia traducendo Reichard – detto fra noi, come farà quell'uomo fiacco a dare voce alle espressioni del più energico? O a riportarle in un'altra, che nell'originale parla all'anima, al cuore, ai sensi, scorrendo inarrestabile dalla fonte?<sup>64</sup>

Mentre Friedrich Schlegel collocava August Lafontaine, prolifico autore di romanzi sentimentali, fra i «cattivi libri», Caroline individuava tratti positivi anche nello scrittore tedesco; secondo lei Lafontaine era capace di scrivere «racconti tedeschi ... come ancora noi non ne abbiamo. [...] Lafontaine in quel paio di suoi racconti ha amore e stima, e amore e vanità – ... anche solo tali – e io lo trovo vero – psicologico – preciso [...]»<sup>65</sup>. Del resto l'inclinazione per la naturalezza Caroline la possedeva fin da ragazzina, quando dichiarava *Die Zwillinge* di Klinger troppo terribile per riuscire a commuovere veramente, trovava «trop d'amour e trop peu d'action» nella *Geschichte Karls von Burgheim und Emiliens von Rosenau* di Johann Martin Miller, e troppi amanti infelici nei romanzi francesizzanti. Invece si definiva «rapita» dal volume *Reisen eines Deutschen in England im Jahre 1782* di Moritz e sosteneva che Herder fosse «stupendo»<sup>66</sup>.

Il modo di scrivere di Caroline non poteva che rispecchiarne le preferenze nella lettura. Mancano fra le sue righe le esclamazioni di Dorothea Veit, l'affettazione di Therese Heyne, quella certa artificiosità di Bettina Brentano; né vi si ritrovano i sentimentalismi della sorella Lotte o la prosaicità di Luise Gotter. Il suo stile è oggettivo, spontaneo e deciso; le sue osservazioni acute, rapide ed efficaci, sia quando si esprimono su argomenti letterari, sia nella comunicazione quotidiana, resa coinvolgente grazie al velo di umorismo di cui l'autrice sapientemente riveste la quotidianità. È uno stile sobrio, forse più maschile che femminile, come la calligrafia stessa di Caroline («i miei scarabocchi illeggibili»): rigida, fatta di tratti decisi e vigorosi, non sempre agevolmente decifrabile. Il susseguirsi dei nuclei narrativi, che avviene talora in passaggi rapidi, è dettato dall'ispirazione momentanea e dall'associazione di idee, più che da un preciso piano comunicativo. Christa Bürger pone in luce la valenza letteraria dello stile

caroliniano, elencandone i tratti caratteristici: «La sua attitudine mentale è l'ironia, il suo mezzo la lettera (oppure la recensione), il suo stile di scrittura filosofico ed epico, il prodotto è una non-opera per eccellenza»<sup>67</sup>, e ipotizza che ironia, lettera e recensione, e soprattutto il configurarsi delle lettere come «non-opera letteraria» spinsero Friedrich Schlegel a leggere le lettere di Caroline quasi come «una specie di compendio di letteratura romantica»<sup>68</sup>; e che se rinunciò a pubblicarle singolarmente fu solo per non corromperne il valore:

Quello che si potrebbe stampare delle Sue lettere è troppo puro, bello e delicato perché io voglia vederlo, per così dire, spezzettato in frammenti e reso civettuolo meramente sradicandolo. Invece penso che non mi sarebbe impossibile comporre dalle Sue lettere un'unica grande rapsodia filosofica.<sup>69</sup>

Pur non disponendo di testimonianze circa la voce di Caroline, si può immaginare che a riflettersi nella sua scrittura vivace fosse anche la musicalità dell'eloquio: Friedrich Schlegel (conquistato dal modo in cui Caroline leggeva ad alta voce, ad esempio la *Iphigenie*) coglie indirettamente questo aspetto, accennando appunto a una «Rhapsodie» di lettere (pur se nell'accezione poetica). Questo dato melodico è stato percepito da Ricarda Huch, che parla di «bei suoni della sua lingua»<sup>70</sup>.

Tale la varietà delle letture, dunque, tale anche la varietà dei temi e dei diversi registri linguistici che si intersecano nelle lettere. Nel *Briefschreiben* di Caroline, come già la Bürger ha rilevato, non è individuabile un'unica forma distinta: sul medesimo piano si avvicendano infatti esperienze quotidiane, riflessioni personali e impressioni letterarie. Nondimeno vi si possono individuare alcune «*Kleinformen*» ricorrenti, nell'uso delle quali la Bürger riscontra una precisa intenzionalità, mentre Sigrid Damm ne ritiene l'utilizzo del tutto involontario<sup>71</sup>. Fra le «*Kleinformen*» riconoscibili nelle lettere di Caroline si trovano di volta in volta l'aneddoto, la parodia, il ritratto, il pastiche; lo stile è sovente improntato a un lieve umorismo, ottenuto tramite giochi di parole, forma dialogica, uso di vocaboli antiquati o preziosi decontestualizzati<sup>72</sup>; il registro stilistico varia opportunamente a seconda del destinatario e dell'oggetto. Gli strumenti retorico-linguistici di cui Caroline si serve sono la paratassi, la letterarizzazione della quotidianità, la trasparenza analitica, l'umorismo, ottenuti tramite ripetizioni, opposizioni, associazioni grammaticali e lessicali, giochi di parole, spesso in uso combinato. L'aneddoto, poiché ben si presta al resoconto del vissuto, riveste un ruolo chiave nella comunicazione epistolare quotidiana di Caroline, e nelle lettere ricorre assai frequentemente (specie in quelle giovanili, fino ai primi anni di Jena): ne sono oggetto la cronaca letteraria, l'evento di società, la comunicazione familiare. Talvolta all'esigenza di informare il destinatario si affianca il piacere di intrattenerlo (tipicamente si ritrova nelle lettere alla figlia e alle Gotter; talora in quelle ad A.W. Schlegel), e allora lo stile è realistico-

burlesco; talvolta l'occasione epistolare dà adito a una riflessione morale (ancora nelle lettere a Luise Gotter, e a Meyer, Novalis, F. Schlegel). In genere sono più ampi i racconti delle lettere giovanili, che solitamente hanno per oggetto il racconto enfaticizzato di piccole questioni domestiche; qui il linguaggio tende spesso all'epico. Si veda ad esempio come Caroline descrive alla sorella i primi tempi della nuova vita a Clausthal:

Puoi immaginare in che agitazione domestica abbiamo vissuto finora; il nostro castello era così vivace, come se fossero state festeggiate delle nozze cavalleresche. Ogni momento la vedetta soffiava nella tromba, i ponti levatoi dovevano essere abbassati, i signori fatti entrare, frizionati col balsamo, abbeverati, nutriti, alloggiati, e ancora non è del tutto finita [...].<sup>73</sup>

Talvolta gli eventi sono riportati in stile cronachistico e con precisione stenografica; è il caso dei resoconti dalla Magonza rivoluzionaria o delle notizie riguardanti i conoscenti:

Voglio farti dono di alcuni aneddoti – che però si trovano distanti da me quanto basta – affinché tu non ti perda notizie di Marburg. Baldinger ha sposato la Trebbin. La Handel è stata bastonata per il suo intelletto. Handel e Nebel sono bestie, e si mettono a fare tiri bestiali. M.lle Wiederhold ha vissuto una tragica catastrofe. Il suo promesso, un signor Schulz di Bovenden, venne dai genitori per chiedere il consenso. La cosa irritò un secondo spasimante, e la notte fra le 2 e le 3 la pugnalò con un coltello per il pane; subito se ne dolse e si diede lui stesso tre coltellate, che mancarono il cuore solo di pochi pollici. I feriti sono ancora vivi e non sono lesionati gravemente.<sup>74</sup>

Le comunicazioni da Jena riguardavano per lo più l'ambito letterario, ma Caroline vi inseriva spesso qualche riga dedicata al quotidiano, dove il suo occhio attento e divertito fa capolino anche da poche frasi:

Il sabato la Schütz diede un ricevimento per il tè, dove c'erano da vedere una deliziosa torta di mele, diverse donnette per bene (tranne una) e un petto assai scandaloso. Il pover'uomo aveva i crampi.<sup>75</sup>

A Weimar hanno dato Wallensteins Lager. Jean Paul era lì con la sua Jeanette Pauline, corse fuori dal palco a metà spettacolo ed esclamò: ah, che razza di materiale barbarico! Lei lo seguì.<sup>76</sup>

Qualche volta arricchisce aneddoti brevi con giochi di parole arguti:

Schelling disse che la nostra compagnia era anche troppo buona per [suo fratello]: voleva mandarlo prima dai Niethammer, lì verrà martellato [gehammert], e dopo vuol farlo pestare [schlegeln]. Wilhelm

commentò che nondimeno magari poteva non venirne fuori uno scellino [Schilling].<sup>77</sup>

[...] su una poesia di Schiller, *Das Lied von der Glocke*, ieri a pranzo siamo quasi caduti dalla sedia per le risate: è à la Voss, à la Tieck, à la diabolica, almeno per darsi al diavolo.<sup>78</sup>

In questo modo spuntò anche il signor Mescita, e voleva spillarmi soldi per del vino che non hai bevuto tu; lo spedii da Friedrich con la nota di pagamento che avevo ritrovato, e quello allora non è tornato più.<sup>79</sup>

Da un opportuno uso della paratassi e di associazioni o ripetizioni possono nascere divertenti arguzie:

Siamo sempre all'ancora, c'è bonaccia, la nave non vuole andare né avanti né indietro. Va intesa così: Tieck c'è ancora, i libri ci sono ancora, i calendari non ci sono ancora, il denaro non c'è ancora, gli incarichi da tempo non sono ancora stati sbrigati, e oggi non scriverei affatto se non mi preoccupassi che tu possa preoccupartene.<sup>80</sup>

Metafore e similitudini intervengono come mezzo di critica letteraria e di caratterizzazione umana:

Il Gross-Cophta di Goethe è fatto nel sonno; in quello almeno il suo genio non ha vegliato, montando la guardia.<sup>81</sup>

Questo Wieland, che da giovanotto parlava come una vecchia, ora che è vecchio invecchia come un ragazzo ignorante contro tutto ciò che attorno a lui è grande e lui non capisce.<sup>82</sup>

Forse non saprai nemmeno che Friedrich [Schlegel] studia l'arabo e va al maneggio? Io affermo che fa la prima cosa perché gli arabi si intendevano di allevare cavalli, e considera la seconda un mezzo tanto migliore di imparare l'arabo.<sup>83</sup>

Mi sono immaginata una scena pazzesca, se voi [A.W. Schlegel e l'editore Unger] giungeste mai a bruciare quell'edizione; e mentre il figlio verrebbe gettato nel fuoco entrambi allunghereste la mano verso di lui, tu per tenerezza verso il poeta e Unger per tendresse verso i caratteri e la bella carta, e vi riconciliereste come una coppia di sposi alla Kotzebue.<sup>84</sup>

Infine, viste le tante letture, non può mancare l'uso della parodia: già in alcune lettere giovanili, per lo più dedicate alle sorelle e alle amiche, emerge lo stile della *Empfindsamkeit* alla Richardson, in cui si mescolano sentimentalismo e attenzione per i dettagli. In altre, ancora del periodo giovanile, trovano spazio le citazioni dal *Werther* di Goethe, per quanto forse più con l'intento di compiacere il destinatario che se stessa. Intellet-

tualmente maturata e acquisito ormai un proprio stile, Caroline intraprende l'azione parodistica intenzionalmente, seppure in modo occasionale, a scopo di puro intrattenimento: «Non mi sono buttata tutta nel tono della Roche?»<sup>85</sup>, scrive divertita alla sorella, esplicitando l'intento.

Ma è nell'arte del ritratto che Caroline eccelle. Presso l'interlocutore esso ha lo scopo di fornire testimonianza dell'incontro con un personaggio celebrato o noto. Difficilmente Caroline indugia sulla descrizione fisica, alla quale dedica solitamente poche, rapide pennellate, selezionando pochi tratti significativi che illustrino l'impressione immediata della fisicità e insieme della personalità. Si leggano i ritratti di Fichte, Herder e Madame de Staël:

Al circolo ho conosciuto Fichte, un uomo basso e tarchiato, dagli occhi ardenti, vestito con molta noncuranza. Ha fatto battezzare il figlio col nome di Immanuel Hartmann.<sup>86</sup>

Chi mi ha deliziato e quasi fatto innamorare è Herder. [...] La signora Herder me l'ero immaginata più bassa, più delicata, più femminile; ma per quella aspettativa delusa mi ha compensato il marito. L'accento della Curlandia già ti ruba il cuore, e poi la leggerezza e la dignità presenti allo stesso tempo in tutto il suo essere, la grazia arguta in tutto quello che dice (non c'è parola ch'egli dica che non si ascolterebbe volentieri) – era tanto tempo che nessuno mi piaceva così.<sup>87</sup>

La signora von St[aël] [...] è un fenomeno di energia vitale, egoismo e incessante vivacità intellettuale. Il suo animo trasfigura il suo aspetto, e forse ne ha bisogno: ci sono momenti, o piuttosto abiti, nei quali pare una vivandiera, eppure allo stesso tempo si riesce a immaginare che sia capace di recitare la Fedra dandole un senso di suprema tragicità.<sup>88</sup>

Caroline tende a dipingere alcune delle personalità incontrate colorandole secondo l'idea preformata: se Fichte, che all'epoca le era noto solo di nome, viene presentato in modo neutrale e nella sua apparenza oggettiva, il ritratto estremamente positivo di Herder, che già apprezzava come autore, è invece assai soggettivo e costituito da impressioni assolutamente personali. In quella stessa occasione fra l'altro aveva conosciuto anche Wieland, ormai in declino dopo anni di grande celebrità, ma gli dedica appena un cenno; e dopo l'incontro con Schiller, da lei mai particolarmente amato, si limita a scrivere di averlo trovato più bello di quanto si fosse figurata. Anche l'autorevole Madame de Staël, conosciuta a Monaco nel 1808 mentre viaggiava per l'Europa seguita da August Wilhelm Schlegel, viene descritta assecondando il tratto più vistoso, ossia la personalità imponente. Un discorso a parte merita la lunga digressione dedicata a Bettina Brentano, che Caroline incontrò almeno due volte. Al primo incontro le parve una «piccola ebrea berlinese», che «si mette a testa in giù per fare la spiritosa», e vi riscontrò unicamente la «natura innaturale» che riteneva comune ai Brentano. Ma al secondo incontro ne traccia un ritratto straordinario e incredibilmente azzeccato, riuscendo a coglierne perfettamente l'essenza

spirituale attraverso l'aspetto esteriore. La caratteristica saliente posta in luce da Caroline è l'instabilità fisica di Bettina, tanto nella mobilità («la trovi più spesso sotto il tavolo che sopra, mai su di una sedia»), quanto nell'aspetto («non sembra né giovane né vecchia, né carina né brutta, né un giovinetto né una signorina»); Bettina appare una creaturina senza posa, che appartiene a un mondo che non sta né sopra né sotto, e a un genere che non è né maschile né femminile; un folletto o una Mignon, nella cui agitazione esteriore Caroline riesce a decifrare un'individualità priva di centro, e in fondo enigmatica.<sup>89</sup>

### 3. Caroline e il circolo di Jena: influenze, ispirazioni, suggestioni

Gli studiosi che si sono occupati del movimento romantico non hanno trascurato di riconoscere il ruolo di coesione e di ispirazione avuto da Caroline nel cenacolo schlegeliano, per quanto valutandone differenzialmente il peso. Rudolf Haym l'ha considerata una figura significativa e intellettualmente interessante, e ne ha sottolineato la capacità di servirsi del proprio fascino, arrivando ad attribuire in larga parte alle cosiddette «beghe caroliniche» la fine dello Jenaer Kreis. Ricarda Huch ha rilevato in Caroline, oltre al forte senso della maternità, l'equilibrio interiore, l'amabilità e l'autonomia; quegli aspetti agirono fortemente su Friedrich Schlegel, per il quale la conoscenza di Caroline rappresentò una sorta di evento lungamente atteso, capace di restituirlo alla vita in un momento di profonda crisi personale. Barbara Allason ha visto in Caroline «una viva Musa», tale che «i Romantici a certi istanti sembrano tutti pendere dalle sue labbra, e quasi tutti anche, a modo loro, la amano un poco»<sup>90</sup>; sopravvalutandone forse l'influenza, ove sostiene che fosse lei a ispirare agli Schlegel e a Novalis tanto l'ammirazione per Goethe quanto l'antipatia per Schiller. In studi più recenti Ladislao Mittner ha definito Caroline «ispiratrice platonica e geniale stimolatrice di Federico Schlegel»<sup>91</sup>, la quale «possedeva da maestra i due generi letterari che possono essere detti romantici per la loro immediatezza assoluta: la lettera e la conversazione»<sup>92</sup>. Oellers ha sottolineato come, oltre che la personalità dell'autrice, le lettere di Caroline rispecchiassero lo spirito del movimento preromantico, che promosse con la propria stessa figura, fungendo da esempio vivente per gli Schlegel; inoltre ha avanzato l'ipotesi che Caroline, *prima inter pares* fra i giovani romantici per spirito e fantasia e più avanti per età ed esperienze, in qualche modo suscitasse in loro insicurezza: e dunque guadagnò la loro ammirazione, ma alla lunga avrebbe finito per danneggiare il loro sentimento di sé, il che giustificerebbe i tentativi di 'emancipazione' di Novalis e Tieck e l'allontanamento dei due Schlegel<sup>93</sup>. Elizabeth Mangold le ha attribuito il ruolo tutto positivo e femminile di curatrice del benessere mentale e fisico del circolo, mentre Isaac Rouge e Giuseppe Bevilacqua ne hanno evidenziato il fondamentale ruolo di mediazione degli ideali politici repubblicani, attraverso l'esperienza di Magonza, da Forster a Friedrich Schlegel<sup>94</sup>.

Attenendoci al dato oggettivo così come esso risulta dalle lettere, dal carteggio degli Schlegel e dalle testimonianze di alcuni contemporanei, l'influenza di Caroline sul circolo romantico di Jena è indubitabile: è verosimile che possa essere stata ispiratrice e promotrice di alcune delle idee e degli scritti dei romantici, quantunque il suo contributo non potesse, forse, essere tale da indirizzarne l'interesse e le critiche; occorre difatti tenere conto che l'istruzione accessibile alle donne e la considerazione di cui godevano come interlocutrici culturali erano quelle del Settecento illuminista, che, Kant in testa, diffidava delle erudite, le cosiddette *femmes savantes* – la stessa Caroline lo aveva imparato a Göttingen. Realisticamente vi fu uno scambio vicendevole: Caroline esercitò e subì un'influenza, fornì incitamento e impulsi e ne ricevette in cambio attenzione e formazione. Il *Sympoetisieren* del gruppo di Jena giovò senz'altro anche a lei, poiché la immerse in quella stessa rete di suggestioni che nutrivano i giovani romantici e alla quale accedeva in parte direttamente, in casa Schlegel, e in parte indirettamente, attraverso le lettere. In mezzo ai romantici dunque Caroline ebbe l'opportunità (ma soprattutto la capacità) di maturare culturalmente, per trasformarsi in una collaboratrice preziosa, che sapeva fornire suggerimenti e critiche, nonché aiuto materiale, copiando e suggerendo, ma anche intrattenendo relazioni sociali con i membri del gruppo e con altre figure minori del panorama intellettuale. Certamente deve esserle ascritto anche il merito di aver saputo riunire nel proprio salotto, instancabile padrona di casa (nell'inverno fra il 1799 e il 1800, ossia nel periodo del convegno romantico di Jena, dovette provvedere quotidianamente a una media di una decina di ospiti), un folto gruppo comprendente scrittori, filosofi, critici, poeti, studiosi; e nelle loro conversazioni Caroline sapeva inserirsi e fungere da impulso: è ciò che avviene ad esempio nel dialogo *Die Gemälde*, nel quale la 'dilettante' Louise/Caroline non solo è attiva interlocutrice, ma sostiene da pari il dialogo con il critico Waller e il 'tecnico' Reinhold<sup>95</sup>. Il maggior contributo di Caroline alla scuola romantica è anzi forse proprio l'aver incoraggiato e promosso la conversazione, presupposto romantico di quella elaborazione collettiva delle idee che alimentò la poetica dello Jenaer Kreis. È stato osservato come il periodo dell'attività più originale tanto di August Wilhelm Schlegel quanto di Schelling abbia coinciso con quello della convivenza con Caroline; un dato non trascurabile, pur ammettendo realisticamente che il merito non le competeva in maniera esclusiva: indubbiamente la presenza di una donna intelligente e acuta fu d'incoraggiamento e di sostegno tanto per il critico quanto per il filosofo. Le lettere dimostrano la partecipazione che Caroline seppe dedicare al lavoro degli uomini al fianco dei quali visse: negli anni dal 1796 al 1801-1802 vi predomina un interesse marcatamente critico-letterario, che dopo il 1803 si estende anche alla filosofia e alla metafisica (dato, questo, tanto più notevole se si considera che si trattava di discipline dal cui studio le donne erano escluse). Insieme alle *Vorlesungen* berlinesi del 1800-1804, l'attività critica e traduttiva di Schlegel degli anni di Jena è riconosciuta come la parte migliore della sua produ-

zione; Caroline vi partecipò anche direttamente, mentre indirettamente contribuì con amabilità e talento per la conversazione, affinché la casa di Wilhelm divenisse il fulcro dello Jenaer Kreis e di quella *Sympraxis* che animò i promotori del movimento romantico.

Del carteggio fra Caroline e August Wilhelm Schlegel è rimasto ben poco, sostanzialmente le lettere del periodo berlinese (ma solo una delle risposte di lui si è conservata); niente invece ci è pervenuto dei primi tempi della loro conoscenza e della corrispondenza intrattenuta fra Magonza, Lucka e Braunschweig. Wilhelm conobbe Caroline a Göttingen: lui vi frequentava l'università dal 1786, allievo di Heyne e Bürger; lei vi aveva fatto ritorno nel 1788, dopo la morte del marito Böhmer; nel 1789 Caroline lasciava nuovamente la cittadina per Marburg, e nel 1791 Schlegel si trasferiva ad Amsterdam. Quale fosse la natura dei loro rapporti in quell'unico anno che entrambi trascorsero a Göttingen, possiamo solo supporlo da poche allusioni contenute nel carteggio. Dalle lettere di Caroline alla sorella da Marburg si intuisce che Wilhelm doveva averle palesato i propri sentimenti già prima di partire per l'Olanda; l'affermazione «io e Schlegel! Rido mentre scrivo! No, questo è certo: di noi non ne sarà niente»<sup>96</sup> (sconcertante alla luce dei successivi sviluppi) è indicativa della considerazione che Caroline fece della sua proposta di nozze. Tuttavia, sorvolando sulle parole usate con Lotte (dove forse non era estraneo il dispetto nei confronti delle maldicenze: «come se subito dovesse pur venirme fuori qualcosa. È un pensiero malaugurato [...]»<sup>97</sup>), è verosimile che simpatia e fiducia sussistessero già anche da parte di Caroline, pur se la sua passione era già tutta per il diplomatico Georg Tatter. Sappiamo da Friedrich Schlegel, al quale Wilhelm trasmise alcune lettere inviategli da Caroline, che i loro contatti perdurarono fra Magonza e Amsterdam; ed è lei stessa a informarci di quanto Wilhelm le fosse stato prezioso per l'appoggio assicurato durante la prigionia. Fra il 1793 e il 1794 la situazione di Caroline fu sovente oggetto della corrispondenza dei due fratelli<sup>98</sup>. «Più di tutto avrei desiderato leggere una delle sue lettere attuali, per vedere da esse il suo contegno. [...] sarà degna di se stessa e del tuo amore»<sup>99</sup>, scriveva Friedrich a Wilhelm il 3 aprile 1793. La condivisione di un'esperienza forte come quella di Magonza e Königstein e la riconoscenza di lei per l'assistenza ricevuta tramite Friedrich valsero certamente ad avvicinare Caroline e Wilhelm, rafforzando un affetto e un'affinità preesistenti. Dopo averla lasciata a Lucka affidata a Friedrich, i due si ricongiunsero infine a Braunschweig nell'estate del 1795. In quella città Caroline poté godere dei contatti con i letterati frequentati da Schlegel; da parte sua, nella donna che l'aveva respinto inseguendo entusiaste fantasie d'indipendenza Wilhelm trovò un'interlocutrice intelligente, e ormai (anche intellettualmente) più matura: a entrambi si prefigurò una vita comune ricca di stimoli, benché Caroline continuasse a schermirsi, stavolta con l'amica Luise: «Sei una bimba, per quello che riguarda Schlegel e il mio cambiamento di cognome! Insomma, non si può avere un amico senza unirsi a lui nella vita e nella morte?»<sup>100</sup>. Oltre alle sollecitazioni della madre di Caroline e all'affetto sincero di Wilhelm per la piccola Auguste, a completare l'armoniosa prospettiva c'erano l'amicizia e

la stima di Friedrich, col quale Caroline continuava una corrispondenza dai temi letterari, fornendogli impulsi e spunti di riflessione: una sorta di triangolo pietista, al cui vertice superiore c'era la donna, dispensatrice di amore a uno, di amicizia all'altro dei due fratelli; e, caldeggiando la loro unione, Friedrich lo sanciva con le parole «tu, Caroline ed io!».

Il matrimonio fra Caroline e August Wilhelm Schlegel si rivelò, o fu dall'inizio, sostanzialmente un'unione di spiriti più che di cuori. Oltre che l'amabile padrona della casa epicentro dello Jenaer Kreis, Caroline divenne da subito la collaboratrice del marito: Wilhelm si affidò totalmente a lei, così femminilmente attenta e maschilmente perspicace, che si occupava di inviare e richiedere libri e riviste per suo conto e curava i rapporti con editori e letterati. La misura della fiducia accordatale da Schlegel è evidente se si considera che la lasciò intervenire in questioni estremamente delicate, quali la rottura con Schiller del 1797, il diverbio con la «Allgemeine Literatur Zeitung» alla fine del 1799 e la causa con l'editore Unger a Berlino nel 1801. Poiché non solo era una valida lettrice, ma conosceva l'inglese, il francese e l'italiano, Caroline si rivelò un prezioso aiuto anche per l'attività di traduttore di Wilhelm (sebbene non si trattò del suo migliore apporto: le sue proposte sono state definite «*Verschlimmbesserungen*», 'peggiomiglioramenti'<sup>101</sup>). Le veniva lasciata piena libertà di decidere fra le soluzioni traduttive da lui proposte, e di suggerirne lei stessa: «Lavoriamo diligentemente e siamo molto felici. Da quando l'anno è iniziato esco poco dalla stanza di Wilhelm. Sto traducendo il secondo dramma di Shakespeare, giambi, prosa, a volte perfino versi»<sup>102</sup>, scriveva a Novalis. Senza il suo aiuto difficilmente Schlegel sarebbe riuscito a pubblicare la traduzione di ben diciassette drammi di Shakespeare dal 1797 al 1801. Inoltre le opinioni che emergevano dal reciproco confronto, in serate di lettura comune o in dotte conversazioni, talvolta fornirono a Wilhelm qualcosa di più di semplici spunti per la sua attività di critico: ne sono prova il saggio *Über Shakespeares Romeo und Julia* (1797) o il dialogo *Die Gemälde* (1799), per il quale confessò a Goethe come la maggior parte delle descrizioni dei dipinti e la parte su Raffaello venissero da Caroline<sup>103</sup>.

Caroline non fece mai mancare il suo appoggio in ciascuna delle imprese alle quali Schlegel si accinse, dall'attività pubblicistica a quella di docente; solo in due casi si mostrò riluttante. L'impresa di «Athenaeum» non incontrò il suo favore, parendole quell'iniziativa un dispendio di energie, e per essa Caroline non condivise l'eccitazione dei fratelli; in seguito espresse riserve sull'intenzione di Wilhelm di cimentarsi nella tragedia greca. Nelle lettere del 1801 si legge come avesse cautamente cercato di dissuadere il marito dal portare a termine il progetto di una tragedia secondo Euripide, riuscendo però solo a irritarlo; anche il tentativo di compiacerlo, poi, lodando l'esito finale di quel lavoro (ovvero la tragedia *Ion*) naufragò, proprio nella recensione che Caroline scrisse in suo favore. Benché Goethe l'avesse valutata positivamente, la benevola ma prudente e poco convinta recensione di Caroline, che altro non aveva fatto se non elogiare la forma perfetta della tragedia e la messa in scena, suscitò

il disappunto di Schlegel; il quale nell'agosto 1802 fece pubblicare una contro-recensione in cui enumerava i pregi che il dramma avrebbe posseduto perfino rispetto a Euripide, e si scagliava contro l'inadeguatezza dei recensori precedenti, uno dei quali (appunto Caroline), ignorando tanto il greco quanto Euripide, mancava totalmente degli strumenti necessari a un'equa valutazione. Quanto all'impresa della rivista schlegeliana, il carteggio di Friedrich Schlegel con Caroline è, assieme a quello con Wilhelm e Schleiermacher, una fonte essenziale per la ricostruzione della storia dell'«Athenaeum» e delle vicende della sua pubblicazione: dalla scelta del nome alle proposte circa i primi collaboratori (Novalis, Tieck, Hülsen, Schleiermacher), dalla benevolenza di Goethe alle difficoltà di vendita e al passaggio all'editore Fröhlich. Il primo organo ufficiale di diffusione delle idee della scuola romantica fu, com'è noto, strettamente legato ai suoi due editori, come aveva scritto Friedrich a Wilhelm: «la nostra rivista comune [...] non solo curata da noi due, ma anche redatta, senza collaboratori regolari»<sup>104</sup>. L'assenza programmatica di collaboratori fissi e di una forma prestabilita rispondeva all'intenzione di creare una sorta di unione mistico-spirituale fra gli autori – la *Symphilosophie*, la *Sympoesie* essendo il motivo unificatore e la sostanza di un operare comune, per il quale gli Schlegel auspicavano anche la partecipazione di Caroline. Se i due fratelli furono i padri della rivista, Caroline doveva esserne la madre («pensi maternamente nei confronti dell'Athenaeum», le raccomandava Friedrich), spronando, consigliando e vegliando sul lavoro che ferveva: «Consigli anche me, e rifletta in maniera critica e approfondita su tutto [...]. Ma in particolar modo sostenga con la Sua partecipazione anche quello che può e vuol fare Wilhelm»<sup>105</sup>. Oltre a esprimersi sul nome della rivista<sup>106</sup> Caroline influì sulla scelta dei frammenti da pubblicare, non risparmiando le critiche: nei primi mesi del 1798 Friedrich si lamentava col fratello di una lettera di Caroline «assai impetuosa e offensiva» riguardo l'«Athenaeum», nella quale giudicava i frammenti troppo lunghi. L'attenzione che gli Schlegel concentrarono sulla neonata rivista è documentata dalle lettere di Friedrich a Caroline fra il 1797 e il 1799, in cui la aggiornava con entusiasmo circa i progetti e gli scritti destinati all'«Athenaeum»; da parte di Caroline invece trapela un muto scetticismo (evidente se paragoniamo questo al consenso assai vivo mostrato per altre iniziative): i riferimenti alla rivista (per lo più indicazioni concrete relative alle uscite dei fascicoli e all'editore) sono circoscritti alle lettere a Friedrich e a Novalis, diretti interessati. La sua partecipazione alla rivista, tuttavia, fu anche diretta: non solo collaborò alla stesura del già citato *Die Gemälde* (1799), ma scrisse la recensione *Über Johannes Müllers Briefe* (1799), e probabilmente qualcuno dei frammenti.

Dalle lettere di Friedrich Schlegel<sup>107</sup> dopo il 1796 si desume come l'attenzione di Caroline fosse richiamata anche sulla nascente *Lucinde*. Sul controverso volumetto si espresse con estrema prudenza: «Ci sono cose che non sono da condannare, né da criticare, né da desiderare che non esistano, né da

cambiare, e solitamente quello che fa Friedrich fa parte di esse»<sup>108</sup>. Friedrich ricercava il suo consenso: «Sono molto soddisfatto della Sua partecipazione e opinione sulla *Lucinde*, e Le confesserò in confidenza che al momento il Suo consenso mi sta più a cuore di quello di Wilhelm»<sup>109</sup>; e scriveva al fratello: «Ciò che scrive Caroline sulla *Lucinde* è bello, è la cosa più bella che mi sia stata detta, e forse non ne sentirò di più belle»<sup>110</sup>. La scabrosità dell'argomento trattato non le procurava disagio, ma si dispiaceva per Dorothea Veit, nella quale riconosceva la vittima involontaria dell'intenzione provocatoria di Friedrich; e percepiva come proprio quella volontà gli avesse impedito di creare un'opera letteraria tradizionale. Friedrich da parte sua la rassicurava del fatto che le parti del romanzo che le avrebbe inviato avrebbero contenuto delle buone prose: «Intanto Le prometto che anche nel primo volumetto ci sarà un altro buon dialogo»<sup>111</sup>. Un ritratto sublimato di Caroline è presente nella *Lucinde*, e documenta l'impressione che lei produsse sul giovane all'inizio della loro conoscenza; Friedrich vi trovò l'armonia profonda, morale ed estetica, dell'anima, che agì su di lui energicamente.

In generale v'era nella sua persona ogni regalità e ogni leggiadria che può essere propria della natura femminile, ogni somiglianza con Dio e ogni perfidia; ma tutto era fine, colto e femminile. Ogni singola caratteristica si sviluppava e si esprimeva libera ed energica, come fosse lì solo per se stessa, e tuttavia nell'insieme la ricca e audace mescolanza di cose tanto dissimili non era confusa: infatti l'animava uno spirito, un vivo alito di armonia e amore. Nella stessa ora ella era capace di imitare con il proposito e la finezza di un'attrice istruita qualsiasi sciocchezza comica, e di leggere una poesia sublime con la dignità trascinante di un canto disadorno. Ora voleva brillare e amoreggiare in società, ora era tutta entusiasmo, e ora aiutava con il consiglio e l'azione, seria, modesta e amichevole come una tenera madre. [...] Circondava tutto di sentimento e di arguzia, aveva sensibilità per tutto, e tutto usciva nobilitato dalla sua mano plasmatrice e dalle sue labbra che parlavano dolcemente. [...] Non era possibile fare discorsi con lei: diventavano da sé delle conversazioni; e mentre l'interesse cresceva, sul fine volto suonava una musica sempre nuova di sguardi colmi di spirito ed espressioni graziose. Quelle stesse si credeva di vederle cambiare in questo o quel passo, quando si leggevano le sue lettere, per come scriveva in modo trasparente e pieno di sentimento ciò che aveva pensato come dialogo. [...] Eppure proprio quella donna mostrava in ogni grande occasione coraggio e forza da stupire; e questo era anche l'alto punto di vista dal quale ella giudicava il valore delle persone.<sup>112</sup>

La prima conoscenza di Friedrich Schlegel con Caroline avvenne indirettamente, tramite le lettere di Wilhelm, prima dell'incontro a Lucka il 2 agosto del 1793; ma fu il soggiorno forzato in quel villaggio, dove il giovane era pressoché l'unica frequentazione possibile per Caroline, a creare quell'intimità fra i due che influì sul pensiero e sull'opera di Friedrich, con intensità forse maggiore di quanto sarebbe poi avvenuto con Wilhelm.

A Lucka, agli occhi dello studente poco più che ventenne si presentò una donna spaventata e indebolita dai mesi di prigionia («triste e preoccupata»<sup>113</sup>, la descrisse); egli stesso era preda di una profonda crisi personale («sai bene quanto incerta sia la mia vita, da un giorno all'altro»<sup>114</sup>, scriveva in quei giorni al fratello). Poiché Friedrich costituiva la sua unica frequentazione («la famiglia in cui vive consiste di un medico malato, avido e scontroso»<sup>115</sup>), a poco a poco Caroline riversò su di lui i crucci, le confidenze e le scintille della propria vivace mente. Dall'iniziale «confidenza senza fiducia, partecipazione senza vera comunione»<sup>116</sup> nacque un rapporto di stima e amicizia; Friedrich fu conquistato da quella donna, che aveva condotto una vita irrequieta anche in nome della propria *Sehnsucht*, la tensione verso la libertà e l'autoaffermazione. Caratterialmente romantica (nell'accezione letteraria del termine), Caroline condivise inizialmente con lui quella spinta verso l'infinito che per il giovane rappresentò la prima ispirazione, e che le stesse esperienze di lei testimoniavano; Friedrich le riconobbe uno spirito capace di entusiasinarsi dinanzi al grandioso. «È una nobile donna, e tu le dovrai sempre più di quanto potrai mai ricambiarla», scriveva ancora al fratello; «la superiorità del suo intelletto sul mio l'ho sentita molto presto. Ma mi è [...] incomprendibile che una *donna* possa essere tale da potermi far credere fermamente alla sua sincerità, libertà di arte»<sup>117</sup>. Caroline restituì Friedrich alla vita, contrapponendo alla sua razionalità negativa uno stato d'animo attivo e positivo<sup>118</sup>; da parte sua, lo studente rimandò il trasferimento a Dresda per continuare ad assisterla: «Alla fine la sua compagnia è una sostituta sufficiente degli agi che può offrirmi Dresda»<sup>119</sup>. Nelle lettere di settembre fra i due Schlegel lo spazio dedicato alle notizie sulla salute della donna si riduce, a favore di uno scambio di opinioni letterarie che spaziavano da Eschilo e Sofocle a Petrarca, Shakespeare, Schiller e Goethe, e nel quale anche Caroline era coinvolta:

I giudizi della Böhmer sulla poesia sono per me assai nuovi e piacevoli. Penetra nell'intimo, e lo si sente anche dalla sua lettura, da come legge splendidamente la Iphigenie. Se il suo giudizio fosse puro, forse non potrebbe essere tanto indicibilmente vero e profondo. Ha piacere a leggere i greci, e io gliene continuo a mandare uno dopo l'altro.<sup>120</sup>

Le conversazioni tra Caroline e Friedrich a Lucka furono in un certo qual modo il preludio ai convegni del cenacolo di Jena. Il reciproco confronto fu fecondo per entrambi: se Caroline si appassionò alla poesia antica (ancora anni dopo sosteneva che la *Geschichte der römischen und griechischen Poesie* rappresentasse la vera destinazione di Friedrich<sup>121</sup>), l'esperienza di lei a Magonza condusse a Friedrich «la presenza immediata della disposizione rivoluzionaria»<sup>122</sup>, come ha sottolineato Rouge. Scriveva al fratello:

La sua fede nell'eternità di questa breve repubblica di certo doveva anche apparire debole, fuori dalle mura di Magonza – ma dentro di esse magari era possibile perfino a chi avesse grande razionalità. [...] Nella sua

visione della vicenda certamente non trovo verità pura o saggezza profonda; però c'è fervore autentico per tutto ciò ch'è grande. [...] Sull'affiliazione di tutti i popoli alla repubblica francese la penso assolutamente come te, ma io auspico il mantenimento della libertà francese.<sup>123</sup>

Quantunque lo studio dei classici greci rispondesse all'interesse corrente, la presenza di Caroline, identificata nella Diotima di Platone, fece sì che Friedrich abbandonasse momentaneamente la sua 'grecomania' a favore di una riflessione sugli eventi storico-politici contemporanei. Quel coinvolgimento, acceso dalla presenza di una testimone oculare dei sensazionali avvenimenti di Magonza, è confermato dal fatto che la questione rivoluzionario-repubblicana riemergeva ancora due anni dopo, nelle lettere del 1795-1796 da Braunschweig, dove Caroline raccomandava a Friedrich la lettura di Condorcet e riferiva di essere riuscita ad attenuare la rigidità delle posizioni di Wilhelm («la pensa un po' diversamente sui miei amici, i repubblicani, e non fa più tanto l'aristocratico»)<sup>124</sup>. L'intenzione di Friedrich di scrivere qualcosa sul repubblicanesimo («Non ti nasconderò che il repubblicanesimo mi sta ancora un po' più a cuore della divina critica e dell'arcidivina poesia»<sup>125</sup>), si realizzò nel *Versuch über den Begriff des Republikanismus* («Deutschland», 1796). L'interesse per Condorcet, presente nei frammenti, e la riabilitazione compiuta nel saggio *Über Georg Forster* («Lyceum der schönen Künste», 1797) potrebbero forse interpretarsi come una sorta di omaggio a Caroline, così come gli scritti *Über die weiblichen Charakteren in den griechischen Dichtern* (1794) e *Über Diotima* (1795); di certo testimoniano dell'influenza della sua figura. Il repubblicanesimo di Friedrich Schlegel ebbe origine dall'incrociarsi delle sue riflessioni sulla civilizzazione antica con l'esperienza di Caroline, fondendo criterio morale e criterio estetico; in questa prospettiva si può leggere il celebre frammento 216: assieme alla *Wissenschaftslehre* di Fichte e al *Wilhelm Meister* di Goethe è la Rivoluzione francese a datare l'epoca, e il Romanticismo assume l'aspetto di una rivoluzione dalle forme multiple<sup>126</sup>.

Ludwig Tieck e Novalis completano il quadro delle relazioni di Caroline con le figure fondamentali dello Jenaer Kreis. Nonostante il breve periodo di convivenza in casa Schlegel nell'inverno 1799-1800, sui rapporti di Caroline con il primo non esistono, da entrambe le parti, testimonianze particolarmente significative; fra i due non vi è poi alcuno scambio di lettere documentato. A parte l'opinione sul romanzo *Franz Sternbalds Wanderungen*, Caroline si esprime per lo più su alcuni tratti della personalità di Tieck. Al suo arrivo a Jena nell'autunno 1799 viene descritto come «un giovane molto amabile», semplicemente «molto divertente», che si distingue subito per l'abilità nella lettura in pubblico («è una vera macchina da lettura»); e se occasionalmente Caroline ne cita l'attività e la collaborazione con August Wilhelm Schlegel (ad esempio nella scena della composizione del sonetto punitivo contro i detrattori di «Athenaeum»<sup>127</sup>), più spesso ne descrive la pigrizia e l'improduttività<sup>128</sup> (a lei, che aveva lavorato inten-

sivamente a Shakespeare, riusciva incredibile la sua lentezza nella traduzione di Cervantes), e indugia volentieri in indiscrezioni sulla gestione economico-familiare della famiglia Tieck. Abbandonato l'atteggiamento neutrale, che si collocava a metà fra la diffidenza di Friedrich e la simpatia di Wilhelm, il giudizio di Caroline si fa più severo negli ultimi anni: «I tre fratelli, dotati ciascuno di grande talento, [...] potrebbero costituire una bella personalità, se non ci fosse in loro quell'immoralità corruttrice dell'anima e del corpo, e quella profonda irreligiosità»<sup>129</sup>, scriveva alla sorella nel 1809. Del resto una medesima incertezza di opinione si riscontra nello stesso Tieck, il quale si esprime su Caroline in modo non univoco, ora lodandone lo spirito, ora accusandola di malignità.

Se per gli Schlegel la presenza di Caroline fu incisiva e a tratti decisiva, il rapporto con il poeta del cenacolo romantico, il «beniamino di tutti» Friedrich von Hardenberg, fu di diversa natura, per la diversa natura dei protagonisti. Si conobbero nell'estate del 1797, e si frequentarono, oltre che a Dresda nel 1798, durante le visite di Novalis a Jena. Dal loro scambio epistolare (tre lettere da parte di ciascuno è tutto quello che rimane) si intuisce la distanza intellettuale che li separava; si incontrarono a metà strada, sul piano della reciproca sensibilità: quella del poeta e quella della donna. Caroline stessa dovette percepire la propria insufficienza dinanzi a Novalis, quanto a comprensione poetica; gli si avvicinò dunque dal lato femminile dell'attenzione umana: gioì per il dischiudersi dell'animo di lui ad un nuovo affetto, e cercò di confortarlo nel momento della malattia di Julie Charpentier rendendosi utile con suggerimenti pratici. Sull'assenza di una reale affinità fra i due, nondimeno mai palesata, Caroline scherzava con la figlia in una lettera del 30 settembre 1799:

L'altro ieri all'improvviso si presentò qui Hardenberg, ma rimase solo fino a ieri dopo mangiato, il che fu un bene perché stavolta non mi è piaciuto per nulla; con me ha parlato di roba insulsa, ed è orientato in un modo che, ci scommetterei, mi preferisce la Tieck.<sup>130</sup>

Dal breve carteggio emerge un timore reverenziale nei confronti del giovane, giunto fra i romantici tramite Friedrich Schlegel: fu lui l'iniziale *trait d'union* fra Novalis e Caroline, la quale ebbe spesso l'incombenza di trasmettergli le notizie che riceveva da Freiberg. Forse anche a Caroline Friedrich parve inizialmente l'unico in grado di comprendere lo spirito veramente e profondamente poetico di Novalis: il 4 febbraio 1799, in risposta ad una lettera in cui Novalis accennava al proprio interesse per l'idealismo magico, Caroline ammetteva:

Lei non crederà quanto poco io comprenda del vostro essere, quanto poco in verità ne capisca delle Sue occupazioni. In fondo è pur vero che non so altro se non qualcosa di umanità virtuosa e di arte poetica. [...] Non dispero che verrà il momento in cui anche per me la cosa singola si inserirà in un ordine, e le Sue opinioni non mi faranno

piacere solamente perché sono Sue. Anche quello che state creando tutti insieme è per me un vero e proprio calderone magico.<sup>131</sup>

Quando comunicava a Novalis la propria, cauta opinione sulla *Lucinde*, questi si dichiarava in accordo e aggiungeva le proprie riflessioni sui due aspetti dell'unione fra uomo e donna – fisico e spirituale – metaforizzandoli in stati di sonno e di veglia. Tuttavia, mentre Caroline accettava le motivazioni di Friedrich Schlegel riguardo l'evitare il vincolo borghese con la Veit (da lui definito «l'odiata cerimonia»<sup>132</sup>), Novalis faceva dell'unione coniugale il presupposto della società, definendo lo Stato un «grande matrimonio» fra l'essere umano «naturale» e quello «artificiale»: *Naturmensch*, il lato femminile, e *Kunstmensch*, il lato maschile<sup>133</sup>.

La delicata interiorità del giovane si riflette nelle lettere che Caroline gli scrisse, dalle quali traspaiono discrezione, misura e un'espressività decisa ma contenuta, che le differenziano da quelle di ogni altro interlocutore. Quanto agli argomenti, erano per lo più afferenti all'ambito culturale che coinvolgeva Novalis: l'attività degli Schlegel e quella di Goethe e Schiller, l'«Athenaeum», notizie di Schelling (già noto a Novalis fin da Lipsia) e degli studi dei giovani naturalisti. Da parte sua Novalis le parlava dei propri progetti, confidandole la volontà di dare ordine alla propria vita nella prospettiva di un «piano mercantile» al quale subordinare l'attività poetica, e la mise a parte dell'affetto che lo legava a Julie Charpentier; Caroline intuiva il senso di colpa originato dalla sua spinta verso la vita, che lo rendeva incapace di vivere esclusivamente nel ricordo della defunta fidanzata Sophie. Trasmettendogli la gioia degli Schlegel alla notizia del nuovo fidanzamento, Caroline non poteva che approvare la scelta di dedicarsi all'amore terreno; il suo spirito razionale suggeriva la naturalezza e la necessità di una nuova unione, in cui l'elemento divino e quello terreno erano egualmente giustificati poiché indissolubili per natura:

Ero tranquilla, confidando (perché io comunque alla fine ho più fede di tutti voi) che la tensione si sarebbe dovuta rompere sul cuore di qualcuno, e unire in nozze il celestiale e il terreno. Quella che Lei chiama separazione tra le due cose è invece fusione. Perché non dovrebbe? Ciò che è terreno non è anche e realmente celestiale? Lo chiami pure come vuole, basta che Lei sia felice.<sup>134</sup>

Fu dopo la scomparsa della figlia Auguste, avvenuta nel 1800, che Caroline riuscì a comprendere la natura invincibile della sofferenza di Novalis – un elemento che giunse tardi ad accomunarli. Alla notizia dell'aggravarsi della malattia del giovane scrisse:

Se seguirà colei per la quale ha già oscillato a lungo fra la morte e la vita, io posso solo invidiarlo. Finalmente si era voluto decidere per la vita, e tramite l'amore riallacciarsi ad essa; ma sembra non riuscire, e forse verrà sottratto alla sposa come la sposa lo fu a lui.<sup>135</sup>

E dopo averne appreso la morte: «Hardenberg dunque è in pace, dove anche la mia anima vorrebbe tanto giungere»<sup>136</sup>. Anche il profondo senso religioso del giovane poeta aveva contribuito alla distanza fra i due:

Caroline ancora non sa ritrovarsi nella tua religiosità, e potrà considerarla un pezzo di eredità della fantasia. Con la religione la vede come con i greci e con la filosofia. Per lei è stata sempre una gran gioia meravigliarsi di queste cose.<sup>137</sup>

Caroline aveva abbandonato presto la devozione nella quale era stata educata, per volgersi a un Dio non personale, più etico che spirituale, al quale orientare la propria condotta – come chiarisce la sua lettera sul dibattito fra Fichte e Jacobi<sup>138</sup>. L'incapacità di comprendere la religiosità di Novalis, e in fondo anche di Schleiermacher, era la stessa che le impedì di penetrare a fondo nella concezione romantica del cristianesimo. Alla morte di Auguste, nella lettera a Friedrich Schlegel del 26 luglio 1800, Novalis ebbe parole colme di pietà per la fanciulla, ma (forse influenzato da Dorothea Veit e Friedrich) si pronunciò assai severamente nei confronti di Caroline; nel tragico destino della fanciulla, il profondo sentimento religioso di Novalis lesse una sorta di ammonimento per l'empietà della relazione con Schelling:

Mi hai scritto una notizia assai triste. Wilhelm mi fa più pena di tutti. La sua morte ha una connessione con la storia di Caroline? Non scrivi chiaramente, in proposito. Auguste era una cara e bella fanciulla. I colori chiari e la corporatura snella probabilmente ne preannunciavano la dipartita precoce. Sarebbe divenuta molto attraente. Il cielo si è preso cura di lei, poiché sua madre l'abbandonò e suo padre la sacrificò. Ella doveva tornare indietro proprio alle soglie della vita. È sfuggita a un fosco destino, e congratuliamoci e ralleghiamoci che abbia potuto portare con sé un ricordo puro e giovane di questo periodo. La pace della sua anima ricade su Wilhelm. Per la madre è un ammonimento serio. Una bimba così non la si ottiene con la stessa facilità di un amante. Ora è completamente libera, completamente isolata. Dubito che la prenderà così come sarebbe da prendere. La vanità è una bimba immortale.<sup>139</sup>

La scomparsa di Auguste e quella di Novalis segnarono il tramonto definitivo del cenacolo schlegeliano, avviando una diaspora che vide l'allontanamento da Jena di tutti gli apostoli romantici; Caroline li immaginò dispersi per il mondo, intenti ad «ammaestrare i pagani»<sup>140</sup>. Dall'alto della sua nuova e flebile pace contemplava, pochi mesi prima che anche per lei giungesse la fine, il destino del circolo di Jena:

Friedr. Schlegel è [...] a Vienna, è passato alla casa d'Austria, come ha fatto con la fede cattolica. Wilhelm, sotto la sua egida, cioè sotto l'egida della sua Pallade, sembra restare protestante, per quanto

altrimenti sia orientato devotamente verso i suoi amici; ma qui si leva fede contro fede e influenza contro influenza. Tuttavia egli è il più puro di tutti questi – perché ah!, come hanno deviato dalla via quelli, come si sono lasciati determinare tutti dall'amarezza verso quei destini che, pure, essi stessi si attirarono! [...] Io li ho conosciuti tutti nella loro innocenza, nel loro periodo migliore.<sup>141</sup>

#### 4. *Il rapporto con Goethe e Schiller*

Furono essenzialmente le sue inclinazioni personali a determinare la considerazione di Caroline per le due massime autorità letterarie dell'epoca; il fatto che queste si rivellassero poi molto affini a quelle dei romantici favorì un terreno di scambio già fertile, che finì per rinvigorirle a vicenda. Tanto con Goethe quanto con Schiller il rapporto che Caroline poté instaurare fu sostanzialmente unilaterale: mentre il suo epistolario contiene ripetuti accenni all'opera e alla personalità di entrambi (concentrati nel periodo di Jena quelli relativi a Schiller, diffusi lungo tutto l'arco della vita quelli a Goethe), nei carteggi dei due grandi poeti Caroline è citata quasi sempre in quanto moglie di August Wilhelm Schlegel, e non figura mai come destinataria; nei diari di Goethe, poi, non è mai menzionata. Se i riferimenti a Schiller sono databili per lo più dall'insediarsi di Caroline a Jena, la presenza di Goethe nelle lettere è pressoché costante. Amante dei suoi libri fino da giovinetta, Caroline si trovava in linea con l'apprezzamento dei contemporanei; l'interesse per le opere di Goethe crebbe, maturando da entusiasmo giovanile ad ammirazione consapevole, soprattutto dopo che fu entrata in contatto con alcuni conoscenti di Goethe: come Sophie La Roche a Marburg, Georg Forster a Magonza, gli Schlegel e Schelling a Jena. Nondimeno non si trattò di venerazione acritica; piuttosto del giusto tributo a un uomo al quale Caroline riconosceva grandezza sia poetica che umana, senza mancare di coglierne le debolezze. Nel corso degli anni, incontro dopo incontro, il geniale poeta perse di inaccessibilità e divenne, agli occhi di Caroline, più concretamente umano: a Jena si trovò dinanzi non solo il direttore autorevole dello Hoftheater di Weimar, l'istanza superiore di un mondo letterario che, in qualche modo, finiva per confrontarsi costantemente con lui, ma soprattutto l'uomo. Della propria 'divinità', pur attraverso lo sguardo di Caroline, attenta nel cogliere le umane imperfezioni, Goethe perse poco o niente; e la sua presenza seguì ad aleggiare nelle lettere anche negli ultimi anni, quando ormai Caroline viveva lontana da Jena e Weimar e dai loro protagonisti.

Il primo incontro con Goethe risale al 1783, quando il poeta trentaquattrenne, nel corso del suo secondo viaggio nello Harz, si trattenne un paio di giorni a Göttingen («Mi sono ripromesso di far visita a tutti i professori», scrisse a Charlotte von Stein il giorno dell'arrivo, il 28 settembre). In quell'occasione la ventenne Caroline dovette accontentarsi di guardare di lontano l'ammirato poeta, e si affrettò a darne notizia all'amica Luise Götter: «Goethe è stato qui, e finalmente l'ho veduto»<sup>142</sup>. Dalla lettera emerge

tutto l'entusiasmo dei giovani per l'autore del *Werther*, a dispetto dei rigidi professori di Göttingen, per i quali quell'entusiasmo scivolava piuttosto in *Schwärmerei*, ovvero: fanatismo. Del resto, quale fosse la fama personale di Goethe, al di là di quella letteraria, lo lasciano indovinare le parole di una precedente lettera di Caroline:

Il semble pourtant que le duc s'est corrigé beaucoup, de même que son favori, Göthe, [...] mais dernièrement on m'a raconté tant de traits de ces deux [...] que j'ai été tentée de révoquer mon jugement [...].<sup>143</sup>

Per l'amica Luise non ne fece alcuna descrizione fisica; anche nelle lettere successive non ci sarà mai un ritratto di Goethe (così come di Schiller), fatta eccezione per la rappresentazione di qualche singolo tratto, privilegiante però la personalità rispetto all'aspetto esteriore. Il secondo incontro ebbe luogo circa dieci anni dopo, in condizioni del tutto diverse. Alla fine di agosto 1792 Goethe fece visita a Georg Forster a Magonza, dove era presente anche Caroline, allora ospite abituale di Therese. Goethe registra la visita in poche righe nella *Kampagne in Frankreich*<sup>144</sup>, senza menzionare Caroline; ma nel 1796, a Jena, ricorderà di averla conosciuta in drammatiche circostanze. Al terzo incontro («Se non lo avessero annunciato non lo avrei riconosciuto, tanto è diventato robusto negli ultimi 3 anni. Fu molto affabile, [...] disse tante cose belle di Schlegel [...]»<sup>145</sup>), avvenuto appunto a Jena nel 1796, Caroline poté riceverlo personalmente e in veste di padrona di casa: dopo il poeta Goethe, conobbe dunque l'uomo Goethe. Goethe era spesso a Jena, e gli Schlegel si recavano volentieri al teatro di Weimar, cosicché Caroline aveva agio di vederlo e udirlo. Nelle lettere trasmetteva poi con piacere tutte le informazioni in suo possesso, quasi esibendo il proprio privilegio; e ardi perfino scrivergli, almeno due volte: la prima per raccomandare alla sua guida Schelling, che viveva un buio momento di smarrimento; la seconda su incarico di August Wilhelm Schlegel, in accompagnamento ai drammi di Shakespeare.

Non si trattò di un'ammirazione incondizionata. Caroline andava fiera di possedere un manoscritto della *Iphigenie*, e alla parete della sua stanza a Marburg aveva appese le silhouettes di Lotte e Werther; ma all'occasione non risparmiò le proprie perplessità. Esemplare il caso del *Gross-Cophtha*, denigrato da diversi letterati, che considerando il delicato momento storico avrebbero auspicato qualcosa di più incisivo dall'autore dell'*Egmont* e del *Tasso*<sup>146</sup>. Il 20 aprile 1792 Caroline comunicava la propria impressione all'amica Luise:

Forster lo ha ricevuto il 1° aprile, spedito da Goethe, ed è balzato su dalla sedia come se fosse giunto il suo Redentore (perché chi non si aspetterebbe qualcosa di buono, fosse pure nelle vesti più semplici e meno appariscenti?); ma questa qui – questa trattazione del tutto insignificante, in cui tutte le situazioni utilizzabili sono buttate via quasi di proposito – nient'altro che un'opera di occasione – mi sembra

che possa fare effetto solo su coloro su cui avrebbe fatto effetto lo stesso Cagliostro, in qualità di goffo ciarlatano com'egli appare qui – e questa anzi è una specie di lode per l'opera. Goethe è un uomo spavaldo, che del pubblico non sa cosa farsene e gli dà quello che gli è comodo.<sup>147</sup>

Qualche mese dopo Caroline ribadiva il suo giudizio a Meyer: «[...] il *Gross-Cophtha* è un piatto lavoro di occasione: come commedia ha scordato di sfruttarvi le occasioni che offriva davvero – come storia nel complesso è pur sempre menzogna [...]»<sup>148</sup>. Rifiutava però l'affermazione di Meyer, secondo il quale il poeta avrebbe «peccato contro la natura», e smorzava la critica concedendo a Goethe che il dramma fosse stato, alla fin fine, «fatto nel sonno». Del resto Caroline non ebbe mai molto da rimproverare a Goethe in quanto autore, il cui stile e contenuti avvertiva come corrispondenti alla propria sensibilità artistica; talora formulava invece perspicaci osservazioni sull'uomo, del quale osservava divertita le debolezze: «Nel caso di Goethe c'è una sorta di disperazione per il fatto che la quiete che lui adora si tiene sempre più lontana»<sup>149</sup>. Oltre alla ricerca di quiete non le sfuggiva la forte passione di Goethe per l'arte:

In verità io credo che voglia portare tutta l'arte in terra di Weimar. Per il mio sentimento, ciò che lui propone significherebbe giocare con il suo dolore; anche la sua splendida sala dei ricordi nel Wilhelm Meister è un gioco simile.<sup>150</sup>

L'arguta Caroline non aveva tema di dipingerlo in modo irriverente:

Goethe si è trattenuto 8 giorni a Göttingen, come avrà fatto? [...] Gli studenti gli hanno portato una composizione musicale, [...] al che lui ha mandato giù il suo spirito, [Ludwig] Geist, con un complimento di rimando, perché si era già svestito. Quelli di certo avevano avuto in animo di sentir parlare lui stesso, anche se fosse stato con la papalina da notte in testa e sans culottes.<sup>151</sup>

Notando l'attaccamento del poeta alla gioventù, nel 1809 commentava con Pauline Gotter (una delle figlie di Luise, ammirata anche da Goethe e in seguito seconda moglie di Schelling): «Quel caro vecchio signore [...] si circonda di gioventù e così tiene lontana la vecchiaia»<sup>152</sup>. Dal momento in cui poté frequentarlo («vive sempre in mezzo a noi»), l'attenzione di Caroline per Goethe fu costante e rivolta tanto all'opera (ciascuna attesa e letta non appena possibile, anche in manoscritto) quanto alla vita: nelle sue lettere riferiva dell'attività di Goethe come voce influente del mondo letterario, come consigliere ducale, come direttore dello Hoftheater di Weimar; e non si pronunciava in giudizi, ma si limitava a riferire gli avvenimenti che lo vedevano protagonista o le dichiarazioni attribuitegli, beandosi di poter attingere personalmente alla fonte e ricevere talvolta la sua personale attenzione<sup>153</sup>. «Ancora non abbiamo visto i "Propyläen".

Del resto che bisogno abbiamo di sagrati, quando possediamo il Santissimo stesso?»<sup>154</sup>, scriveva a Novalis nel novembre del 1798. Dall'epistolario di Caroline, che raccoglie osservazioni dirette e voci di conoscenti, si delinea la figura di un Goethe sereno e distante ma presente e attento, il cui aspetto paterno si rivela nell'assumere ora il ruolo di critico autorevole, ora quello di supervisor letterario, ora di modello di riferimento poetico.

Il *Wilhelm Meister*, nel quale Caroline trovò quella passione per il teatro e quella ricerca del «grande, vasto mondo» che riconobbe anche come proprie, fu letto con attenzione: nelle lettere dedica ai *Lehrjahre* diversi cenni, che sembrano confermare l'impressione prodotta dal romanzo sui romantici (eloquente in tal senso il frammento 216 di Friedrich Schlegel: «La Rivoluzione francese, la *Dottrina della scienza* di Fichte e il *Meister* di Goethe sono le maggiori tendenze dell'epoca»). Caroline seppe anche anticipare il malcontento del pubblico nei confronti di un romanzo che probabilmente avrebbe disatteso le aspettative suscitate dal nome dell'autore: da Braunschweig prevedeva infatti, dopo l'uscita della seconda parte, che contro di essa «di certo il mondo si leverà con più veemenza ancora [...], poiché troveranno confermato, ormai, che il *nostro amico* frequenta una cattiva compagnia, e non è buono a niente di meglio»<sup>155</sup>. Grazie ai contatti di Schlegel, la lettura di alcune parti poté avvenire attraverso canali privilegiati, stando a quanto Schiller comunicava a Goethe:

Appunto questa [Caroline] racconta anche già del 7° e dell'inizio dell'8° libro del Suo Wilhelm Meister, che pretende di aver letto a stampa. È certamente bizzarro che la S[chlegel] ottenga i fogli di stampa del Suo romanzo prima di Lei.<sup>156</sup>

Più divertito che offeso, Goethe replicava:

Salute alla nostra amica S[chlegel], che vuole diffondere a copia le nostre poesie e occuparsi dei nostri fogli di stampa più di noi stessi! Una tal fede l'ho vista di rado in Israele.<sup>157</sup>

Nelle lettere alcuni accenni di Caroline alla recezione del romanzo goethiano e di altri romanzi contemporanei documentano l'attenzione ricevuta e l'influenza esercitata dal *Meister* in ambito romantico: ad esempio se ne riscontrarono analogie nello *Sternbald* di Tieck, come nel *Florentin* di Dorothea Veit (Caroline osservò che nel primo ci sarebbe troppo del *Meister*, e il secondo avrebbe «tutti gli errori e i pregi del *Wilhelm Meister*»<sup>158</sup>). Sovente compaiono riferimenti scherzosi: prendendo spunto dai personaggi del suo romanzo, Goethe è soprannominato «il gran maestro» (per distinguerlo da Wilhelm, che Friedrich chiamava «il grande maestro di scuola»), «l'abate», «lo zio»; e ancora allo zio nel VI libro è rapportato il collezionista d'arte Brabeck del castello di Söder; Caroline fa propri alcuni giudizi dell'autore sull'animo tedesco, e desidera che Auguste impari a cantare la canzone dell'arpista *Was hör' ich draussen vor dem Tor* e la celebre *Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn*; in una giovane conoscente dalla salute fragile ritrova Mignon;

e le fa pensare alle esequie di Mignon il progetto per il monumento funebre di Auguste (per il quale fra l'altro fu chiesto anche il parere di Goethe).

Caroline era lieta quando riteneva di avere, in merito ad alcune opere letterarie, opinioni che coincidevano con quelle di Goethe, e dalle lettere traspare un sottile vanto; è il caso ad esempio del romanzo di Tieck *Franz Sternbalds Wanderungen*, che lei reputava carico di una fantasia in fondo inconcludente<sup>159</sup>; Goethe aveva scritto a Schiller: «Allego l'eccellente *Sternbald*, è incredibile quanto il garbato vaso sia vuoto»<sup>160</sup> Anche su Virgilio, che giudicava «per nulla epico», Caroline era certa di esprimersi sulla stessa linea di Goethe, in merito all'episodio di Laocoonte: «Rammentai con piacere un accenno di Goethe, quando a proposito del *Laokoon* sminuisce profondamente il passo nel poeta, e non tollera alcun confronto con quel capolavoro»<sup>161</sup>; in realtà Caroline aveva frainteso l'osservazione di Goethe contenuta nel saggio *Über Laokoon*, che anzi lamentava una certa ingiustizia da parte della critica nei confronti di Virgilio. Condivise con lui la diffidenza verso certi nuovi giovani poeti («ce ne sono già fin troppi di questi discepoli, da farti sentir male»<sup>162</sup>): «Goethe sta bene ed è cordiale, e sprizza *bon mots* su tutti i cattivi poeti»<sup>163</sup>. In occasione della rappresentazione della tragedia di August Wilhelm Schlegel *Ion*, il suo plauso andò alla regia di Goethe più che al lavoro del marito: «Viveva e si muoveva lì dentro – vicinissimo all'autore – come l'invisibile Apollo»<sup>164</sup>, scrisse a Wilhelm all'indomani della prima di Weimar. Proprio l'attenzione con cui Goethe l'aveva portata in scena, nonché la strenua difesa che ne fece in seguito, dimostravano a Caroline il pregio della tragedia, nonostante le molte critiche negative: «Goethe [...] si è infuriato a tal punto che è addirittura ricorso ai suoi fulmini. [...] Ha preteso che in futuro ogni cosa pubblicata a Weimar sul loro teatro sia sottoposta alla sua censura»<sup>165</sup>. Tanto maggiore fu dunque la sua soddisfazione nell'apprendere del consenso di Goethe per la recensione di *Ion* (pubblicata sulla «*Zeitung für die elegante Welt*» nel gennaio 1802), tanto più che egli ignorava chi ne fosse l'autore:

Goethe domanda a Schelling se ha letto [l'articolo], dice che gli è molto piaciuto, lo ha scorso con un certo divertimento [...]; dice che si vede che lo ha fatto qualcuno de son propre chef, ci sono molte cose lasciate indefinite, ma vi domina una visione pura e bella. Schelling lo ha lasciato su questa opinione, e dovrà anche rimanerci.<sup>166</sup>

Il valore di Goethe agli occhi di Caroline non poté che accrescersi (oltre che sul piano poetico, su quello personale), se consideriamo il favore da lui accordato agli uomini che lei amò: oltre alla benevolenza verso August Wilhelm Schlegel, col quale spesso si incontrava e si consultava (nelle lettere si apprende di lunghe passeggiate mattutine che stremavano Wilhelm<sup>167</sup>), Goethe tenne in gran considerazione Schelling, il filosofo della *Naturphilosophie*. A Goethe Caroline si legò anche di riconoscenza e affetto: non solo lo raccomandava a Schelling, come figura paterna a cui avrebbe dovuto affidarsi (lei gli si affiancava, attribuendosi il ruolo ma-

terno<sup>168</sup>); il poeta fu messo anche a parte della delicata vicenda personale che vide Caroline allontanarsi da Schlegel per unirsi a Schelling. «Allora mi sono rivolta a un uomo che ha buona volontà per noi due a sufficienza, e potere abbastanza per imporla presso [il duca]; ha anche promesso di fare quanto è in suo potere [...]»<sup>169</sup>, riferì a Wilhelm, pochi mesi dopo essersi risolti alla separazione. L'intervento di Goethe, che ricoprì il discreto ruolo di mediatore presso il principe nella causa di separazione, fu effettivo e decisivo: «Non voglio e non posso dirti chi mi è stato vicino, quasi paternamente, in questa occorrenza – ti basti sapere che il duca si mostrò disposto a risparmiarci tutte le interminabili, avverse formalità del caso [...]»<sup>170</sup>, spiegò Caroline alle Gotter in una lunga lettera-confessione, quasi indicando in Goethe colui che aveva favorito il compiersi dell'unica, ultima felicità che si concedeva dopo la tragica scomparsa dell'adorata figlia.

Il divino genio goethiano brillava ancora più evidente nel paragone, inevitabile, con Schiller. Benché, all'arrivo di Caroline a Weimar, Schiller fosse già celebre (consacrato da drammi quali *Die Räuber*, *Die Verschwörung des Fiesko zu Genua*, *Kabale und Liebe*, *Don Carlos*), non sembra che Caroline ne avesse seguito le sorti con particolare interessamento; dalle lettere pare aver iniziato a occuparsene seriamente proprio a partire da Jena. Quando, nel maggio 1797, Schiller volle interrompere il rapporto di collaborazione con August Wilhelm Schlegel a causa di una recensione critica di Friedrich apparsa sulla rivista «Deutschland», e Goethe intervenne come mediatore, il rispettivo ruolo che i due grandi poeti assumevano per Caroline all'interno del binomio Goethe-Schiller fu presto evidente: Goethe fu considerato il nume benevolo, mentre Schiller, arenato nella propria suscettibilità, si attirò la malevolenza di Caroline e dei romantici (in seguito dovette contribuire anche il suo impietoso attacco a Bürger, maestro di Wilhelm e conoscente di Caroline). Caroline non riuscì e non provò mai ad amarlo, non riuscendo a comprenderne il genio né l'idealismo; né lei stessa seppe guadagnarsi l'apprezzamento di Schiller, che scorgeva in lei una componente androgina che conquistava i romantici (i quali vi vedevano la compiutezza dell'individuo, nell'equilibrio fra la componente razionale maschile e la naturalità femminile), ma la allontanava dall'ideale femminile schilleriano. Ecco cosa scriveva Caroline all'amica Luise, sei mesi prima delle nozze con Schlegel, paragonando la *Würde der Frauen* con i *Venetianische Epigramme*:

Gotter [...] deve dare qualcosa al «Musenalmanach»: contrasterà deliziosamente con la poesia altezzosa, le metafisiche e le moralità rimate e le femminilità versificate humboldtiane. Schiller si abbandona troppo all'*ideale*, pensa che vada già bene anche solo pronunciarlo. Mi ha molto divertito che gli epigrammi siano stati messi da parte, si sia tirata una riga, e li si sia rinchiusi da soli come, per così dire, porcellini piccoli dentro uno stalletto. Sono cosucce vivaci, e mi piacciono molto.<sup>171</sup>

Non lo considerò mai neanche particolarmente dotato in confronto a Goethe, che ai suoi occhi rappresentava la quintessenza del talento poetico, oltre che un esempio di grande umanità. Gli *Xenien*, frutto dell'ingegno pungente e congiunto dei due poeti, talora la divertirono, talora le dispiacquero; ma tese ad attribuire a Schiller quelli più maligni:

Ti posso dire che la faccenda mi piace sempre meno, e da allora (detto fra noi) non sono buona con Schiller; pensa infatti che cinque sestetti provengono da lui, e solo quelli allegri e meno offensivi da Goethe. Ma Schiller dovrà anche scontare l'affare da solo – offre tantissima preda – lo si può attaccare da ogni lato, e lui è sensibile, come mostra appunto la sua vendetta.<sup>172</sup>

In Schiller Caroline cercò il riflesso di Goethe, e non poté trovarlo; attribuiva al secondo capacità superiori: «Comunque Schiller ha realizzato in anni quello che Goethe forse (tolti gli studi) avrebbe scritto in un pomeriggio, e questo vuol dire sempre molto»<sup>173</sup>, osservò a proposito del *Wallenstein*. Il monumentale dramma di Schiller era stato portato sulla scena proprio con l'attenta supervisione di Goethe: «[...] fa così tanto per il suo amico, il quale si mostra suo discepolo anche nell'apertura e nel prologo – goethesco come non mai»<sup>174</sup>. Nel carteggio non vi sono dichiarazioni esplicite tali da far supporre che nello Jenaer Kreis fosse Caroline ad aizzare, come qualcuno ha ipotizzato, lo scherno nei confronti di Schiller; più probabilmente l'avversione degli Schlegel<sup>175</sup> si sovrappose alla sua già scarsa propensione verso il poeta, originando scene come le risate sul *Lied von der Glocke*. Ma è nel teatro che Schiller scontentava Caroline più che mai: *Don Juan* lo valutò «pessimo», *Maria Stuart* le rammentava le parti peggiori del *Wallenstein*, addirittura tediosa nella sua «oggettività da brevetto», nella *Jungfrau von Orléans* ritrovò con disappunto quel sentimentalismo che le dispiaceva, e non avrebbe saputo dire se contenesse «poesia o antipoesia»<sup>176</sup>. Sulla versione schilleriana del *Macbeth* il giudizio fu addirittura annientante: «Sul *Macbeth* di Schiller fammi tacere. È ancora peggiore di quanto azzardi tu, e ci ha pervaso di vera nausea»<sup>177</sup>. Dal canto suo, in casa Schiller Caroline si guadagnò il soprannome di «Dame Luzifer»; non vi è prova che sia stato proprio Schiller a coniarlo, sebbene abbia senz'altro contribuito a diffonderlo, specie dopo il 1800. Oellers ha posto la questione di quell'appellativo, proponendo un'interpretazione che rovescia la connotazione negativa comunemente attribuitagli<sup>178</sup>.

##### 5. Le edizioni e la recezione del carteggio

La pubblicazione della prima raccolta del vasto epistolario di Caroline (dal titolo *Caroline. Briefe an ihre Geschwister, ihre Tochter Auguste, die Familie Gotter, F.L.W. Meyer, A.W. und Fr. Schlegel, J. Schelling u.a. nebst Briefen von A.W. und Fr. Schlegel*, 1871) avvenne circa sessant'anni dopo la morte, ad opera dello storico Georg Waitz, genero di Schelling; per motivi

politici e familiari Waitz tralasciò molte lettere, soprattutto del periodo di Magonza e della separazione da Schlegel. Alcuni anni dopo pubblicò un'edizione complementare (*Caroline und ihre Freunde. Mitteilungen aus Briefen*, 1882), contenente per lo più lettere su Caroline di contemporanei che la conobbero personalmente o indirettamente. Basandosi sull'edizione di Waitz del 1871, Erich Schmidt nel 1913 curò la riedizione dell'intero carteggio, comprendente le lettere escluse da Waitz e altre di recente ritrovamento, e provvista di un ampio e accurato apparato critico.

Il carteggio di Caroline pubblicato da Schmidt comprende oltre quattrocento lettere, comprese quelle di cui è destinataria (una quarantina all'incirca); fra queste ultime un'ampia parte è costituita da missive di Friedrich Schlegel nel periodo del suo soggiorno berlinese. (Le lettere di August Wilhelm Schlegel costituiscono invece un numero esiguo: forse restituite dopo la separazione, in parte andate perdute, in parte distrutte, seguendo la stessa sorte subita, per suo volere, anche da quelle scritte al fratello Friedrich). Il numero delle lettere effettivamente scritte da Caroline doveva essere assai superiore a quelle pervenuteci: molte di esse probabilmente andarono perdute nei numerosi trasferimenti, altre furono distrutte per ragioni di sicurezza (ad esempio quelle da Magonza inviate ad August Wilhelm Schlegel, troppo imprudentemente 'rivoluzionarie') o non giunsero mai alla pubblicazione, per motivi di riservatezza familiare. La maggior parte delle lettere fu inviata all'amica di gioventù Luise Stieler-Gotter; tra gli altri interlocutori figurano Friedrich e August Wilhelm Schlegel, Schelling e Novalis nella cerchia dei romantici; per il resto si tratta essenzialmente di familiari e conoscenti, alcuni dei quali appartenenti all'ambito letterario (Friedrich Ludwig Wilhelm Meyer, Johann Diederich Gries, Ludwig Ferdinand Huber, Friedrich Wilhelm Gotter ...). Caroline scrisse lettere da ognuna delle sue residenze: il nucleo maggiore, che ne raccoglie circa duecento, comprende le lettere provenienti da Jena, che probabilmente rivestono l'interesse letterario maggiore; circa sessanta appartengono al periodo vissuto con Schelling in Baviera; poco meno di cinquanta quelle dell'adolescenza e giovinezza a Göttingen; una decina le lettere da Magonza rimasteci (cui si aggiungono poche unità dalla prigionia di Königstein), importanti testimonianze storiche; il resto proviene dalle località dove Caroline visse per brevi periodi, ossia Marburg, Braunschweig, Lucka e Gotha.

L'edizione di Schmidt (*Caroline. Briefe aus der Frühromantik*, 1913) presenta due lacune evidenti: in primo luogo, l'imprecisione nella datazione delle lettere prive del riferimento temporale (a fronte di studi più recenti e del ritrovamento di altre fonti, i curatori dei carteggi di altre figure significative dello Jenaer Kreis sono stati in grado di precisare la cronologia di alcune lettere indirizzate a Caroline). In secondo luogo, Schmidt operò tagli in molte delle lettere, escludendo a propria discrezione quelle parti che ritenne di scarso interesse, per lo più contenenti questioni economico-familiari; talvolta indicò l'argomento dei passaggi eliminati fra parentesi, più spesso usò semplici puntini di sospensione. Nondimeno quella

di Schmidt rappresenta ancora oggi l'unica edizione completa; considerata la difficoltà di reperire le lettere originali (una parte delle quali andata distrutta dopo l'edizione del 1913, altre disperse fra proprietari privati), è ad essa che hanno fatto riferimento coloro che in seguito hanno curato edizioni parziali. Alcune lettere sono state pubblicate nei carteggi di coloro che ebbero contatti epistolari con Caroline (fra cui Georg Forster, gli Schlegel, Goethe, Novalis, Schelling); brani scelti si trovano in tutte le monografie a lei dedicate, ad esempio quelle di Eckart Klessmann (la più completa e dettagliata, dal titolo *Das Leben der Caroline Michaelis-Böhmer-Schlegel-Schelling. 1763-1809*, 1975), di Elizabeth Mangold (*Caroline. Ihr Leben, ihre Zeit, ihre Briefe*) e, in lingua italiana, di Barbara Allason (*Caroline Schlegel. Studio sul Romanticismo tedesco*, 1919). Scopo precipuo delle edizioni parziali, da quella di Reinhard Buchwald e Ricarda Huch del 1923 (*Carolinens Leben in ihren Briefen*, nata con l'intento di fornire al pubblico un volume più agile rispetto all'edizione di Schmidt) a quella, più recente, di Sigrid Damm (*Caroline Schlegel-Schelling. «Lieber Freund, ich komme weit her schon an diesem frühen Morgen.» Briefe*, 1984) è stato generalmente presentare la figura di Caroline, così come emerge da una selezione delle sue lettere. Un rinnovato interesse ha recentemente dato luogo alla riedizione di monografie e raccolte parziali, trovando l'occasione nel bicentenario della morte di Caroline. Allo stato attuale degli studi non risultano esistere altre edizioni italiane dell'epistolario di Caroline.

Se è vero che la figura di Caroline continuò ad affascinare gli studiosi in epoche differenti, un primo interesse si manifestò nell'ambito della riscoperta del Romanticismo, iniziata nell'ultimo trentennio dell'Ottocento e culminata nei primi decenni del Novecento, cui seguì tutta una serie di studi sul movimento letterario e i singoli esponenti. Il lavoro di Schmidt s'inquadra appunto nella cornice di una fioritura di saggi sul Romanticismo che vide la nascita dei fondamentali volumi di Rudolf Haym, *Die romantische Schule* (1870), e di Ricarda Huch, *Die Romantik. Ausbreitung, Blütezeit und Verfall* (1899-1902). Fra gli altri, Oskar von Walzel e Joseph Körner si occuparono in particolare degli Schlegel, dei quali quest'ultimo pubblicò i carteggi nel 1926 (relativamente a Friedrich Schlegel e Dorothea Veit) e nel 1930 (relativamente ad August Wilhelm Schlegel). Contestualmente apparvero edizioni parziali delle lettere di Caroline: nel 1914, ad opera di Ernst Wieneke, *Caroline und Dorothea Schlegel in Briefen*, cui fece seguito nel 1923 il già citato volume curato da Reinhard Buchwald e Ricarda Huch. Favorito dalla pubblicazione degli epistolari, l'interesse letterario si fuse talora con quello storico-biografico, originando scritti divulgativi e biografie romanzate, fra cui anche lavori su Caroline: citiamo solo il romanzo della giornalista e scrittrice Toni Rothmund, *Caroline* (1926), ancora oggi di facile reperimento presso gli antiquari. La Rothmund si servì del carteggio per ricreare situazioni narrative, partendo dall'elemento biografico contenuto nelle lettere per ricostruire un quotidiano immaginario e sentimentaleggiante, ambientato a Jena all'incirca fra il 1797 e il 1801; l'accento è posto su alcuni tratti della

protagonista, quali l'adorazione per la figlia, l'instancabilità dell'impegno domestico e di quello letterario, la sofferta passione per Schelling.

Gli studi dalla metà del secolo si sono prefissi in genere una rappresentazione quanto più possibile oggettiva, scevra da tentativi di mitizzazione e velleità romanzesche: perché la figura di Caroline apparve di certo affascinante, sia per l'epoca in cui visse e per i rapporti che intrattenne, sia per la vicenda personale. Una parte di tali studi non è saputa sfuggire talvolta a strumentalizzazioni in una prospettiva femminista (specie negli anni Sessanta) o a tratti politico-ideologica (studi della ex DDR). Dalla fine degli anni Settanta coloro che si sono occupati di Caroline hanno cercato di liberarne la figura dai fraintendimenti di cui era stata oggetto (riguardanti specialmente il legame con Schelling e la morte della figlia Auguste, che avevano suscitato a suo tempo ogni sorta di ipotesi); è il caso ad esempio dei lavori di Eckart Klessmann (1975), Gisela Dischner (1979), Norbert Oellers (1983), Sigrid Damm (1984). Studi recenti, infine, hanno mirato a dare rilievo all'elemento artistico-letterario presente nel carteggio: fra questi citiamo i contributi di Reinhard Nickisch (1988), Herta Schwarz (1990), Christa Bürger (1990 e 1991), Margaretmary Daley (1998), Barbara Becker-Cantarino (2000), Brigitte Rossbeck (2008).

Nella medesima prospettiva degli ultimi studi s'inserisce anche il presente volume, che si propone di evidenziare il contenuto artistico oltre a quello biografico, così come l'eccezionale valore di testimonianza storica e culturale del carteggio caroliniano; il quale costituisce senz'altro un documento del profondo interesse letterario che influì sul carteggio stesso, e delle frequentazioni e dei rapporti stabilitisi in seno al Romanticismo di Jena. Proprio in virtù di tali preziose notizie, sovente le lettere di Caroline sono state usate come fonte di dettagli biografici funzionali a studi sugli scrittori a lei contemporanei; solo recentemente la critica si è accorta del potenziale letterario celato nelle sue lettere. In tal senso si è mosso appunto il presente studio; il quale, attraverso la traduzione di una selezione operata sulla base di un criterio critico che ne privilegia la dimensione letteraria, ha inteso mostrare il carattere artistico della scrittura epistolare di Caroline. Anche in virtù di ciò, per la ripartizione delle lettere in capitoli si è ritenuto opportuno adottare un criterio che rispecchiasse al contempo il motivo biografico e la crescita intellettuale dell'autrice. Pertanto le lettere sono suddivise secondo i quattro cognomi assunti da Caroline nel corso della sua vita, in modo da evidenziarne sia il carattere di continuità, sia il mutare della prospettiva biografica, e scandirne i momenti salienti, che per una donna del XVIII secolo spesso coincidevano con le vicende vissute dall'uomo a fianco del quale viveva. A testimonianza della considerazione riservata dai romantici, l'appendice contiene poi alcune lettere scelte fra quelle che le inviarono due grandi esponenti del movimento: Friedrich Schlegel e Novalis. Il confronto fra lettere scritte e ricevute contribuisce a una migliore comprensione del fascino esercitato da Caroline sui suoi interlocutori, animato da una grande sensibilità unita a uno straordinario talento esplicitatosi quasi esclusivamente nella scrittura epistolare.

### Nota biografica

- 1763 Dorothea Caroline Albertine nasce a Göttingen il 2 settembre da Louise Philippine Antoinette e Johann David Michaelis, noto professore orientalista. Negli anni successivi nascono i fratelli Charlotte («Lotte», 1766), Philipp (1768) e Luise (1770), che vanno ad aggiungersi al fratellastro Friedrich (il prediletto «Fritz»), nato nel 1754 dal primo matrimonio del padre.
- 1775 Caroline frequenta un collegio nella vicina Gotha, dove si lega di profonda amicizia alla quasi coetanea Luise Stieler, futura moglie del poeta Friedrich Wilhelm Gotter.
- 1778 Di nuovo a Göttingen, l'educazione di Caroline prosegue in famiglia. Studia l'inglese e l'italiano, legge avidamente romanzi francesi e inglesi, oltre alla letteratura tedesca contemporanea, e si entusiasma per il teatro. La casa paterna, visitata da professori, intellettuali e studenti, le offre molteplici opportunità culturali.
- 1782 Si reca col padre a Kassel. Legge Pope, Young, Milton, Hume, Shakespeare.
- 1783 «Goethe è stato qui»: il 28 settembre a Göttingen Caroline ha occasione di vedere per la prima volta l'ammirato autore del romanzo epistolare *Die Leiden des jungen Werthers*.
- 1784 Il 15 giugno hanno luogo le nozze con il trentenne Johann Franz Wilhelm Böhmer, figlio dei vicini di casa. La coppia si trasferisce a Clausthal, piccola località nei monti dello Harz, dove Böhmer esercita la professione medica. Per Caroline, abituata alla vivace vita di Göttingen, ha inizio un periodo di noia e solitudine, malcelate fra le righe delle lettere ai familiari. Cerca rifugio in letture assai diversificate, che si fa inviare dalla biblioteca di Göttingen.
- 1785 Il 28 aprile nasce la prima figlia, Auguste («Gustel»). Dopo il parto Caroline si ammala, e il suo fisico ne viene indebolito: lunghe malattie la colpiranno spesso negli anni successivi. Continuano le intense letture: legge la storia inglese antica, le tragedie francesi contemporanee, Plutarco, Winckelmann, Ossian, Moritz (*Anton Reiser* e *Reisen eines Deutschen in England im Jahre 1782*), la polemica fra Nicolai e Garve, *Briefe über Spinozas Lehre* di Jacobi, *Reisen durch England und Italien* di Johann Wilhelm Archenholz. Prende a indirizzare le sue richieste di libri direttamente al bibliotecario di Göttingen, Friedrich Ludwig Wilhelm Meyer (succeduto al professor Heyne), dando inizio a una corrispondenza che durerà fino al 1794.
- 1787 Il 23 aprile nasce la seconda figlia, Therese («Rose»). Legge Ariosto e Richardson, si entusiasma per lo scritto di Herder *Gott! Eini-ge Gespräche*.

- 1788 Il 4 febbraio Böhmer muore improvvisamente, a causa di un'infezione contratta sul lavoro. Alcuni mesi dopo Caroline dà alla luce il loro terzo figlio, ma il piccolo Wilhelm vive solo poche settimane. Tornata a Göttingen, tramite il poeta Gottfried August Bürger conosce lo studente August Wilhelm Schlegel.
- 1789 Insofferente alle critiche al proprio stile di vita, ritenuto sconveniente per una giovane vedova, Caroline si trasferisce a Marburg dal fratello Friedrich. Lì conosce e frequenta la scrittrice Sophie La Roche, di cui legge *Miss Lony und der schöne Bund*. Il 17 dicembre muore di malattia anche la piccola figlia Therese. Dopo questa nuova, dolorosa perdita, all'inizio dell'anno successivo Caroline si reca a Magonza, dove trascorre un mese ospite dell'amica d'infanzia Therese Heyne e del marito Georg Forster.
- 1791 In agosto muore il professor Michaelis; in autunno Caroline lascia definitivamente Marburg. Nel corso di una visita a Luise Gotter a Gotha rifiuta una vantaggiosa proposta di matrimonio, suscitando la riprovazione degli amici (alla decisione forse non è estranea una sofferta passione per il diplomatico Georg Tatter, che non troverà compimento). Fa ritorno a Göttingen, dove matura la decisione definitiva di trasferirsi altrove.
- 1792 La città prescelta è Magonza, e Caroline vi si stabilisce tra febbraio e marzo, incurante di coloro che tentano di dissuaderla a causa della pericolosa vicinanza alla Francia rivoluzionaria. Nel clima entusiastico per la Rivoluzione frequenta assiduamente il vivace salotto dei Forster, visitato in agosto anche da Goethe. In autunno si susseguono eventi cruciali: dopo la fuga dei nobili e del principe elettore, il 21 ottobre Magonza è presa dai francesi; il 5 novembre Forster entra a far parte della «Gesellschaft der Freunde der Freiheit und Gleichheit». Il 2 dicembre le forze controrivoluzionarie occupano Francoforte: Magonza è minacciata, e Therese Forster con i figli abbandona la città e il marito. Nel corso dell'inverno Caroline ha occasione di frequentare gli ufficiali francesi, fra cui il generale d'Oyré, successore di Custine.
- 1793 «Il mio nome è proscritto». La situazione della città volge al peggio, e il 30 marzo Caroline decide di fuggire da Magonza con alcune amiche. Ma ormai è troppo tardi: a Oppenheim le donne vengono fermate e arrestate, e rinchiusse nella vicina fortezza di Königstein. Lì Caroline si accorge di aspettare un figlio dal giovane ufficiale francese Dubois-Crancé, nipote del generale d'Oyré: la liberazione diventa quanto mai urgente, ma i tentativi di ottenere il rilascio sono vani. Nel frattempo apprende della morte della sorella Lotte. Disperata, medita di togliersi la vita nel caso che la sua gravidanza venga scoperta. Il 14 giugno viene trasferita a Kronberg, in condizioni di prigionia migliori; l'11 luglio ottiene finalmente la liberazione, e due giorni dopo A.W. Schlegel, accorso in suo aiuto da Amsterdam, la conduce nella cittadina di Lucka presso Lipsia e la lascia alle cure del fratello Friedrich. Il 3 novembre Caroline dà alla luce il piccolo Julius, subito affidato a una famiglia adottiva; il neonato sopravviverà solo pochi mesi.

- 1794 Caroline ha vissuto a Lucka con la sola compagnia del giovane Friedrich Schlegel, del quale conquista amicizia e stima. A febbraio lascia la cittadina per trasferirsi a Gotha, ospite dei Gotter; ma, preceduta dalla sua cattiva fama, è accolta con sospetto dalla società. Intanto un'ordinanza del governo di Hannover le proibisce di rientrare a Göttingen.
- 1795 Alla ricerca di quiete, Caroline medita di trasferirsi (a Berlino, a Dresda, in Olanda e addirittura in America), ma senza riuscirci. In aprile è a Braunschweig, ospite della sorella Luise, ormai sposata Wiedemann, presso la quale vive anche la madre; vi resterà un anno. Mantiene la corrispondenza con Friedrich e A.W. Schlegel, il quale la raggiunge da Amsterdam in agosto.
- 1796 Il 1° luglio hanno luogo le nozze con A.W. Schlegel; una settimana dopo i due si trasferiscono a Jena, dove li segue poi anche Friedrich. Il 18 luglio Caroline ha l'onore di ricevere personalmente Goethe in casa propria: è l'inizio di una lunga serie di incontri con personalità di differenti ambiti culturali (fra cui Schiller, Fichte, Wieland, Herder), editori e direttori di riviste (come Böttiger, Hufeland, Schütz) e altri protagonisti della scena culturale dell'epoca.
- 1797 In aprile Caroline e Wilhelm si recano a Dresda dalla sorella di lui, Charlotte. In estate, a seguito della rottura con Schiller, Friedrich si sposta a Berlino. Caroline collabora attivamente con Wilhelm, in particolar modo alla traduzione di Shakespeare.
- 1798 Il 9 maggio Caroline e la figlia Auguste si recano a Dresda, dove le raggiungono poi gli Schlegel, il giovane filosofo Schelling e Novalis. Con quest'ultimo Caroline aveva avviato uno scambio epistolare, che durerà fino al 1799. A Dresda conosce Jean Paul (che la ricorderà erroneamente come «l'originale moglie di Schlegel, ex moglie di Custine»). Il 5 ottobre anche Schelling si stabilisce a Jena. Il 12 ottobre Caroline assiste alla prima rappresentazione di *Wallensteins Lager*, prima parte della trilogia di Schiller *Wallenstein*. Nel corso dell'autunno giunge a Jena il giovane scienziato norvegese Henrik Steffens, che inizia a frequentare il salotto degli Schlegel.
- 1799 Caroline non assiste alla prima della seconda parte del *Wallenstein*, *Die Piccolomini*, in febbraio, ma in aprile è presente alla rappresentazione dell'ultima parte, *Wallensteins Tod*. Fichte, trasferitosi a Berlino in seguito alla polemica sull'ateismo, vorrebbe che Wilhelm e Caroline lo raggiungessero con Schelling, per vivere tutti insieme, con Schleiermacher e F. Schlegel. Un progetto simile si realizza poi a ottobre, a casa Schlegel: dopo Friedrich giungono Dorothea Veit, L. Tieck con la famiglia, e Novalis in visita. A novembre si compie la rottura fra A.W. Schlegel e la nota rivista letteraria «Allgemeine Literatur Zeitung».

- 1800 Ai primi di marzo Caroline è colpita da una grave febbre nervosa, che la costringe a letto per quattro settimane; si teme per la sua vita. A maggio si reca con la figlia nella località termale di Bocklet per la convalescenza, dove Schelling le raggiunge. Mentre la salute di Caroline va lentamente migliorando, è Auguste ad ammalarsi di dissenteria; nonostante i tentativi di Schelling di curarla (utilizzando il discusso metodo browniano), il 12 luglio Auguste muore, appena quindicenne. Caroline non fa ritorno a Jena: in ottobre Schlegel l'accompagna a Braunschweig dalla madre e prosegue per Berlino. Ha inizio un doloroso e appassionato carteggio con Schelling, rientrato a Jena e caduto in uno stato profondamente depressivo. Nel frattempo, il 26 settembre le autorità di Göttingen confermano il divieto di soggiorno per Caroline, ora esteso anche a F. Schlegel.
- 1801 A gennaio giungono notizie preoccupanti sulla salute di Novalis. A marzo Caroline è nuovamente malata, a seguito della notizia della morte del nipote August, figlio della sorella Luise. In aprile si reca due settimane ad Amburgo, per tornare definitivamente a Jena alla fine del mese. In questo periodo traduce sonetti del Petrarca, legge l'*Eneide* e il romanzo *Godwi* di Brentano, si interessa ai drammi di Schiller (*Maria Stuart*, *Die Jungfrau von Orléans* e gli adattamenti del *Macbeth* di Shakespeare e del *Nathan der Weise* di Lessing). È attratta dalla filosofia: segue la diatriba epistolare tra Fichte e Schelling (forse in questo periodo compone versi satirici sulla *Wissenschaftslehre*), vorrebbe conoscere Schleiermacher. In agosto Wilhelm rientra a Jena, ma a novembre riparte alla volta di Berlino. Caroline ha nuovamente problemi di salute.
- 1802 Il 16 gennaio sulla «*Zeitung für die elegante Welt*» compare la recensione (anonima) di Caroline sulla prima rappresentazione della tragedia di A.W. Schlegel *Ion*. A teatro vede i drammi di Schiller *Die Jungfrau von Orléans* e *Maria Stuart*. Legge Tucidide, spera in una buona traduzione di Platone. Alla fine di marzo, dopo varie incertezze (ad A.W. Schlegel: «Smettila di credere che io mi voglia scioccamente nascondere»), si reca a Berlino dal marito. Il soggiorno le crea disagio; i due si risolvono alla separazione. Caroline è di nuovo a Jena agli inizi di maggio. La richiesta di divorzio viene presentata direttamente al duca di Weimar, con l'intercessione di Goethe.
- 1803 Resa pubblica la separazione, si fa strada il progetto di un viaggio in Italia con Schelling. Il 17 maggio viene pronunciata la sentenza di divorzio; tre giorni dopo Caroline e Schelling abbandonano definitivamente Jena e il 26 giugno si sposano a Murrhardt presso Stoccarda, nella dimora della famiglia di Schelling; indi partono per Monaco. Dopo vario peregrinare, ai primi di novembre si stabiliscono a Würzburg, dove a Schelling è stata assegnata una cattedra. Caroline si ritrova a vivere fianco a fianco con alcuni dei suoi più maligni conoscenti di Jena: gli Hufeland e i Paulus.

- 1804 All'inizio dell'anno si ammala, rischiando ancora la febbre nervosa. Riceve il busto di Auguste, commissionato allo scultore Friedrich Tieck: «Ma dentro non c'è il suo splendore. [...] C'è qualcosa di malato, che mi dilania il cuore con il ricordo». Nelle lettere prevalgono ormai quotidianità e pettegolezzi, l'interesse sembra catturato solo dalla carriera di Schelling; scrive comunque delle recensioni per la «Allgemeine Literatur Zeitung». A maggio giunge in visita A.W. Schlegel, al seguito di Mme de Staël; è il loro primo incontro dopo la separazione a Berlino. Schlegel ricorderà: «Caroline sembra incline a voler cancellare ogni amarezza del ricordo, e accomiatandosi da me era commossa. Il suo aspetto mi parve migliore e più sano che a Berlino [...]».
- 1806 In seguito agli accordi della pace di Presburgo Würzburg passa sotto il controllo austriaco, e Schelling decide di lasciare il suo posto. In estate si trasferiscono a Monaco, dove, grazie a Jacobi, Schelling ha ottenuto un impiego presso la Akademie der Wissenschaften. A novembre giungono gli echi delle battaglie napoleoniche del fronte orientale: Jena e Weimar sono colpite e saccheggiate, molti intellettuali cercano rifugio a Monaco. Le voci malevole su Caroline e Schelling non tacciono, fomentate dalle lettere di Dorothea Veit, Therese Huber e Charlotte Schiller.
- 1807 La vita che conduce a Monaco è assai più ritirata che a Jena, ma Caroline, desiderosa di pace, appare esteriormente appagata. Intimamente invece si fa sempre più intensa la sofferenza per la perdita della figlia. «Nell'intimo la nostalgia verso ciò che ho perduto mi attrae a sé ogni giorno più forte, in un modo meraviglioso, senza alcun motivo». In agosto ha luogo il secondo e ultimo incontro con A.W. Schlegel. A ottobre anche i Tieck sono a Monaco.
- 1808 A febbraio Caroline viene colpita da un ultimo lutto familiare, la morte della madre: «L'ultimo vincolo dietro di me ormai è reciso, come tutti quelli dinanzi a me». Schelling diviene segretario della nuova Akademie der bildenden Künste. Sempre più intellettuali si ritrovano a Monaco: «Qui promette di formarsi un luogo di incontro com'era Jena».
- 1809 A febbraio Caroline incontra di nuovo i Brentano; fa poi la conoscenza, oltre che del drammaturgo Zacharias Werner, dello scienziato Lorenz Oken. Ormai sembra quasi presagire l'approssimarsi della morte: «Il tempo passa, e chissà quanto è vicina la mia fine». A luglio Schelling si ammala, e lo assiste infaticabilmente. «È un'estate uggiosa, Pauline cara. Brutto tempo, guerra e tempi duri, e adesso, per colmare la misura, ho Schelling malato da 6 settimane». A metà agosto, appena ristabilitosi Schelling, si recano a Maulbronn dai genitori di lui; ma, indebolita dalle fatiche, il 3 settembre Caroline si ammala di dissenteria, e quattro giorni dopo muore («delicatamente e senza lotta», riferirà Schelling a Luise Gotter). Viene sepolta a Maulbronn. In una lettera di pochi mesi dopo, Schelling ricorderà: «Dopo la morte di Auguste la sua anima si era volta sempre di più a quel mondo; solamente una continua presenza affettuosa e gentile riusciva a richiamarla indietro e trattenerla».

## Note

<sup>1</sup> Cfr. L. Marino, *I maestri della Germania. Göttingen 1770-1820*, Einaudi, Torino 1975, pp. 38 sgg.

<sup>2</sup> Sul rapporto tra madre e figlia non abbiamo che una testimonianza in occasione della morte, avvenuta nel 1808: Caroline ricordava con compassione «la sua vita senza gioia», e nello spezzarsi dell'ultimo vincolo di maternità – il medesimo che l'aveva unita alla figlia Auguste – sentiva reciso anche l'ultimo legame terreno.

<sup>3</sup> «Non leggo che in questa lingua ... niente ricompensa di più la fatica di averla imparata» (14 marzo 1783, C 36). Il testo di riferimento alle lettere originali di Caroline è l'edizione di E. Schmidt, *Caroline. Briefe aus der Frühromantik*. Nach Georg Waitz vermehrt herausgegeben, Insel, Leipzig 1913. Per i riferimenti alle citazioni dal testo, la C (= Caroline) seguita dal numero rimanda all'ordine progressivo assegnato da Schmidt alla lettera in questione; lo stesso numero è stato mantenuto fra parentesi anche nell'intestazione delle singole traduzioni del presente volume. Ove non indicato diversamente, tutte le traduzioni sono da intendersi a cura dell'autrice.

<sup>4</sup> Cfr. B. Becker-Cantarino, *Der lange Weg zur Mündigkeit. Frauen und Literatur in Deutschland von 1500 bis 1800*, dtv, München 1989, pp. 177 sgg.

<sup>5</sup> «Malgrado ciò che ne dirà il cosiddetto orgoglio nazionale, l'Inghilterra ha prodotto gli autori più grandi» (a Luise von Studnitz, 14 marzo 1783, C 36).

<sup>6</sup> Nella seconda metà del Settecento le donne che osarono attribuirsi un'istruzione di tipo maschile (comprendente cioè studi filosofico-scientifici) dovettero fronteggiare spesso difficoltà e una vera e propria diffidenza, che in casi non estremi si traduceva in scherno. In Germania le donne rimasero escluse dallo studio universitario fino al 1900; alla fine del 1800 fu consentito loro accedere alle aule universitarie solo come uditrici; nel 1901 il Baden fu il primo Land tedesco ad ammetterne la regolare iscrizione (cfr. Becker-Cantarino, *Der lange Weg zur Mündigkeit*, cit., p. 188).

<sup>7</sup> Cfr. B. Becker-Cantarino, *Schriftstellerinnen der Romantik*, Beck, München 2000, p. 150.

<sup>8</sup> «Ich mache doch ausfündig, daß mir Clausthal vorzüglich wegen des unfreundlichen Clima und des Mangels an Naturreizen, für die ich mich sonst wirklich nicht so ganz fühlbar glaubte, wenn sie nicht auffallend waren – so verhaßt und freudenlos ist. Ich dünkte, ich müßte hier trotz allem! vergnügt sein können, wenn mir nur *etwas* dazu die Hand böte» (a Lotte Michaelis, 1787, C 78).

<sup>9</sup> «Die Gesellschaften hier sind in 4 Abscheerungen geteilt, eine hölzerne Wand zwischen jedes Part nach den 4 Himmelswinden zu: die Weiber, die Männer, die Mädchen, die Junggesellen» (a Lotte Michaelis, 1784, C 46).

<sup>10</sup> «[...] Wenn ich das alles nicht kriege, so muß ich sterben» (C 51). «[...] Schick mir keine Uhrbände, sondern diesmal etwas zu lesen in gothischen Buchstaben. Ich bitte dich um Brod, und du giebest mir ein Stein» (C 54). «[...] Ich vertrockne seit einiger Zeit, weil alle meine Bücherquellen sich verstopfen» (C 67). La presenza del lessico pietista non può non richiamare alla mente lo stile delle confessioni pietiste: proprio nei diari dei discepoli di Herrnut ebbe origine quella tradizione della ricerca e analisi di sé che avrebbe avuto seguito anche nelle *Seelenfreundschaften*, le 'amicizie dell'anima' epistolari, adattandosi alla sensibilità borghese.

<sup>11</sup> «[Es] wird gut werden, meine ich, wenn er seine Sprache nur ein wenig vom Schwabenland reinigte» (cfr. lettera del 15 giugno 1785, C 56).

<sup>12</sup> «Garve behalt ich und leg einen halben Gulden dafür ein, nicht weils etwa einen Talglock bekommen hätte, sondern weil es an guter, wahrhaft philosophischer, nicht zu gespannter, noch dehmütiger Stimmung des Gemüths zu einer Streitschrift ein Muster ist» (a Lotte Michaelis, inizio del 1786, C 65).

<sup>13</sup> «Per me sento che potrei ammirare la Gallicyn, ma mai onorarla, e credo che ella non piacerà mai in quanto donna, ma soltanto come particolarità [...]. Credo che una donna abbia talmente tanti doveri cui adempire sulla terra, [...] che non ha

bisogno né di essere sapiente, né di ostentare stravaganze in ciò che deve rendere preferibile la sua occupazione» (C 25). «Es ist wahr, Dortchen [Schlöder] hat unendlich viel Talent und Geist, aber zu ihren Unglück, den mit diesen Anlagen [...] kann sie weder wahres Glück noch Achtung erwarten. Man schätzt ein Frauenzimmer nur nach dem, was sie als Frauenzimmer ist [...]» (C 27). «Was ist doch das ein elendes Leben, das ein Gelehrter führt – o suche ja bis ans Ende deiner Tage Sinn für die weite offene Welt zu behalten, das ist unser bestes Glück» (C 88).

<sup>14</sup> Nella dicotomia fra vita attiva e vita contemplativa che tanto avrebbe arricchito la letteratura, Caroline si pose sempre dal lato della prima. Avrebbe trovato la sua controparte ideale in Schelling, da lei definito «il mio spirito contemplativo».

<sup>15</sup> Ne troviamo cenno solo in due lettere a Meyer: «Non so da che parte volgermi, perché i giornali di oggi contengono cose talmente grandi, inaudite e splendide, che a leggerle mi sono infiammata». [«Ich weiß nicht wohin ich mich wenden soll, denn die heutigen Zeitungen enthalten so große unerhörte prächtige Dinge, dass ich heiß von ihrer Lektüre geworden bin»] (1789, C 95); «Vorrei che Lei fosse a Parigi e potesse dirmi com'è là dopo la sfortunata fuga del re, quali capi guidano il popolo, che sembra entusiasta della libertà, e se le ondate furenti di odiati eccessi si placheranno presto». [«Ich wollte, Sie wären in Paris und könnten mir sagen, wie es dort seit der unglücklichen Flucht des Königs aussieht, welche Häupter das Volk leiten, das sich von Freiheit begeistert dünkt, und ob sich die wütenden Wellen verhaßter Übertreibungen bald legen werden»] (11 luglio 1791, C 103).

<sup>16</sup> «[...] Eine Stadt, wo ich unbekannt leben kann, und neben einer gewissen Einsamkeit Vergnügen des Geistes und der Sinne genießen kann» (a Meyer, 6 dicembre 1791, C 111).

<sup>17</sup> Alcuni studiosi sottolineano come, senza Georg Forster e l'esperienza di Magonza, il ruolo di Caroline all'interno dello Jenaer Kreis sarebbe stato impensabile, sopravvalutando poi anche il suo contributo nei confronti dello stesso Forster. (Su questo argomento cfr. lo studio di F. Meyer, *Avantgarde im Hinterland. Caroline Schlegel-Schelling in der DDR-Literatur*, Lang, New York 1999.)

<sup>18</sup> «Jeden Abend bin ich dort um Thee mit ihnen zu trinken, die interessantesten Zeitungen zu lesen ... – raisonnieren zu hören, selbst ein bischen zu schwazen – Fremde zu sehen usw.» (a Meyer, 29 luglio 1792, C 113).

<sup>19</sup> «Für das Glück der kaiser. und königlichen Waffen wird freilich nicht gebetet – die Despotie wird verabscheuet, aber nicht alle Aristokraten – kurz, es herrscht eine reife edle Unpartheylichkeit [...]». «Seit 6 Tagen erwarten wir täglich einen Anfall der Franzosen – alle Adlichen sind geflüchtet und der Alte auch in einem Wagen, wo er das Wappen auskrazen ließ. [...] Hier gibt's schon Cocardes tricolores. Unser Schicksal hängt von Esterházy ab, der vielleicht Custine noch aufhält». «Die Offiziere sind auf Ehrenwort losgelassen – 28 Mainzer Soldaten sind von Strassburg auf Dorsch Vorbitte, weil sie Weiber hatten, zurückgeschickt – haben kleine Büchlein mitgebracht, erzählen Wunderdinge [...]. Wir blieben – aus Neugier und weil wir ein gut Gewissen hatten – nehmlich reine Hände – wir sind nicht reich und ich bin arm». «Welch ein Wechsel seit 8 Tagen – General Custine wohnt im Schloß des Churfürsten von Mainz – in seinem Prachtsaal versammelt sich der Deutsche Jacobiner-Club – die National-Cocarden wimmeln auf den Gassen. – Die fremden Töne, die der Freiheit fluchten, stimmen vivre libre ou mourir an. [...] Wir haben über 10 000 Mann in der Stadt, und es herrscht Stille und Ordnung». (A Meyer, rispettivamente C 114, C 116, C 117, C 118.)

<sup>20</sup> «Das rote Jacobiner Käppchen, das Sie mir aufsetzen, werf ich Ihnen an den Kopf» (a Meyer, 12 agosto 1792, C 114).

<sup>21</sup> «[...] Können Sie im Ernst darüber lachen, wenn der arme Bauer, der drey Tage von vieren für seine Herrschaften den Schweiß seines Angesichts vergießt, und es am Abend mit Unwillen trocknet, fühlt, ihm könnte, ihm solte beßer seyn? Von diesem einfachen Standpunkt gehen wir aus [...]» (a Meyer, 17 dicembre 1792, C 119).

<sup>22</sup> «Ich bleibe hier – man gewöhnt sich an alles, auch an die tägliche Aussicht einer Belagerung» (*ibidem*).

<sup>23</sup> «Ich bin wahrhaftig nur eine gute Frau, und keine Heldin» (a Gotter, 15 giugno 1793, C 120).

<sup>24</sup> «[...] denn meinem armen Kinde war es ja besser ganz Waise zu seyn, als eine entehrte Mutter zu haben» (a Meyer, 30 luglio 1793, C 132). Caroline aveva chiesto a Schlegel di procurarle del veleno per togliersi la vita, nel caso la sua gravidanza fosse stata scoperta.

<sup>25</sup> «Ich habe vergeßen, was ich meinem Kinde schuldig war» (*ibidem*).

<sup>26</sup> Cfr. lettera a Luise Gotter del 28 giugno 1795 (C 151).

<sup>27</sup> «Der todkranke Schiller ist betriebsamer, denn er unternimmt nun doch einen Musenalmanach, und Reinhard und Dietrich werden bankerott mit den ihrigen machen. Wer ihn verlegt, weiß ich nicht; es ist nur ein Brief von Schiller an Schlegel durch meine Hände gegangen, worinn er ihn zur Theilnahme einladet» (*ibidem*).

<sup>28</sup> «Schlegel einige Monate bis zu seiner weiteren Bestimmung hier zu haben ist wirklich ein Trost für mich [...]» (a Meyer, 9 agosto 1795, C 152a); «[...] es ist ihm ebenfalls unmöglich wieder ganz entfernt von mir zu leben» (a Göschen, gennaio 1796, C 161a).

<sup>29</sup> «Ich hatte mir alles so gedacht, wie es war – nur schöner fand ich Schillern» (a Luise Gotter, 11 luglio 1796, C 165).

<sup>30</sup> «Ich bin unbeschreiblich froh [...] und bin schon mit diesem romantischen Thal ganz befreundet» (*ibidem*).

<sup>31</sup> «Sie wird täglich niedlicher und heller im Kopf, ohne im mindesten ihre reine Güte einzubüßen» (a Luise Gotter, inizio 1797, C 180).

<sup>32</sup> Cfr. G. Bevilacqua, introduzione al *Saggio sulle origini del Romanticismo tedesco*, Sansoni, Milano 2000.

<sup>33</sup> «Ich werde Dir ein Sonnet auf den Merkel schicken, der in Berlin geklatscht hat, der Herzog habe den Schlegels wegen des Athenäum Verweise geben lassen usw. Da haben sich Wilhelm und Tieck lezt Abends hingesetzt und ihn mit einem verruchten Sonnet beschenkt. Es war ein Fest mit anzusehen, wie beyder braune Augen gegeneinander Funken sprühten und mit welcher ausgelassenen Lustigkeit diese gerechte *malice* begangen wurde. Die Veit und ich lagen fast auf der Erde dabey» (ad Auguste, 28 ottobre 1799, C 252).

<sup>34</sup> La corrispondenza con Meyer, interlocutore in molte conversazioni epistolari di ambito letterario, era venuta meno dopo il ritorno di Caroline da Königstein.

<sup>35</sup> «Wenn Du [Schelling] mir nur einen Übergang machen könntest von meinen Höhlen und Bergeshöhn zu Deiner Philosophie, nehmlich einen gründlichen, denn übrigens ist mir nichts leichter als gleich da zu stehn, wo die Vernunft – sich selber faßt. Alles, was Du mir – in Briefen – geschrieben hast, habe ich recht gut zu fassen geglaubt, und es wäre doch ganz vortreflich, wenn Du das ausführtest, wovon Du lezthin sprachst: eine Darstellung, die Du Dir dächtest an mich zu richten. [...] Sehr glücklich wird es mich machen, wenn ich nur etwas von der Art begreife, wie Fichten sein System ändert» (a Schelling, gennaio 1801, C 284).

<sup>36</sup> «Il teatro, oltre alle cose abituali (una Söder [*visita a una collezione d'arte*] non la si può avere tutti i giorni), ha in primo luogo l'effetto di distrarmi. Lì nessuno mi parla, non ho bisogno di rispondere e di recitare commedie io stessa. Non posso soffrire le compagnie di gente [...]». [«Das Theater hat unter den gewöhnlichen Dingen (denn ein Söder kann man nicht alle Tage haben) noch am ersten die Wirkung mich zu zerstreuen. Da spricht doch niemand mit mir, ich brauche nicht zu antworten und selbst Comödie zu spielen. Gesellschaften sind mir unleidlich [...]»] (a Schelling, ottobre? 1800, C 273).

<sup>37</sup> Cfr. R. Nörtemann, *Brieftheoretische Konzepte im 18. Jahrhundert und ihre Genese*, in A. Ebrecht, R. Nörtemann, H. Schwarz (Hrsg.), *Brieftheorie des 18. Jahrhunderts*, Metzler, Stuttgart 1990, p. 24.

<sup>38</sup> Cfr. Becker-Cantarino, *Schriftstellerinnen der Romantik*, cit., p. 165.

<sup>39</sup> «Könt ich Dir doch, beste theuerste Freundinn, die Empfindungen meines Herzens ausdrücken! [...] Daß mir meine Geschwister von meiner Mutter vorgezogen würden, ist das nicht schon Kränkung genug?» (a Luise Stieler, 7 ottobre 1778, C 4).

<sup>40</sup> «O Religion, Du Trösterinn der Allertröstlosesten! Dir dank ichs daß ich nicht verzweifelte, und nun wieder zu einen Grad von Ruhe gelangt bin. Gott beßer mein Herz und zog mich zu sich» (a Luise Stieler-Gotter, 30 ottobre 1780, C 20).

<sup>41</sup> «Ich bin keine Schwärmerin, keine Enthousiastin, meine Gedanken sind das Resultat von meiner, wens möglich ist, bei kalten Blut angestellten Überlegung» (a Luise Stieler, 7 ottobre 1778, C 4).

<sup>42</sup> «Meyer war diesen Morgen hier. [...] Fernow in Rom hat eine starke Abhandlung gegen Hirts Laookon geschrieben. Sie ist noch nicht gedruckt. Im Allg. Liter. Anzeiger soll ein grober Ausfall gegen Sie [...] seyn. [...] Hardenberg ist nicht gekommen. – Charlottens Kind bessert sich. – Schleusner ist todt» (a F. Schlegel, 15 ottobre 1798, C 204).

<sup>43</sup> «Wilhelm macht alle Morgen ein Gedicht. Friedrich tut alle Tage nichts – als die Veit erwarten [...]. Vorgestern fand sich mit einmal Hardenberg ein [...]. Goethe hat seine Gedichte, nehmlich Goethens Gedichte, von denen ein neuer Band herauskommt, mit [Schlegel] durchgesehen [...]. Corona [Schröter] hat sich wieder eingestellt [...]» (ad Auguste, 30 settembre 1799, C 245).

<sup>44</sup> «Wir hatten gar keine Besatzung – die paar Reichstruppen liefen weg – die Bürger zogen auf die Wache und wollten steif und vest vertheidigen... Der sämtliche Adel ist geflüchtet – das Schreck war unbeschreiblich [...]. Auch in Frankfurt flüchtete man [...]» (a Meyer, 16 ottobre 1792, C 117).

<sup>45</sup> «[...] Göthe, der den Ausdruck nicht zu übertreiben pflegt, schreibt seiner Mutter – keine Zunge und keine Feder kan die traurige Verfaßung der Armee schildern – und ein preusischer Offizier sagt: la situation imposante de leurs armées, et la déplorable de la notre. – Custinens Schritte sind so berechnet – er findet nirgends Widerstand – hat nichts zu fürchten – ne vous fiés pas à vos armées mourantes, sagte er bey den Unterhandlungen» (a Meyer, 27 ottobre 1792, C 118).

<sup>46</sup> «[...] es würde mir nicht unmöglich seyn, aus Ihren Briefen eine große philosophische Rhapsodie zu – diaskeuasieren» (F. Schlegel a Caroline, 12 dicembre 1797).

<sup>47</sup> «Auch Caroline muß ich bitten ... aus ihren, aus Deinen, aus meinen, aus Hardenberg [Briefen] [...] *Fragmente zu excerptiren*» (F. Schlegel ad A.W. Schlegel e Auguste, 18 dicembre 1797).

<sup>48</sup> In verità Caroline, seguendo le sollecitazioni di F. Schlegel e dei romantici, aveva tracciato il progetto di un romanzo (inserito da Schmidt in appendice ai *Briefe*), nel quale si riconoscono elementi fortemente autobiografici. La giovane Gabriele, figlia di un intellettuale, rimane vedova del marito, un uomo «giovane e onorato, ma per il resto non tale da poter destare la mente e il cuore di lei dal sonno dell'infanzia». Ritorna dunque alla casa paterna, finché anche il genitore muore; conosce poi un certo Waller – e qui il progetto si esaurisce.

<sup>49</sup> Cfr. N. Oellers, *Caroline Schelling*, in B. von Wiese, *Deutsche Dichter der Romantik*, Schmidt, Berlin 1983, pp. 183 sgg.

<sup>50</sup> «[...] Bedenken Sie, daß *Briefe* und *Recensionen* Formen sind, die Sie ganz in der Gewalt haben. [...] Sollten Sie jemahls einen Roman schreiben: so müßte vielleicht ein anderer den Plan machen ... und ... auch alles darin schreiben, was nicht in Briefen wäre».

<sup>51</sup> Cfr. Nörtemann, *Brieftheoretische Konzepte im 18. Jahrhundert und ihre Genese*, cit., pp. 220 sgg. Anche Anita Runge ribadisce la marginalizzazione delle donne nel genere epistolare dovuta a questa 'predestinazione' alla lettera: non solo le donne si dedicarono raramente ad altri generi, ma quando lo fecero furono

scarsamente prese in considerazione (cfr. A. Runge, *Literarische Praxis von Frauen um 1800. Briefroman, Autobiographie, Märchen*, Olms/Weidmann, Hildesheim, Zürich, New York 1997, pp. 14 sgg.).

<sup>52</sup> Cfr. C. Bürger, *Schriften, die nicht Werke sind: Zu Carolines Briefen*, in I. Stephan, S. Weigel, K. Wilhelms (Hrsg.), *«Wen kümmert's, wer spricht.» Zur Literatur und Kulturgeschichte von Frauen aus Ost und West*, Böhlau, Köln, Wien 1991, pp. 161 sgg.

<sup>53</sup> Cfr. N. Oellers, *Caroline Schelling*, cit., p. 184.

<sup>54</sup> Cfr. Becker-Cantarino, *Schriftstellerinnen der Romantik*, cit., p. 150.

<sup>55</sup> «Mich dünkt, es sind so viel Wiederholungen und Worte, mit denen sie kaum selbst immer einen Sinn verbindet, weil sie nicht selbst gemacht und gedacht, sondern aus Dichtern genommen sind, die ihr so im Gedächtniß zu schweben scheinen, daß sie sich mit ihnen verwechselt. Sie hat sich in den sehr poetischen Schwung geworfen, und nichts ist wohl verzeihlicher, da sie so jung ist, aber dies müßte gemildert, ihr Herz fester und ihr Verstand schärfer gemacht werden» (a Luise Gotter, 6 febbraio 1783, C 35).

<sup>56</sup> «Gott, wie war ich doch das vorigemal so herunter, dass ich, die den Ariost nie mit der geringsten Bewegung las – wie das in der Übersetzung auch wohl nicht möglich ist; sondern über das Gethürm von herzbrechenden und lanzenbrechenden Abendteuern leicht hinweg glitschte, nun mit höchstgereizter Einbildungskraft jeden Riesen und Drachen *sah, zwischen hörte*, und heulen konnte, über die Schöne, die ihren unverwundbar geglaubten Hals zur Probe dem Schwerdt darbot» (a Lotte Michaelis, marzo 1787, C 75).

<sup>57</sup> Si confronti ad esempio l'accento al romanzo epistolare di Richardson *Clarissa*: «Ma sputare sangue non sarà stato pericoloso? Non è vero, solo tanto quanto Lovelace, perché egli voleva ammorbidire il cuore di Clarissa, e abbastanza da raccogliere dolci preoccupazioni» [«Das Blutspeyen wird doch nicht gefährlich gewesen seyn? Nicht wahr, nur just so viel wie Lovelace, da er Clarissens Herz weich machen wollte, und genug, um süße Besorgnisse zu ernden»] (C 80).

<sup>58</sup> «[...] Doch nichts als eine sentimentale Jeanne d'Arc» (ad A.W. Schlegel, 7 maggio 1801, C 314). «[...] Nur ein etwas poetischerer Jean Paul» (ad A.W. Schlegel, 10 dicembre 1801, C 335). «[...] Eine Fantasie, die immer mit den Flügeln schlägt und flattert und keinen rechten Schwung nimmt» (a F. Schlegel, 15 ottobre 1798, C 204).

<sup>59</sup> «Aufrichtige Konfessionen zu schreiben wie R. deutet nach meinem Gefühl immer auf eine mehr oder weniger kranke und häßliche Natur [...]» (C 392).

<sup>60</sup> «Schade daß Göthe, der so ganz herrlich, so hinreißend schön schreibt, so sonderbare Gegenstände wählt; und doch kann ich weder seinen Werther, noch Stella, noch die Geschwister unnatürlich nennen, es ist so romanhaft, und liegt doch auch so ganz in der Natur, wenn man sich nur mit ein bischen Einbildungskraft hineinphantasiert» (C 27).

<sup>61</sup> «Nein, gegen die Natur hat er im Gross-Cophta gewiß nicht gesündigt. Ungerechter! Göthe hat auch sonst nur gewöhnliche Menschen – keine in die Höhe geschraubten Posas – und die liebe ich» (a Meyer, 12 agosto 1792, C 114).

<sup>62</sup> «So wie Hamlet jetzt ist, so ist er Sh. eigenste Schöpfung [...]. Ich bilde mir ein, es ist eher vortheilhaft für das Genie, nicht stets zugleich zu erfinden und auszuführen. Sollte nicht eben die Fremdheit des rohen Stoff zu Schönheiten Anlaß geben, indem das weniger Zusammenhängende in dem, was der Dichter vorfindet, durch die Behandlung erst wahre Einheit gewinnt? und diese [...] bringt den wundervollen Geist hervor, dem wir immer neue Geheimnisse ablocken, und nicht müde werden, ihn zu ergründen» (ad A.W. Schlegel, 1787?, C 187).

<sup>63</sup> Cfr. Forster a C.F. Voss il 9 marzo 1792: «[...] una signora fra le mie conoscenti [...] desidera tradurre le *Lettres originales écrites du Donjon de Vincennes* di Mirabeau, tralasciando tutto il politico e tutte le ripetizioni, semplicemente come

contributo alla storia del *cuore* di questo grand'uomo. *Qu'en pensez vous?* Ella possiede, come occorre per questo lavoro, giudizio allenato, gusto, stile e – voglio anche sperare – la cosa migliore e più necessaria, il sentimento». [«[...] Eine Dame von meiner Bekanntschaft [...] wünscht Mirabeaus Lettres originales écrites du Donjon de Vincennes mit Hinweglassung alles politischen, und aller Wiederholungen, blos als einen Beitrag zur Geschichte des *Herzens* dieses großen Menschen zu übersetzen. Qu'en pensés vous? Sie hat, was zu dieser Arbeit gehört, eine geübte Urtheilskraft, Geschmack, Styl, und – ich will auch hoffen, das beste und nothwendigste – Gefühl.»]

<sup>64</sup> «Kent Ihr Mirabeaus Briefe, aus dem Kerker an seine Geliebte geschrieben? Ich glaube, Reichard übersetzt sie – unter uns, wie will das der kraftlose Mensch anfangen den Äußerungen des Kraftvollsten Sprache zu geben? oder die in eine andre zu übertragen, die im Original, so unaufhaltsam aus der Quelle strömend, zu der Seele, zu dem Herzen, zu den Sinnen redet» (a Luise Gotter, 20 aprile 1792, C 112).

<sup>65</sup> [«[...] deutsche Erzählungen ... wie wir sie noch nicht haben. [...] Lafontaine hat in seinen paar eignen Erzählungen – Liebe und Achtung, und Liebe und Eitelkeit – [...] auch nur solche – und ich finde ihn *wahr – psychologisch – treffend* [...]» (a Meyer, 12 agosto 1792, C 114).

<sup>66</sup> Cfr. lettere a Julie von Studnitz, 21 luglio 1779 (C 8), e a Lotte Michaelis, 1786? (C 72) e settembre 1787 (C 81).

<sup>67</sup> «Ihre Geisteshaltung ist die Ironie, ihr Medium der Brief (bzw. die Rezension), ihre Schreibweise philosophisch und episch, das Produkt Nicht-Werk schlechthin» (C. Bürger, *Leben Schreiben. Die Klassik, die Romantik und der Ort der Frauen*, Metzler, Stuttgart 1990, p. 84).

<sup>68</sup> «Eine Art Kompendium romantischer Literatur» (*ibidem*).

<sup>69</sup> «Was sich aus Ihren Briefe drucken ließe, ist viel zu rein, schön und weich, als daß ich es in Fragmente gleichsam zerbrochen, und durch die bloße Aushebung kokett *gemacht* sehn möchte. Dagegen denke ich, es würde mir nicht unmöglich seyn, aus Ihren Briefen *Eine* große philosophische Rhapsodie zu – diaskeuasiren» (F. Schlegel a Caroline, 12 dicembre 1797).

<sup>70</sup> Cfr. R. Huch, introduzione a R. Buchwald (Hrsg.), *Carolinens Leben in ihren Briefen* (eingel. von R. Huch), Insel, Leipzig 1923, p. XVII. E più oltre: «Possa il lettore delle sue lettere percepire anche nello stile della sua comunicazione scritta il melodico che era nella sua voce e che rapiva l'ascoltatore quando ella leggeva le poesie». [«Möge der Leser ihrer Briefe das Melodische, das in ihrer Stimme war und den Hörer hinriß, wenn sie Gedichte vortrug, auch im Stil ihrer schriftlichen Mitteilung vernehmen.»]

<sup>71</sup> Cfr. introduzione a S. Damm (Hrsg.), *Caroline Schlegel-Schelling. Die Kunst zu leben*, Insel, Frankfurt am Main, Leipzig 2005.

<sup>72</sup> Cfr. Bürger, *Leben Schreiben*, cit., p. 162 sgg.

<sup>73</sup> «Du kanst Dir vorstellen, in welcher häuslichen Unruhe wir bisher gelebt haben, unsre Burg war so lebhaft, wie wenn eine ritterliche Hochzeit gefeyert würde. Alle Augenblick stieß der Thurmwächter in die Trompete, die Zugbrücken mußten niedergelassen, die Herrschaften hereingelassen werden, balsamirt, getränkt, gespeißt, gebettet, und noch ists ganz vobey [...]» (a Lotte Michaelis, 9 novembre 1785, C 62).

<sup>74</sup> «Ich will Dich doch mit einigen Anekdoten regaliren – die freylich weit genug von mir liegen – damit Marburg Dir nicht aus der Kunde kömt. Baldinger hat die Trebbin *geheyrathet*. Die Handeln ist um ihren Verstand *geprügelt*. Handel und Nebel sind Thiere und nehmen lauter thierische Streiche vor. – Mlle Wiederhold hat eine tragische Catastrophe *erlebt*. Ihr Bräutigam kam von den Eltern das Jawort zu holen, ein Hr. Schulz von Bovenden. Darüber ergrimte ein andrer Liebhaber, und stieß sie in der Nacht zwischen 2 und drey Uhr mit einem Brodmeßer in den Leib – darauf jammerte es ihn, und er gab sich selbst drey Stiche, die nur um wenig Zoll

das Herz verfehlten. Die Verwundeten leben aber noch und sind nicht gefährlich beschädigt» (a Philipp Michaelis, 22 giugno 1791, C 102).

<sup>75</sup> «Am Sonnabend gab die Schütz eine Theegesellschaft, wo es delizösen Äpfelkuchen, lauter kleine artige Frauen (eine ausgenommen) und einen höchst skandalösen Busen zu schauen gab. Der arme Mann hatte Krämpfe» (a Luise Gotter, ottobre/novembre 1796, C 173).

<sup>76</sup> «Wallensteins Lager wurde in Weimar gegeben. Jean Paul war mit seiner Jeanette Pauline drinn, lief mitten aus dem Stück aus der Loge und rief, ach was ist das für barbarisches Zeug! Sie folgte ihm» (ad A.W. Schlegel, 22 giugno 1801, C 322).

<sup>77</sup> «Schelling sagte, unsre Gesellschaft wär noch viel zu gut für ihn, er wolt ihn erst so zu Niethammers schicken, da solt er *gehammert* werden, nachher wolt er ihn *schlegeln* lassen. Wilhelm meinte, demohngeachtet möchte doch wohl kein *Schilling* daraus werden» (ad Auguste, ottobre 1799, C 251).

<sup>78</sup> «[...] Über ein Gedicht von Schiller, das Lied von der Glocke, sind wir gestern Mittag fast von den Stühlen gefallen vor Lachen, es ist à la Voss, à la Tiek, à la Teufel, wenigstens um des Teufels zu werden» (ad Auguste, 21 ottobre 1799, C 250).

<sup>79</sup> «In dieser Weise erschien auch Hr. Zapf und wollte mich wegen Weines anzapfen, den Du nicht getrunken hast; ich schickte ihn mit der vorgefundenen Note zu Friedrich und er ist denn auch nicht wiedergekommen» (ad A.W. Schlegel, 12 giugno 1801, C 320).

<sup>80</sup> «Wir liegen hier noch immer vor Anker, haben Windstille, das Schiff will nicht vor noch rückwärts. Das ist so zu verstehen, Tiek ist noch da, die Bücher sind noch da, die Calender sind noch nicht da, Geld ist noch nicht da, die Aufträge sind noch lange nicht ausgerichtet, und ich würde heute gar nicht schreiben, wenn mir nicht bange wäre, Du möchtest gar bange werden» (ad A.W. Schlegel, 23 novembre 1801, C 331). Si noti la somiglianza stilistica con questo breve passo tratto da una lettera di F. Schlegel ad Auguste dell'ottobre 1799: «Wilhelm scrive delle lettere, io ne leggo alcune, la Veit ne ascolta alcune, e la tua mamma ne pensa alcune; Tiek fa tutte queste cose insieme». [«Wilhelm macht Briefe, ich lese welche, die Veit hört welche, und Dein Mutterchen denkt welche; Tiek thut das alles zusammen»].

<sup>81</sup> «Goethes Groß-Cophta ist im Schlafe gemacht – sein Genius hat wenigstens nicht Wache dabey gehalten» (a Meyer, 29 luglio 1792, C 113).

<sup>82</sup> «Dieser Wieland, der als Jüngling wie ein altes Weib sprach, schimpft nun als alter Mann wie ein ungezogner Junge auf alles, was um ihn herum groß ist und er nicht versteht» (a L.F. Huber, 24 novembre 1799, C 257).

<sup>83</sup> «Du weißt auch wohl nicht, daß Friedrich Arabisch lernt und auf die Reitbahn geht? Ich behaupte, er thut das erste, weil die Araber die Pferdezucht gut verstanden, und hält das letzte für ein moyen desto besser arabisch zu lernen» (ad A.W. Schlegel, 22 giugno 1801, C 322).

<sup>84</sup> «Eine närrische Szene habe ich mir ausgedacht, wenn ihr nun zusammenkämet zur Verbrennung jener Auflage, und indem das Kind ins Feuer werden sollte, griffet ihr beyde zu, Du aus Zärtlichkeit für den Dichter, und Unger aus tendresse für die Lettern und das schöne Papier, und ihr versöhntet euch wie ein paar Eheleute à la Kotzebue» (*ibidem*).

<sup>85</sup> «Hab ich mich nicht ganz in den Ton der Roche geworfen?» (a Lotte Michaelis, 1789, C 95).

<sup>86</sup> «Fichten habe ich auf dem großen Clubb kennen lernen, ein kurzer, untersätziger Mann, mit feurigen Augen, sehr nachlässig gekleidet. Er hat seinen Sohn Immanuel Hartmann taufen lassen» (a Karl Schlegel, luglio 1796, C 167).

<sup>87</sup> «Wer mich entzückt und fast verliebt gemacht hat, das ist Herder. [...] Madame Herder habe ich mir kleiner, sanfter, weiblicher gedacht. Aber für *die* fehlgeschlagne Erwartung hat mich der Mann belohnt. Der Curländische Akzent stiehlt einem schon das Herz, und nun die Leichtigkeit und Würde zugleich in seinem ganzen Wesen, die geistreiche Armuth in allem, was er sagt – er sagt kein Wort, das

man nicht gern hörte – so hat mir denn seit langer Zeit kein Mensch gefallen» (a Luise Gotter, 25 dicembre 1796, C 175).

<sup>88</sup> «Sie ist ein Phänomen von Lebenskraft, Egoismus und unaufröhrlich geistiger Regsamkeit. Ihr Äußres wird durch ihr Innres verklärt, und bedarf es wohl; es giebt Momente oder Kleidung vielmehr, wo sie wie eine Marketenderin aussieht und man sich doch zugleich denken kann, daß sie die Phädre im höchsten tragischen Sinn darzustellen fähig ist» (a Luise Gotter, 15 gennaio 1808, C 428).

<sup>89</sup> Cfr. lettere a Luise Wiedemann, febbraio 1809 (C 438), e a Pauline Gotter, 1° marzo 1809 (C 440).

<sup>90</sup> Cfr. B. Allason, *Caroline Schlegel. Studio sul Romanticismo tedesco*, Laterza, Bari 1919, p. 6.

<sup>91</sup> Cfr. L. Mittner, *Ambivalenze romantiche*, G. D'Anna, Messina 1954, p. 194.

<sup>92</sup> Cfr. L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca. Dal pietismo al romanticismo*, Einaudi, Torino 1971, tomo terzo, p. 783.

<sup>93</sup> Cfr. N. Oellers, *Caroline Schelling*, cit., pp. 190 sgg.

<sup>94</sup> Cfr. Bevilacqua, *Saggio sulle origini del Romanticismo tedesco*, cit.

<sup>95</sup> Cfr. G. Cusatelli (a cura di), *Athenaeum 1798-1800. La rivista di August Wilhelm Schlegel e Friedrich Schlegel*, Sansoni, Milano 2000, pp. 426 sgg.

<sup>96</sup> «Schlegel und ich! ich lache, indem ich schreibe! Nein, das ist sicher – aus uns wird nichts» (a Lotte Michaelis, 1789, C 94).

<sup>97</sup> «[...] daß doch gleich etwas werden muß, es ist ein verwünschter Gedanke [...]» (*ibidem*).

<sup>98</sup> Anche per la preoccupazione della famiglia riguardo alla fama di Caroline. Friedrich a Wilhelm il 21 agosto 1793: «[...] Ma se Charlotte viene a sapere della faccenda e delle condizioni di Caroline, che il cielo ne scampi; io senza riserve la dichiarerò tua – perché solo così il suo onore può essere salvato [...]. Una rottura completa con la nostra famiglia dopo sarà la naturale conseguenza per noi». [«Erfährt aber Charlotte die Sache, und Carolinens Umstände, welches der Himmel verhüte; so werde ich sie ohne Rückhalt für die Deine erklären – denn nur so kann ihre Ehre gerettet werden [...]». Ein gänzlicher Bruch mit unsrer Familie ist dann für uns die natürliche Folge.]

<sup>99</sup> «Über alles hätte ich gewünscht, einen ihren jetzigen Briefe zu lesen, um ihre Fassung daraus zu sehen. [...] sie wird sich ihrer selbst und Deiner Liebe würdig sein».

<sup>100</sup> «Du bist ein Kind, was Schlegeln und meine Namensveränderung betrifft. Kan man denn gar keinen Freund haben, ohne sich auf Leben und Tod mit ihm zu vereinigen?» (C 158).

<sup>101</sup> Cfr. E. Klessmann, *Caroline. Das Leben der Caroline Michaelis-Böhmer-Schlegel-Schelling. 1763-1809*, List, München 1975, p. 157 e nota p. 289.

<sup>102</sup> «Wir sind fleißig und sehr glücklich. Seit Anfang des Jahrs komme ich wenig von Wilhelms Zimmer. Ich übersetze das zweite Stück Shakespeare, Jamben, Prosa, mitunter Reime sogar» (a Novalis, 4 febbraio 1799, C 219).

<sup>103</sup> Lettera dell'8 marzo 1799. Cfr. anche Cusatelli (a cura di), *Athenaeum 1798-1800*, cit., p. 385.

<sup>104</sup> «[...] Unser gemeinschaftliches Journal [...] von uns beiden nicht blos editiert, sondern ganz allein geschrieben, ohne alle regelmäßigen Mitarbeiter» (F. Schlegel ad A.W. Schlegel, 31 ottobre 1797).

<sup>105</sup> «Rathen auch Sie mir, und überlegen Sie alles [...] recht kritisch und gründlich. – Besonders aber auch das, was Wilhelm thun kann und will, befördern Sie durch Ihre Theilnahme» (F. Schlegel a Caroline, 12 dicembre 1797).

<sup>106</sup> Fra gli altri erano stati presi in considerazione i nomi «Herkules» e lo scherzoso «Schlegeleum»; Caroline e Wilhelm si espressero a favore di quest'ultimo. Ma ancora nel 1798 si meditò di cambiare titolo alla rivista, nella speranza di renderla più allettante per i lettori; il 15 dicembre Friedrich scriveva a Wilhelm e Caroline:

«Le vostre motivazioni contro il titolo Dioscuri non mi convincono. Ma di certo la rivista non può avere un titolo che a voi sia sgradito» [«Eure Gründe gegen den Titel Dioskuren überzeugen mich nicht. Aber freylich darf das Journal keinen Titel haben, der Euch unangenehm ist.»] (cfr. E. Behler, *Die Zeitschriften der Brüder Schlegel*, Wissenschaftliche Gesellschaft, Darmstadt 1983, pp. 15-57).

<sup>107</sup> Il carteggio fra Caroline e F. Schlegel si è conservato parzialmente, in misura maggiore dal lato di Friedrich. Oltre ad alcuni biglietti di Caroline a Lucka e a due lettere del periodo immediatamente precedente alle nozze con Wilhelm, il resto del loro carteggio è costituito essenzialmente dalle lettere che lui le scrisse da Berlino fra il 1797 e il 1799.

<sup>108</sup> «Es giebt Dinge, die nicht zu verdammen, nicht zu tadeln, nicht wegzuwünschen, nicht zu ändern sind, und was Friedrich thut gehört gemeiniglich dahin» (a Novalis, 20 febbraio 1799, C 222).

<sup>109</sup> «Mit Ihrem Antheil und Urtheil über die Lucinde bin ich sehr zufrieden, und ich will Ihnen unter uns gestehen, daß mir vor der Hand Ihr Beyfall mehr als Wilhelms am Herzen lag» (F. Schlegel a Caroline, marzo 1799).

<sup>110</sup> «Was Caroline über die Lucinde schreibt, ist schön, das schönste, was mir darüber gesagt ist, und schöneres werde ich wohl nicht darüber hören» (F. Schlegel ad A.W. Schlegel, 7 maggio 1799).

<sup>111</sup> «Indessen verspreche ich Ihnen, daß auch in das erste Bändchen auch noch ein guter Dialog kommen soll» (F. Schlegel a Caroline, marzo 1799).

<sup>112</sup> «Überhaupt lag in ihrem Wesen jede Hoheit und jede Zierlichkeit, die der weiblichen Natur eigen sein kann, jede Gottähnlichkeit, und jede Unart, aber alles war fein, gebildet, und weiblich. Frei und kräftig entwickelte und äußerte sich jede einzelne Eigenheit, als sei sie nur für sich allein da, und dennoch war die reiche, kühne Mischung so ungleicher Dinge im Ganzen nicht verworren, denn ein Geist beseelte es, ein lebendiger Hauch von Harmonie und Liebe. Sie konnte in derselben Stunde irgend eine komische Albernheit mit dem Mutwillen und der Feinheit einer gebildeten Schauspielerin nachahmen, und ein erhabenes Gedicht vorlesen mit der hinreißenden Würde eines kunstlosen Gesanges. Bald wollte sie in Gesellschaft glänzen und tändeln, bald war sie ganz Begeisterung, und bald half sie mit Rat und Tat, ernst, bescheiden und freundlich wie eine zärtliche Mutter. [...] Alles umgab sie mit Gefühl und mit Witz, sie hatte Sinn für alles, und alles kam veredelt aus ihrer bildenden Hand und von ihren süß redenden Lippen. [...] Es war nicht möglich, Reden mit ihr zu halten; es wurden von selbst Gespräche und während dem steigenden Interesse spielte auf ihrem feinen Gesichte eine immer neue Musik von geistvollen Blicken und lieblichen Mienen. Dieselben glaubte man zu sehen, wie sie sich bei dieser oder bei jener Stelle veränderten, wenn man ihre Briefe las, so durchsichtig und seelenvoll schrieb sie, was sie als Gespräch gedacht hatte. [...] Und doch zeigte eben diese Frau bei jeder großen Gelegenheit Mut und Kraft zum Erstaunen, und das war auch der hohe Gesichtspunkt, aus dem sie den Wert der Menschen beurteilte» (F. Schlegel, *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, hrsg. von E. Behler, Schöningh, Paderborn, München, Wien, Zürich 1987, Bd. 5, pp. 47-49).

<sup>113</sup> Sulle condizioni di Caroline all'arrivo a Lucka si veda la lettera di Friedrich ad A.W. Schlegel del 28 agosto: «Era stordita dallo spavento e dalla sofferenza, e a lungo riuscì a emettere soltanto pochi singoli vocaboli. I giorni scorsi ha sofferito indicibilmente, stando alle sue stesse parole, più, molto più che in tutta la sua vita. [...] la perdita del suo assegno di vedovanza, la preoccupazione di sua madre [...], la persecuzione della famiglia Böhmer, che forse potrebbe giungere a toglierle sua figlia. Ti risparmierei la descrizione fedele della sua sofferenza: ti lacerebbe il cuore; il primo scoppio, quando gridò con la voce del più profondo dolore 'oh madre mia' e 'bambina mia, bambina mia' e simili parole isolate; ma in seguito il suo dissesto interiore si mostrò molto più [...] nei rapidissimi passaggi da lacrime improvvise a uscite assolutamente selvagge, al dolore e a risate di disperazione».

[«Sie war vor Schrecken und Schmerz betäubt, und konnte lange Zeit nur einzelne Worte hervorbringen. Sie hat die Tage über unaussprechlich gelitten, ihren eigenen Worten nach, mehr, weit mehr, als je in ihrem Leben. [...] der Verlust ihres Witwengehaltes, der Kummer ihrer Mutter [...], die Verfolgung der Böhmerschen Familie, die vielleicht bis zu Entreißung ihres Kindes gehen könnte. – Ich will Dich mit der treuen Darstellung ihres Schmerzens verschonen; sie würde Dein Herz zerreißen; der erste Ausbruch, da sie mit der Stimme des tiefsten Leidens rief: ‚O meine Mutter‘ und ‚Mein Kind, mein Kind‘ und solche einzelne Worte, aber weit mehr zeigte sich nachher ihre innre Zerrüttung [...] in den schnellsten Übergängen von plötzlichen Thränen zu ganz wilden Einfällen und bis zu dem Scherz und dem Lachen der Verzweiflung.»]

<sup>114</sup> «Du weißt ja, wie unsicher es mit meinem Leben von einem Tage zum andern steht» (21 agosto 1793).

<sup>115</sup> «[...] die Familie, in der sie lebt, besteht aus einem kranken, geizigen, grillenhafte Ärzte» (*ibidem*).

<sup>116</sup> «[...] Vertraulichkeit ohne Zutrauen, Theilnahme ohne wahre Gemeinschaft [...]» (*ibidem*).

<sup>117</sup> «Sie ist eine edle Frau, und Du verdankst ihr mehr, als Du ihr je erwidern kannst. [...] Die Überlegenheit ihres Verstandes über den Meinigen habe ich sehr früh gefühlt. Es ist mir aber [...] unbegreiflich, daß ein *Weib* so seyn kann, als daß ich an ihre Offenheit, Freiheit von Kunst recht fest glauben dürfte» (F. Schlegel ad A.W. Schlegel, 21 agosto 1793).

<sup>118</sup> Cfr. R. Huch, *Die Romantik*, Haessel, Leipzig 1922, vol. 1, pp. 18-22. La Huch ha messo in luce la diversa influenza avuta su F. Schlegel da Dorothea Veit: a differenza di Caroline, che lo pungolò nella sua indolenza, la sottomissione di Dorothea finì per favorire l'accentuarsi dei suoi lati negativi.

<sup>119</sup> «Ihr Umgang ist mir endlich reichlicher Ersatz für die Annehmlichkeiten, die Dresden mir bieten kann [...]» (F. Schlegel a A.W. Schlegel, 16 settembre 1793).

<sup>120</sup> «B.s Urtheile über Poesie sind mir sehr neu und angenehm. Sie dringt tief ins Innre, und man hört das auch aus ihrem Lesen, wie die Iphigenie ließt sie herrlich. Wenn ihr Urtheil *rein* wäre, so könnte es vielleicht nicht so unaussprechlich wahr und tief seyn. Sie findet Lust an den Griechen, und ich schicke ihr immer einen über den andern» (F. Schlegel a A.W. Schlegel, 29 settembre 1793).

<sup>121</sup> Cfr. lettera a A.W. Schlegel del 12 giugno 1801 (C 320).

<sup>122</sup> Cfr. I. Rouge, *Frédéric Schlegel et la genèse du romantisme allemand*, Fontemoing, Paris 1904, p. 153.

<sup>123</sup> «Ihr Glaube an die Ewigkeit dieser kurzen Republik mußte freylich außer Mainzer Mauern auch schwach erscheinen – aber innerhalb derselben war er doch wohl selbst bey großem Verstande möglich. [...] [Ich] finde in ihrer Ansicht der Sache zwar gewiß nicht reine Wahrheit, oder tiefe Weisheit, aber ächten Eifer für alles Größe. [...] Über die Affiliation aller Völker zu der französischen Republik denke ich ganz wie Du, aber ich wünsche die Erhaltung der französischen Freiheit» (F. Schlegel a A.W. Schlegel, 24 novembre 1793).

<sup>124</sup> Cfr. C 152-153. «[...] er denkt etwas anders über meine Freunde, die Republikaner, und ist gar nicht mehr Aristokrat».

<sup>125</sup> «Ich will Dir nicht läugnen, daß mir der Republikanismus noch ein wenig näher am Herzen liegt, als die göttliche Kritik und die allergöttlichste Poesie» (Friedrich ad A.W. Schlegel, 27 maggio 1796).

<sup>126</sup> I. Rouge, *Frédéric Schlegel et la genèse du romantisme allemand*, cit., pp. 157 sgg. Il frammento 216 recita: «La Rivoluzione francese, la *Dottrina della scienza* di Fichte, il *Meister* di Goethe sono le maggiori tendenze dell'epoca [...]». [«Die Französische Revolution, Fichtes Wissenschaftslehre, und Goethes Meister sind die größten Tendenzen des Zeitalters.»] (F. Schlegel, *KFSA*, cit., vol. 2, p. 198).

<sup>127</sup> Cfr. lettera ad Auguste del 28 ottobre 1799 (C 252).

<sup>128</sup> Cfr. C 318: «Che Tieck non stia facendo niente è sicuramente imperdonabile» [«Daß Tieck nichts macht, ist freylich unverzeilich»]; C 319: «l'inattività di Tieck mi colpisce da vicino. Se almeno facesse il suo per il [Musen-]Almanach» [«Tiecks Unthätigkeit geht mir recht nahe. Wenn er denn nur für den Almanach das Gehörige thut»]. Cfr. inoltre C 320, C 347, C 348.

<sup>129</sup> «Die drei Geschwister, jedes mit großem Talent ausgerüstet, ... könnten eine schöne Erscheinung seyn, wenn nicht diese Seelen und Leib verderbliche Immoralität und tiefe Irreligiosität in ihnen wäre» (a Luise Wiedemann, metà marzo 1809, C 441).

<sup>130</sup> «Vorgestern fand sich mit einmal Hardenberg ein, blieb aber nur bis gestern nach Tisch, was gut war, denn ich mochte ihn diesmal gar nicht, er hat recht abgeschmacktes Zeug mit mir gesprochen, und ist so gesinnt, daß er, darauf wolt ich wetten, die Tieck mir vorzieht» (C 245).

<sup>131</sup> «Sie glauben nicht, wie wenig ich von eurem Wesen begreife, wie wenig ich eigentlich verstehe, was Sie treiben. Ich weiß im Grunde doch von nichts etwas als von der sittlichen Menschheit und der poetischen Kunst. [...] Ich verzweifle nicht daran, daß der Augenblick kommt, wo sich das Einzelne auch für mich wird zusammen reihen, und mich Ihre Äußerungen nicht blos darum, weil es die Ihrigen sind, erfreuen. Was ihr alle zusammen da schaffet, ist mir auch ein rechter Zauberkessel» (C 219).

<sup>132</sup> «Die verhaßte Ceremonie» (F. Schlegel a Caroline, 27 novembre 1798).

<sup>133</sup> Cfr. Novalis a Caroline, 27 febbraio 1799.

<sup>134</sup> «Ich war ruhig im Glauben – denn ich habe doch am Ende mehr Glauben als ihr alle – [...] daß sich an irgend einer Brust die Spannung brechen müßte, und das Himmlische mit dem Irdischen vermählen. Was Sie Scheidung zwischen beiden nennen, ist doch Verschmelzung. Warum soll es nicht? Ist das Irdische auch nicht wahrhaft himmlisch? Nennen Sie es aber wie Sie wollen, genug Sie sind glücklich» (a Novalis, 20 febbraio 1799, C 222).

<sup>135</sup> «Ich kann ihn nur beneiden, wenn er ihr nach folgt, um derentwillen er lange schon zwischen Tod und Leben geschwebt hat. Er wollte sich endlich für das Leben entscheiden und durch die Liebe [...] wieder daran knüpfen, aber es scheint nicht zu gelingen, und er wird vielleicht der Braut entrissen wie die Braut ihm» (a Luise Gotter, 23 gennaio 1801, C 283).

<sup>136</sup> «Hardenberg ist also in Ruhe, wohin meine Seele auch so gern gelangen möchte» (ad A.W. Schlegel, 10 aprile 1801, C 305).

<sup>137</sup> «Caroline weiß sich noch nicht recht in deine Religiosität zu finden, und mag sie vielleicht für ein Erbstück der Fantasie halten. Sie hält mit der Religion wie mit den Griechen und mit der Philosophie. Es hat ihr immer viel Freude gemacht, sich über diese Dinge zu wundern» (F. Schlegel a Novalis, 28 maggio 1798).

<sup>138</sup> Cfr. lettera a Gries, 9 giugno 1799 (C 240).

<sup>139</sup> «Du hast mir eine sehr traurige Nachricht geschrieben. Wilhelm dauert mich am meisten. Hat ihr Tod einen Zusammenhang mit Carolinens Geschichte? Du schreibst mir nicht deutlich darüber. Auguste war ein liebes, schönes Mädchen. Die hellen Farben und der schlanke Wuchs kündigten das frühe Hinscheiden wohl an. Sie wäre sehr reizend geworden. Der Himmel hat sie ihrer angenommen, da ihre Mutter sie verließ und ihr Vater sie hingab. Eben auf der Schwelle der Welt mußte sie umkehren. Sie ist einem trüben Schicksal entgangen, und laß uns ihr glückwünschen und uns freuen, daß sie ein reines, jugendliches Andenken von dieser Zeit noch mitnahm. Der Frieden ihrer Seele kommt auf Wilhelm. Für die Mutter ist es eine ernste Warnung. Ein solches Kind läßt sich nicht so leicht wie ein Liebhaber erhalten. Sie ist nun ganz frei, ganz isoliert. Ich zweifle, daß sie es so nimmt, wie es zu nehmen wäre. Die Eitelkeit ist ein unsterbliches Kind» (Novalis a F. Schlegel, 26 luglio 1800).

<sup>140</sup> Cfr. lettera alle Gotter, 4 gennaio 1807 (C 420).

<sup>141</sup> «Friedr. Schlegel ist [...] in Wien, er ist wie zum katholischen Glauben zum Hause Oestreich übergetreten. Wilhelm scheint doch unter seiner Aegide, das heißt unter der Aegide seiner Pallas, protestantisch zu bleiben, so gläubig er sonst gegen seine Freunde gesinnt ist, aber hier geht eben Glauben gegen Glauben und Einfluß gegen Einfluß auf. Dennoch ist er der reinste von allen diesen – denn ach wie sind jene von der Bahn abgewichen, wie haben sie sich sämtlich durch Bitterkeit gegen die Schicksale bestimmen lassen, die sie sich doch selber zugezogen! [...] Ich habe sie alle in ihrer Schuld, in ihrer besten Zeit gekannt» (a Luise Wiedemann, metà marzo 1809, C 441).

<sup>142</sup> «Göthe war hier, und ich hab ihn nun gesehen» (a Luise Gotter, 30 settembre 1783, C 38).

<sup>143</sup> «Sembra per il momento che il duca si sia molto corretto, come il suo favorito, Goethe, [...] ma ultimamente mi hanno raccontato tante imprese di quei due [...], che sono stata tentata di revocare il mio giudizio [...]» (a Julie von Studnitz, 3 settembre 1781, C 25).

<sup>144</sup> Il 23 agosto 1792 Goethe annota: «Poi trascorsi due allegre serate con i Sömmerring, Huber, i Forster e altri amici [...]. Di questioni politiche non si parlò, si sentiva di doversi risparmiare a vicenda: infatti, se essi non negavano del tutto tendenze repubblicane, io mi affrettavo apertamente dietro a un esercito che doveva porre una decisiva fine proprio a quelle tendenze e al loro effetto» [«Sodann verbracht' ich mit Sömmerrings, Huber, Forsters und andern Freunden zwei muntere Abende [...]. Von politischen Dingen war die Rede nicht, man fühlte, daß man sich wechselseitig zu schonen habe: denn wenn sie republikanische Gesinnungen nicht ganz verleugneten, so eilte ich offenbar, mit einer Armee zu ziehen, die eben diesen Gesinnungen und ihrer Wirkung so ein entschiedenes Ende machen sollte»] (J.W. Goethe, *Werke. Hamburger Ausgabe in 14 Bänden*, hrsg. von E. Trunz, Wegener, Hamburg 1948 ff., vol. 10, p. 189).

<sup>145</sup> «Ohngeachtet hätte ich ihn nicht erkant, so stark ist er seit 3 Jahren geworden. Er war gar freundlich, [...] sagte viel schönes von Schlegel [...]» (a Luise Gotter, 18 luglio 1796, C 166).

<sup>146</sup> Riportiamo il giudizio di Forster, che visse insieme a Caroline l'arrivo del libro. A Jacobi il 6 aprile 1792: «[...] Goethe mi mandò il suo *Gross-Cophta*, che ci aveva annunciato da tempo e con una certa enfasi. Eravamo assai curiosi, da moltissimo tempo non leggevamo un buon libro. Feci un salto, quando strappai il sigillo e vidi che si trattava del *Gross-Cophta*. E adesso! *What a falling-off was there!* Questa cosa senza sale, senza un pensiero che si possa ricordare, senza una sensazione ben sviluppata, senza un personaggio al quale interessarsi, questo piatto dialogo quotidiano da alta nobiltà, questi furfanti comuni, questa salvezza meramente cortese della regina [...]» [«Göthe schickte mir seinen *Gross-Cophta*, den er uns schon lange und mit einiger Emphase angekündigt hatte. Wir waren sehr darauf gespannt, hatten lange, lange kein gutes Buch gelesen. Ich that einen Sprung, als ich das Petschaft aufriß und sah, daß es der *Gross-Cophta* war. Und nun! *what a falling-off was there!* Dies Ding ohne Salz, ohne einen Gedanken, den man behalten kann, ohne eine schön entwickelte Empfindung, ohne einen Charakter, für den man sich interessirt, dieser platte hochadelige Alltagsdialog, diese gemeinen Spitzbuben, diese bloß höfische Rettung der Königin...». A C.G. Heyne il giorno successivo: «[...] non una scintilla di spirito, immaginazione, senso estetico; tutto è piatto come *Lo stregone [siberiano]* dell'imperatrice di Russia [*la commedia scritta da Caterina II, che contiene un riferimento al conte Cagliostro*]. E' possibile che quest'uomo sia potuto sopravvivere a se stesso così? Oppure è un modo per sfogare il suo scherno e il suo disprezzo sulla sciocca idolatria che molti gli tributano, e sull'insensibilità del pubblico alla bellezza del suo *Egmont*, del suo *Tasso* e della sua *Iphigenie*? Non so quale delle due scegliere. Peccato per l'inchiostro e la carta!» [«...keine Funke Geist, Einbildungskraft, ästhetischen Gefühls; alles ist so platt wie der Sciamane der Kai-

serin von Rußland. Ist es möglich, daß dieser Mann hat sich so überleben können? Oder ist das eine Art über die dumme Vergötterung, die Manche ihm zollen, und über die Unempfänglichkeit des Publicums für die Schönheit seines Egmont, seines Tasso und seiner Iphigenie seinen Spott und seine Verachtung auszulassen? Ich weiß nicht, welches von beiden ich wählen soll. Schade um Druck und Papier!«].

<sup>147</sup> «Forster bekam ihn am ersten Aprill von Göthe geschickt, und that einen Sprung vom Stuhl auf, als wäre sein Heiland gekommen – denn wer würde da nichts Gutes erwarten, sey es auch in der simpelsten unscheinbarsten Einkleidung – aber diese da – diese so ganz unbedeutende Behandlung, wo beynah muthwillig alle benutzbaren Situationen weggeworfen sind – ein bloßes Gelegenheitsstück – mich deucht, es kann nur auf *die* Wirkung thun, auf welche Cagliostro selbst Wirkung gehabt hätte, als der plumpe Betrüger, wie er hier erscheint – und das ist ja wohl eine Art von Lob für das Stück. Göthe ist ein übermüthiger Mensch, der sich aus dem Publikum nichts macht, und ihm giebt, was ihm bequem ist» (C 112).

<sup>148</sup> «[...] Der Gr. C. ist ein plattes Gelegenheitsstück – als Schauspiel hat er die Situationen, die es wirklich anbot, darin zu nuzen vergessen – als Geschichte ists im Ganzen doch Lüge [...]» (2 agosto 1792, C 114).

<sup>149</sup> «Bey Goethe ist das eine Art von Verzweiflung darüber, daß die Ruhe, die er liebt, sich ferner und ferner hält» (a Gries, 9 giugno 1799, C 240).

<sup>150</sup> «Wahrlich ich glaube, er will alle Kunst in das Weimarische Land ziehn. – Meinem Gefühl nach hieß das mit seinen Schmerzen spielen, was er vorschlägt; sein herrlicher Saal der Erinnerung im Wilhelm Meister ist ebenfals ein solches Spiel» (ad A.W. Schlegel, 26 marzo 1801, C 303).

<sup>151</sup> «Goethe hat sich 8 Tage in Göttingen aufgehalten, wie mag er das angefangen haben? [...] Die Studenten haben ihm eine Musik gebracht, [...] er hat darauf seinen Geist herunter geschickt mit einem Gegenkompliment, weil er schon ausgekleidet sey. Sie hatten es freylich darauf angelegt ihn selbst reden zu hören, wäre es auch mit der Nachtmüze auf dem Kopf und sans culottes gewesen» (ad A.W. Schlegel, 22 giugno 1801, C 322).

<sup>152</sup> «Der liebe alte Herr [...] umgiebt sich mit Jugend und hält sich so das Alter fern» (C 440).

<sup>153</sup> «Goethe era arrivato in città in giornata e cercò Schelling nel palco di Schiller, perché voleva averlo presso di sé; questi rifiutò, perché doveva ritornare con me. A quel punto lui si informò su di me assai gentilmente, e mi mandò i saluti. Dopo mi salutò dal parterre» [«Goethe war in die Stadt gekommen den Tag und suchte Schelling auf in Schillers Loge, weil er ihn bei sich behalten wollte; dieser schlug es aus, weil er mit mir zurückführe. Darauf hat er sich denn sehr freundlich nach mir erkundigt und mich grüßen lassen. Nachher grüßte er mich aus dem Parterre.»] (ad A.W. Schlegel, 5 maggio 1801, C 313).

<sup>154</sup> «Wir haben die Propyläen noch nicht gesehen. Was brauchen wir auch die Vorhöfe, da wir das Allerheiligste haben?» (C 208).

<sup>155</sup> «[...] die Welt sich gewiß noch heftiger [...] auflehnt, denn nun wird sies bestätigt finden, daß *unser Freund* in schlechter Gesellschaft umhertreibt und zu nichts Besseren taugt» (a Luise Gotter, 20 maggio 1795, C 150).

<sup>156</sup> «Eben diese erzählt auch schon vom 7ten und Anfang des 8ten Buches Ihres Wilhelm Meister, den sie gedruckt will gelesen haben. Es ist doch sonderbar, daß die S\*\* früher die gedruckten Bogen Ihres Romans erhält, als Sie selbst» (Schiller a Goethe, 11 ottobre 1796).

<sup>157</sup> «Heil unserer Freundin S., daß sie unsere Gedichte abschriftlich verbreiten und sich um unsere Aushängebogen mehr als wir selbst bekümmern will! solchen Glauben habe ich in Israel selten gefunden» (Goethe a Schiller, 12 ottobre 1796.)

<sup>158</sup> «[...] alle Fehler und Vorzüge vom Wilhelm Meister» (cfr. rispettivamente C 204 e C 292.)

<sup>159</sup> Cfr. lettera a F. Schlegel, 14 ottobre 1798 (C 204).

<sup>160</sup> «Den vortrefflichen Sternbald lege ich bey, es ist unglücklich wie leer das artige Gefäß ist» (5 settembre 1798).

<sup>161</sup> «Es freute mich, mich eines Winkes von Goethe zu entsinnen, wo er bey Gelegenheit des Laokoon die Stelle im Dichter so tief herabwürdigte und alle Vergleichung mit jenem Kunstwerk verbittet» (ad A.W. Schlegel, 12 giugno 1801, C 320).

<sup>162</sup> «[...] Es giebt schon gar zu viel von dieser Jünger, welche einem weh und übel machen» (ad A.W. Schlegel, 10 dicembre 1801, C 335).

<sup>163</sup> «Goethe ist wohl und freundlich und sprudelt von bon mots auf alle schlechten Poeten» (ad A.W. Schlegel, 27 febbraio 1801, C 292).

<sup>164</sup> «Er lebte und schwebte darin – zunächst dem Verfasser – als der unsichtbare Apollo [...]» (ad A.W. Schlegel, 4 gennaio 1802, C 339).

<sup>165</sup> «Goethe [...] ist dergestalt ergrimmt, daß er sogar zu dem Donnerkeil seine Zuflucht genommen. [...] Er verlange, daß künftig alles, was in Weimar über ihr Theater erschiene, seiner Censur unterworfen wäre» (ad A.W. Schlegel, 8 febbraio 1802, C 346).

<sup>166</sup> «Goethe fragt Schelling, ob er ihn gelesen, der habe ihm sehr wohl gefallen, er habe ihn recht mit Vergnügen durchgesehen [...] man sehe, es habe ihn jemand ganz de son propre Chef gemacht, es wäre auch manches noch unbestimmt gelassen, herrsche aber reine und schöne Ansicht darin. Schelling hat ihn dabey gelassen, und er soll auch dabey bleiben» (ad A.W. Schlegel, 15 febbraio 1802, C 347).

<sup>167</sup> «Wilhelm non vuole più uscire con lui, dice che gli si logorano le gambe; perché tutta la scorsa settimana ha dovuto passeggiare su e giù con Goethe ogni mattina dalle 10 all'1 [...]» [«Wilhelm will nicht mehr mit ihm ausgehen, er liefe sich die Beine ab; da er nun die vorige ganze Woche jeden Morgen von 10 bis 1 Uhr mit Goethe hat auf und abspazieren müssen [...]»] (ad Auguste, 30 settembre 1799, C 245).

<sup>168</sup> «Lui ti ama paternamente, io maternamente – che genitori straordinari hai!» [«Er liebet Dich väterlich, ich liebe Dich mütterlich – was hast Du für sonderbare Eltern!»] (a Schelling, ottobre 1800, C 271).

<sup>169</sup> «Ich habe mich also an einen Mann gewandt, der guten Willen für uns beyde und Macht genug hat es bey ihm durchzusetzen, er hat auch versprochen zu thun, was er vermag [...]» (C 370).

<sup>170</sup> «Ich will und darf Dir nicht sagen, wer mir in dieser Angelegenheit fast väterlich beygestanden hat – genug, der Herzog zeigte sich geneigt uns alle langwierigen und widrigen Formalitäten der Sache zu ersparen [...]» (a Julie Gotter, 18 febbraio 1803, C 375).

<sup>171</sup> «Gotter muß [...] etwas in den Almanach geben – das wird allerliebste gegen die hochfahrende Poesie abstechen, die gereimten Metaphysiken und Moralen, und die versifizierten Humboldteschen Weiblichkeiten. Schillern hängt *das Ideal* gar zu sehr nach – er meint, es ist schon gut, wenn ers nur ausspricht. Das hat mich sehr divertirt, daß man die Epigramme abseits gethan, eine Schranke gezogen, und die so zu sagen wie junge Ferklein in ein Kövchen allein gesperrt hat. Es sind muntre Dinge und ich mag sie gern» (C 162).

<sup>172</sup> «Ich kan Dir sagen, daß mir das Ding immer weniger gefällt, und ich Schiller (ganz unter uns) seitdem nicht gut bin, denn das glaub, fünf Sechstel rühren von ihm her, und nur die lustigen und unbeleidigendern von Göthe. Schiller wird aber den Handel auch allein ausbüßen müssen – er giebt so unendlich viel Prise – man kann ihn bey allen Ecken faßen, und er ist empfindlich, wie eben seine Rache zeigt» (a Luise Gotter, 15 ottobre 1796, C 171).

<sup>173</sup> «Schiller hat doch in Jahren zu Stande gebracht, was Göthe vielleicht (die Studie abgerechnet) in einem Nachmittag hätte geschrieben, und das will immer viel sagen» (a F. Schlegel, 14 ottobre 1798, C 204).

<sup>174</sup> «[...] so viel thut er für seinen Freund, der sich auch im Vorspiel und Prolog als sein Jünger – Göthesker wie jemals zeigt» (a Novalis, 15 novembre 1798, C 208).

<sup>175</sup> L'obiettivo e prudente Henrik Steffens racconta nelle memorie: «Influenza sulla gente l'ebbero magari in parte i giudizi su Schiller dei fratelli Schlegel, che non di rado erano duri». Più oltre precisa che in confronto a Goethe «Schiller veniva occasionalmente biasimato e trattato palesemente con durezza unilaterale. Io non potevo condividere quel modo di vedere». [«Einfluß auf [die Leute] hatten wohl zum Teil die Urteile der Gebrüder Schlegel über Schiller, die nicht selten hart waren. [Schiller] ward [...] gelegentlich getadelt und offenbar mit einseitiger Härte behandelt. Ich konnte diese Einsicht nicht teilen»] (H. Steffens, *Was ich erlebte. Aus der Erinnerung niedergeschrieben*, hrsg. von D. von Engelhardt, Frommann-Holzboog, Stuttgart, Bad Cannstatt 1995, p. 100 e p. 104).

<sup>176</sup> Cfr. C 313, C 314, C 315.

<sup>177</sup> «Vom Schillers Macbeth laß mich schweigen. Er ist noch viel schlechter, als Du zu sagen wagst, und hat uns mit einem wahren Ekel durchdrungen» (ad A.W. Schlegel, 25 maggio 1801, C 318).

<sup>178</sup> Secondo quanto scrive Luigi duca di Saint Simon nelle sue *Mémoires secrets de la régence de Philippe d'Orléans*, il soprannome, dato alla duchessa d'Orléans dal marito Filippo II, aveva un significato scherzoso. Certamente Charlotte Schiller e gli altri detrattori, che diedero a Caroline epiteti affatto edificanti come «il male» o «la serpe», lo usarono in senso dispregiativo; ma Oellers, considerando che Schiller conosceva bene la fonte, e che *lucifer* è anche un attributo del pianeta Venere, ipotizza che abbia potuto usarlo con una sfumatura almeno inizialmente diversa (cfr. N. Oellers, *Caroline Schelling*, cit., p. 178).



## LETTERE

### *Nota alla traduzione*

L'edizione di riferimento è quella di Erich Schmidt del 1913, il quale, oltre alla prima edizione di Waitz del 1872, consultò anche le lettere manoscritte. Anche i curatori delle edizioni parziali del carteggio di Caroline e delle edizioni critiche delle opere dei contemporanei si sono in seguito basati sull'edizione di Schmidt; la quale, nonostante le due lacune precedentemente illustrate<sup>1</sup>, risulta a tutt'oggi la più completa.

All'imprecisione cronologica delle lettere prive del riferimento temporale non è stato possibile ovviare se non per quelle di Friedrich Schlegel e Novalis, in appendice; per queste ultime testo e datazione si riferiscono alle rispettive edizioni critiche di Ernst Behler e Paul Kluckhohn. Quanto all'integrità dei testi, le lettere qui riportate sono in versione integrale così come trasmessa da Schmidt; i tagli da lui effettuati e le indicazioni inserite sono segnalati riproponendo il metodo adottato nell'edizione del 1913 (parentesi quadre con indicazione dell'argomento o puntini di sospensione).

Poiché le donne erano escluse dall'istruzione scolastica riservata ai maschi (che comprendeva anche lo studio della grammatica), la scrittura femminile privata fra il XVIII e il XIX secolo è spesso caratterizzata da imprecisioni ortografico-grammaticali<sup>2</sup>; la traduzione tuttavia non ne ha tenuto conto. Anche i nomi tedeschi di persone e località dall'ortografia incerta o arcaica sono stati trasmessi nella forma odierna. Nelle citazioni testuali (anche quando non in tedesco) si è scelto invece di proporre l'ortografia e la grammatica originali.

I termini evidenziati da Caroline sono stati riprodotti in corsivo, così come i vocaboli stranieri. I titoli delle opere, non segnalati nel testo tedesco, sono stati anch'essi riportati in corsivo e in lingua originale, ove questa fosse già presente nel testo. Le frequenti abbreviazioni dei nomi propri di persone e località, così come dei titoli di riviste e opere, sono state completate fra parentesi quadre per una più immediata comprensione.

Infine, le lettere sono presentate in ordine cronologico; il primo numero indica la sequenza, il secondo (fra parentesi) si riferisce alla collocazione nell'edizione di Schmidt.

Per facilitare al lettore la comprensione di certi contenuti, nonché per aiutarlo a orientarsi nella selva dei personaggi minori menzionati da Ca-



roline, in appendice è presente un registro che non include le personalità di chiara fama, né quelle figure la cui identità non risulti univoca. In alcuni casi, ove l'informazione fosse incompleta o particolarmente breve o strettamente legata a uno specifico passaggio, si è optato per la sola nota informativa. La medesima funzione ha il registro delle riviste, che include soltanto i periodici principali fra quelli citati da Caroline.

#### Note

<sup>1</sup>Cfr. p. 57 dell'*Introduzione*.

<sup>2</sup>Cfr. la raccolta di lettere femminili curata da A. von Dülmen, *Frauenleben im 18. Jahrhundert*, Beck/Kiepenheuer, München, Leipzig, Weimar 1992.

## LETTERE DI CAROLINE MICHAELIS

(1778-1783)

### 1 (2) - A Julie von Studnitz

*In questa lettera, il cui testo originale è in francese secondo l'uso dell'epoca, incontriamo Caroline appena quindicenne. Dalle lettere alle amiche emerge una ragazza equilibrata e saggia; traspare l'educazione illuminista, che rispecchiava l'atmosfera erudita di Göttingen e di casa Michaelis, frequentata da docenti universitari, intellettuali e studenti; ma quello della giovane Caroline è un Illuminismo ridotto a regole di vita concrete e piccolo-borghesi, che si esplica in discorsi, talvolta pedanti, sulle virtù e sulla ragione. Le passeggiate, i ricevimenti, le comitive spensierate sono l'argomento delle sue lettere di adolescente. Le notizie della quotidianità riconducono al contesto storico-letterario dell'epoca: il fratellastro Friedrich (l'adorato «Fritz»), oggetto di una predilezione particolare e quasi morbosa era in procinto di partire per l'America come medico militare a sostegno delle truppe inviate contro i coloni. La Guerra d'Indipendenza (1775-1783) era un argomento di grande attualità: dalla letteratura stürmeriana di quegli anni trapelava tutto l'entusiasmo suscitato dalla Dichiarazione d'Indipendenza: il romanzo di Klinger Sturm und Drang (già Wirwarr, 1776), storia di un giovane soldato che compie un viaggio 'geniale' in America, testimonia come i Kraftkerle, giovani energici e vitali, vedessero nell'oltreoceano un luogo in cui esplicitare il loro bisogno di azione. Apprendiamo poi come la giovane Caroline si dedicasse all'apprendimento dell'italiano, mentre rimandava a un altro momento lo studio approfondito dell'inglese, «incomparabilmente più difficile»; circa dieci anni dopo sarebbe stata in grado di dedicarsi alla lettura dei classici inglesi in lingua originale, mentre vent'anni più tardi avrebbe coadiuvato August Wilhelm Schlegel nella traduzione di Shakespeare. Un'ultima nota riguarda la presenza di «un certo signor Meyer», visto in teatro: si tratta di quel Friedrich Ludwig Wilhelm Meyer, autore di drammi e talentuoso attore dilettante, che talvolta recitò al teatro di Göttingen. Meyer diverrà, dopo gli anni di Clausthal, uno dei maggiori confidenti di Caroline; sebbene con Therese Heyne si fosse espresso poi in maniera duplice sul conto di Caroline, alle pagine a lui destinate questa affidò alcune delle confessioni e riflessioni più intime.*

à Goettingue ce 28 du Septembre 1778.<sup>1</sup>

Chere et tendre amie, Vous connoissés donc si peu Votre Caroline que Vous la pouvés soupçonner de n'être pas sincere en Vous donnant les éloges



que Vous mérités. Avés Vous pu reconnoître ce coeur qui Vous aime tant? Je ne flatte jamais, je dis ce que je pense et ce que [je] sens. Il étoit donc naturel que je ne pouvois pas renfermer en moi même cette vive amitié, cette estime que j'ai pour ma Julie. Et devoit elle me faire un reproche des épanchemens de ce coeur qui sent tout cela pour elle? Mais non, elle ne le fait aussi pas et sa modestie n'est encore qu'un éloge de plus pour elle. Elle réunit encore cette qualité si rare aux autres qui suffisoient déjà pour lui faire acquérir la consideration, l'amitié de tout le monde.

J'ai tremblé avec Vous pour la vie de notre cher duc. Quel malheur pour sons pays si on l'avoit perdu. Les vers de Reichard ont assés mon approbation et l'auroient peutêtre encore plus sans ce préjugé terrible que j'ai pour cet odieux Reichard. Je crois presque que notre haine est reciproque, au moins nous sommes nous brouillés pendant mon dernier séjour à Gotha. Il y avoit cependant un tems ou nous nous conviètions beacoup. Il ne parloit que de comedie et Mlle. Michaelis avoit aussi ses bonnes raisons pour être toujours sur cet article la. Ce qu'il a fait de mieux c'est sans doute ce poème à la Grim[m]<sup>2</sup> lorsqu'elle parut à la redoute comme Gabriele de Vergy<sup>3</sup>.

Il est décidé aprésent que mon frere ira en Amerique, il a une grande inclination pour cet employ. [...]

J'apprens l'Italien aprésent; c'est une langue très facile et très agréable. Il est vrai que l'anglois est plus utile, mais il est aussi sans comparaison plus difficile, mais peutêtre je l'apprendrois encore quand je saurai l'italien; car je ne veux pas justement savoir parler cette langue, mais seulement l'entendre tout à fait. Je traduis les comedies de Goldoni, et mon maitre n'a presque pas besoin de me dire quelque chose. Ce qu'il y a de plus penible c'est la prononciation, il dure quelque tems jusqu'à ce qu'on y accoutume la bouche. Mais je combats aussi ces obstacles comme un autre Hercule. Ma valeur Vous est assés connue, je ne crains ni le vrai tonnerre ni celui du théâtre.

Je lirai aussi les *Menschenfreuden*<sup>4</sup> parceque Vous en faites tant l'éloge. Mais je Vous recommanderois aussi une comedie. C'est *Le Comte de Walltron*<sup>5</sup>. Un acteur de la compagnie de Seyler en est l'auteur. Elle est en verité très jolie et très touchante. Je l'ai lu il y a quelques [jours] à ma mere et mon frere et mes soeurs, et tout pleuroit. [...]

Caroline Michaelis.

Ce trentième Septembre.

[...] On a donné *Ariadne*<sup>6</sup> ici en forme d'un concert. Point du tout de la décoration, mais seulement la musique entremelée de declamation. Un certain Monsieur Meyer faisoit le Theseus. Vous savés qu'il est difficile de me contenter dans ces roles la, mais celui ci a declamé à merveille.

2 (15) - A Luise Stieler

*Caroline e Luise Stieler furono amiche fin dalla gioventù: si erano conosciute a Gotha, dove Caroline frequentò il collegio e Luise avrebbe poi trascor-*

so gran parte della vita. Più delle altre le lettere a Luise esemplificano come nel carteggio di Caroline gli elementi della più squisita quotidianità si sposassero all'ambito letterario, in una soluzione di continuità che testimonia la vivacità dell'interesse letterario dell'autrice dagli anni della giovinezza a quelli della maturità. Friedrich Schlegel le avrebbe rimproverato, anni dopo, di aver letto numerosi «cattivi libri»: Caroline sembrava infatti avere una gran fame di letture (poi anzi vera e propria voracità negli anni di Clausthal). Oltre che da questa Lesewut, d'altra parte non insolita in una ragazza di quell'età e quel cetο (ma deplorata non soltanto dai pedagoghi), la giovane era indirettamente nutrita dai dotti discorsi che udiva nel salotto di casa, frequentato da intellettuali eminenti. In tal modo la sua formazione culturale, in apparenza caotica e casuale, poté avere comunque un carattere di completezza, che produsse quel delicato e a un tempo acuto senso critico che fu tenuto in gran conto dai fratelli Schlegel, e che Caroline mostrava di possedere, acerbo, già adolescente. Si dichiarava nauseata dall'eterno ritornello «amore-amanti-infelici» dei romanzi francesizzanti e auspicava «un romanzo senza amore»; criticava Die Zwillinge di Klinger («per la maggior parte non si sa cosa voglia l'autore»), mentre, in linea con la tendenza dell'epoca, era deliziata dal Werther, di cui talora imitava modi e stile, e dal poema Oberon di Wieland, pubblicato quell'anno sulla rivista «Der Teutsche Merkur».

Göttingen, 15 maggio 1780

[...] Se ho letto *Oberon*, se mi è piaciuto? Che domanda, come potrei vivere, altrimenti? Dov'è l'uomo di mente tanto distorta e di sensibilità tanto rigida da non esserne estasiato? – Seriamente, però, mi è piaciuto molto, e non saprei dire facilmente di aver letto qualcosa di più interessante nel suo genere. [...].

3 (25) - A Julie von Studnitz

I critici si sono chiesti perché Caroline, immersa in un ambiente tanto ricco di influenze e stimoli letterari, non abbia finito per diventare anche lei autrice, preferendo invece restare in ombra a fornire ispirazioni, consigli, collaborazione anonima. Il 27 febbraio 1799 Novalis la esortava a scrivere un romanzo, e già Friedrich Schlegel l'aveva spinta all'attività pubblicistica nel novembre 1797, consigliandole la recensione e la lettera come le forme letterarie che più le si confacevano; nondimeno Caroline, almeno ufficialmente, non scrisse niente, preferendo vedersi come moglie e soprattutto madre, ancorché come letterata. Nel giudizio deciso sulla coltissima principessa von Gallitzin, che nel settembre 1781 soggiornò a Göttingen suscitando attorno a sé un'intensa curiosità, emergono ammirazione e insieme perplessità per la vastissima cultura e gli originali metodi educativi della nobildonna (da cui era nata l'espressione 'educare alla Gallitzin'). Caroline era fermamente convinta che una donna non avesse bisogno di essere «sapiente», poiché aveva più urgenti doveri nei confronti dell'umanità.

à Goettingue ce 3 de Sept. 1781.<sup>7</sup>

[...] Nous avons ici une visite bien singuliere. C'est une princesse de Galizin, dont l'époux est ambassadeur de la cour de Russie à la Haye. Une dame fort savante qui est vetuë d'une espèce de draperie grecque, les cheveux coupés, des souliers plats, qu'on voit rarement sans un domestique, qui porte une demie douzaine de grands livres en folio, qui va se baigner avec une suite de 6 à 8 messieurs en plein jour dans notre Leine etc. Ses enfans sont vetus bien légèrement, le fils porte de longues culottes et une chemise, point d'autre vêtement, et la fille une espèce de robe de nuit, ouverte par derrier de haut en bas, et noués une fois en haut, tous le deux vont pieds nuds, et les cheveux pas coupés, mais rasati. Ils sont noirs comme les nègres. La princesse est assés jolie, et a le teint beau qu'oi qu'elle l'expose tant. Elle doit avoir beaucoup de lumières, d'esprit et de connoissances. Elle lit l'Homère en original, et à Hofgeismar d'ou elle vient, elle se l'a fait porter au bain tous les matins. Pour l'éducation de ses enfans, elle semble prendre la simple nature pour modèle, sans se soucier de ce que la nature est quelque fois un peu sale. Elle veut peutêtre imiter Rousseau, mais je crains pourtant que Rousseau n'ait élevé son Emile autrement. Elle vit à Münster separée de son époux, pour se vouer tout à fait à ses enfans, et à la philosophie. La biblioteque, et les leçons de nos professeurs, est ce qui l'a attirée ici, ou elle fera un long séjour. Vous voyés bien, chere Julie, que cette dame est un de nos plus grands genies, exepté qu'elle est savante, car je crois avoir remarqué que cela n'est pas justement le fort de nos genies d'aujourd'hui. Au reste je la soumets à votre jugement. Pour moi je sens que je pourrois l'admirer, mais jamais l'honorer, et je crois qu'elle ne plaira pas en femme, mais seulement comme singularité, et alors je renonce de tout mon cœur à l'honneur de l'admiration. Je crois qu'une femme a tant de devoirs à remplir sur la terre, qui sans faire autant de bruit que ceux des hommes, sont beaucoup plus pénibles, et ont encore plus d'influence sur le genre humain, la premiere éducation étant la plus importante et celle qui décide du reste de la vie, qu'elle n'a pas besoin d'être savante ni d'affecter des singularités en ce qui doit faire son occupation préférable. Je ne dis rien de ce que la princesse avec son métier de savante neglige aussi son époux. Nous avons eu beaucoup de visites interessantes pendant cet été. Je ne Vous ai pas encore dit que le duc de Weimar a été ici, et a fait visite à mon pere, qui a reçu depuis de lui une fort jolie et obligeante lettre. Il semble pourtant que le duc s'est corrigé beaucoup, de même que son favori, Goethe, au moins on me l'a dit toujours, mais dernièrement on m'a raconté tant de traits de ces deux, conçernant la jeune duchesse de Meiningen, et encore d'autres histoires, que j'ai été tentée de revoquer mon jugement, mais il m'est presque impossible de les croire tout à fait, parceque le duc de Gotha y devoit aussi avoir joué un role. Vous, ma chere amie, devés savoir au moins, s'il est vrai, que votre duc a fait la cour à la duchesse de M[einingen], s'il est vrai qu'ils ne sont restés que cinq jours à la cour de Gotha, parceque Goethe et le duc de W[eimar] ont cherché à inspirer

de la jalousie au duc de M[einingen], qui est parti le premier et s'est fait suivre par son épouse, et encore d'autres traits semblables.

Notre théâtre vient d'être fermé. Quand le rideau tomboit pour la dernière fois, le cœur me battoit pourtant un peu. Il est vrai, qu'une bonne comédie est de ces sortes d'amusemens pour moi celui que j'aime le plus, et à qui je ne préfère ni bal, ni redoute, ni aucune autre partie, ceux là ne sont ordinairement que pour les sens, mais le premier nourrit les sens et l'âme. Quoique notre spectacle n'ait pas été un des meilleurs, je l'ai vu avec plaisir, et la compagnie qu'on y trouvoit dédommageoit aussi souvent de la comédie. La plus part des gens n'y vont, que pour la société. J'aimerois de tout mon cœur, pouvoir venir à Gotha, pour voir la représentation des *Six plats*<sup>8</sup> au jour de naissance de la duchesse, et pour voir Gotter faire le rôle du conseiller, qu'il doit faire supérieurement.

Je ne Vous ai encore rien dit de mon frere, qui n'a écrit depuis six mois, ah Julie, sentés ce que cela veut dire! je n'ose me livrer à ces idées, de peur que leur poids ne m'accable. J'étois assoupie de douleur, cette douleur sans larmes qui approche du desespoir, lorsque j'appris, qu'il vivoit encore, et que ses lettres n'ont été que perdues vraisemblablement. Je revis donc aprésent un peu, mais que ce cœur est inquiete souvent! [...].

#### 4 (27) - A Luise Gotter

*Uno degli argomenti della lettera che segue è l'educazione, tema caro all'Illuminismo ancora imperante (Voltaire aveva vissuto tre anni, fino al 1753, alla corte di Federico II di Prussia; e proprio nel 1781 Kant pubblicava la Kritik der reinen Vernunft e Rousseau le Confessions). L'occasione per la riflessione della diciottenne Caroline è offerta dal viaggio formativo in Italia della figlia di un conoscente, l'undicenne Dorothea Schlözer, educata personalmente dal padre alla stregua di bambina prodigio (sei anni dopo la ragazza avrebbe ricevuto il titolo di Dr. Phil., proprio in casa di Caroline). Secondo quanto Caroline riferiva in quegli stessi giorni anche a Julie von Studnitz, Schlözer era molto fiero della figlia e la elevava alla Gallitzin; ma Caroline, pur riconoscendo il genio della bambina, si augurava che a spingere il padre a quell'istruzione forsennata fosse unicamente il dispiacere di sprecare tante belle doti senza coltivarle, e commentava risoluta che quell'educazione avrebbe reso Dorothea «forse celebre, un giorno, ma mai veramente felice e stimata»<sup>9</sup>. La felicità femminile, lascia intendere Caroline, non sarebbe potuta scaturire dalle medesime cose che rendono felice un uomo, come gli studi scientifici: «lo scopo della donna diventerà magari scopo principale dell'essere umano»<sup>10</sup>, avrebbe scritto all'inizio del 1786. Quest'opinione rifletteva certamente anche l'educazione illuminista, per la quale le donne gelehrt, dotte, erano viste con sospetto e talora perfino con scherno.*

*La presenza di Nicolai («un homme qui semble avoir bien du génie, de l'esprit, de la finesse, mais qui malgré tout son savoir vivre ne sauroit cacher ni ses principes de religion, ni l'idée bien grand qu'il a de lui même»<sup>11</sup>), a Göttingen per vedere la rappresentazione amatoriale del dramma di Goethe Die Geschwister, in cui recitava Luise, offre l'occasione per un commento sul poeta.*

*Pur conservando l'obiettività critica, Caroline ammirava Goethe entusiasticamente: ne conosceva la fama e le avventure, e sebbene ne lamentasse una certa estraneità dei soggetti, un po' troppo «romanzeschi» per i suoi gusti, riconosceva all'autore il talento di creazioni assolutamente naturali.*

[Göttingen, fine ottobre 1781]

[inizio mancante]

[...] hai conosciuto Schlözer e sua figlia. Cosa ne dici di questo viaggio e di questa educazione speciale? Io mi meraviglio che un uomo di intelletto tanto fine, acuto e ampio agisca talvolta con così poca razionalità. È vero, la piccola Dorothea ha immensamente tanto talento e spirito; ma per sua sfortuna, perché con queste doti e con i bizzarri progetti del padre, che susciteranno in lei la massima superbia, non può aspettarsi né felicità né attenzione autentiche. Una donna la si valuta solo per quello che è come donna. Ne ho visto un esempio eloquente nella principessa von Gallitzin, che è stata qui: era una nobile di altissimo rango, aveva tanta erudizione e conoscenza, e con tutto ciò era oggetto di canzonature, e nientedimeno che venerata. Dorothea diventerà un'altra Gallitzin. Tanto più che il padre è molto ricco, e può imporre tutti i suoi intenti. E ora questo viaggio, che espone padre e figlia ai pericoli più stringenti; in un paese qual è l'Italia, una ragazzina, fosse pure ancora solo una bimba, senza la sorveglianza di una donna! E il padre, poi, dato che il viaggio passa per paesi in cui ha tutto da temere dalla vendetta dei gesuiti, ai quali ha arrecato considerevoli danni col suo giornale, senza contare tutto il resto; e non gli è nemmeno consentito viaggiare attraverso la Svizzera, lui lo sa bene. Nell'ultimo numero della rivista di Lichtenberg ha inserito qualcosa sulla morte di Wasser<sup>12</sup> che può suscitare un'insurrezione in Svizzera, e i nostri svizzeri di qui sono talmente furibondi contro di lui che io sono felice che, quando l'articolo fu pubblicato, lui se ne fosse già andato. Tutti i suoi amici, soprattutto mio padre, gli fanno spesso obiezioni bastanti; ma lui è sordo, la sua arguzia, la sua mordace, precisa arguzia lo spinge, non sa reprimere un pensiero satirico, fosse anche amarissimo. Eppure ha di certo un buon carattere. – Qui poi c'è stato anche Nicolai, e naturalmente fu lui stesso a dirmi che sarebbe rimasto un giorno in più per vedere recitare *te*. Il suo aspetto mi piace moltissimo, ma tengo più in conto il suo ingegno che il suo cuore. Il figlio mi piacque tanto. Cenarono da noi.

Il riassunto del dramma di Goethe<sup>13</sup>, di cui ti ringrazio tanto, mi fa venire un gran desiderio di vedere la realizzazione, che certamente però dovrà essere più interessante del semplice progetto, se deve avere l'onore di piacermi. Se ti fosse possibile mandarmene qualcosa ... perché tu la tua parte l'avrai sicuramente. Peccato che Goethe, che scrive tanto splendidamente, in modo tanto incantevole, scelga soggetti così particolari; eppure non posso definire innaturali né il suo *Werther*, né *Stella*, né *Die Geschwister*; è così romanzesco, e purtuttavia rientra tutto nella natura, se ci si immagina là dentro, soltanto con un po' d'immaginazione. – Di'

al tuo caro marito che qui Meyer ha interpretato bene il conte di Essex, al di là di ogni descrizione, è diventato un idolo, non si finiva di manifestargli ammirazione; ma è anche proprio il ruolo suo, avrei voluto mille volte che ci fosse stato tuo marito. In secondo luogo digli che recentemente sono stata molto contenta di aver scoperto che conosce un certo conte Lichnovsky e il signor von Berg<sup>14</sup>, entrambi anime assolutamente incorrotte. Berg è partito per un viaggio. Non si credeva che avrebbe rivisto la sua terra, ma la sua salute si sta rafforzando. Il povero conte, che trovo interessante in particolare per il suo carattere aperto e disinvolto e per la sua intelligenza non artificiosa, che non fa alcuna *pretension*, è così cagionevole che ci si preoccupa molto per lui. Ha straordinaria stima del tuo caro marito, per quanto lo abbia visto per breve tempo, e spera tanto di vedere Gotha ancora una volta. [...].

### 5 (38) - A Luise Gotter

*Il 28 settembre 1783 Goethe, «l'autore del Werther», si fermò a Göttingen di ritorno dal suo viaggio nello Harz. La visita costituisce un vero e proprio evento per la ventenne Caroline, che si affretta a darne conto all'amica Luise. Il nome di Goethe compare già in alcune delle missive precedenti, a conferma del successo di cui godeva fra le giovani lettrici (un entusiasmo inizialmente non condiviso dai «signori professori» di Göttingen). Il 3 settembre 1781, ad esempio, Caroline con un certo orgoglio aveva informato le amiche di una visita a suo padre del duca di Weimar e di Goethe; circa due mesi dopo commentava con Luise un frammento del dramma Die Geschwister. L'ammirazione per l'autore e l'influenza e il fascino emanati dalle sue opere emergono implicitamente anche da altre lettere del carteggio giovanile, in cui talvolta si ritrovano accenti wertheriani, richiami ad alcune scene e citazioni quasi letterali dal testo: Caroline e le amiche dovevano aver letto più volte Die Leiden des jungen Werthers, che mostrano di conoscere quasi a memoria<sup>15</sup>. Per il momento la giovane doveva contentarsi di essere l'orgogliosa e fortunata proprietaria di una copia manoscritta della prima edizione della Iphigenie auf Tauris; avrebbe conosciuto personalmente Goethe quasi dieci anni dopo, durante l'assedio di Magonza, in occasione della visita a Forster. Goethe rimarrà una presenza costante nel carteggio, ora esplicita, ora solo allusiva; col mutare delle circostanze diverrà, da figura inarrivabile agli occhi della giovinetta di Göttingen, una presenza concreta, abituale e quasi amica negli anni di Jena, per assumere infine una parvenza paterna e insieme mitica, propriamente 'olimpica', nella distanza nostalgica degli ultimi anni.*

Göttingen, 30 sett[embre] 1783

[...] Ancora una parola in tutta fretta, mia cara. Goethe è stato qui, e finalmente l'ho veduto. Si è fermato qua due giorni. Il primo fummo soddisfatti del solo averlo visto, perché non ci permettevamo di sognare che egli facesse visite così ampie; il giorno successivo era stato destinato a una gita

in campagna, organizzata da alcuni signori per far conoscere a noi giovani dame i dintorni più belli di tutta la regione dello Hannover. Partimmo col cuore pesante, e il bel sole in cielo non ci allietava; tutto quanto vedevamo di bello non riusciva a farcelo dimenticare. Si smaniò un poco allora, ma senza toni tragici, beninteso. Fra le altre cose diedi a intendere a me stessa che eravamo andati là a festeggiare la sua presenza, non potendo avvicinarci troppo a lui; e che egli ci avrebbe presi a benvolere, come Werther quel posticino alla fonte. Intendevamo dunque omaggiarlo da lontano, come Werther con Lotte quando si slancia sulla terrazza, tendendo le braccia verso la bianca veste di lei – ed essa scompare<sup>16</sup>. Quando rientrammo a casa, la sera, egli era stato dai Böhmer e da noi, e i nostri padri cenavano da Schlözer, dove era Goethe. A quel punto si levò un coro di lamenti.

Ciascuno è soddisfatto di lui. E tutti i nostri signori professori, dritti come fusi, sono costretti a ritenere l'autore del Werther persona solida e rispettabilissima.

#### Note

<sup>1</sup> Göttingen, 28 settembre 1778

Cara e dolce amica, dunque conoscete così poco la Vostra Caroline da poterla sospettare di non essere sincera, nel farVi gli elogi che meritate? Avete saputo riconoscere questo cuore, che Vi ama tanto? Non faccio mai lusinghe, dico ciò che penso e che sento. Quindi era naturale che non potessi rinchiudere dentro di me quell'amicizia viva, quella stima che ho per la mia Julie. E lei dovrebbe rimproverarmi le effusioni del cuore che per lei sente tutto questo? Ma no, non lo farà, e la sua modestia non è che una lode di più per lei. Ella unisce anche questa qualità così rara ad altre, che sarebbero già sufficienti a farle ottenere la considerazione e l'amicizia di tutti.

Ho tremato con Voi per la vita del nostro caro duca. Che disgrazia per il suo paese se lo si fosse perduto. I versi di Reichard hanno abbastanza la mia approvazione, e forse l'avrebbero di più senza il tremendo pregiudizio che ho per quell'odioso Reichard. Credo quasi che il nostro odio sia reciproco, o almeno abbiamo bisticciato durante il mio ultimo soggiorno a Gotha. Tuttavia c'era un tempo in cui andavamo molto d'accordo. Lui non parlava che di commedie, e la signorina Michaelis aveva anche lei le sue buone ragioni per essere sempre su quell'argomento. La cosa migliore che ha fatto è senza dubbio quel poema alla Grimm, quando lei al ballo sembrava Gabriele de Vergy.

Attualmente è stato deciso che mio fratello andrà in America, ha una grande inclinazione per questo lavoro. [...].

Io al momento sto studiando l'italiano; è una lingua molto facile e molto piacevole. È vero che l'inglese è più utile, ma forse lo studierò quando saprò l'italiano; perché questa lingua non voglio saperla parlare correttamente, ma soltanto capirla. Traduco le commedie di Goldoni, e non c'è quasi bisogno che il mio maestro mi dica nulla. La cosa più difficile è la pronuncia, ci vuole un po' prima di abituarci la bocca. Ma io combatto anche questi ostacoli come un secondo Ercole. Il mio valore Vi è noto abbastanza, non temo né il tuono vero né quello del teatro.

Leggerò anche *Menschenfreuden*, visto che Voi lo lodate tanto. Ma Vi consiglierò anche una commedia: *Le Comte de Walltron*. Ne è autore un attore della compagnia di Seyler. È veramente molto graziosa e toccante; l'ho letta qualche giorno fa a mia madre, mio fratello e le mie sorelle, e piangevano tutti. [...].

Caroline Michaelis.

<sup>2</sup> Medico di corte.

<sup>3</sup> Personaggio dell'omonima rielaborazione di Gotter del dramma di de Belloy del 1770; mai stampata, la riduzione fu scritta appositamente per la compagnia teatrale di Seyler, trasferitasi a Gotha nel 1774 dopo l'incendio del teatro di corte di Weimar.

<sup>4</sup> *Menschenfreuden aus meinem Garten*, di C.F. Sintenis (1778).

<sup>5</sup> La tragedia dell'attore H.F. Möller, *Der Graf von Walltron, oder die Subordination* (1776).

<sup>6</sup> Si tratta della prima della *Ariadne auf Naxos*, monodramma lirico di Brandes e Benda.

<sup>7</sup> Göttingen, 3 settembre 1781

[...] Qui abbiamo una visita assai particolare. Si tratta di una principessa Gallitzin, il cui consorte è ambasciatore della corte di Russia a L'Aia. Una dama fortemente erudita, vestita di una specie di drappo greco, i capelli tagliati, scarpe senza tacco, che di rado si vede senza un domestico il quale porta una mezza dozzina di libroni in folio, e che fa il bagno in pieno giorno con un seguito di 6-8 signori nella nostra Leine ecc. I suoi figli sono vestiti in modo assai leggero, il ragazzo indossa dei calzoni lunghi e una camicia, nessun altro abito, e la bambina una specie di camicia da notte, aperta dietro dall'alto al basso e annodata una volta in cima; tutti e due vanno a piedi nudi, e con i capelli non tagliati ma rasati. Sono neri come negri. La principessa è piuttosto graziosa, e ha la carnagione bella per il fatto che la espone tanto. Deve avere molti lumi, spirito e conoscenze. Legge Omero in lingua originale, e a Hofgeismar, da dove viene, se lo faceva portare al bagno tutte le mattine. Per l'educazione dei suoi figli sembra prendere a modello la semplice natura, senza curarsi del fatto che la natura qualche volta è un po' sporca. Forse vuole imitare Rousseau, ma temo che Rousseau tuttavia abbia educato altrimenti il suo Emile. Vive a Münster, lontano dal marito, per dedicarsi tutta ai suoi bambini e alla filosofia. La biblioteca e le lezioni dei nostri professori l'hanno attirata qui, dove soggiognerà a lungo. Vedete bene, cara Julie, che questa dama è uno delle nostre più grandi teste, salvo che è sapiente, perché mi pare di aver notato che questo non è precisamente il forte delle nostre teste di oggi. Per il resto la lascio al Vostro giudizio. Per me, io sento che potrei ammirarla, ma mai onorarla, e credo che ella non piacerà mai in quanto donna, ma soltanto come particolarità, e allora rinuncio di tutto cuore all'onore dell'ammirazione. Io credo che una donna abbia talmente tanti doveri cui adempire sulla terra, che senza fare rumore quanto quelli degli uomini sono molto più faticosi e hanno ancora più effetto sul genere umano (essendo la prima educazione la più importante e quella che decide il resto della vita), che non ha bisogno né di essere sapiente, né di ostentare stravaganze in ciò che deve rendere preferibile la sua occupazione. Non dico niente sul fatto che la principessa col suo mestiere di erudita trascura anche il marito. Durante l'estate abbiamo avuto molte visite interessanti. Ancora non Vi ho detto che il duca di Weimar è stato qui e ha fatto visita a mio padre, che poi ha ricevuto da lui una lettera assai graziosa e cortese. Per il momento sembra che il duca si sia molto corretto, come il suo favorito, Goethe, o almeno mi hanno sempre detto così, ma ultimamente mi hanno raccontato tante di quelle imprese di quei due, riguardo alla giovane duchessa di Meinungen e ad altre storie ancora, che sono stata tentata di revocare il mio giudizio; ma mi è quasi impossibile crederci in assoluto, perché deve averci avuto una parte anche il duca di Gotha. Voi, mia cara amica, dovete almeno sapere se sia vero che il vostro duca ha fatto la corte alla duchessa di Meinungen, se sia vero che non sono rimasti che cinque giorni alla corte di Gotha, perché Goethe e il duca di Weimar hanno cercato di suscitare la gelosia del duca di Meinungen, che è partito il primo e si è fatto seguire dalla moglie, e ancora di altri tiri simili.

Il nostro teatro verrà chiuso. Mentre il sipario scendeva per l'ultima volta il cuore però un poco mi batteva. È vero che una buona commedia fra quei tipi d'intrattenimento è quello che mi piace di più, e al quale non preferisco né balli né mascherate, né alcun altro divertimento; quelli solitamente non sono che per i sensi, mentre il

primo nutre i sensi e l'anima. Sebbene il nostro spettacolo non sia stato uno dei migliori, io l'ho visto con piacere, e spesso la compagnia che vi s'incontrava ricompensava anche della commedia. La maggior parte della gente ci va soltanto per la società. Mi piacerebbe con tutto il cuore venire a Gotha per vedere la rappresentazione di *Sei piatti* per il giorno della nascita della duchessa, e per vedere Gotter fare il ruolo del consigliere, che gli deve riuscire splendidamente.

Non Vi ho ancora detto nulla di mio fratello, che non scrive da sei mesi; ah Julie, sentite cosa vuol dire! Non oso abbandonarmi a queste idee, per paura che il loro peso mi abbatta. Ero assopita dal dolore, quel dolore senza lacrime vicino alla disperazione, quando vengo a sapere che è ancora vivo e che le sue lettere probabilmente si erano semplicemente perse. Dunque in questo momento riprendo un po' vita, ma questo cuore è spesso inquieto! [...].

<sup>8</sup> Probabilmente il dramma borghese di G.F. Grossmann *Nicht mehr als sechs Schlüssel. Familiengemälde in fünf Aufzügen* (1777).

<sup>9</sup> «[...] peut-être un jour celebre, mais jamais vrayment heureuse et estimeée» (C 26).

<sup>10</sup> «[...] der Zweck des Weibs [wird] vielleicht Hauptzweck des Menschen» (C 65).

<sup>11</sup> «Un uomo che sembra proprio avere genio, spirito, finezza, ma che malgrado tutto il suo saper vivere non saprebbe celare né i suoi principi religiosi, né l'idea, assai grande, che ha di se stesso» (a Julie von Studnitz, 29 ottobre 1781, C 26).

<sup>12</sup> Il parroco Waser, corrispondente epistolare di Schlözer, era stato giustiziato a Zurigo nel 1780 con l'accusa di tradimento, in seguito a sollevazioni avvenute in Svizzera. Schlözer ne parlò sul «Göttingisches Magazin»; nel 1784 tornò a parlare della difficile situazione del paese nella sua rivista «Staatsanzeigen», con una tale veemenza che Lichtenberg lo rimproverò di predicare la rivolta dei cantoni.

<sup>13</sup> Si tratta di *Die Geschwister*, scritto nel 1776 e non ancora pubblicato.

<sup>14</sup> I giuristi conte Lichnovsky e Jakob von Berg, probabilmente studenti a Göttingen.

<sup>15</sup> Si veda ad es. il seguente passo in una lettera alla sorella minore Lotte (25 agosto 1785, C 59): «Senza casualità, con la serata più meravigliosa e più stellata, tutti i pianeti giurarono di fare di questo un giorno celestiale! Ricordo! Ricordo! Tu colmi di voluttà il mio cuore [...]» [«Ohne Zufall, mit dem herlichsten sternlichtesten Abend, alle Planeten verschworen aus diesen Tag einen himlischen zu machen! Erinnerung! Erinnerung! Du fühlst mein Herz mit Wonne [...]»]. Per le citazioni testuali, si veda invece ad es.: «Tiepida aria primaverile, tu lusinghi e dici: mia Lotte, vieni fuori! Sali su!» [«Laue Frühlingsluft, Du buhlst und sprichst, mein Lottchen komm heraus! Komm hinan!»] (a Lotte, 1787, C 74); cfr. le parole di Alpin nei *Canti di Ossian*: «Perché mi svegli, tiepida brezza di primavera? Tu mi lusinghi e dici: Con celesti gocce cado in rugiada!» (trad. it. di P. Bianconi, *I dolori del giovane Werther*, Rizzoli, Milano 1976, p. 319) [«Warum weckst du mich, Frühlingsluft? Du buhlst und sprichst: ich betaue mit Tropfen des Himmels...» (*Die Leiden des jungen Werthers*, II)]. E ancora a Lotte (C 77): «[...] soffocano i loro tormenti in una morte che abbraccia tutto» [«[...] ersticken seine Qualen in einem rings umfangenden Tod»]; cfr. la lettera di Werther del 12 agosto: «[...] s'inabissa, per soffocare le sue pene nell'abbraccio della morte» (trad. it. di P. Bianconi, *I dolori del giovane Werther*, cit., p. 155) [«[...] sie stürzt sich hinunter, um in einem rings umfangenden Tode alle ihre Qualen zu ersticken» (*Die Leiden des jungen Werthers*, I)]. Si noti che le citazioni dal *Werther* compaiono più frequentemente nelle lettere alla sorella minore Lotte, forse ancora più affascinata di Caroline dal libro (cfr. la lettera a Caroline in C 64).

<sup>16</sup> Cfr. lettere di Werther del 12 maggio e 10 settembre (*Die Leiden des jungen Werthers*, I).

## LETTERE DI CAROLINE BÖHMER

(1786-1796)

### 6 (66) - A Friedrich Ludwig Wilhelm Meyer

*Mentre Therese Heyne, dopo aver nutrito una passione per Meyer, aveva sposato Georg Forster, amico del padre, Caroline era stata destinata al giovane medico Johann Franz Böhmer, di 'soli' dieci anni più vecchio di lei. Dopo le nozze, avvenute il 15 giugno 1784 («il giorno che decide il mio destino futuro»<sup>1</sup>), aveva seguito il marito nello Harz. La loro prima figlia Auguste sarebbe nata circa un anno dopo. Abituata alla vivace vita di Göttingen, fatta di compagnie numerose e allegre e di discussioni dotte, l'angusta Clausthal, in mezzo alle montagne e con la sua società rigidamente divisa, dovette sembrarle una prigione. Nelle interminabili lettere alla sorella Lotte cercava di non lamentarsi, ma chiedeva instancabilmente libri, che divorava celermente. Si trattava di testi di argomento e valore vari, fra cui resoconti di viaggi, poesie, romanzi: in mezzo a letture superficiali si trovavano testi di maggior pregio, ad es. di Moritz, Jacobi, Herder, Winckelmann. Alleviava così la solitudine dei lunghissimi inverni nevosi, che le sembravano creare una «barriera tra me e il mondo»<sup>2</sup>. Fu allora che iniziò il contatto epistolare con Meyer, all'epoca bibliotecario a Göttingen: poiché la sorella Lotte era distratta in altre ambascie (per lo più sentimentali), Caroline si rivolgeva direttamente a lui per gli ordini librari; e a poco a poco le lettere lasciarono spazio anche a confidenze personali. Non si sa molto sul rapporto con Meyer, delle cui lettere a Caroline non è rimasta traccia; sicuramente dovette sopravvenire un momento problematico, che portò la corrispondenza a diradarsi per poi interrompersi gradualmente.*

[Clausthal,] domenica dopo pranzo [1786]

Recentemente Lei si è lamentato che non L'avrei degnata neppure dell'inchiostro di un'intera penna per tutti i Suoi sforzi, e mi fa un po' arrabbiare che Lei, alla mia discrezione che viene dal cuore, faccia riscontrare così poca giustizia. Ma dal momento che mi accorgo che Lotte trasmette le mie ordinazioni davvero male, e che per dieci domande non ho risposta, devo procedere personalmente. Non mi dice se i libri che desidero non ci sono, se io non prendessi per buono il suo silenzio. Ora ne sono arrivati certi che io non volevo; i viaggi di Moore<sup>3</sup> – e perché non un catechismo, allora?, se proprio dev'essere qualcosa che si sa a memoria, e quello non dà certo la caccia alle battute di spirito.



Lei mi ripeterà che scegliere libri per me è una faccenda ardua; solo che la *Sua* motivazione almeno io non la considero valida, perché proprio entro il mio genere preferito c'è ancora una quantità sorprendente di cose che non ho letto. Sono solo sfortunata coi titoli dei libri che, a leggerli, mi erano parsi degni di nota: sono spariti, se non me li annoto, come farò sempre in futuro; dopo, l'ideale di ciò che vorrei avere mi resta sulla punta della lingua, e non riesco a farne il nome.

*Les Mémoires de Louise Juliane Electrice palatine par Fred. Spanheim*<sup>4</sup> non sembrano essere in biblioteca – allora mi mandi solo un librone di storia bello alto. Mi piace trovarmi avvinta a un libro con l'interesse in sospeso, e ritornarci di tanto in tanto. I brani scollegati fanno cattiva presa sulla mia memoria, e perfino nel momento presente non mi intrattengono così tanto da non farmi sentire il mugghiare della tempesta che qui ci porta la primavera, come dicono loro, o da non farmi vedere la nebbia che, sì, toglie la neve, ma anche ogni veduta degli spazi aperti. *Gustav*<sup>5</sup> mi ha contentato, di *Mary Stuart* e molti altri sono stata molto soddisfatta.

Lei ha a che fare con un povero che è testardo, caro Meyer. Ma se, come pare, sono stravagante [?] nelle mie richieste, lo sono anche nella mia riconoscenza.

Mi ha scritto Therese; sembra avere patito molto a motivo di un'indisposizione del marito. Di lei non posso dire nulla, per pienezza di cuore non posso.

Stia bene.

C. B.

## 7 (70) - A Lotte Michaelis

*Caroline aveva dovuto imparare a sopportare il lungo inverno dello Harz; la primavera recava con sé la nostalgia della vivacità di Göttingen. «Dopo migliore ... si sta meglio, finché non si sprofonda di nuovo, e di nuovo ci si rialza»<sup>6</sup>, scriveva alla sorella il 20 marzo. L'approssimarsi dell'estate segna una nuova fase di ascesa nel suo umore altalenante, scandito dalle stagioni: dopo l'inverno opprimente Clausthal pare riscattarsi, assumendo un aspetto quasi ridente nella luce primaverile. La quieta rassegnazione di Caroline, ormai lontana da fantasie romanzesche, tocca il culmine in questa lettera, dove riesce a trovare Clausthal perfino «graziosa» e a chi insinua un suo disagio ribatte «non sono infelice», quasi le bastasse a crearsi la serenità. La sua giustificazione è razionale e assennata: attribuisce il suo umore scostante a vanità e orgoglio adolescenziali, e a stati di malattia che la renderebbero vittima di sciocche fantasie. Sostiene di possedere una felicità quieta e contenta di sé, improntata al realismo, e soprattutto lontana dalle Schwärmereyen, le ardenti fantasticherie giovanili. Il contrasto generato dall'affermazione scherzosa «se non riceverò Archenholz morirò» rivela tutto lo sforzo di razionalità che la giovane s'impone. La consapevolezza della natura per così dire vegetativa della sua nuova vita la esprime nelle parole alla sorella: «Da qualche tempo mi sto disseccando, perché tutte le mie fonti librarie sono ostruite»<sup>7</sup>, dipingendosi come una pianta che trova nei*

*libri la linfa. La sete di Caroline assume poi valenza quasi ontologica nel momento in cui identifica la propria esistenza con la possibilità della lettura. Le lettere alla sorella Lotte contengono costanti richieste di libri, e senza troppe pretese; di volta in volta domanda «qualcosa di divertente, buono da leggere quando si sta sul divano», oppure «qualcosa che si tenga con una mano sola», «tragedie francesi recenti, piccoli romanzi, memorie o anche qualcosa di più serio», concludendo poi: «tutto ciò che non ho ancora letto è il benvenuto»<sup>8</sup>.*

[Clausthal,] 28 maggio [1786]

Hai proprio scalogna con le tue acconciature! Di sicuro sono sotto l'influsso di una cattiva stella, che non vuol bene al mio povero borsellino. Tu però sei innocente, anima mia, sei solo uno strumento nelle mani di un destino impietoso – solo per addolcire o inasprire il cruccio. Come potevi sapere che ho comperato il crespò in quella bottega di stracci? ... E adesso vorrei che la fata Cetriolina venisse a portarsi via tutte le guarnizioni!

Allora, dov'è che se ne va Meyer? Da quel che ho capito farà ritorno così tardi che potrebbe ancora trovarti qui. Tu all'inizio parlavi di 3 settimane, *quindi* dovrebbero essere almeno 7. Mi fa davvero un immenso piacere che tu venga. Fosse bello il tempo! Allora faremmo lo Harz a piedi. I luoghi qua intorno iniziano a piacermi, ora che imparo a conoscerli meglio. Da molti lati Clausthal appare estremamente graziosa – i miei sensi ne hanno piacere; anche *queste* campagne, che di solito mi parevano cupe, come le nostre abetaie e l'ardesia che quando piove ricopre le nostre case – iniziano a sorridere. Ma per questo bisogna che splenda il sole, e della prima impressione resta abbastanza per dare all'insieme un'aria di depressa malinconia, che vorrei tanto cancellare. Del resto, quel che disse Meyer una volta è una sciocchezza. Io non sono infelice, almeno non per la mia condizione; anzi, ma che dico almeno? Forse che lo sono, in generale? Lui la chiama sventura, l'averne un'anima? Mi parrebbe quasi di sì. C'era un tempo in cui Therese credeva infelici tutti coloro che amava, ecco perché viene fuori questo. Da quei grilli ha fatto marcia indietro. Crede alla beatitudine. La mia non è esagerata, ma ne sono io l'artefice, anche se nei primi tempi mi veniva certamente da pensare: perché devi sprecare la tua giovinezza qui?, perché *tu qui*, prima di tanti altri, tu che tuttavia saresti in grado, rispetto a certuni, di avere un ruolo maggiore, avresti diritto a più nobili speranze? Ma si trattava di vanità. Adesso il mio orgoglio mi dice che ciò che ho mi è stato dato per sopportare questa situazione, per sopportare me stessa. Mi sento molto appagata. Non nego di non esserlo stata, all'inizio. Naturalmente, questo a Therese lo confidai. Molto dipendeva dal fatto che non stavo bene di salute, mai quanto adesso, e questo mi indebolisce la testa, e la debolezza in me produce sempre fantastiche e ardenti. Esse non possono far altro che inclinare alla tristezza, con i soliti miei sentimenti lontani da accese esaltazioni. Quanti pochi oggetti ci sono, in cui l'immaginazione grossomodo razionale si allena alle gioie. Non sono più una ragazzina, l'amore non mi dà da fare se non in semplici

doveri domestici – non mi attendo più nulla da un roseo futuro – la mia sorte è decisa. Non sono nemmeno una mistica entusiasta della religione – in fondo sono queste le due sfere attorno a cui ruotano le passioni femminili. Poiché dunque non trovai vicino a me niente di cui occuparmi, non mi restava che il vasto mondo – e quello mi fece piangere. Qui si sta parlando sempre di momenti di debolezza. Guai a me, se in quelli buoni mi mancassero le gioie! Non sono limitata a tal punto. Mi godo la mia esistenza con l'interesse per cose esterne a me, con la contemplazione, con la maternità, con tutto ciò che faccio.

Basta, tesorino. Senti, io sto ancora leggendo *Valiska*<sup>9</sup>, ma spediscimi pure Archenholz<sup>10</sup> la prossima volta. Morirò se non l'avrò! Ma non è proprio in nessuna libreria? nessuna biblioteca? Lichtenberg l'ha recensito, lui ad es. deve avercelo, e di sicuro anche Heyne. Dev'essere assai divertente.

Scrivimi il seguito dell'amore fra Luther<sup>11</sup> e Marianne – è talmente interessante! Forse lui la sedurrà, verrà destituito, lei fuggirà con lui, andranno a Roma, diventeranno cattolici, verrà introdotto il matrimonio per il clero, lui diventerà cardinale ... papa ... principe celeste ... addio, addio. Il vento soffia in un modo spaventoso. Anche voi ieri, sabato, fra le 7 e le 8 di sera, a un tratto avete avuto, portato da un colpo di vento, un improvviso fumo di brughiera, maleodorante? A Böhmer piacerebbe saperlo.

Caroline

#### 8 (72) - A Lotte Michaelis

*La nascita della piccola Auguste, avvenuta con un parto non facile il 28 aprile 1785, rischiarò un poco la vita di Caroline a Clausthal: oltre alla passione per i libri guadagnò quella per la figlia. Nel pieno grigiore invernale, sepolta nel nevoso isolamento del villaggio nello Harz, rifletteva: «È proprio di nuovo il sentimento dell'inverno scorso [...] non vivevo nel presente, ma nella speranza della primavera e di ciò che avrebbe portato – era quella l'unica differenza. Adesso ho mia figlia, adesso godo del bene che stavo aspettando, e che figlia! La mia Auguste è una creatura affascinante»<sup>12</sup>. Caroline si proporrà sempre l'educazione dei figli come principio cui adeguare la propria esistenza; rimasta vedova, la sua preoccupazione resterà quella di trovare un luogo dove garantire a sé la libertà, e ad Auguste la stabilità emotiva e una buona educazione. Non sempre le riuscì realizzare quel proposito: per soddisfare un'esigenza doveva rinunciare all'altra. Il matrimonio con August Wilhelm Schlegel privilegiò la seconda; l'unione con Schelling poté avvenire solo quando, dopo la scomparsa di Auguste, quest'ultima venne meno.*

[Clausthal, 1786?]

[inizio mancante]

[...] Auguste è indicibilmente graziosa: sicuramente non diventerà bella – sarà d'impaccio il suo nasino – ma adesso ha tutto quello che sostituisce la bellezza, e voglia Iddio che diventi una brava bambina. Alcuni libri li

trattengo. Le *Reisen [eines Deutschen in England im Jahre 1782]* di Moritz, e in particolare la descrizione della caverna presso Castleton, mi hanno incantato. Ancora una volta, però, miseria e guai al pover'uomo che nella sua cittadina di provincia ha copiato l'autore dei *Contemporaines*<sup>13</sup> di Parigi!

Fa' che sia Blumenbach a ricordarsi dei libri che gli ha chiesto Böhmer, e a me mandane qualcuno di quelli piccoli rossi.

*Adieu, sorellina mia carissima.*

#### 9 (94) - A Lotte Michaelis

*Dopo la morte di Böhmer, avvenuta nel febbraio del 1788, Caroline aveva lasciato Clausthal ed era tornata con le due figliollette presso i familiari a Göttingen, sempre rifiutando il consiglio di contrarre un nuovo matrimonio, che pure le avrebbe consentito di ovviare al suo scomodo stato vedovile. Fu in quel periodo che conobbe August Wilhelm Schlegel, che frequentava casa Michaelis come studente e allievo di Bürger. Le lettere fra i due, se ve ne furono, non si sono conservate; la loro conoscenza però dovette approfondirsi (per il compleanno del professor Michaelis Wilhelm gli scrisse una poesia a nome delle due bimbe), forse al punto di arrivare a una dichiarazione esplicita da parte del giovane. Ma Caroline, che assaporava la libertà dopo l'esilio di Clausthal e probabilmente era già invaghita del diplomatico Tatter, lo respinse. Sette anni dopo finì per sposarlo. Poiché l'atmosfera di Göttingen non le era mai del tutto andata a genio («Göttingen è una città di cui in generale non vi è molto di confortante da dire»<sup>14</sup>), e forse anche per sfuggire alle maledicenze suscitate dalla sua condotta da vedova indipendente, Caroline si era recata a stare per un po' dal fratello Friedrich, a Marburg. La città «ha poco – ma di certo non ha l'uniformità mortale e la boria della città imperiale. Persone non molto colte e più chiacchierone, ma più tolleranti»<sup>15</sup>, confidava a Meyer il 24 ottobre 1789. A Marburg viveva anche il figlio di Sophie La Roche (quella Sophie amata in gioventù da Wieland), cosicché Caroline ebbe occasione di fare la conoscenza della celebre scrittrice; la quale parve riporre un certo interesse nel suo giudizio critico. Il racconto a Lotte mostra l'aura di ammirazione e devozione che circondava la donna. «La folla l'assaliva. Dalla mattina alla sera nella sua stanza c'erano i più inetti e insignificanti – lei diceva qualcosa a ciascuno»; Caroline scherzosamente le osservava: «Lei porta la maledizione della celebrità»<sup>16</sup>. Anche lei del resto ne rimase in un certo qual modo affascinata, a giudicare dalle molte missive che riferiscono di questa e di successive visite a Sophie La Roche.*

[Marburg, 1789]

[inizio mancante]

[«...] in inverno avrebbe offerto serate su Tacito». A proposito di Achille scoperto in mezzo alle donne da Ulisse, lei ricordò che il re di Prussia possedeva quell'episodio raffigurato in un gruppo scultoreo. Poi fu la volta

di un brano tratto da una ballata inglese, in cui una ragazza con una sublime espressione di dolore siede fra il padre e la madre, e sotto le parole:

*My father urg'd me sear my Mother did not speak*

*But she loockd in my face that my heart was like to break*<sup>17</sup>.

Poi la morte di Lord Robert Manners nella battaglia del 12 aprile; lei ha visto il suo monumento<sup>18</sup>. Passammo a parlare di *te* – è una cara creatura, disse lei, è il ritratto vivente di mia sorella (della piccola Lotte?). E allora le enumerai tutte le somiglianze. Sui Wegdwood, lei osservò che in Italia Goethe ha fatto intagliare la sua testa in una gemma, Merck ne ha preso una copia e l'ha spedita in Inghilterra, e ora là come sigillo si usa anche la testa di Goethe<sup>19</sup>. Le piacque molto il mio lavoro di ricamo, mi fece gli auguri per il mio talento. Dopo le 8 le ricordarono di andar via. Le ho promesso di ricamarle una testa se mi regalerà i *Briefe über Mannheim* (pare che siano la cosa migliore che abbia scritto), visto che a Philipp ha regalato la [*Geschichte von*] *Miss Lony [und der schöne Bund]*. Era la prima volta che menzionavo una sua opera. Voleva farlo a condizione che io le dicessi la mia opinione su *Miss Lony* – per fortuna non l'avevo ancora letta, perché di sicuro mi devo *ricordare* qualcosa di reale, qualcosa da lodare che di certo non mi ha interessato. Mi disse, con molto acume, che ho il diritto di essere franca. Mi domandò alcune volte se con lei sono benivola anche nei fatti – pareva tenerci abbastanza. Mi congedai da lei venerdì sera. C'erano studenti, teologi, una brutta compagnia; La Roche mi disse: ecco, mia madre se ne sta lì seduta, e pure trae tutti a sé, e nessuno crede di potersene andare, perché s'immagina di essere il favorito. Domani verrà ancora, e rimarrà almeno finché non torna Merck. Mi sovviene un'altra cosa: aveva esitato ad attaccare Schiller; allora qualcuno le aveva detto che lei gli attribuisce idee grandiose, *di conseguenza* può ardire molto<sup>20</sup>. Non è verissimo?

Quando ritornerà devo parlarle da sola, per discorrerle ancora in dettaglio della mia Lotte. Io ti comprendo appieno, e meglio che mai comprendo *questo*, che tu mi trovi un po' pesante. Ciò fa sì anche che io non possa dirti molte cose su di te. Dopo aver osservato per un po', attonita, la gravità della tua perdita, essa per me scompare: non è che un destino umano, in cui l'uomo non deve sprofondare necessariamente. Dall'abisso dei tuoi tormenti io mi sollevo alla possibilità che tu possa ancora godere di molte cose, grazie alla validità della tua testa e delle tue capacità. Buon per lui, cui è riuscita una cosa su di te: voler vivere per te stessa – non per te, ma per i nostri genitori, perché bisogna rendere infelici con le proprie sorti meno persone possibile; e loro non lo sono già abbastanza? Marianne sa tutto, ma sicuramente voi non ne parlerete, no? La posizione di Marianne è molto, molto spiacevole. Solo in un caso lei non si fermerebbe là, ma è possibile che possa verificarsi? Una visita, ma di certo una permanenza no. Se soltanto lui non si stabilisse a Mannheim, la città più corrotta della Germania! Oh, fa' che Therese per una volta si controlli – non ne so più niente, se non è lei a informarmi, eppure quello che io le ammiro non potrà venire distrutto completamente. I suoi vizi sono l'exasperazione delle

sue virtù. Ho rimandato Tatter a questa lettera, perché tu dovresti avere il racconto sulla Roche completo. Non avvertene a male se vi unisco. Lui in compenso ti riferirà ciò che vuole.

Gli Schuler mi hanno appena mandato a dire che sono venuti. Questo pomeriggio magari farò visita ai Kronberg, giacché, dopo una nottata tranquilla, sto un po' meglio rispetto a ieri, che non mi sentivo per nulla bene. Di notte penso alla camera da letto; anche quella avrebbe dovuto poter vedere la Roche. Là ci sono i letti mio e delle bambine, e un comodo, e tutte le silhouette – circondata dunque dalle ombre dei miei cari: sopra il mio giaciglio è appesa quella di mio padre con la ghirlanda di fiori secchi, e Lotte alla tomba di Werther, perché per questa il soggiorno non era buono abbastanza.

*Le mal est fait*: da martedì Schlegel ha una lettera ... Ma avrei commesso il male comunque, anche se avessi letto il tuo ammonimento. Mi ha scritto tre volte, e in che modo! Poiché tu giovedì non avevi ancora saputo niente di questo caso fortunato che gli è capitato, spero che proceda con un po' più di cautela. Ho riso molto di Henriette – io e Schlegel! Rido mentre scrivo! No, questo è certo: di noi non ne sarà niente. Come se subito dovesse pur venirne fuori qualcosa. È un pensiero malaugurato che solo la bieca Henriette può covare. Ricevere una lettera da me con la posta – questo trionfo dinanzi al Reale Ufficio Postale britannico e al postino ben sistemato, non lo avrà mai. E il contenuto avrà come dono quello di renderlo discreto.

Dunque Cepog, voglia il cielo, non è innamorato di Marianne? Dopo di lei, non conoscerei nessuna di cui lo si potrebbe credere meno di Lotte. Salutami lui e Launay<sup>21</sup>, quando non hai altro di cui parlare, e a chi te lo domanda rispondi che qui mi diverto oltre ogni aspettativa. *Tu* non chiedermelo – però è vero, ritengo di aver avuto ragione ad andarmene, e vivere qui non è affatto spiacevole.

Dopo che la Roche ebbe preso il tè da me mi recai con Philipp a Ockerhausen, dove la Malzburg dava una piccola colazione per noi e i Selchow, e ne tornammo solo verso le 12. La Selchow ha ingegno, a volte dice cose sensate; poi inizia solamente a *ciarlare*, e fa adulazioni seccanti – *et elle n'a pas un brin d'ame*. Si è scoperta un'evidente simpatia fra quella gentile signorina e me, perché a entrambe piace la genealogia, e facciamo sposare fra di loro principi e principesse del calendario. C'è un candidato, l'*ami* della gentil casa, un uomo che ha testa, ma insopportabilmente borioso, intorno al quale la conversazione ruota spesso, perché è un po' come il fil di ferro a cui si legano i fiori.

Beh, mia cara Lotte, può bastare.

### Mezzogiorno

Se lo ammettono i miei genitori, difficilmente posso dubitare che ne uscirà qualcosa.

Non voglio ammorbidirti, mia cara, preziosa Lotte; è un pregiudizio ritenere che il dolore debba far male, disciogliere il nostro essere, dissolversi fondendosi in lacrime. Piangi, se puoi, ma senza voler piangere. *Devo* chiudere.

## 10 (112) - A Luise Gotter

Dopo aver perso, in meno di due anni, il marito e due figli e aver suscitato le chiacchiere di Göttingen con la sua condotta 'libera', Caroline meditava cambiamenti. Desiderava fortemente conservare la nuova libertà («dunque preferisco scegliere il terreno libero»<sup>22</sup>), per quanto consapevole che avrebbe dovuto contare solo sulle proprie forze: «Il mio futuro è cupo anche nella misura in cui volessi aspettarmi un cambiamento in meglio; non ho prospettive, se non di non poter possedere meno di adesso, relativamente a ciò di cui il destino beneficia l'uomo – ma anche mai meno di ciò con cui si ripara a una carenza»<sup>23</sup>. E ancora: «[...] sono sola, senza legami protettivi che mi aiutino ad andare avanti; i miei amici pretendono consiglio da me – non viene loro in mente di darne qualcuno a me, la donna abbandonata a se stessa»<sup>24</sup>. Più oltre leggiamo che stava già ponderando la possibilità di recarsi a Magonza. Naturalmente tutti dovettero sconsigliarle un simile proposito. La Rivoluzione infuriava in Francia: nel giugno 1791 falliva il tentativo di fuga di Luigi XVI con la famiglia; i sovrani d'Europa seguivano con preoccupazione gli eventi, l'opinione pubblica tedesca si divideva. Magonza, percorsa da schiere di aristocratici francesi in fuga, era una città inquieta che fermentava di idee rivoluzionarie. Fra settembre e ottobre Caroline, lasciata Marburg, prima di rientrare a Göttingen trascorse un breve periodo a Gotha, ospite dei Gotter: lì avvenne un fatto che concorse a farle prendere la decisione definitiva. Pare infatti che un vedovo benestante, amico di Gotter, si fosse innamorato di lei e avesse chiesto la sua mano; per tre giorni Caroline lottò con se stessa, e infine rifiutò, suscitando l'indignazione degli amici. Gotter la biasimò per aver suscitato vane speranze in un uomo rispettabile, rifiutando un ottimo partito in nome di «fanatiche idee di libertà»; in una lettera la salutava baciando la sua «fredda mano», e anche Luise le rimproverava dolcemente una certa durezza di cuore. Caroline perseguiva ostinatamente la sua indipendenza, oppure si conservava per l'amato Tatter, che sembrava attirarla e insieme respingerla? Fosse per dimenticarlo o per allontanarsi da un ambiente che cominciava a soffocarla, dove neanche gli amici accettavano il suo modo di essere felice, tra febbraio e marzo 1792 Caroline si trasferì a Magonza. Gli inizi non furono facili. Madre e figlia alloggiavano in un appartamento in affitto; durante il giorno Caroline si occupava della piccola Auguste e cercava di guadagnare qualcosa con lavoretti di ricamo e traduzioni; alla sera si recavano dai Forster, dove si potevano udire discorsi dotti (casa Forster era un cenacolo di letterati e studiosi) e leggere riviste letterarie. «La vedova Böhmer, figlia del defunto Michaelis, è qui dall'inizio di marzo e vive ritirata e contenta; a parte venire a casa nostra, esce poco dal suo appartamento. È una donna intelligente, la cui frequentazione arricchisce il nostro circolo domestico», scriveva Forster a Lichtenberg il 10 maggio<sup>25</sup>. Alle difficoltà della nuova vita si unì da subito l'entusiasmo di trovarsi in un luogo e in un momento particolarmente significativi della storia; questo Caroline lo percepiva chiaramente, sebbene all'inizio sembrasse viverlo solo come piacevole novità. Certo è che, oltre a restituirle molta della serenità perduta, il soggiorno a Magonza le consentì quella maturazione intellettuale che avrebbe fatto di lei la futura collaboratrice di August Wilhelm Schlegel.

Magonza, 20 aprile [17]92

Questo è un supplemento della lettera a Wilhelmine<sup>26</sup>, che ho appena terminato perché era finito il foglio; oppure quella lo è di questa, come vuoi tu ... ma non farti ingannare dal fatto che, come ho appena visto, ho iniziato alla rovescia: essa può contenere ugualmente qualcosa di buono. Nella sua prigione Mirabeau ha scritto le cose più divine su pezzetti di carta che strappava dai libri; tu però non aspettarti niente del genere: in rapporto a quanto sono migliori i miei strumenti, saranno peggiori i contenuti. E poi a te interessa soltanto sapere come se la passa Madama Ostinazione, che con tuo marito ha portato il soprannome di «fredda» in una circostanza che non testimoniava affatto la sua freddezza. Ma in fondo lui mi considera una fanatica, non è vero? e tu pure, cara, buona creatura? L'entusiasmo fanatico assume talmente tante forme che io non oso addurvi contro la freddezza delle mie riflessioni; ma cosa c'è di male se esso si sposa con la realtà, così umanamente, senza affiggere annunci vistosi, portando anzi il velo della più quieta abitudine? Allora questo entusiasmo non è che la natura propria dell'uomo, tutt'al più un poco anomala. Ormai sono qui da 8 settimane, e ho ragione – è molto dir questo all'inizio di una permanenza in un luogo completamente estraneo, ove è impossibile aver costruito già l'intera propria vita. E io lo sento, di non averlo ancora fatto, e che mi farebbe bene essere più occupata. Il tempo porterà maggior varietà nel mio modo di essere, perché unirà gli estremi. Non c'è attimo che trascorra vuoto: il mio frequentare casa Forster, i lavori, la lettura e la bambina – è già davvero tanto – ma ero così abituata a provvedere a molti, a gioire di molti! Non prenderla per insoddisfazione: vedila solo come una prova del fatto che, ben lungi da che la novità della mia nuova situazione mi abbagli, io ne vedo le carenze; ma sono necessarie, sono minori dei gravi mali di quella precedente, e di una specie tale che ogni oggetto che si offre all'attività inquieta, ogni singola gioia e occupazione le annulla. – Della primavera ho già goduto in stupende passeggiate in carrozza e a piedi – ma è scomparsa di nuovo per un po'. Nella mia piccolina ho più gioia che mai. Insomma, posso dirti che è come mi aspettavo. Potrebbero toccarci ancora scene assai vivaci, se dovesse scoppiare la guerra – per niente al mondo me ne andrei da qui – pensa solo a quando racconterò ai miei nipoti di come ho vissuto un assedio, di come a un anziano ecclesiastico hanno mozzato il lungo naso e i democratici l'hanno bruciato sulla piazza del mercato – siamo senza dubbio in un momento politico estremamente interessante, e questo, al di là delle arguzie che sento la sera al tavolino da tè, mi dà fortissimamente da pensare, quando siedo da sola nella mia graziosa stanzetta nel vicioletto angusto, a ricamare fazzoletti per il collo, come sto appunto facendo. Fra i miei vicini abitano una gran quantità di francesi (quella gente la si vede e sente dappertutto); gli uomini sono mediamente più belli dei tedeschi, hanno un aspetto più spirituale, e il medesimo grado di depravazione non ha quel carattere di decrepitezza ottusa e fiacca; fra le donne non ho visto ancora nessuna che fosse ama-

bile e semplice la metà della mia conoscente francese, madame de Liocon di Gött[ingen], l'unica cosa, insieme al suo piccolo circolo, che rimpiangerei di laggiù. Qui la vita è cara (almeno per le famiglie); io con la mia sistemazione ne risento poco – il mio alloggio non mi costa neanche tanto, mentre adesso invece, se si considerano anche gli artigiani che lavorano per l'arredamento, stanno molto su col prezzo – e se poi ci si aggiunge la biancheria, il legno e tutti i generi alimentari salvo il pane e la carne.

Di letture ne ho già fatte molte e, ciò che più conta, molte buone. Voi conoscete le lettere di Mirabeau<sup>27</sup>, scritte alla sua amata dal carcere? Credo che le stia traducendo Reichard – detto fra noi, come farà quell'uomo fiacco a dare voce alle espressioni del più energico? o a riportarle in un'altra lingua, che nell'originale parla all'anima, al cuore, ai sensi, scorrendo inarrestabile dalla fonte? Cara madame Luise, potresti leggere cose del genere anche tu quando hai spedito a letto le tue piccine, che ti hanno fatto un po' di chiasso attorno in tono di attrici – ma io lo so, poi ti viene sonno, e dormendo chiedi a Caterinuccia di ridarti il cosciotto d'oca, per darlo a me da portare in viaggio – perché tu che sei buona ti occupi degli amici che ti sono vicini, e non ti preoccupi di un brutto furfante qual era lo straordinario Mirabeau, al quale avanzavano talenti ed energie per altre mille brave persone, e troppo vero spirito per poter essere sul serio un furfante, come si vorrebbe concludere da singoli tratti. Brutto può anche esserlo stato, lui stesso nelle lettere lo dice spesso ... eppure Sophie lo ha amato, perché le donne nell'uomo non amano certamente la bellezza; e comunque quell'uomo brutto si impose alla folla rivoltosa anche grazie al suo aspetto, dopo aver fatto qualche ora di toeletta, prima di recarsi all'Assemblea Nazionale. Ma qui non deve prendermi lui tutto lo spazio; anche il *Gross-Cophta* deve avere il suo, e deve essere bello ampio, perché è la maniera degli eroi vuoti, quella di occuparne molto. Ma dimmi, a voi come sembra? Forster lo ha ricevuto il 1° aprile, spedito da Goethe, ed è balzato su dalla sedia come se fosse giunto il suo redentore (perché chi non si aspetterebbe qualcosa di buono, fosse pure nelle vesti più semplici e meno appariscenti?); ma questa qui – questa trattazione del tutto insignificante, in cui tutte le situazioni utilizzabili sono buttate via quasi di proposito – nient'altro che un'opera di occasione – mi sembra che possa fare effetto solo su *coloro* sui quali avrebbe fatto effetto lo stesso Cagliostro, in qualità di goffo ciarlatano com'egli appare qui – e questa anzi è una specie di lode per l'opera. Goethe è un uomo spavaldo, che del pubblico non sa cosa farsene e gli dà quello che gli è comodo. Ma tu scrivimi se esiste un'opinione differente in proposito. Nella rappresentazione teatrale faceva una figura di gran lunga migliore, grazie alla loggia egizia. – Emilie Berlepsch a Göttingen ha grandemente imperversato con la lettura pubblica: ne ha fatto richiesta ai giovani signori, perché leggevano delle commedie e venivano divisi i ruoli – e con aristocratiche arti magiche ha costretto i vecchi signori eruditi a sentire il *Don Carlos* dalle 5 alle 12, circostanza in cui essi ne hanno appreso l'esistenza. Io non c'ero, perché non ero stata per nulla garbata nei confronti di Emilie, comportandomi

con lei come con una comune donna di rango; perciò sono stata messa da parte – in modo infame, considerando la nostra vecchia conoscenza. Con le sue vesti di Elisabeth dal *Don Carlos* – al ballo – i francesi la trovarono *horrible!* Tu sai che il costume e il pudore spagnoli consentono molto di ciò che la nostra smania di scialli ha proibito: ha ballato con un tale fuoco da mettere in imbarazzo suo figlio, quel caro ragazzo. Da Hannover mi scrivono appunto che, nel corso di un gran ricevimento, un giovanotto assai ingenuo le ha rivolto la parola come segue: gentile signora, lei è sicuramente un'amante di certe novità – ebbene, di quali? ... si dice che lei qui abbia eliminato la seconda parte del *Donamar*<sup>28</sup>. Si sostiene, infatti, che nel *D[onamar]* (che nella seconda parte è sprofondata ancora più in basso nelle inclinazioni immature della prima) Laurette sia il ritratto di lei, fatto dallo sciocco Bouterwek in un momento di collera. Puoi immaginarti la rabbia. – Attualmente sta leggendo *Medea* a Hannover, dinanzi a un uditorio *scelto* – proprio quella *Medea* di Klinger che ha profanato a Göttingen dinanzi a uno assai eterogeneo, dove uno dei signori osservò (*Medea* avrebbe decisamente messo i piedi in testa a Giasone) come tutto contraddicesse a un sano intendimento.

In casa nostra a Göttingen il cielo è carico di violini nuziali<sup>29</sup> – il vecchio è incantato dalla nuora, e il giovane è ancora dell'idea di prenderla in moglie, cosa che avverrà irrevocabilmente dopo la fiera. Bene, siate lodati, o dèi – e mandatene uno anche per la piccola Luise, alla quale per essere dabbene non manca altro che d'esser moglie di un uomo dabbene.

Gli spiriti belli hanno dato grande scandalo: Bürger è davanti agli occhi del mondo con il suo amoretto del «Musenalmanach»<sup>30</sup>, e ha bisticciato con Bouterwek, perché le lettere a sua moglie andavano sotto la copertura di lui – sono azioni nobili anche queste. Dove sia la signora, nessuno lo sa. – Voi non avete sentito niente di Meyer, che profetizzò tanto bene il suo destino al buon Bürger? Voss<sup>31</sup> da Berlino annunciò a Forster le *Darstellungen aus Italien* di Meyer – pensò che finalmente quel matto si fosse dato alla scrittura – poi ecco il libro, nella forma più elegante del mondo, anziché in veste logora come lasciava presupporre l'editore – ed era di Meyer<sup>32</sup> di Amburgo, del mio caro cognato. Oh, Wilhelmine! ... Lo sto leggendo e lodando – il che mi riesce sempre in modo scialbo, quando lo spirito non mi stimola. *Adieu*, carissima creatura – per te lo spirito mi dice molto. Non dimenticarmi, e immagina come potresti salutare le rive del Reno – esse ti restituiranno vivacemente il saluto, perché di là dal ponte c'è la tua vecchia amica.

11 (113) - A Friedrich Ludwig Wilhelm Meyer

*Probabilmente la lettera fa riferimento a un periodo di crisi di Meyer (lo si deduce dalla lettera dell'11 luglio 1791), che lo aveva portato a compiere alcuni viaggi, prima di stabilirsi a Berlino. Le confidenze che Caroline gli affidava rivelano un rapporto di estrema fiducia, sebbene non documentabile da parte*

*di Meyer. Ad ogni buon conto la loro corrispondenza cessò pochi anni dopo, e Meyer assunse un atteggiamento ambiguo nei confronti di Caroline, sulla quale si esprimeva negativamente con Therese Forster-Huber; per le sue idee decisamente antirivoluzionarie l'anno successivo avrebbe rifiutato di aiutarla a trovare alloggio a Berlino, dopo la liberazione da Königstein. Un'amicizia esplicitamente duplice fu invece proprio quella di Caroline con l'amica di gioventù Therese; il loro rapporto di odio-amore avrebbe sempre impedito a Caroline di schierarsi decisamente contro di lei, nei cui confronti mantenne una posizione strettamente neutrale, a volte perfino difensiva; non ne fu ricambiata da Therese, la quale fu tra i suoi detrattori dopo la morte di Auguste, e contribuì forse a diffondere la diceria di una presunta relazione di Caroline con Georg Forster. In verità il matrimonio dei Forster fu in crisi fin dall'inizio; e quando la situazione a Magonza precipitò (a ottobre i francesi occuparono la città, e a dicembre l'esercito prussiano minacciava la neorepubblica), Therese ne approfittò per fuggire a Strasburgo da Ludwig Ferdinand Huber (che poi sposò) e abbandonare Forster. Caroline gli restò accanto per assisterlo amichevolmente, forse senza rendersi conto del pericolo reale cui si esponeva.*

*La cornice storica, che in questa lettera tuttavia non traspare, è la medesima tratteggiata da Goethe nel volume Kampagne in Frankreich, scritto al seguito dell'armata tedesca, presso la quale rimase dall'agosto al novembre del 1792. Prima di unirsi all'esercito come osservatore, Goethe si recò da Francoforte, dove si trovava in visita alla madre, a Magonza. Lì, circa un mese dopo questa lettera, avrebbe fatto visita a Forster; è a quell'occasione che risale il primo incontro personale di Caroline col poeta, sul cui discusso Gross-Cophta ella si era espressa con prudente arguzia, osservando come il genio di Goethe vi si fosse semplicemente «addormentato».*

Magonza, 29 luglio [17]92

Con un desiderio impaziente e sincero ho atteso da Lei un segno di vita, e ricevo un bigliettino sbrigativo da cui non so trarre che ciò che non vorrei. Avrei voluto risponderLe subito, e lo faccio solamente oggi. Non si fidi di quella che all'apparenza sembra una dimenticanza: non bisogna mai, mai fidarsi dell'apparenza, caro Meyer. Ho pensato a Lei assai spesso, e per Lei mi sono molto preoccupata; che importa se non lo sapeva e non Le era di aiuto? La solidarietà che ho per Lei ha comunque un valore per me. Se persone che fino a un certo punto si sono isolate possono ancora darsi aiuto, è solo grazie a una buona ora che si donano con una conversazione in amicizia – e nell'assenza *questo* piacere è così imperfetto. Per questa ragione tacevo, quando tanto volentieri Le avrei scritto – solo che anche tacere sempre è una stoltezza.

Potrei dirle – noi abbiamo pensato molto a Lei; forse sa già che Amalie<sup>33</sup> è stata qui, e sono stati giorni veramente piacevoli, soltanto l'ultimo dei quali fu offuscato dalla morte improvvisa del figlio più piccolo di Therese, un maschietto, che è costata lacrime a tutti noi. Sarà Amalie stessa a parlarLe (mi disse di volerlo fare presto); qui quella cara donna l'ho veduta più spesso che a Gotha, e mi ha fatto piacere. L'assemblea

dell'Impero tedesco<sup>34</sup> non ha potuto fare a meno di trasformarsi in una festa anche per noi – malgrado per la nostra sensibilità borghese non potesse esserlo affatto. Talvolta pensavo che, in quest'inondazione di stranieri, anche Lei avrebbe finito per nuotare da queste parti – io Le avrei teso la mano e L'avrei condotta di nascosto in casa mia – ma non ho visto niente che Le somigliasse. Il Suo aspetto me lo ricordo piuttosto bene, per quanto Lei possa essere ingrassato, cosa di cui peraltro in giro si fa un gran parlare. Anch'io qua mi sto irrobustendo, perché non mi è permesso arrabbiarmi e litigare, e fra i 30 e i 40 anni spero di essere cresciuta fino al rango di una bellezza olandese. Con ciò Le confido un ingrediente del mio benessere: la pace domestica non mi manca, nella mia stanzetta solitaria, con la mia brava bambina. E neanche le gioie di una madre, perché ella promette di diventare una cara creatura, cui io, con l'educazione che le do, sicuramente non tolgo la felicità. Non si può immaginare un'anima più innocente, più priva d'invidia, più gioiosa. Le vogliono bene tutti: spesso Therese la preferisce a sua figlia, che è diventata fiacca e irritabile, per via della salute cagionevole; chiama Forster papino, e lui con lei si comporta quasi come un padre. Viene cresciuta fra impressioni assai migliori di quelle che finora è stato in mio potere darle: da me impara come si può tenersi occupati da soli, e di quante cose ci si può privare; là invece è nel grembo di una famiglia, e impara a provare stima per le persone – stima per gli uomini. Così, dunque, con le sue felici predisposizioni, le virtù femminili non le mancheranno; e la decisione di venire qui potrebbe non dispiacermi già soltanto per amor suo. Da quando i miei figli non hanno più il padre, la mia linea di condotta è stata il mio dovere di madre; se questo vincolo si spezzasse, percorrerei una via completamente diversa: dovrei riallacciarne molti altri, cosa che finora non ho avuto voglia di fare ... e magari presto potrei perderne anche la capacità. Voglia Iddio che non si spezzi. Per il resto, come sto? Del precedente disagio è scomparsa ogni traccia, perfino il ricordo; quasi non so più neppure che esistevano persone tanto bizzarre e contorte, quali coloro che ho conosciuto soprattutto nella mia ultima sistemazione. Quelle che vedo adesso sono buone, in misura maggiore del solito, assicurano al mio cervello più nutrimento di quanto necessiti, o a dire il vero più di quanto esso possa restituire loro, e facilitano la mia situazione con tutti i servigi che può prestare l'amicizia. Si godono la vita nei bei luoghi qua intorno, lavorano e vanno a passeggio, e io divido tutto questo con loro. Ogni sera sono là per prendere il tè insieme, leggere i giornali più interessanti pubblicati dall'inizio del mondo, ascoltare dotti discorsi, e persino fare due chiacchiere, vedere qualche sconosciuto e così via. Non ho altre frequentazioni, oltre ai Forster – in questo forse sbaglio – ma altre non ne desidero. F[orster] è mio amico, come mi predisse Lei; riconosco tutte le sue debolezze, e non posso rigettare la mia d'esser buona con lui – faccio tutto quello che può farlo contento. Inizialmente mi angustiava l'idea di dovermi dividere fra la simpatia per lui e i miei sentimenti per Therese; ma, dopo essermi resa

conto chiaramente che ogni cosa dev'essere proprio così com'è, e non può essere altrimenti, lo concilio abbastanza bene e non sono più ingiusta con nessuno. È vero che non lo sarei mai nei confronti di Th[erese], sebbene io resti dell'idea che non mi vuol bene; mi pare che in questo abbia torto *lei* (può averlo in diverse cose), ma neppure Lei ha ragione, amico carissimo, e molte cose sono differenti da come le immagina. Non ho lo zelo di volerLa convincere, ma devo a Th[erese] la soddisfazione di dire che non ritengo che le cose stiano come mi faceva temere Lei – e non sto scrivendo nelle prime quattro settimane che sto qui. Parli pure, il mondo!, se può costituire una prova per Meyer, il quale sicuramente ha già vissuto più occasioni in cui lei non colse mai nel segno. La salute di Therese è molto buona; lo sarebbe anche quella di Forster, se non *dovesse* lavorare tanto – e potesse lavorare di più. Con lui ho parlato di Lei tante volte – come credo – perfino di cose per le quali La dovrei assolvere; lui è più o meno del mio parere. A tavola Amalie, *lui* ed io abbiamo bevuto ancora alla salute del nostro viandante. Vede, Lei non è stato dimenticato, e mi auguro che questo possa ammorbidente il Suo duro cuore.

Voss ha scritto a Forster che a Berlino Lei ha delle buone connessioni grazie a Itzig, che è legato a Bischoffwerder<sup>35</sup>. Ma allora com'è che niente va bene? Orgoglioso signor mio, magari Lei non fa alcun tentativo ... magari irrita la gente, e affligge talmente i Suoi amici da far loro sperare ardentemente nient'altro che di vederLe un giogo al collo, perché invero senza questo giogo non può esserci crescita sulla terra – se non si comprende l'arte del felice Selim<sup>36</sup> di far fruttare ogni sommetta del doppio. Lei è spensierato? Se *può* esserlo, faccia pure! Forse Lei è troppo sincero, troppo irreligioso, per i tempi che corrono ... *à propos*, chi ha scritto la predica sulla «Berliner Monatsschrift»? Era piuttosto buona<sup>37</sup>.

La Sua traduzione non mi è ancora capitata fra le mani, per quanto io legga molto. Dice di non sapere perché pubblica le Sue poesie<sup>38</sup>; credo che neanche il pubblico si chiederà perché, proprio come non ho intenzione di farlo io, visto che troverò una motivazione piuttosto simpatica.

La seconda parte delle *Ansichten [vom Niederrhein]* di Forster è migliore della prima – non calza tanto il coturno, ed è istruttiva. Talora poi scrive cose molto carine.

Avrei bisogno anch'io di tradurre, per avere di che vivere – ma la cosa ancora non è andata tanto avanti, nonostante qualche tentativo. Non crederebbe alla pazienza con cui sopporto tutti *questi* progetti falliti, e confido fermamente nella provvidenza divina. Naufraga *tutto*. Se non fosse per il Nabucodonosor<sup>39</sup> ora potrei essere abbastanza felice. Non lo sarò mai, vedrà. Può darsi che sia colpa mia. Ciò nondimeno il mio animo mite non è in collera col destino, e non fa che adoprarsi per addolcirsi anche le questioni più dure. Certo non si può negare che mi mancano tante cose, e quando lo avverto, in fondo al cuore, alla fine è *me* che incolpo. Non c'è niente che io mi perdoni di meno che la scontentezza; e non potrà mai venire il momento in cui io non assapori sinceramente una gioia che mi viene offerta. È naturale, per me, e smorzerà sempre la mia

irrequietezza, ridurrà sempre al silenzio i miei desideri; e anche se non troverò l'imperturbabilità ancora per molto, comunque non potrò mai soccombere. Ormai mi sono fermamente convinta che ogni mancanza, ogni irrequietezza scaturiscono da noi stessi: se non puoi avere ciò che desideri procurati qualcos'altro, e se non puoi farlo non lamentarti; che ogni lamento soffochi per orgoglio, non per remissività. Questo precetto non me lo sono inventato per rigore morale; è che non riuscivo mai a contentarmi, con un altro. Non ho preteso nulla dal destino, e non gli devo ancora nulla, se non ciò che non poteva negare. Mi permetta di finirla qui con questo discorso.

La nostra casa paterna a Göttingen è venduta, e là non ho più una patria, ormai; non desidero nemmeno rivederla. Lotte mi ha appena scritto una lettera colma di felicità, voglia Iddio che duri; io non dispero del tutto. Mia madre è andata per qualche tempo ad Amburgo e Lüneburg, con la figlia minore; mio fratello minore sta facendo un viaggio.

Di quando in quando mi scrive il povero Bürger, e ha recuperato tante energie da completare un lavoro che aveva intrapreso da un bel pezzo: la traduzione dell'*Eloise* di Pope<sup>40</sup>. Me la mandò tramite Wächter (Veit Weber<sup>41</sup>) e volle una critica severa, che ha anche avuto – Eloise si era trasformata in Bürger un paio di volte. Veit Weber La conosceva; lo vidi solo per poco tempo. Sapevo già delle infamie di Bouterwek: non esiste un essere più meschino. Ho salvato Luise da lui, che la voleva coinvolgere in una specie di gioco – le sue lettere sembravano quelle di un romanziaccio da studenti. Mi detesta amaramente, e assicura alla gente che in lui ho rovinato a mia sorella uno splendido partito. Le basta averlo visto per sapere se sia vero.

Forse adesso ha di nuovo piena confidenza con la letteratura tedesca? C'è un August Lafontaine che scrive racconti in tedesco come ancora non se ne hanno; dicono che sia un cappellano militare, e ora è nella nostra zona – Dio lo protegga!, nel caso che i francesi si difendano, cosa su cui si scommette molto. Il *Gross-Cophta* di Goethe è fatto nel sonno; almeno in quello il suo genio non ha vegliato, montando la guardia.

Certamente sa che il buon Herder è malato e ora si trova a Spa. Lei saprà sicuramente tutto, poiché conosce tutto il mondo. Caro Meyer, La prego, mi scriva subito. Deve farlo, perché ho aspettato tanto; se anche Lei volesse aspettare altrettanto a lungo, il vuoto diverrebbe troppo grande. Scriva all'indirizzo di Forster, così la lettera passerà liberamente; oppure a un indirizzo diplomatico, come al segretario di legazione Huber, o al segr[etario] di legazione Müller, visto che il piccolo Ludwig Müller è diventato un coso del genere, ed è arrivato un paio di giorni dopo di me. Nel caso Lei passi di qui, ecco il mio indirizzo diretto: Reidtisches Haus, nella Welsche Nonnengasse. Avessi la gioia di vedergliene fare uso! Se non posso proprio farci conto me lo dica.

Sono stati qui anche i Lauer di Gotha (tutte quelle personcine andavano a Coblenza con Forster); Therese restò a casa perché allattava il bimbo. Morì il giorno dopo il ritorno di Forster.

Addio, stia bene. Tatter La saluta, ne sono certa. Io Le auguro ogni bene – di questo sono anche più certa.

12 (128) - A Friedrich Wilhelm Gotter

*Nelle dure condizioni della prigionia Caroline non si stancava di sollecitare l'aiuto dei suoi pochi amici fidati, tra cui i Gotter. Tutto ciò che resta di quei tre mesi di prigionia («finire in una così grave prigionia è invero la cosa più dura che possa capitare a una donna»<sup>42</sup>) sono in tutto nove lettere; poche, ma sufficienti a trasmetterci i sentimenti che animavano Caroline nella sua difficile situazione: indignazione, fievole speranza, ferma volontà di non arrendersi. Con il passare dei giorni il tono si fa più umile, ma concitato nella richiesta di aiuto; persiste il senso dell'ingiustizia subita («divido l'eccellente odio amaro che è stato riversato su Forster»<sup>43</sup>), ma Caroline non rinnega l'esperienza di Magonza, né di essere «amie du citoyen Forster», benché «non nel senso francese del termine»<sup>44</sup> – come scrisse a Gotter il 16 maggio. Proprio dopo quella lettera Caroline si ammalò, e fu costretta a letto per una ventina di giorni, finché il 14 giugno i prigionieri non ottennero un alleggerimento della pena e furono trasferiti a Kronberg. La rilevanza di queste poche lettere giunte alla nostra conoscenza non è solo biografica: esse costituiscono difatti una rara memoria storica femminile della repressione della Repubblica di Magonza. «Qui nel parco del castello odo il tuonare dell'artiglieria, e soltanto un monte un po' più vicino mi sottrae alla piena vista del luogo dell'azione. Nel buio totale sulla nostra causa, questo lungo assedio è spaventoso; la sua fine però ci libererebbe sicuramente, poiché adesso non sappiamo cosa possa liberarci, né cosa ci ha portato qui»<sup>45</sup>. Nelle lettere, toccanti e colme di sentimento storico, sembra a tratti prevalere la disperazione: «Non ero già infelice abbastanza? Non dovrò persino temere che dicerie astiose volgano i miei amici soccorrevoli da me? [...] Gotter, Lei conosce la verità – la storia del mio soggiorno a Magonza è dinanzi a Lei – e sta proprio così!»<sup>46</sup>. Se si fosse scoperta, la gravidanza avrebbe aggravato la posizione personale di Caroline, oltre a quella politica: in quanto vedova non risposata era possibile che le fosse tolta la potestà sulla figlia<sup>47</sup>. La lettera lascia intendere che i prigionieri si fossero rivolti al re di Prussia Federico Guglielmo II, chiedendo che venissero chiariti la loro posizione e l'arresto arbitrario, e di essere quindi rilasciati. Goethe e Wilhelm von Humboldt ritenevano poco probabile un successo per intercessione del re; invece Caroline fu liberata inaspettatamente l'11 luglio, grazie all'intervento del fratello Philipp che si era rivolto direttamente al sovrano.*

Kronberg, 15[-16] giu[gn]o [17]93

È una risposta tardiva, ma pur sempre una risposta – sono 3 settimane che faccio fatica ad alzarmi da letto, perché lo spirito è volenteroso, ma il corpo è debole. Nel frattempo mi siete sembrati arcibuffi – Luise si figura che se il suo ducato desse fuoco a tutte le bocche di cannone probabilmente eguaglierebbe una salva di Magonza, e Lei con che galante-

ria mi liquida, prigioniera, oppressa, maltrattata! Bei lavori dello spirito e delle mani! Già, memoriali, suppliche, e calze e camicine per mia figlia! Ci vada, caro Gotter, e veda la dimora orribile che ho lasciato ieri – in-spiri l'aria pungente che vi domina – si lasci accarezzare da quelle folate impestate dalle esalazioni più tossiche – veda le tristi figure che vengono trascinate all'aperto a ore, per scuotersi di dosso i parassiti, dai quali poi hanno il loro da fare a ripararsi – s'immagini di stare dentro a una stanza con altre 7 persone, senza un attimo di silenzio e di pace, e costretto a occuparsi ogni ora della pulizia di ciò che La circonda, per non consumarsi nella polvere – e poi un cuore pieno della più profonda indignazione contro la giustizia elogiata, moltiplicata ogni giorno che passa dalle proteste di infelici che languono là, senza che sia fatta un'inchiesta circa il modo in cui sono stati arrestati a caso – e io non devo ridere di voi? Sembra che Lei prenda il soggiorno a Königstein per un fresco sogno estivo, e io ci ho vissuto giorni in cui gli spaventi e l'angoscia e i lamenti di un individuo solo sarebbero sufficienti a portare alla follia un animo pieno di vita. E tuttavia le traversie del presente non furono nulla in confronto al resto delle conseguenze del mio barbaro arresto.

La mia salute si è molto indebolita – ma in verità la serenità interiore della mia anima lo è così poco che oggi ho l'animo di sentirmi felice in una stanza tutta per me, dove ci sono le sedie (dall'8 aprile ho visto soltanto alte panche di legno), e in un luogo dove non devo più vedere carcerieri e guardie, per quanto violentemente mi dolga la testa e mi tormenti una tosse incessante, divenuta affatto persistente.

Forse avrà già saputo che il principe elettore (spinto da pensieri molto urgenti, che poterono avere il loro peso) ci lasciò la scelta fra due piccole cittadine, per stare in arresto locale là, senza sorveglianza. Scegliemmo questo paese, che dista solo un'ora da Königstein e 2 da Francoforte.

Il punto di vista di trattarci come ostaggi è ben consolidato, e non se ne fa una questione di colpe personali. Alla fine ci siamo rivolti al nostro governo e reclamato la sua protezione, e anche al re di Prussia. Questa libertà condizionata non può bastarmi – io devo poter uscire di scena. Questo alleviamento, che è il minimo che si poteva fare se Königstein non doveva diventare la mia tomba, è liberazione? Chi mi compensa per questi mesi terribili, per diffamazioni pubbliche che mai potei meritare, per la perdita delle mie più dolci speranze? Lei parla di formalità, e quelle presuppongono un'accusa, una difesa, un'inchiesta – e quelle dove ebbero luogo? Sono formalità da banditi, quelle che si stanno esercitando nei nostri confronti – e nell'entusiasmo tedesco Lei non fa bene ad attribuire esclusivamente a una nazione il mestiere da banditi. Almeno non deve dirlo a me, che vidi 160 prigionieri che passarono in mano tedesca, che erano stati saccheggiati, bastonati a morte e, malgrado pochissimi di loro si fossero realmente uniti ai francesi, adesso dovettero maledire la generosità tedesca. Königstein forma zelanti figli della libertà – tutto ciò che ancora si muove di forza in queste braccia si leva contro questo modo di procedere. Posso comprendere che si punisca aspramente, ma che persone

del tutto innocenti debbano dolersi tanto a lungo senza un interrogatorio, poiché il governo di Magonza non ha da riconquistare M[agonza], bensì ha agio a sufficienza per esercitare la giustizia – tutto ciò è irresponsabile e assai antipolitico.

Perdoni il mio slancio vivace, caro G[otter], tanto più che, per la vostra amicizia, esso non deve costituire una prova indesiderata del fatto che le asperità del destino non mi abbiano schiacciato nella polvere.

Dal buon Porsch<sup>48</sup> non ho avuto più notizie – detto fra noi, credo si stia inselvatichendo un po', dopo la morte di lei. Me ne dispiace molto.

Se mi si vuol scrivere, vi prego di indirizzare al signor Franz Wenner, alla libreria Varrentrapp & Wenner – d'ora innanzi mandare lettere aperte sarà una premura superflua.

Abbraccio Luise e Wilhelmine – non abbiatecela con me, care persone – io rido dei grandi e li disprezzo, quando supplico piegata al loro cospetto; ma in realtà sono soltanto una brava donna, e non un'eroina. Ora darei un pezzetto della mia vita se potessi non essere per sempre strappata, almeno in Germania, alla sfera femminile dell'anonimato.

16 giugno

Per quanto riguarda l'allegato, faccia ancora un busta per Meyer a Berlino, presso il consigliere di corte Itzig, e lo spedisca *subito*.

Io non sto per nulla bene – la tosse è ostinata e tormentosa. *Adieu*, Gotter caro.

### 13 (134) - A Friedrich Schlegel

*Dopo la terribile esperienza di prigionia a Königstein, accusata di legami col circolo giacobino di Forster, e la liberazione per intercessione del re di Prussia, Caroline era stata 'nascosta' da August Wilhelm Schlegel nella cittadina di Lucka, presso Lipsia, dove partorì il figlio avuto dalla breve relazione con un giovane ufficiale francese. Padrino del bimbo fu Friedrich Schlegel, che a lungo rappresentò per lei l'unico contatto con l'esterno. Se nonostante la delicata situazione seppe recuperare a poco a poco la sua serenità fu certo anche grazie alla vicinanza di Friedrich, che dal canto suo restò impressionato dalla donna – colta, materna, fiera pur nella fragilità della sua condizione. Egli era al corrente di tutto e, lungi dal giudicarla, ne fu presto avvinto in simpatia e ammirazione. «L'opinione di Caroline nell'ultimo periodo è stata di gran valore per me, cosa che mi rafforzava e rallegrava oltre ogni cosa. Non ho certo pretese di riconoscenza da parte sua, ma lei ha la mia amicizia per sempre. Grazie a lei sono diventato migliore, e questo forse lei non lo sa»<sup>49</sup>. Il giovane usciva da una profonda crisi per un amore infelice; la figura di Caroline gli fu di esempio: «Lei non è più l'Unica, l'Imperscrutabile, dalla quale non si smette mai d'imparare, ma la Buona, la Migliore, dinanzi alla quale mi vergogno dei miei errori»<sup>50</sup>. La profonda impressione suscitata in lui dalla donna fu poi rielaborata letterariamente nel romanzo Lucinde.*

*Dal canto suo, Caroline si legò di un solido affetto ai due fratelli Schlegel, così forte da diventare irrinunciabile; proprio in quei giorni Friedrich dove-*

va sorridere dell'ingenua domanda della piccola Auguste: «Mamma, anche da questo Schlegel ti verrà la Schlegel-manìa?»<sup>51</sup>. L'anno successivo Caroline avrebbe scritto a Meyer: «Il m'a toujours paru que vous avés une dent contre les Schlegel. Pour moi – j'ai un tendre pour eux. Au moins je ne puis leur nier de l'influence sur mon sort, car si je ne vais pas a Dresde, j'irai en Hollande»<sup>52</sup>. Di Wilhelm in particolare diceva a luglio: «Quando, abbandonata da tutti, non avrei potuto procurarmi da sola neanche la possibilità di morire, mi fidai di un uomo che avevo respinto, sacrificato, offeso, al quale non potevo più offrire una ricompensa, com'era nella natura della mia fiducia – ed egli non mi tradì»<sup>53</sup>.

[Lucka, fine agosto 1793]

... Lei comprende che amico fu per me Wilhelm. Tutto quello che io non gli potei mai dare, lui adesso me lo ha ricambiato spontaneamente, disinteressatamente, senza pretese, attraverso qualcosa di più di un'assistenza caritatevole. Poterlo chiamare mio, senza che una cieca sensazione irresistibile lo tenesse legato a me, mi ha riconciato con me stessa. Se dovesse essere troppo voler giudicare un uomo secondo il suo comportamento verso una donna, pure Wilhelm, in ciò che egli è stato per me, mi sembra aver ricompreso quello che può definirsi virile e allo stesso tempo infantile, privo di pregiudizi, nobile e amabile ...

14 (140) - A Friedrich Ludwig Wilhelm Meyer

Dopo la breve parentesi di Lucka, che sia nel confronto con la situazione precedente sia per il sostegno degli Schlegel si era rivelato un soggiorno tutto sommato rasserenante, Caroline si apprestò a tornare alla vita consueta. A Lucka aveva vissuto sotto mentite spoglie presso un anziano medico, al quale si era fatto credere che fosse la sfortunata promessa sposa di un uomo temporaneamente impossibilitato a sposarla. Solo gli Schlegel, i Gotter e l'editore Göschen di Lipsia erano a parte del reale stato delle cose. Riappropriarsi della propria identità e della vecchia vita tuttavia si rivelò più complesso del previsto: Caroline veniva pienamente e fermamente ignorata, considerata quindi «socialmente morta». «Che mi si evitasse [...] così timorosamente, che addirittura ci si guardasse dal fare soltanto il mio nome con persone con le quali, altrimenti, di me si parlava, e che non negano compartecipazione al mio destino, questo [...] non potevo aspettarmelo»<sup>54</sup>. A Meyer confidava il proprio smarrimento: «Contro di me hanno levato tutti la loro mano minacciosa – ciò che feci è riprovevole per tutti – ciò che non feci e che mi sarebbe stato possibile viene creduto, perché lo rende probabile la più infelice concatenazione di circostanze. Inoltre è politica non pensare di me niente di buono»<sup>55</sup>. La scelta di fermarsi a Gotha era stata dettata dal desiderio di recuperare la fiducia degli amici («perché se i miei amici non mi avessero visto, magari col tempo penserebbero di me come il mondo»), ma – spiegava Caroline in una lettera a Meyer – adesso desiderava solo «dimenticare ed essere dimenticata. Se avessi una capanna in una zona amichevole, saprei viverci così bene con i miei figli ... Qui dentro al cuore dimora

*una pace che nessun destino poté annientare»<sup>56</sup>. Non perdeva la consapevolezza della propria forza d'animo: anche se Auguste («questa figlia del mio cuore – la precoce confidente dei dolori di sua madre») la vedeva talvolta cedere alla disperazione, Caroline fidava nel proprio forte equilibrio interiore: «Io non dispero – nessuna potenza umana potrà mai portarmi ad essere meno buona»<sup>57</sup>.*

Gotha, 20 febb[raio] [17]94

Ho rimandato a lungo prima di scriverti, perché doveva avvenire soltanto qui, e adesso, come prendo in mano la penna, vorrei che tutto quello che ho da dire ci fosse già e fosse stato considerato da Lei – allora potrei già consolarmi della tua compassione. Compassione, caro Meyer – perché stando fra le persone l'allegria della mia pace si è allontanata da me. Sono qui da 12 giorni. Le tre famiglie che Lei conosce, Gotter, Schläger e Bertuch, mi accolsero assai amichevolmente; ma la voce di tutti gli altri è contro di me e, per quanto riesco ancora a giudicare, in una misura che Lei, che conosce questo posto meglio di me, non si sarebbe aspettato. Del folto gruppo dei miei conoscenti non ho fatto visita a nessuno – non ho visto nessuno, perché per gli otto giorni che fui in casa dei Gotter lo si evitò. Il giudizio politico, qui tagliente come in qualsiasi altro luogo, vale come pretesto per allontanarsi da me dichiaratamente. Per gli stessi miei amici restano oscure talmente tante cose, che forse essi perdono in fretta l'animo di mettersi a discutere per me. I debiti dei miei amici di una volta, i passi falsi a cui mi feci trascinare, le mie stesse virtù hanno congiurato contro di me – lo strano caso, quasi la conseguenza naturale delle mie azioni, mi schiaccia – e non posso pretendere che sia diversamente. Chi mi conosce per come sono? chi può conoscermi? Vengo considerata una creatura scellerata, e si pensa che sia meritorio calpestartmi del tutto. Le maledizioni pronunciate su Therese colpiscono anche me. Per superare questa situazione dovrei essere veramente una maga ... La natura fu benevola nei miei confronti – salvò la mia vita e la mia salute, e mi rinvigorì con dolci gioie – oh, avessi potuto restare nella mia solitudine! Non conosce un rifugio per me? Del resto sono bandita, e bisogna che possa almeno gettare uno sguardo all'aperto – in uno specchio che non mi rifletta deformata. Temo che la mossa di recarmi fra persone conosciute sia stata sbagliata. Naturalmente non voglio giudicare troppo presto – forse finirò per riuscire a vincere anche questo con la dolcezza – non corro il pericolo di farlo con l'umiliazione. Non mi considererai una che si è persa d'animo solo perché ne sono vivamente toccata – non puoi esserti aspettato da me che io resistessi a questo tipo di sofferenza con un eroismo simulato – così come che esso mi ponesse in conflitto con me stessa. Rinunciare all'abituale considerazione è la cosa più dura – ho la sobrietà che mi insegna a sopportare ogni restrizione – non ho bisogno del rapporto e dell'affetto della folla – ma sono capace di restare indifferente, se i miei amici si trovano in imbarazzo a causa della mia presenza? Potrei poi semplicemente ammettere ancora: è così, e condurre la mia difesa di tutto cuore, senza

menzogna? Confortami, se puoi. I Gotter sono molto nobili con me, ma lo sai, la protezione di lui non mi è d'aiuto. La buona mamma Schläger probabilmente la considerano abbagliata – mi è attaccata con più che affetto materno. Vengo tormentata con domande, alle quali coloro che le pongo sono spinti perché vorrebbero saper rispondere ad altri. Mi condusse qua la speranza di riconciliarmi, partendo da qui, con la famiglia del padre di mia figlia, e di cancellare tramite me stessa l'immagine che ci si fa di me. Se però non mi si vuole neppure vedere ... ci si pasce unicamente della mia messa al bando.

Quanto mi scrive di Auguste è stato per molto tempo la mia preoccupazione, ma le felici inclinazioni della bimba vincono tutte le difficoltà. Non v'è traccia di segretezza o di ostinazione, eppure ne sono convinta: lei non mi tradirà mai. L'abitudine a non chiacchierare, l'attaccamento alla sua mamma, il timore di nuocermi bastano a non farle sorgere neppure la tentazione di dire una parola di quello che molto semplicemente le proibisco di dire, senza mai aggiungere minacce o promesse, o sembrare io stessa spaventata. Quando siamo sole parliamo di suo fratello, che ho lasciato ben sistemato, bello e vispo. Auguste è una cara bambina felice – piace molto per via delle sue risposte decise e dirette, e la levità del suo modo di fare e di essere. Le ho domandato se tu le piaceresti, come mi avevi incaricato; ha replicato molto saggiamente: ancora non lo conosco. I Göschen a Lipsia furono straordinariamente gentili, e lo furono sinceramente – sanno *tutto* – posso anzi ben dire che ... fra le altre cose mi videro, e mi perdonarono. Luise Gotter sostiene anche che sono ancora la vecchia C[aroline] di 16 anni fa, così come di due. Mi fa piacere – dunque di certo non sono corrotta. Tu poi come mi trovasti? Ma a che mi serve? Alla morte di Forster, che appresi l'ultimo giorno del mio soggiorno isolato, per me fu come aver addormentato un bambino cullandolo. Mi ha scritto poche settimane prima della sua morte ... fra le altre cose queste righe: ho perdonato quel colpo che mi toglie tutto il piacere, tanto tremendamente da avvelenarmi anche il ricordo del passato. Le ultime parole erano: possa dunque non esserci fine al dolore, fino alla dissoluzione. Dagli Huber non ho lettere da allora. Therese mi ha coperto di consigli. Puoi stare tranquillo, per parte mia – sono disincantata dall'influsso di *quella* stella – e per quel che riguarda la mia opinione su di te, in questa come in quella su altri mi sono sempre lasciata guidare unicamente dal mio sentimento. Ah, perché non sei qui! Per Berlino ti scriverò di più in futuro. Göschen mi consigliò in questo senso, voleva darmi anche delle raccomandazioni.

Che non avrei rivisto Amalie, o almeno non per prima cosa, lo sapevo avanti – però posso dirti che pensa bene di te, e ti vedrebbe certamente volentieri – ma poi finirò per diventare gelosa comunque, per il fatto che in *questo* periodo non ti vedo. Lei e la Ettinger hanno raccolto molte cattiverie su di me, da Marianne. Scrivimi subito ... la voce dell'amico sarà per me armonia. A proposito, questo *tu* repubblicano è tanto più stupefacente, dal momento che a voce probabilmente hai un rispetto troppo profondo per utilizzarlo.

Mio fratello è diventato secondo medico di campo delle truppe di Hannover. – Quello che avrei da dire sulla *Erlösung*<sup>58</sup> qui non troverà più spazio, per quanto ... è scritta in modo incantevole, ma perché poi hai dovuto scrivere qualcosa di allegorico?

15 (150) - A Luise Gotter

*Dopo Gotha, dove restò circa un anno in attesa che le acque si calmassero, e dopo aver sperimentato il deludente rientro in una società che non sembrava disposta ad accoglierla, da circa un mese Caroline si trovava con la figlia presso la madre, a Braunschweig. Del precedente periodo (dal settembre 1794) non ci sono pervenute lettere. La vita a Braunschweig scorreva tranquilla. A Caroline la cittadina appariva povera di ambienti culturali interessanti; gli abitanti sembravano contentarsi dell'intrattenimento offerto dalle vicende di cronaca. E se il tempo tuttavia trascorrevava veloce non era neanche per merito del teatro, che qui non offriva particolari attrattive; fortunatamente Caroline poteva frequentare il professor Johann Joachim Eschenburg, amico di Lessing ed ex insegnante di August Wilhelm Schlegel, che le permetteva di accedere alla sua vasta biblioteca. Auguste, che ormai aveva 10 anni, poteva così ricevere l'educazione che si confaceva alle signorine borghesi. Caroline ne dava conto a Luise in una lettera successiva: «Augustina adesso è occupata molto regolarmente: dalle 9 alle 10 pianoforte, che va molto bene, specialmente riguardo all'apprendimento delle note – la sua mente è agile come le sue dita. Dalle 10 alle 11 francese. Dalle 11 alle 12 disegno. Dopo pranzo scrittura. Verso sera letture edificanti. Sarà un'educazione lodevole»<sup>59</sup>, conclude, ricordandoci i suoi discorsi di giovinetta sulla principessa Gallitzin e i metodi educativi; nelle teorie pedagogiche emerge chiaramente la matrice illuminista della sua formazione.*

*Anche la vita sociale, a Braunschweig, le garantiva poco svago. «Da frequentare confidenzialmente, per il resto non si trovò nessuno [...]. Tutta l'ospitalità e la cortesia disponibili verso i forestieri vengono esaurite con gli stranieri: ecco il modo e costume tedeschi»<sup>60</sup>, commentava. Solo l'arrivo di Schlegel in estate, tornato dall'Olanda presumibilmente proprio per essere vicino a Caroline, porterà una ventata di socialità e cultura, con incontri e convegni con letterati di città diverse: quasi un preludio dei prossimi anni insieme a Jena»<sup>61</sup>.*

Braunschweig, 20 maggio [17]95

È davvero così tanto ormai che non ti scrivo, che ho ancora da confermarti la ricezione delle cassette? Credimi, Luise cara, non avrò potuto; sarebbe successo, altrimenti. Stavano tappezzando la mia stanza e pitturando la stanzetta accanto; al freddo non avevo altro posto dove andare che il salotto comune, e io non riesco a creare le mie opere in mezzo alle conversazioni di zie, nipoti e mamme, come fa tuo marito. Inoltre non sono stata molto bene, e in effetti non sto bene ancora adesso. Tossirei volentieri, se il dolore me lo consentisse ... ho sputato un po' di sangue, e come prova del fatto che forse è una cosa grave devo addurre che oggi,

mentre sono tutti alla predica dell'abate Bartel per la giornata di penitenza<sup>62</sup>, io sono rimasta a casa. Madame Ebert non la prenderà bene: ci ha ceduto la sua panca in chiesa, e si meraviglia molto che la domenica non ne facciamo uso. A Pentecoste niente mi tratterrà, visto che la seconda parte del *W[ilhelm] Meister* l'ho già letta. A casa di mad. Ebert, dove abbiamo trascorso un pomeriggio recentemente, vi sono raccolte di prediche inglesi, francesi e tedesche, più di quante siano mai state sulla scrivania della signorina Lenore<sup>63</sup>; il che, pure, non riesce a darle tutta la misericordia cristiana che animerebbe la mia cara Lenore anche se non avesse letto mai una predica. La Ebert sembrava molto abbattuta – il suo stato sarà più confuso che ordinato. Lascia malvolentieri quell'ampio edificio dalle stanze alte, cosa che io non comprendo: il mio spirito si è sempre compiaciuto di umiltà. Sulla morte di Ebert la Jerusalem più piccola ha composto una poesia o canzone piuttosto graziosa, per la quale fornì un'occasione più stretta questo mese, che lui soleva festeggiare molto. Forse l'avrò da lei stessa<sup>64</sup>. Le righe che mi spedisti tu, e che mi presi il diletto di spargere almeno per tradizione, le trovai nella rivista colta locale, dove devono esser giunte tramite [il ministro von] Feronce, il quale, tuttavia, il nome di Gotter avrebbe anche potuto mettercelo<sup>65</sup>.

Il teatro non è molto entusiasmante; ho visto un insignificante dramma di Jünger, e *Scheinverdienst*<sup>66</sup>. La moglie del segretario segreto recitò fin dall'inizio in un modo tale che nessuno ebbe a meravigliarsi della sua caduta, nel V atto. Il vecchio Amiens reggeva il dramma. Certi altri erano sopportabili, e Heinrich si comportò piuttosto bene, però era un po' troppo robusto. Qua generalmente non si applaude quasi per nulla, ma dietro al mio sedile si bisbigliavano svariati apprezzamenti dell'abilità di Iffland. La sala è scura e variopinta, e male illuminata. La base della società è formata da alcuni Huber, Müller, Rögglén, Nösselt. Adesso si recheranno a Wolfenbüttel e torneranno soltanto per la fiera. Saprete già che Schröder<sup>67</sup> si è dimesso ufficialmente, e che in avvenire ha intenzione di raccogliere le prime teste intorno a sé in una tenuta nello Holstein.

Le mie *frequentazioni* si sistemeranno, ma per la povera signorina Isabella non si prospetta alcuna parvenza di sostituire, anche solo in qualcosa, le sue indimenticabili amichette. La Eschenburg, che è stata molto cordiale, ha una bambina dell'età di Auguste, ma non era in casa quando le facemmo visita ultimamente; e lei mi assicurò che la sua piccina è così inguaribilmente sciocca che non vorrebbe metterla vicino ad Auguste. Lui tuttavia disse che una volta la porterà egli stesso. Augustina gli piacque così tanto che la paragonò a un'incisione inglese di un giovane san Giovanni, e andò perfino a prendermela, per convincermi. È un brav'uomo: loda mia figlia e mi manda l'intera sua biblioteca. Quindi tuo marito è bravo soltanto a metà, rispetto a lui. A Eschenburg la sua lettera ha fatto piacere, così come la speranza di leggere presto pubblicato qualcosa di suo. Ci vorrà molto? Io esigo una copia, e non voglio certo avvolgerci dentro il mio ricamo di seta, però non garantisco di non regalarla di nuovo a Eschenburg. – Augustina riceve le sue letture dalle mani di Campe; non imma-

gini quanto la delizi essere invitata là anche lei, dove cenammo davvero come si conviene. Andiamo spesso a passeggio nel giardino dei Campe. Ora la impegnerà molto il pianoforte. Ha ricevuto lezioni abbastanza serie e uno strumento buono, e non dispero che col tempo riesca a cantarmi la romanza e *Kennst du das Land wo die Zitronen blühen*. Lo conosci anche tu quel paese? Gotter lo ha letto? Gli faccio gli auguri per il piacere che riserverà anche a lui la II parte; contro la quale, di certo, il mondo si leverà con ancor più veemenza che contro la prima, poiché troveranno confermato, ormai, che il *nostro amico* frequenta una cattiva compagnia, e non è buono a niente di meglio. Adesso la gente si vedrà costretta a scendere ancora più al di sotto delle prime aspettative di perfezione per un nuovo romanzo di Goethe, che essi possiedono già tratteggiato nel loro animo. Chi ha la capacità di soddisfare i loro *pesanti* ideali? Luise, pensa a me, quando si dice «è il carattere dei tedeschi quello di appesantire tutto, e di essere appesantiti da tutto»<sup>68</sup>. Tuo marito andrà presto a Weimar? Mi chiedi se abbia letto anch'io la rivista dell'amico silenzioso, lo «Zeitarchiv»; spero che i racconti non siano suoi; invece lo saranno sicuramente gli articoli letterari<sup>69</sup>. Un altro potrà anche giudicarli – io penso soltanto che, per quanto la sua penna abbia un taglio leggiadro, pure possiede anche una innegabile pesantezza. Ancora non sono stata propensa a sperimentare se, nei miei confronti, essa non rivelerebbe per di più una coscienza pesante. ... Addio, mia cara.

#### 16 (152) - A Friedrich Schlegel

*La corrispondenza fra Caroline e Friedrich continuò dopo il trasferimento a Gotha e Braunschweig. In quella città culturalmente poco vivace gli scambi con gli Schlegel (Wilhelm l'avrebbe raggiunta in estate) rappresentarono anzi una preziosa fonte di nutrimento intellettuale; Caroline iniziò ad esercitare sui due fratelli la propria influenza, prefigurando così la sua futura destinazione al loro fianco. Consigliò vivamente a Friedrich la lettura del volume Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain (1793-94). Con quest'opera il francese Condorcet<sup>70</sup> reagiva a quella filosofia della storia che teorizzava il tramonto inevitabile della civiltà a causa della ciclicità delle vicende politiche umane; Condorcet era convinto che l'umanità seguisse invece un cammino progressivo e inarrestabile. Vedeva nella storia il teatro del conflitto fra Ragione e Natura, e vi riconosceva tappe fondamentali distribuite in nove livelli, destinate a condurre l'umanità verso uno stato di perfezione. Nello Esquisse delineò il programma di una rigenerazione sociale e umana guidata dalla filosofia, quest'ultima affiancata in una unità ideale dalla speculazione scientifica. Il suggerimento di Caroline fu accolto: il 20 novembre Friedrich Schlegel informava Niethammer di avergli inviato una recensione dello Esquisse per il «Philosophisches Journal». Anche Wilhelm raccolse l'invito di Caroline: in una lettera di Friedrich al fratello (30 gennaio 1796) si accenna al progetto di Wilhelm di scrivere su Condorcet per la rivista «Die Horen». Il progetto rimase tale, per via delle perplessità espresse da Schiller; Wilhelm si espresse su*

*Condorcet nel frammento 195, mentre Friedrich gli dedicò il frammento 227 («Athenaeum» I, 2, luglio 1798).*

[Braunschweig, luglio 1795?]

[inizio mancante]

... venne in mente che Lei, che pure viene dalla scuola, non avrà bandito del tutto il bello dall'ambito morale; altrimenti come potrebbe segnare i limiti nelle gioie dell'amore? In questo modo, però, mi consegna le armi con cui posso sconfiggere sul suo stesso terreno l'avversario da me venerato.

Fritz, ci sono 2 libri che deve leggere, e uno di questi nella mia memoria è legato alla materia del sapere. È Condorcet. Rientra nel Suo campo, ove Lei vuole determinare il grado di cultura di un popolo e il valore di questa cultura, considerati nei confronti del concetto che possiamo avere noi della più remota perfezione umana. Condorcet non sa nulla del mutare della Sua singola, grande oscillazione; ma delle oscillazioni nell'infinito ne sa più di quanto noi due abbiamo mai sognato<sup>71</sup>. Pone un accento assai grande sul sapere: tramite la conoscenza erige per noi ponti per le contrade celesti. Per quanto io stessa ora ne comprenda la necessità e piacevolezza, pure nella mia nullità (come accade che i più umili sono spesso i più fieri) non posso fare a meno di ritenere che a colui che è privo dell'istinto più ingegnoso di costruire ponti è dato l'istinto elementare del volo, grazie al quale un bel mattino l'allodola si libra alta fra le correnti. Per me qui la similitudine dell'aquila che raggiunge il sole era invero troppo grandiosa. Condorcet scrive con vedute ampie, ma forse il suo spirito non era poi del tutto libero: non come se lo vincolasse la pressione della situazione – io vedo un altro tipo di vincoli, e lui li considera strumento di misurazione e li adatta a tutto; in una parola applica la matematica e il calcolo non solo a ciò che attiene ai sensi, ma anche a ciò che non vi attiene e li ha prodotti. Vedrà come tocca di sfuggita la moralità umana, e come essa debba risultare dai numeri, come un numero, e non venga neanche considerata il risultato finale del calcolo. E non abbiamo certo da cercarla fra i corpi celesti, ove arriva la scala numerica: essa non è là – è qui; perfino il sentimento con cui ritorniamo adoranti da quella contemplazione non è ciò in cui essa si trova in maniera eminente. Per l'uomo, i rapporti con l'uomo sono più importanti di quelli con il Creatore, e a me, spesso anche, è parso che stessero in relazione fra di sé solo debolmente. Questo certamente indica attraverso quanti livelli dobbiamo ancora camminare; ed è per questo allora che l'eternità ci concederà il suo tempo. Solo sulla terra, temo, il nostro destino è limitato; e la lacuna che io avverto nel Condorcet, nella visione dell'umanità da parte di un uomo, mi rammenta tanto l'imperfezione che egli vorrebbe sottrarmi in senso figurato – se anche non lo facesse uno sguardo a ciò che è più vicino: a tutti i pregiudizi che non riusciva a vedere nel suo circolo (dal momento che viveva fra gli uomini più arguti di un'arguta nazione, e nel suo momento di maggior tensione), alla volontà maligna, alla piatezza al di sopra della quale sempre e soltanto pochi individui si elevano.

Non mi trascuri di leggere questo, e le opere di un certo Fulda<sup>72</sup>, che dev'essere stato un *magister* di sentimenti ben autenticamente originali. Molte cose di lui ci hanno ricordato Lei.  
[fine del foglio]

17 (153) - A Friedrich Schlegel

*Mentre Friedrich e Caroline continuavano la loro corrispondenza, Wilhelm si trovava ad Amsterdam; vi aveva fatto ritorno dopo aver soccorso l'amica e averla poi affidata, una volta recuperata la libertà, all'assistenza di Friedrich. I suoi sentimenti non dovevano essere cambiati, se ancora prima di ritornare in Olanda le aveva proposto di seguirlo; Caroline aveva declinato l'offerta, adducendo come pretesto il clima. Ma più tardi, nel 1795, qualcosa doveva essere cambiato. Non vi è più traccia, nelle lettere di questo periodo, della «Schwärmerey» di cui la accusavano Gotter e Meyer, di quella smania di restare sul «terreno libero». Caroline appare convinta della necessità di educare, in qualche modo, se stessa, di imporsi il controllo delle passioni e cercare virtù e felicità durature. Già il 7 giugno 1794 aveva scritto a Meyer che la soluzione di sposare Schlegel avrebbe «sciolto i nodi» della sua «situazione ingarbugliata»; dovette convincersene pienamente pochi mesi dopo aver scritto la lettera seguente. Fra luglio e agosto Wilhelm fece ritorno dall'Olanda e si fermò a Braunschweig; Friedrich il 2 ottobre si rivolgeva a entrambi nella stessa lettera, la «indipendente Diotima» e il «grande maestro», e chiedeva lumi sul loro presunto progetto di fuggire insieme in America<sup>73</sup>. In seguito Caroline spiegò a un conoscente: «Per [Wilhelm] è divenuto altrettanto impossibile tornare a vivere lontano da me; e se prima o poi giungerà il momento in cui la sua destinazione lo chiama via da me, magari dovremo deciderci a trasformare il nostro legame in un altro che mi permetta di seguirlo secondo le convenienze»<sup>74</sup>.*

*La vicinanza di Caroline, testimone di eventi storici sconvolgenti e simpatizzante rivoluzionaria, contribuì ad accendere l'attenzione di Friedrich Schlegel (e, tramite le sue lettere, di Wilhelm) per la Rivoluzione, proprio nel momento in cui gli intellettuali dell'epoca, delusi e spaventati dalle violenze indiscriminate nelle quali erano scivolati i giacobini, volgevano lo sguardo altrove. Dalle conversazioni di Caroline Friedrich avrebbe tratto riflessioni sull'emancipazione, la morale e l'etica della società.*

[Braunschweig, agosto? 1795]

[inizio mancante]

[...] di parlare con chiarezza e calore, senza [...] veemenza, e tuttavia con trasporto. In questo [Wilhelm] è cambiato: nel preferire il francese alle altre lingue, nel lasciarsene trascinare, e nel fatto che scrive lettere in francese deliziose, che non vorrei assolutamente cambiare con quelle che mi ha scritto in tedesco. Inoltre la pensa un po' diversamente sui miei amici, i repubblicani, e non fa più tanto l'aristocratico. La sua imparzialità su questo argomento è un'attrattiva in più della sua conversazione. Oh, da

lui mi resta da imparare ancora l'assenza di passioni – e poi la mia educazione sarà compiuta.

Effettivamente, Fritz caro, magari finirò per cadere preda dell'idea di educare e ammaestrare *me stessa*, per poter osservare anch'io serenamente tutto quanto accade. Lei faticherà a credere che, sotto questo aspetto, ho tratto delle applicazioni pratiche dal saggio sul carattere nazionale francese<sup>75</sup>; proprio quel saggio che Wilhelm definisce immaturo, e in cui scambia la causa per l'effetto e trova che gli eventi stessi non siano rappresentati fedelmente. Mi colpì la validità di *quell'*opinione, secondo cui la passione, dalla quale provengono il massimo vigore e piacere, deve essere moderata e tenuta lontana da sé, per produrre virtù e felicità. Forse che la differenza sostanziale fra i Suoi antichi greci e i miei moderni franchi non consiste nell'intensità della passione? Dia loro un po' meno sangue caldo, e vedrà che tutti i popoli della terra non potrebbero fare a meno di invidiarli e amarli. Ma da dove gli viene, e in che modo estirparlo? Il clima e i suoi prodotti rimangono gli stessi; la fantasia ha preso una direzione che ancora non ha indirizzato la Rivoluzione diversamente, attribuendole altri concetti. Mi sembra che essa sia stata irritata più dalla casualità, che assoggettò la Francia ad un conquistatore, che da ogni altro influsso. Presto questo impose loro un giogo che essi [...] di rivestire di magnificenza [...]. [manca la conclusione]

#### Note

<sup>1</sup> «[...] der Tag [...] der mein künftiges Schicksal bestimmt» (C 41).

<sup>2</sup> «[...] eine Scheidewand zwischen mir und der Welt» (C 62).

<sup>3</sup> Si tratta del volume dell'inglese John Moore, pubblicato a Lipsia nel 1779 col titolo *Abriss des gesellschaftlichen Lebens und der Sitten in Frankreich, Schweiz und Deutschland. Aus dem Englischen*; un secondo volume pubblicato nel 1781 riguardava l'Italia.

<sup>4</sup> Pubblicato a Leida nel 1645.

<sup>5</sup> Probabilmente il romanzo *Gustav Aldermann. Ein dramatischer Roman*, di F.T. Hase (1779).

<sup>6</sup> «Hernach wird es wieder beßer – man ist wieder beßer – bis man von neuem sinkt – und sich von neuem erhebt» (C 67).

<sup>7</sup> «Ich sterbe, wenn ich [Archenholz] nicht kriege. [...] Ich vertrockne seit einiger Zeit, weil alle meine Bücherquellen sich verstopfen» (*ibidem*, 22 marzo).

<sup>8</sup> «[...] etwas amüsantes gut zu lesen, wenn man auf dem Sopha liegt [...], was man mit einer Hand hält [...] neuere französische Trauerspiele, kleine Romane, Memoires oder auch etwas ernsthafteres [...] mir ist alles willkommen, was ich noch nicht gelesen habe» (*ibidem*).

<sup>9</sup> Si tratta del monumentale romanzo moraleggiante d'ispirazione cristiana *Des Christlichen Teutschen Gross-Fürsten Herkules und der Böhmischen Königlichen Fräulein Valiska Wunder-Geschichte*, pubblicato dal 1659, opera del superintendente di Braunschweig A. Bucholtz.

<sup>10</sup> Il 4 aprile Caroline aveva chiesto che le venissero spediti, oltre ai *Briefe über Spinozas Lehre* di Jacobi, le *Reisen durch England und Italien* di Archenholz, oppure le sue lettere (cfr. C 69).

<sup>11</sup> Il teologo Martin Luther, omonimo del più celebre Lutero, figlio del superintendente di Göttingen.

<sup>12</sup> «Es ist ganz wieder das Gefühl vom vorigen Winter [...] ich lebte nicht in der Gegenwart, sondern in der Hoffnung des Frühlings und deßen, was er bringen würde – das war der einzige Unterschied. Jetzt hab ich mein Kind, jetzt genieß ich des Guts, auf das ich harrete, und welch ein Kind! Meine Auguste ist ein reizendes Geschöpf» (a Lotte, 9 novembre 1785, C 62).

<sup>13</sup> *Les contemporaines* (1780-1785) del naturalista Rétif de la Bretonne.

<sup>14</sup> «Göttingen ist eine Stadt, von der im Allgemeinen nicht viel tröstliches zu sagen ist [...]» (a Luise Gotter, 8 marzo 1789, C 91).

<sup>15</sup> «[...] hat wenig – aber doch nicht die tödtende Einförmigkeit und den reichstädtischen Dünkel. Die Menschen nicht so cultivirt und geschwätziger, aber doch toleranter» (C 92).

<sup>16</sup> «Die Menge überließ sie. Von Morgen bis an den Abend waren die nichtsnutzigsten unbedeutendsten Menschen in ihrer Stube – sie sagte jedem etwas. [...] Sie tragen den Fluch der Celebrität» (C 95).

<sup>17</sup> Caroline cita la ballata scozzese di Lady Anne Lindsay, dal titolo *Auld Robin Gray* (1771), in cui la protagonista deve suo malgrado contrarre un infelice matrimonio con un uomo anziano, anziché poter sposare l'amato. La traduzione tedesca, di F.L.W. Meyer, fu pubblicata nei suoi *Spielen* nel 1793.

<sup>18</sup> Lord Robert Manners (1758-1782), ufficiale di marina inglese. Morì il 28 aprile fra gravi sofferenze, in seguito alle ferite riportate nella battaglia di The Saints.

<sup>19</sup> Non è chiaro se si tratti dello scrittore Johann Heinrich Merck. 'Joseph Wegwood & Bentley' era una nota ditta londinese che produceva porcellana nera.

<sup>20</sup> Pubblicati nel 1791, i *Briefe über Mannheim* contenevano fra l'altro giudizi sui tre drammi giovanili di Schiller.

<sup>21</sup> Auguste de Launay de Tilliers studiò giurisprudenza a Göttingen dal 1788 al 1791 e fu intimo di casa Bürger.

<sup>22</sup> «[...] so will ich lieber den freyen Boden wählen» (a Luise Gotter, 8 marzo 1789, C 91).

<sup>23</sup> «Meine Zukunft ist auch dunkel in so fern ich Wechsel zum Beßern davon erwarten möchte – keine Aussicht als die – nicht weniger besitzen zu können als jetzt, von dem, womit der Zufall Menschen beglückt – doch auch nie weniger, wodurch Mangel ersetzt wird» (a Meyer, 1° marzo 1789, C 100).

<sup>24</sup> «[...] ich bin allein – ohne schützende forthelfende Verbindungen – meine Freunde fordern Rath von mir – es fällt ihnen nicht ein, mir welchen zu geben – dem sich selbst überlaßnen Weibe» (a Meyer, 11 luglio 1791, C 103).

<sup>25</sup> «Die Witwe Böhmer, des seligen Michaelis Tochter, ist seit den Anfang des März hier und lebt eingezogen und zufrieden; außer unsern Hause kommt sie nicht aus ihrer Wohnung. Es ist ein gescheites Weib, deren Umgang unsern häuslichen Cirkel bereichert».

<sup>26</sup> Wilhelmine Bertuch, di Gotha; un'altra amica di gioventù di Caroline.

<sup>27</sup> Caroline si riferisce alle *Lettres originales de Mirabeau, écrites du donjon de Vincennes*, da poco pubblicate a Parigi.

<sup>28</sup> Il romanzo in tre volumi *Graf Donamar* (1791-93) di Friedrich Bouterwek; l'autore ebbe alcuni dissapori con Bürger.

<sup>29</sup> In ottobre la sorella minore di Caroline, Lotte, sposò il giovane Heinrich Dieterich, figlio dell'editore Dieterich di Göttingen. Inizialmente Dieterich era contrario a che il figlio sposasse Lotte, che si era fatta una cattiva reputazione frequentando con la sorella Luise la 'scandalosa' (cfr. nota seguente) moglie di Bürger; questi incolpò poi anche le sorelle Michaelis della condotta di sua moglie, contribuendo ad accrescere le maldicenze nei confronti di Caroline.

<sup>30</sup> Bürger fu protagonista della cronaca scandalistica dell'epoca con la vicenda legata al suo terzo matrimonio: sposò infatti la vedova Elise, che gli aveva scritto una lettera sulla rivista celandovi un'esplicita proposta di matrimonio. Dopo le nozze la moglie finì per derubarlo e tradirlo più volte (fu suo amante anche il fratello minore di Caroline, Philipp), e Bürger ne ricevette un colpo da cui non riuscì a riprendersi.

<sup>31</sup> L'editore berlinese Christian Friedrich Voss.

<sup>32</sup> Il giurista Friedrich Johann Lorenz Meyer, marito di una sorella di Böhmer e residente ad Amburgo.

<sup>33</sup> Moglie di Reichard; la coppia era a Magonza, in visita a Therese.

<sup>34</sup> Caroline si riferisce all'elezione dell'imperatore Francesco II d'Austria, avvenuta il 14 luglio a Francoforte per desiderio del principe elettore di Magonza, il reazionario Joseph von Erthal.

<sup>35</sup> Il libraio Voss, il consigliere Itzig e il generale von Bischoffwerder.

<sup>36</sup> Il riferimento è al libro di Müller von Itzehoe *Selim der Glückliche* (1792).

<sup>37</sup> Schmidt ipotizza che si tratti del saggio *Sind denn wirklich alle Menschen gleich?*, apparso nel numero di dicembre della rivista.

<sup>38</sup> Caroline si riferisce alla traduzione di Meyer della novella di Jacques Cazotte *Le diable amoureux* (1776); le poesie sono quelle del volume *Spiele des Witzes und der Phantasie*, pubblicato a Berlino nel 1793.

<sup>39</sup> Probabile allusione a Tatter, che Caroline attendeva in visita a Magonza (cfr. lettera del 12 agosto 1792).

<sup>40</sup> *Heloise an Abelard. Frei nach Pope*. Anche Caroline, ancora adolescente, aveva tradotto la lunga poesia.

<sup>41</sup> Veit Weber era uno degli pseudonimi letterari usati da Leonhard Wächter (1762-1837), scrittore e studioso di teologia a Göttingen, dove conobbe Bürger. Nel 1792 entrò nelle truppe dei girondini.

<sup>42</sup> «[...] es ist doch das härteste, was einem Weibe begegnen kan, in eine so ernstliche Gefangenschaft zu gerathen» (a Gotter e Luise, 19 aprile 1793, C 122).

<sup>43</sup> «Ich theile den ausgezeichnet bitterm Haß, den man auf Forster geworfen hat» (a Gotter, 1° maggio 1793, C 125).

<sup>44</sup> «[...] nicht im französischen Sinn des Wort» (C 127).

<sup>45</sup> «Ich höre hier im Schloßgarten den Donner des Geschüzes, und nur ein etwas näher Berg entzieht mir den vollen Anblick des Schauplazes selbst. – Schrecklich ist bey der völligen Dunkelheit über unsre Sache diese langwierige Belagerung, deren Ende uns doch sicher befreien würde, da wir jezt nicht wissen, was uns befreien kann, so wenig als was uns hieher bringt» (a Gotter, 12 maggio 1793, C 126).

<sup>46</sup> «War ich nicht schon unglücklich genug? – Muß ich nicht sogar fürchten, daß gehäßige Gerüchte meine hülfreichen Freunde von mir abwenden? [...] Gotter, Sie wissen die Wahrheit – die Geschichte meines Aufenthalts in Magonza liegt vor Ihnen – so ist sie!» (*ibidem*).

<sup>47</sup> La famiglia di Böhmer avrebbe potuto rivendicare l'affidamento di Auguste, vista la condotta 'scandalosa' della madre; lo consentiva la legge, che prescriveva che in caso di morte del marito la vedova venisse sottoposta all'autorità di un tutore nominato dal tribunale, che aveva potere anche riguardo i figli della coppia.

<sup>48</sup> Franz Porsch, attore a Francoforte e poi a Berlino; si occupò di ricevere alcune delle lettere che venivano spedite a Caroline durante la prigionia.

<sup>49</sup> «Carolinens Meinung ist seit der letzten Zeit von großem Werte für mich gewesen, was mich über alles stärkte und freute. Auf ihre Dankbarkeit habe ich doch gar keine Ansprüche, aber sie hat meine Freundschaft für immer. Ich bin durch sie besser geworden, und das weiß sie vielleicht nicht» (F. Schlegel ad A.W. Schlegel, dicembre 1793).

<sup>50</sup> «Sie ist nicht mehr die Einzige, Unerforschliche, von der man nie aufhört zu lernen, sondern die Gute, Beste, vor der ich mich meiner Fehler schäme» (*ibidem*).

<sup>51</sup> «Mutter, wirst du von diesem Schlegel auch die Schlegelsucht kriegen?» (F. Schlegel ad A.W. Schlegel, 28 agosto 1793).

<sup>52</sup> «Mi è sempre sembrato che Lei avesse il dente avvelenato verso gli Schlegel. Per quanto mi riguarda, io per loro ho un debole. Almeno non posso negare loro di avere un'influenza sul mio destino, perché se non vado a Dresda andrò in Olanda» (a Meyer, 7 giugno 1794, C 145).

<sup>53</sup> «Wie ich, von jedermann verlassen, mir allein nicht einmal die Möglichkeit zu sterben hätte verschaffen können, vertraute ich mich einem Mann, den ich von mir gestoßen, aufgeopfert, gekränkt, dem ich keinen Lohn mehr bieten konnte, wie es wohl in der Natur meines Vertrauens lag – und er betrog mich nicht» (a Meyer, 30 luglio 1793, C 132).

<sup>54</sup> «Daß man mich [...] so ängstlich vermeiden, daß man sich sogar hüten würde, nur meinen Nahmen gegen Personen zu nennen, mit denen man sonst von mir gesprochen hatte, und die ihre Theilnahme an meinem Schicksaal nicht verleugnen, das konte ich [...] nicht erwarten» (ad Amalie Reichard, moglie di H.A.O. Reichard e amica di Therese Forster, fine febbraio 1794, C 141).

<sup>55</sup> «Gegen mich haben sie alle ihre drohende Hand erhoben – was ich that, ist verdammenswerth vor jedermann – was ich nicht that und es vor mir seyn würde, das wird von mir geglaubt, weil die unglücklichste Verkettung es wahrscheinlich macht. Dazu ists Politik, nichts Gutes von mir zu denken» (a Meyer, 16 marzo 1794, C 143).

<sup>56</sup> «[...] denn hätten mich meine Freunde nicht gesehn, so dachten sie mit der Zeit auch wohl von mir wie die Welt. [...] Ich will vergeßen und vergeßen werden. Hätte ich eine Hütte in einer freundlichen Gegend – ich verstünde so gut allein zu leben mit meinen Kindern – hier tief in der Brust wohnt ein Frieden, den kein Geschick vernichten konnte» (*ibidem*).

<sup>57</sup> «Ich [verzweifle] nicht – keine menschliche Macht kan mich je dahin bringen weniger gut zu seyn» (*ibidem*).

<sup>58</sup> *Die Erlösung*, racconto di F.L.W. Meyer sulla rivista «Annalen des Theaters» del febbraio 1793.

<sup>59</sup> «Gustel ist jetzt sehr regelmäßig beschäftigt, von 9-10 Klavier, welches sehr gut geht, vorzüglich was das Notenlernen betrifft – ihr Kopf ist gelenkiger wie ihre Finger. Von 10-11 Französisch. Von 11-12 Zeichnen. Nach Tisch Schreiben. Gegen Abend unterrichtende Lektur. Es wird eine ruhmwürdige Edukation werden [...]» (a Luise, 28 giugno 1795, C 151).

<sup>60</sup> «Zu einem vertraulichen Umgang fand sich sonst niemand [...]. Alle vorrätliche Gastfreundlichkeit und Gefälligkeit gegen Fremde wird an Ausländern geschöpft; das ist deutsche Art und Sitte [...]» (*ibidem*).

<sup>61</sup> Cfr. C 153-156.

<sup>62</sup> La giornata della penitenza (letteralmente *Buss- und Betttag*) è una ricorrenza della Chiesa luterana. Il senso della ricorrenza, più che di penitenza per i peccati commessi, è quello di un ritorno simbolico a Dio e a una vita secondo lo spirito cristiano. La ricorrenza non ha una data fissa; oggi la si celebra per lo più il mercoledì precedente l'ultima domenica dell'anno ecclesiastico, ma ancora alla fine del XIX secolo poteva cadere in giorni differenti, anche più volte l'anno.

<sup>63</sup> La cognata di Luise, Eleonore Gotter.

<sup>64</sup> Pare che la vedova Luise Ebert non godesse di particolare simpatia fra la gente, che la considerava vanesia e chiacchierona (dopo una sua visita a Weimar, Schiller ebbe a definirla «detestabile»). Il marito, il professor Johann Arnold Ebert, morto circa due mesi prima, era stato amico di gioventù di Klopstock. La poesia dedicatagli dalla giovane Friederike Jerusalem prendeva spunto dal fatto che a maggio Ebert era solito celebrare l'anniversario delle proprie nozze tramite componimenti poetici.

<sup>65</sup> Il «Braunschweigisches Magazin» di aprile conteneva un necrologio a Ebert anonimo, in prosa, di cui probabilmente Gotter era autore o coautore.

<sup>66</sup> Dramma in cinque atti di Iffland del 1795.

<sup>67</sup> Caroline potrebbe riferirsi all'attore Friedrich Ludwig Schröder, che diresse fino al 1798 il Nationaltheater di Amburgo. Esponente della massoneria, in quella città fece aprire nel 1795 un ospedale massonico.

<sup>68</sup> La citazione nell'originale goethiano suona: «[...] è una nostra nostra caratteristica: siamo pesanti in ogni cosa e sentiamo il peso di tutto» (trad. it. di A. Rho e E. Castellani, *Wilhelm Meister. Gli anni dell'apprendistato*, Adelphi, Milano 2006) [«Es

ist der Charakter der Deutschen, daß sie über allem schwer werden, daß alles über ihnen schwer wird» (*Wilhelm Meister Lehrjahre*, IV, 20)]. Più sopra, Schmidt identifica la «romanza» con la canzone dell'arpista, *Was hör ich draussen vor dem Thor*, musicata da Reichardt e in seguito da Schubert. Dell'espressione «il nostro amico» si serve lo stesso Goethe per riferirsi a Wilhelm Meister nel romanzo.

<sup>69</sup> L'«amico silenzioso» è F.L.W. Meyer. Per alcuni anni a partire dal 1795 Meyer fu condirettore della rivista «Archiv der Zeit und ihres Geschmacks»; i suoi articoli letterari contribuirono a fornire l'impulso per lo scritto *Litterarischer Sansculotismus* di Goethe. I rapporti epistolari con Meyer avevano iniziato a raffreddarsi dopo il ritorno di Caroline dalla prigionia: le lettere del 1793 rivelano come la donna avesse sperato molto di potersi trasferire a Berlino tramite l'aiuto di Meyer, che invece glielo rifiutò.

<sup>70</sup> Marie-Jean-Antoine-Nicolas Condorcet, marchese di Caritat (1743-1794), matematico e politico francese. Amico di Turgot e dei fisiocratici, nonché di Diderot e D'Alembert, collaborò alla stesura della *Encyclopédie* e si dedicò allo studio di problemi filosofici e politici. Fu autore di diversi scritti, aventi a tema la libertà, i diritti dell'uomo e ogni tipo di discriminazioni e privilegi. Allo scoppio della Rivoluzione il suo salotto divenne un punto d'incontro di letterati e politici. Nel 1792 fu presidente dell'Assemblea legislativa. Contrario alla violenza, si unì ai girondini (fu uno dei primi a dichiararsi a favore della repubblica, e fu tra coloro che votarono contro l'esecuzione di Luigi XVI). Costretto a vivere nascosto a Parigi a causa dell'opposizione ai metodi giacobini, si rifugiò presso l'amica madame Vernet; in quel periodo scrisse il celebre *Esquisse*. Quando capì che la sua presenza metteva a rischio l'amica abbandonò il suo nascondiglio; catturato e imprigionato, venne trovato morto in carcere, forse avvelenatosi.

<sup>71</sup> Behler interpreta la frase nel senso del passaggio dal mondo classico degli antichi a quello della modernità, portato dal cristianesimo.

<sup>72</sup> C.F. Fulda, *Natürliche Geschichte der Teutschen* (1795).

<sup>73</sup> Le voci del rapporto fra Wilhelm e la chiacchierata Caroline arrivarono anche alla madre degli Schlegel: «Carissimo Wilhelm, mi è giunto all'orecchio che sei in rapporti d'amicizia con qualcuno, di cui temo che questa conoscenza non solo non renda felice te, ma lo impedirà anche qui a Hannover almeno; dove altrimenti avevo ogni buona speranza che si avesse un buonissimo ricordo di te» [«Liebster Wilhelm, es ist mir zu Ohren gekommen, daß Du mit jemand in Freundschaft stehst, wovon ich fürchte daß diese Bekanntschaft nicht nur nicht Dich glücklich macht, sondern es auch wenigsten hier in Hannover es behindern wird, sonst hatte ich alle gute Hofnung, denn Du stehst in besten Andenken hier»] (19 aprile 1795); «[...] tutto poteva non farmi contenta, specialmente quel punto riguardo all'America» [«[...] alles konnte mir wohl nicht Freude machen, besonders der Punct mit America»] (agosto 1795). In una lettera al fratello del 9 maggio 1794 anche Friedrich confermava il malumore della famiglia: pare che specialmente la sorella Charlotte ritenesse Caroline una donna immorale, credesse alle voci di una sua relazione con Forster e fosse convinta che Wilhelm fosse stato in qualche modo 'stregato' da lei.

<sup>74</sup> «[...] es ist ihm ebenfalls unmöglich wieder ganz entfernt von mir zu leben, und wenn über kurz oder lang der Augenblick kommt, wo seine Bestimmung ihn von mir ruft, so werden wir uns wohl entschließen müßen, unser Bündniß in ein anderes zu verwandeln, damit ich ihm mit Anstand folgen kann» (a Göschen, gennaio 1796, C 161a).

<sup>75</sup> Il riferimento è allo scritto di K.F. Woltmann, all'epoca professore di storia a Jena, *Beitrag zur Geschichte des französischen Nationalcharakters* («Horen», 5, 1795). L'incredulità supposta di Friedrich Schlegel è da ricondurre a una sua affermazione del 7 agosto, quando aveva espresso a Wilhelm il suo scetticismo sulla capacità di Woltmann di scrivere qualcosa di così buono. Wilhelm invece giudicò lo scritto negativamente.



## LETTERE DI CAROLINE SCHLEGEL

(1796-1803)

18 (166) - A Luise Gotter

*Il 1° luglio 1796 Caroline e Wilhelm si sposarono a Braunschweig, e una settimana dopo si trasferirono a Jena. Le lettere di questi giorni traboccano dell'entusiasmo per la nuova vita, e si arricchiscono di nomi illustri del circolo di letterati e studiosi che vivevano fra Jena e Weimar. Ancora una volta Caroline si trovava circondata da personalità eminenti e discorsi eruditi, come a Göttingen e a Magonza; ma adesso, intellettualmente cresciuta e moglie di un brillante letterato, poteva prendere parte attiva a dotte discussioni, accedere a manoscritti ancora inediti e perfino collaborare alla stesura dei saggi. L'incontro più esaltante dei primi giorni a Jena è naturalmente quello con Goethe: Caroline l'aveva incontrato l'ultima volta quattro anni prima, a Magonza, in occasione della visita di lui a Georg Forster, mentre la Rivoluzione imperver-sava e la città era in procinto di essere invasa dai francesi. Stavolta Caroline poteva ricevere da padrona di casa l'autore del Werther, che si trovava a Jena per parlare con Schiller dell'ultima parte dei Wilhelm Meisters Lehrjahre e faceva visita anche a Wilhelm Schlegel, conosciuto pochi mesi prima. I primi due volumi dell'atteso romanzo erano pronti già a Pasqua del 1795, il terzo sarebbe uscito di lì a breve, nell'ottobre 1796. Grazie al marito Caroline aveva avuto accesso ai fogli di stampa del settimo e dell'ottavo libro, la qual cosa suscitava lo sconcerto di Schiller e il sorriso di Goethe.*

[Jena,] 17-[20] luglio [17]96

[...] Stamattina mi trovavo ancora a letto, quando ho ricevuto un dettagliatissimo biglietto da Schütz, nel quale eravamo invitati a una passeggiata in carrozza; io però ho rifiutato.

18 luglio

E buon per me che l'ho fatto: mi sarei persa Goethe. Ieri pomeriggio che ero sola mi annunciano il signor consigliere segreto. Se non lo avessero annunciato non lo avrei riconosciuto, tanto è diventato robusto negli ultimi 3 anni. Fu molto affabile, si rallegrò di incontrarmi in circostanze così piacevoli, disse tante cose belle di Schlegel, finché questi non arrivò. Mi ha minacciato di passare spesso a fare due chiacchiere da noi, lungo la sua strada per il Paradiso<sup>1</sup>. Dopo ci recammo dagli Schiller, e la sera al



grande club che abbiamo qui, entrambi luoghi in cui lui era stato. Questa volta non si tratterà molto; ha portato qua soltanto il finale del *Wilhelm Meister*, per parlarne con Schiller.

La signora von Kalb l'ho incontrata spesso dalla Schiller, la quale continua a stare bene. Mi ha detto con semplicità che una mattina potrei anche farle visita. Io l'ho preso per un ordine e ci sono andata. Senti, è proprio una nobildonna, *et même très fort*, tanto è ammodo. Per quello che ho potuto intravedere attraverso la nobiltà, sembra possedere davvero dello spirito. Ma non è che ne esistono più d'una, di signore von Kalb? È impossibile che questa sia la stessa che si è sciolta in lacrime a casa della Esther. Con altrettanta naturalezza mi ha detto che potrei andarla a trovare a Weimar.

20 luglio

Sta diventando proprio un diario. Ieri ero in uno stato di salute pietoso, è per questo che la lettera è rimasta lì. Domenica fece così caldo che me ne andai in giro con un'unica sottana, e senza calze; ci ho preso un'infreddatura con gola gonfia e febbre – sicché stasera devo restarmene fuori dalla compagnia che si riunisce da Woltmann, dove c'è Goethe, se non è già ripartito a cavallo ieri sera [...].

Al grande club vidi i Loder, i consiglieri Hufeland ecc. Da ogni lato erano tutti molto ammodo. Ieri venne a trovarci Böttiger, da Weimar. Ti puoi immaginare che discorsi piacevoli ci fossero. È già stato da me anche Niethammer [...].

I Wiebeking sono già partiti? Darmstadt certamente non è più sicura: anche qui si trema già. Stammi bene, beneamata.

19 (167) - A Julie e Karl Schlegel

*Anche la lettera che segue risale, presumibilmente, all'inizio della nuova vita di Caroline a Jena. I destinatari sono il fratello di Friedrich e Wilhelm, consigliere concistoriale a Hannover, e la moglie Julie, originaria di Göttingen (il padre era un professore, probabilmente noto a Michaelis; la madre non nutriva simpatia per Caroline). Del resto, solo a fatica si era riusciti a superare i pregiudizi di un'altra sorella Schlegel, Charlotte, e della madre di costoro, la quale aveva seguito allarmata le notizie circa il legame del figlio con una donna tanto compromessa quale Caroline appariva. A rendere il suo nome impronunciabile in società c'era stata per di più la parentesi 'rivoluzionaria' (molti erano inclini a credere in un suo giacobinismo, come lo stesso amico Meyer, cui essa rilanciava seccamente «il berretto rosso da giacobino» che egli le attribuiva.*

*Oltre a riferire ai cognati Schlegel della visita di Goethe a Jena, Caroline accenna a un secondo incontro eccezionale: quello con il filosofo Fichte, all'epoca molto vicino alla cerchia dei romantici. Caroline si limita a tratteggiarne rapidamente la figura; tornerà ad interessarsene nel 1799, a seguito del caso scoppiato nell'ambito della cosiddetta polemica sull'ateismo, per poi distaccarsene quando, nel 1801, Fichte entrerà in conflitto con Schelling sulla questione della Naturphilosophie.*

[Jena, luglio 1796]

Gli abitanti delle colline e delle rocce sulla riva dell'impetuosa Saale salutano gli abitanti della capitale sulle rive pianeggianti della tranquilla Leine, e assicurano che stanno benone. Per il momento, naturalmente, da noi non vi aspetterete altro che questo. Ho informato mamma [Schlegel] circa il modo in cui stiamo bene, e prego voi di decifrarle quello che non dovesse riuscire a leggere nella mia lettera. – Goethe ha portato qua il manoscritto dell'ultima parte del *Wilh[elm] Meister*, legato dietro di sé sul cavallo (perché nonostante la sua corpulenza cavalca da prode), e ieri Schiller disse che nei prossimi giorni ci inviterà a sentirne una lettura. Vorrei che poteste sentirla anche voi, senza muovervi da dove vi trovate. Per me è stata una grande gioia rivedere Goethe, e trovarlo poi così incantevole! Parlò di come fossimo stati tutti ancora tanto allegri e spensierati, all'epoca, e di come tutto dopo sia cambiato così repentinamente. Al circolo ho conosciuto Fichte, un uomo basso e tarchiato, dagli occhi ardenti, vestito con molta noncuranza. Ha fatto battezzare il figlio col nome di Immanuel Hartmann. Qui abbiamo avuto anche un paio di professori di Halle, Beck e Gilbert<sup>2</sup>. Jena mi pare una taverna molto erudita, ma invero assai allegra. Detto fra noi, gli studenti hanno un aspetto sempre un po' più barbaro che a Göttingen, mi pare che abbiano tutti un *teint* fortemente abbronzato.

Negli ultimi giorni si è fatto molto caldo e il Suo aceto di lamponi ci ha dato un gran sollievo, mia carissima Julie. La ringrazio ancora tanto. Spero che Lei abbia tenuto anche un po' di carta per sé, per scriverci di quando in quando.

20 (169) - A Luise Gotter

*Trascorsi circa due mesi dalla loro nuova sistemazione, Friedrich Schlegel si recò a Jena a visitare gli sposi; lo si attendeva già da agosto, ma si era trattenuto presso le saline di Dürrenberg, ospite di Novalis, con il quale era in profonda sintonia; un'affinità di sentire che invece Wilhelm e Caroline non riuscirono a sviluppare. Che i primi tempi dell'unione con Schlegel fossero effettivamente felici o meno, dalle lettere di quei mesi traspare una Caroline di nuovo serena e divertita, che dopo quasi dieci anni di peregrinazioni sembrava aver trovato a Jena la sua dimora definitiva. Merito forse anche del fermento letterario della città, dovuto in parte alla vicinanza di Weimar e di Goethe. Proprio la presenza di quest'ultimo rappresenta ancora una volta il nucleo della lettera: Goethe che prepara il teatro, Goethe con i suoi studi scientifici, Goethe pungente autore degli Xenien. Per Schiller, invece, Caroline ebbe più spesso critiche che parole di ammirazione, e ai suoi occhi il confronto con Goethe lo vide sempre uscire sconfitto.*

[Jena,] 4 settembre [17]96

Mia cara Luise, finora hai potuto giovarti del vicinato solo per le commissioni, ma se Dio vorrà arriveranno anche tempi differenti. L'altro ieri

da me c'erano tua sorella e Dorette, e allora io mi sono immaginata molto vividamente di vedere presto il tuo caro viso a casa mia. Una delle volte che siamo in città non disdegnare l'occasione di realizzare la mia fantasia, perché io con essa ho subito messo in conto un alloggio per te. *En famille* al completo, però, verrete soltanto la prossima estate, quando ci si può ripromettere di vedere ogni giorno una meraviglia diversa, qui nei dintorni. La vostra sistemazione non sarà splendida come da mad. Schütz, ma cercheremo di ovviare alla cosa in altro modo.

Qui continuo a trovarmi bene oltre ogni misura e mi sono quasi ambientata, con la sensazione che mi ci potrei anche stabilire definitivamente. Sono rimasta fedele al mio proposito di fare poche conoscenze. Della gioventù studentesca non mi accorgo affatto, e se non altro ho la sicurezza che non possono rompermi le finestre, perché prossimamente ci trasferiremo sopra un cortile. Ogni sera usciamo a passeggio, e la sacra trinità del nostro circolo domestico si è trasformata in una *partie quarrée* dall'arrivo di mio cognato, che ci fa molto divertire con la sua testa cresputa dentro e fuori. Per fine autunno avremo la compagnia teatrale di Weimar. Attualmente è tornato qua Goethe, e fa allestire il teatro; del resto questa volta si dedica molto ai bruchi, che uccide e poi risveglia. Se ti capita il «[Musen] almanach» vedrai anche tu quanto si sia dedicato allo sterminio, da allora<sup>3</sup>. Se n'è andato in giro con un acchiappamosche, e dove colpiva nasceva un epigramma. Schiller lo ha aiutato fedelmente, la sua arma non produce un bottino così faceto, ma è più velenosa. Goethe ha fatto una parodia del «Kalender der Musen und der Grazien» che ti smuove il cuore dentro. S'intitola *Le Muse e le Grazie nella marca*<sup>4</sup>:

Oh come son contento, cara mia,  
del tuo esser tanto naturale!  
Le nostre bambine, i nostri fanciulli  
fra poco giocheranno nel letame  
dice fra le altre cose.

Tuo marito è stato intransigente? Ti ci ordinerò un epigramma.

Abbiamo nuovamente avuto qualche ospite in casa, perché due sorelle, un fratello e una cognata della Hufeland tornavano al loro paese da Braunschweig. Le due sorelle sono ancora qui, il fratello ha proseguito per Dresda. Anche Goethe era dagli Hufeland. Gli Schiller hanno altri ospiti, dai quali io semmai sarei stata dispensata, per quel poco che riguarda me, ossia la sorella e il cognato di lei, un grasso signor von Wolzogen, che è stato molto a Parigi durante la Rivoluzione. La sorella non è naturale nemmeno la metà della Schiller, e ti può annoiare *faut soit peu* ...

21 (175) - *A Luise Gotter*

*Nelle lettere all'amica Luise gli elementi della vita intellettuale si fondono con quelli della più squisita quotidianità. Qui l'avvenimento chiave è la prima visita di Caroline a Weimar, del dicembre 1796: molti incontri ebbero luo-*

go, e Caroline con Wilhelm fu perfino ospite di Goethe. Lì conobbe Wieland, l'autore di quell'*Oberon* che aveva adorato e citato nelle lettere giovanili, e fece la conoscenza di Herder, che la affascinò con la sua semplicità. Non di rado l'arguzia, la cultura e i modi di Caroline conquistarono esponenti del mondo letterario, molti dei quali si raccolsero nel salotto di casa Schlegel. Lo scrittore weimarese Falk, ad esempio, confidava ad August Wilhelm Schlegel di considerare i momenti trascorsi a Weimar in compagnia della sua «cara, piccola moglie» fra i più interessanti della sua vita; il celebre poeta Wieland, pochi giorni dopo l'incontro, avrebbe detto di tenere molto all'apprezzamento della «nobile Caroline», alla cui approvazione affermò di tenere «più che a tutti gli schiamazzi di un intero esercito di autori». L'ammirazione che Caroline nutriva per Goethe influì sul pensiero di molti romantici, delusi dalla svolta classica (per i contemporanei egli restava l'autore del *Werther* e del dramma eroico *Götz von Berlichingen*); tuttavia finirono per esaltarlo (la stessa cosa non avvenne però con l'altro grande classicista, Schiller). Se Friedrich Schlegel si volse alla poesia classica fu anche grazie all'attenzione che a Goethe riservava Caroline, che negli anni di Lucka aveva letto a Friedrich la *Iphigenie* «in modo incantevole»; lui volle poi ritrarla, sublimata, nel saggio *Über Diotima*. Allo stesso modo Caroline agì sul marito: il quarto fascicolo di «*Athenaeum*» (agosto 1799) si sarebbe aperto con l'elegia di August Wilhelm Schlegel *Die Kunst der Griechen*, dedicata a Goethe.

Jena, 25 dic[embre] 1796

Il tuo pacchetto è arrivato ieri, giusto in tempo, anima carissima, ed io e Auguste ti ringraziamo di cuore per ciò che gentilmente e utilmente ci hai inviato. ... Penso a voi ogni giorno e ogni ora, e se Weimar non fosse più lontano da Gotha che da qui non avrei avuto pace finché di là non fossi venuta da voi. Non sentirti tanto al sicuro da un'incursione del genere. Basta che io me lo immagini anche solo possibile, ed è presto fatto. È vero che il più delle volte abbandonare le mie 4 mura non mi sembra proprio fattibile; anche a Weimar non è che mi ci sia recata *io*, semmai sono stati i cavalli a portarmici. Certo, poi ne sono stata ben contenta ... anche se neanche stavolta ho conosciuto il camerlengo von Einsiedel. Chissà quali astuti propositi potrà mai avere il destino! La prima sera siamo stati a teatro. Non sapevamo assolutamente cosa avrebbero dato, per fortuna non era nulla di meno interessante di un'opera, *Il matrimonio segreto*, musica italiana, di Cimarosa, che io avevo sentito a Braunschweig da italiani e mi era sempre piaciuto. Ci siamo andati con quel cicerone mancato che è il caro Böttiger e la sua buona moglie, che è altrettanto dolce e festosa, e rovescia in su gli occhi fino al bianco, giunge le mani ed esclama: bello! bello!; e davanti a me sedeva la signorina Schröter<sup>5</sup>. Mi accorsi che s'informava dai miei vicini sul volto nuovo, e così m'informai anch'io, con il presentimento che potesse trattarsi di lei. A quel punto fummo presentate. Così, due mattine dopo andai da lei alle 11, dopo averglielo fatto sapere per tempo. Schlegel venne con me e voleva far visita a Einsiedel; per l'appunto era dovuto uscire. La sera alle 5, al ritorno da casa di Goethe, quando

volevamo ripartire, Einsiedel si fece annunciare e forse era già per strada; ma anche noi eravamo già in carrozza, e questa è la triste storia di come le persone mancano di incontrarsi. Però a casa della Schröter, dopo che parlando fu agilmente aggirata l'iniziale rigidità, essa ci è proprio piaciuta, a Schlegel in modo particolare. L'ho molto invitata a Jena, e se voi verrete in estate vedremo se non si voglia recare un giorno qua da noi. Ho visto anche la signora von Kalb, ma voi potete dire quel che volete: al giudizio universale lei può presentarsi da vera aristocratica, e verrà giudicata come tale. Io non ho da lamentarmi affatto della mancanza di gentilezza; solo il suo spirito – e ne ha, di spirito – è gettato in una forma un po' storta. Chi mi ha deliziato e quasi fatto innamorare è Herder. Abbiamo preso il tè lì, e vi era stato convocato Wieland, che devo aver visto di un umore straordinariamente buono; ed è vero, diceva cose divertenti, fra l'altro inveiva contro i maiali, la cui creazione non potrà mai perdonare al buon Dio – in un attacco di massima indignazione li ha chiamati *antigratie* – poi sugli *Xenien* – e sulla signora von Berlepsch, la Genlis, la Staël e così via<sup>6</sup>. Ma di me poi ha detto cose positive, sebbene si sia preso un brutto raffreddore dopo la serata. Avrebbe potuto anche rompersi l'osso del collo, perché giusto allora fuori si era fatto così scivoloso, come neanche i 'più anziani' (non è così lo stile giusto?) potevano ricordarsi. La signora Herder me l'ero immaginata più bassa, più delicata, più femminile; ma per *quell'* aspettativa delusa mi ha compensato il marito. L'accento della Curlandia già ti rapisce il cuore, e poi la leggerezza e la dignità presenti allo stesso tempo in tutto il suo essere, la grazia arguta in tutto quel che dice (non c'è parola ch'egli dica che non si ascolterebbe volentieri) ... era tanto tempo che nessuno mi piaceva così, e su ciò mi sembra perfino di essermi espressa assai confusamente, nel fervore. Il giorno dopo eravamo a pranzo da Goethe, e c'era anche Herder, e io sedevo vicino a lui e a Knebel; però avevo la testa sempre girata da una sola parte. Goethe ha organizzato un pranzo piacevolissimo, molto carino, senza sovraccaricare, a tavola ha servito tutto lui da solo, e con tale abilità che fra una cosa e l'altra trovava anche il tempo di presentarci a parole qualche bel quadro (per es. descrisse un quadro di Füssli dal *Sogno di una notte di mezza estate*, in cui la regina degli elfi accarezza Zettel con la testa d'asino) o di dirci comunque cose simpatiche. Al dessert, bevendo un vino dolce, Schlegel gli stava recitando un epigramma che Klopstock recentemente ha scritto su di lui, perché Goethe ha disprezzato la lingua tedesca, e li brindammo tutti, però non a schernire Klopstock; al contrario, Goethe di lui parlò con molta onestà, come si conviene<sup>7</sup>. Mi sarebbe piaciuto rimanere più a lungo, non soltanto per ascoltare a casa di Goethe, ma anche per guardare, e oltre a guardare naturalmente anche ascoltare, ma questo bisogna rimandarlo all'estate. *Quello* che vidi si confaceva tutto al proprietario – i suoi ambienti se li è disposti con il senso artistico che mette in ogni cosa, tranne nella sua passioncella attuale, se così si può chiamare l'unione con la Vulpius (che ho visto di sfuggita in teatro). Ne parlavo proprio oggi con la Schiller, ma perché non si sarà portato a casa una bella italiana? Ora, certamente, gli

dispiacerà anche solo ripudiare la Vulpius, e non magari tenerla con sé. Vedi che il nostro tempo a Weimar l'abbiamo trascorso piuttosto bene. Se dovessimo ritornarci, però, voglio chiedere a Schlegel di farsi presentare alla duchessa Amalie, e Einsiedel allora non ci sfuggirà. Da allora è stato qui da noi Knebel – un sincero animo di gentiluomo! ... Quando noi – o anche solo io – eravamo in locanda, ci faceva compagnia Falk, lo scrittore di satire, il ragazzo più di buon cuore del mondo, che ora sta a Weimar e si fa voler bene dai weimaresi, che devono sempre avere qualcuno di quella specie; a primavera era Jean Paul Richter, nei cui libri Gotter di sicuro non leggerebbe neanche una pagina.

Ho sentito che da voi il supplemento della «Hamburger Zeitung» lo si è trovato eccellente<sup>8</sup>. Davvero, non è male affatto, ma dovrebbe comunque venire ancora altro, finché gli autori degli *Xenien* non possano dire 'ahimè'! Ho creduto di riconoscervi Trapp, ma ora sappiamo che l'autore è Ebeling di Amburgo; e l'avevo già supposto anch'io in prima ipotesi, perché Trapp non avrebbe mai preso le parti di Stollberg, meno che mai quelle di un conte e di un cristiano, e non avrebbe neanche scambiato il mio Schlegel con suo fratello. Di quest'ultimo, nel giornale «Deutschland», c'è un articolo su Goethe a nome di Wilhelm che semmai potrebbe farlo passare per un panegirista, sebbene vi domini una completa franchezza. Invece il mio Schlegel non ha mai scritto qualcosa su Goethe in particolare, anche se nell'intimo dell'animo gli vuole bene e lo stima<sup>9</sup>. La risposta più violenta è nel 10° numero di «Deutschland» e proviene da Reichardt. Bisogna vedere cosa ne viene fuori. Nella recensione della rivista stessa sono occorsi solo alcuni errori infelici, e infatti è stato riferito tutto a Schiller, e gli epigrammi su Reichardt vengono da Goethe; così *Goethe* ha fatto anche quell'epigramma che altrimenti, in modo molto divertente, viene attribuito a Schiller, come epigramma *ingenuo*. Queste ultime notizie divertiranno di sicuro Gotter o Jacobs, anche se non te, carissima Luise.

La signora von Berlepsch era appena partita da Weimar per Dresda, per andare a trovare Mounier, l'ex deputato. Si dice che voglia sposarlo.

Per concludere, mio marito ha una richiesta per il tuo: per la precisione, se egli magari non gli mandarebbe tramite Rousseau le ultime 5 annate della «Schöne Bibliothek»<sup>10</sup>, che qui sono introvabili perché Schütz le fa mettere subito nelle segrete del castello. Lui non le conosce quasi per nulla e ne ha bisogno per alcuni appunti generici. Nel frattempo non ditelo a Jacobs, altrimenti quello potrebbe immaginarsi qualcosa di ostile. Non dimenticartene, mia cara. [...].

22 (182) - A Friedrich Schiller

*Non era trascorso un anno dall'arrivo a Jena e dall'avvio della felice collaborazione con Schiller, che August Wilhelm Schlegel si trovò a dover affrontare una delicata questione. Il fratello Friedrich a Berlino aveva recensito la rivista*

di Schiller «Die Horen» per il giornale di Reichardt «Deutschland»; i suoi commenti (non privi di una certa presunzione, osservò poi Haym), che ne criticavano l'abbondanza di traduzioni, erano parsi al suscettibile Schiller uno sfacciato affronto: l'autore di gran parte di quelle traduzioni era difatti proprio il fratello di Friedrich. Schiller, al colmo dell'indignazione, aveva immediatamente deciso di troncane la collaborazione con August Wilhelm Schlegel, consapevole di avergli offerto una preziosa opportunità, evidentemente poco apprezzata<sup>11</sup>. Il 31 maggio August Wilhelm Schlegel riceveva dunque una lettera dal tono tanto formale quanto offeso, in cui Schiller comunicava la sua risoluzione: «Mi ha fatto piacere, accogliendo nelle "Horen" le Sue traduzioni di Dante e Shakespeare, darLe l'opportunità per dei guadagni quali non sempre possono aversi; ma poiché devo intendere che il sig. Friedrich Schlegel, nello stesso momento in cui Le procuro questo vantaggio, mi offende pubblicamente e trova eccessive le traduzioni nelle "Horen", Lei vorrà scusarmi per il futuro. E per liberarLa una volta per tutte da un rapporto che deve per forza riuscire fastidioso a chi abbia un modo di pensare sincero e un sentire delicato, mi lasci dunque rompere un legame che in circostanze così particolari è fin troppo singolare, e compromise già troppo spesso la mia fiducia»<sup>12</sup>. Il giorno successivo August Wilhelm Schlegel si affrettò ad assicurare di non essere assolutamente al corrente dell'operato del fratello, le cui azioni egli non poteva certo controllare, e trovava ingiusto essere considerato responsabile di una recensione che ignorava, e che del resto danneggiava anche lui. Caroline sentì di dover intervenire, facendogli eco nel poscritto che riportiamo (si tratta dell'unica comunicazione scritta personale di Caroline a Schiller pervenutaci), dove assicurava la propria estraneità alla vicenda. Schiller rispose inflessibile: era incomprensibile, scrisse, «come io possa essere allo stesso tempo amico della Sua casa e oggetto degli insulti di Suo fratello». E aggiungeva, in riferimento alla voce che la «Dame Luzifer» Caroline fosse la vera responsabile dello scritto (voce diffusa ad arte dai detrattori): «Assicuri a madame Schlegel che alla ridicola voce che sarebbe lei l'autrice di quella recensione non ho mai prestato orecchio, e che la considero troppo ragionevole per mischiarsi in certe cose»<sup>13</sup>. Solo l'intervento di Goethe poté blandire lo sdegno di Schiller, e consentire a Schlegel di continuare a scrivere per le «Horen» e il «Musenalmanach»; ma la fiducia di Schiller nei confronti degli Schlegel fu irrimediabilmente compromessa, e il rapporto personale fra i due lasciò il posto a un cortese, asettico scambio epistolare.

[poscritto alla lettera di August Wilhelm Schlegel del 1° giugno 1797]

Mi conceda di confermare io stessa quanto assicuratoLe da mio marito in mia coscienza. Come lui, non ho mai preso parte all'accaduto neppure lontanamente; a tutt'oggi la recensione di cui si parla non l'ho ancora vista, e non mi immischio in faccende così complicate. Noi La stimiamo e Le vogliamo un bene talmente sincero che questi sentimenti onesti e leali ci hanno anche guidato su di un cammino leale, pur se esistevano tanti conflitti apparenti. Mi perdoni per non sapermi tenere dal confermarGlielo, ora, poiché Schlegel corre il rischio di rimetterci una fortuna che io so quanto gli stia a cuore.

23 (186) - *Ad August Wilhelm Schlegel*

*Se sul talento di traduttrice di Caroline la critica ha avanzato qualche perplessità, definendo «peggiormiglioramenti» i suoi suggerimenti a Schlegel, il quale possedeva un sentimento della lingua superiore al suo, pure le si è riconosciuto un fine talento critico. Le due lettere che seguono, purtroppo lacunose entrambe di un'ampia parte iniziale, contengono il personalissimo giudizio di Caroline sul dramma shakespeariano Romeo e Giulietta. Il valore dell'interpretazione di Caroline è tanto maggiore se si considera che le sue parole furono riprese quasi interamente (in alcuni passi addirittura testualmente) da August Wilhelm Schlegel nel saggio Über Shakespeares Romeo und Julia, pubblicato sotto «Horen» nel 1797.*

*Oggetto della prima lettera sono i protagonisti del dramma, i due giovani e frate Lorenzo. Caroline parla degli innamorati con l'indulgenza che si deve alla gioventù, e osserva come la loro seria, improvvisa passione, quasi sproporzionata all'età, non susciti pressoché alcuno stupore nel lettore, che vi crede e vi si abbandona con la stessa fiducia degli amanti, sostenuti dall'appoggio di un frate che ben conosce il cuore umano. La simpatia e la comprensione di Caroline vanno senz'altro a Giulietta, determinata ad amare, in una sua personale ricerca della felicità incondizionata; Caroline la eleva al di sopra di Romeo (nel quale rileva una certa «volubilità» di sentire e una «ostentazione» dell'atto eroico), esaltandone il coraggio e la fedeltà, tanto più grandi perché femminili. Sottolinea infine la semplicità della tragedia shakespeariana (forse contrappo-nendola implicitamente a certi macchinosi drammi dell'epoca), la cui linearità senza enigmi sembra rispecchiarsi proprio nei suoi protagonisti.*

[1797?]<sup>14</sup>

[inizio mancante (2 fogli)]

[...] pensato? Io su tutto ho fatto questa riflessione. Deve assolutamente essere breve, un foglio al massimo. Il dramma è pieno di vita, pieno di significato, ma nondimeno anche molto semplice – non vi sono enigmi da sciogliere. Il personaggio del frate ha profondità priva di mistero. Non è un santo, è un vecchio dignitoso, delicatamente riflessivo, uno spirito nobilmente contemplativo, quasi elevato nel suo fidato occuparsi della natura inanimata, e quanto mai affascinante, piccante (se me lo passi) con la sua conoscenza del cuore umano, così precisa. L'esperienza che ha di quest'ultimo è colorata di un umore allegro, anzi spiritoso. Ha un cervello rapido a ritrovare sé nell'attimo e a sfruttarlo, coraggioso nei colpi e nella risoluzione, se con serietà solidale ne percepisce l'importanza. Del suo ordine sembra non possedere niente, se non un po' di arte della simulazione e timor fisico; è privo di ambizione, e per donare qualcosa di buono si espone senza rifletterci, è franco ed è padrone di sé in un pericolo a cui non può più scampare. È strano a dirlo, ma non c'è niente di più adorabile di questo frate; e la prima scena in cui compare serve a farci avvertire nel suo essere una forza degna di rispetto, che consolida quell'impressione attraverso l'ammirazione. Fa quello che i giovani vogliono, ma non ci

sembra che ceda alla loro impetuosità, bensì al sentimento quasi santo, all'esperienza di cosa sia la passione. A Giulietta fa un'esortazione come a un'eroina, l'ammonisce a rimanere salda in amore, come attaccata a una virtù elevata, e sembra sapere in anticipo che non si ingannerà in lei – nella quale alla passione si accompagna già la pura, la certa – la pia fedeltà della moglie. Giulietta non è che amore, eppure sarebbe impossibile considerarla semplicemente una fanciulla ardente, che si desta per la prima volta e la cui scelta ricade indifferentemente su un oggetto qualsiasi. Sembra veramente che questi due siano stati condotti l'uno all'altra dal loro buon genio – si incontrano in uno sguardo, e ogni parola successiva è come quello sguardo. Si crede assieme a loro che non possa esserci inganno. Perfino l'incostanza di Romeo non ci crea dubbi: è come se il suo primo affetto fosse stato solamente un volto del futuro, un sogno della sua fantasia, per prepararlo. E, sebbene di entrambi non vediamo altro che la loro passione, questa si mostra in modo tale da lasciare intendere una nobile determinazione dell'anima. Non adiratevi con Giulietta, per il fatto che si lascia conquistare così facilmente: ella non conosce altra innocenza che quella di seguire lo slancio possente, senza falsità. In Romeo nulla può reprimere e offendere la tenerezza di lei, e le delicate pretese di un cuore veramente pervaso d'amore. Ella parla apertamente con se stessa e con lui; non sono i sensi impertinenti ad alzare la voce, bensì semplicemente dice a voce alta quello che può pensare la creatura più virtuosa. Alla calda italiana si perdona la vivacità dell'immaginazione. Dal momento in cui diviene sua sposa, la sua vita è legata indissolubilmente a quella di lui; ha la più profonda avversione verso tutto ciò che vuole distoglierla, e teme subito il pericolo di essere profanata o strappata a lui. Poiché viene costretta a fingere, lo fa con fermezza, e perciò senza scrupolo di coscienza, perché dopo un tale convegno non poteva rispettare tanto i propri genitori. Il suo monologo lo considero una di quelle magistrali tirate di Sh[akespeare] che non hanno difetti. Soltanto il brivido di sentirsi sola, già quasi come nella tomba – l'eroismo – la riflessione, il sospetto, così naturale, e il modo in cui eroicamente, con un'anima elevata al di sopra di ogni malizia, lo allontana da sé – più grande dell'eroe che tracannò il veleno, del resto non senza ostentazione, [...].  
[manca la conclusione]

24 (187) - Ad August Wilhelm Schlegel

*Nella seconda lettera, che conclude il commento a Romeo e Giulietta, l'attenzione si sposta sul dramma nell'insieme, a fronte di paragoni con altre varianti letterarie, quali il romanzo di Rousseau La nouvelle Héloïse (1761) con i suoi protagonisti Julie e St. Preux. Ma per Caroline è soltanto all'eroina shakespeareiana che va l'attributo di «romantica». Segue poi l'attenta analisi di alcune scene, per concludere con una difesa di Shakespeare, autore di opere talvolta non originali, a lui estranee in quanto puro materiale di lavoro; ma proprio*

*per questo tali da consentire al suo genio di esplicitarsi al meglio nel plasmare la sostanza in una forma capace di rispecchiarne lo «spirito», e produrre così ciò che Caroline definisce semplicemente «il bello».*

[1797?]

[inizio mancante, due fogli]

[...] scrivere [una] storia, [...] gli torna di nuovo abbastanza vantaggioso.

L'altro ieri la Hufeland ha cantato quasi tutta la parte della Giulietta dell'opera di Gotter<sup>15</sup>; per come la percepisco io, la musica è molto nobile. Nell'opera stessa non è trasmesso niente dello spirito dell'originale. Lì gli amanti mi rammentano sempre Julie e St. Preux, che (mad. de Staël dirà diversamente) si amavano un po' secondo i canoni. La Giulietta di Sh[akespeare] è così giovane, così sinceramente ardente. Lì abbiamo una passione morale, qui romantica. Romeo somiglia a St. Preux nel non saper celare e dominare il suo dolore. Ma del resto chi potrebbe pretenderlo anche dal ragazzo? Il frate sa bene cosa si conviene a un uomo adulto, ma sa anche di parlare al vento e di edificare soltanto la nutrice; eppure trascorsero in questi discorsi alcuni minuti, durante i quali chi si disperava poté raccogliersi e ascoltare poi l'onesto conforto del consolatore, che gli promette una Giulietta come non poteva fare la filosofia. La mite fermezza di Romeo diventa visibile in altre occasioni. Il suo coraggio non cerca liti, sembra essere al di sopra dell'odio, anche senza l'amore – questo lo fa consolare di un'offesa. È solamente la morte del nobile amico ad armare il suo braccio.

Al primo scoppio di disperazione dei due, certe severità e spiacevolezze sh[akesp]eareane sono incontestabili (possiamo suggerircelo con tutta la delicatezza che vogliamo, amico mio), ma per contro torna ad essere divino il modo in cui, nella scena del commiato, le gioie dell'amore hanno vinto sulla pena selvaggia – con che mestizia, speranza e contemporaneamente presentimento di disgrazia esso parla dalle loro bocche! Non mancherai di notare che in questa scena la bellezza poetica è fusa in maniera eccellente con l'espressione più semplice di un animo lacerato. La prima conversazione nel giardino ha uno slancio più romantico, ma ha anche appunto certe espressioni d'intimissima tenerezza, così come sfuggono in modo immediato al cuore e alla fantasia appagata d'amore. Romeo non è più battuto – la speranza, la fiorente speranza giovanile si è impadronita di lui – attende notizie quasi con allegria. Lui stesso poi lo chiama l'ultimo guizzo vitale. Certi tratti fanno tutti parte di Shakesp[ea]re. In questo non conosco nessuno che gli somigli – ce ne sono alcuni con cui rivolta l'animo umano. Ciò che Romeo ode trasforma il suo intimo come un lampo: due parole – ed egli è risoluto a morire, deciso a discendere nella terra, che riusciva appena a sostenerlo, ancora tanto vacillante.

La scena seguente la trovo molto buona, non interrompe neanche troppo l'insieme. Qui vi è traccia del tono di Amleto: potrebbe aver concluso così, se avesse avuto bisogno di comprare del veleno.

L'ultima scena di Romeo lascia parlare da sé; osserva solamente quanto sono diverse le esequie del fedele futuro sposo da quelle dell'amato, con quale calma egli sparge i suoi fiori. E poi nota come la nobiltà d'animo di Romeo erompa anche qui, come un raggio di sole da nubi opprimenti, poiché pronuncia le ultime parole di benedizione su colui che gli è fratello nella disgrazia. Per questa ragione non posso neppure chiedermi se fosse necessario che venisse sacrificata quell'anima buona, e che Romeo uccidesse un altro essere umano. Nel dramma Paride è un personaggio senz'altro necessario, ed è uno di quelli che riescono bene sia se vivono che se muoiono. Sha[kespeare] sicuramente non sapeva nulla di una cosiddetta economia di (eccellenti) opere teatrali moderne – i drammi di Lessing sono strutturati così – in cui viene risparmiato tutto quello che all'apparenza è superfluo, e spesso anche i personaggi vengono solo nominati e non rappresentati; dove ogni cosa è calcolata in modo talmente preciso che non può esserci una sola parola fuori posto senza ledere l'intera struttura. Lui era generoso come la natura, anche ad essa ogni tanto si vorrebbero rimproverare ruoli oziosi ed eventi non necessari. È già tanto che non faccia comparire Rosalina, visto che per uno in più o in meno non gli cambia niente. Forse Rosalina potrebbe addirittura essere tolta, senza danno per il dramma. E tuttavia, tanto più a fondo si penetra nello sviluppo di un'opera di Shak[espeare], quanta più armonia e necessità si è soliti scoprire, cosicché da ultimo non si vorrebbe farsi togliere niente (difficilmente *Cymbeline*<sup>16</sup> offrirà questa gioia; in esso vi è poca connessione, solo la rappresentazione di singole cose è bella in modo *struggente*).

La storia, la favola non è la sua, si dice spesso. Lo spirito lo è sempre. Il progetto grezzo e lo spirito, comunque io voglia chiamare qui il progetto affinato, sono molto diversi. Così com'è ora, *Amleto* è la creazione più personale di Sh[akespeare] (come sappiamo da molto tempo). Immagino che per il genio sia più vantaggioso non dover sempre inventare e rappresentare allo stesso tempo. Non dovrebbe essere proprio l'estraneità del materiale grezzo a dar luogo al bello, in virtù del fatto che, in ciò che il poeta raccoglie, quanto vi è di poco connesso ottiene una vera unità solo mediante la trattazione? E questa unità, ove essa si ritrovi insieme a contraddizioni apparenti, produce quel meraviglioso spirito a cui carpiamo sempre nuovi segreti, e non ci stanchiamo di sondarlo. (Se voi vi limitate a trovarvi d'accordo, *io* lo comprendo piuttosto bene.) Non mi ricordo la leggenda di Amleto, ma suppongo che il finale sia come nella tragedia, che sia il caso ad incaricarsi della vendetta, più che Amleto. E a chi dobbiamo l'*Amleto*, allora? – In Romeo Sh[akespeare] trovò ben più materiale, e lo ha seguito molto fedelmente; ma quanto è divenuto suo! I personaggi danno una mano alla storia e vi introducono la verosimiglianza più vivace. L'irruenza del padre, la meschinità nel comportamento dei due genitori sono scandalosissime; tuttavia salvano Giulietta dalla lotta fra passione e amore filiale, e da ogni biasimo. Quello non sarebbe stato affatto al suo posto, qui (come invece lo era nella relazione amorosa morale nella *Nouvelle Héloïse*); ormai è lasciato unicamente al rigore di Johnson<sup>17</sup> (pensa

alla nota). Questo devo dirlo, tutte le ingiurie del padre per me non sono disdicevoli quanto le parole della madre: «*I would the fool were married to her grave*». Frasi del genere eviterei volentieri di tradurle. Se è soltanto un'espressione plebeamente distratta, perché non si dovrebbe poterlo fare? Raramente si troverà un'occasione *simile* per un'infedeltà di traduzione. In bocca a Margareth (*Re Riccardo III*) non intendo reprimere nessuna maledizione, e anche Lady Macbeth può dire «so quanto è dolce allattare un bimbo al proprio seno ecc.», anziché «non ho figli ecc.». Ma stonature come quella dispiacciono, quando tutto altrimenti è così armonico.

Mercuzio e la balia, che possiamo affidare anche alla loro propria lingua chiacchierona, puoi anche tenerli.

E se *Romeo e Giulietta* sia una tragedia, potrete stabilirlo voi due.

Martedì 19

Oggi ho bisogno di sapere qualcosa di te. Mio buon amico, con che facilità *quella* speranza mi fa sopportare il peso della giornata ...

Ieri sono di nuovo stata con 40-50 persone, senza esserne contenta. Ormai [...] ha [...].  
[manca la conclusione]

25 (202) - A Luise Gotter

*Quella che segue è l'unica lettera di Caroline rimasta del periodo trascorso a Dresda, dove ebbe luogo il primo, importantissimo convegno dello Jenaer Kreis. La lettera è piuttosto povera di informazioni sulle giornate del gruppo; l'evidente fretta di Caroline, che scrive di getto limitandosi a comunicare l'essenziale (con Schlegel si era presa a cuore la pubblicazione delle opere di Gotter, morto il 18 marzo dell'anno precedente lasciando la famiglia in gravi ristrettezze economiche<sup>18</sup>), lascia solo intuire il fervore di quelle settimane. La morte di Gotter escluse per un po' gli argomenti letterari dal carteggio con Luise (fatta eccezione per i riferimenti alle opere e alla loro pubblicazione), la quale era in quegli anni una dei destinatari più ricorrenti delle lettere di Caroline. A Dresda Caroline ritrovò Friedrich Schlegel, Novalis e Gries, e conobbe Jean Paul (che la ricordò come «donna piena di energia»); Wilhelm era tornato da Berlino, dove aveva preso contatti con Iffland per mettere in scena il suo adattamento di Amleto. Le lettere di Caroline pervenuteci riprendono dall'ottobre successivo; in una lettera a Luise ricorderà l'incontro di Dresda semplicemente come «la compagnia [...] che abbiamo già vissuto tanto bella anche in estate»<sup>19</sup>.*

[Dresda, fine giugno/inizio luglio 1798]

Luise carissima, siamo davvero abbastanza preoccupati che ti sia capitato qualcosa, e io vorrei tanto che tu mi dicessi soprattutto dello stato di salute di Cecilie. *Der schöne Geist* non era ancora arrivato a Berlino, altrimenti Iffland a mio marito lo avrebbe detto. Da cosa dipende? *Die Geisterinsel*<sup>20</sup> viene rappresentata a Berlino con le musiche di Reichardt

per il giorno in cui si omaggeranno il re e la regina, il 6 luglio. Schlegel ha assistito alle prove. La musica gli è sembrata assai brillante e romantica. Fleischmann non può lamentarsi, visto che se non altro la sua musica è stata comprata a B[erlino]. Schlegel e Iffland hanno grandi progetti insieme, l'*Amleto* verrà dato per intero nella traduzione di Schlegel – se la cosa si attuerà intorno a san Michele, sicuramente torneremo a casa passando da Berlino. Lassù al piccolo amico è piaciuto molto, ed è molto piaciuto lui – non crederesti quanto l'abbiano celebrato uomini, perfino ministri!, e donne, perfino attrici! Lui è partito lasciando anche uno sfarzoso componimento di omaggio, e alcuni teneri sospiri a Iffland e a Diabolina Unzelmann. Te li manderò, col tempo.

Saluta di cuore mamma Schlegel [Schläger] da parte mia, e Wilhelmine. Capirai da te che al momento ho terribilmente poco tempo. Inoltre bevo l'Egerbrunnen<sup>21</sup> e mi è proibito star seduta a lungo.

La Iffland dev'essere una gran brava donna, come anche Schlegel mi conferma dopo averla frequentata quasi ogni giorno per 5 settimane.

L'indirizzo da indicare è a mad. S[chlegel], presso il segretario di corte Ernst; alla posta il resto lo sanno. La nostra casa è deliziosa. Schlegel ha portato con sé suo fratello Friedrich. Hardenberg, il beniamino di tutti noi, spesso viene a trovarci. Addio, e scrivi presto.

## 26 (204) - A Friedrich Schlegel

*Friedrich Schlegel si trovava a Berlino dal 1797, dopo aver abbandonato Jena, dove a causa del conflitto con Schiller gli sarebbe stato impossibile affermarsi. Motivo principale di questa lettera al cognato è la visita di Caroline e Wilhelm a Weimar di due giorni prima, in occasione dell'inaugurazione dello Hoftheater dopo i lavori di ristrutturazione diretti da Goethe. Lì Caroline aveva assistito emozionata alla prima dell'atteso Wallensteins Lager, «perché una prima è entusiasmante come il primo bicchiere di una bottiglia di champagne»<sup>22</sup>. Mentre Wilhelm aveva preferito trattenersi a Weimar per parlare con Goethe (presumibilmente dell'«Athenaeum», salutato dall'Olimpico con benevolenza), Caroline era rientrata a Jena accompagnata da Schelling, che vi abitava dal 5 ottobre. Il nome di Schelling, che appena due anni dopo avrebbe assunto un ruolo chiave nella vita di Caroline, fa la sua prima comparsa nel carteggio proprio in questa lettera, dove viene definito «un vero granito»; Friedrich Schlegel, che non lo apprezzò mai particolarmente (forse anche a causa della relazione con Caroline), replicava ironico: «Ma Schelling il granitico dove troverà una granitica? Bisognerà che sia almeno fatta di basalto?»<sup>23</sup>. Quanto a Friedrich, i Fragmente, pubblicati pochi mesi prima nel numero inaugurale di «Athenaeum», suscitavano critiche da parte di molti, perché giudicati incomprensibili; la stessa Caroline non dovette risparmiarsi al cognato il suo onesto giudizio, se a marzo lui comunicava al fratello: «Tua moglie mi ha scritto una lettera molto irruente e offensiva riguardo lo «Athenaeum» [...]. Secondo Caroline i miei frammenti spesso sarebbero troppo lunghi. Tuttavia questa è una di quelle osservazioni che ti bloccano la risposta in gola»<sup>24</sup>. Non incontrarono*

*il favore di Caroline neanche la prima parte della trilogia Wallenstein e il romanzo di Ludwig Tieck Franz Sternbalds Wanderungen. Il Wallensteins Lager le parve troppo lungo e, pur riconoscendone il pregio, ne attribuiva il successo alla regia di Goethe. «È stato recitato in modo eccellente, e fu tanto notevole quanto era accogliente e scintillante il teatro arredato a nuovo»<sup>25</sup>, scrisse genericamente a Luise il 24 ottobre; ma il giudizio si fa più esplicito nelle parole rivolte a Friedrich Schlegel. Quanto allo Sternbald, oscillante fra musica, poesia e pittura, non poté che entusiasmare Friedrich, che celebrava l'universalità dell'arte come fondamento di ogni forma e contenuto, ma non raccolse il consenso di Caroline. Scrivendo a Friedrich, che invece ne parlò al fratello come di un libro «divino», il primo romanzo veramente romantico dopo Cervantes, Caroline fece suo il giudizio di Goethe, che lo aveva definito un bel vaso vuoto e nella rivista «Propyläen» aveva sentenziato: «Troppe aurore».*

Jena, 14[-15] ott[obre] [17]98

Oggi posso dirLe ogni sorta di cose Lei desidera sapere. Wilhelm è rimasto a Weimar per conferire con Goethe, e questi era molto ben disposto a parlare, di umore ottimo riguardo l'«Athenaeum», e senz'altro di quello adatto riguardo il Suo *Wilhelm Meister*<sup>26</sup>; difatti non vi ha colto soltanto la serietà, ma anche l'elogiata ironia, e ne è sicuramente molto soddisfatto, e guarda al seguito con una gran benevolenza. In primo luogo ha detto che è molto buono, decisamente *charmant*; e, in quella maniera in cui è solito discorrere del tempo, ha anche approvato caldamente il modo in cui Lei ha trattato il tutto, il fatto che sia andato sempre alla struttura complessiva, senza arrestarsi alla scomposizione patologica dei singoli personaggi; in seguito ha mostrato di averlo letto come si deve ripetendone molte espressioni, e in particolare proprio quelle ironiche. Lei ha tutte le ragioni per completare la Sua opera da questo lato; veda di farlo in fretta, quindi. Ha caricato Wilhelm di saluti per Lei, e Le manda tante scuse per non aver scritto, il che invero si spiega con il daffare degli ultimi tre mesi, di cui Le dirò in seguito. Aveva già finito di dettare la lettera per Wilhelm, e poi non l'ha spedita. Ha parlato anche della poesia greca<sup>27</sup>; per alcuni passi avrebbe desiderato un colloquio e un chiarimento verbale, per ottenere magari maggiori e più ampi lumi. Ha letto anche in modo onesto; su questo non si può lodarlo diversamente. I frammenti lo hanno interessato enormemente; voi vi sareste messi sul piede di guerra, ma su di essi non ha mosso obiezioni; ha detto soltanto che è un'edizione eccessivamente voluminosa [aggiunta di A.W. Schlegel: lo spreco è comunque troppo grande, era questo il nocciolo del suo giudizio generale], e avrebbe dovuto essere divisa. Wilhelm gli ha risposto che sicuramente non è possibile leggerla tutta d'un fiato, al che ha mormorato qualcosa tipo che ad ogni modo non aveva potuto metterla da parte, era proprio coinvolgente.

A Weimar l'«Athenaeum» è molto letto. Un certo Friedrich von Oertel ha sostenuto Jean Paul contro di Lei, è scritto nel «Merkur»<sup>28</sup> [A.W. Schlegel: nel numero di ottobre], noi ancora non l'abbiamo visto. In proposito Böttiger ha riferito a Wilhelm che non avrebbe voluto inserirlo nel gior-

nale, ma Wieland aveva detto che, dato che era scritto in tono discreto, non avevano ragione di non pubblicarlo. Della sciocchezza fatta da Carl Nicolai<sup>29</sup> non sapevamo ancora nulla, ma possiamo riceverla qui, e anche quello che scrive Hirt, e Wilhelm spera che il mucchio diventi presto molto alto. Il foglietto di Tieck ce lo procureranno; non si è pronunciato troppo ampiamente?

A Dessau abbiamo parlato con un giovanotto appena arrivato da Vienna, dove aveva visto una lettera di Böttiger a Hammer<sup>30</sup> (che di tanto in tanto si fa sentire sul «Merkur»), della quale ricordava le parole: «i due fanciulli divini, come li chiama Wieland»<sup>31</sup> – il resto erano alcune notizie su cosa avete fatto o dove vi siete fermati, che lui aveva dimenticato. Ora, resta da vedere se ha posto l'accento più sul divino o sul fanciullesco.

E ora qualcosa sulle occupazioni di Goethe. Ha completamente rinnovato l'interno del teatro di Weimar e l'ha trasformato in un accogliente, scintillante castellino delle fate. Mi è piaciuto straordinariamente. Hanno fatto venire apposta un architetto e un decoratore da Stoccarda, e nell'arco di 13 settimane sono stati costruiti colonne, gallerie, balconate e sipario, e tutto quanto decorato, pitturato, dorato, ma in effetti con gusto. L'illuminazione è estremamente gradevole, grazie a un ampio lampadario a ghirlanda di lumi inglesi, sospeso in una piccola cupola da cui contemporaneamente fuoriescono i vapori della sala. Goethe vi si è dato da fare intorno con lo zelo di un ragazzino; il giorno precedente l'inaugurazione del teatro è stato lì dal primo mattino a tarda sera, ha mangiato e bevuto là, e ci ha lavorato personalmente. Ha sopportato la grossolanità dei biglietti e certe obiezioni su alcune modifiche all'allestimento e sull'aumento dei prezzi, e ha tollerato di buon grado proprio tutto, per sistemare la questione sollevata dalla cassa del teatro. Inoltre toccò istruire gli attori, per rendere in modo ordinato il prologo, in cui era tutto ignoto per loro, e mai udito. Rappresenta l'accampamento di Wallenstein, come Lei sa, ed è in rima, alla maniera di Hans Sachs, ricco di vita, di effetto, di spirito dell'epoca e di buone trovate. Comunque Schiller ha realizzato in anni quello che Goethe forse (tolto gli studi) avrebbe scritto in un pomeriggio, e questo vuol dire sempre molto. Si è venduto al diavolo (questa è di Wilhelm) per fare il realista e tenersi lontano dal sentimentalismo. Ma ora basta, è una cosa buona, lui ha tutti gli onori e gli altri ne hanno il piacere. Insomma, gli sforzi di Goethe non sono andati persi: la compagnia ha recitato in modo eccellente, era un ensemble perfetto, e nel trambusto non ci sono stati disordini. Anche a vederlo faceva un'ottima figura. I costumi, può immaginarlo, erano stati messi insieme con cura, e facevano un gran bel contrasto anche l'uno con l'altro. Per il prologo c'era una decorazione scenica nuova, molto bella. Nel trasformare la sala il gabbiotto di Schiller era stato tolto, cosicché lui ha dovuto presentarsi sulla balconata aperta, all'inizio vicino a Goethe, poi accanto alla loggia del duca. Noi eravamo in platea, nelle prime file, che hanno lo stesso prezzo della balconata; avremmo anche potuto andare lì, ma abbiamo preferito scegliere posti a noi noti. *Die Korse* di Kotzebue c'era stato prima. Durante il prologo si è riso e

applaudito di più. L'attore in genere suscita un entusiasmo tutto diverso rispetto al poeta – più vivace, più materiale – ma qui, comunque, potevano influire anche l'affetto in generale minore per quest'ultimo, nonché la sua stessa presenza; senza contare che la cosa è dovuta sembrare estranea, e per giunta sarà anche parsa troppo lunga.

*Die Piccolomini* verrà rappresentato probabilmente a dicembre, anch'esso recitato per prova, per così dire, ove si impieghino i nostri attori. Secondo Goethe il vecchio Piccolomini (perché ci sono il padre e il figlio) sarebbe un ruolo per Iffland. Si fa già conto su Schröder. Goethe oggi è ritornato qua per riflettere ancora un po' sul passato effetto del prologo e su quello futuro dei *Piccolomini*. Tanto meglio per noi. – La notte è ritornato a casa con me Schelling, al posto di Schlegel. Augustina non era con noi, avevamo fatto comitiva con Gries e Majer. Veniva anche troppo caro, 1 tallero a biglietto<sup>32</sup>. Comunque lo vedrà anche lei, le ho raccontato tutto. Dopo la commedia Fichte mi costrinse ad accettare 4 bicchieri di champagne, bisogna che non mi scordi di farlo presente.

Schelling d'ora in poi se ne starà murato in casa, come dice lui, ma di sicuro non resisterà. Lui è più uomo da sfondarli, i muri. Mi creda, amico, come essere umano è più interessante di quanto Lei ammetta, è realmente una natura primordiale, considerato come minerale è un vero granito.

Tieck, proprio come Lei, non deve scandalizzarsi tanto del silenzio di Goethe: egli prega anche lui di essere indulgente. E io Le voglio riportare anche il suo giudizio sulla prima parte dello *Sternbald*; lo riferisca a Tieck. Secondo lui lo si potrebbe effettivamente definire più una peregrinazione musicale, per via delle tante sensazioni e stimoli musicali (queste parole del resto sono mie), dentro c'è tutto tranne il pittore. Se deve essere un romanzo artistico, allora dovrebbero starci ancora tante altre cose dell'arte; su questo punto lui sente la mancanza del giusto contenuto, e l'elemento artistico ne emerge come tendenza sbagliata. Lui lo ha letto però, due volte, e lo loda anche molto. Ci sono tante graziose albe, ha detto [aggiunta di A.W. Schlegel: da quelle si vede che, davvero, con i colori l'occhio del poeta effettivamente si è ristorato, solo che ritornano anche troppo spesso].

E ora, vuole il *mio* giudizio sulla seconda parte? Sulla prima solo questo: io continuo a chiedermi se in *Sternbald* l'amore per l'arte non abbia dovuto essere rappresentato apposta come tendenza sbagliata, e andare a finire male come nel *Wilhelm Meister*, ma allora evidentemente potrebbe subentrare una mancanza diversa – potrebbe esserci troppo poco di umano. La seconda parte ancora non mi ha fornito chiarezza. Com'è possibile che Lei la preferisca alla prima, e la tratti senz'altro con una tale eccellenza? È la medesima indeterminatezza, manca di forza drastica – si spera sempre in qualcosa di decisivo, di vedere da qualche parte Franz progredire sensibilmente. E lo fa? Ci sono da capo tante deliziose albe e primavere; il giorno e la notte si avvicendano zelanti, si levano il sole, la luna e le stelle, cantano gli uccellini; è tutto molto ammodo, eppure vuoto, e nello *Sternbald* un mutare di stati d'animo e sentimenti misero è rappresentato *miseramente*. Di versi ce ne sono quasi troppi, e si intrecciano e sciolgono

no staccati, come le storie e gli eventi connessi, in cui ci sono moltissime, leggere tracce di ogni sorta di imitazioni. Sono io che sono troppo severa, o piuttosto ho torto? Adesso Wilhelm ha intenzione di leggermelo lui, voglio vedere che giudizio diamo insieme.

15 ott[obre]

Rischio di avere anch'io poco senso artistico come la cara Amalie<sup>33</sup> di Tieck, perché ieri mi sono addormentata durante la lettura. Comunque questo non vuol dire nulla. Ma di sicuro, in quanto detto sopra da svegli ci troviamo d'accordo. Non trascina, non cattura, per quanto alcune singole cose piacciono, come a Wilhelm sono piaciuti i modi di Florestan nella sfida canora. Sulle scene vivaci è piacevolissimo soffermarsi; ma, appunto facendolo, chi può trattenersi dal pensare che lì c'è il *Wilhelm Meister*, e troppo *W[ilhelm] M[eister]*? Per il resto fa capolino il solito umor cupo. Una fantasia che continua a sbattere le ali e svolazzare, senza prendere un vero slancio. Sono assai dispiaciuta che non voglia apparirmi altrimenti. Il giudizio di Goethe glielo comunichi pure senza celare niente.

[Heinrich] Meyer è stato qui stamattina. Ha cominciato scusandosi che non sapeva il Suo indirizzo, ma è molto riconoscente e L'ha letta a fondo. Inizì spontaneamente a discorrere dei *Kunstfragmente* di Wilhelm, che dice lo abbiano veramente fatto felice, e in cui ci sarebbe moltissimo; insomma, ne era soddisfatto di tutto cuore. E adesso, dei *Gemälde* che dirà?

Fernow a Roma ha scritto un saggio duro contro il *Laokoon* di Hirt; ancora non è stato dato alle stampe<sup>34</sup>.

Nello «Allg[emeiner] Liter[eratur] Anzeiger» pare che ci sarà una rozza sortita contro di Lei, anche a proposito di Jean Paul. È una follia che in questo siano finiti subito su di Lei. La cita anche Oertel, che ha riempito un paio di pagine insulse basate sul medesimo fraintendimento della Sua trattazione ironica della vuotezza goethiana; fraintendimento che ha fuorviato Jean Paul, il quale prossimamente andrà ad abitare a Weimar. Mi domando come si ponga lui nei nostri confronti.

Hardenberg non è venuto. – La figlia di Charlotte va migliorando. – È morto Schleusner.

... In chiusura Le chiedo, sull'onore e in coscienza, se il progetto con Henriette<sup>35</sup> è stato tutto il pasticcio intorno al quale Lei ha evocato le ombre – lo spirito consapevole e l'amore. A questo scopo non serviva andare a tirar fuori qualcosa dagli abissi. Io, dalla superficie, ho tolto il fatto che non ho assolutamente niente, in nessun verso, contro questo progetto, e lo trovo perfettamente realizzabile, se per il resto Lei crede che tutte le nostre essenze si intonino l'una all'altra, come del resto sembra convinto. Non mi farò trattenere dalle considerazioni terrene. Henriette può vivere con noi senza costarci tanto di più che valga la pena parlarne. Le sue spese particolari le sosterrà da sola, come probabilmente fa anche adesso, e d'altronde sarà come se avessi una sorella con me. E neanche mi grava sul cuore una considerazione terrena più spirituale, che riguarda l'innocente simpatia fra lei e Wilhelm. Dunque l'idea mi fa molto piacere, e penserei che, se a Henriette niente lo impedisce, potrebbe essere

messa in atto agevolmente in estate, quando verremo a Berlino, e porteremmo Henriette con noi. Parlo solo per me, visto che Wilhelm rimette a me tutto.

Adesso però mi confidi anche i restanti progetti per i Suoi parenti. Non c'è niente per me? Ma bisogna che resti facile a tutti.

*Adieu*, Friedrich.

Dica a Unger che nelle copie dello Shakespeare mancavano gli elenchi dei refusi, e anche le partiture musicali per *Was Ihr wollt* di Reichardt. Come sta la faccenda?

Woltmann con la Unzelmann non La scavalcherà, diffamerà, disarcionerà? E lei può soffrirlo? Lui come agisce nei Suoi confronti? Io sono portata a credere che vi riconcilierete come si deve, e poiché prossimamente devo scrivere alla Unzelmann, e non so cosa scrivere, le darò le mie indicazioni in tal senso<sup>36</sup>.

Schleiermacher è felice, *tout à fait*? da poter anche ... baciare i piedi?

## 27 (208) - A Georg Philipp Friedrich von Hardenberg (Novalis)

*La lettera a Novalis ha come occasione la malattia di Julie von Charpentier, la giovane con cui si era fidanzato dopo il lutto per la morte dell'amata Sophie. Julie viene detta «Harmonika» – presumibilmente, ipotizza Schmidt, per la sua voce delicata. Nel tentativo di essere d'aiuto a Novalis e consigliarlo sul male che ha colpito l'amata, Caroline ricorda alcuni particolari della vita a Clausthal col primo marito Böhmer, scomparso dieci anni prima. Il fatto è singolare se si considera che nelle sue lettere Caroline non fa mai riferimento agli anni passati, né al primo marito – fosse per una propria volontà di superare il passato o per la consapevolezza di averlo già fatto. Tutto quanto le restava di quel periodo era la figlia Auguste. Il resto della missiva è dedicato alle notizie letterarie. In ottobre infatti era uscito il primo numero dei «Propyläen», la rivista di ispirazione wickelmanniana e antiromantica di Goethe; la «Allgemeine Literatur Zeitung» della settimana precedente aveva pubblicato un suo scritto, Eröffnung des Weimari-schen Theaters (Aus einem Brief), contenente una benevola analisi del Wallensteins Lager. Nel giudizio di Caroline sulle parole di Goethe tuttavia riecheggia l'opinione di Friedrich Schlegel, che lo aveva definito «goethesco»<sup>37</sup>. Si noti poi come Caroline preferisse veder pubblicato il dialogo Die Gemälde («un monumento del nostro soggiorno a Dresda»<sup>38</sup>, spiegò a Luise il 24 ottobre), nella cui redazione aveva svolto una parte importante, sulla rivista di Goethe piuttosto che su «Athenaeum». La rivista degli Schlegel, che come si intuisce dalla lettera ebbe difficoltà finanziarie fin dalla nascita, inizialmente non trovò l'approvazione di Caroline, la quale riteneva che la pubblicazione implicasse per i due un eccessivo dispendio di energie, che avrebbero dovuto essere concentrate altrove.*

Jena, 15 nov[embre] 1798

Ieri ho ricevuto le Sue lettere del 7 e dell'11 novembre, tutte e due insieme. Bisogna che Lei cerchi di capire da cosa dipende. Anche la mia l'ha ricevuta piuttosto tardi. Può immaginare quanto mi struggessi dentro,

dall'ardore di eseguire il Suo incarico, assegnatomi tuttavia in modo un po' vago. Indovinai subito la malattia della Sua povera amica; ah, se avessi conosciuto anche il rimedio! Non volevo lasciare niente al caso, perché sapevo quale orribile grado essa può raggiungere. Allora mi decisi a scrivere a Stark, perché Lei stesso lo preferisce a Hufeland, e io comunque anche con questo non ho un rapporto tanto continuativo come ha Lei con l'altro. Intanto, siccome per il fatto che Lei non si rivolse immediatamente a Stark doveti concludere che lo faceva per una qualche ragione, agii con prudenza e gli dissi che Lei mi scriveva questo e quest'altro di una conoscente comune delle vostre parti – e che sperava che io potessi chiedere un parere a lui. EccoLe la sua risposta. Spero tanto che contribuirà a tranquillizzare voi altri, laggiù. Io riconobbi subito il male per *neuralgia facciale*, perché a Böhmer, nello Harz, capitò di curarla più volte, e la ricerca di un rimedio lo teneva molto occupato. Mi ricordo di una donna che ebbe un crampo così forte che degenerò in un trisma e in idrofobia; la salvò la belladonna. Le prenda anche Lei le medicine prescritte. Quel giovane medico sicuramente non solleverà obiezioni. Non avrò pace finché non vedrò questa lettera spedita, dato che penso che rechi con sé un aiuto. Sono certa che del resto la Sua paziente non è altri che la Sua armonica.

Ho ricevuto da Lei una lunga e cara lettera, che è anch'essa una vera e propria armonica, ma a quella oggi non ho risposto. Vado troppo di fretta, e ormai la lettera ce l'ho soltanto nella memoria, dato che la prese subito Friedrich. E sulla mia memoria posso fare affidamento solo per questioni generiche.

Ancora non abbiamo visto i «Propyläen». Del resto che bisogno abbiamo di sagrati, quando possediamo il Santissimo stesso? Egli vive sempre in mezzo a noi; ieri ho cenato con lui, oggi cenerò con lui e prossimamente darò perfino una festa per lui. Ci venga anche Lei. – Non vedo l'ora di vedere i «Propyläen», è un piacere anche questo. Lui non ha portato copie con sé; non possiamo dare la caccia a quelle che forse abbiamo qui. Vuol farne venire una da Weimar. La prefazione sembra piena della benevolenza più paterna. A tal proposito, pensi ad una certa altra prefazione o annuncio. Se legge la «Allgemeine [Literatur] Zeitung», allora avrà letto anche il resoconto genuino del *Wallensteins Lager*. La lettera ivi contenuta è sicuramente della mano del maestro. Fa così tanto per il suo amico, il quale si mostra suo discepolo anche nell'apertura e nel prologo – goethesco come non mai. Quant'altro di Schiller vi è nella rivista, però, mostra che ci si è esaurito. Può avere la rivista e qualche *mia* parola sul prologo di *Wallenstein* da Charlotte, se vuol richiederle a lei, perché da sola non Le spedisce nulla, non avendola io incaricata in tal senso.

Con l'«Athenaeum» siamo bloccati, caro amico. Vieweg è indeciso se continuarlo o meno, e anche da mero commerciante si comporta in modo incomprensibilmente miserabile. Ne ha stampati troppi (1500 copie), e su carta troppo pregiata. Fa dei calcoli in base ai quali gli si dovrebbe ancora altro da pubblicare. Non tiene conto che con questa rivista avrà un guadagno a lungo termine, ma vuole essere subito in pari e vedere il profitto

sonante sul tavolo. Stanno ancora facendo le trattative, perciò non voglio dilungarmi troppo sull'argomento<sup>39</sup>. I nostri bei *Gemälde* non sono ancora pubblicati. Io vorrei che uscissero sui «Propyläen». Per conto mio loro, i fratelli intendo, non avrebbero dovuto accollarsi una rivista, e Wilhelm non avrebbe dovuto diventare professore. È talmente occupato con il collegio dei docenti, che questa faccenda dell'«Athenaeum» non l'ha quasi toccato. Friedrich ne viene colpito tanto più duramente, specialmente dal lato economico.

È appena stato qui Schelling il caparbio. Mi ha promesso il Prévot per Lei; Le Sage non può procurarglielo<sup>40</sup>. Mi sono sforzata di scrivere in modo molto chiaro. Ci si abitui per benino a leggere i miei scarabocchi confusi. Mi dia presto notizie della malata, così che io possa riferirle anche a Stark; addio. Le vogliamo un bene sincero.

## 28 (219) - A Georg Philipp Friedrich von Hardenberg (Novalis)

*La lettera presente è con ogni probabilità l'accurata risposta di Caroline alla missiva di Novalis del 20 gennaio (in appendice), in cui si apprende fra l'altro come il poeta si sentisse sollevato per la convalescenza della fidanzata e si augurasse la regolarizzazione borghese della relazione tra Friedrich e Dorothea. Parlando di sé le aveva confidato: «Ora sto vivendo tutto nella tecnica, perché i miei anni di apprendistato stanno terminando, e con varie esigenze sento sempre più desiderabile la vita borghese. [...] Bisogna costruirsi attorno un mondo poetico, e vivere nella poesia. A ciò si riferisce il mio progetto mercantile; ad esso io subordino l'attività dello scrivere». Affascinato dal nuovo filone della filosofia della natura, Novalis le aveva chiesto poi notizie di Schelling e Ritter («Ritter è il cavaliere, e noi siamo solo scudieri»), commentando: «Goethe dovrà diventare il liturgo di questa fisica»<sup>41</sup>. A Jena si trovavano anche Schelling, che lì avrebbe elaborato il System der transzendentalen Philosophie, e Steffens, che prima di giungervi aveva letto con vivo interesse Fichte e l'«Athenaeum», per poi appassionarsi alla filosofia della natura di Schelling.*

*L'evento letterario della lettera è costituito dalla prima rappresentazione, a Weimar, della seconda parte del Wallenstein, Die Piccolomini; Caroline vi dedica poco spazio, dal momento che non aveva assistito personalmente alla rappresentazione e si era dovuta accontentare del resoconto di altri. Questa scena, raccontata dal giovane Steffens nell'autobiografia, ha senz'altro contribuito a sostenere l'ipotesi che fosse proprio lei a fomentare fra i romantici il disdegno verso Schiller: «Caroline adesso richiedeva – e con la fermezza che le era propria – un determinato giudizio sul dramma [...]. Nella nostra cerchia non c'era grande inclinazione a giudicare Schiller molto favorevolmente; gli si rendeva appena giustizia, e tuttavia l'impressione possente che il dramma si era lasciato dietro si esprime quasi involontariamente». La prima impressione dovette essere forte se, come Steffens osserva, resistette alle più acute critiche (di Caroline?); e si può supporre che l'indecisione di giudizio degli astanti, compreso August Wilhelm Schlegel («il più sensato di noi»), fosse tale da far esclamare a Caroline, rivoltasi bruscamente a Steffens: «Ebbene, anche Lei avrà sicuramente un'opinione, no?»<sup>42</sup>.*

[Jena,] 4 febb[raio] 1799

Sebbene questa volta Lei con i Suoi ditirambi sul genio mercantile che a noi manca, e che neanche Lei possiede, mi abbia fatto un po' arrabbiare, è stato comunque migliore di me: almeno dà Sue notizie. Invece io, intenzionata a comunicarLe le cose necessarie, mi sono affidata del tutto alla Sua conversazione natalizia con la Ernst, e L'ho pensata, più che scriverLe. Finalmente le due cose si riuniscono.

Su quanto menziona circa la cagionevolezza della Sua salute non voglio preoccuparmi, perché ne traspare sempre un buonumore luminoso, e Lei, nella Sua irritabilità, *deve* avere sempre dei momenti in cui non è buono a nulla. La parola di conforto che menziona mi tocca molto più profondamente: *amore*. Quale? Dove? In cielo o in terra? E cosa c'è di bello e di nuovo che deve dirmi a voce? Lo faccia subito, sempre che non si tratti di una questione molto ampia e sia qualcosa di determinato. Non c'è amore di cui Lei non potrebbe parlare qui, dove, come sa, non dimora che amore per Lei. In effetti ... mi permette di porre nella parte conclusiva tutto il significato che la Sua lettera sembra avere? Voglio tacere buona buona, finché non sarà Lei a dirmelo.

La Sua restante attività interiore però mi dà da pensare oltre ogni misura. Lei non crederà quanto poco io comprenda del vostro essere, quanto poco in verità ne capisca delle Sue occupazioni. In fondo è pur vero che non so altro se non qualcosa di umanità virtuosa e di arte poetica. Per leggere, leggo volentieri tutto ciò che Lei ci trasmette di quando in quando, e non dispero che verrà il momento in cui anche per me la cosa singola si inserirà in un ordine, e le Sue opinioni non mi faranno piacere soltanto perché sono Sue. Anche quello che state creando tutti insieme per me è un vero e proprio calderone magico. Innanzitutto mi confidi solo questo: poi uscirà effettivamente qualcosa a nome Suo, come pubblicazione? o la natura che Lei costruisce in modo tanto splendido e con tanta arte, e anche con semplicità, dovrà andare in rovina per questo mondo insieme alla Sua stessa splendida e artistica natura? Vede, dai Suoi discorsi non si riesce a spiegarsi chiaramente se, quando Lei intraprende un'opera, essa diventerà un libro, e quando ama, se si tratti dell'armonia dei mondi oppure di un'armonica.

Cosa Le posso riferire di Ritter? Abita al Belvedere, e di lassù ci manda tante rane, di cui là c'è sovrabbondanza e qui carenza. Talvolta le accompagna lui stesso, però io ancora non l'ho mai visto, e gli altri mi assicurano che non saprebbe né vorrebbe scambiare neanche tre parole con me. Per quello che vedo io ha soltanto *un* interesse. Sarà sicuramente eccellente, ma di certo non è il massimo che si può avere per la sua scienza – il massimo consiste in una molteplicità di cose. Schelling sostiene che dovrebbe scrivere a Ritter soltanto se ha qualcosa da dirgli, non fa niente il fatto che lo stesso Ritter non sappia scrivere affatto. Del resto, a primavera lo vedrà.

Per quanto riguarda Schelling, non si è mai visto un guscio più scontroso. Ma, a parte che non posso stare con lui sei minuti senza bisticcia-

re, è comunque di gran lunga quanto di più interessante io conosca, e vorrei che lo vedessimo più spesso e più confidenzialmente. Allora anche il bisticcio cesserebbe. Sta costantemente sul chi va là contro di me e l'ironia della famiglia Schlegel; poiché manca di allegria, non gli è facile neppure coglierne il lato allegro. Il suo lavorare assiduamente gli impedisce di uscire spesso; in più abita dai Niethammer ed è impegnato con gli svevi, coi quali se non altro si trova a suo agio. Se non può limitarsi a chiacchierare di futilità o confidarsi di scienza, sta in una sorta di tensione che non ho ancora scoperto il segreto di sciogliere. Recentemente abbiamo festeggiato il suo ventiquattresimo compleanno; ha ancora tempo per addolcirsi. Allora deporrà anche quella smisurata rabbia contro coloro che considera suoi nemici. È molto irritato contro tutto ciò che si chiama Hufeland. Una volta mi spiegò che non può stare da noi in compagnia di Hufeland; però quando fu Hufeland stesso a chiederglielo ci andò. Non gli ho rinfacciato apposta quest'incoerenza. Ha carattere da vendere, tanto che non c'è bisogno di fargli presente il suo carattere. Il norvegese Steffens, di cui Le ho già accennato, qui nella compagnia ha riscosso ben più successo; il che sembra anche legarlo qui a tal punto che la questione è se verrà poi a Freiberg. Le sarebbe gradito. Lo è anche a noi, ma non posso darne un giudizio completo; non so infatti quanto lui arrivi dove non arrivo io, e tuttavia è la filosofia che deve completarlo prima di tutto.

In Fichte mi è tutto chiaro, anche tutto quello che proviene da lui. Ho incaricato Charlotte di spedirLe la sua *Appellation* [an das Publikum]; inoltre lui La saluta. Mi scriva qualcosa in proposito, così che io glielo possa trasmettere. Che ne dice di questo affare? E di Reinhard? E di come Fichte lo collochi fra Spalding e Jacobi? Sul martirio Fichte ha messo un po' troppo accento. Il resto è tutto luminoso e trascinate. Nel leggerlo ero diventata piena di devozione e ultraterrena. A Dresda avere il testo ancora non sarà possibile. Ho convinto Fichte a spedirlo a Suo padre, e credo che l'abbia fatto.

Dopo l'ateismo, qui l'ultimo *événement* è la rappresentazione a Weimar della prima parte di *Wallenstein, Die Piccolomini*. Noi l'abbiamo vista, e tutto è eccellente e lacunoso come mi immaginavo io. L'effetto complessivo risente molto dell'aver dilatato la storia in due rappresentazioni. Ma il drammatico a Lei non interessa – non voglio rubarmi così quel paio di attimi che ci restano. Goethe trascorrerà il mese di febbraio qui. La *Elegie*<sup>43</sup> non è ancora terminata, l'«Athenaeum» stampato appena per metà.

Su Friedrich niente, finché non avrò visto la Veit e *Lucinde*. La settimana prima di Pasqua andiamo a Berlino, dove loro rimarranno l'intera estate. Hardenberg caro, venga con noi! Possiamo anche incontrarLa a Naumburg. Sarebbe davvero carino! Ci pensi seriamente.

Lavoriamo diligentemente e siamo molto felici. Da quando l'anno è iniziato esco poco dalla stanza di Wilhelm. Sto traducendo il secondo lavoro teatrale di Shakespeare, giambi, prosa, a volte perfino versi. *Adieu*, bisogna che spedisca la lettera.

## 29 (222) - A Georg Philipp Friedrich von Hardenberg (Novalis)

*Benché Novalis mostrasse una predilezione per Charlotte Ernst, sorella degli Schlegel, fra il 1798 e il 1799 anche Caroline riceve le sue confidenze e la sua considerazione: i contenuti del loro carteggio riguardano tanto le questioni letterarie quanto quelle personali. Oggetto di questa lettera in particolare è la notizia, ufficiosa e pertanto delicata, del legame di Novalis con Julie Charpentier; per il poeta si trattava del secondo fidanzamento, a due anni di distanza dalla morte della prima fidanzata. Caroline esprime la sua gioia per la ritrovata serenità del giovane, che il 4 febbraio le aveva scritto della sua necessità di amore; Caroline, con perspicacia, aveva replicato: «Quale? Dove? In cielo o in terra?»<sup>44</sup>, lasciando intendere l'affetto che il poeta nutriva ancora per il ricordo dell'amata Sophie, ma dal quale avrebbe dovuto emanciparsi per poter continuare a vivere. Il resto della lettera è dedicato, oltre all'accenno al 'caso Fichte', del quale Caroline prese le parti insieme ai romantici, ai lavori degli Schlegel: si annuncia la prossima pubblicazione (nel fascicolo di agosto dell'«Athenaeum») dell'elegia di Wilhelm Die Kunst der Griechen, con la dedica a Goethe che ne aveva ricevuto copia manoscritta, e quella della discussa Lucinde, cui Friedrich Schlegel stava ancora lavorando. «Non è anche Lei dell'idea che io debba cercare la mia fortuna temporanea ed eterna semmai con un proprio romanzo (scritto), anziché con delle storie tradotte? [...] Dovrà veramente avvenire una rivoluzione nella mia scrittura»<sup>45</sup>, le aveva scritto Friedrich. In questa lettera compare poi il primo riferimento al progetto di una prossima convivenza comune degli esponenti del circolo di Jena. È la realizzazione effettiva del concetto di Sympathie che ritorna nelle lettere di Novalis e Friedrich Schlegel, e che rappresenta anche il peculiare spirito del romanticismo di Jena.*

[Jena,] 20 febb[raio] 1799

E così allora è vero, amico mio carissimo? Ci ha reso proprio felicissimi! Ai Suoi amici finora non restava altra possibilità che pensare soltanto a Lei, non al Suo futuro, e Lei ci aveva spesso proibito ogni preoccupazione. Io l'accettai così – nei confronti di coloro che ci sono cari è facile farsi docili e ubbidienti. Le ho mai chiesto in che modo il nodo si scioglierà? Può restare così? Quasi non me lo sono chiesto neanche io. Ero tranquilla, confidando – perché io comunque alla fine ho più fede di tutti voi – non che sarebbe andata proprio così, ma che la tensione si sarebbe dovuta rompere sul cuore di qualcuno, e unire in nozze il celestiale e il terreno. Quella che Lei chiama separazione tra le due cose è invece fusione. Perché non dovrebbe? Ciò che è terreno non è anche e realmente celestiale? Lo chiami pure come vuole, basta che Lei sia felice. La Sua lettera in effetti è piena di intima gioia, ed è giunta a me come su ali.

Adesso mi rallegro (come rallegrerò Lei) pensare che bisognava che succedesse in questo modo. Soltanto in questa solitudine quasi deserta Lei poteva essere vinto a poco a poco dai lacci della dolce abitudine. Con quanta saggezza e che garbo Lei una volta ci chiarì che tutto ciò non pre-

senta pericoli ... pericoli no, ma conseguenze sì. Devono esistere invano le cose amabili? Mi dispiace doppiamente di non aver visto Julie. Non è stata colpa mia, e naturalmente neanche Sua. Vede, carissimo Hardenberg, potrebbe rattristarmi questo però: se Lei non restasse nostro, se Sua moglie non diventasse nostra amica da sé, di sua propria inclinazione. Ma venga, ci faremo su una bella chiacchierata. È molto probabile che a Pasqua ci trovi qui, e che noi si parta solo a Pentecoste.

A Charlotte Lei avrà sicuramente proibito di dirci qualcosa pena la vita, perché ormai immagino che l'abbia saputo intorno a Natale, ma ha taciuto oltre ogni misura. Mi ha giusto scritto che spera di vedere a casa sua Charpentier e Lei insieme. È una felicità di cui non le va di scrivere; ma a voce me lo avrebbe *detto* sicuramente. Anche Friedrich sospetta qualcosa ... io gli ho fornito la certezza. È probabile che *un solo* tetto ci raccolga tutti già quest'anno. Friedrich quest'estate rimane a Berlino, il che mi fa piacere; spera di tornare in inverno. Lei vive a Weissenfels; magari potrebbe anche vivere qui per un po'. Con Suo padre sarà già tutto sistemato, no? e non ci sono ostacoli per Lei? Lui non potrà che essere contento, sapendo-La contento. Figuriamoci se Tielemann non se ne rallegrerà all'infinito! L'altro Suo cognato lo lasciamo a Fichte<sup>46</sup>.

Non c'è dubbio che se Fichte potesse convincersi del tutto del contributo di Reinhard farebbe di lui un secondo Göze<sup>47</sup>. Lui ancora non vuole crederci, o piuttosto spera in fatti evidenti che gli diano la fede in pugno. Ha scritto lui stesso a Reinhard con l'ultimo giro di posta, gli ha mandato il suo scritto e lo ha esortato a lamentarsi del clero; intende aspettare cosa gli replicherà. Scriva pure *a me* se lo sa con certezza. Io non ne dubito un attimo, ma è difficile che lui comunque abbia agito tanto apertamente che si possano riportare fatti che lo riguardano. D'altronde Fichte si sente molto toccato da tutto ciò. Gli ho trasmesso la maggior parte della Sua lettera – sì, perché lui Le vuole molto bene e ha a cuore anche quello che La riguarda, e di cui si è intimamente rallegrato. Ormai Lei avrà saputo che in Prussia nei suoi confronti hanno agito *honnête*.

Presto, presto arriverà il terzo numero dell'«Athenaeum». Intanto c'è qualcos'altro. Lei che dirà di questa *Lucinde*? A noi è venuto in mente quel frammento nel «Lyceum [der schönen Künste]» che inizia così: le poesie saffiche devono crescere oppure essere trovate ecc.<sup>48</sup>. Se lo vada a leggere. Io attualmente non lo ritengo più romanzo di quanto non consideri tali le cose di Jean Paul – alle quali del resto non lo paragono. È di gran lunga più fantastico di quanto avessimo immaginato. Adesso mi dica se a Lei piace. Naturalmente l'impressione non è pura, quando si è così vicini all'autore. Io tengo sempre unite la sua personalità chiusa e questa indomabilità, e guardo come quella dura scorza si incrina – è una cosa che può spaventarmi molto e, se la sua amata fossi io, non avrebbe avuto il permesso di essere stampato. Ciò nondimeno tutto questo non è una condanna. Ci sono cose che non sono da condannare, né da criticare, né da desiderare che non esistano, né da cambiare, e solitamente quello che fa Friedrich fa parte di esse.

Wilhelm ha terminato l'elegia. Una copia ce l'ha Goethe, che è qui, l'altra Friedrich; dunque bisogna che Lei aspetti. Il corpo effettivo della poesia può definirsi didattico, e dovrebbe anche esserlo, secondo Wilhelm. La raffigurazione del dettaglio è eccellente; l'insieme forse abbraccia troppe cose, per poter essere accolto nell'anima come cosa unitaria – o quantomeno questo richiede uno stato d'animo raccolto. La leggerà qui; comparirà nel quarto numero.

Se verrà qua, passi subito da noi, se non ha altre ragioni per non farlo. La cosa non sarà assolutamente di ostacolo per i Suoi rapporti con Schiller. A metà aprile, a teatro, ci sarà il *Wallenstein* completo; non vuole vederlo?

Goethe è molto occupato con l'ottica per i «Propyläen», e non lo si vede in nessun luogo pubblico. Addio carissimo, devo scrivere anche a Charlotte. Saluti Julie per conto nostro! Riferisca a Charlotte della *Lucinde*.

### 30 (235) - A Luise Gotter

*Continua qui la serie di lettere che trattano in dettaglio la 'questione Fichte' seguita alla polemica sull'ateismo, che ben testimoniano il clamore sollevato dalla vicenda e il clima di attesa creatosi nel susseguirsi delle dichiarazioni ufficiali delle due parti. Il filosofo, all'epoca docente a Jena dal 1794, era stato accusato di ateismo in seguito alla pubblicazione (l'anno precedente, sul «Philosophisches Journal») del saggio Über den Grund unseres Glaubens an eine göttliche Weltregierung, nel quale identificava Dio con l'ordine divino del mondo. Quando Fichte orgogliosamente estremizzò la propria posizione, minacciando di congedarsi dall'università piuttosto che subire restrizioni alla propria libertà di insegnamento, il governo di Weimar lo sollevò dall'incarico<sup>49</sup>. La cattedra che era stata di Fichte fu assegnata a Schelling; e pare che in quell'occasione Goethe (che a suo tempo si era adoprato per l'assegnazione di quel posto a Fichte) commentasse: «un astro tramonta, un altro ne sorge». Lo studioso naturalista Steffens ricorda nelle sue memorie: «Eravamo indignati, credevamo di riconoscervi un attentato allo spirito della libera ricerca»<sup>50</sup>. Come anche Caroline aveva intuito, quello che sarebbe passato alla storia come Atheismus-Streit o disputa sull'ateismo finì per trasformarsi in una questione di principio più che di principi, in un irrigidimento di posizioni che fornì l'occasione per una prova di forza tra il reazionismo feudale dell'ancien régime, prossimo al tramonto, e la nuova intelligencija borghese che affermava la propria autonomia.*

*L'attesa rappresentazione dell'ultima parte di Wallenstein allo Hoftheater di Weimar, il 20 aprile 1799, costituisce l'altro grande evento dominatore di conversazioni verbali e scritte. La critica di Caroline dopo la visione di Wallensteins Tod riguarda ancora una volta l'eccessiva lunghezza della trilogia, il cui intreccio perderebbe molta della sua efficacia proprio in virtù della tripla rappresentazione. Del resto Caroline, contagiata o contagiando i romantici, non amava Schiller (la sua ammirazione incondizionata andava a Goethe, più consono alla sua sensibilità, più vicino alle sue esperienze di vita), forse perché incapace di coglierne la grandezza e di dividerne l'idealismo. Il*

*suo tentativo di elogiare gli elementi positivi in Wallenstein, definito un'opera senz'anima, artificiosa più che artistica, finisce per risolversi in un annientante confronto con Shakespeare.*

Jena, 24 aprile [17]99

[Commissioni.] Ormai vi sarete ripresi dai festeggiamenti nuziali e avrete spedito via la giovane signora. Mi piacerebbe tantissimo venire da voi per quest'occasione, ma d'altronde non è poi cosa da potersi realizzare tanto comodamente quanto è facile all'apparenza ... Mi hanno detto che Vanderbek sabato è stato a Weimar. Perché la tua Wilhelmine non si è messa in viaggio con lui? Sarebbe stato davvero stupendo se tutt'a un tratto ci fossimo incontrate là. Ormai lei qui non verrà, prima che sia tutto verde e caldo. A Weimar abbiamo infine ucciso Wallenstein – e vogliamo sperare che in tal modo ottenga l'immortalità. Più di tutto risaltano la bellezza e forza dei singoli elementi. Se fosse lecito giudicarlo avendolo visto una volta sola, allora direi che l'insieme ha perso molto effetto per via della lunghezza. Sarebbe dovuto essere un unico dramma, e allora le scene si sarebbero concentrate in un solo punto focale, mentre ora si susseguono lentamente, lasciando allo spettatore il tempo per considerazioni distaccate. L'ultimo atto è privo di efficacia: la caduta dell'eroe si nota appena, e si è andati costruendone la grandezza per 11 atti, per suscitare un grande scossone con la sua rovina. E la molteplicità delle intenzioni, i calcoli che ne trapelano! È appunto un'opera di sola arte, senza istinto. Non so dirti quanto invece il finale delle tragedie di Shakespeare, anche di quelle politiche, riempia e muova il cuore. Non mancare di scrivermi che giudizio ne ha dato Vanderbek. *Die Piccolomini* faceva presagire ben di più, sembra che in esso fossero state preparate molte cose, che si risolvono qui in modo insignificante. La Iffland mi scrive che a Berlino è stato accolto molto freddamente; questo comunque non costituisce una prova contro di esso. Iffland pare abbia recitato splendidamente. Andrà a Dessau, Lipsia e Breslau. Ma lo sai che a Dessau il barone Lichtenstein in persona, insieme alla moglie, ha recitato fra gli altri attori in un'opera scritta e musicata da lui stesso? Si è svolta il secondo giorno di Pasqua, ed è stata accolta molto male dalla nobiltà e molto bene dal resto del pubblico.

È solo con apprensione che posso scriverti di quanto mi domandi – della vicenda di Fichte. Credimi, per tutti coloro che prediligono un comportamento onesto e franco è molto spiacevole. Vedrai un po' tu come giudicare la prima accusa, che proviene da un principe bigotto e dai suoi consiglieri, in parte cattolici, in parte herrnutiani. Noi tuttavia speravamo che si risolvesse in una formalità di poco conto. Ecco però che Fichte viene istigato riferendogli ogni sorta di notizie da Weimar, che la situazione è seria e così via, cosicché lui scrive al consigliere segreto Voigt che darà le dimissioni se gli verrà fatto un rimprovero ufficiale e limitata la libertà di insegnamento. Inoltre la lettera era risoluta quanto basta – se il principe la vide, maldisposto com'è nei confronti di Jena, difficilmente pote-

va seguirne qualcosa di diverso. Fichte però aveva motivo di considerare Voigt suo amico – se Voigt lo *era*, doveva restituire la lettera a F[ichte], e dirgli: voi ne affidate l'utilizzo a me, ed io ne farò *quello* di invalidarla, a meno che non vogliate che la renda nota.

È stata sottoposta al duca e messa agli atti. Ne è seguito un rescritto con un rimprovero esemplare, che in virtù di quanto seguiva si poteva sistemare piuttosto blandamente. Il poscritto infatti affermava che si accetta la richiesta di dimissioni di Fichte, dal momento che comunque non si è potuto evitare di fargli un rimprovero ufficiale – che sicuramente non era tale quale voleva evitarlo Fichte, in nome del proprio onore. Adesso tutti i servitori di corte, tutti i professori che Fichte ha lasciato in ombra (lo scorso inverno ha avuto 400 uditori) gridano contro la sua arroganza, la sua avventatezza. Lo abbandonano, lo evitano.

Gli studenti si sono rivolti a Weimar per mantenerlo al suo posto, lui che naturalmente non sarebbe rimasto. La risposta è stata che sia loro trasmessa la lettera *privata* di Fichte a Voigt e si faccia, per così dire, giudicare a loro. La vicenda è andata a finire che hanno preso al volo, ben contenti, il pretesto per liberarsi di lui, per timore della corte dell'Elettorato di Sassonia, e tutto perché la sincerità imperturbabile di Fichte li mette spesso in imbarazzo. Il principe si è concesso molto contro Jena. Avrai sentito della mania di commedie degli Schütz<sup>51</sup> ... Poteva anche andar bene che egli avesse frenato la grande *entreprise*, ma è arrivato al punto di proclamare una seconda ordinanza di polizia che proibisce *ogni rappresentazione privata dinanzi a un paio di amici*. E a questa faccenda ridicola fa seguito quella, serissima invece, a causa di Fichte, che qui ha ribaltato l'opinione pubblica (ti meravigliaresti della rapidità!) e l'ha asservita a un'astuta restrizione. Stammi bene, e da' un bacio alle tue care figlie.

### 31 (240) - A Johann Diederich Gries

*La parte più interessante di questa missiva ha per oggetto la celebre lettera di Jacobi a Fichte, nota anche come 'lettera verde' (Jacobi era solito usare carta di colore verde, per via di una particolare sensibilità degli occhi), pubblicata poi col titolo Sendschreiben an Fichte (1799). La lettera, nella quale Jacobi (sostenitore del primato del sentimento e avverso a ogni forma di razionalismo) esprimeva le sue riserve sulla filosofia idealista, traeva origine dalla conversazione sullo spinozismo fra lo stesso Jacobi e Lessing. La conversazione, riportata da Jacobi nello scritto Über die Lehre des Spinozas in Briefen an Herrn Moses Mendelssohn (1785), scatenò il dibattito sul panteismo, al quale presero parte i maggiori pensatori dell'epoca. La conversione religiosa di Jacobi che ebbe luogo in seguito a quel colloquio era stata dileggiata da Friedrich Schlegel già nel 1796, nel saggio Über Jacobis Roman Woldemar: «Woldemar è dunque in realtà un invito alla conoscenza di Dio, e l'opera d'arte teologica finisce come finisce ogni dissolutezza morale, con un salto mortale nell'abisso della misericordia divina»<sup>52</sup>. Secondo Jacobi è solo in Dio che l'uomo può trovare se stesso: «Dio è, ed è fuori da me, un essere vivente esistente di per sé, oppure io sono*

Dio. Non c'è una terza possibilità»<sup>53</sup>. Il suo romanzo *Woldemar. Eine Seltenheit aus der Naturgeschichte* (1779) affrontava il tema, caro al Settecento, della crisi morale dovuta alla scoperta della sensualità, scatenante un conflitto fra amore passionale e amore sentimentale. Jacobi risolveva il dissidio dell'anima nel superiore concetto della fede ed esortava a non fidarsi del cuore, bensì dell'amore, che prende tutto e dona tutto.

Intanto la polemica sull'ateismo che aveva visto protagonista Fichte era giunta all'epilogo: il filosofo si preparava a lasciare Jena. Nel 1794 con il suo scritto *Über den Begriff der Wissenschaftslehre* aveva suscitato grande entusiasmo fra i romantici di Jena; ma il suo successo era destinato ad essere effimero, essendo il romanticismo un fenomeno troppo complesso per poter essere inquadrato nelle rigide formule del soggettivismo fichtiano. Caroline, da parte sua, conosceva i *Briefe di Jacobi* (già nel 1786 pregava la sorella di inviarglieli a Clausthal), ma si era avvicinata alla filosofia di Fichte solo in occasione dei recenti avvenimenti che l'avevano coinvolto; e pur sapendo poco del suo sistema di pensiero doveva certo aver trovato interesse nel suo idealismo etico. Infatti, trovando l'io teoretico la sua ragione stessa nell'io pratico, Fichte individuava il fine ultimo della società nel rendere liberi sé e gli altri, in vista della completa unificazione del genere umano; conseguentemente il fine dello *Streben* 'sociale' dell'io diventa, per l'intellettuale, il perfezionamento morale. La stessa *Appellation an das Publikum* ribadiva l'idealismo morale di Fichte, che definiva irreligiosa la fede dei suoi accusatori e sosteneva che il sentimento più autenticamente religioso fosse la fiducia nell'inevitabile vittoria del bene. La filosofia fichtiana, che affermava il primato della ragion pratica su quella teoretica e riconosceva nella divinità un principio etico, doveva dunque risultare congeniale a Caroline, che in questa lettera esprime il proprio credo. Tanto più che Fichte, che nel 1793 aveva appoggiato apertamente la Rivoluzione francese, sosteneva che lo Stato dovesse garantire l'educazione alla libertà, ammettendo implicitamente come corollario il diritto del popolo alla rivoluzione, se quel diritto non gli fosse assicurato; Caroline, che pochi anni prima aveva partecipato con calore e sofferto per gli eventi di Magonza, non poteva che approvare.

Jena, 9 giugno [17]99

Lei certo perdonerà e dimenticherà il fatto che rispondo tardi, per via della compagnia che ho oggi. Ecco qualcosa per le Sue ore solitarie. In questo momento però non sarà solo, suppongo si trovi a Kassel. Se non c'è ... *pends toi, brave Crillon!*<sup>54</sup>

Basta, abbiamo conquistato la lettera per Lei. Schelling a tal scopo non ha fatto altro che volerla anche lui. Lo studente assistente di Fichte l'ha trascritta, e io gli ho pagato or ora un mezzo tallero<sup>55</sup>. Peccato che non ho pensato a farla copiare su carta verde, in modo che si conformasse ancora di più all'originale e non andasse perduto nulla della sua magia. Comunque rimarrà abbastanza per completare su di Lei quell'incantamento iniziato da Steffens con i suoi frammenti del frammento<sup>56</sup>. Sono in attesa di sapere da Lei se ha trovato tutto quello che si aspettava; su questo non

posso fare previsioni. A me la lettera è riuscita estremamente gradevole e interessante, però non in virtù dei chiarimenti – come tali non me ne interessa nessuno, perché comunque so quel che so. La lacuna non mi pare colmata, eccetto che per il salto che Le è noto, che lo stesso Jacobi chiama *il salto mortale* – e così Saffo saltò dalla rupe di Leucade, perché non poteva vivere senza amore. Sì – quello in cui si getta Jacobi è un mare nel quale all’inizio le onde lusingano l’animo ardente, e la rovina è vicina ... ma io spero questo, che gli dèi lo accolgano prima che trovi la morte nell’abisso.

Le parole di Jacobi, «io non sono e non posso essere, se Dio non è» e «il bene – che cos’è? – non ho risposta, se non è Dio», sono quelle in cui non riesco a *sentire* con lui e che anche la mia poca intelligenza riconosce per pericolose. Al mio intimo credo niente ripugna più dell’idea che il bene debba fondarsi su una condizione; pertanto è il bene il mio Dio, del quale ho una conoscenza immediata. Ora, io per me non mi metto a cercare un dio personale; neppure lo respingo, e lascio volentieri che mi appaia, specialmente quando sono felice. Mai nel bisogno mi è venuto in mente di rivolgere i miei pensieri a lui. *Quel* lato in base al quale l’uomo fa dipendere la sua moralità da una convinzione che egli non può darsi, e che perfino chi è iniziato possiede soltanto in momenti d’iniziazione – quello per me è eternamente rovinoso. Non condanno *Jacobi* per esso, ma credo questo: senza il suo amore immediato per il bene, essa conduce all’indignità e alla schiavitù. E *quel* sostegno che Jacobi nel *Woldemar* respinge, «non fidarti del cuore» ... soltanto il cuore può mantenere retto l’uomo, con un modo di pensare siffatto<sup>57</sup>.

Lei sa che parlo di queste cose senza una qualsivoglia conoscenza dell’uso filosofico o metafisico dei termini; anzi, anche tante esigenze dello spirito speculativo io non le conosco per nulla, e volentieri mi contento del fatto che, per quanto concerne la scienza dell’infinito e del limitato, non tutti gli uomini sono di poche pretese come me.

Dunque potrà immaginare quanta poca sensibilità io abbia, in verità, per il sistema di Fichte, che ho imparato a decifrare un poco soltanto grazie alle ultime polemiche. Il bene per amore del bene, in lui questo comprendo, questo innalza la mia anima; e inoltre gli ammiro l’elevatezza dello spirito umano, e m’interessa l’alfiere della libertà di pensiero – a prescindere dalla sua rettitudine personale.

Da parte di Jacobi è molto bello che egli celebri in lui, con tanto calore, ciò per cui pure ha una fortissima avversione; per me c’è soltanto questo di entusiasmante, nella lettera. Sorprendentemente graziosa e maliziosa, e tremendamente illuminante per me, è la similitudine del lavoro a maglia<sup>58</sup>.

Probabilmente Fichte lascerà Jena già questo mese, lui solo perché la moglie deve restare col bambino, che è malaticcio ormai da 10 settimane e necessita quindi di assistenza continua. ... Non so ancora dove F[ichte] andrà, però si fa animo. È apparsa la sua dichiarazione ufficiale di responsabilità, chiederò a Suo fratello se Gliela vuole allegare qui. È fatta appositamente per produrre effetto, molto più della *Appellation*; non prende la questione con troppa gravità ed è più pungente.

Una visita per noi molto gradita è stato Dohm (che – per inciso – si è dichiarato molto positivamente in favore di Fichte). Huber mi aveva già scritto che, se quegli orrori a Rastatt<sup>59</sup> sono saltati fuori e hanno indicato altre corti, lo si deve agli sforzi, da lodare in eterno, di Dohm, che ha sollecitato eroicamente le misure del momento. Ne parlavamo appunto qui con lui, perché venne a trovarci. Un uomo davvero degno di stima, i capelli gli si sono imbiancati negli affari di Stato senza rimetterci il senso civico. Fa un contrasto forte con Goethe e Schiller, che di quell'evento parlano come fossero degli emigrati. «Chi l'abbia fatto è indifferente, però è bene che sia successo, perché bisogna che l'orribile accada».

Nel caso di Goethe c'è una sorta di disperazione per il fatto che la quiete che lui adora si tiene sempre più lontano.

Cosa intende Lei dicendo che un poeta ha bisogno delle fede in Dio? – non ha bisogno neanche di quella nell'uomo. La religione del poeta è qualcosa di ancora assolutamente differente, non fede, bensì buone opere. Goethe, infatti, quale delle vostre fedi possiede? eppure otterrà la beatitudine eterna. Ciò che è perfetto contiene il divino, e se dovesse essere ancora da purificare è presto fatto.

In questi tempi gravi ci teniamo stretti assieme. Pensi, non soltanto Schelling, ma anche i Paulus mangiano da noi, e al momento ho anche Hufeland e Loder. Se ci fosse anche Lei! Suo fratello non lo vediamo quasi per nulla; ieri lo abbiamo fatto invitare, ed era a Dornburg; venne Heise.

Ultimamente Steffens era ancora a Berlino, voleva scrivervi appena giunto a Freiberg. Hardenberg è a Weissenfels, e ci ha inviato sua sorella come delegata; gli affari lo trattengono, ma ormai sarà qui presto.

Schelling si è destato, e lascia intendere perfino una certa trattabilità.

Schlegel escogita cattiverie. Auguste si esercita lucieggiando<sup>60</sup> con Schelling.

Addio, si procuri l'allegato. Sicuramente riavremo Sue notizie presto.

Caroline Schlegel

### 32 (250) - Ad Auguste Böhmer

*Dalle poche lettere che abbiamo di Caroline ad Auguste emerge il carattere confidenziale e adulto di un rapporto fra madre e figlia peculiare. Il loro legame era stato rafforzato dalle vicissitudini comunemente trascorse; i contemporanei riferiscono dell'adorazione di Auguste per la madre, e l'attaccamento di Caroline si manifestò anche nell'indebolimento fisico che la colpì alla scomparsa della figlia e la portò alla tomba pochi anni dopo. La tenerezza materna si svela negli accenti ora scherzosi, ora delicati delle lettere; i contenuti si differenziano poco da quelle scritte all'amica Luise, a indicare la considerazione 'adulta' che si faceva di Auguste. La ragazza si trovava a Dessau dai Tischbein, per la prima volta distante dalla madre per un lungo periodo (due mesi); lì doveva prendere lezioni di canto assieme alle figlie dello scultore Tischbein, incoraggiando il proprio talento artistico (come la coetanea Cecilie Gotter, che dipingeva) secondo i principi dell'educazione femminile. L'evento centrale è l'arrivo*

di Ludwig Tieck, appena trasferitosi in casa Schlegel con la moglie Amalie e la piccola Dorothea; è l'inverno che consacra lo Jenaer Kreis. Abilissimo nella lettura in pubblico, secondo le testimonianze dei contemporanei, Tieck si esibiva spesso in serate dinanzi a un uditorio familiare. Pare che A.W. Schlegel tuttavia trovasse che gli mancava il pathos tragico; a sua volta Tieck definiva «insopportabile» la lettura drammatica di Wilhelm, pur apprezzandone il talento nella lettura della lirica.

Della convivenza con gli Schlegel Tieck ha lasciato testimonianze poco edificanti. Scrivendo alla sorella descriveva Caroline come una donna androginica, dotata più di astuzia che di intelligenza, di razionalità più che di nobiltà d'animo; e riferendosi alla situazione familiare aggiungeva: «Schelling fa la corte alla Schlegel, così che dà scandalo a tutta la città, la Veit a Wilh[elm] S[chlegel] e così tutto assieme. Friedrich si è reso ridicolo a tutti con la Lucinde, com'è necessario [...]; state pur certi che in realtà è la Schlegel la causa di tutti i bisticci»<sup>61</sup>. Si espresse invece in tutt'altri termini nella novella Eine Sommerreise (1833), dove presentò Caroline come una donna fine e ricca di spirito, estremamente colta, dotata di «un orecchio così fine e allenato» che Schlegel le chiedeva consiglio per le sue poesie e traduzioni, e che senza dubbio apparteneva «ai primissimi e più fermi ammiratori del nostro Goethe». A proposito della presenza di spirito di Caroline, un contemporaneo riferisce come, all'entrare di Tieck nella stanza, lei lo apostrofasse come segue: «Arriva dalla porta? Voglio dire, Lei dovrebbe entrare passeggiando dai tetti, come il Suo gatto»<sup>62</sup>.

Chiude la lettera un gustoso aneddoto: la lettura ilare della poesia di Schiller Lied von der Glocke, che chiudeva il «Musenalmanach». Schmidt saggiamente opta per un'interpretazione non troppo tragica delle risate impertinenti dell'allegra compagnia. L'episodio la divertì tanto che ancora due mesi dopo, il 27 dicembre, Caroline ne dava conto anche a Gries: «Die Glocke un bel giorno ci ha tirato giù dal tavolo e fatto finire quasi sotto, dalle risate. Si lascia parodiare a meraviglia»<sup>63</sup>.

[Jena,] 21 ott[obre] [17]99

Mia cara ragazza, com'è che non ricevo niente di tuo da 3 o 4 giri di posta? Mi fai stare molto in pensiero. Io ti ho scritto ogni volta, a parte l'ultima. Una lettera l'ho data a Schlegel quando andò a Lipsia, perché arrivasse prima; non sarà che in questo modo è arrivata dopo? Anima mia, non ti trovi bene? Sei triste? Chissà che gli Hufeland magari non passino anche da Dessau, e tu ritorni con loro! Da Berlino non hanno ancora scritto, e io adesso non so per nulla come vada il mondo – non so cosa fa mia figlia. Non penserai mica che non ti voglia bene, visto che ti vollì lasciare ancora là? Credimi, per la tua mamma sei quanto di più prezioso ella abbia, e di questo avrai modo di accorgertene più avanti.

Il vostro silenzio generale mi fa andare fuori me.

Ho avuto una triste lettera da Dresda: Auguste<sup>64</sup> ha una malefica febbre nervosa, e il 13 ancora non era fuori pericolo.

Giovedì arrivarono i Tieck. Sono passati da Dessau, e ti credevano a Dresda con i Tischbein, perciò non ti hanno cercato, e probabilmente era-

no con te alla commedia *Die Arkadier*<sup>65</sup>. La Tieck brutta non è. Se avesse grazia e vitalità, e qualcosa di più di un sacco indosso, potrebbe passare per graziosa. La Tieck piccina si è fatta molto graziosa e florida. D'altronde insieme si sta discretamente bene tutti. La prima sera Schlegel ci ha subito letto il *Re Riccardo*, e ieri Tieck una commedia di Holberg<sup>66</sup>. Quando torni rileggeremo tutto. Ma hai sentito anche tu del chiasso che c'è stato a Lipsia? Kuhn se ne sarebbe meschinamente deliziato. Kotzebue ha scritto una pièce contro gli Schlegel, e l'ha fatta rappresentare durante la fiera. Uno dei ruoli è interamente scritto a partire dai frammenti dell'«Athenaeum», e in tal modo dovrebbe rappresentare Friedrich, che alla fine viene spedito in manicomio. Per il resto non vi è assolutamente altro spirito che quello proprio degli Schlegel. In platea c'è stato un gran strepito, pro e contro – naturalmente il pro è andato per la maggiore fra quelli di Lipsia, ma successivamente [il sindaco] Müller ha fatto proibire che si continuassero le rappresentazioni. La commedia è intitolata *Der hyperboreische Esel oder die Bildung unsrer Zeit*<sup>67</sup>. Ti puoi immaginare quanto ne sia deliziato *tout de bon* Schlegel. Per te sarà un grande spasso! ... C'è anche il «Musencalender» di Schiller; la poesia della Imhof<sup>68</sup> non è proprio tanto più che un branco di esametri, ma su una poesia di Schiller, *Das Lied von der Glocke*, ieri a pranzo siamo quasi caduti dalla sedia per le risate: è *à la Voss*, *à la Tieck*, *à la* diabolica, almeno per darsi al diavolo.

Hai bisogno di nulla, cuoricino? ...

Da ieri è qui il fratello di Schelling, ma ancora non è stato da noi, perché è caduto dalla vettura postale ed è ancora confuso. Pare che sia più alto di Sch[elling] e abbia appena 16 anni. Sono ritornati anche i Niethammer, non iperentusiasti della Svevia. *Lei* però mi ha fatto una descrizione molto positiva della sorella di Schelling. La signorina Niethammer è venuta con loro, e daneggerà forte le belle di quaggiù, o se non altro tutte le bionde.

La Veit seguita ad essere una donna eccellente, e Friedrich a sognare. La Schiller ha avuto una bambina. Anche la Melish<sup>69</sup> e, pensa, partorì appena un paio di giorni fa. Lui mandò un espresso. Tu magari neanche sapevi che la Schiller fosse incinta? Dio ti benedica, sono ancora tante le cose che non sai! Ma a cantare almeno stai imparando?

La tua mammina che dispera

### 33 (256) - A Ludwig Ferdinand Huber

*Mentre Napoleone prendeva il potere proclamandosi primo console con il colpo di stato del 18 brumaio, a Jena si consumava quel diverbio con lo scrittore Ludwig Ferdinand Huber che avrebbe rovinato i rapporti di quest'ultimo con il circolo di Jena e inasprito quelli di Caroline con la moglie, l'amica di gioventù Therese Heyne. Difatti Huber aveva attaccato frontalmente la rivista degli Schlegel con la recensione, pubblicata sulla «Allgemeine Literatur Zeitung» del 21 novembre (n° 372), dal titolo Athenaeum. 1798. 1799; una recensione che fra l'altro era stata largamente sollecitata dagli Schlegel fin dal maggio prece-*

dente, quando Wilhelm si era lamentato apertamente con Hufeland del silenzio inspiegabile, e presumibilmente intenzionale, che la «Allgemeine Literatur Zeitung» aveva riservato alla sua rivista<sup>70</sup>. L'articolo finalmente pubblicato criticava poi anche il dialogo di August Wilhelm Schlegel intitolato *Die Sprachen e le elegie dal greco, parlando di spirito di fazione e mancanza di originalità*. Gli Schlegel avevano replicato nel numero di agosto di «Athenaeum», con l'appendice satirica *Literarischer Reichsanzeiger*. Il diverbio fra gli schlegeliani e la «Allgemeine Literatur Zeitung» raggiunse in seguito proporzioni tali che si minacciò di ricorrere alla corte di giustizia, tanto che Goethe dovette intervenire a dissuadere gli Schlegel, per evitare uno scandalo; ma gli animi rimasero accesi ancora a lungo, e gli Schlegel ebbero da allora difficoltà a introdursi nell'ambiente universitario<sup>71</sup>. Caroline scrisse a Huber due ferventi lettere in difesa della rivista, nelle quali, ha osservato Sigrid Damm, giudica con acume i due fronti politici del panorama letterario, istituendo un collegamento con gli avvenimenti storici contemporanei e i recenti eventi francesi. Caroline separa nettamente la critica di Huber all'«Athenaeum» e il destino di Fichte, che interpreta invece come segno della repressione reazionaria, al cui servizio Huber si era posto con la sua critica «apparentemente neutrale e codarda»<sup>72</sup>.

[Jena,] 22 nov[embre] [17]99

Schlegel è partito stamattina per qualche giorno, per andare a riprendere Auguste che non è con noi da 8 settimane. La Sua lettera è arrivata qualche ora fa; l'ho aperta perché ho riconosciuto la Sua mano, e dunque seppi che potevo. Lasci quindi che a titolo provvisorio Le risponda io, proprio perché la risposta valga solo per la Sua lettera, dal momento che le recensioni a tutt'oggi non sono ancora apparse; forse usciranno domani.

Credo che Therese avesse ragione. Lei doveva o non assumere l'incarico, o dire a Schlegel che lo accettava perché la Sua opinione era effettivamente *quella*. Lei infatti, caro il mio Huber, ne sapeva abbastanza dello spirito – o dell'anti-spirito – della «[Allgemeine] Literatur Zeitung», e dello spirito che attualmente c'è qui, per rendersi conto che loro li favoriscono proprio con queste cose. Tolte le personalità importanti, Lei lo doveva alla causa, che pure si spera abbia in comune con Schlegel, nel complesso – o io non La conosco affatto. Biasimare la modalità, la massa comune lo confonde con l'oggetto; e nella [A.]L.Z. si scrive solo per la massa comune. A tal proposito S[chlegel] Le ha sicuramente detto più volte come la pensava riguardo questo istituto, che lui ha avuto occasione di conoscere senz'altro. Da uno degli ultimi numeri del medesimo vedrà che su questo argomento ormai si è espresso pubblicamente, spinto appunto dal modo di agire deplorabile dei redattori; Lei, dunque, in questo momento decisivo ha sostenuto in buona fede questa combriccola in malafede. Devono esserLe infinitamente obbligati. Mi creda, amico mio! La Sua libera spregiudicatezza di opinione e di gusto non ignora questa trama; proprio per questo motivo all'epoca Lei si lasciò muovere a favorire la miseria di Kotzebue<sup>73</sup>, ritirandosi benevolmente. Ora, poi, coloro che hanno fatto il primo passo per collegarlo alla [A.]L.Z. sono anche nella più precisa coalizione (alme-

no lui e Schütz). Così, il comportamento letterario di Schlegel ha già avuto più volte l'effetto notevole di avvicinare i miserabili. Perché loro ormai si sono alleati proprio contro di lui. Schütz in casa sua, dove mad. Schütz recitava *Minna von Barnhelm* mezza folle, ha fatto rappresentare un prologo secondo il gusto del lavoro teatrale di Kotzebue<sup>74</sup>. Analogamente Lei guarda con più favore al vecchio Nicolai; e poiché si vergognava di parlare di tutto ciò che questi ha scritto ormai tempo fa<sup>75</sup>, ecco che a un tratto annuncia questo libro, diretto contro gli Schlegel. Adesso si crea una battaglia *generale* fra il buono e il cattivo; Lei conosce tempi rivoluzionari, e non dovrebbe trovare da ridire sul modo. Quello che vuole Lei, in politica si chiama mezza misure; confesso che anche in politica La ritengo troppo pacifico, uno che pondera con troppa attenzione, per questo ha mancato di avere un effetto maggiore, che altrimenti era sicuramente alla Sua portata. Quanto intendo sopra non è certo amore per la polemica. Non è dipeso dalle mie rimostanze, anzi dalle mie *preghiere* pressanti, che nell'«Athenaeum» non sia stata soppressa neanche la metà dello *Anzeiger*<sup>76</sup>. Alla fine ho ceduto alla forza maschile, ho taciuto, proprio come farei anche in circostanze politiche, nella convinzione che comunque, malgrado tutta la nostra razionalità, gli uomini queste cose le capiscano meglio. Ora che è capitato mi pare necessario, anche se il mondo intero si rivoltasse contro, come d'altronde succede. Perché vede, amico mio, io conosco Schlegel – sono convinta, così come lo sono della mia stessa vita, che in lui non v'è neanche l'ombra di un *acharnement* personale. Del resto non si è appena fatto tutti questi nemici? La piatezza, la nullità, l'impoeticità gli ripugnano fino alla morte. Se si persegue l'oggetto poi si va anche contro la persona. La poesia di Wieland non è forse anche la persona di Wieland? Voler separare le due cose in seguito è solamente una stolta saggezza. Schlegel non si attaccherà mai alla vita privata di un uomo così, poi si finisce al libello diffamatorio; lui stesso probabilmente dovrà rassegnarsi a cose del genere, contro di lui mobiliteranno tutte le armi. Non conosco nessuno che sarebbe in grado di sopportarlo con maggior tranquillità. Tutto il suo spirito è rivolto in avanti, l'opposizione non può che mettergli ancor più le ali. Però non creda che si occupi seriamente di queste diavolerie: lui vive su tutt'altri piani. Questo *amusement* durerà per un po'; quando poi sarà passato non resterà privo di effetti: sarà stato un bene, perché faceva parte del progredire. E neanche ci si sacrificherà, poiché lui dispone di altri mezzi oltre a quelli critici, per prevalere. Lei non conosce Schlegel, se lo esorta alla virilità, lui è virile: libero e autonomo come nessuno mai, è il tempo che lo ha plasmato così. Ciò che dirà della Sua lettera e della recensione lo so, quello che dirà a *Lei* no; ma le garantisco ogni amarezza, e Le assicuro in anticipo che essa non avrà luogo, casomai non dovesse rispondere lui stesso. Messosi «la mano sul cuore», e poi appoggiata alla testa, Le racconterebbe che nel profondo dell'animo pensa talmente male di Wieland, e lo considera *immorale* in una misura tale, quale non ha ancora mai espresso pubblicamente. E dirlo sotto il suo vero nome per lui, dunque, è ragionevole e giusto almeno quanto lo è per Lei esprimere la

Sua disapprovazione per l'«Athenaeum» e la *Lucinde* nella A.L.Z., sotto la protezione dell'autorità [anonimato?].

Le sue osservazioni psicologiche su Friedrich sono davvero altrettanto infondate. Anzi, psicologico forse è proprio accusare uno di affettazione e di mania di originalità. Per lui è normale *essere* singolare come appare alla gente. Si meraviglia come un bambino del nostro contraddirlo e scuotere la testa. Friedrich è un uomo interiormente grande, di sensibilità profonda, spesso profondamente cogitabondo, che da fuori sembra un pazzo. Tratta con fiducia e inconsapevolezza infantili perfino l'intenzionalità artistica delle sue composizioni. È sincero in tutto, fino in fondo all'anima. E ora voi parlate con leggerezza di affettazione, e dite che quest'uomo è distorto, o piuttosto che vuole farsi tale ... eppure Lei dovrebbe considerare che apparire così è stato il disonore di ogni uomo straordinario. *Lucinde* secondo me non avrebbe dovuto essere pubblicata, intendo attualmente. Fra 50 anni potrei tollerare che fosse stata pubblicata 50 anni prima. Ma a che scopo Le era necessario recensirla?, mi viene da pensare; non sarebbe dovuto men che mai accadere, tanto più che non è ancora terminata.

Non pensi che questi uomini si adulino l'un l'altro, e la diano a intendere: si conoscono, si dicono le proprie verità, ma hanno uno scopo – e lo hanno ben saldo dinanzi agli occhi. Potrei desiderare molto il trionfo di vederLa fra noi personalmente. Ci sarebbero dispute animate, splendide ed eloquenti. Perché mai parla di fazione? Non c'è rivoluzione senza fazione, Lei lo sa, o è diventato così *modéré* tutt'a un tratto? Alle lagnanze contro la [A.]L.Z. e la dichiarazione di Schlegel sono collegate indirettamente la vicenda e lamentela di Fichte e Schelling. Tutto questo farà ancora più chiasso, e la [A.]L.Z. ha una gran paura. Hanno fatto quel che potevano per impedire la dichiarazione di S[chlegel], a cui hanno risposto in modo sottile e subdolo, un po' alla Hufeland, e anche noiosetto. E Lei crede poi che nella faccenda dei cattivi scrittori non verranno coinvolte anche le teste eminenti? Tutto è avvenuto per aizzare il principe, e ciò che lui non fece o non poté fare gli fu mentito. E ora tutta questa gente proverà una gioia selvaggia per la Sua recensione, *et vous avés bien mérité de la patrie!* Sicuramente i redattori aggiungeranno la nota che l'autore è un amico di Schlegel.

In tutta innocenza Schlegel pensava di chiederLe se potrebbe non lavorare più per la A.L.Z., per il bene della causa e di altri progetti, e specialmente di non fornire loro il saggio sul *W[ilhelm] Meister*. Pensava di trovarsi d'accordo con Lei. Mi sembra che ormai non dipenda più da lui. Mai si farà il minimo merito di rendere giustizia al Suo volere, e in questo senso di restarLe amico come lo è stato finora, ma come potrebbe diventarlo *di più?* La voglia, ormai, in ogni caso gliel'ho già fatta passare io. Lei troverà naturale *quella* faziosità, però si ricordi che la questione di Fichte ha scaldato anche me. Tramite la rinnovata partecipazione agli eventi francesi, il fervore è affatto suscitato anche in me, specialmente da che Buonaparte è console.

*Adieu ...*

NB. Il *Literarischer [Reichs-]Anzeiger* è tutto di W[ilhelm] Schlegel, a parte due cosucce, quindi di certo non vi partecipa solo a metà.

34 (257) - A Ludwig Ferdinand Huber

Questa seconda lettera, più accesa della precedente perché fa seguito alla lettura della recensione incriminata, dovette suscitare l'indignazione di Huber, a giudicare dal racconto di sua moglie Therese in una lettera alla figlia del 17 luglio 1803: «Ecco Caroline che risponde a una lettera indirizzata a suo marito! – ma che risposta!!! [...] Una lettera di Caroline che nel frattempo supera tutto ciò che può dettare la vanità oltraggiata, l'oblio di tutta la dignità del nostro sesso. [...] Huber gliela rinvia, accompagnata da queste poche parole: Credo, cara Caroline, che avrebbe una sensazione sgradevole sapendo questa lettera in mano mia»<sup>77</sup>. Il 27 dicembre, scrivendo all'amico Gries, Caroline fornisce maggiori particolari sull'accaduto, degno di nota anche perché finì per trasformarsi nel principio della rovina della «Allgemeine Literatur Zeitung»<sup>80</sup>. Stando a quanto si apprende dalla lettera di Caroline, August Wilhelm Schlegel, collaboratore della nota rivista, aveva scritto una recensione malevola nei confronti di un autore del quale successivamente era diventato amico. La «Allgemeine Literatur Zeitung», la cui prassi era di pubblicare recensioni anonime, aveva poi annunciato di voler rendere noti i nomi degli autori; preoccupato, Wilhelm si era affrettato ad ammonire la redazione dei rischi. In risposta la «Allgemeine Literatur Zeitung» aveva fatto spiacevoli allusioni; Wilhelm allora, giocando d'anticipo, aveva pubblicato su «Athenaeum» l'elenco completo degli oltre trecento articoli da lui scritti per la rivista («che schiera!», aveva commentato Dorothea Veit). La «Allgemeine Literatur Zeitung» a quel punto colse l'occasione per far redigere quella recensione di «Athenaeum» che gli Schlegel desideravano, affidandola a Huber. Questi scrisse buonisticamente a Wilhelm informandolo delle proprie poco benevoli intenzioni, giustificate con «l'amore per l'imparzialità»; ma la lettera passò prima dalle mani di Caroline, che conosceva personalmente Huber dai tempi di Magonza e si sentì in dovere di rispondergli, accusandolo di confondere un intento programmatico estetico-letterario con la propaganda politica. Huber, offeso e indignato, si vendicò recensendo la commedia *Der Hyperboreische Esel di Kotzebue*, che satireggiava gli Schlegel e «Athenaeum». Soltanto il 27 dicembre (dunque un mese dopo la lettera di Caroline) Schlegel rispose personalmente a Huber, e insieme a Tieck scrisse poi un sonetto satirico che fu diffuso in un centinaio di copie<sup>79</sup>.

[Jena,] 24[-27] nov[embre] [17]99

Ieri la recensione dell'«Athenaeum» è arrivata sul serio; e dato che è giusto domenica e sono ancora sola, e che magari potrebbe anche darsi che questa sia l'ultima volta che parlo apertamente con Lei, la Sua vecchia conoscente non sa rinunciarci. Ne sono rimasta stupita, *tout à fait* stupita e rallegrata. L'ha scritta Lei, Huber? Be', almeno so da dove ha tratto l'idea di *acharnement*, perché, santo cielo, contro il «Revolutionsalmanach»<sup>80</sup> Lei

di certo non si è mai infervorato con tanto *acharnement!* Anzi, ha voluto attaccarlo proprio sul piano *personale*. Non Le basta condannare la rivista, ci tira dentro anche la copertina e il povero editore, che magari invece avrà creduto di compiere un gesto ammiccante. Le assicuro sul mio onore che l'annuncio del seguito è opera dell'editore, e che gli Schlegel stessi non ne erano contenti; dunque Lei deve assolutamente vergognarsi di questa menzione, e considerarla una sconsideratezza estremamente immorale. Nella Sua lettera a Schlegel assicura di non pentirsi di niente; anche questo è sublime, tuttavia non voglio certo sostenerLa nel fatto che Lei, in modo non onesto, nei confronti degli Schlegel si illanguidisca come con il presidente von Kotzebue. Se c'entra una conoscenza personale sulla quale costui s'irrigidiva, è pur vero che fra Lei e Schlegel non esiste affatto; ma Lei si è immaginato lo stesso, vivacemente, di vedersi davanti i due giovani. D'altronde anche Schlegel è ingenuo, e una cosa del genere non se la sarebbe aspettata davvero; quantunque il Suo stile La contraddistingua, non gli sarebbe mai venuto in mente che quegli annunci perfidi venivano da Lei. E l'ha veramente voluto lasciare senza nome? Quale cambiamento poté mai suscitare l'ultima lettera indirizzataLe da Schlegel (che per quanto ne so non conteneva proprio nulla di speciale), nel fatto che Lei adesso ritiene la vicenda una «scandalosa ipocrisia»? Prima lo conosceva altrettanto bene, prima lo stimava, come Lei stesso afferma (se non l'avesse fatto, la colpa sarebbe da parte Sua), prima vi siete scritti su argomenti entro i quali Lei avrebbe potuto misurare il suo modo di pensare; e Schlegel, attraverso la mia simpatia per Lei, è stato sempre ben disposto nei Suoi confronti, fino alla parzialità, e Le avrebbe fornito volentieri tutto l'appoggio possibile (come quando ha sostenuto, fra gli altri, l'annuncio di «Klio»<sup>81</sup>, da Lei desiderato, e altre cose, come per un amico). Quando tornerà e gli mostrerò queste meraviglie ... come cadrà dalle nuvole!, crederà di avere ancora il capogiro per via della strada brutta. Intanto può sentirsi al sicuro dalla *sua* amarezza, lui non ha bisogno di  *fingere* alcun proposito per passare sopra ai suoi «principi», che separano tanto felicemente lo scrittore dalla persona; *lui* è già prontissimo a farlo, perché possiede *tout de bon* una gran quantità di propositi<sup>82</sup>. E qui ha buon gioco, perché ciò che fece piacere a me, come ho appena detto, delizierà sicuramente anche lui: ovvero, il fatto che la recensione non sia migliore. In effetti Lei non avrebbe dovuto assumersi la recensione anche per altri motivi che quelli, assolutamente scontati, di lealtà (ossia che non si attacca alle spalle un buon conoscente e un uomo onesto), la cui voce però è stata coperta dai Suoi *principi*: doveva saperlo da solo che Le mancavano le conoscenze – che non fa disonore a nessuno. Per questo motivo Schlegel, che non lo ignorava, non aveva mai pensato a Lei come recensore, la volta che la A.L.Z. gli disse di proporle uno lui. In quella rivista, pubblicata come rivista molto casualmente, a cui Lei pure tiene in modo particolare, si trattano la filosofia, l'arte, sia figurativa che arte in generale, e l'antichità. Lo sa molto meglio di quanto potrei dirLe io di conoscere tutti questi argomenti solo in maniera assai superficiale: la filosofia proprio per nulla, l'arte in modo molto confuso – perfino la

poesia non Le è mai sembrata un'arte liberale. Non può vantare in alcun modo una conoscenza dell'antichità quale possiedono i due Schlegel, a un livello così alto (mi ricordo ancora che Lei aveva del tutto trascurato il greco, preso come mera lingua), e nella Sua stessa lingua spesso scrive in maniera tale che si potrebbe dubitare che sia in grado di giudicarne adeguatamente le durezze e il lavoro di martello<sup>83</sup>. Dunque, dato che mancava tutto ciò, perché mai ha portato a termine il lavoro? Su questo punto fa luce la Sua lettera: dove scarseggiavano le conoscenze doveva intervenire il carattere; con la forza di carattere che chiede a Schlegel di far prevalere, Lei voleva superare gli Schlegel, che avevano destato il Suo sdegno. È a questo che si credette chiamato, prima che potesse farlo un altro peggiore di Lei: a diventare il *nobile* organo dello sdegno universale del sacro popolo di Atene. Con che calore La ringrazieranno anche Böttiger, Kotzebue, la A.L.Z., Nicolai ecc., insieme a tutti gli avversari di Fichte e a quanti stiano dietro alle corti e ai principi. Quello stesso Reichardt del «[Revolutions]almanach» potrebbe sentirsi nuovamente incline a unirsi a Lei. L'errore sta proprio qui: Lei considera l'impegno degli Schlegel una mera questione di parte; se fosse loro più vicino riconoscerrebbe meglio la grandezza delle masse. Gliel'ho già detto, è una battaglia generale. Tuttavia la minoranza è tanto limitata quanto la maggioranza è diffusa – ma anche se gli Schlegel restassero da soli per un po', cosa che però non fanno, io non avrei paura. Recentemente Le ho parlato del Suo timore di fazioni solo con leggerezza – la verità è che ciò che è grande non deve mai essere fazione; ma non è realizzabile senza quest'ultima, o almeno senza la sua parvenza. Questo Lei fu in grado di riconoscerlo, e il Suo riferirsi pubblicamente alle fazioni non è diverso; e, proprio come tante altre tirate, è lì unicamente per istigare ancora di più il pubblico (mentre Lei, per restare nel personaggio, semmai avrebbe dovuto cercare di blandirlo), come gli atteggiamenti da giacobino di Kotzebue. Se si fosse comportato come un semplice censore non si sarebbe attenuto unicamente a queste Sue premesse, e in modo così personale. Ciò su cui potevano basarsi, in qualche modo, costituisce solamente una piccola parte dell'«Athenaeum». Avrebbe presentato per bene il contenuto restante, sul quale Lei scivola solo occasionalmente, se ne comprende tuttavia il perché. Davvero non so come possa definire la commedia di Kotzebue, e specialmente la rappresentazione, «estremamente scandalosa»; eppure è intrapresa in modo assolutamente aperto, come onesta vendetta, mentre la Sua eroica azione morale emergeva solo per caso. Tenendo conto che è Lei quello che ha dignità di più, in proporzione ha trattato gli Schlegel assai più indegnamente. Può essere certo che, ciò nonostante, nemmeno per un attimo La considero realmente perfido e subdolo. Mi ha ingannato tremendamente, ma non dal lato della Sua volontà più pura; è solo che, in qualità di divinità vendicatrice, si è messo in mezzo in modo un po' maldestro e non sa immaginare che altri, che non si richiamano al loro carattere, ne hanno uno anche loro, sul quale non c'è affatto da scherzare.

Il capo grigio del vecchio Wieland è proprio pateticissimo e solleva compassione. E questo come Le è venuto, tutt'a un tratto? L'ho sentita parlare in modo ben diverso e, se non erro, zitto zitto ha addirittura scritto in modo diverso. Il capo grigio e i ben meritati allori devono in primo luogo fare onore a se stessi. Questo Wieland, che da giovanotto parlava come una vecchia, ora che è vecchio invecchia come un ragazzo ignorante contro tutto ciò che attorno a lui è grande e lui non capisce – contro la Rivoluzione, contro la filosofia ecc. Forse ci si arrabbierebbe anche Lei, no? Avete sempre Lessing sottomano: Lessing ha parlato diversamente da Wieland, forse? Pensi alla tragedia della [*Lady*] *Joh[hanna] Gray*, e così via<sup>84</sup>.

Non posso andare a fondo nel testo (so terribilmente poco di storia della letteratura), vedo soltanto quello che sta succedendo ora; io stessa non ho rispettato Wieland, a suo tempo: mi sembrava capire male la moralità, e prima ancora la sensualità. So come affrontano la questione gli Schlegel, e so che in questo possono comparire dinanzi a se stessi, e se Dio vuole anche dinanzi al mondo; quindi il Suo tribunale penale farà il suo corso già tracciato. Quello della *Lucinde* ce l'abbiamo ancora davanti. Che il cielo e il pubblico possano farLe tornare tutto a vantaggio! ... Ancora una parola, in serietà: tutto quanto in me interviene a favore Suo e di Therese non può perdonarLe di aver distrutto così affrettatamente un'intesa che in seguito avrebbe ancora potuto sviluppare una forma tanto bella, perché il nostro incontro personale avrebbe avuto luogo la prossima estate, a quanto pareva. È stato piuttosto stupido da parte Sua, caro Huber. Addio. Stammi bene, Therese.

27 nov[embre]

Schlegel è tornato ieri sera e ha trovato a fatica il tempo per guardarsi ogni cosa per bene. La saluta; per come giudica adesso, non è necessario replicare altro. Ma se poi dovesse ritenere diversamente, accadrà soltanto pubblicamente e facendo menzione del Suo nome; e comunque prima glielo farebbe sapere.

35 (271) - A *Friedrich Wilhelm Joseph Schelling*

*Il 1° ottobre 1800, pochi mesi dopo la scomparsa di Auguste, August Wilhelm Schlegel condusse Caroline da Bamberg a Braunschweig; lì si era trasferita la madre dopo la morte del professor Michaelis, per vivere presso la figlia minore Luise. A Jena Caroline sarebbe tornata solo nell'aprile dell'anno successivo, trovandovi un ambiente ancora più differente di quanto la nuova condizione (la casa ormai vuota, senza Auguste né Wilhelm) le lasciasse immaginare. Jena era ormai diversa da quella «taverna assai allegra» che le era parsa al suo arrivo, nel luglio del 1796. Steffens, che aveva frequentato volentieri il gruppo riunitosi intorno agli Schlegel ed era ritornato a Jena nell'inverno del 1800, osservò: «La separazione degli ex alleati cominciava a muoversi»<sup>85</sup>. Col venir meno delle amicizie e dei vecchi sodalizi letterari, il*

*gruppo di Jena si avviava dunque verso la disgregazione; oltre all'evidenziarsi di una crisi interna, anche la morte della figlia di Caroline aveva contribuito alla dissoluzione di delicati equilibri. Schelling attraversava intanto una profonda crisi, provato com'era per la morte di Auguste, le impietose malignità diffuse dai Paulus e da Dorothea Veit e la sofferenza della stessa Caroline. Straziata dal dolore, tesa fra le opposte volontà di abbandonarsi al proprio sentimento e convincersi di averne frainteso la natura, gli si rivolgeva di volta in volta rassicurandolo del suo amore («Cuore mio, vita mia, ti amo con tutto il mio essere. Di questo non devi dubitare»<sup>86</sup>) o sublimando l'affetto in quello di un rapporto madre-figlio quasi sacro («Se il mio cuore vacilla, ora posso appoggiarmi al tuo e cercare conforto; è il rapporto giusto tra la madre mortale e il figlio divino»<sup>87</sup>). Pur in un tale smarrimento Caroline non cessava di indicargli in Goethe l'unico punto di riferimento: «Frequenta molto Goethe, e schiudigli i tesori del tuo intimo»<sup>88</sup>.*

*«Ho una sessantina di uditori, e dunque il lavoro mi viene mal pagato quanto tutti i precedenti. La presentazione e l'esercizio in esso mi danno molta gioia, ma le persone sono incredibilmente stupide, e devo guardarmi dal non considerare il tutto meramente dal punto di vista dell'ironia»<sup>89</sup>; così Friedrich Schlegel commentava al fratello il proprio esordio alla docenza. Abilitatosi il 18 ottobre, partito Fichte e assente Schelling, aveva voluto ricoprire la cattedra vacante di Jena tenendovi un corso di filosofia trascendentale; ma, privo di un proprio sistema filosofico, al ritorno di Schelling perse molto del suo uditorio e con il semestre invernale avrebbe concluso l'esperienza.*

[Braunschweig,] martedì mattina [ottobre 1800]

Ho molto pregato il cielo di illuminarmi e donarmi buoni pensieri, prima che questa posta partisse, e mi ha anche esaudito. Se io volessi, o meglio, riuscissi a metterti per iscritto tutto quello che è avvenuto dentro di me, sarebbe profondo e doloroso come le tue pagine; ma bisogna che mi risparmi, e a te do solo la pace di Dio in cui si è risolto il mio cuore, colmo della ferma speranza che la trasmetterò anche a te. Ti voglio un bene profondo, ti bacio la fronte, i due cari occhi e la bocca dolce. È quasi il sacro segno della croce.

Anche se sapessi replicare alla tua obiezione con lunghe obiezioni e contrapporre alle tue erronee vedute un mucchio di raziocinio entusiasta, si tratterebbe di un mero esercizio oratorio; è sufficiente che io prometta al mio amico che voglio vivere, anzi, che lo minacci che vivrò, mentre lui cerca la morte nell'ora sbagliata. Tu mi ami, e anche se l'impetuosità della pena che si sta muovendo in te dovesse farti ingannare con l'odio e dilaniarmi, tu comunque mi ami, perché ne sono degna; e questo intero universo è una inezia, oppure noi ci siamo intimamente riconosciuti per l'eternità.

Lo ripeto ancora una volta: perché mai non posso dire a Goethe di assisterti col suo sguardo limpido? Lui sarebbe l'unico ad avere il peso necessario su di te. Almeno concediti interamente alla sua simpatia e alle sue speranze per te, e pensa che hai invero dei cari amici, buoni com'è

capace di produrne il secolo. Scrivimi a cosa stai effettivamente lavorando attualmente; alla rivista<sup>90</sup>, certamente questo lo indovino, ma non so a che argomento. Friedrich mi ha molto divertito coi suoi giochetti. Qui da Wilhelm ho appreso casualmente che contempla le sue lezioni universitarie da un punto di vista assai sublime; ossia, pare che tenendole non sappia trattenersi dal fare dell'ironia, dice che gli studenti sono fin troppo stupidi. L'ironia comunque va bene per ogni cosa. Il vostro *conversatorium* del resto darà adito a ogni sorta di ira di fazione e di ubbie; per questa ragione non mi è piaciuto subito particolarmente. Continua pure a dare a Winckelmann una buona parola umana, affinché lui riconosca di nuovo la tua divinità. Nel gioco non bisogna trascurare niente. I Paulus sono gente ebrea e giudea, ma pure non dovresti evitarli del tutto. Ormai Wilhelm sulla Veit sta cominciando a pensarla quasi come noi; gli ho anche detto che ha sparso chiacchiere e menzogne sull'intimità di casa nostra, e lui lo ha riconosciuto essere un pessimo servizio anche per se stesso.

Hai già visto l'ultimo numero dei «Propyläen»?

Non stare mai in pensiero per quanto riguarda le tue lettere; le ricevo sempre personalmente dalle mani del postino, solo che qualche volta vi rispondo incrociandole, come sono i filosofi di Friedrich. Dovrò pur provare anch'io se non riesco a tirar fuori vita e pace da <sup>morte</sup> <sup>piacere</sup> ~~dolore~~ ~~amore~~ forse non interrogherai *me* tanto aspramente sulla provenienza dei miei assiomi. Certo che quando si possiede qualcosa per certo è brutto, poi, dover pure dare conto di dove lo si prende.

Goethe adesso ti cede anche la poesia, ti farà avere la sua *Natur*<sup>91</sup>. Dal momento che non può nominarti erede ti fa una donazione da vivo. Lui ti ama paternamente, io maternamente – che genitori straordinari hai! Non affliggerci. E nei tuoi ultimi propositi non è che hai pensato magari al tuo buon padre e alla tua buona mamma, i quali ti diedero la prima vita con più semplicità, ma con altrettanta forza e affetto? Oh, quale buia nebbia aveva avvolto la testa del mio amico!

Avevo già intenzione di proporti io stessa se spedirti qualcosa per la tua sorellina tormentata. Solo il fatto che non esco mi ha impedito di farlo già. Vorrei sapere se magari preferisci regalarle qualcosa da indossare o come ricordo, e se porta gli orecchini.

Forse fa un contrasto singolare il fatto che io ti scriva tanto serenamente, dopo una lettera come quella. Ma in questi pochi giorni ho vissuto intensamente; ed è questa la mia indole più intima, e cioè che un sorriso può confinare con la più indicibile pena. Tu mi hai ridestata, ed è certo, adesso noi ci tormentiamo scrivendoci su e giù, ed emergono mille contraddizioni; ma alla fine pure ci plasmeremo qualcosa che ci liberi tutti. Non abbandonarmi, io ti amo, vorrei saperti dire quanto; ma perfino nelle tue braccia non riuscirei ad esprimerlo.

## 36 (272) - A Friedrich Wilhelm Joseph Schelling

*Sul rapporto di Caroline con la pittura ci informa non soltanto il dialogo Die Gemälde, frutto delle visite alla Gemäldegalerie di Dresda (di cui sfortunatamente nessuna delle lettere di quel periodo reca traccia); l'epistolario ci offre il resoconto della visita di Caroline a un'altra, quantunque più modesta, pinacoteca: la collezione privata di Friedrich Moritz von Brabeck, nel castello di Söder presso Hildesheim. Il castello sull'acqua di Söder è una residenza barocca, fatta erigere dal padre di Brabeck nel 1741-42 sui resti di una piccola cittadella medievale. Friedrich Moritz von Brabeck, appassionato d'arte, la fece restaurare e abbellire più volte nel corso degli anni, finché assunse l'aspetto che presenta oggi. La presenza di una ricca collezione di oggetti d'arte (comprendeva circa 400 opere, fra cui dipinti di artisti celebri come Raffaello, Leonardo, Rubens, Tiziano, Rembrandt, per un valore stimato in circa 500 mila talleri), che Brabeck metteva a disposizione degli studiosi, contribuì a fare del castello un centro di interesse artistico e culturale. La collezione restò nel castello fino al 1859, dopodiché fu venduta e si disperse fra diversi proprietari. Del valore della collezione di Brabeck (che Caroline, approfittando del soggiorno a Braunschweig, ebbe occasione di vedere insieme ad August Wilhelm Schlegel, venuto da Berlino) testimonia anche il volume dell'esperto d'arte Friedrich Wilhelm von Ramdohr Beschreibung der Gemäldegalerie des Freiherrn von Brabeck zu Hildesheim. Ecco come Ramdohr introduce la collezione e il proprietario: «Numerosi pezzi di questa galleria sono divenuti famosi dappertutto in Germania attraverso singole descrizioni su riviste e volantini; e la fama di questa collezione si è diffusa a buon diritto, tramite la bocca dei viaggiatori, perfino nella nostra madrepatria, in Inghilterra, Francia, Danimarca e Paesi Bassi. Pochi privati (nella Germania settentrionale direi nessuno) hanno in loro possesso così tanti e importanti dipinti; pochi meritano di possederli quanto il barone von Brabeck. Un amore ardente e illuminato per l'arte lo ha guidato nella raccolta, e si mantiene inalterato nel godere del tesoro così riunito. Egli ne gode in maniera nobile. Mostrare agli appassionati che gli fanno visita la sua collezione nel modo più vantaggioso e comodo, sia nel complesso che nel dettaglio, e introdurla allo studio del bello; richiedere il giudizio del conoscente su quanto vi è di pregiato in un dipinto, esaminando i suoi, e sfruttarlo con cautela e imparzialità; procurare ai giovani artisti l'occasione di progredire nella loro arte attraverso lo studio delle opere più belle che possiede; promuovere ovunque la formazione e la diffusione del gusto per le arti nella sua patria: è questo per lui il maggior profitto, che egli ritiene di aver acquisito investendo tempo, denaro e impegno»<sup>92</sup>.*

[Braunschweig,] 15[-24] ott[obre] [1800]

*Tu m' étonnes avec ton françois, mais je ne sens pas la moindre tentation d'y tomber aussi. Ta facilité est grande en toutes choses, si tu voulais seulement en mettre un peu plus dans ton existence. Tu est trop abattu, mon ami, malgré qu'il y en ait de quoi, il ne faut jamais être aussi triste que son sort*<sup>93</sup>.

Oh, mio caro, se almeno sapessi in che modo accogli le mie povere lettere! Domani ne riceverai una sola, ma più rapidamente. Mi recherò a

Söder, domani: il tempo è un poco più favorevole. Perciò martedì prossimo è difficile che riesca a scrivere.

Attualmente non ho il ritratto di Auguste: è rimasto a Göttingen per essere copiato, e mi manca molto. Se tu lo avessi, perché potesse lasciar fluire la quiete su di te! – le mie parole quasi mai ci riuscivano. Sono arrivata al punto che mi pare di non aver più parole, non me ne servono più, solamente segni. Possiamo soltanto convenire su qualcosa a proposito della nostra situazione, ma non parlarne. Quando ci ritroveremo insieme e tutto sarà a posto, occupiamoci molto anche di altre cose, e dimentichiamo noi stessi nell'universale. Vedrai che sono ancora in grado di imparare, sebbene non m'interessi affatto saperlo io, ma solamente che si sia saputo in generale. Che decisioni hai preso, poi, per la tua sistemazione economica? La cosa migliore sarebbe mangiare dai Meder ... e per il vino? Non appena torna Schlegel avrai le tue bottiglie. I tuoi ... – mi giunge in questo istante la tua lettera del 13 ott[obre], indirizzata a mio nome. Contiene qualcosa di rassicurante, e pur tuttavia non so se posso fidarmi di lei; e il fatto che tu, già tanto in pena per me e per la sorte delle tue lettere, debba anche aspettare per ricevere mie notizie (appunto domani a mezzogiorno) mi rende quasi folle, ci ho già pianto stamattina a letto. In futuro non preoccuparti mai che le tue lettere non arrivino correttamente. Puoi star sicuro che qui nessuno intende sorvegliarmi. È un'idea completamente sbagliata, i miei non possono fare niente per me e contro di me. Mi limito a stare da loro, e loro mi vogliono bene. I figli di mia sorella mi allietano, il ragazzo soprattutto è molto bello, si chiama August. La stessa Luise è assai più in salute, più allegra e più graziosa di un anno fa. Con lei sola ho parlato di Auguste; la mamma pensa di preservare me e se stessa tacendo. Wiedemann è asciutto per natura.

Sfortunatamente, nella lettera appena ricevuta [non] rispondi a un paio di questioni che ho sollevato or ora. Certo che la faccenda dei pasti è seccante: come faccio a prepararli da sola una volta tornata, dato che Rose non sa cucinare? Se starò bene abbastanza le insegnerò volentieri. Fra le ragioni per rimandare il mio rientro non ho addotto la salute, perché non è tanto al rischio che penso; però trovare un tempo pessimo lungo la via, e reintraprendere troppo in fretta una *fatigue* di 4 giorni di viaggio, potrebbe nuocerme. Sto prendendo la china.

In seguito a un messaggio di Schlegel mi recai a Söder soltanto domenica. Mi accompagnò Wiedemann, da qui sono 4-5 miglia. Il pomeriggio alle 5 eravamo lì; trovammo Schlegel già nella locanda in cui mi sistemai, e dove Brabeck però aveva già dato ordine di essere informato appena fossi arrivata, perché mi aspettava prima di S[chlegel]. Subito dopo ci mandò anche la sua carrozza e ci accolse all'entrata del suo castello delle fate, dove la serata venne trascorsa scorrendo, giacché era troppo buio per vedere. Alla locanda non ci lasciò tornare, fummo alloggiati da lui davvero magnificamente. La signora von Brabeck è molto più giovane di lui; egli si sposò solo dopo che gli morirono due fratelli più grandi e dovette abbandonare il clero, che però gli ha dato un'istruzione da uomo d'arte. Lei

fu molto garbata, e ci si prese gran cura della mia salute con del Madeira, dell'Alicante e simili. La prima sera difatti ero molto debole e temetti quasi di rimetterci tutto il piacere di quel viaggio; la notte mi rigenerò completamente, e al mattino potei guardare alle meraviglie con occhi limpidi. Caro, tu sei stato tanto gentile a cercare di procurarmi la possibilità di vedere la collezione a casa di Goethe ... quanto più bello ancora sarebbe stato condividere insieme la visione di questa! La collezione di quadri di Brabeck è superlativa, non c'è un pezzo indifferente, sono quasi tutti eccellenti e alcuni della massima bellezza. Ora aggiungici di trovare questi gioielli nella più leggiadra cornice, in una dimora di campagna il cui arredo, privo di qualsiasi sfarzo ed eccesso, è disposto nel senso della purezza e dell'armonia, e tutto porta il carattere di una ben trasparente serenità. Brabeck non ha potuto ricostruire l'edificio a nuovo, poiché suo padre lo aveva costruito da poco; ma lo ha trasformato interamente, toccandolo punto per punto con una bacchetta magica, soltanto la cappella è rimasta ancora nella sua ... non semplicità, semmai infimità, e per il momento è stata accantonata. Quando sarà finita quella gli ho promesso di farci un altro pellegrinaggio. Non ti descriverò nulla, è noioso. Architettura, stucchi e dipinti, ecco soprattutto cosa fa Söder; e qui la cosa degna di nota è che l'intera decorazione e lo *ameublement* sono stati realizzati da contadini che Brabeck si impegnò a formare come artigiani, anzi come artisti, e gli è riuscito splendidamente. In Germania l'impresa è sicuramente unica, e rappresenta esclusivamente l'industriosità personale di Brabeck, così come tutto è una sua personale trovata. Non è tanto per dire, Söder è opera sua, e lui ha talento autentico. Ciò nonostante gli manca ancora molto per essere *lo zio*! Si preferirebbe non averlo come capo, perché vuole fortemente convincere della silenziosa concordanza dell'insieme facendo un chiasso incessante, e sottolineando ogni piccola intenzione e merito che parlerebbero già bastantemente da sé. E in una così rara grandezza e purezza di pensiero ne vien fuori un essere gretto. Gli abbiamo consigliato il *Wilh[elm] Meister*; avrà un effetto forte su di lui, quando leggerà della casa dello zio. Tuttavia difficilmente potrà essergli instillata quella grandezza. D'altronde in lui non v'è alcuna ostentazione; è semplicemente gioia irrefrenabile per le sue produzioni. Non si tratta neanche di fierezza nobiliare; è soltanto impegnato a porre a cuore la questione a chi lo comprenda. Insomma, non ci ha lasciati, tutti i quadri sono stati tirati giù dalla parete e messi sul cavalletto, lui stesso si affannava ad accompagnarceli davanti; ora, ti puoi immaginare con quale magnificenza io abbia veduto il tutto, visto che non poté mancare neanche la sedia per me. I suoi dipinti sono ordinati a seconda dell'oggetto: ossia tutti i paesaggi, i ritratti, le composizioni storiche in stanze speciali; la qual cosa mi pare molto adatta per una galleria di dimensioni non grandissime, e istruttiva. Fra i paesaggi vi sono 5 Ruisdael di rarissima bellezza, alcuni Salvator, verso i quali mi sentii di nuovo attratta come con quello di Dresda, e anche dei Vernet, che ancora non avevo mai visto. Possiede poi due pezzi da collezione: un Raffaello, un quadretto dove Simeone guarda Gesù Bambino in braccio

alla Madre, e un Correggio, la Madre col Bambino, il quale si balocca sul suo grembo su di uno scorcio stupendo e in atteggiamento devoto. Nel primo quadro, nel Bambino si riconosce come in embrione la grandezza divina del Bambino del quadro di Dresda. Questo Bambino almeno mi ha convinto che il quadro è di Raffaello – cosa di cui, comunque, neanche gli intenditori dubitano. Il Correggio è incredibilmente bello, da volerlo sempre rivedere; ma il Raffaello resta subito nell'anima come un tesoro eterno. Un quadro di Guercino, raffigurante una santa tutta sprofondata nella lettura di un libro, glielo avrei portato via più che volentieri, perché è così che vorrei avere Auguste dipinta. Si tratta di una santa assai giovane, in vesti terrene; la forma del capo, le trecce dei capelli, l'espressione divinamente verginale e lo zelo della lettura – alla fine immagineremmo che fosse lei davvero; non hai mai visto niente di più grazioso. Il ricordo ancora mi muove il cuore<sup>94</sup>.

Venerdì mattina [24 ottobre]

Brabeck non ci lasciò andare, bisognò restare 2 giorni; mi sentivo piuttosto bene e potei gustare tutto, anzi ero ben disposta abbastanza da dire anch'io la mia e assumere il ruolo principale, cosa che non mancherà di farti divertire un poco. Sono certa che lì di me sentiresti cose molto garbate. La stessa madame *de B*[rabeck], non solo il consorte, si è congedata da me con grande cordialità. La posizione di Söder non è straordinaria, ma ad ogni modo per la natura del luogo è abbastanza buona, una valle circondata da boschi, all'incirca come Bocklet. La vista dalle grandi finestre ben rifinite è veramente molto graziosa e produce (come si esprime il barone) una crudele armonia con la gentilezza interna. Devi immaginarti che lui parla il tedesco così come gli viene alle labbra; e nel farlo è tanto compenetrato della bontà delle sue creazioni, che vengono fuori le esternazioni più ingenuie. Davanti alla casa in particolare c'è uno spiazzo verde rotondo infinitamente e crudelmente grande, e circondato da una zona d'acqua, sul quale pascolano candidi agnelli che si moltiplicano in tutti gli specchi della casa trasparente; e quando vi si aggiunge il sole si crede di abitare in un grande cristallo, delicatamente levigato da ogni lato.

Sullo scrittoio di Brabeck c'è una cosa che tornavo sempre a rivedermi: un piccolo pezzo antico, un altare con bassorilievi che poteva stare nelle mie due mani, e sopra un'immagine a figura intera, incisa in legno, della Madre col Bambino in braccio con uno scapolare sulle spalle, di Albrecht Dürer. È marrone come il maestro Hans<sup>95</sup> ed è alta una spanna; lavorata e ideata così bene da estasiarsene. Se fossimo stati insieme ce ne saremmo deliziati oltre ogni convenienza. Brabeck raccontò di come un inglese (da lui molto disprezzati, specie da uomo d'arte, com'egli si definisce) gli avesse obiettato che certamente è contrario a ogni gusto accostare a tal punto pagano e cristiano ... al che per la rabbia gli venne da dire: eh, ma non vedete forse che, mettendo la Madonna su questo piedistallo, voglio lasciare intendere il trionfo della nostra religione?

Mio dolce amico, vedi come io sia tornata a casa con una quantità di impressioni belle. Se soltanto tu non fossi da solo, e mi fosse concesso sperare che tu non sia scontento di me! Ancora non voglio prometterti niente di certo, ma spero di rivederti molto presto, e prima di quanto io pensi.

37 (276) - A Johann Wolfgang Goethe

*La lettera che riportiamo è l'unica (se si esclude un biglietto a nome di August Wilhelm Schlegel) nel carteggio indirizzata a Goethe. Dopo la morte di Auguste, Schlegel aveva dunque accompagnato la moglie a Braunschweig dai parenti, nella speranza che l'aiutassero a superare il tremendo lutto; del resto Caroline non se la sentiva di tornare nella casa di Jena, piena di strazianti ricordi della figlia (il 13 febbraio dell'anno successivo, apprestandosi al ritorno, scriverà a Schelling che in quella casa avrebbe abitato malvolentieri), tanto più che Wilhelm pochi mesi dopo si sarebbe trasferito a Berlino. Nel frattempo Schelling era a Jena preda di foschi sentimenti, in cui si agitavano la passione per Caroline (più combattuta che mai dopo la tragedia familiare), il dolore per la perdita di Auguste e forse un senso di colpa per aver persistito a curare la fanciulla col metodo browniano. C'era addirittura chi mormorava che Schelling potesse essere indirettamente responsabile della fine della fanciulla; tant'è che nel 1802 i sospetti si palesarono in un articolo accusatorio sulla «Allgemeine Literatur Zeitung». Il giovane filosofo aveva pubblicato da pochi mesi il System des transzendentalen Idealismus, l'opera che rappresentava la prima summa teoretica della sua filosofia e che aveva raccolto il vivo interesse di Goethe; e proprio a quest'ultimo Caroline decise di rivolgersi, affinché vegliasse su Schelling in quel delicato momento. E l'Olimpico accolse la preghiera: il 26 dicembre condusse con sé il giovane da Jena a Weimar, dove questi rimase fino al 4 gennaio.*

[Braunschweig, 26 novembre 1800]

Se le Sue speranze personali su Schelling e tutto quello che egli ha già realizzato, se lui stesso Le è caro e prezioso come credo, queste righe troveranno la propria scusante, nonostante la loro singolarità, nel chiederLe di aiutarlo. Non conosco nessuno al mondo oltre a Lei che ne sarebbe in grado, adesso. A causa di una concatenazione di eventi dolorosi è caduto in uno stato d'animo che già basterebbe a rovinarlo, se anche lui non vi si dedicasse con il proposito di rovinarsi. Non può esserLe sfuggito quanto soffrano il suo corpo e la sua anima, e proprio adesso è in uno stato talmente triste e deleterio che bisogna che gli si mostri presto una stella guida. Io stessa sono stanca e malata, e non sono in condizione di dargli quella visione energica della vita a cui è chiamato. Lei può, Lei gli è tanto vicino dal punto di vista delle sue aspirazioni più alte e amate, e dell'inclinazione e venerazione personali di cui lui è colmo nei Suoi riguardi. Lei ha su di lui il peso che la natura stessa avrebbe, se potesse consigliarlo dal cielo con una voce. Gli tenda la mano in nome suo. Serve poco altro, oltre a quello che Lei sta già effettivamente facendo: più volte la Sua partecipa-

zione, la Sua comunicazione sono state per lui un raggio di sole che filtra attraverso la nebbia in cui giaceva prigioniero; e alcune delle cose che egli mi ha scritto mi hanno dato l'idea e il coraggio di sollecitarLa per lui più apertamente. Gli faccia sapere semplicemente che percepisce il peso che ha sul cuore, e un logoramento in lui che non gli si addice, neanche se il destino è così particolarmente tremendo. Gli faccia gettare su di sé uno sguardo luminoso e fermo. Lei avrà effetto su di lui con ogni cenno, perché per quanto possa sembrare così chiuso e rigido, mi creda, quando Lei gli si rivolge tutto il suo essere Le si apre interiormente dinanzi; e se di fronte a Lei non temesse un profondo scuotimento forse avrebbe fatto egli stesso ciò che faccio io al suo posto, più delicatamente, sebbene con maggior preoccupazione: affidare la sua salvezza alle Sue cure. È quanto di meglio è stata capace di fare per lui l'amica, che non può confortarlo nel modo in cui le viene concesso confortare se stessa. Ho ardito, fidando nella Sua bontà e nel serio significato della mia richiesta. I miei occhi sono offuscati, l'unica cosa che vedo è che egli deve vivere e compiere tutte le stupende cose che ha in mente.

Se posso manifestare un desiderio in particolare, vorrei che Lei lo travesse dalla sua solitudine nei giorni di Natale, e lo invitasse vicino a sé.

Senz'altra risposta, spero per mia tranquillità di venire a sapere che Lei ha tenuto conto della mia richiesta; e naturalmente è superfluo domandarLe di non farne parola in alcun modo.

Caroline Schlegel

Probabilmente Schlegel avrà l'onore di vederLa già prima della fine dell'anno.

### 38 (286) - A Friedrich Wilhelm Joseph Schelling

*Mentre Caroline si trovava a Braunschweig, August Wilhelm Schlegel era in procinto di partire per Berlino, dove avrebbe finito per restare circa due anni. Se la scomparsa di Auguste segnò in un certo qual modo l'allontanamento di Wilhelm, parve trovare l'epilogo anche l'amicizia fra Caroline e Novalis, di cui costituiscono eloquente testimonianza le lettere, fra le più belle dell'intero carteggio. Il giovane poeta ebbe profonda pietà per la sorte tragica della fanciulla; ma si espresse severamente nei confronti della madre, interpretando l'intera vicenda come un duro monito di cui la donna avrebbe dovuto tener conto. In questa lettera si avverte tutta la tristezza imperante nell'animo di Caroline: la morte di Auguste, la primogenita nonché l'ultima figlia rimastale dopo la morte in tenera età degli altri tre, fu per lei un durissimo colpo, soprattutto considerando le delicatissime circostanze personali dell'evento. Non meno pesanti furono le conseguenze: la tragedia si trasformò presto in argomento pubblico e finì per minare ancora un volta la reputazione della donna, dopo il ritorno da Clausthal prima e da Magonza poi. Nonostante Caroline sembrasse recuperare un po' di serenità accanto a Schelling, dopo la separazione da Schlegel, la sua salute ne rimase gravemente compromessa e la portò rapidamente alla fine.*

[Braunschweig,] venerdì 13 febb[raio] [1801]

Nel corso della prossima settimana Schlegel partirà sicuramente, aspetta solo il suo compagno di viaggio. È vero che è ritornato un inverno molto rigido, ma io mi sento bene. Ieri da una pagina del giornale siamo venuti a sapere della morte di una sorella di Schlegel, quella sposata con un parroco<sup>96</sup>. Era di salute cagionevole e non ha figli. Dunque la Ernst è da piangere di più, perché, figurati, era vicina ad avere l'amaurosi. Hardenberg è stato portato a Weissenfels da suo padre, quasi senza speranze; Petzold lo ha dato per spacciato. La Ernst crede ancora alla possibilità che si salvi, e io stessa non riesco a disperare del tutto. Ha trascorso cinque giorni in viaggio, ma comunque è arrivato felicemente a destinazione; la sua povera fidanzata lo ha accompagnato. Di sofferenza ce n'è proprio tanta in quella famiglia: la madre di Hardenberg pare sia divenuta completamente melanconica per la morte di un ragazzo di 12 anni, che era il suo prediletto ed è annegato l'estate scorsa<sup>97</sup>.

Lo credo bene che Hardenberg non ti sia affezionato: tu gli hai dimostrato la tua antipatia piuttosto chiaramente. Ce l'avrà anche con me, e con noi due, con l'uno per via dell'altra; a questo non si sarà mancato di predisporlo. Noi non possiamo aiutarlo; Dio lo aiuti, che sia per una vita in salute o per una morte serena. Non posso compiangerlo, se è giunto a quel punto. Ha rotto gli argini.

Mio caro, mio caro, adesso mi pento dell'idea che m'è venuta di non scriverti. Di quanto mi rimproveri tu (ho appena ricevuto la tua lettera) sono innocente; infatti ho spedito la scatola martedì, quando la posta a cavallo e in carrozza parte alla stessa ora ... Ormai però non sono più innocente, sicuramente ho afflitto il mio caro, triste amico. Ma perché poi sei tanto triste? Potrei dirti, proprio come una bimba: io non lo sono mica. Lo sono non diversamente da come devo esserlo in eterno, e la tua consolazione è la mia. La nostra bambina non si allontana dal mio fianco un solo attimo, non so cosa significhi dimenticare, sebbene io viva come un altro, vista da fuori. Sì, tu lo sai, Auguste cara, sai che giorno e notte sei dinanzi alla tua povera mamma, che non può quasi più dirti povera, perché ti guarda più con estasi che con strazio; il lamento per l'amara morte acerba non ha più lame né dolore lacerante; posso sorridere, affaccendarmi affabilmente, ma vivo e mi muovo sempre e soltanto in te, dolce bambina mia ... Oh, non disturbarmi nel mio lutto delicato, Schelling caro, facendomi piangere amaramente per *te*. Questo non dovrebbe accadere. Se tu dovessi rimproverarti, allora io dovrei mille volte di più; ma, lo sa Iddio, nella mia anima non troverà posto né potrà attecchire. Ti ho amato ... non fu uno scherzo sacrilego, questo mi assolve, mi sembra.

A primavera ti vedrò di sicuro. Non è il caso di fare preparativi. La nostra vecchia casa per me rimane aperta, ma ci abiterei malvolentieri, e ti dissi già una volta della casetta con giardino sul Paradies; per me sarebbe grande abbastanza. Potresti pur sempre affittarla.

Mi trattengo dal dirti tante cose riguardo alla tua tormentata lettera; non possiamo superarlo con le parole.

Il *Wilhelm Tell*<sup>98</sup> lo vedremo insieme. Può diventare davvero bello, e Iffland farà contenta anche me. Ieri in teatro ho visto Luigi Buonaparte, di ritorno da Berlino; finalmente dunque ho scorto coi miei occhi qualcosa di questo nobile sangue.

Caro, in questi giorni ho riletto il Tancredi nel Boccaccio, in occasione della *Lenardo und Blandine* di Bürger, che ne è una parodia così indegna<sup>99</sup>. Ci ho versato su tante lacrime, quante ne fa scorrere Ghismonda sul cuore del suo amato; fu proprio in questo periodo che Auguste iniziò a tradurre la novella ... Mi sono ripromessa di finirla, e di lavorarci finché non sarà riuscita al meglio e restituisca l'originale nella sua grandezza. Quanto amava questo racconto, mia figlia ... d'altronde aveva un animo molto profondo.

Non è che mi rimanderesti la canzone?<sup>100</sup> Non riesco proprio a ritrovare quel tuo componimento, eppure sono sicura di essermela scritta. Dimostrami il tuo amore e riscrivila con la tua buona memoria. Non dimenticartene.

Così per gioco annoto qui l'epitaffio dell'Aretino, che mi è capitato di recente:

Qui giace l'Aretino poeta toscano  
Che disse mal di tutti fuor di Cristo  
Scusando sé col dir: non lo conosco.<sup>101</sup>

Dimmi se hai letto l'ultima traduzione del [*Don*] *Quijote* e se ce l'hai davvero; altrimenti la terza parte, che io una volta comprai, è sempre qui per te.

*Adieu*, mio carissimo Schelling. Allietami mostrando un cuore più sereno.

39 (294) - A Friedrich Wilhelm Joseph Schelling

*Oggetto della lettera è la pubblicazione dello scritto di Fichte Ankündigung der neuen Darstellung der Wissenschaftslehre, da cui ebbe origine il progressivo distacco di Schelling dall'idealismo fichtiano. Schelling aveva derivato la sua filosofia della natura proprio dalla Wissenschaftslehre, ma Fichte continuò a sviluppare il suo sistema in contrasto con la filosofia di Schelling. Nella Ankündigung, uscita sulla «Allgemeine Literatur Zeitung» del 1801, Fichte si lamentava dell'incomprensione regnante nei propri confronti, facendo tra gli altri anche il nome di Schelling. Fu l'inizio di una serie di confronti a colpi di scritti pubblici e polemici fra i due, che portarono alla rottura definitiva fra il maestro e l'allievo nel 1802, nonché a un'aspra diatriba nel 1806. Il principio che aveva portato al successo la filosofia di Fichte era quello dell'infinito; Schelling e i romantici furono entusiasti del nuovo indirizzo da lui aperto e vollero darvi nuovi sviluppi, anche incompatibili con la filosofia di Fichte. In particolare Schelling cercò di volgerlo al suo interesse naturalistico-estetico, riunendo l'io assoluto di Fichte, principio dell'infinità soggettiva, alla sostanza di Spinoza, principio dell'infinità oggettiva; principio soggettivo e oggettivo così riuniti costituiscono per Schelling un assoluto o Dio, che è contemporaneamente soggetto*

e oggetto, ragione e natura. In quest'ottica egli rifiuta il concetto fichtiano di natura, e le attribuisce un valore autonomo conferendole vita e razionalità: la natura risiede nello spirito, e lo spirito nella natura. Inizialmente Schelling seguì a dichiararsi seguace di Fichte, affermando che il suo pensiero era stato ispirato direttamente da quello del maestro: le due filosofie si identificavano, rappresentando quella di Schelling una variante del tema fichtiano. Il giovane filosofo inviò al maestro lo scritto *Darstellung meines Systems der Philosophie*, che fu però male accolto da Fichte, dando luogo all'inasprimento di Schelling. Questi argomentò contro di lui con lo scritto di Hegel *Differenz des Fichteschen und Schellingschen Systems der Philosophie*, in una lettera del 13 ottobre 1801. Pochi mesi dopo, nel gennaio 1802, si giunse alla rottura definitiva.

Come si evince dalla lettera seguente, Caroline fu sin dall'inizio meno ben disposta di Schelling nei confronti di Fichte, nel quale rilevava grandi antitesi. Avvicinatasi alla sua filosofia a partire dal 1799 in occasione della polemica sull'ateismo, se ne distaccò successivamente sotto l'influenza di Schelling. Fichte continuò invece a mantenere buoni rapporti con August Wilhelm Schlegel a Berlino, dove questi si trovava per le sue lezioni universitarie. A testimonianza degli ottimi rapporti che intercorrevano tra il filosofo e gli Schlegel basti ricordare come pochi anni prima, fra il 1799 e il 1800, Fichte avesse insistito perché gli Schlegel si trasferissero a Berlino per vivere assieme a lui.

[Braunschweig,] domenica pomeriggio, 1° marzo [1801]

La tua amica è tutta sola, e viene da te. Preferirebbe non pensare che forse tu sei tormentosamente occupato a scriverle, e a ciò che magari le stai rispondendo; però non cerca altra via di fuga dal pensare a te che te medesimo, e nessun altro petto da posarci la sua povera testa che quello che lei, in vari modi, ha lacerato. E tu l'accoglierai. Mio dolce amico, parliamo un po' di cose grandi; una conversazione amena guarisce un dolore amaro. Ormai posso già contare le ore che mi separano dal sentire di nuovo la tua voce e guardarti negli occhi. Ho appena letto la *Ankündigung* di Fichte. Non posso negarlo, il passo è di un'ambiguità sottilissima, l'ho rigirato da ogni parte e non riesco a eliminarla. Goethe quindi non l'aveva notata, prima che gliene parlassi? Lui, da quel grande potente che è, e io, da quella semplice donna che sono, ormai consigliamo la pace. In ogni caso dovrà mostrarsi allo scoperto, solo che può pure farlo anche talmente tardi che ti costerà molta fatica. Per giungere a un chiarimento con lui non puoi aspettare la sua opera, che lui qui conta di far passare per inflessibile. *Qui* non ha intenzione di esaminarla; e dove vuole esaminarla, allora? Mi auguro che tu possa avergli già scritto, come ti eri proposto. Il fatto che lui passi sotto silenzio quanto dice nella lettera può essere scusato, almeno mi sembra; questo fa parte tanto della *Ankündigung* quanto dell'opera. Tu per ora non devi fare niente, pubblicamente; e come potreste anche pensare a un lavoro comune? Per come vedo io la questione, sono portata a presumere che lui desideri respingerti insieme con la filosofia della natura come in una materia secondaria, e tenere il sapere del sapere<sup>102</sup> solo per sé: ad es. trattare la tua teoria dell'universo

come un'*opinion*. A dire il vero qui mi arrangio andando al buio, e non c'era neanche bisogno di confidartelo perché te ne accorgerai di sicuro. Quello che adesso hai intenzione di realizzare prossimamente nel «[Philosophisches] Journal», come esposizione della tua nuova visione delle cose, sarà già ampio abbastanza da potergli essere contrapposto – vale a dire, solo in quanto se ne può dedurre appieno il modo di vedere del tuo *idealismo*? Debbo quasi concludere che sia così, dalle osservazioni sul saggio di Eschenmayer. A poco a poco si renderà sempre più necessario che anche tu faccia qualcosa di parimenti eterno, senza altrettanta ostinazione. Mio diletto amico, fino a che punto arriva lo spirito di Fichte non vorrai certo saperlo da me, sebbene tu ti sia espresso quasi in questi termini. A me è sempre parso che, con tutta la sua incomparabile capacità di pensiero, il suo modo di fare deduzioni strettamente connesso, la chiarezza, la precisione, la visione immediata dell'Io e l'entusiasmo dello scopritore, egli fosse comunque limitato, però pensavo che derivasse dal fatto che viene a mancargli l'ispirazione divina; e se hai sfondato un circolo dal quale lui non è riuscito ancora a uscire, sono portata a credere che allora tu l'abbia fatto non tanto da filosofo (se la definizione qui dovesse essere stata usata erroneamente non c'è bisogno che mi sgridi), quanto piuttosto nella misura in cui tu hai poesia, e lui no. Essa ti guidava direttamente sul livello della produzione, così come l'acutezza della percezione guidava lui verso la coscienza. Lui possiede la luce nella sua luminosità più luminosa, ma tu hai anche il calore; e quella può soltanto illuminare, questo invece *produce*. Ora, non è una visione garbata, da parte mia? Un po' come un paesaggio smisurato attraverso il buco di una serratura. Immagino che Spinoza debba aver avuto sicuramente ben più poesia di Fichte; se il pensiero non ne viene affatto colorato, non resta forse qualcosa dentro che non ha vita? Manca il mistero ... Vedi, mi è abbastanza facile supporre che chi è capace di comprendere appieno la geometria potrà imparare anche la dottrina della scienza<sup>103</sup>, ma il limite è proprio questo: che essa si risolve in modo così puro.

Ardentemente e a lungo ho desiderato una traduzione di Platone come si deve. Ma Schleiermacher la farà bene come Friedrich se riuscisse a lavorare?

Mi guardavo un po' il *Tancredi*, a proposito di quanto ne scrivevi; lo sapevo anch'io, dovrebbe essere fatto in maniera più teatrale rispetto al *Mahomet*; piuttosto povero nella messa in scena, del resto, Voltaire comunque lo è sempre. Un discorso di Amenaide avresti dovuto serbarlo soltanto per me, quando è indignata perché il suo amato non la riconosce<sup>104</sup>.

*Ce coeur est aussi sûr que le sien invincible  
Ce coeur était en tout aussi grand que le sien,  
Moins soupçonneux sans doute, peut-être plus sensible.*

Riesco ad immaginare con esattezza come avrà recitato la Jagemann. Nel complesso possiede più intelletto ed energia che talento, e sono sufficienti per questo ruolo, come anche per interpretare Thekla!<sup>105</sup>

40 (314) - *Ad August Wilhelm Schlegel*

*Due, uno letterario e l'altro squisitamente biografico, sono sostanzialmente i centri d'interesse di questa lettera, tanto lunga quanto varia per stile e argomenti; suddivisi quasi equamente quanto allo spazio loro dedicato, potremmo dire che esemplificano lo stretto legame fra letteratura e quotidianità che caratterizzò la vita di Caroline.*

*All'ambito letterario è dedicata una lunga digressione sulle ultime fatiche teatrali di Schiller, Maria Stuart e Die Jungfrau von Orléans, sulla cui critica Caroline si diffonde largamente e con osservazioni azzeccate: ad esempio, nota Schmidt, individua echi di Ramler nella Maria Stuart e nel dramma lirico in generale. Ma, pur riconoscendo l'abilità tecnica di Schiller come drammaturgo, con poche battute di commento lo fa uscire ancora sconfitto dal consueto raffronto con Shakespeare. Minore spazio è destinato al commento del Fortunat. Eine Romanze di August Wilhelm Schlegel (pubblicato poi l'anno successivo sul «Musenalmanach»), lodato piuttosto sbrigativamente.*

*Il lato biografico della lettera ci introduce nelle vicende familiari di casa Schlegel, che fecero parlare i contemporanei e interrogare gli studiosi circa le ragioni del declino del movimento romantico di Jena: a meno di un anno dalla morte della figlia, con Wilhelm da mesi a Berlino e Caroline appena rientrata a Jena dopo la lunga permanenza a Braunschweig, la crisi della coppia era divenuta evidente. Friedrich Schlegel e Dorothea Veit reagirono con ostentata freddezza, a tratti con malignità, nei confronti di Caroline; una malignità composta di piccole meschinità quotidiane, che urtavano la sensibilità di Caroline e appesantivano ulteriormente la sua posizione, già delicata a causa del rapporto con Schelling. A complicare le relazioni fra Caroline e il cognato (lo stesso che il 24 novembre 1793 aveva scritto a Wilhelm: «Tu, Caroline ed io!», auspicando la nascita di un trio inseparabile) era intervenuta probabilmente anche la risoluzione di Friedrich Schlegel di proporsi come professore di filosofia all'università di Jena, pur con il parere contrario del fratello e di Schleiermacher. Come si è visto, l'anno precedente Schelling, assente da Jena per alcuni mesi (parte dei quali trascorsa a Bamberg a curare Caroline e poi, invano, Auguste), si era visto sostituire nell'insegnamento nientemeno che da Friedrich, improvvisatosi filosofo; la vicenda non poté che inasprire i rapporti fra Schelling e Friedrich Schlegel, forse fomentato anche dalla Veit. Nel passo conclusivo della lettera si accenna poi a una vicenda di minima importanza biografica, che tuttavia rischiò di compromettere il rapporto fra i due Schlegel: si tratta della richiesta di restituzione di una lettera di Caroline, avanzata per suo conto da Wilhelm al fratello, il quale ne era il destinatario, ma non vi aveva risposto – a bella posta, secondo lei; per una pura dimenticanza dovuta agli impegni pressanti (all'epoca teneva ancora le lezioni di filosofia), secondo Friedrich. La vicenda risulta più facilmente comprensibile se si tiene conto del ruolo rivestito dalle lettere nella comunicazione interpersonale, alla luce del quale una mancata risposta costituiva un atto estremamente sgarbato e quasi offensivo. Traccia dell'episodio (la richiesta di restituzione dovette essere reiterata più volte da un irritato Wilhelm) si ritrova anche nel carteggio fra gli Schlegel (cfr. le lettere a partire dal 18 maggio 1801), a riprova della parte avuta dalla questione nell'allontanamento personale dei due fratelli.*

Jena, 7 maggio [1801]

Stamattina, mio caro Schlegel, di me posso dirti soltanto che il tuo sfortunato *Fortunat* mi ha entusiasmato. Ieri sera Gries (buono soltanto per queste cose) mi aveva portato la *Maria Stuart* e, poiché avevamo iniziato a leggere quella, non volli ancora renderlo pubblico, in un'atmosfera così brutta; e poi volevo prima leggermelo a voce alta, da sola. Di', carissimo, ma da dove lo hai preso? È talmente fantastico, così delicatamente terrificante e piacevolmente spaventoso; da principio le assonanze ne esprimono benissimo il presagio, poi la rima trasmette il momento decisivo dell'approssimarsi della morte fra le rose. Ne sono assolutamente conquistata, e proprio per tale ragione non mi va di esaurirlo perdendomi in un'analisi. Il nome *Fortunat* te lo ha suggerito la Fortuna in persona. Componi versi, dunque, continua così! Questa è una di quelle poesie di cui mi rimarrà sempre l'impressione, ogni volta sarà sempre la prima. Nel Tiergarten si può giungere a pensieri così incantevoli? Se qualcuno me lo attaccasse, dovrebbe vedersela con me; ma tu, tesoro, hai dovuto difendere una cosa cattiva, quando hai bisticciato con Tieck sulla *Maria Stuart*. In verità non è migliore del *Wallenstein* ... anzi, la parte cattiva del *Wallenstein* ricorda questa. I pochi passi lirici sono graziosi – è verissimo – però mal collegati all'insieme. L'interesse per *Maria* risulta costantemente troppo indebolito; è come se dovesse essere inteso oggettivamente, ma in ciò non c'è niente di autentico, soltanto un'oggettività da brevetto, imitata. Naturalmente posso immaginare che in teatro renda molto bene. La scena in cui Melvil si scopre la testa da sacerdote è una delle più squisite, un'apparizione finale di *Maria* molto buona. L'ultima scena finisce con un epigramma, proprio come nel *Wallenstein* («al *Principe* Piccolomini!): «Lord Lester si è imbarcato per l'Inghilterra». L'elemento politico lì contenuto non è riuscito a liberarsi neppure di una chiarezza da teorema, e ti assicuro che durante questa prima lettura, alla quale partecipava anche la curiosità, non potei sfuggire a un poco di noia. In che modo *Mortimer* manifesta la sua cattolicità, così di punto in bianco! Non dovrebbe affatto rappresentarlo psicologicamente, il modo in cui è diventato cattolico, bensì limitarsi a dire con fervore: lo sono. Sì amico mio, per me è evidente che tutti gli annessi e connessi poetici di quest'opera finiscono per non produrre alcuna poesia.

Ebbene, tu cosa ti aspetti dalla fanciulla di Orléans? Ho domandato ancora alla noce sorda, Gries<sup>106</sup>, e, dato che è piacevole chiacchierare di qualcosa che si conosce soltanto a metà come se lo si conoscesse per intero, in proposito ti dirò: *alla fin fine* non è che una *Giovanna d'Arco* sentimentale. È virtuosa e innamorata, si crede realmente ispirata (be', questo andrebbe bene), e avvengono anche dei prodigi. Soltanto, figurati che orrore, non viene messa al rogo, muore per le sue ferite nel letto degli onori. Cade prigioniera di un'anziana regina *Isabella*, che combatte con gli inglesi contro suo figlio *Carlo* (come riferisce Gries); la legano a un albero con sei giri di catene, nel frattempo la battaglia continua e qualcuno che sta su di una collina racconta a *Isabella* come sta andando, e che

Carlo è in pericolo. In conseguenza di ciò Giovanna cade in una follia mistica, e alla sua preghiera le catene cadono a terra, scappa a salvare il re, ricevendo così la ferita mortale<sup>107</sup>. Ci sono delle stanze, ma in generale Gries sostiene di non aver inteso irregolarità. Non ha notizie neanche sulla *Genoveva*<sup>108</sup>, su Shakesp[eare] di più. Su questo magari avrà *frainteso*. A proposito, devo dire che ciò che voi avete trovato tieckiano nel personaggio di Maria a me non è sembrato tale affatto. Quando Maria esce all'aperto c'è una specie di cantata che, semmai, mi avrebbe ricordato la Ino di Ramler<sup>109</sup>... Schiller lesse la pièce agli attori, nell'intento di farla rappresentare subito; ma forse non ci si arriverà per adesso, perché ci sono implicazioni personali forti. Stanno preparando *Nathan [der Weise]*. Gries poi sostiene pure che spesso gli è venuta fastidiosamente in mente la *Pucelle [d'Orléans]*<sup>110</sup> di Voltaire, che Schiller ha studiato anche molto; tuttavia è difficile stabilire se si sia presa gioco di Schiller o di Gries. Con Shakesp[eare] non potrebbe mai tornarmi alla mente. È carino che questa traduzione appaia proprio contemporaneamente. Di Schiller in questa fiera escono molte cose, anche il *Macbeth*<sup>111</sup>. Su, consolati del fatto che Woltmann ne sa più di te! Del resto sai che Schiller, fino a questo momento, non aveva confidato il soggetto a nessuno. In compenso adesso conosci il suo embrione, *Don Juan*, ma sull'argomento ti è consentito palesarti unicamente con cenni misteriosi.

Ecco ancora due righe, che pressappoco chiudono il primo atto:

- voglio

accorrere in aiuto dei figli degli eroi di Francia,  
e liberare Rheims e incoronare il mio re.

Bastano a illuminarmi. Vorrei leggere il *Tancredi*<sup>112</sup>: sembra che i giambi e le chiuse aggiunte siano straordinariamente belli.

Goethe è qui. Ieri Schelling stette con lui tutta la mattina, e ci uscì in carrozza; arrivò da noi tutto affaticato dai discorsi scherzosi e quelli seri. Quando mandai via il pacchetto lui si era appena informato in modo estremamente pressante su di te, su quello che fai o non fai e su quando torni. S[chelling] gli raccontò le tue baruffe con Unger<sup>113</sup>, lui lesse la tua lettera e disse: be', comunque sembra che se la passi bene, e mi farebbe piacere rivederlo presto. Non resterà molto. Non aveva ancora letto il *Nicolai*<sup>114</sup>, era giunto subito in mano a Schiller. Non ho ricevuto una copia completa per lui, e bisogna che Schelling gli passi la sua. – Questa settimana il duca è venuto, inatteso, da Loder, e ha mangiato da lui, per la qual cosa Loder si è fatto assolutamente raggianti e ieri mattina ha fatto una visita formale di un'ora pure a me. La Loder era già stata da me due volte; Hanne è tornata da Lipsia, dove alloggiava dai Tischbein, e mi ha portato tanti saluti, insieme a qualche lamentela da parte di Karoline perché tu non le hai risposto, cosa che io farò immediatamente. Pare che la voce di Karoline stia diventando ammirevole; Betsy<sup>115</sup> adesso può cantare poco, ha dolori al petto e una tale irritabilità che piange e trema ore e ore, per un nonnulla che la agiti. Lei è Mignon, oh, temo che non vivrà. Quelle corde delicate hanno vibrato così presto ...

Per quanto riguarda le commissioni nella tua lettera, le ho trascritte e spedite a Friedrich già ieri sera, perché per quanto ne so oggi è andato a Lipsia a prendere la Veit.

Per l'errore di stampa nel *B.*<sup>116</sup> naturalmente è troppo tardi, in casa ne ho già avuta una copia, mandata da Friedrich per Schelling, che ti ringrazia. Fr[iedrich] mi mandò a dire che ha intenzione di provvedere lui a tutto. Allo stesso tempo avevo fatto presente il tuo desiderio di trovare i tuoi libri in casa, perché in effetti le due mensole appaiono assai sguarnite, sebbene io non sappia indicare cosa manchi; solo qualche cosa di ciò che ho cercato non c'era, per es. la storia della Svizzera di Müller. Questa la mandai a prendere, perché volevamo controllare qualcosa riguardo a Wilh[elm] Tell<sup>117</sup>. Ormai il tuo *Fortunat* non posso passarlo a Friedrich prima che lui si rifaccia vivo con me; comunque devo mandare a prendere il sonetto che è sul quadro, quando, fra non molto, lo spedirò a Tieck<sup>118</sup>. È stato a Lipsia, non so se Friedrich ce lo troverà ancora. È piuttosto triste per me non vederlo.

La frase che tu non avresti intenzione di prendere posizione contro di me, nei rapporti personali tra me e Friedrich, è bastata a tranquillizzarmi. Altro non bramo, sebbene il mio cuore sia stato alquanto pieno di indignazione. Ancora non mi è chiaro e non comprendo come la Veit abbia realmente potuto osare di avere così poco riguardo sia per te che per me, tanto che sono sempre incline a pensare che gli occhi e le orecchie mi ingannino.

La tua osservazione sull'entità del danno effettivo è giusta, naturalmente, e io mi sforzai subito di non trascurarla; ma in compenso ho trascurato quello fin troppo. Tutto ciò che dovetti procurarmi da capo per me è già come se non fosse mai mancato. Dei mobili adesso c'è tutto, a parte un tavolo. Per reclamare l'indennizzo sai tu com'è. Posso affermare «voi avete rotto tot dozzine dei miei piatti», dal momento che a mad. Veit formalmente non è stato ceduto niente? È certo che ora ce ne sono solamente 2 dozzine, invece delle 10 dozzine con cui iniziai io, e comunque fin da ultimo con quella porcellana abbiamo potuto ospitare grandi compagnie di gente. Anche Rose lo dice, che c'erano ancora tanti bicchieri, solo due incrinati, parimenti rotte le tazze e il servizio da dessert di vetro blu! Friedrich rispose alle mie lagnanze per la perdita di altri arnesi da cucina, come canestri ecc., con una *denunciation* dell'infedeltà di *Lene*, ma quando se ne andò *Rose* quella roba c'era. In nessun caso vorrei farmi coinvolgere in una discussione con la Veit. Finirebbe per diventare una storia meschina, quindi fintanto che noi, tu ed io, non potremo parlarci, lascia che tutto vada come va. Rose dice che la Veit ha sempre voluto assolutamente le pietanze riscaldate nei piatti di porcellana, e allora si sarebbero spezzati. Tutte queste però sono sciocchezze tutt'al più evidenti, in confronto a lamentele del tutto diverse.

Ti assicuro che Schelling partì da Bamberg con l'idea di vedere Friedrich; ma la prima cosa che riscontrò qui fu quel modo di fare ostile nei miei confronti. Ora mi convinco anch'io pienamente che non si trattava di un capriccio e, una volta ammesso che la mia fiducia verso la Veit si era

spinta troppo oltre, posso anche spiegarlo. Lei, con un forte malsentimento della propria nazionalità, aspira a un'esistenza borghese o quantomeno in società, e pensava di fondarsi sulla rovina che io mi ero attirata. Così, usando verità e calunnia, dapprima mi ha data in pasto alla Paulus, con la quale ha trovato il terreno migliore, quello dell'*invidia*. In seguito questo modo di comunicare si è lacerato sempre di più, quando si trattò da un lato di allargare, da parte di Friedrich, la cerchia degli *amici* nel bene, dall'altro di prendere posizione e in quest'ottica non disdegnare la gentaglia. Avremmo forse tollerato mai accanto a noi Winckelmann, Vermehren e gente simile, ogni giorno, e voluto avere Paulus come amico, che di certo non può nascondere il carattere più deplorabile del mondo, o Frommann come protettore? È possibile bandire del tutto la meschinità, in una siffatta cerchia di persone? E in una prospettiva superiore – si dovrebbero ammettere dilettranti invadenti e creature miserabili, nella speranza di ampliare un circolo realmente consacrato? Io so cos'ha sedotto Friedrich: il piacere, a lui ignoto, di un certo tipo di popolarità. Con la sua inclinazione quasi passionale alla compagnia<sup>119</sup> ha vissuto sempre isolato. E poi – io posso dirlo, perché c'è stato un tempo in cui ho guardato nel profondo del suo cuore – non è privo di sete di vendetta; credeva di doversi vendicare su Schelling, che pure in realtà si allontanava da lui unicamente per il *suo* comportamento – e tutta questa cupa natura gli ha offuscato il ricordo di me e di sé, lo ha ammuffito. Aspetto solo di vedere se non si farà avanti nemmeno con te, per richiedere indietro la lettera. Naturalmente preferirei che tu lo facessi meramente come una commissione per mio conto, e la sigillassi. Puoi leggerla *dopo*, se lui la restituisce senza avervi risposto; non è assolutamente stata scritta per finire sotto ai tuoi occhi; comunque io di certo non posso avere niente in contrario, per me.

Ha appena mandato un altro biglietto: dice che provvederà a tutto, compreso l'ultimo tavolo, e stamattina è partito per Lipsia, senza magari consultarmi per qualche commissione o qualcosa per i Tischbein. Che mad. Veit non venga da me risponde ai miei desideri, anche se difficilmente alle tue aspettative. Vedrai che non lo farà, come tuttavia sarebbe indubbiamente giusto. Qui è già da molto che si vanta di non volermi vedere; proprio lei, che senza di me qui non avrebbe visto anima viva, e alla quale io sacrificai ogni indugio. Io non parlo male di nessuno, ma *vedo* molto chiaramente che dall'altra parte questa tensione si esprime a parole ... Di', su, come faceva a conoscerla Winckelmann, che già a Braunschweig vi alludeva nei confronti di Luise? E la Frommann, non presumendo assolutamente che io ho visto Friedrich, e così via? Te lo dico solo per dimostrare che queste non sono fantasticherie. Veramente non hanno riservato tanta più discrezione a se stessi, facendo sempre sapere del loro bisogno di soldi o delle loro questioni domestiche a tutta la società, compresi gli studenti di quaggiù. Friedrich ha perfino chiesto del denaro a Brentano, che non poté dargliene. La fonte da cui lo so te la dirò a voce, e d'ora innanzi su questo argomento non ti scriverò assolutamente altro che i fatti stringenti, come capiteranno in futuro, perché per te questo deve, non può che esse-

re estremamente penoso; e il mio coinvolgermi devi considerarlo solo a giustificazione del mio bisogno di informarti.

41 (320) - *Ad August Wilhelm Schlegel*

*Fra il 1800 e il 1803, mentre si imponeva la rinuncia a Schelling, Caroline tentò forse di recuperare il rapporto, ormai inaridito, col marito, al quale inviava lunghe missive, ricche di dettagli sul quotidiano di Jena e sull'attività di Schlegel a Berlino. La lettera presente accenna al progetto di August Wilhelm Schlegel di scrivere una tragedia sul modello greco, che è causa di un piccolo diverbio dal quale emerge la sua intenzione di non tornare a Jena. Caroline non poteva e non voleva insistere, consapevole che a Berlino Wilhelm aveva l'occasione di costruirsi un brillante futuro; e forse non doveva essere estranea l'intenzione di compensarlo così, in qualche modo, dell'infelicità familiare. Wilhelm aveva percepito come una critica le perplessità di lei circa la rielaborazione di tragedie greche (che si sarebbero poi rivelate fondate): «Non so cosa dire riguardo ai tuoi progetti teatrali. La traduzione e anche elaborazione di opere greche per il palcoscenico sarà anche una cosa buona – ma Schlegel vuole spendere energie in un genere in cui la riuscita non è decisa, ora, in un momento in cui non è questione di esercitarsi ma di riuscire, e questo è sicuramente alla sua portata in tanti altri generi? Qui mi pare proprio che l'ambiente lo stia ingannando e i figli delle fate gli stiano facendo del male. [...] No, vieni e parlane a due col buon vecchio maestro [Goethe]. Lì il terreno è solido»<sup>120</sup>.*

*Un posto importante nella loro corrispondenza di questo periodo è occupato poi dal difficile rapporto con Friedrich, irrimediabilmente deteriorato dopo la morte di Auguste, l'avvicinamento di Caroline a Schelling e la partenza di Wilhelm. Gli sforzi di Caroline dovettero naufragare nella quotidianità; ma il suo femminile senso pratico subentra vittorioso quando, fra amarezza, rassegnazione e distaccato umorismo, osserva: «i libri sono eterni ... ma le lenzuola no». Caroline torna a sperimentare la maldicenza dei conoscenti; ma le meschinità non trovano più spazio, la morte di Auguste è l'unico dolore dal quale si lasci vincere. Ricorre infatti un triste anniversario: un anno prima, il 12 giugno, Caroline, Auguste e Schelling sarebbero dovuti partire da Bamberg per tornare a Jena, ma rimandarono a causa delle condizioni di salute di Caroline; di lì a poco Auguste si ammalò e morì. Il tono del ricordo è sempre poetico, ma sobrio; una tristezza velata in cui non c'è più la disperazione, ma regna un dolore ormai cristallizzato. È la prima volta che il ricordo di Auguste ritorna nelle lettere di questo secondo periodo di Jena.*

*Sul fronte letterario, l'interesse per i classici che animava August Wilhelm Schlegel e gli altri romantici conduceva Caroline a una personale scoperta di Virgilio: le sue critiche al «cattivo Virgilio», sconfitto dal paragone con Dante, erano condivise da August Wilhelm Schlegel e Goethe. Emerge poi l'interesse filosofico, certamente dovuto all'influenza della sua «egida» Schelling; presumibilmente fu proprio in quegli anni che dedicò una poesia satirica alla *Wissenschaftslehre* di Fichte. Infine si accenna alla questione apertasi con l'editore Unger; alcuni giorni dopo Caroline avrebbe scritto: «Che gente son diventati i librai, da quando vogliono anche dirigere la letteratura»<sup>121</sup>. La cosa andò per le*

*lunghe, e Schlegel fece causa a Unger; ancora il 10 luglio Caroline ne scriveva a Wilhelm, tentata di dire la sua anche lei; una conferma di come, nonostante la distanza personale e geografica fra i due, sentisse ancora suo quel ruolo di collaboratrice che per Schlegel era stato così proficuo.*

[Jena,] 7 giu[gno] [1801]

Dalla tua lettera si ha come la netta impressione che, nondimeno, alcuni passi della mia tu non li abbia graditi – per servirLa – quelli forse mi sono stati ripagati: infatti lunghi passaggi della tua mi hanno causato una sensazione quasi spiacevole, e intendono tagliare corto. Tu le mie piccole obiezioni non le prendi affatto come relative esclusivamente al presente, ma ci sommi ogni volta quelle passate; e allora ne vien fuori un affare del genere. Ma tanti sgarbi piccoli non bastano a farne uno grosso, ed io non sono cattiva come dici, e soprattutto non lo sono in special modo con te; è un modo di fare generale, e mi dispiacque appena l'ebbi usato nei tuoi confronti; mi limitai a lasciar perdere, perché una cancellatura appare sospetta, e pensai – ebbene – che ci avresti pensato tu a cancellarlo come si deve; cosa che poi del resto hai fatto, non tanto a mio favore, quanto piuttosto a mio sfavore. Non posso far altro che adattarmi graziosamente. Riconosco inoltre la forza delle tue motivazioni e in alcun modo dubito della forza dei tuoi mezzi: dalla mia incredulità di allora questi, e insieme le mie vedute, sono cresciuti infinitamente. Insomma, tieni conto che all'epoca per quanto riguarda l'arte ero proprio una bimba immatura, un agnellino smarrito. Fa' quello che vuoi, amico mio adorato, e sarà ben fatto. A tal fine ti accordo il mio favore speciale; e ad ogni modo non può venirmi in mente di considerare un'impresa fallimentare la rielaborazione per il teatro di una tragedia greca, che tu comunque sembri voler intraprendere. Per quanto concerne la mia cosiddetta osservazione sarcastica, ti giuro e ti assicuro che da parte mia non era intesa affatto così, bensì puramente come battuta, e sulla carta dev'essere sembrata diversa da come probabilmente sarebbe uscita dalle mie labbra. Beh, cosa vuoi ancora? Ma voglio io qualcos'altro, perché mi irrita che tu mi fraintenda così riguardo la tua permanenza a Berlino. Se ti invito a tornare, quello che ti manifesto è realmente una pura e semplice richiesta della tua presenza, e non è intesa a spaventarti. Sei dunque capace di considerarmi talmente insensata, al punto di voler spingere te a fare questo e quello e vincolarti a me, dopo che mi hai restituito tutta la tranquillità esteriore di cui sono ancora capace? Io sono contenta se trovi qualche posto che ti piace, e se da qualche parte hai la possibilità di raggiungere uno scopo che ti sta a cuore. Ti sei attirato le mie domande perché non mi hai mai detto che saresti ritornato così tardi; in effetti io ti aspettavo di settimana in settimana, mentre tu sembravi rimandare di settimana in settimana il ritorno, e non con molta coerenza come stai facendo. Adesso che lo so non voglio neanche preoccuparmene più. Venga quando vuole, ci troverà sempre a casa. Però oltre a quanto ti ho già chiesto portaci Schleiermacher, per il quale improvvi-

samente ci sono sorti una luce e un interesse nuovi. In proposito Schelling ti scriverà una lettera entro le prossime sei settimane; cioè, lui disse che lo farà entro i prossimi 6 giorni.

10 giu[gnò]

Volevo, ma per l'ultimo giro di posta non ho potuto scriverti – non stavo bene già da prima; adesso ne sono stata talmente sopraffatta che ho dovuto lasciar perdere la penna, e spero che sarà toccato anche a te di aspettare un po' perplesso l'arrivo di una mia lettera.

11 giugno

Quel paio di giornate più fresche mi hanno scombuscolato un'altra volta. Del resto Kilian non mi ha prescritto altro che di prendere regolarmente, tre volte al giorno, un bicchiere di Bischof<sup>122</sup> di arance fresche; non posso fare a meno di considerarla una prescrizione mistica spirituale: in questo modo si può diventare prima papa passando dal vescovo, e poi Dio attraverso la trinità. Uno sforzo a cui d'altronde mira tutto il mio stile di vita, il mio fare e far niente. Luise è a Weimar da Ludacus da qualche giorno. Le mie condizioni mi hanno trattenuto dall'andarci ieri, che davano *Maria Stuart*. Visto che la Jagemann e la Vohs adesso sono acerrime rivali, reciteranno quei ruoli con una personalità assolutamente calzante, sommandoci anche il resto della loro personalità. Goethe è partito la settimana scorsa, dopo aver fatto prima legittimare suo figlio, e si è portato dietro soltanto questi e il suo spirito, Geist<sup>123</sup>. I weimaresi affermano che le sue finanze versano in pessime condizioni, sarebbe a dire per via della Vulpus, che ci alimenta la propria sregolatezza e tutta la sua cricca. Il giorno dopo la partenza di G[oethe] ha dato una festa per i suoi nelle migliori stanze di lui, festa il cui *evan, evoè*<sup>124</sup> è risuonato per tutto il circondario. Ah che gramigna, le donne! G[oethe] è passato da Göttingen, e da quello stesso percorso poi è facile che tocchi Söder. Farò avvisare Brabeck<sup>125</sup>. Per adesso non si vede alcun Fr[iedrich] Tieck. È mai possibile che Ludwig [Tieck] non abbia ancora portato a termine il *Don Quijote*, come dicono i librai quando lo si richiede: «ancora non è pronto»? Perché Tieck non si trasferisce qui piuttosto, così da trovarsi sotto una certa protezione? A Dresda gli si ripresenterà la migliore occasione per oziare.

Con Friedrich Bohn effettivamente avevo già parlato di Unger abbondantemente, quando arrivò la tua lettera. Lui prende atto di tutto, e non dubita un istante della diretta influenza di Vieweg e della Unger. Eppure non immagina altro se non che ritroviate un accordo, e del resto non può essere altrimenti, stando a tutti gli indizi; Unger dev'essersi espresso in tal senso. Dice che Unger finora non ha mai fatto notare che con Shakespeare non andasse, e l'inizio dei vostri contrasti dimostrerebbe anzi proprio il contrario. Con Bohn, perciò, non ho potuto far altro che condurlo al punto di vista giusto. Infatti ho inviato alla Vieweg una missiva del tipo che ti descrissi, in cui da ultimo butto lì che se Vieweg non avesse quel ciarpame di chimica dovrebbe prendere lo Shak[espeare], perché l'impresa sarebbe

solida come la Bibbia o l'Omero di Voss, e meno costosa di questo. Poiché Bohn ormai parlerà con Vieweg durante il viaggio, dovetti evitare accuratamente di rivolgere la minima richiesta a Bohn. È assai probabile che siano Vieweg e la Unger a istruire gli avvocati di Unger, e non lui stesso, e che costoro una volta iniziato spingano volentieri la questione all'estremo. Per quanto riguarda l'ufficio di mediatore di Cotta, la distanza non influisce molto. L'essenziale potrebbe venir fatto con un'unica, laconica lettera. La fretta non è necessaria, dato che con la successiva pubblicazione dell'8° volume si copre ogni pausa con il pubblico più ampio. Ma adesso malauguratamente fin troppo dipende dalla risoluzione del processo, e chi può fidarsi dei giudici? Ad ogni modo bisogna restare assolutamente imperturbabili, altrimenti finirebbe per avere ragione mamma Campe con i suoi consigli, affermando che i nemici potrebbero tormentare uno fino a ridurlo di un malumore gravoso, costituendo tutto ciò, naturalmente, la loro trappola indiretta – e da questo ci proteggano gli dèi! Che stiano sempre bene, quei cani; io credo in una parte spirituale eterna.

È oltre a ciò le cose cambieranno di nuovo, anche esteriormente. Noi per un po' ce ne staremo fermi e zitti ad aspettare. Intanto sto leggendo il Platone del Giusto: un certo Wolf ne ha fatto una nuova traduzione. («Un certo» ... soltanto un folle potrebbe parlare così di quel giusto.) Dimmi, quando sarà pubblicato il Platone di Schleiermacher e Friedrich? Lo desidero tanto!<sup>126</sup>

Ti sei già scelto qualcosa da Euripide? Fedra<sup>127</sup> dovrebbe poter riuscire molto bene alla Meyer. Fareste bene a completare la formazione di quella donna, insegnandole anche una viva plasticità e una mimica silenziosa. Chi potrebbe impedirle di dare simili spettacoli in pubblico? E con il vostro aiuto questa natura farebbe ancora in tempo a raggiungere la sua vera vocazione, prima di andare a fondo.

Amico caro, ho da condurti anche una piccola diletta. Di Cecilie ho scoperto che è discretamente attiva interiormente, e qui ti mando alcune cose che lei ancora ignora si trovino in mano mia. Presumibilmente ne ha delle intese scorte. In effetti qui c'è un talento paterno che, se unito a più anima, potrebbe forse vantarsi di essere migliore dei nostri padri. Ma io sarei per lasciarlo agire ancora in silenzio. Con la gioventù speranzosa occorre procedere severamente, e far da contrappeso ai facili incoraggiamenti. [Heinrich] Meyer si è espresso su di lei affermando che le consiglierebbe di dedicarsi all'incisione su rame; soprattutto ha disapprovato quel progetto con Tischbein, che per lui non sarebbe affatto un artista e così via. Sai com'è; però voglio lo stesso parlargli di lei per bene, magari quando andiamo a prendere Luise a Weimar. La piccola Julie si comporta piuttosto bene; vorrei solo poterle procurare una piccola distrazione di tanto in tanto, qui al momento non c'è neanche da pensarci. Ragazze della sua età non ce ne sono. Malgrado ciò sembra che qui stia molto volentieri, e spesso si scorge in lei una partecipazione assai deliziosa alle nostre sagge conversazioni, specie quando durante le passeggiate Schelling si mette a fare delle rivelazioni: per es. – cito quella di ieri – spiega perché

la natura abbia negato la voce agli uccelli dai fiammanti colori metallici, e agli altri la bellezza. Del resto non si aspetta di meno per quando verrai tu e le farai la corte.

Alla richiesta del biglietto accluso ho ricevuto la risposta che ti ho scritto qui. Subito dopo Friedrich mandò un'altra cesta piena di libri, al che osservai: con i *Volksmärchen* stava così, che tu desideravi la sostituzione *in natura*, ed io ho soltanto voluto rammentarglielo. Questo *in natura* è stato preso molto alla lettera: difatti lui mi ha mandato la copia di Philipp, puoi immaginare in che stato. Intanto meglio questo che niente. Che almeno i libri li restituiscano tutti, visto che ho dovuto trattenermi dal richiedere tante altre cose per non implicarmi in litigi meschini. I libri sono eterni, quelli si possono chiedere indietro – ma le lenzuola no.

Ieri, mentre con Schelling e Julie stavamo facendo una breve passeggiata, abbiamo incontrato Hufeland e Schütz insieme. Avresti dovuto vedere come si fece da parte la letteratura! Con Hufeland ancora non ci ho parlato. *Lei* però in mia presenza era un po' imbarazzata; è possibile che per imbarazzo non mi abbia invitato espressamente a fare visita anche a lei, cosa che volevo aspettare. Io però quando sarò in condizione ci andrò certamente, prima che lei si rechi a Liebenstein con la Niethammer: non ho intenzione di alimentare ulteriormente tensioni superflue.

12 giu[gn]

Il proposito sopra annunciato l'ho realizzato già ieri subito, perché lei parte domani, e lo fece sapere, al che mi ricevette poi nel migliore dei modi; ma suo marito non si fece vedere, come se non fosse in casa. Gries afferma che *Bothe*, il quale si è fermato a Erfurt, adesso contesta tutte le recensioni di belletristica della A.L.Z.; se non lo avesse udito lui da Hufeland come fatto certo ne dubiterei, perché comunque nella *Gigantomachie* sfilava anche Briareo<sup>128</sup>, e recentemente le traduzioni dal greco di *Bothe* furono criticate a buon diritto<sup>129</sup>. Della spedizione della tua *Erklärung*<sup>130</sup>, che a me nondimeno sembra più una misura locale per Berlino che una generica, si è occupato Schelling, e se non altro non ha ricevuto la risposta che non volevano inserirla.

Dal momento che sicuramente oggi Schelling di nuovo non ce la farà a scrivere, dirò solo che sta leggendo appena adesso le *Reden über die Religion*, che all'epoca aveva guardato solo di sfuggita; catturano forse più lui di qualcuno di voi (comunque ancora non è arrivato all'ultima), e le considera qualcosa di assolutamente erudito e compiuto, fino a entusiasmarsene; ma non voglio anticiparlo oltre, perché ha intenzione di scrivere lui stesso. Vedi un po' se riesci a entrare in possesso di un'altra copia in velina per lui, vuole comprarsela. Ma davvero Schleiermacher non potrebbe venire un pochino qua con te? Invitalo anche da parte mia; se non viene qua *lui*, di una nostra conoscenza non se ne farà niente, perché difficilmente la porta di Brandeburgo vedrà la mia faccia. Il fascicolo contenente la *Identität [von Natur und Geist]*<sup>131</sup> ho pensato di non

mandartelo proprio: perché, quantunque una tragedia greca sia molto identica alla *Identität*, pure voglio avverti rinviato alla tragedia come a una totalità singola. Ma Schleiermacher non li ha quei fascicoli? E come faccio io a sapere quando Friedrich ti spedirà le *Charakteristiken* [*und Kritiken*]! Basta, non ne vien fuori niente. Del *Fränkisches Lustgärtlein*<sup>132</sup> me ne occuperò io; sarebbe già successo, se non avessi aspettato una risposta da Marcus<sup>133</sup>, che però non arriva. L'avrà intercettata la Paulus? *A propos*, ma dov'è che si reca Friedrich? Forse anche in Francia, con il sarto? (È il nostro codice cifrato per Paulus. I Frommann sono la paninaria, perché i figli paiono rosette su cui siano stati dipinti naso, occhi e bocca, e il resto imbottito come si fa coi panini.) A questo proposito sarei quasi curiosa di sapere come sia possibile a Friedrich viaggiare, di propria libera volontà no di sicuro. Un paio di giorni fa infatti è venuto anche Gabler da Schelling, insieme a una corrispondenza che intrattiene con Friedrich, la cui lettura Schelling si è proibito. Rivuole indietro il denaro che ha anticipato a Friedrich, perché del libro per adesso non se ne fa niente. Veramente Friedrich 50 talleri glieli ha già restituiti; per il resto, ancora 100 talleri, Gabler lo voleva querelare e avere un indennizzo, cioè degli interessi. Schelling poi lo ha dissuaso, per risparmiare uno scandalo alla filosofia. Il brutto è che Friedrich, giusto in anticipo, da Gabler ha ottenuto con le lusinghe ciò che questi deve a Schelling da tempo. In questo modo spuntò anche il signor Mescita, e voleva spillarmi<sup>134</sup> dei soldi per del vino che non hai bevuto tu; lo spedii da Friedrich con la nota di pagamento che avevo ritrovato, e quello allora non è più tornato. 10 talleri ho dovuto pagare, per la legna del 1800. Secondo l'opinione di noialtri qui, per Suckow 4 luigi d'oro dovevano bastare, così come 12 per Hufeland. Sono contenta che Philipp ti abbia già versato il denaro<sup>135</sup>. Di là non ho saputo più niente.

A Berlino non hai visto Fischer di Hirschfeld? I Brinkmann ormai li riavrete presto.

Caro Schlegel, sono seduta alla tua scrivania, perché di sotto stanno pulendo; ma è così freddo che mi si irrigidisce la mano. Era così anche un anno fa. Oggi è il Corpus Domini<sup>136</sup>.

Quante cose, in un anno, dipendono dal tempo che fa ... finché tutto non è diventato indifferente.

Vorrei quasi spedirti la lettera che racconta il viaggio di quel giorno, perché ho qui davanti il pacchetto *aperto* con le mie lettere e quelle di lei. Nella tua anima dai una forma poetica al nostro incedere verso la morte, sulla via disseminata di fiori. Ricorda il colle sul Meno, con le tre figure di pietra bianca e l'iscrizione sotto, «il supremo amore, il supremo dolore, la suprema pietà» ... Ricorda la madre, gravemente trafitta: questa è la festa della morte della sua unica diletta. Ma neppure lei resterà sulla terra, e non è già più sulla terra, il cielo accoglierà anche lei.

Se una volta ti avviene di sentirti in uno stato d'animo raccolto apri la lettera, che ti voglio allegare per davvero; e riprendi a poetare, tendi verso la bambina, e fallo per la madre.

Noi facciamo il possibile per tenerci su, e Schelling è bravo, rafforza la mia anima in questa lotta e mi pone al vertice dell'esistenza, chinata persino fisicamente fin dentro la tomba.

Per aprirmi un varco verso la quiete ti parlerò ancora di cose estranee, di un'impressione che ho avuto recentemente. Fra i vecchi libri riavuti indietro si trovava l'*Eneide* di Voss e, per la prima volta, dell'opera ho avuto un'idea di cui dovetti assolutamente stupirmi. Non ho mai potuto figurarmela così brutta. Innanzitutto non mi pare per nulla epica – da nessuna parte vi è un soffermarsi sereno, bensì una tale rapidità e passionalità che, leggendola, la percepisco più moderna del moderno. E sarebbe fatta a imitazione di Omero? Be', così adesso lo riconosciamo molto meglio. Io ci trovo Kotzebue, tranne il rispetto per il lavoro e l'arte che traspare chiaro dalla trascuratezza e artificiosità dell'opera. E che brulichio di faccende e affanni inconcludenti, e di vere apparizioni spettrali nordiche! Il rapporto con Roma è il meglio che c'è lì, ma quanto poco epico! Ho iniziato a capire come Virgilio, con tutto ciò, abbia ispirato Dante. In Klopstock l'imitazione è molto forte. Rammentai con piacere un accenno di Goethe, quando a proposito del *Laokoon* sminuisce profondamente il passo nel poeta e non tollera alcun confronto con quel capolavoro<sup>137</sup>.

È stupefacente come il culmine dell'arte nel suo risorgere si riallacciasse a questo cattivo Virgilio, e dall'impurità emergesse Dante con la sua drammaticità e plasticità. Ma nessun genere tuttavia è ritornato alla luce completamente puro; specialmente non quello epico, al massimo quello lirico (nel Petrarca), come il più debole. Non volermene se ti vengo a raccontare cose a te note; per me sono nuove, e ci sono arrivata da sola.

Bisogna lodare Iddio se al mondo ci sono di quelle persone instancabili come Voss, costruite apposta per tradurre Omero e anche Virgilio.

Mi rammarico sempre del fatto che Friedrich, invece di quasi tutto ciò che ha fatto da allora, non abbia portato a termine la *Geschichte der griechischen und römischen Poesie*. Eppure è quella la sua vera vocazione, e ora ho riletto il frammento con un gran piacere.

Addio, devo chiudere: la mia testa è talmente pesante che desidera fortemente stendersi.

42 (335) - Ad August Wilhelm Schlegel

*Mentre Caroline abitava sola a Jena e si esercitava a tradurre Petrarca<sup>138</sup>, il 1° dicembre August Wilhelm Schlegel aveva iniziato le sue lezioni berlinesi. L'uditorio era imponente: «Dinanzi a un'assemblea scintillante, quasi tutti nobili, pensa!», annunciò Caroline a Luise<sup>139</sup>. Nonostante i timori di Wilhelm che si indovinano da questa lettera il primo ciclo, quello sulla Kunstlehre, riscosse un grande successo. «Il mio maggior divertimento [...] è l'atteso corso che stanno prendendo le tue lezioni. Non so dirti quanto ciò mi delizi, a parte il vantaggio materiale», gli scriveva Caroline il 28 dicembre<sup>140</sup>. Benché lamentas-*

se la noia trovava distrazioni e diletto nei libri (aveva preso a leggere Omero e Dante) e nel teatro; non aveva visto la riduzione teatrale di Nathan der Weise fatta da Schiller, ma era molto emozionata in vista della rappresentazione ormai prossima della tragedia *Ion* di Wilhelm. Grande impegno era stato profuso nel tener segreto il nome dell'autore (Caroline suggeriva al marito di mantenere il riserbo perfino col fratello Friedrich, certa che la Veit non avrebbe saputo tacere). Avevano pregato Goethe di tenerli informati, e Caroline trasmetteva a Wilhelm le notizie che le giungevano tramite Schelling; a quest'ultimo appunto Goethe scriveva, alla fine dell'anno, che a pochi giorni dalla messa in scena a *Ion* si attribuivano «non meno di quattro autori».

Caroline dedica poi qualche parola al romanzo di Clemens Brentano *Godwi oder das steinerne Bild der Mutter, ein verwilderter Roman von Maria* (1801-02), di cui era appena stato pubblicato il secondo volume. Brentano, poco apprezzato dai romantici di Jena, non riuscì a farsi accogliere nel loro gruppo; Caroline dal canto suo trovava che il romanzo le avesse procurato «un piacere momentaneo»<sup>141</sup>.

[Jena,] giovedì 10 dicembre [18]01

Come metto mano al foglio per scriverti, arriva la tua schietta spedizione, mio onesto amico, ossia proprio quegli onesti 101 talleri la cui ricezione voglio subito attestare su due piedi, grata. Naturalmente non mi hanno deliziato la metà della tua ultima lettera, che mi sono presa con la più viva delle partecipazioni. A tal proposito con essi voglio farci il possibile, soprattutto pagare gli arretrati. [Questioni economiche.] Adesso, per iniziare col necessario, visto che soffro miseramente di capogiri che mi trascinano in giro in un'incessante ronda con le mie lettere dell'alfabeto, e che non so quanto potrò resistere, consolati per non aver scritto niente a motivo dei libri; non sarebbero comunque potuti partire prima di domani, quando appunto verranno spediti. [Affari].

Secondo una lettera di Goethe a Schelling *Ion* partirà per Berlino al più tardi oggi, non sarà cosa priva di interesse, per te. Scrive: «Con la nostra tragedia si spera che vada piuttosto bene»; e la ripartizione dei ruoli lo promette: la Jagemann fa Ione, Vohs Xuto, il che di certo è meglio che se lo facesse Becker (con quest'ultimo ne uscirebbe una specie di ruolo da caratterista, ed è abbastanza vantaggioso se invece gli resta attaccato qualcosa del buon pregiudizio per i primi amanti), poi mad. Vohs è Creusa, Graff è Forba, ma la Pizia invece l'hanno data alla Teller, e di questo sicuramente ha colpa il disegno di Tieck, perché lì sembra vecchissima, non lo hanno preteso dalla Malkolmi<sup>142</sup>. Con Apollo erano ancora *in suspense* ... in che modo, non lo comprendo. Di quello che ci vuole, Haide sicuramente ha soltanto le gambe, e il resto non ce l'ha nessuno<sup>143</sup>. Probabilmente lo rappresenteranno già questo mese. Io non ci andrò proprio, penso, perché non riuscirei a dominare l'emozione; in questo sono e rimango infantile, e puoi scrivere qualche dozzina di tragedie, prima che io le veda con tranquillità. Quindi è stato bene che non fossi presente alla tua prima lezione all'università, non sarei sfuggita a una piccola febbre

nervosa. Oh caro Schlegel, come dirti tutto l'indicibile interesse di noi altri alla tua riuscita! Schelling la considera niente di meno di una cosa sua. Sabato sera stavamo leggendo il *Benvenuto Cellini* con animo alquanto fresco; io leggevo a voce alta e, dato che mi lasciavi sfuggire subito alcune pagine, seguitai a leggere la tua descrizione proprio in quel medesimo tono, il che fece un effetto molto buffo. Il ricordo successivo, non così spassoso, lo tenni per me, ma a Schelling ho raccontato come si è comportato Fichte. Lui sa anche che, e per quale ragione, F[ichte] doveva comportarsi così, e sa anche che esprime assai meschinamente un'invidia assolutamente meschina. Se per sé spera ancora qualcosa da F[ichte], a sviare il suo cuore è soltanto l'ammirazione che altrimenti ha per lui. Si è fermamente proposto di non replicargli mai in esternazioni pubbliche, F[ichte] proceda pure come vuole nei suoi confronti. Per quanto mi riguarda, dopo quest'ultima tirata il mio odio contro F[ichte] è completo. Ma tu non lasciartene toccare. Se diventi maestro nella tua esposizione hai ottenuto tutto; e di certo non può essere diversamente, l'esercizio dovrà per forza consolidarti anche su *questo* trono da oratore, visto che altrimenti sai parlare così bene. Che nella faccenda tu non incontrassi il gusto di F[ichte] è anzi più che comprensibile; e se lui fosse davvero intelligente e riuscisse a venir fuori da quel suo unico, solito gusto, non avrebbe dovuto indirizzarti affatto in tal senso. Tu limitati a parlare bene e liberamente, e non preoccuparti di nulla. Se riesci a essere contento di te ne avrò un infinito piacere, fino al momento in cui verrò lì con il mio lasciapassare. E ti vorrò terribilmente bene, se tu sapessi cosa fartene! Sono molto contenta che tu abbia Friedrich, che può assisterti con miglior discernimento e migliori sentimenti di Fichte. Nell'ora in cui tieni lezione io sono sempre con te, in modo speciale; ah, se mai la Caroline dagli occhi celesti potesse diventare Atena dagli occhi celesti, per starti a fianco invisibile e porti sulla bocca un eloquio divino! Dal momento che sei già acconciato e impomatato così graziosamente non avrei neanche bisogno di occuparmene, cosa che quella dea non mancava di fare.

Vedrai che Schelling stesso ti scriverà, circa la tua idea di organizzare qualcosa qui in anticipo per la prossima estate. Lo trova assolutamente fattibile e se ne curerà in modo particolare; lo mettono anche in condizione di farlo le sue relazioni tramite il *disputatorium* con alcuni arbitri del gusto. Questa gioventù studentesca è un popolo ricettivo: tanto l'intelligente quanto lo sciocco ripetono a pappagallo, e per loro tutto è quantomai serio, ma in ciò vorrebbero anche esibirsi; e Schelling lo sperimenta più volte, e ci getta su sempre acqua fredda. Probabilmente Schütz farà di tutto per guadagnare i livoni alla *sua* estetica, ma questo difficilmente avrà maggiore consistenza del successo di suo figlio, che si è dimesso dalla cattedra con insulti e *periat*.

Ora però ascolta la *mia* necessità: la casa del dottor Luther non ce la danno, e ci sono volute 24 ore buone prima che io potessi rassegnarmi, in qualche misura. Sono stata da Hellfeld: non dà neppure l'ingresso, cosicché la faccenda diventa assolutamente impossibile, con un unico in-

gresso non possiamo proprio starci, e inoltre attraverso il salone finiamo per essere esposti a tutto. Anche per i Bernhardi non mi sembra fattibile, con i due bambini. Per giunta, visto che per molto tempo non ha sentito nulla da noi tranne la voce che ci saremmo trasferiti nella casa di Asverus, ha anche promesso la casa a un forestiero, tramite un altro forestiero, per circa 3 mesi; ma per il resto l'ha rifiutata a tutti, per es. al nuovo giurista Thibaud di Kiel, perché tutti volevano avere il salone. Questo fallimento mi ha colpito particolarmente da vicino, e come dice Schelling, indecorosamente da vicino. Solo al pentimento per aver disdetto la nostra attuale casa non mi porterà; l'ha vista Himly ma non gli è piaciuta, quindi è ancora disponibile. Probabilmente saranno costretti a prenderla gli stessi Niethammer, perché finiranno per trovare prima degli affittuari per la loro, nello Oppermansches Haus. Scrivimi una riga, se hai una richiesta particolare o una particolare antipatia, a fronte delle proposte seguenti: la casa di Asverus vicino alla locanda Zum Bären, che è isolata e con tutto il sole di mezzogiorno, e con la possibilità di essere decorata assai graziosamente, stanze bastanti anche per un ospite, e un considerevole esser più a buon mercato della nostra attuale (non so di preciso, ma sicuramente non più di 50-60), e il giardino di Klipstein per l'estate; oppure lo H[G?]ermanisches Haus dei Niethammer. Altro per ora non so; ma il capomastro fa un paio di giri per la città tutti i giorni, come un leone ruggente, e vede se non adocchia qualcosa. Himly è in trattative per una grande casa nella Johannisgasse, che costerà 150 d'affitto. In un'abitazione un prezzo conveniente non guasterebbe, per noi. I Bernhardi pensano ancora di venire? E se magari potessero accordarsi, in caso di emergenza, per l'appartamento di Schelling, che pensa di essere via per l'estate? Avrebbero la stanza di Schelling più due stanzette attigue, poi la cucina con una stanza accanto, e di sotto un'altra stanza e una camera. Sarebbe molto comodo, avrebbero i mobili e gli utensili di Schelling, pagherebbero poco e non perderebbero l'abitudine agli edifici, pur godendo di una vista aperta. Spero tanto che i Bernhardi passino l'estate con noi; altrimenti non voglio stare qui neppure io. Me ne andrò alla prelatura di Murrhardt, e tu e Schelling potrete fare il viaggio in Francia insieme. Il denaro necessario ve lo presto io, se voi in cambio mi scriverete e racconterete molto.

Wilhelm caro, il quadro a Marcus l'ho già spedito. Non crucciartene. Tu avrai il primo insieme alla gloria. Per Schelling, Tieck farà volentieri una copia del dipinto a olio; ha già promesso di provare con l'acquerello. E questo quadro a Marcus io lo considero un monumento di lei in quei luoghi dove ha gioito della vita per l'ultima volta, non potevo tollerare che non avesse un'aria amabile. Con vetro e cornice aveva anche un aspetto piacevole, sebbene a me non piaccia più vedere copie accanto al dipinto originale; perché in quello c'è tutta la sua verità e innocenza, e restituisce la sua bella parvenza di unità, quantunque in espressione assai infantile. La parte incompiuta del dipinto le dona. È la sua ombra con i più delicati colori della vita. Adesso Catel per questo quadro mi procurerà una cornice come desidero io, la farà fabbricare a Weimar, probabilmente tutta di

stucco (prima mi farà avere il preventivo delle spese), che vorrei adoperare ancora, poiché sarà la memoria di lei che avremo sempre dinanzi agli occhi, e che un giorno resterà a te anche come mio ricordo.

Se Friedrich dovesse avere con sé la seconda parte del *Verwildeter Roman* bisogna proprio che tu la guardi, perché dentro vi sono delle romanze che paiono ben riuscite come se appunto non fossero state fatte, ma si fossero fatte da sole tanto tempo fa. Ci sono poesie, pressoché le migliori di questa scuola, idee, giochi di parole, delle ruvide buone scene e un poetino magnifico, *Haber*; insomma, proprio tanto di sensato, solo l'insieme non lo è, si capisce; e stando alla prima impostazione, il signor *Clemens Brentano* è solo uno Jean Paul un po' più poetico, e dunque ha anche più arguzia e sta seduto un poco più saldo nel mondo dei sensi. Quello che l'altro riesce a fare di paragoni, questo lo fa in giochi di parole, ma non male in verità, proprio niente male, mi ha intrattenuto piacevolmente. E come ho detto le romanze sono buone, bisogna davvero fargliene onore. Gries è caratterizzato in modo assai impertinente addirittura dal *Tasso*, che per quello non sarebbe stato affatto necessario, ed è gentile il modo in cui gli ha lasciato, altrettanto miseramente, ciò che ha o almeno aveva. Tuttavia la trovo una cattiva usanza, quella di questi ritratti nei romanzi, che Friedrich ha portato con sé fra questa gente con la *Lucinde*; e con la quale l'oggettività cui tende si ribalta, e non so se tornerà a stare in piedi o rimarrà solo a testa in giù. Ancora non ho visto il «[Musen]almanach» di Vermehren, ma Goethe ne scrive così a Schelling, ringraziandolo dell'invio del vostro: «Ora lo "Al[manach]" di V[ermehren] però non figura benissimo; l'aria infuocata dal *laboratorium* di Fr[iedrich] Schlegel non è riuscita lo stesso ad alleggerire il pallone e sollevare con sé in alto la zavorra»<sup>144</sup>. Questo discorso l'abbiamo trovato estremamente calzante: l'aria infuocata dal *laboratorium*, e pure affatto *desobligeant*. Il vecchio signore aveva scritto questa lettera di suo pugno, e quindi ancora più liberamente, e c'era ancora dell'altro ... ma non te lo dico. Certo che Friedrich al «[Musen]almanach» deve aver dato un bel po' di roba! Be', spero che Vermehren gli abbia pagato cara l'anima. Riguardo Hülsen sono contenta. Possiede un'ampia base di sensibilità, ma anche abili contenuti. Invece io quando sento di nuovi discepoli e confederati, di giovani ufficiali che compongono versi nella guarnigione, mi allarmo, perché ce ne sono già fin troppi di questi discepoli, da farti sentir male. Badate a non far proliferare troppo la vostra tolleranza, la tolleranza è un'erbaccia rigogliosa.

Amico caro, ti sarò infinitamente obbligata se mi riferisci come va [Friedrich] Tieck fra gli artisti di lì e come la pensi Bury, che all'inizio deve aver scosso un po' la testa, come disse Catel. Il busto infatti bisognerà pure che lo rispettino. Mi immagino che l'abbiate esposto insieme nel salone. E come va l'aspetto personale dell'artista? Gentile quanto basta ... se solo fosse anche imponente! – non è vero? È una natura leggera, ma come credo onesta, non ha niente dei capricci dell'altro, più vanità visibile, il tutto innocuo, grazie al cielo meno riflessione e quasi un talento più denso.

Ecco che Schelling mi manda una lettera per te. Sottoscrivo molto energicamente i due punti seguenti, la gran gioia per il tuo aver intrapreso la traduzione di un Sofocle insieme a Schleiermacher<sup>145</sup> e la preghiera a questi di incaricarsi di Jacobi. Devi destinare Schleiermacher a questo. In effetti Schelling è nei pasticci a causa del viaggio. C'è da augurarsi che in estate possa darsi una rinfrescata fuori di qui, ed ecco che appunto col viaggio a Berlino gli vanno via tempo e denaro. I suoi *collegia* si concludono già alla fine di febbraio, e a quel punto dunque gli resterebbero 2 mesi fino a Pasqua per Berlino; ma potrà lavorare là, anche se ora se lo immagina? Adesso quindi non c'è quasi altro che venire da sola. A te sta bene? Dimmi tutto quel che ne pensi. Recentemente Rose capitò a chiedere molto carinamente come si trovasse a Berlino il signor professore, e si rallegrò grandemente del tuo stare bene. Sua sorella si è appena sposata. Schelling ha una mezza voglia di fare una poesia nel gusto di Picander<sup>146</sup>, su di uno spillaio che infila i suoi aghi. Rose poi ha fatto davvero la preziosa con una passioncella un poco studiata, un certo signor Moser, che però è partito a San Michele e ha promesso di tornare. Fintanto che lei attende il messia la cosa può anche starmi bene, se ha davanti agli occhi Dio ed è al riparo dal cadere in tentazione. La cara Julie coglie l'occasione per salutarti, la sto appunto accusando che specialmente i 101 talleri abbiano molto ammorbidito il suo cuore nei tuoi confronti, ti loda come un animo davvero eccellente e onesto.

Per conto mio, tu lo sai anima mia, non chiedo azioni [talleri?], per quanto comunque li apprezzi.

Steffens tuttora non è qui e nessuno sa niente, tranne che è fisso a Freiberg, ma l'altro danese, Möller<sup>147</sup>, è qui da Parigi. Un sangue caldo anche lui, Schelling vuol portarmelo uno di questi giorni. Ci sono alcuni indizi che il raggio del sole dell'arte, cadutogli in testa a Parigi così d'improvviso e in verticale, lo abbia un po' bruciato. Fino ad allora capiva solo di natura. Durante il viaggio ha superato una grossa malattia, e qui si è messo in testa di non mangiare carne e simili, come i bramini, e di vedere gli spiriti, questo lo ha molto spassato.

Io mi sento meglio di come sembri all'aspetto – il maltempo mi infuria invano intorno; sicuramente stasera riderò ancora un po' a crepelle, perché mi portano il «[Musen]almanach» di Vermehren, e leggere stanze e sonetti della smaltata signora Vermehren è uno spasso bello e buono. Se soltanto Friedrich avesse ceduto una delle piccole canzoni, sarebbe stato *charmant* da parte sua; ma i distici sulle opere di Goethe ... *fi donc!*<sup>148</sup>

Caro, non concordare con le continue blasfemie di Goethe, che loro qui fra sé hanno fatto diventare una spregevole moda. *Adieu*, mio adorato.

43 (339) - *Ad August Wilhelm Schlegel*

*Il 3 gennaio a Weimar andò finalmente in scena la prima di Ion, l'attesa «tragedia secondo Euripide» di August Wilhelm Schlegel. Purtroppo l'opera,*

*che nasceva sotto i migliori auspici (regia di Goethe, scenografia e costumi di Friedrich Tieck, musiche di Reichardt), si rivelò inferiore alle aspettative: troppo manierata, tanto perfetta nella forma quanto vuota nel contenuto; in una parola, deludente. Schlegel, ancora ospite dei Bernhardi a Berlino, attendeva impaziente il resoconto da Caroline. Alla lettera a Wilhelm (in cui si avverte già la tensione nella coppia) Caroline dunque ne aggiunge una per Sophie Bernhardi, contenente una descrizione dettagliata dei particolari scenici, ma evita di esporsi formulando un giudizio personale. La medesima descrizione le servi poi da base per elaborare, con l'aiuto di Schelling, una recensione (anonima) richiestale dalla «Zeitung für die elegante Welt», pubblicata il 16 gennaio 1802. Goethe lodò la recensione nel «Journal des Luxus und der Mode» di marzo, auspicando da quell'«amico del nostro teatro» altrettanta benevolenza per la Turandot di Carlo Gozzi nell'adattamento di Schiller. Ma chi non restò soddisfatto fu August Wilhelm Schlegel: nel numero di agosto della «Zeitung für die elegante Welt» fece pubblicare un articolo altrettanto anonimo (Berechtigung des Schauspiel Ion betreffend) in cui celebrava Ion, secondo lui superiore in alcuni aspetti perfino a Euripide; e arrivava a polemizzare contro Caroline, accusata di non avere le competenze necessarie (lei che non sapeva di greco né di metrica, e non aveva letto nemmeno la «pessima» traduzione di Euripide fatta da Bothe) per poter giudicare quel lavoro.*

[Jena, 4 gennaio 1802]

Allorché ieri pomeriggio, 3 febbraio [gennaio], torno dalla rappresentazione di *Ion* allegra e desiderosa di scriverti, trovo la tua lettera del 29 dicembre, antipatica e ingiusta. Ero sconfortata per il fatto di essermi tanto divertita, avere rivolto a te tutti i miei pensieri, e adesso dovermi irritare in modo così disarmonico per la tua selvatichezza.

Io ho scritto e ho spedito la lettera per tempo. Che posso farci se le poste adesso vanno male tutte? Quand'è che ho mancato di scrivere e dare notizie? Probabilmente la mia lettera della settimana scorsa l'hai ricevuta già martedì stesso.

La stessa cosa è per i libri, come già ti ho spiegato.

Avrai visto che le mie notizie erano destinate a giungere presto quanto Kotzebue. È naturale che lui dopo non le portasse con sé, e che fosse anche al corrente degli avvenimenti di Weimar e degli eventi sensazionali legati agli attori.

Mi hai rovinato una vera e propria gioia, e non meriti che ti dica una sola parola su *Ion*. Tutto quel che posso fare per te è allegarti la locandina. Lì puoi rimetterti insieme tutti i pezzi da solo.

Se mi tratti così un'altra volta non ti scriverò più, e nemmeno verrò.

In quello stesso senso cattivo puoi ritenere Schelling capace di far mettere nella [A.]L.Z. qualcosa contro Fichte? Eppure, per questo motivo di recente ti ho parlato dei suoi propositi in tutt'altro modo. Quale subalterno può aver riportato a Fichte una cosa simile, e come fa Fichte a crederci? Il tutto si riferisce forse a quel medesimo compito che Schelling ha affidato a te su F[ichte], e che tu sembri avere completamente scordato? Allora do-

vrebbe esserne venuto a conoscenza Paulus – e chi lo avrebbe comunicato a Fichte? Io invece suppongo che la faccenda derivi unicamente e soltanto da Schad o dal vecchio assistente di Fichte. Sull'argomento scriverà quanto necessario Schelling<sup>149</sup>.

È assai scortese da parte di Catel non avermi dato notizia della sua partenza, dato che si è messo in viaggio ben prima di quanto mi aveva detto, e voleva ritornare un'altra volta, e anzi mandarmi anche il disegno per il tavolo.

Io allego la camicia, visto che Schelling ti manda le copie del «[Philosophisches] Journal».

Fa molto freddo, la mia stanza non si riscalda, brucio tremende quantità di legna.

Addio, sgarbato Schlegel, e da' il foglio allegato a mad. Bernhardi.

### *A Sophie Bernhardi*

Poiché gira voce che l'autore di *Ion* si trovi dalle Sue parti, cara Bernhardi, m'è venuto in mente che, forse, per Lei potrebbe non essere privo d'interesse sentire qualcosa della prima rappresentazione a Weimar.

Quindi bisogna subito che cominci col dirLe che è stata la rappresentazione più perfetta che io abbia visto in quel teatro, che pure è famoso (e a ragione) per il modo armonioso in cui è strutturato. Sembrava essere stata diretta con vero e proprio amore, e gli sforzi indicibili che dovettero esservi impiegati erano riusciti in una misura che poteva dare prova ben lampante di cosa si riesce a combinare impegnandosi devotamente.

Tuttavia fin dal primo momento l'interesse del pezzo fu deciso da qualcosa di più bello, ovvero dalla personalità estremamente adatta della Jagemann. Non può esserci uno Ione più splendido, vuoi per il semplice aspetto, vuoi anche grazie al tono della voce e a tutta la chiarezza, l'audacia e la fragilità del suo essere, mitigate qui in maniera particolarmente soave dalla natura interiore del ruolo, delicato e devoto.

Non appena il sipario si aprì e apparve la scena illuminata, e salutò il mattino che tinge di rosso la cima del Parnaso, verso di noi soffiò come una brezza fresca; e quando afferrò le armi leggere dopo aver compiuto il servizio, il suo tono assunse un bello slancio, proprio come il suono di un arco dorato, sì che ciascuno ne parve subito commosso e le prime parole della Pizia si persero negli applausi. È stata così dal primo all'ultimo momento, a parte piccole trascuratezze che si resero addirittura vantaggiose. Con estrema leggiadria ha dato il benvenuto alla regina che sopraggiungeva, e ha pronunciato le parole «non dire empietà, regina straniera!» con timidezza giovanile, quasi sacrale. Similmente respinse anche la tenerezza del re con l'autentica fierezza di un fanciullo consacrato. Poi con altrettanta grazia gli ha baciato la fronte e gli occhi, e preso tra le mani la testa della madre, baciandola, come Amore con Psiche. Fu assai grazioso il modo in cui aprì il cestino e tenne sospesi in alto i due serpenti inanellati d'oro, che si muovevano sopra le mani. E si è dimostrata un vero rampollo divino quando ha pregato il padre di darle il segno: «io non chiedo con

l'audacia di Fetonte» – e poi guarda il dio negli occhi, libera e allo stesso tempo devota, mentre gli altri chinano la testa a terra.

Non mancò proprio nulla, se non che non poté cantare l'inno, perché lo spartito con la musica era arrivato appena il giorno prima. In compenso l'ha recitato in modo tanto più bello, più musicale che declamatorio, come mi pare fosse giusto fare. La metrica risaltava tutta, ed era accompagnata da alcune battute al forte-piano prese dalla musica appena ricevuta, mentre sembrava che lei suonasse la lira. Oggi il dramma verrà ancora ripetuto senza la composizione musicale, che però conferirà un fascino nuovo alla terza rappresentazione. Pare che sia molto ben indovinata.

Creusa è andata bene oltre le aspettative. Quella gentilezza eccessivamente dolce che le è innata e certi toni infantili risultavano trascurabili. È vero che non si capiva bene come potesse voler uccidere Ione (tranne che per sconsideratezza, come Maria Stuart con lo sposo), ma in compenso spariva anche tutta quell'amarezza straziante che un'altra forse avrebbe accentuato troppo, e con il suo monologo ha il merito di aver agito sull'opera in modo eccellente. Fra tutti i discorsi lunghi questo parve proprio il più breve, e teneva in tensione costante. Lo ha recitato non si sa come bene, correttamente per quanto concerne la metrica, e addirittura al limite della passione tragica. Tuttavia l'atto del suo celare avrebbe potuto essere più bello e di maggiore effetto, così come quello del rivelare, quando si approssima la scoperta. Ma davvero ella fu assolutamente accettabile, e il modo in cui si presenta a Xuto, nell'ultima scena, mi piacque quasi più di tutto. Gli si inchinò davanti con dignità, sebbene avesse un aspetto attraente in modo fin troppo dozzinale.

Di Xuto potrei dire che è stato recitato meglio di come l'avesse pensato lo stesso autore, che gli attribuii unicamente sfarzo e regalità. Vohs lo ha fatto apparire molto rispettabile e assennato, cosicché non si è mai trovato in svantaggio, nemmeno quando per accattivarselo gli rammentano, lusingandolo, la rispettabilità e l'assennatezza. Ha pronunciato le parole «alzati, Creusa! Regina, alzati» in modo tanto virile quanto regale. Proprio grazie a lui nell'insieme è giunta un'armonia felicissima, perché rimaneva così imperturbabilmente decoroso. Tramite Goethe avevamo sentito già precedentemente che Forba è in assoluto il ruolo migliore di Graff, e siamo stati d'accordo anche noi. Durante il racconto su Ione se n'è stato tutto avviluppato nel mantello, con l'aria rabbiosa; poi d'un tratto irruppe, incalzando la regina in modo mai lamentevole e sempre con irruenza. Con lui il racconto iniziale era in ottime mani.

Con la Teller si sarebbe potuto riconciliarsi. Le sue brutte forme e quella sua fatale postura dei piedi erano sottratte alla vista da infinite vesti. Parlò sempre correttamente, e il suo tono si fece migliore di come si sarebbe fatto quello della Malkolmi, che sarebbe sgorgato con Creusa all'unisono.

Ora, se considera che per tutto il dramma l'impressione non fu disturbata da nessuna dimenticanza, nessuna pronuncia inesatta della metrica, nemmeno nei passi più difficili; che mai sbagliarono un ingresso o un'uscita; e che perfino le finezze nascoste fecero il loro effetto nella rappresentazione, può giudicare quanto io sia stata contenta.

La cosa meno riuscita fu l'inizio del terzo atto. Creusa si precipitò dentro senza alcuna grandezza e Ione non fu passionale a sufficienza. Fu strano che solamente il racconto di Xuto, da noi tutti considerato troppo lungo ed epico, riportasse la vicenda in carreggiata. Fu recitato splendidamente, e l'attenzione con cui è stato ascoltato era chiaramente visibile.

Le decorazioni erano come ci si doveva aspettare dalla piacevolezza, ma priva di sfarzo, del teatro. Tuttavia mancava il sontuoso colonnato. Allego uno schizzo di come era fatto il tempio. Le colonne gli correvano davanti bianche, i muri erano rossastri; gli scalini mi sembravano scendere anche dai due lati. Sugli scalini stavano otri con acqua della sorgente Castalia e con ghirlande: quelli con le ghirlande vicinissimi al tempio, e mentre Ione vi era affacciato venivano tratti in alto da dentro il tempio, nella disposizione indicata. L'ingresso del tempio era senza portone, e dunque sempre aperto; da dentro cadeva un fulgore sulle figure che vi stavano. Qui la Pizia fece una figura splendida, durante il monologo di Creusa. All'apparire di Apollo dinanzi al tempio calò una nube, cosicché, non appena la porta riapparve libera e la nube fu sprofondata ulteriormente circondando l'insieme, Apollo ne emerse senza poter essere visto entrare. Probabilmente dietro di lui era stata tirata una tenda, poiché divenne visibile un sole trasparente nei cui raggi stava lui.

L'altare era alla sinistra dello spettatore, l'albero di alloro a destra. Su quest'ultimo avevano cercato di esprimere anche tracce della metamorfosi, per caratterizzarlo come Dafne stessa. Si spingeva in fuori, quasi come da una guaina. Ma purtroppo alla comparsa di Apollo non ha agitato il suo sacro fogliame: rimaneva troppo difficile.

Sui doni ebbi da obiettare che è vero che erano ben disposti e trasportati tutti su di un'unica lettiga, ma da due schiavi. Mi sarebbe parso meglio un corteo di schiavi che li avessero portati singolarmente. Il cestino che rappresentava la culla di Ione però devo ragionevolmente elogiarlo, specie i serpenti d'oro.

La veduta era aperta a sinistra del tempio, a destra le rocce gli erano piuttosto vicine.

Gli abiti li faccia descrivere a Suo fratello: somigliavano ai disegni che conosce lui con una precisione tale che sembrava di vedere le immagini divenute vive. Non una piega differente. Ione era bello come il suo: acconciatura apollinea, la veste di sotto a ricami d'oro, mantello, faretra, arco, tutto senza biasimo. Forba compariva qualche volta proprio così. Creusa aveva una veste blu e una troppo celeste; anziché seta, che avrebbe potuto benissimo essere, era cotone colorato e non risaltava abbastanza forte alla vista. Ma Xuto ci ha quasi strappato un sorriso con la sua sorprendente somiglianza col disegno, gli era simile anche nel volto, capelli e barba si arricciavano perfettamente nei medesimi ricci. Le veste di sotto di un giallo sporco, il mantello di un rosso diverso da quello di Ione, e calmo come era stato prescritto; aveva un aspetto eccellente. La Pizia fasciata allo stesso modo, tutti gli orli delle vesti con un ampio ricamo argentato. Il ricamo di Creusa era mescolato a foglie colorate, anche la cintura e il diadema di foglie. Non avrebbe dovuto essere così.

E adesso rimane Apollo. Non voglio dire che il nostro Haide ha recitato Apollo come un turco. Non lo ha rovinato, ha pronunciato i suoi trimetri a dovere, e da lontano ha fatto una bella figura. Ma se Ione sembrava proprio un giovane Apollo, con il naso curvo, le belle labbra arcuate, gli occhi azzurri e il capo biondo, su Apollo allora ci si può esprimere più o meno così: sembrava uno Ione vecchio.

Piacevolissimi però risultarono tutto il finale e l'apparizione, che diffuse la sua luminosità in tutta la sala. In un teatro più grande sarebbe incontestabilmente stata capace di un grado di esaltazione maggiore; però anche lì si levò un generale moto di soddisfazione.

Goethe aveva dato ordine alla Jagemann di collocarsi nella porta già all'inizio del dramma, quando ha compiuto il servizio al tempio, proprio come Apollo alla fine – e di restare là qualche minuto. Così facendo, un ricordo dell'inizio si riallacciava graziosamente al finale e contemporaneamente collegava padre e figlio con una somiglianza che spiccava con maggior forza<sup>150</sup>.

In questo modo Goethe si era adattato il dramma, e aveva cercato di animarne gli attori con lo spirito. Viveva e si muoveva lì dentro – vicinissimo all'autore – come l'invisibile Apollo.

Era una giornata discretamente cristallina quando partimmo in vettura per andare a vedere *Ion*. Arrivammo a Weimar alla testa di sei carrozze. Quando furono riuniti quasi tutti, soltanto davanti alle due locande sul Markt c'erano 19 carrozze, per non parlare della gente a cavallo e a piedi. Schelling si recò subito da Goethe, che a inizio settimana aveva annunciato che la rappresentazione sarebbe stata il 2 febbraio [gennaio], e contemporaneamente che l'opera veniva attribuita a non meno di quattro autori. Mi mandò sei biglietti per il palco D, dove il caso mi volle vicino da una parte alla famiglia Bertuch, insieme al vecchio Schütz e a quello giovane, e dall'altra al sommo sacerdote<sup>151</sup> con moglie e figlia, e agli Hufeland. Il vecchio Schütz si era pigiato in un angolo e non si mosse né commosse per tutto l'ascolto; dovrei quasi pensare che lui e Böttiger avessero Euripide in tasca. Herder all'inizio condusse un'amena conversazione introduttiva sui drammi greci con il malleabile Hufeland. Non ne afferrai il contenuto parola per parola, ma era evidentemente mirata al puro discredito. In seguito però lui si alzò tremendamente spesso in punta di piedi per vedere e sentire bene, perché non gli era toccato il posto davanti. A sua moglie parve piacere soprattutto la Pizia. Alla fine del quarto atto guardò più volte in su verso di lui e chiese se non fosse molto grazioso, cosa che lui fu costretto a confermare.

Di certo nell'intera sala non c'era nessuno che non avesse immaginato di sapere di chi fosse l'opera. La platea era riempita di studenti. I più si erano attesi una semplice traduzione, ma poi sono stati istruiti diversamente, presumibilmente in parte dai giovani Voss<sup>152</sup>, in parte, seppure malvolentieri, dal vecchio Schütz.

Schelling rimase da Goethe per tutta la giornata di ieri, e mi ha portato ogni sorta di notizie. Innanzitutto ha confermato ciò che si lasciava

capire: che in generale il dramma è piaciuto molto e si è lasciato dietro un'impressione gradevole, il che poi mi era giunto alle orecchie anche qui.

È singolare che il racconto della festa abbia trovato largo consenso nella platea (lato borghese). A questo proposito Meyer (Mefistofele) ha osservato che non c'è da meravigliarsi, i filistei lo hanno capito piuttosto bene, per loro è come tirare agli uccelli. L'altro Majer<sup>153</sup> sedeva vicino a Böttiger, al quale chiese poi: «ebbene, le piace?», al che si restituirono la domanda più volte, finché alla fine a Böttiger sfugge detto: «be', se Schlegel scrive un altro dramma come questo posso evitare di completare la mia *Mythologie!*». Majer crede che alludesse al fatto che nel dramma c'è tanta dotta conoscenza, ma no davvero! «I suoi allievi di prima ginnasio lo saprebbero meglio, che i giochi pitici e i bacchanali non sarebbero stati festeggiati nello stesso periodo». Ci si è proposti allora di punzecchiarlo ben bene con queste cose e di affermare che Schlegel ha commesso l'errore solo per vedere se lui se ne sarebbe accorto<sup>154</sup>.

Un paio di singole osservazioni personali sono che il motivo con la grotta di Trofonio spicca nel dramma con chiarezza e necessità straordinarie, e che la ripetizione di volti veduti crea una significativa retrospettiva. Inoltre, se proprio c'è qualcosa di troppo lungo allora è il racconto di Forba. Se contiene qualche circostanza meno necessaria, cosa che io non ho bene a memoria, dovrebbe essere ragionevolmente tralasciata. La prima cosa informa già abbastanza lo spettatore, che pure è impossibile che comprenda il tutto.

D'altronde Goethe non ha tralasciato neanche una riga. Ha cambiato solo poche cose, fra cui nel discorso di Apollo:

A causa della disponibilità all'amicizia da me manifestata.

Diceva:

A causa dell'inclinazione per la promessa sposa da me manifestata<sup>155</sup>.

Si è espresso alla sua maniera spassosa sulla modifica, che mi fu molto gradita; mi ero ricordata delle parole in anticipo e ne avevo quasi avuto timore. Apollo infatti vi partecipa anche con molta evidenza.

Nella copia giunta a Berlino la modifica non c'è.

Salvo che prima dell'inno, la musica negli intermezzi non aveva ancora niente di allusivo, e Reichardt non ha neanche composto qualcosa di simile.

Goethe si è ripromesso di continuare a perfezionare la rappresentazione di *Ion*. Lascerà recitare gli attori indisturbati un altro paio di volte, ma poi la riprenderà in mano.

Per il momento non farà dare di nuovo *Die Brüder*, perché l'ultima volta hanno recitato male.

Ha parlato in modo molto garbato di cosa si pretendeva via via dagli attori e dal pubblico. Prima hanno dovuto mandare giù i tre drammi di Schiller (che invece hanno rivomitato, senza averli digeriti), e soprattutto li hanno costretti all'*ascolto*. Ora che hanno messo su anche *Ion* ci si può di nuovo costruire sopra qualcosa come si deve.

Per il compleanno della duchessa daranno la *Turandot* di Gozzi, rielaborata da Schiller, con maschere italiane.

Conto che vedrà *Ion* qui, dopo Pasqua.

Stia in salute, e saluti Suo fratello.

[Allegato con la dicitura: Dia questo allegato a Schlegel soltanto dopo aver letto la lettera per intero insieme a lui.]

Sì, amico, le cose stanno così, puoi essere decisamente contento. Io sono stata entusiasta. Avevo buone speranze, dopo tutto quel che aveva scritto Goethe; comunque non me ne stavo lì seduta senza batticuore, ma mi tranquillizzai appena vidi e sentii la Jagemann; ci guardammo subito, io e Schelling, e tutto filò liscio. Sch[elling] è stato contento come un bimbo, devo riconoscerglielo. Appena ha compreso il dramma, ecco che ha subito mille cose in proposito nel cuore. Se oggi ancora non te le comunicherà è per la pressione delle circostanze, perché stanno spedendo le copie del «[Philosophisches] Journal».

Rappresentato a questa maniera il dramma produce un'impressione molto limpida; ti avrei augurato questa gioia. Se essa ti giungerà solo a Berlino: Goethe da lì non ha avuto risposte. Se te la intorbidano, accusa i tuoi confidenti indiscreti. Ma nel peggiore dei casi una delle signore non dovrebbe poter richiedere Ione come suo *beneficè*? Tuttavia credo che non sia possibile che la Unzelmann reciti la parte di Ione con l'efficacia della Jagemann. Non puoi davvero immaginare quanto splendida apparisse e si comportasse. Il duca si è preso tutti i punti d'osservazione, per guardarla. Capitò che Vohs s'inceppasse un pochino mentre stava prospettando a Ione la possibilità di essere suo padre, l'unica piccola interruzione che si verificò. In quello stesso istante il duca si era avvicinato a tal punto sul balcone che per un attimo distrasse anche loro, ma fu soltanto un'ombra passeggera nella rappresentazione.

Goethe ha agito con affetto infinito nei confronti tuoi e dell'opera. Non so cos'abbia detto Kotzebue lì, ma può darsi che inizialmente gli attori fossero riluttanti; anzi, pare che la Jagemann sia stata abbastanza sciocca da considerare Ione un ruolo ingrato, ma lui ha superato tutto. Si spera che adesso siano soddisfatti, perché sono stati applauditi tutti parecchio. Haide annunciò: «*Ion* tornerà in scena presto», e fu accolto e salutato con un sonoro applauso. Con la Unzelmann non hanno mai applaudito tanto di cuore. Non si pone neanche la questione se sia piaciuto in generale; sicuramente con qualche eccezione, qualche remora e anche antipatia, ma nondimeno piaciuto. Di qui mancavano molte delle famiglie che vengono di solito. Loder c'era – oggi è pure andato a prendere sua moglie a Drakendorf per condurvela; i Frommann, gli Hufeland; ma Paulus no, la Veit no, i Vermehren ecc. no. Sicuramente poi verranno. Per *abonnement suspendu* c'erano perfino molti weimaresi. Goethe non si è lasciato sfuggire nulla a proposito del pagamento. Se non lo fa, stavolta concediglielo di buon grado, perché per il resto si è comportato bene. Ha menzionato, però senza

riferimenti, il fatto che il dramma ha dato loro molte spese per la situazione delle loro casse; ci credo anch'io, perché era tutto nuovo.

Se anziché i tuoi sgarbati rimproveri mi avessi fatto sapere piuttosto come comportarmi con la «Elegante Zeitung» [«Zeitung für die elegante Welt»]! È essenziale che nessuno prevenga, è essenziale che si lodino gli attori. (La «Eleg[ante] Z[eitung]» a Weimar è tenuta da un'associazione di gobbe, ha assicurato la Vulpius.) Dato che ormai da te non ho indicazioni, e che per via del cattivo stato delle poste non posso aspettarmi di riceverne da te entro giovedì come speravo, fino ad allora mi affiderò alla mia buona risoluzione personale, affinché nessuno si muova prima. Schelling ha intenzione di spedirlo. Del resto, quanto al dramma si può pure fornire un poscritto.

Goethe ha assicurato di non aver detto né a Schiller né a [Heinrich] Meyer di chi sia il dramma, fino a questo momento. Lui stesso sarebbe stato ben contento se fosse rimasto segreto, ma è impietosamente noto. Lo sanno tutti gli studenti, e come potrebbe essere altrimenti?

Si è parlato di quanto possa essere rimasto contento Schiller; mi sembrerebbe strano, ha detto Goethe, che al vecchio (che pare non veda più ogni giorno) fosse piaciuto. Meyer, il professore, ha replicato che era vicino a lui al II atto, che gli sarebbe piaciuto molto.

Non so neanche ripeterti abbastanza quanto si presentasse bene, e impressionasse e avvincesse fin dall'inizio.

Schelling è angosciato dal fatto che tu, per la concomitanza con *Ion*, non presterai alcuna attenzione al «[Philosophisches] Journal» ... ma se non lo fai oggi, lo farai domani.

Il 12 Goethe verrà qua per più settimane, perché non vuole occuparsi per nulla della *Turandot*.

Oramai stiamo pensando di basare le lezioni che farai qui sugli applausi ottenuti con *Ion*.

Ho scritto quasi continuamente con un forte mal di testa, che mi dà brividi di freddo. Se dovessi avere dimenticato qualcosa, tienine conto per scusarmi.

#### 44 (346) - Ad August Wilhelm Schlegel

*All'epoca della lettera che segue, Ion, la sfortunata tragedia di August Wilhelm Schlegel, era stata da poco rappresentata a Weimar. Il resoconto fatto da Caroline per Wilhelm il giorno seguente era stato dunque rielaborato e trasformato in recensione, la quale fu, come si è visto, lodata da Goethe nel «Journal des Luxus und der Mode»; su quella stessa rivista anche Karl August Böttiger avrebbe dovuto pubblicare l'articolo che è al centro di questa lettera. A Weimar Ion non riscosse successo di pubblico ed ebbe poche repliche. Pare che durante la prima qualcuno fosse addirittura scoppiato a ridere (forse certe espressioni sentimentali costrette nella rigida forma metrica ebbero a suscitare l'ilarità di qualche spettatore) e Goethe fosse balzato in piedi esclamando stizzito: «Non*

*si ride!». Fra i critici di Ion c'era appunto Böttiger, spesso attaccato dagli Schlegel sull'«Athenaeum». Nella sua recensione rimproverava l'«immoralità» del dramma; e, quantunque ne lodasse la regia e gli attori, oltre agli Schlegel finiva per criticare anche Goethe e il suo teatro. Goethe reagì esercitando tutta la sua autorevolezza, come si legge in questa lettera: non solo impose al «Journal des Luxus und der Mode» di rifiutare l'articolo di Böttiger, ma fece in modo che non comparisse neppure sul «Teutscher Merkur» di Wieland (col quale, pure, Böttiger collaborava). Schiller non si pronunciò, per evitare un conflitto con Böttiger. La recensione incriminata poté essere pubblicata solo dopo la morte di Goethe<sup>156</sup>.*

*Caroline e Wilhelm intanto attendevano con ansia che Ion venisse finalmente portato sulla scena anche a Berlino, dove tuttavia si temeva la rappresentazione proprio per quella «immoralità» denunciata a Weimar. Il dramma andò infine in scena, sotto la direzione di Ifland, il 15 maggio, appena si conclusero le lezioni di Schlegel sulla Kunstlehre.*

[Jena,] lunedì 8 febb[raio] [1802]

Questa serve soltanto a riferirti brevemente quanto segue riguardo a *Ion*.

Böttiger non ha potuto fare a meno di compilare una recensione su *Ion* per il «Journal [der Luxus und der Mode]», la quale in primo luogo metterebbe in evidenza che, se si vuol fare qualcosa diversamente da Euripide, bisogna farla meglio, e tu non l'avresti fatto; seguono tutti i relativi discorsi; e secondo, però, il tuo dramma sarebbe altamente sconveniente. Finora comunque è rimasto al compiacimento della stesura, perché Goethe è venuto a sapere la faccenda e si è infuriato a tal punto che è addirittura ricorso ai suoi fulmini. Ha detto al principe e a Voigt che non vuole più avere a che fare con l'intera direzione, se poi arrivano sempre simili mosconi e si consente loro di andarsi a posare su quanto di meglio si è procurato. Ha preteso che in futuro ogni cosa pubblicata a Weimar sul loro teatro sia sottoposta alla sua censura. Questo poi glielo hanno accordato di buon grado, e lui ha suscitato il loro completo sdegno anche contro Böttiger e la sua malignità. (La rappresentazione in sé e per sé, infatti, l'aveva ricoperta di lodi.) Dopodiché ha dichiarato la risoluzione formale a Bertuch e, per come la so io finora dalla Froriep, si è incaricato lui stesso dell'articolo, ma in particolare di *Ion*; per questo mese il «Journal» aspetta solo il suo pezzo per uscire, e anzi lui ha promesso loro anche gli schizzi dei costumi di scena. Böttiger a questo punto voleva far mettere il suo articolo nella A.L.Z., ma questa, prevenuta da Bertuch, non ha avuto cuore di accettarlo.

Contemporaneamente quello sciagurato ha rinunciato del tutto al suo attuale lavoro alla «Allgemeine [Literatur] Zeitung», per il quale Cotta gli pagava 400 talleri l'anno, a causa di quanto esternato in proposito da Hegel e Schelling nel loro «[Kritisches] Journal [der Philosophie]»<sup>157</sup>.

Dunque dietro a costui ci sarebbe la giustizia divina.

Sono spiacente di non poterti riferire niente di diretto su Goethe, per oggi: Schelling non ci ha parlato, da che è capitata questa cosa; quando siamo stati a Weimar 8 giorni fa, infatti, per una volta dovette recarsi da

Schiller, anziché da Goethe. Adesso Goethe è ritornato qui stamattina, tuttavia è impossibile che Schelling lo veda prima che parta la posta. Io però non voglio assolutamente far tardare questa notizia, soprattutto perché tu non ti affretti troppo a fare, tramite gli amici di lì, ciò di cui si è incaricato Goethe, e che tuttavia loro potrebbero realizzare in seguito nel caso che qualcosa rimanesse comunque incompleto.

Se soltanto venisse fatta la prima rappresentazione lì, loro potrebbero fare tutti quel che vogliono.

Se nel frattempo non capitano incidenti particolari, sarò a Berlino l'ultima settimana di questo mese<sup>158</sup>. Dunque fammi sapere subito cos'altro desideri che io ti procuri.

45 (375) - A Julie Gotter

*I motivi della separazione da Schlegel vengono resi noti in quest'unica lettera, indirizzata alla figlia ventenne di Luise Gotter. Qualche mese prima difatti la coppia aveva presentato richiesta di divorzio al duca di Weimar; grazie alla mediazione di Goethe la separazione fu concessa il 17 maggio. Caroline e Schelling lasciarono Jena tre giorni dopo, per poi sposarsi a Murrhardt, presso Stoccarda, alla fine di giugno. L'annuncio della separazione è introdotto quasi incidentalmente, come passaggio utile a illustrare i progetti futuri di Caroline; ma di lì la lettera finisce per assumere il sapore di una pacata arringa di difesa. Il punto di partenza è la scomparsa della figlia, unico bene, il «gioiello» che dava un senso all'esistenza della madre; questa perdita chiudeva infatti una serie di dolorosi lutti familiari, che avevano accompagnato altre tormentate vicissitudini. Caroline sente di meritare finalmente un po' di quiete; l'unione con Wilhelm le avrebbe impedito di vivere nel solo modo che le sarebbe ancora possibile. È una prospettiva senza via d'uscita, dove la separazione le appare l'unica via di sopravvivenza; Caroline muove dunque dal suo diritto-dovere alla vita, sviluppando la sua giustificazione su due punti fondamentali. Il primo è incentrato sulla scelta del matrimonio, considerato un errore quasi inevitabile. L'ammissione della propria imprudenza si accompagna alla considerazione della necessità di quell'errore, in parte compiuto per meglio adempire al proprio dovere di madre e procurare a sua figlia un nuovo ambiente familiare. Ora che la ragione essenziale è venuta meno, la separazione consentirà di riparare al danno fatto: Schlegel, che sta vivendo un aureo momento, sarà libero di inseguire il proprio successo; Caroline, ormai non più in grado di assolvere alla funzione di madre, gli sarebbe solo di peso. Il secondo punto ruota intorno alla parziale responsabilità di Schlegel. I due avevano un rapporto definito «del tutto libero» (certe allusioni di Caroline lasciano supporre che Wilhelm ne approfittasse), che adesso però, dopo tutto il sofferto in nome dell'affetto che la legava al marito, Caroline sente di poter rifiutare, per rivendicare finalmente «ciò che è giusto e vero» per lei. Nonostante desiderasse molto la separazione si era disposta a evitarla fino all'ultimo, a costo di grandi sofferenze; mentre Schlegel, che dal canto suo non era l'uomo che Caroline potesse amare «in modo assoluto», andava in tutt'altra direzione e non si risparmiava alcune «fri-*

*volezze» (tra le quali una chiacchierata ma, pare, falsa relazione con l'attrice Friederike Unzelmann); anzi, meditava di trasferirsi definitivamente a Berlino, incurante del dispetto della moglie. Con queste considerazioni Caroline si assolve da ogni colpa dinanzi al mondo, ma forse soprattutto dinanzi a se stessa. La separazione da Schlegel la alleggeriva di un grave peso, tanto che, se il dolore non le avesse tolto la capacità di provare gioia, si sarebbe detta «quasi felice». La sua unica volontà superstita era quella di uscire di scena, dopo essere stata a lungo protagonista della ribalta, alla ricerca di quella quiete che fino alla fine avrebbe invidiato alla defunta figlia.*

[Jena,] 18 febbraio [18]03

Se hai supposto che il mio silenzio non significasse nulla di buono, in quanto annunciava un malessere esteriore o un malumore interiore, o la mancanza di un pensiero affettuoso per voi ... la mia bambina si è sbagliata di grosso in tutti e tre i punti. Vero è che talvolta sono stata impedita proprio quando avevo intenzione di scrivere, ma per il resto sto discretamente, e sono profondamente affezionata a quei pochi che mi sono cari; tant'è che ho anche letto con la massima gioia la tua ultima lettera, sulla decisione giustissima e coraggiosa di tua madre. Quanto è intenzionata a fare è proprio ciò che spesso volevo proporle, ma riguardo a Dresda; solo che ne ritenevo impossibile la realizzazione, soprattutto considerando la zia malata. Ho di nuovo la conferma che tua madre è una donna eccezionale, perché per le sue figlie fa ciò che doveva sembrarle molto difficile, come posso facilmente immaginare. Se a Gotha è tutto appianato, anche a Kassel non mancherà se non altro una buona sistemazione. ... L'ambiente vi terrà molto allegre, anche il teatro sicuramente vi riserverà qualche divertimento; e per le frequentazioni, probabilmente a Dresda ne avreste trovate ancora meno. Ormai bisogna raccomandare Cecilie al suo buon genio, deve arrangiarsi da sola; lo sa che Nahl non è la cosa giusta. Speriamo che se ne tiri fuori a modo suo.

Infine bisogna che dia conto anche di *me*. A maggio o giugno lascerò Jena per un lungo periodo; innanzitutto mi recherò in una località termale in Svevia, ma poi in autunno in Italia, e se Dio vorrà l'inverno lo trascorreremo a Roma. Ma per avere piena libertà a tal proposito, e anche per non essere d'intralcio alla libertà di nessuno, prima sarà annullato (o piuttosto lo è già) il vincolo matrimoniale fra Schlegel e me; quello di un'amicizia sincera e di stima sussisterà sempre, spero. Non dubito che al momento per te questa non sia più una novità. Tutto il resto sull'argomento però lasciamolo da parte, e atteniamoci a quello che vi comunico io direttamente, e che non esito minimamente a indirizzare a *te*, mia giovane amica, né posso esitare, così come le cose stanno, in verità e nel mio cuore. Pur se il destino spesso non mi ha negato i suoi beni più alti, tuttavia nei miei confronti è stato anche tormentoso e ha riversato su di me le sue pene, talmente squisite che colui che sta a guardarmi non può essere allettato ad avventurarsi su un terreno sconosciuto agendo con audacia

e arbitrio; semmai deve chiedere a Dio un destino semplice, e far voto a se stesso di non fare niente per giocarselo. Non è che io mi accusi; quello che sono costretta a fare adesso per me è pienamente giustificato, tuttavia l'esempio non può sviare. Ormai ho perso tutto: il mio gioiello, la vita della mia vita, è perduto; forse mi si perdonerebbe se gettassi via da me anche l'ultimo involucro, per liberarmi ... ma è in questo che sono legata: devo continuare questa esistenza finché piacerà al cielo, e l'unica cosa ben precisa che posso ancora desiderare per farlo è la quiete, quiete e armonia vere in ciò che mi circonda più da presso. Nel rapporto con Schlegel non riesco più a trovarla; diversi fastidi si sono frapposti, e il mio animo se n'è completamente distolto; a lui non l'ho celato fin dal primo istante, la mia sincerità non ha avuto riguardi. Da allora qualcosa forse avrebbe potuto cambiare, però altri si impossessarono di lui, allorché mi ritrassi io, e non persone fra le più lodevoli, come tu sai; e trovai sempre più motivo per risolvermi a una separazione decisa e pubblica. Non senza lotta, perché per me fu terribile dover passare anche da questo, che nondimeno alla fine ritenevo assolutamente doveroso: non potevo e non volevo più essere tutto per Schlegel, e lo avrei solo ostacolato, lui che è all'apice della sua vita, nel cercare la sua fortuna per altre strade. A questo si aggiungeva che la mia salute non mi lascia più speranze di diventare madre; e così non volevo derubarlo anche di quello che a me era negato concedergli. Indubbiamente, dei figli avrebbero reso indissolubile la nostra unione, che fra noi non abbiamo mai considerato in altro modo che assolutamente libera. Queste sono le pagine del mio destino in cui subentra la fatalità, e non è questione di colpe. Invece avrei dovuto essere più cauta, e non contrarre matrimonio con lui; a suo tempo mi ci spinsero le pressioni di mia madre, più che la mia propria volontà. Schlegel avrebbe dovuto restare soltanto mio amico, come lo è stato per tutta la sua vita, in modo così onesto e spesso tanto nobile. Va scusato che io non sia stata più salda in questa convinzione; mi convinsero l'apprensione altrui, e poi anche il desiderio di dare un protettore a me e a mia figlia, nella situazione dissestata in cui mi trovavo allora; ma per questo adesso bisogna che paghi. Per come conosci tu Schlegel, Julie cara – devo fare appello al tuo sentimento spassionato – credi che fosse lui l'uomo a cui il mio amore poteva darsi incondizionatamente e in tutta la sua interezza? In altre circostanze, una volta fatta una scelta questo non avrebbe mutato niente; in condizioni come quelle che invece man mano si verificarono qui poté influire su di me, specie dal momento che Schlegel stesso, più volte, mi ricordava la libertà esistente tra di noi con frivolezze che, se anche non dubitavo del perdurare del suo amore, potevano comunque dispiacermi e se non altro non contribuivano a vincolare la mia simpatia. Ora che il destino di nessun'altra creatura è più intrecciato al mio forse sono in diritto di fare quello che è giusto e vero per me, e anche di non chiedere come possa apparire all'esterno ciò che è bene di per sé. Vivrò e morirò nella convinzione che sia così. La decisione maturò a Berlino, dove tutto mi dispiaceva, e Schlegel pensava comunque di restare; la malattia di mia madre ne protrasse la realizzazione,

ma quando sei stata da me l'ultima volta erano già stati fatti tutti i passi in tal senso; non voglio e non posso dirti chi mi è stato vicino, quasi paternamente, in questa occorrenza ... ti basti sapere che il duca si mostrò disposto a risparmiarci tutte le interminabili, avverse formalità del caso, e l'ultima parola sarà pronunciata molto presto.

Non so dirti quanto io sia tranquilla dal momento in cui ci siamo decisi, mi si può definire quasi felice, e la mia salute ne ha guadagnato considerevolmente. Tutte le maldicenze che potrebbero seguire più avanti, diffamazioni a voce e stampate e tutto quel che ne fa parte non possono toccarmi. Ho soltanto pregato i miei familiari di non straziarmi con considerazioni prese da un mondo diverso da quello in cui esisto io. Dall'altro non desidero nulla, e oltretutto lo conosco talmente bene da sapere addirittura che, comunque, dipenderebbe solo da me far valere ancora le mie pretese su di esso, non appena fossi in grado di volerlo. È strano che, dopo essere stata trascinata una volta con i miei avvenimenti privati nelle tempeste di una grande rivoluzione, adesso io venga per così dire implicata per la seconda volta, perché il movimento nel mondo letterario è forte e in fermento, come lo era quello politico allora. Le canaglie e i compagni disonesti sembrano sul punto di avere il sopravvento. Da Kotzebue in poi, che a Berlino è quasi diventato ministro, c'è al mondo un contesto divino di abiezione; dico divino perché la Provvidenza sicuramente ne avrà anche gloria, a liquidarlo. Schlegel non è tanto incoerente da tollerare anche la minima contestazione di qualsiasi cosa di ciò che sta succedendo, e recentemente ha dichiarato questa intenzione, in tutta la sua enfasi, anche in una lettera a Schelling, il che quindi mi rinsalda completamente nella mia tranquillità.

Se la mia condizione attuale me lo consentisse ti vedrei fra 8-10 giorni, allorché il signor von Podmanitzky partirà per Gotha; ma siccome non ha ancora avuto luogo la sentenza finale, e io avevo da evitare di comparire personalmente usando come pretesto la mia indisposizione fisica, non posso allontanarmi da qui. Podmanitzky verrà a trovarvi e vi racconterà molte cose di me e Schelling. Di' anche alla cara Wilhelmine di aspettarsi una sua visita, perché a Breslau Manso gli ha dato un biglietto per lei. A quest'ultima inoltre chiedo anche di comunicare, se le verrà trasmesso il contenuto di questa lettera, che soltanto lei mi ha fatto esitare sulla separazione: io avrei preferito non smentirla dopo che si era eretta a mia garante con tanta audacia, e aveva detto alle mogli «se divorzia la Schlegel, divorziate tutte». È meglio che non si faccia più garante spingendosi così oltre, non si può mai sapere cosa capita e cosa è costretta a fare una persona; soltanto questo è possibile garantire, «questo o quella possono fare ciò che vogliono, ma serberanno comunque qualcosa che vale tutta l'amicizia e che non voglio strappare dal mio cuore».

Vi prego di salutarmi la mia cara *chanoinesse*. Non viene a sapere nulla di nuovo, non le ho celato il mio proposito quando le parlai a voce. A mamma Schläger<sup>159</sup> forse non occorre dir niente.

Per quanto riguarda voi, conto fiduciosa sulla costanza del vostro affetto. Lasciate che il mondo parli, non siete in dovere di difendermi, e io

per me posso lasciar perdere. D'altronde non serve che vi assicuri che le cento menzogne che sono state diffuse non sono la verità, che fra l'altro in tutta la storia della Unzelmann non c'è una sola parola vera, e per di più nel fatto che ho rotto i rapporti con Schlegel, e inoltre che non ho voluto *io* la separazione. Io semmai l'ho voluta molto, quantunque non mi ci sia risolta a cuor leggero, e anzi esitassi scioccamente.

Sto pensando al modo in cui potrei parlarvi di nuovo, prima di separarci per tanto tempo; forse la cosa migliore è un incontro in una terza località.

Oltre alle comunicazioni serie avrei da raccontarti altre cento cose buffe. Qui nella società le cose si confondono in un tale disordine che ogni giorno vi sono nuove alleanze e nuove rotture, è tutto sottosopra; ci rientra il fatto che fra Niethammer, Asverus, Vermehren e Hufeland ha luogo un circolino di menti *piene di spirito*. Möller è impazzito del tutto, finora lo era solo a metà. Hegel fa il galante e il cicisbeo con tutti<sup>160</sup>. A me tutto diverte come una commedia, specialmente perché Podmanitzky è bravo a raccontarlo, è attraverso di lui che di solito mi giungono le notizie. Costui ... [fine del foglio].

#### Note

<sup>1</sup> Caroline gioca con le parole: a Jena 'Paradies' è il nome di una passeggiata sul fiume Saale.

<sup>2</sup> Jakob Sigismund Beck, filosofo, e Ludwig Wilhelm Gilbert, fisico.

<sup>3</sup> Caroline si riferisce agli studi di zoologia di Goethe, che in quel periodo, come documentano i diari in data 21 agosto 1795, si dedicava appunto a osservazioni scientifiche sui bruchi; l'allusione diviene poi metafora degli *Xenien*: in poche settimane nacquero oltre 200 epigrammi. Poiché furono pubblicati sul «Musenalmanach» solo nel 1797, Caroline doveva averne udito parlare o avere letto i fogli di stampa. La poesia di Goethe citata più avanti, ad esempio, Schiller l'aveva avuta a giugno ed era stata spedita in foglio di stampa a settembre.

<sup>4</sup> La rivista uscì a Berlino nel 1796-1797, edita dal poeta Schmidt von Wernuchen (1764-1838); Goethe ne parodiava il piatto naturalismo.

<sup>5</sup> La celeberrima attrice Corona Schröter, prima interprete della *Iphigenie* e amante del barone von Einsiedel.

<sup>6</sup> Sull'incontro da Herder cfr. il resoconto di Böttiger del 18 dicembre 1796: «Dai cani si arriva ai maiali. Dice Wieland: alla natura non posso perdonare già la loro creazione. La loro bestialità, la loro *antigrasia* mi ripugna già a immaginarmela. [...] Sugli Xenien. Grande danno che arrecano a causa dei sentimenti della corte e dei cortigiani verso gli studiosi. L'autore della spiritosa recensione (era d'accordo anche la stessa madame Schlegel, il cui marito pure vi è rappresentato come panegirista di Goethe) è Trapp di Wolfenbüttel». [«Von Hunden kommts auf die Schweine. Ihre Schöpfung allein, sagt W., kann ich der Natur nicht verzeihn. Ihre Tierheit, ihre *Antigrasie* ist mir schon in der Vorstellung ein Abscheu. [...] Über die Xenien. Großer Schaden, den sie wegen der Gesinnungen der Höfe und Höflinge über die Gelehrten anrichten. Der Verfasser der witzigen Recension – so fand sie selbst Mad. Schlegel, deren Mann doch als Göthes Panegyrist darin aufgeführt ist – ist Trapp in Wolfenbüttel»] (K.A. Böttiger, *Literarische Zustände und Zeigenossen*, Aufbau-Verlag, Berlin 1998, pp. 114 sgg.).

<sup>7</sup> I versi di Klopstock (*Der zweite Wettstreit*) comparsi sullo «Archiv der Zeit und ihres Geschmacks» erano diretti contro il XIX dei *Venetianische Epigramme* di Goethe, che definisce il tedesco «il materiale peggiore».

<sup>8</sup> Il riferimento è alla reazione agli *Xenien*.

<sup>9</sup> Benché l'autore dell'articolo fosse Friedrich, era stato pubblicato per errore con il titolo *Goethe. Ein Fragment, von A. W. Schlegel*, nel primo numero della rivista di Reichardt, uscito nel 1796.

<sup>10</sup> La rivista «Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste», pubblicata a Lipsia e in seguito fortemente criticata da A.W. Schlegel. Jacques Auguste Rousseau era il direttore del Gabinetto Numismatico di Göttingen.

<sup>11</sup> Sulla vicenda cfr. N. Oellers (Hrsg.), *Friedrich Schiller – August Wilhelm Schlegel. Der Briefwechsel*, DuMont, Köln 2005, pp. 84 sgg. e relative note.

<sup>12</sup> «Es hat mir Vergnügen gemacht, Ihnen durch Einrückung Ihrer Übersetzungen aus Dante und Shakespear in die Horen zu einer Einnahme Gelegenheit zu geben, wie man sie nicht immer haben kann, da ich aber vernehmen muß, daß mich H. Fried. Schlegel zu der nehmlichen Zeit, wo ich Ihnen diesen Vortheil verschaffe, öffentlich deßwegen schilt, und der Übersetzungen zuviele in den Horen findet, so werden Sie mich für die Zukunft entschuldigen. Und um Sie, einmal für allemal, von einem Verhältniß frey zu machen, das für eine offene Denkungsart und eine zarte Gesinnung nothwendig lästig seyn muß, so lassen Sie mich überhaupt eine Verbindung abbrechen, die unter so bewandten Umständen gar zu sonderbar ist, und mein Vertrauen zu oft schon compromittierte» (Schiller ad A.W. Schlegel, 31 maggio 1797).

<sup>13</sup> «[...] wie ich zugleich der Freund Ihrer Hauses und der Gegenstand von den Insulten Ihres Bruders seyn kann. [...] Versichern Sie Madame Schlegel, daß ich von dem lächerlichen Gerüchte, sie sey die Verfaßerin von jener Recension, nie Notiz genommen habe, und sie überhaupt für zu verständig halte, als daß sie sich in solche Dinge mische» (Schiller ad A.W. Schlegel, 1° giugno 1797).

<sup>14</sup> L'incertezza della datazione delle due lettere è dovuta all'incongruenza di alcuni elementi biografici, rilevata dal primo editore G. Waitz. Posto che il periodo in cui presumibilmente è avvenuta la stesura sia quello compreso fra il 1796 e il 1797, si presentano alcune perplessità. Difatti, se dall'indicazione «Dienstag 19ten» della lettera seguente si risale, secondo il calendario del 1797, a periodi in cui tuttavia non è nota un'assenza di Wilhelm Schlegel da Jena, per il 1796 ci si trova dinanzi ad alcune incongruenze biografiche, talché la datazione risulta impossibile, a meno di non supporre, come Waitz e Schmidt, un errore di Caroline nell'indicare la data.

<sup>15</sup> *Romeo und Julie* (1778) di Gotter-Benda secondo la pièce di Weiss, in due atti con parti cantate e a lieto fine.

<sup>16</sup> Dramma di Shakespeare del 1609, ispirato al semilegendario re britannico Cimbelino, che nel I sec. d.C. capeggiò una rivolta contro il dominio romano.

<sup>17</sup> Samuel Johnson aveva curato un'edizione di Shakespeare nel 1765.

<sup>18</sup> Cfr. lettera a Luise del marzo 1797 (C 181).

<sup>19</sup> «Die Gesellschaft [...] die wir ja auch im Sommer so schön gelebt haben» (a Luise Gotter, 27 ottobre 1798, C 206).

<sup>20</sup> Lustspiel di Gotter, liberamente ispirato alla *Tempesta* di Shakespeare. Dopo la morte del poeta, le difficoltà economiche spinsero la vedova a cercare di pubblicare le opere del marito. Caroline la consigliava: «Dalla *Geisterinsel* si potrebbero dare alle "Horen" scene singole, voglio almeno chiederlo a Schiller. Se è necessario il consenso di Einsiedel, Schlegel gli scriverà» [«Man könnte aus [der *Geisterinsel*] einzelne Szenen in die Horen geben, wenigstens will ich Schiller darum fragen. Ist Einsiedels Einwilligung dazu nöthig, so schreibt ihm Schlegel»] (C 181). In effetti Schiller era alla ricerca di materiale da inserire nella rivista; il 3 luglio 1797 scrisse a Goethe che trovava il lavoro piuttosto debole, ma tuttavia utile per riempire «un paio di fogli; ironia della sorte, Gotter non aveva mai voluto collaborare alle «Horen». Quanto alle musiche, a Berlino la partitura originale del compositore Fleischmann fu rifiutata, mentre venne accolta con favore quella di Reichardt.

<sup>21</sup> Acqua della famosa (all'epoca) fonte termale omonima, utilizzata a scopi curativi.

<sup>22</sup> «[...] denn eine erste Vorstellung ist begeistert, wie das erste Glas aus einer Flasche Champagner» (a Luise Gotter parlando de *Die Piccolomini*, inizio 1799, C 215).

<sup>23</sup> «Aber wo wird Schelling, der Granit, eine Granitin finden? Wenigstens muß sie doch von Basalt seyn?» (C 207).

<sup>24</sup> «Deine Frau hat mir einen sehr heftigen und beleidigenden Brief über das Athenäum geschrieben [...]. Caroline meynt, meine Fragmente wären oft zu lang. Das ist freylich eine von der Bemerkungen – worauf einem die Antwort in der Kehle stecken bleibt» (C 198).

<sup>25</sup> «Es ist exzellent gespielt worden, und war so merkwürdig, als das neu eingerichtete Schauspielhaus freundlich und glanzend» (C 206).

<sup>26</sup> Il riferimento è alla recensione di F. Schlegel *Über Goethes Meister*, pubblicata nel secondo fascicolo di «Athenaeum» (luglio 1798).

<sup>27</sup> Si intende l'articolo di F. Schlegel *Über das Studium der griechischen Poesie*, pubblicato l'anno precedente.

<sup>28</sup> F. von Oertel, *Über Jean Paul Richter*. Nell'articolo, privo di particolare rilievo letterario, pubblicato nel numero di ottobre del «Teutscher Merkur», Oertel critica-va lo scadimento di F. Schlegel nei *Fragmente*.

<sup>29</sup> Nello «Archiv der Zeit» del 1798 Nicolai aveva pubblicato una lista di tutte le opere di Tieck, facendone poi un'edizione, senza averne ottenuto il permesso dall'autore.

<sup>30</sup> L'orientalista Joseph von Hammer-Purgstall.

<sup>31</sup> Wieland in realtà li aveva chiamati «i due Dioscuri».

<sup>32</sup> Per avere un'idea del costo del biglietto del *Wallensteins Lager* si consideri che, alla fine del XVIII secolo, in Germania con un tallero si potevano acquistare 12 chili di pane, 6 chili di carne, due bottiglie di champagne, un chilo di tabacco oppure 250 grammi di tè. Anche una camicia, un paio di scarpe o tre paia di calze di lana costavano all'incirca un tallero.

<sup>33</sup> La moglie di Ludwig Tieck era considerata una donna intellettualmente poco vivace, piatta e piuttosto noiosa. Lo stesso Tieck del resto non amava le donne attive ed istruite; difatti ebbe poca simpatia per Caroline.

<sup>34</sup> E forse non fu pubblicato neanche in seguito: difatti, nel «Teutscher Merkur» dell'inverno 1798-1799, di Karl Ludwig Fernow non apparve niente di ostile a Hirt.

<sup>35</sup> Henriette Meldenssohn, sorella minore di Dorothea Veit, finemente istruita.

<sup>36</sup> F. Schlegel aveva criticato Woltmann sulla rivista di Reichardt «Deutschland», per il suo saggio *Theoderich* pubblicato nelle «Horen»; ne era seguito un bisticcio tra i due fra le pagine della «Allgemeine Literatur Zeitung» (n° 65 e 76).

<sup>37</sup> Cfr. F. Schlegel a Caroline, 29 ottobre 1798.

<sup>38</sup> «[...] ein Denkmal unsres Dresden Aufenthalts» (C 206).

<sup>39</sup> Sull'indecisione dell'editore cfr. la lettera di F. Schlegel a Vieweg di fine ottobre 1798: «[...] ma poichè l'inizio e la fine del Suo ultimo scritto sembra non abbandonare la questione [...]» «[...] da aber der Anfang und Schluß Ihres letzten Schreibens, die Sache noch nicht aufzugeben scheint [...]». Friedrich si adoperò in ogni modo per la pubblicazione dell'«Athenaeum»: suggerì a Vieweg di proporre a Wilhelm la riduzione di un terzo dell'onorario, che sarebbe sceso a dieci talleri; lo pregava poi di decidersi al più presto per la stampa o meno del terzo fascicolo, senza tener conto dell'eventuale aumento del debito nei due mesi successivi, e attendere invece la fiera di Pasqua per tirare le somme, poichè le recensioni (A.W. Schlegel aveva intenzione di chiederne una alla «Allgemeine Literatur Zeitung») avrebbero potuto influire positivamente sulle vendite.

<sup>40</sup> Il Prévot che Schelling doveva procurare a Novalis era verosimilmente il romanzo *Manon Lescaut*; per Le Sage, Schmidt ipotizza di trattasse de *Le diable boiteux*.

<sup>41</sup> «Jetzt leb ich ganz in der Technik, weil meine Lehrjahre zu Ende gehn, und mir das bürgerliche Leben mit manchen Anforderungen immer näher tritt. [...] Man muß eine poetische Welt um sich her bilden und in der Poesie leben. Hierher

gehört mein merchantilistischer Plan. Diesem ordne ich die Schriftstellerei unter. [...] Ritter ist Ritter, und wir sind nur Knappen. [...] Goethe soll der Liturg dieser Physik werden [...]» (Novalis a Caroline, 20 gennaio 1799).

<sup>42</sup> «[Caroline] forderte nun und zwar mit der Entschiedenheit, die ihr eigen war, ein bestimmtes Urteil über das Drama [...]. In unserm Kreise hatte man keine große Neigung, Schiller sehr günstig zu beurteilen; man ließ ihm kaum Gerechtigkeit widerfahren, und dennoch sprach sich der mächtige Eindruck, den das Stück hinterlassen hatte, fast unwillkürlich aus». «Nun, Sie haben ja doch wohl auch ein Urteil?» (cfr. Steffens, *Was ich erlebte*, cit., pp. 113 sgg.).

<sup>43</sup> Si tratta della poesia programmatica *Die Kunst der Griechen. An Goethe. Elegie*, che nell'agosto 1799 aprirà il quarto fascicolo di «Athenaeum».

<sup>44</sup> «Welche? Wo? Im Himmel oder auf Erde?» (cfr. C 216 e C 219).

<sup>45</sup> «Sind Sie nicht auch der Meynung, daß ich mein zeitliches und ewiges Glück lieber erst mit eignen (geschriebenen) Romanen suchen soll, als mit übersetzten Historien? [...] Es soll wirklich eine Revolution in meiner Schriftstellerey vor sich gehen» (F. Schlegel a Caroline, novembre 1798).

<sup>46</sup> L'ufficiale Johann Adolf von Thielemann, marito della sorella di Julie Charpentier, Wilhelmine, e dunque futuro cognato di Novalis. L'altro cognato era il predicatore di corte Reinhard, di Dresda, del quale si parla nel paragrafo successivo.

<sup>47</sup> Il riferimento è alla polemica di Lessing con il pastore Göze, contro il quale aveva scritto gli *Anti-Goeze* (1771), una serie di lettere aperte in cui lo bollava come una sorta di inquisitore ortodosso. Reinhard era sospettato di aver contribuito con la sua influenza ai disordini avvenuti nell'Elettorato di Sassonia.

<sup>48</sup> Il riferimento è al *Kritisches Fragment* n° 119: «Le poesie saffiche devono crescere ed essere trovate. Esse non si lasciano né fare, né trasmettere pubblicamente senza venire trovate» [«Sapphische Gedichte müssen wachsen und gefunden werden. Sie lassen sich weder machen, noch ohne Entweihung öffentlich mitteilen»]. Nella risposta del 27 febbraio vi fa riferimento anche Novalis.

<sup>49</sup> Nello specifico, il governo prussiano proibì il giornale e chiese al governo di Weimar di punire Fichte e il direttore del giornale stesso, minacciando in caso contrario di vietare ai propri sudditi di frequentare l'università di Jena. Il governo di Weimar avrebbe voluto che il senato accademico formulasse un rimprovero almeno formale contro Fichte e il direttore del giornale; ma Fichte, venuto a conoscenza dei termini della questione, scrisse il 22 marzo una lettera altezzosa al consigliere Voigt di Weimar, affermando che in caso di rimprovero ufficiale avrebbe abbandonato la cattedra, e che altri docenti lo avrebbero imitato. Alla lettera seguì l'invito del governo di Weimar (col parere favorevole di Goethe) alle dimissioni, nonostante l'appello al pubblico di Fichte e una petizione degli studenti in suo favore, promossa da Steffens. Nessuno degli altri professori abbandonò il suo posto.

<sup>50</sup> «Wir waren empört, wir glaubten darin ein Attentat gegen den Geist freier Untersuchungen zu erkennen» (Steffens, *Was ich erlebte*, cit., p. 153).

<sup>51</sup> In una lettera precedente Caroline aveva accennato a Luise come la moglie di Schütz, rientrata da Berlino, fosse stata presa da grande «mania teatrale» e progettasse di fondare un teatro amatoriale a Jena, in favore del quale andava chiedendo consensi e sottoscrizioni ad amici e conoscenti (cfr. lettera del 25 gennaio 1799). Caroline era scettica in proposito, e difatti il duca rifiutò il progetto: il 22 dicembre 1800 fu lo stesso Goethe a proibire formalmente, in nome del duca, il teatro amatoriale.

<sup>52</sup> «Woldemar ist also eigentlich eine Einladungsschrift zur Bekanntschaft mit Gott, und das theologische Kunstwerk endigt, wie alle moralischen Debauchen endigen, mit einem Salto mortale in den Abgrund der göttlichen Barmherzigkeit».

<sup>53</sup> «Gott ist, und ist außer mir, ein lebendiges, für sich bestehendes Wesen, oder ich bin Gott. Es giebt kein drittes» (F.H. Jacobi, *Jacobi an Fichte*, in *Werke*, hrsg. von K. Hammacher und W. Jaeschke, Meiner/Frommann-Holzboog, Hamburg 2004, vol. 2,1, p. 220).

<sup>54</sup> Caroline cita le parole scherzose rivolte da Enrico IV di Borbone a Louis de Balbes de Berton de Crillon, uno dei più grandi capitani del XVI secolo. Dal campo di battaglia di Arques, dove Crillon non era potuto essere presente, Enrico IV gli scrisse su di un biglietto: «Pends-toi, brave Crillon! Nous avons combattu à Arques, et tu n'y étais pas» [«Impiccati Crillon, vecchio mio! Noi abbiamo combattuto ad Arques, e tu non c'eri»].

<sup>55</sup> La valuta qui citata da Caroline era denominata per l'esattezza *Laubthaler*, perché su una faccia era impressa l'immagine di una foglia di alloro. La moneta, di conio francese, era in argento, era stata introdotta nel 1726 e corrispondeva a 1 tallero e 2/3.

<sup>56</sup> La definizione è di Goethe, che aveva parlato di letteratura come «frammento dei frammenti», derivandone il senso dalla traduzione di Lutero del versetto della I Lettera ai Corinzi (13, 9), «ex parte enim cognoscimus». Già Lessing e Lavater avevano usato il termine *Fragment*, ma fu Herder a dargli la connotazione di conoscenza parziale, pubblicando nel 1766 una *Sammlung von Fragmenten*.

<sup>57</sup> Jacobi non ammette l'esistenza di un bene in sé e per sé. Il lungo passaggio cui fa riferimento Caroline può essere così riassunto: poiché la ragione ha innanzi a sé Dio, l'uomo la ritiene superiore del sé nell'intelletto comunemente sensibile. Ora, se Dio è ciò che produce il bene ovunque, e dunque è l'origine e la forza del bene, alla domanda «cos'è il bene?» Jacobi conclude: non ho risposta, se non è Dio (cfr. Jacobi, *Jacobi an Fichte*, cit., pp. 210 sgg.). Jacobi tuttavia non considera realmente atei né Spinoza, né Fichte, pur se propugnatori di una filosofia ateista. Chi sa innalzare il proprio spirito al di sopra della natura, sostiene, ha veduto Dio «in faccia»; dunque, se pure un tale pensatore fosse ateo (secondo il giudizio della ragione naturale, che definisce come assurdità, *Unding*, un dio non personale, un dio che non è), il suo peccato sarebbe di puro pensiero, un'incapacità dell'artista ma non dell'uomo, dal momento che egli non avrebbe negato la sostanza di Dio, ma soltanto il nome.

<sup>58</sup> La metafora (già presente nella lettera a Christian Wilhelm von Dohm del 13 dicembre 1797) riguarda il sistema dell'idealismo di Fichte. La calza lavorata a maglia consiste all'origine in un unico filo, che rappresenta l'Io puro. Esso non potrebbe porre se stesso se non contrapponendosi un non-Io: lo fa attraverso movimenti in avanti e indietro, mediante i quali pone alternativamente il non-Io e, tornando indietro, un nuovo Io; dato che questo avviene nello stesso momento, ne risulta un essere composto. Così da tre azioni (che in realtà sono una), ossia tesi, antitesi e sintesi, nasce la calza. Ad essa si possono poi aggiungere righe, fiori e ricami, e riconoscere come tutto questo non sia altro che un prodotto della forza di immaginazione del dito, che oscilla fra Io e non-Io. Eppure tutte queste figure non sono altro che il filo di partenza. Nel Tutto non c'è nient'altro, e non è nient'altro dell'Io iniziale (*ibidem*).

<sup>59</sup> Dall'autunno del 1797 alla primavera del 1799 a Rastatt nel Baden Württemberg si tenne un congresso per meglio definire certi accordi territoriali del trattato di Campoformio. Al congresso parteciparono rappresentanti dei governi austriaco, prussiano e francese. A questi ultimi Talleyrand aveva ordinato di spiare gli spostamenti di truppe e provocare i rappresentanti austriaci; quando i loro intenti furono scoperti, l'atmosfera già difficile del congresso si raffreddò ulteriormente. La notte successiva alla fine del congresso gli inviati francesi furono assassinati in circostanze mai chiarite; i risultati dell'inchiesta si persero, gli indiziati furono prosciolti e il caso insabbiato. Fichte commentò che il dispotismo cercava di difendersi estirpando anche la libertà di pensiero, e i tedeschi non si sarebbero opposti. Goethe a H. Meyer il 9 maggio: «Il caso Rastatt è uno dei più folli di cui disponga la storia mondiale» [«Der Rastatter Casus ist einer der tollsten welche die Weltgeschichte aufzuweisen hat»].

<sup>60</sup> Il termine fa riferimento a una scena della pièce di Goethe *Stella*, che ha luogo fra un ufficiale e l'adolescente e impertinente Lucia cui è paragonata Auguste.

<sup>61</sup> «[Schelling] macht der Schlegel die Cour, daß es der ganzen Stadt einen Skandal giebt, die Veit dem Wilh. S. und so alles durcheinander. Friedrich ist allen mit der Lucinde lächerlich, wie nothwendig [...]. Seyd nur überzeugt, daß die Schlegelin eigentlich die Ursache aller Zänkereien ist» (L. Tieck a Sophie Bernhardi-Tieck, 6 dicembre 1799).

<sup>62</sup> «Sie kommen durch die Thür? Ich meinte, Sie müßten, wie Ihr Kater, über die Dächer einherspazieren».

<sup>63</sup> «Die Glocke hat uns an einen schönen Mittag mit Lachen vom Tisch weg fast unter den Tisch gebracht. Die liebe sich herrlich parodiren» (C 259).

<sup>64</sup> Auguste (affettuosamente «Utteline») Ernst, figlia della sorella degli Schlegel, Charlotte.

<sup>65</sup> Si tratta del Singspiel musicato da Süßmeyer, rappresentato la prima volta a Berlino nel 1796.

<sup>66</sup> Tieck ammirava molto l'autore danese di commedie Ludvig Holberg (1684-1754).

<sup>67</sup> In *Der hyperboreische Esel oder die heutige Bildung* di Kotzebue titolo e fregio ricalcavano quelli del frammento dell'«Athenaeum» di A.W. Schlegel; i discorsi del giovane folle erano ricomposti dai frammenti di Friedrich.

<sup>68</sup> *Die Schwestern von Lesbos* di Amalie von Imhof.

<sup>69</sup> Moglie del diplomatico inglese Joseph Charles Melish (1769-1823), residente a Weimar dal 1797 e traduttore di Goethe e Schiller.

<sup>70</sup> Cfr. anche Cusatelli, *Athenaeum 1798-1800*, cit., pp. 583 sgg.

<sup>71</sup> Cfr. ivi, pp. 757-758.

<sup>72</sup> Cfr. Damm, *Caroline Schlegel-Schelling. Die Kunst zu leben*, cit., nota alla versione originale della presente lettera, p. 470.

<sup>73</sup> Il riferimento è all'ostentata riconciliazione pubblica di Huber e Kotzebue, dopo il diverbio sui *Fragmente über Recensentenunflug* di cui quest'ultimo era autore.

<sup>74</sup> Circa un mese prima A.W. Schlegel e Schütz (fondatore ed editore della «Allgemeine Literatur Zeitung») si erano scambiati aspre battute circa la rappresentazione del citato prologo nello stile dello *Hyperboreischer Esel* di Kotzebue presso il teatro amatoriale di Schütz. La pièce di Kotzebue conteneva infatti una satira dell'«Athenaeum» che non era riuscita affatto gradita agli Schlegel (cfr. Cusatelli, *Athenaeum 1798-1800*, cit., p. 583 nota n. 2).

<sup>75</sup> All'inizio del 1799 Nicolai aveva pubblicato un'opera di tendenza antiromantica contenente citazioni dall'«Athenaeum», ed era stato denunciato nella «Allgemeine Literatur Zeitung».

<sup>76</sup> *Literarischer Reichsanzeiger*. Caroline aveva già in precedenza espresso a Wilhelm i suoi timori circa quell'iniziativa satirica. Più avanti Merkel e Böttiger misero in giro la voce che proprio a causa dello *Anzeiger* gli Schlegel avessero ricevuto un richiamo dalla corte di Weimar.

<sup>77</sup> «Voilà Caroline qui repond a la lettre adressé a son mari! – mais quelle reponse!!! [...] une lettre de Caroline qui surpassoit cependant tout ce que la vanité outragée, l'oubli de toute la dignité de notre sexe peut dicter. [...] Huber la lui renvoit accompagné de ces peu de mots – Ich glaube, liebe Caroline, es wird Ihnen eine unangenehme Empfindung sein diesen Brief in meinen Händen zu wissen». Le parole con cui, più avanti, Therese dipinge Caroline alla figlia sono indicative della personalità di Therese, che più volte giudicò ingiustamente Caroline: «Je suis heureuse, estimée, aimée, j'ai des enfans dont je suis glorieuse, des domestiques qui me respectent – et tout cela sont les fruits de ma force d'ame de surmonter les obstacles, d'endurer les revers, car la fortune ne m'a jamais gâtée – Caroline n'a rien de tout cela – ni amitie, ni estime ni enfans, ni la fierté que donne le merite – et elle a agi en ennemie [...]» [«Io sono felice, stimata, amata, ho dei figli di cui mi glorio, dei servi che mi rispettano – e tutto ciò è il frutto della mia forza d'animo di superare gli ostacoli, di resistere ai rovesci del destino, perché la fortuna non mi ha mai viziato

– Caroline non ha niente di tutto ciò – né amicizia, né stima, né figli, né l'orgoglio che conferisce il merito – ed ha agito in inimicizia [...].

<sup>78</sup> La «Allgemeine Literatur Zeitung» ebbe poco dopo un diverbio anche con Schelling, scontento delle due recensioni anonime alle sue *Ideen zu einer Philosophie der Natur* (che egli avrebbe voluto affidate a Steffens), che criticavano radicalmente i principi del nuovo approccio filosofico. Criticando Schelling, Huber colpiva fra le righe anche il trascendentalismo degli Schlegel, accusati di ermeticità ed eccessiva frammentarietà per gli ultimi due fascicoli di «Athenaeum» (cfr. Cusatelli, *Athenaeum 1798-1800*, cit., pp. 755 sgg.).

<sup>79</sup> Cfr. lettera ad Auguste del 28 ottobre 1799 (C 252), cit. a p. 25 dell'introduzione.

<sup>80</sup> Rivista di Reichardt pubblicata dal 1792. Caroline si richiama al loro comune periodo di Magonza, dove entrambi furono testimoni degli eventi rivoluzionari.

<sup>81</sup> Huber aveva assunto la direzione di «Klio. Eine Monatsschrift für die französische Zeitgeschichte» dal luglio 1796, come continuazione ideale della sua precedente rivista «Friedenspräliminarien».

<sup>82</sup> Cfr. le parole che A.W. Schlegel scrisse riferendosi a Huber molti anni dopo, nella prefazione alle *Kritische Schriften* del 1828: «Uno scrittore ormai dimenticato da tempo, dalla penna piuttosto frettolosa, si servi dell'affettuosa espressione: “aspiro al mio finto proposito di strappare i meritati allori dal capo grigio di Wieland” [«Ein nun längst vergessener Schriftsteller von ziemliche eifertiger Feder bediente sich des liebevollen Ausdrucks: “ich strebe in meinem gemachten Mutwillen, die wohl erworbenen Lorbeeren von Wielands grauem Haupte zu reißen”]. La frase riportata da Schlegel era contenuta nella recensione anonima della «Allgemeine Literatur Zeitung» del 1799 (n° 372). Caroline dissemina la propria lettera accusatoria di citazioni testuali dalla recensione di Huber.

<sup>83</sup> Cfr. ancora l'articolo di Huber, secondo il quale nell'eglogia *Die Kunst der Griechen* di A.W. Schlegel si ritroverebbe «proprio la lotta dura, proprio il lavoro di martello [...] come nelle sue traduzioni dal greco» [«eben den harten Kampf, eben das Hämmerwerk [...] wie in seinen Übersetzungen aus dem Griechischen»].

<sup>84</sup> Caroline si riferisce ai *Briefe, die neueste Literatur betreffend* (in particolare le lettere 63-64) e alla tragedia di Wieland del 1758.

<sup>85</sup> «Die Trennung der früher Verbundeten fing an sich zu regen [...]» (cfr. Steffens, *Was ich erlebte*, cit., IV, pp. 296 sgg.).

<sup>86</sup> «[...] mein Herz, mein Leben, ich liebe Dich mit meinem ganzen Wesen. Zweifle nur daran nicht [...]» (C 270).

<sup>87</sup> «Wenn mein Herz wanken will, dann kann ich mir nun an das Deinige lehnen und Trost suchen; das ist das rechte Verhältniß zwischen der sterblichen Mutter und dem göttlichen Sohn» (C 280).

<sup>88</sup> «Sieh nur Goethen viel und schließe ihm die Schätze Deines Innern auf [...]» (C 270).

<sup>89</sup> «Ich habe circa sechzig Zuhörer und bekomme also doch die Arbeit so schlecht bezahlt wie alle bisherigen. Die Darstellung und Übung darin macht mir viele Freude, aber unaussprechlich dumm sind die Menschen und ich muß mich hüten das Ganze nicht bloß aus dem Gesichtspunkte der Ironie zu betrachten» (F. Schlegel ad A.W. Schlegel, 10 novembre 1800).

<sup>90</sup> «Neue Zeitschrift für spekulative Physik». Nel 1802 Schelling avrebbe pubblicato una seconda rivista insieme a Hegel, il «Kritisches Journal der Philosophie».

<sup>91</sup> È improbabile che il riferimento sia al sonetto di Goethe *Natur und Kunst, sie scheinen sich zu fliehen*, scritto intorno al 1800; Schmidt riferisce che all'epoca Goethe discuteva con Schelling su una grande poesia sulla natura (cfr. Schmidt, *Caroline*, cit., vol. 2 p. 599, nota a C 271).

<sup>92</sup> «Mehrere Stücke dieser Galerie sind durch einzelne Beschreibungen in Zeitschriften und fliegenden Blättern in Deutschland überall bekannt geworden, und

selbst auf unserm Vaterlande, in England, Frankreich, Dänemark und Niederlande hat sich der Ruf dieser Sammlung durch den Mund der Reisenden mit recht verbreitet. Wenig Privatpersonen, (ich möchte sagen, im nördlichen Deutschlande keine einzige) haben so viele und so wichtige Gemälde in ihrem Besitze: wenige verdienen so sehr sie zu besitzen, als der Freiherr von Brabek. Eine feurige und aufgeklärte Liebe zur Kunst hat ihn beim Sammeln geleitet, und erhält sich ungeschwächt beim Genuß des zusammengebrachten Schatzes. Er genießt ihn auf eine edle Art. Liebhabern, die ihn besuchen, seine Sammlung auf die vortheilhafteste und bequemste Art sowohl im Ganzen, als im Detail zu zeigen, und sie in das Studium des Schönen einzuleiten; das Urtheil des Kenners über das schätzbare in einem Gemälde bei der Prüfung der seinigen einzuholen, und es behutsam, aber unpartheiisch zu nutzen; jungen Künstlern Gelegenheit zu verschaffen, durch das Studium der schönsten Werke, die er besitzt, in ihrer Kunst Fortschritte zu machen; überall die Bildung und Ausbreitung des Geschmacks an den Künsten in seinem Vaterlande zu befördern; das ist für ihn der größte Gewinn, den er durch Aufwand von Zeit, Kosten und Mühe erworben zu haben glaubt» (F. W. von Ramdohr, *Beschreibung der Gemäldegalerie des Freiherrn von Brabek zu Hildesheim, mit kritischen Bemerkungen und einer Abhandlung über die Kunst, das Schöne in den Gemälden der niederländischen Schule zu sehen*, Helwingsche Hofbuchhandlung, Hannover 1792, introduzione).

<sup>93</sup> «Tu mi stupisci con il tuo francese, ma io non sento la minima tentazione di caderci. La tua facilità è grande in ogni cosa che fai; se solo tu volessi metterne un po' di più nella tua vita. Sei troppo abbattuto, amico mio; nonostante ce ne sia motivo, non bisogna mai essere tristi quanto lo è la propria sorte».

<sup>94</sup> Sulle impressioni suscitate in Caroline da questi dipinti cfr. Ramdohr. Sul quadro di Raffaello (*Die Mutter Gottes mit dem Kinde, dem heiligen Joseph und drei männlichen Figuren*): «Il Gesù bambino è indiscutibilmente la figura dalla quale lo stile di questo maestro emerge di più. [...] Non sono soltanto amabilità e imparzialità a renderlo piacevole, c'è dentro il presentimento di uno spirito sublime oltre la sua età. Lo sguardo colmo di mitezza che fissa sul vescovo è talmente adeguato all'azione che si può dire: diffonde davvero benedizione» [«Das Kind Jesus ist unstreitig die Figur, woraus der Styl dieses Meisters am meisten hervorscheint. [...] Es ist nicht blos Lieblichkeit und Unbefangenheit, die ihn wohlgefällig macht, es liegt die Ahndung eines Geistes darin der über sein Alter erhaben ist. Der Blick voll Milde, den er auf den Bischoff heftet, ist der Handlung so angemessen, dass man sagen darf: er verbreitet wirklich Segen.»] (ivi, p. 11). A proposito del quadro di Correggio (*Madonna mit dem Kinde*): «A quali importanti osservazioni sulla sostanza del bello nella pittura darà adito questo quadro! Una madre che tiene suo figlio in grembo senz'altro, un bimbo che vi siede semplicemente, senza un'azione precisa, senza espressione di un interesse particolare per nessuno; chi in tutto il mondo potrebbe credere che questo sia un soggetto interessante per l'arte? Eppure! [...]» [«Zu welchen wichtigen Bemerkungen über das Wesen des Schönen in der Malerei muß nicht dieses Bild Veranlassung geben! Eine Mutter, die so schlichtweg ihr Kind auf dem Schooße hält, ein Kind, das so schlechtweg daraufsitzt, ohne bestimmte Handlung, ohne Ausdruck eines besondern Antheils an einander; wer in aller Welt könnte glauben, dass dies ein interessantes Sütjet für die Kunst sei? Und doch!»] (ivi, p. 8). Ramdohr non riporta la presenza di quadri di Guercino nella collezione di Brabek; si può ipotizzare che si trattasse del dipinto da lui descritto sotto il titolo *Eine heilige Katharina von Siena, von unbekannter Hand*.

<sup>95</sup> Per questa sibillina espressione di Caroline possiamo soltanto limitarci a supporre che si tratti di un riferimento al 'maestro' Hans Holbein – il Vecchio o il Giovane, entrambi contemporanei di Dürer.

<sup>96</sup> Si trattava di Henriette Schlegel, sposata al pastore Ernst. La Ernst citata successivamente era invece l'altra sorella degli Schlegel, Charlotte, moglie di un omonimo Ernst e residente a Dresda.

<sup>97</sup> Il quinto figlio della famiglia Hardenberg era morto all'età di 14 anni, il precedente 28 ottobre, annegato nella Saale. Petzold era verosimilmente il medico curante di Novalis.

<sup>98</sup> Schiller non lo aveva ancora scritto: che stesse lavorando a un dramma su Guglielmo Tell fu a lungo solo una voce.

<sup>99</sup> Caroline si riferisce alla prima novella della IV giornata del *Decameron*, che narra l'amore tragico di Ghismonda e Guiscardo. Il principe Tancredi, scoperta la relazione amorosa tra la nobile figlia e l'umile Guiscardo, fa uccidere il giovane e ne consegna il cuore alla figlia in una coppa d'oro; Ghismonda, dopo un discorso tanto savio quanto appassionato al padre, si uccide avvelenandosi. L'atmosfera eroica e passionale della novella ispirò Bürger, che scrisse la romanza *Lenardo und Blandine*, giudicata negativamente da A.W. Schlegel oltre che da Caroline.

<sup>100</sup> La «canzone» di Schelling (in italiano nel testo) era *In meines Herzens Grunde Du heller Edelstein*, e sarebbe stata pubblicata nel «Musenalmanach für das Jahr 1802».

<sup>101</sup> L'epitaffio di Pietro l'Aretino, attribuito allo storico lombardo Paolo Giovio, è citato da Caroline in originale.

<sup>102</sup> Su questa definizione cfr. l'introduzione di Schelling al suo *System des transcendentalen Idealismus* (1800): «Essendo puramente oggettivo, il sapere trascendentale è quindi un sapere del sapere» (trad. a cura di G. Boffi, in F. Schelling, *Sistema dell'idealismo trascendentale*, Bompiani, Milano 2006, p. 63).

<sup>103</sup> Il riferimento non è all'opera omonima di Fichte, ma alla definizione di Schelling, in base alla quale per «dottrina della scienza» è da intendersi il sapere filosofico fondato scientificamente (ivi, p. 89).

<sup>104</sup> *Tancredi* (1760) e *Mahomet* (1741) sono entrambe tragedie di Voltaire. Della prima, la bella Amenaide è la protagonista femminile. La seconda tragedia era stata reinterpretata da Goethe nell'inno giovanile *Mahomets Gesang* (1774).

<sup>105</sup> La figlia di Wallenstein nel dramma omonimo di Schiller, rappresentato in tre parti fra ottobre 1798 e aprile 1799. La parte di Thekla fu interpretata dall'attrice Karoline Jagemann.

<sup>106</sup> Gries aveva problemi di udito; Caroline lo chiamava affettuosamente «noce sorda», scherzando su questa sua piccola infermità.

<sup>107</sup> Nel resoconto dei due drammi emergono alcune imprecisioni di Caroline (o di Gries, da cui evidentemente provengono). Per la *Maria Stuart*, il nome corretto di uno dei protagonisti è Leicester, il quale parte per la Francia (anziché, illogicamente, per l'Inghilterra). Nella *Jungfrau von Orléans* è Giovanna stessa a liberarsi dalle catene, avvolte tre volte (e non sei) attorno al suo corpo.

<sup>108</sup> *Leben und Tod der heiligen Genoveva* (1800), di Ludwig Tieck.

<sup>109</sup> Karl Wilhelm Ramler (1725-1798), poeta della cosiddetta «scuola di Halle», anacronistico, fu autore di cantate e poesie di gusto ormai antiquato.

<sup>110</sup> Poema epico parodistico del 1775.

<sup>111</sup> Oltre al dramma lessinghiano *Nathan der Weise*, che sarebbe stato rappresentato a novembre, Schiller stava preparando anche una rielaborazione del *Macbeth* per lo Hoftheater di Weimar.

<sup>112</sup> Cfr. nota 104. Goethe ne aveva preparato l'allestimento per il teatro di Weimar: di qui probabilmente il passaggio logico al seguito della lettera.

<sup>113</sup> Nella lettera del 18 aprile 1801 A.W. Schlegel da Berlino riferiva a Caroline un diverbio con l'editore Unger, il quale aveva pubblicato senza il suo permesso una riedizione delle traduzioni di Shakespeare e rifiutava di corrispondergli un compenso; Wilhelm aveva finito col querelarlo. Neanche Goethe aveva fatto una buona esperienza con Unger: la loro collaborazione, che aveva prodotto fra l'altro i volumi delle *Neue Schriften*, si era chiusa esattamente un anno prima.

<sup>114</sup> Si intende lo scritto polemico di Fichte *Friedrich Nicolais Leben und sonderbare Meinungen*, pubblicato nel 1801 con un'introduzione di A.W. Schlegel.

<sup>115</sup> Betsy e Karoline, le due figlie dei Tischbein di Dessau, avevano pressappoco l'età di Auguste; nel 1799 erano state ospiti a Jena, e successivamente Auguste aveva trascorso un periodo a casa loro. Dopo la morte di quest'ultima, Karoline ebbe parole poco gentili nei confronti di madre e figlia.

<sup>116</sup> Il riferimento potrebbe essere al saggio su Bürger.

<sup>117</sup> All'epoca Schiller stava già lavorando al dramma *Wilhelm Tell*, pubblicato tre anni dopo.

<sup>118</sup> Si allude forse alla prossima spedizione a Friedrich Tieck del ritratto di Auguste, del quale l'artista avrebbe dovuto fare alcune copie (cfr. C 335).

<sup>119</sup> Cfr. l'affermazione dello stesso F. Schlegel in una lettera a Caroline risalente forse a dicembre 1798: «[...] io sono ormai una bestia infinitamente socievole, e insaziabile nell'amicizia» [«[...] ich bin nun einmal eine unendlich gesellige und in der Freundschaft unersättliche Bestie»].

<sup>120</sup> «Ich weiß nicht, was ich zu Deinen Theatralischen Projecten sagen soll. Die Übersetzung und auch Bearbeitung griechischer Stücke für die Bühne, das ist wohl gut – aber will Schlegel Kraft an eine Gattung verschwenden, wo das Gelingen nicht entschieden ist, jetzt zu einer Zeit, da es nicht auf Übungen, sondern auf Gelingen ankommt, und ihm in so vielen andern Gattungen dieses gewiß zu Gebot steht? Hier scheint mir doch, als wenn die Umgebungen ihn täuschten, und die Feenkinder es ihm anthäten. [...] Nein, komme und halte einen Zwiesprach mit dem guten alten Meister. Da ist kräftiger Boden» (ad A.W. Schlegel, 25 maggio 1801, C 318).

<sup>121</sup> «Welch ein Volk die Buchändler geworden sind, seitdem sie auch die Literatur leiten wollen» (a Luise Gotter, 19 giugno 1801, C 321).

<sup>122</sup> Bevanda a base di vino rosso zuccherato con scorza di arancia amara, arancia o limone. Di qui il gioco di parole seguente, che prende spunto da *Bischof*, vescovo.

<sup>123</sup> Altro gioco di parole con *Geist*, spirito, che era anche il nome di uno scrittore, Ludwig Geist. Goethe compì un viaggio a Pyrmont assieme a lui e al figlio August; al ritorno si fermò a Göttingen, dove si trattenne per i suoi studi sulla teoria dei colori e frequentò diversi studiosi.

<sup>124</sup> Grido di gioia bacchica, usato anche come acclamazione o invocazione al dio Dioniso.

<sup>125</sup> Friedrich Moritz von Brabeck (cfr. la visita di Caroline e Schlegel al castello di Brabeck a Söder, C 272). Nella precedente lettera a Wilhelm, Caroline spiega come Goethe si recasse a Pyrmont per 7-8 settimane, a scopo curativo, e aggiunge: «Gli ho fatto dire di non perdersi Söder, poiché questa immagino sia l'unica volta che passa dalla Sassonia; ha accolto grato il promemoria» [«Ich habe ihm sagen lassen, er soll Söder nicht versäumen, da dieses vermuthlich das einzigemal ist, daß er Niedersachsen berührt; er hat die Erinnerung dankbar genommen»] (31 maggio, C 319).

<sup>126</sup> In realtà la traduzione di Platone, propostagli nella primavera del 1799 da F. Schlegel che la definì «un'idea divina», dovette essere completata dal solo Schleiermacher; Friedrich finì per abbandonare il lavoro, piantando in asso l'editore Frommann, nonostante la pubblicazione fosse già stata annunciata sul «Poetisches Journal» (I, 1800) di Tieck. Nel marzo 1801 Schleiermacher aveva tradotto il *Fedro*, dopodiché la collaborazione ebbe termine.

<sup>127</sup> Una dei protagonisti della tragedia di Euripide *Ippolito*. L'attrice Henriette Meyer aveva già interpretato *Die Jungfrau von Orléans*; in seguito le sarebbe stata assegnata la parte di Creusa in *Ion* (cfr. lettera a Wilhelm del 4 gennaio 1802, C 339).

<sup>128</sup> Nella sua *Gigantomachie* Bothe aveva costruito una satira contro gli Schlegel. In essa personaggi noti della scena letteraria (oltre agli Schlegel c'erano Wieland, Kotzebue, Bernhardt, Voss, Böttiger, Goethe e Schiller) si celavano dietro figure mitologiche. Encelado (Goethe) protegge Alcioneo (A.W. Schlegel), evitando di prendere parte alla lotta dei giganti, cui invece partecipa attivamente Efilte (Schiller); solo quando i giganti vengono sconfitti si rivolge a Giove e viene accolto benevolmente nell'Olimpo. Briareo, schierato con gli dei, era Schütz, editore della «Allgemeine Literatur Zeitung».

<sup>129</sup> Nel n° 139 della «Allgemeine Literatur Zeitung» era comparso un lungo articolo sulla traduzione di alcune opere di Euripide ad opera del filologo e traduttore Friedrich Heinrich Bothe. Il censore riteneva l'edizione in oggetto errata in più punti, e spesso in difetto della giusta sensibilità linguistica.

<sup>130</sup> La *Erklärung* di A.W. Schlegel parteggiava esplicitamente per lo scritto *Ehrenpforte und Triumphbogen für den Theaterpräsident von Kotzebue*, sostenendo che non fosse un libretto diffamatorio. Sarebbe stata pubblicata di lì a pochi giorni nell'*Intelligenzblatt* della «Allgemeine Literatur Zeitung».

<sup>131</sup> Il riferimento è allo scritto di Schelling uscito sulla «Zeitschrift für spekulative Physik» (II, 2) nell'ambito della *Darstellung meines Systems der Philosophie*.

<sup>132</sup> *Frankenthalischer Lustgarten oder Beschreibung der Wallfahrt zu den vierzehn Heiligen* (1685), dell'abate cistercense Mauritius Knauer.

<sup>133</sup> Adalbert Friedrich Marcus, direttore dell'ospedale di Bamberg dove Schelling e Steffens studiarono la nuova, discussa medicina browniana. Più oltre: Christian Ernst Gabler, editore a Jena della filosofia trascendentale di Fichte e della «Zeitung für speculative Physik»; Wilhelm Karl Friedrich Suckow, medico di Caroline, dal 1801 professore e vicedirettore dell'ospedale medico-chirurgico di Jena.

<sup>134</sup> In questo gioco di parole fra «Herr Zapf» e «zapfen» è impossibile stabilire se Caroline avesse ribattezzato spiritosamente l'uomo «signor Mescita», o se Zapf fosse effettivamente il curioso nome di un commerciante di vini.

<sup>135</sup> Philipp Michaelis, fratello di Caroline, era evidentemente il tutore legale della sorella e ne amministrava il denaro.

<sup>136</sup> Caroline non si riferisce alla festività religiosa: con le parole «Corpus Domini» allude al giorno della partenza per Bocklet, dove Auguste sarebbe morta esattamente un mese dopo.

<sup>137</sup> Caroline riporta solo parzialmente il giudizio di Goethe da *Über Laokoon*, apparso sui «Propyläen» (47, 116). Goethe dubita dell'opportunità di trasformare un mero evento in oggetto poetico, ma ammette altresì, nei confronti di Virgilio, una certa ingiustizia da parte della critica; la quale si proporrebbe di confrontare il capolavoro scultoreo con una trattazione episodica che nell'*Eneide* ha valore puramente retorico.

<sup>138</sup> Cfr. lettera ad A.W. Schlegel del 23 novembre 1801 (C 331).

<sup>139</sup> «[...] vor einer glänzenden Versammlung, fast lauter Adelige, denke Dir!» (a Luise Gotter, fine novembre 1801, C 333).

<sup>140</sup> «Mein allergrößtes Divertissement [...] ist der erwünschte Gang, den Deine Vorlesungen nehmen. Ich kann Dir nicht sagen, wie sehr mich das, abgesehen von allem zeitlichen Vortheil, ergötzt» (C 338).

<sup>141</sup> Ad A.W. Schlegel, 20 dicembre 1801 (C 336).

<sup>142</sup> L'attrice Amalie Wolff-Malkolmi era all'epoca appena diciottenne.

<sup>143</sup> Caroline elenca gli attori protagonisti del dramma: Heinrich Vohs, Heinrich Becker, Johann Jakob Graff, Wilhelmine Teller, Amalie Malkolmi-Becker, Friedrich Haide.

<sup>144</sup> Cfr. la lettera di Goethe a Schelling del 5 dicembre 1801, già citata più sopra da Caroline: «La rivista di Vermehren però non ci fa la miglior figura. L'aria infuocata del laboratorio di Friedrich Schlegel non riesce certo a sveltire il pallone e a portare in alto con sé tanta zavorra» [«Das *Vermehrische* nimmt sich denn freilich nicht zum besten darneben aus. Die Feuerluft aus Fr. Schlegels Laboratorium vermag den Ballon doch nicht flott zu machen und soviel Ballast mit in die Höhe zu nehmen»].

<sup>145</sup> In realtà del progetto non si fece poi niente.

<sup>146</sup> L'anziano rimatore di Lipsia Henrici-Picander, compositore di rime occasionali, specie in occasione di feste di nozze.

<sup>147</sup> Il norvegese Jacob Nikolaus Möller, schellinghiano.

<sup>148</sup> Poiché l'espressione «kleine Lieder» non è riferibile ai contributi di F. Schlegel, Schmidt suppone che debba trattarsi del sonetto scritto a imitazione di Heinrich von Veldeke, poeta epico e Minnesänger del XII sec. I distici di Friedrich intitolati *Die Werke des Dichters* compaiono dopo il sonetto di Vermehren *Der Greis an Göthe*.

<sup>149</sup> Sulle chiacchiere sorte da alcuni malintesi cfr. la lettera di Fichte a Schelling del 15 gennaio 1802.

<sup>150</sup> Cfr. quanto riferisce in proposito Eckermann: «Goethe aveva indicato alla Jagemann (Ion) di mettersi nella porta già all'inizio del dramma, quando ha eseguito il servizio al tempio, come Apollo alla fine, e di sostarvi qualche minuto. In tal modo un ricordo dell'inizio si riallacciava molto graziosamente al finale, e allo stesso tempo collegava padre e figlio mediante una somiglianza che risaltava più forte» [«Goethe hatte die Jagemann (Jon) angewiesen, sich schon zu Anfang des Stückes, wie sie den Tempeldienst verrichtet hat, in die Pforte ebenso zu stellen, wie Apollo zuletzt, und da einige Minuten zu verweilen. Es knüpfte sich dadurch eine Erinnerung des Anfangs sehr schön an den Schluß und verband zugleich Vater und Sohn durch eine stärker auffallende Gleichheit.»] (J.P. Eckermann, *Gespräche mit Goethe*, fine dicembre 1801).

<sup>151</sup> Herder. La moglie di lui, che più avanti Caroline crede impressionata favorevolmente da *Ion*, ne fu invece scandalizzata e lo definì «spudorato». Anche Herder avrebbe voluto esprimersi pubblicamente a sfavore, ma rinunciò per non urtare Goethe.

<sup>152</sup> I fratelli Heinrich e Abraham Voss, figli di J.H. Voss.

<sup>153</sup> Giocando sull'identica pronuncia dei due cognomi, Caroline si riferisce rispettivamente a Heinrich Meyer e Friedrich Majer.

<sup>154</sup> Dopo il *Reichsanzeiger* contro Wieland apparso su «Athenaeum», Böttiger avrebbe voluto pubblicare presso l'editore Göschen uno scritto aspro contro i nemici di Wieland; poiché l'editore rifiutò col pretesto dei rapporti intrattenuti con A.W. Schlegel, Böttiger dovette accontentarsi di definire «sfacciato» l'epigramma di Schlegel sui tre tragediografi ateniesi nella sua *Prolusio de Medea*. Schlegel allora lo trattò con disprezzo nelle *Vorlesungen* berlinesi. Si noti che Wieland stava traducendo *Ion* di Euripide (cfr. lettera a Böttiger del 19 febbraio 1802).

<sup>155</sup> La versione che fu poi stampata recita: «ob meiner offenbarten Vorgenossenschaft» (cfr. A.W. Schlegel, *Ion. Schauspiel in fünf Aufzügen*, Perthes, Hamburg 1803, p. 160).

<sup>156</sup> Cfr. G. Reichard, *August Wilhelm Schlegels Ion. Das Schauspiel und die Aufführungen unter der Leitung von Goethe und Iffland*, Bouvier, Bonn 1987.

<sup>157</sup> La rivista fu il frutto della collaborazione fra Hegel e Schelling negli anni 1802-03.

<sup>158</sup> A causa di vari ritardi, Caroline si sarebbe recata a Berlino soltanto alla fine di marzo.

<sup>159</sup> Presso «mamma Schläger» Caroline visse i due anni del suo soggiorno a Gotha, quando frequentava il collegio da adolescente insieme all'amica Luise; nelle lettere la chiama sempre così.

<sup>160</sup> Fra i nomi noti tornano qui il dottor Ferdinand Asverus, dal quale nel 1801 Caroline aveva affittato una casa per ospitare i Bernhardi, e il norvegese N. Möller (cfr. nota 147). Quanto a Hegel, si trovava a Jena dal 1801, quando si era laureato in filosofia, e viveva lì come docente privato. Nonostante la vicinanza e l'amicizia con Schelling, col quale Hegel aveva diviso insieme a Hölderlin la stessa stanza a Tübingen, fra i due non vi fu una ripresa dei rapporti personali.

## LETTERE DI CAROLINE SCHELLING

(1806-1809)

### 46 (419) - A Luise Wiedemann

Il 6 agosto 1806 con la deposizione della corona imperiale da parte di Francesco II veniva sancita ufficialmente la fine del Sacro Romano Impero. Rifugiando di riconoscere la reale situazione politica costituitasi dopo Austerlitz, il re di Prussia Federico Guglielmo III aveva preteso che Napoleone ritirasse le truppe dal sud della Germania; al silenzio francese la Prussia, alleata ormai solo con i principati di Sassonia, Braunschweig e Sassonia-Weimar-Eisenach, aveva replicato dichiarando guerra il 9 ottobre. Neanche una settimana dopo, il 14 ottobre, la Prussia subiva la duplice, schiacciante sconfitta di Jena-Auerstedt: crollava così il mito della potenza prussiana affermatosi dopo la Guerra dei Sette anni. Il 27 ottobre Napoleone entrava a Berlino, mentre Jena, a causa della posizione filoprussiana tenuta dal duca Karl August, veniva abbandonata al saccheggio.

È interessante confrontare la percezione storica di Caroline nel 1806 con quella del 1792-1793, rispettivamente all'indomani degli accadimenti di Jena-Auerstedt e alla vigilia di quelli di Magonza. Per i contenuti questa lettera, scritta circa un mese dopo la conclusione della guerra, è paragonabile a quelle del periodo di Magonza: Caroline mantiene la medesima consapevolezza della portata storica degli avvenimenti; già alla vigilia di Austerlitz aveva scritto a Julie Gotter: «Intanto l'interesse per ciò che accade è tanto grande che non ci si lascia certo disporre alla malinconia da ciò che potrebbe capitarci»<sup>1</sup>. Stavolta tuttavia il sentimento con cui vive quel momento di importanza cruciale nella storia tedesca appare differente: a Magonza vi era stata una curiosità entusiasta, pur nell'incombere del pericolo diretto; qui invece c'è un'attesa timorosa degli eventi. Due giorni prima scriveva all'amica Luise: «Tutto ciò che mi appartiene più da vicino è più o meno coinvolto in questo rivolgimento. [...] Mi sembra che non vorrei più stabilirmi da nessuna parte, e prendere del tutto alla lettera che siamo soltanto pellegrini»<sup>2</sup>. La sorella e la madre di Caroline, abbandonata Braunschweig, avevano trovato rifugio a Kiel, mentre Schelling aveva un impiego presso l'Accademia delle Scienze di Monaco; le parole di Caroline ora tradiscono il desiderio di quiete. Nel 1808 Caroline lamenterà ancora l'incertezza di quegli anni: «Dopo il grande crollo che ci ha colpiti, viviamo come gli uccelli sui rami»; «qui abbiamo sempre vissuto come l'uccello sul ramo, senza alcun arredamento»<sup>3</sup>. Quanto appare diversa questa Caroline dalla donna esuberante di quattordici anni prima, che dichiarava di godersi l'assedio della propria città, incurante del pericolo incombente perfino sulla sua stessa persona: ora prevale la preoccupazione nell'assistere al crollo



*del proprio mondo, che sprofonda lentamente in un caos sovvertitore dell'ordine cui i tedeschi stessi sembrano non volersi più opporre. Nelle lettere Caroline non si dichiarava sostenitrice di Napoleone, ma certo aveva lasciato intendere di non disprezzarlo. Riflettendo dopo la pace di Tilsit avrebbe scritto: «Per me Napoleone è sempre stato soltanto il destino personificato, che io non odio e non amo, ma sto a vedere dove condurrà il mondo»<sup>4</sup>.*

[Monaco,] 30 nov[embre] [1806]

Le vostre lettere sono state in viaggio soltanto 10 giorni, ed io le ho ricevute intatte, in un momento in cui mi giunsero quasi inviate dal cielo. Certamente sapevo che l'angelo sterminatore vi era appena passato davanti, ma temevo che il numero dei profughi e l'emergenza generale vi opprimesse molto. Che Dio continui a tenere il peggio lontano da voi, come ha fatto sinora! Avevo sperato che foste al sicuro quasi come noi; ma chi è al sicuro? Adesso nei tuoi dintorni si sono verificate proprio le scene più orribili, e nondimeno ad un tempo quelle più lodevoli, in questa infame guerra. Quasi tutto ciò che mi riferisci me l'aveva raccontato Schelling dai mille giornali che legge al museo; a me non ne giunge quasi nessuno. Ti puoi immaginare con che sentimento profondo dell'epoca in cui ci troviamo egli me lo racconti. Abbiamo avuto lettere da Jena e Weimar; a mio marito Goethe scrive come colui che anche in tali tempeste è rimasto saldo e imperturbabile: hanno trascorso 72 ore nel terrore, in un certo qual modo; il denaro e il valore della moneta non sono una perdita grave, dice lui, se solo si conserva quanto si ha di più prezioso e di più caro. I giornali dicono che il giorno della battaglia si fece unire in matrimonio con la Vulpus<sup>5</sup>... quasi avesse voluto allacciare dei legami, e stringerli più forte, in un momento in cui ogni legame sembra sciolto! La sua casa sfuggì al saccheggio perché vi si acquartiarono subito i marescialli. Nello stesso modo sono scampati al saccheggio anche i Frommann, ma hanno avuto da alloggiare 130 persone per quasi 8 giorni. Ho letto una lettera del fratello di lei, Wesselhöft, che abita nell'ex casa di Schütz, a lui andò ben peggio: per 3 giorni fu esposto agli assalti dei saccheggiatori, fu ridotto in camicia insieme a moglie e servitù, e maltrattato; più di una volta si trovarono le baionette puntate al petto... La mattina della battaglia scoppiò un incendio nella Johannisgasse, nessuno riusciva a spegnerlo, le strade erano bloccate dalle truppe dei rinforzi in arrivo, anzi nessuno voleva spegnerlo, era come se si desiderasse soltanto che tutto andasse in rovina. La lettera dava un quadro abbastanza fedele e dettagliato dei giorni in cui in quelle zone tranquille irruppe così improvvisamente la devastazione. Dopo la battaglia egli curò ancora molti feriti nella casa saccheggiata; e in mezzo alla miseria, a quel tremendo incalzare in cui l'uomo pareva ormai agire solo come una bestia, ci furono ancora tanti slanci di nobiltà d'animo, di assennatezza, o casi rasserenanti. Così, quando non ebbero più niente da mangiare, dietro il loro giardino passò correndo smarrito un bue, che catturarono esercitando il diritto di guerra, e si ristorarono. Hegel è stato

saccheggiato; a un nostro buon conoscente, Schelver dell'orto botanico, è andata assai malamente. Il vecchio Stark sostiene di essere stato derubato per un valore di 12000 fiorini, suppongo in preziosi. Va male anche ai nostri conoscenti di Halle; Steffens, ho sentito, vuole andare ad Amburgo. Io sono stata *particolarmente* in pensiero per suo suocero, comunque non ho sentito niente per questo motivo (se n'è andato col ministro presso cui sta Luise Schr.). Nei bollettini Giebichenstein non viene menzionata. A Jena e Weimar, dove non si perdono mai d'animo e come le formiche ricostruiscono subito ciò che è stato demolito, pensano soltanto ad arrangiarsi di nuovo, e a tenere insieme ogni cosa; scrive in questo senso anche Goethe. La loro maggior preoccupazione sarà se resteranno o meno sotto la dominazione attuale. Contro il duca, comunque, ancora non è stata fatta alcuna dichiarazione dura, ed egli provvisoriamente ha inviato all'eroe lo storiografo (Johannes Müller)<sup>6</sup>. Si tratta appunto di questo: attualmente l'esistenza più innocente e più quieta non è garantita, e non soltanto dove si riversa la corrente della guerra; è la devastazione, chiunque sia parte di uno Stato viene scosso, sradicato dal terreno, spesso con tutte le radici. Da quando scrivesti tu la nostra patria è ritornata in possesso nostro, voglia Iddio a condizioni tali che la mamma non ne risenta. Tuttavia, se non dovesse più venirle pagata la pensione, dobbiamo fare di tutto per ottenerlo dalle autorità francesi; e di questo non dubito neanche, perché il nome Michaelis in Francia non è ancora dimenticato<sup>7</sup>. Per quanto riguarda Philipp, adesso mi sembra una cosa altrettanto buona che il desiderio di Hufeland per lui non sia stato accolto. Forse ancora non si sospetta chi sarà il futuro signore di Hannover? Neanch'io mi metto a rompermi la testa sul modo in cui viene distribuito il bottino del mondo. Tanto, che importa? In verità non è una gran perdita per nessuno dei governanti che stanno affondando, ogni paese ne ritroverà facilmente di simili. Fa eccezione la tragica fine del duca di Braunschweig, quantunque per quel paese sia altrettanto indifferente chi saranno i suoi successori. Forse, per colui che sarà designato, il suo legame con la casata di Baden aiuterà a ottenere ancora assistenza. Nostro fratello maggiore, però ... come prenderà la catastrofe? Se avete notizie, comunicatemele. Schelling mi racconta che il vecchio duca<sup>8</sup> verrà portato nella cripta a Braunschweig e che là procederanno come si conviene, il teatro è stato chiuso e hanno messo il lutto. Il giorno in cui arriverà la salma di sicuro non ci sarà un solo occhio che rimarrà asciutto. Beato ogni paese che ha e può avere ancora un siffatto sentimento, che non divenne del tutto ottuso, e che per di più deve anche disprezzare coloro che lo portarono alla rovina! Tutte le notizie concordano nell'affermare che l'accecamento e la stupidità da parte della Prussia sono arrivati all'assurdo, che hanno perso la testa tutti o non l'ebbero proprio, si accumularono errori su errori, e ancora adesso!, la cessione di tutte le roccaforti! ... Stiamo leggendo la storia della Guerra dei 7 anni, fu una battaglia diversa da questa, di sette giorni. Più volte tutto fu perduto, ma poi tutto fu di nuovo salvato grazie allo spirito che non venne meno, l'ultima favilla riaccesa dalla cenere e trasformata in una luminosa fiamma.

Mi farai cosa assai gradita se non trascurerai di scrivermi. Magari mi piacerebbe anche parlarvi; è facile che una lettera così capiti sul «Moniteur», finora però non ne ho ancora persa nessuna. Quello di cui mi rallegro profondamente è che l'udito di Wiedemann sia ristabilito. Devo confessarti che a causa del marito di Lotte, come lo chiami tu, ebbi grosse preoccupazioni, per varie ragioni ... se è fuori pericolo puoi dirmelo anche brevemente. – Cosa non fanno i Campe! Lui bisogna che Napoleone lo privilegi; Campe può dirgli: vedi, la generazione su cui hai prevalso te l'ho educata appositamente io. La buona Meyer è stata liberata da tanto dolore e da un involucro così cagionevole, finalmente? L'altra M[eyer]<sup>9</sup> non avrà parlato di me, perché cosa potrebbe dire? Presto anche Amburgo verrà occupata, o lo è già. Il tuo desiderio riguardo Altona<sup>10</sup> forse potrebbe non venire esaudito, magari potrebbe funzionare per Amburgo. Iffland si è proposto al nostro re, stanno contrattando con lui. In generale mi sa che adesso faranno ressa in parecchi per tornare in Baviera.

30 nov[embre]

Jacobi ha sofferto a lungo di gotta alla testa, Schelling è potuto tornare a trovarlo per la prima volta ieri, dopo settimane. La catastrofe al nord non ha proprio voluto farglisi chiara e comprensibile. Ti consiglio di coltivare anche la conoscenza di R[einhold]: se non è la cosa giusta, è pur sempre uno stimolo. Schelling ha intenzione di scrivere un breve dramma: «Odio antifrancese e pentimento, atto unico». Non è un'idea salace? In esso indovinerai facilmente Meinau ed Eulalia<sup>11</sup>. La prossima volta scriverò alla mamma.

La Huber adesso ha ultimato la biografia di suo marito, un'opera d'arte notevole in omettere e celare, che mi è fortemente dispiaciuta<sup>12</sup>.

Saluta i ragazzi ... ah, se potessero essere con me! Se il mondo adesso fosse tranquillo avvertirei con durezza ancora maggiore la mia lontananza da voi ... e da ciò che possedevo una volta, così lontano da me. Ma l'universale sofferenza respinge tutto il mio dolore nella pace.

47 (420) - Alle Gotter

*Una cosa che Caroline aveva sempre desiderato fare era un viaggio in Italia; forse sulle orme di Goethe, forse invidiando i Tieck che vi trascorsero un lungo periodo e dai quali udì senz'altro i resoconti, forse per la pura curiosità di visitare quel paese ricco di cultura e storia, di cui fin da adolescente aveva studiato la lingua e conosciuto la letteratura. Del progetto si parla chiaramente già nella lettera a Julie Gotter del 18 febbraio 1803; a giugno la partenza, prevista per l'autunno, era stata (momentaneamente, pensava Caroline) accantonata per lo scoppio della guerra con la Francia (echi della guerra affiorano costantemente nelle lettere del 1806-1807); il viaggio sarà poi definitivamente rimandato per l'assegnazione di un incarico accademico a Schelling, ma l'Italia resterà nell'immaginario di Caroline una sorta di terra promessa, dove po-*

*ter vivere ancora qualche giorno di felicità. Lo spunto italiano pare conferire alla lettera, indirizzata a tutte le Gotter, un taglio artistico: l'amica Luise e le figlie Cecilie, Pauline e Julie, rispettivamente vedova e orfane dello scrittore e drammaturgo Friedrich Gotter, erano state educate nell'interesse per l'arte e la cultura e sono spesso le interlocutrici femminili colte di Caroline. La menzione della famiglia Tieck che viveva a Roma (quale invidia per Caroline che anelava a visitarla!) fornisce l'occasione per quella che costituisce l'unica sua dichiarazione, fra le lettere pervenuteci, sulla fine del circolo di Jena; Caroline, nella dispersione del gruppo, rimpiangeva quel Sympoetisieren, il sin-poetare in nome del quale Friedrich Schlegel aveva riunito intorno a sé «gli spiriti belli» del primo romanticismo tedesco. Al fianco di Schelling, che definiva «la mia egida», Caroline poté affrontare serenamente il crollo del suo vecchio mondo, percependone le implicazioni sociali, ma forse non la portata storica: difatti, oltre all'ambiente letterario così come lei l'aveva conosciuto, e in parte costruito, assieme agli Schlegel, con la battaglia di Jena tramontava anche la Germania dell'ancien régime; è la fine di un'epoca, che già qualche anno prima Fichte aveva anticipato.*

Monaco, 4 genn[ai]o 1807

Alla madre e alle sue tre figlie.

Spero vi siate rallegrate come me quando vi rendeste conto che i nostri pensieri si sono incontrati a metà strada come le nostre lettere. All'inizio considerai la vostra semplicemente una risposta molto rapida; ma era ancora meglio, una risposta che aveva divinato la domanda. Ora, una preveggenza simile si ha tramite la cosiddetta magia naturale. D'altronde io vi considero tutte dotate in maniera sovranaturale ...

Infatti tu ad es., cara Pauline, che tutt'a un tratto nel Thüringer Wald prendi a parlare italiano come una romana, mentre io qui, nei pressi di limoni e uliveti, non riesco ancora a mettere assieme sei parole in un italiano che non sia troppo incomprensibile, questo come va interpretato? Quanto mi piacerebbe sentirti parlare di persona in altre lingue, se soltanto non si fosse così lontane! Vedete un po' se con le vostre arti non trovate un mezzo per venire da me senza cavalli e carrozze, una dopo l'altra, e farmi preziosa e istruttiva compagnia nella solitudine della capitale. Tuttavia al piccolo Gries bisognerebbe concedere che nessuno saprebbe leggere Tasso in lingua originale come lui, e ancor più messer Ludovico Ariosto; il fatto che *lui* sia sordo, e del resto neanche tanto vivo, si evidenzia invero nel paragone più di quanto sarebbe bene per lui. Quest'omino fu da me poco prima che lasciassi Würzburg, si stava recando a Heidelberg, e se ne andò da Jena presagendo irrefutabilmente che la rovina della città era vicina, allo stesso modo in cui magari si vedono le cicogne e altri uccelli domestici abbandonare, quasi presentendolo, le città le cui mura e torri stanno per cadere in macerie. Quanto ha già sanguinato il mio stesso cuore per Jena e tutte quelle pacifiche colline! Se rammenti con tanta leggerezza del disonore e di come ne sia morto il vecchio Kraus, potrei anche dire:

Parlate quasi come un francese<sup>13</sup>

All'inizio l'ho preso per uno scherzo e basta; ma giacché Kraus è morto per davvero, forse ha anche spennato le oche per davvero<sup>14</sup>. Ad Augusti comunque pulire gli stivali non può far male. In tali rivolgimenti certe cose e certe persone tornano al posto giusto, ma una donna tanto giovane dovrebbe pur avere un animo più sensibile!

Tieck sarà già tornato a casa<sup>15</sup> prima che la monarchia gli sia precipitata sul capo; nessuno ha notizie di lui. Il barone Knorring è appena passato di qua in viaggio da Roma, diretto in Sassonia; mad. Bernhardi e Friedrich Tieck li ha lasciati ancora laggiù, e lui stesso vi tornerà, si comprerà una piccola villa nei pressi di Roma e *madame* forse diventerà *baronessa*. Oh come sono dispersi per tutto il mondo, ormai, coloro che un tempo a Jena erano riuniti in un piccolo cenacolo, e insegnano ai pagani. Il mio solo cruccio è unicamente che essi non poetano più tutti assieme ... o almeno, del loro canto a noi non giunge nulla.

*Altri* invece si levano contro, cara Cecilie, e il più scettico di tutti i san Tommaso dovrebbe di certo credere nell'ispirazione, quando vede il piccolo Tommaso compiere opere di entusiasmo. Ha consegnato lettere agli spiriti belli per così tanto tempo che lui stesso è divenuto uno di loro. La cosa abbastanza caratteristica qui è l'omaggio nei confronti delle donne, e specialmente della propria donna – è costume dell'epoca. Terra felice però, quella dove il principe e il postino consegnano idilli e ideali. Non è vero che oltre a ciò non avete scrittori? Il vostro *ramo* è *trapiantato nella nostra Landshut*, ed è vero che sta mettendo dei ramoscelli da quando ha sposato la sua Lucinde, ma non vuol trasformarsi in tronco. Se adesso tu fossi ancora un'artista, santa Cecilia, cosa non potrei dirti sul tesoro di dipinti che abbiamo qui, cresciuto grazie alla galleria di Düsseldorf fino a diventare almeno la 2a collezione della Germania! (Iddio conceda che Dresda resti la prima!) Certo che ormai potrei parlarne *comunque*, perché sicuramente un'appassionata lo sei rimasta ancora, è solamente difficile iniziare. Fra i pregi della nostra attuale posizione, quello che mi è più caro è poter vedere ogni giorno una collezione simile. Così tante e varie oasi di pace come in quella di Dresda non ho potuto ancora trovarcele; ma a tutti coloro cui riservo il bene auguro la visione frequente dell'*Ascensione della Vergine* di Guido Reni e del *Giovanni nel deserto*. Qui adesso verrà costituita un'accademia per pittori e disegnatori, sotto la direzione dei *Langer*<sup>16</sup> di Düsseldorf.

È chissà, ottima Julie, che non venga chiamato un certo Hummel<sup>17</sup> da Kassel. Difatti là mi pare che anche le arti e le muse vengano disperse con la forza, e tutti i profughi eminenti trovano asilo da noi. Iffland invece è stato respinto; tutto il personale del teatro e i politici si sono opposti, poiché a Berlino Iffland si è macchiato in teatro dell'esternazione di opinioni politiche, o meglio, non-politiche, antifrancesi. Qui non vado quasi per nulla a teatro, e solo all'opera. La sala è troppo piccola, non si trova posto, e tutto l'arredamento è in stile assai gretto. Quest'estate nell'*Achille* ho sentito cantare Brizzi, e ne *Gli Orazi Brizzi*, la Bertinotti e la Schmalz<sup>18</sup>. Ne valse la pena. Ma che sta praticando la cara Julie? Le arti utili o le arti belle?

D'ora in poi mi rivolgo alla cara mamma. Lo vedi, cara amica, che a me stava a cuore sapere cosa mi scrivevi, proprio come a te ciò che ti ho scritto; infatti, se non mi sto sbagliando di grosso, io ho chiesto a te di mio fratello, così come tu a me di mia madre e mia sorella. A queste ultime è appena passata davanti la bufera della guerra, il fronte meteorologico si chiudeva pressappoco davanti alle porte di Kiel verso Lubeca, ma credo difficile che non debbano esserne toccate per nulla; nel migliore dei casi capiterà loro un tranquillo acquartieramento francese. Mia madre a Kiel è più in salute di prima, malgrado il clima umido e rigido. Wiedemann sta bene; le due bambine vivono e sono la consolazione della loro mamma.

Però, che aspetto travagliato ha il mondo; che smisurato insieme di miseria, benessere annientato, malvagità, che totale mancanza della più elementare sicurezza! Non si sente altro, vicino e lontano. Come dovranno sentirsi le persone che adesso ci si trovano dentro sul serio, con la mente e l'anima, e non possono circondarsi di un'atmosfera in cui tutto questo penetri solo in apparenza! Quanto avrei preferito abitare in un paesino sul fronte di battaglia di Jena ed essere calpestata anch'io nella polvere, piuttosto che farmi contagiare l'anima da questa esecrabile confusione di tutte le cose morali! Però sono anche molto fortunata ad avere accanto a me l'egida, perché se da una parte il mondo delle convenienze intero sta tramontando con tutte le sue vecchie forme, sorge per me, a un orizzonte più bello, un mondo che può trasformarsi. Colui in cui lo trovo è una sorgente inesauribile di ogni splendore e consolazione.

Forse mio fratello ora non ti scrive, o lo fa con una tale prudenza che si può dedurne poco sullo stato delle cose. Pare che là vi siano disordini. Qui è tutto molto tranquillo, i cittadini occupano i posti di guardia della capitale, tanto è il vuoto che abbiamo fatto della milizia. Spesso non so che di abitare in una graziosa cittadina di campagna. La cerchia delle mie frequentazioni è ristretta, siamo noi stessi a volerlo. Fra coloro che vedo molto ci sono la nipote di Weisshaupt<sup>19</sup> e sua sorella, che è una sfarzosa anziana signora. Corrisponde molto col fratello e le piacerebbe avere sempre sue notizie per mano d'altri, ma probabilmente tu non lo vedi. Anche nel principe August egli ha perso molto; dimmi se non ci avete rimesso anche voi. Forse avrebbe potuto lasciare qualcosa in eredità alle tue figlie.

La tua buona cognata che è morta starà bene. Ma come se la passano la zietta Lene e il tuo caro padre? Saluta la cara Wilhelmine, e fammi sempre sapere cosa cambia nella vostra vita, in meglio o anche non in meglio ... devo almeno sapere come state.

La Wiebeking<sup>20</sup> ha un paio di figlie molto amabili. Puoi dirlo soltanto alla Siegfried. In Fanny mi accorgo ancora un poco della *education* di *ma chère mère*: una volta abbiamo visto delle incisioni di Raffaello con una gran compagnia di gente, dove solo io e Fanny sapevamo chi fossero mai Platone, Diogene, Epicuro ecc. nella *Scuola di Atene*. Qui conoscono soltanto Gesùguseppemmaria!

Addio, vi saluto anche in qualità di confederati, visto che siete entrati anche voi nel Rheinischer Bund<sup>21</sup>.

C. S.

48 (421) - A Luise Wiedemann

*Mentre il mondo germanico subiva una profonda evoluzione nel generale crollo delle sicurezze e il subentrare di un equilibrio soltanto apparente, Caroline si radicava sempre più nella vita di Monaco. I coniugi Schelling preferivano condurre un'esistenza ritirata, lontana dal clamore degli avvenimenti politici, di cui tuttavia raccoglievano gli echi attraverso la corrispondenza con amici e familiari; sulla volontà di rifuggire la vita pubblica incideva anche la vicenda personale di Caroline, i cui ultimi avvenimenti destavano più che mai malignità. Per di più Caroline a Würzburg aveva ritrovato alcuni dei vecchi detrattori di Jena: nella medesima ala dell'edificio in cui abitava con Schelling dimoravano infatti anche i von Hoven, i Paulus e gli Hufeland, le cui mogli erano in contatto con Dorothea Veit, Therese Huber e Charlotte Schiller, tra le sue più appassionate diffamatrici. Fortunatamente Monaco attraeva molte e varie personalità; come Caroline aveva intuito, dopo che Jena si era trovata circondata dal fronte bellico napoleonico la capitale bavarese era divenuta un secondo polo culturale. Oltre ad August Wilhelm Schlegel, che con Madame Staël si sarebbe stabilito a poca distanza da Monaco, c'erano fra gli altri Gries da Jena, l'esperto d'arte Carl Friedrich von Rumohr, i pittori Riepenhausen, il drammaturgo Zacharias Werner. Soprattutto alcuni noti scienziati si erano raccolti intorno all'Accademia delle Scienze: oltre a Schelling ritroviamo Lorenz Oken, Franz Baader e Carl Ritter. Complice la presenza del profeta «Baal», come scherzosamente ebbe a definire Schelling<sup>22</sup>, Caroline dunque si avvicinò a un mondo, quello delle scienze naturali, che era dovuto restarle estraneo fino a pochi anni prima. Nel 1799 da Jena riferiva con divertito distacco l'attività di Ritter, tutto preso dall'osservare rane per gli studi sul galvanismo; nel 1801, riferendo a Schlegel gli esperimenti di Ritter a Gotha, ironizzava su «una batteria voltaica ambulante o un'artiglieria galvanica volante»<sup>23</sup>. Nel carteggio il sorgere in Caroline di un interesse scientifico che superasse la pura curiosità si riscontra proprio a partire dal 1801, quando aveva riferito a Schelling il singolare caso della scomparsa dell'isola Saint-Thomas nell'India occidentale con un coinvolgimento tale da sorprendere Schlegel: «Wilhelm non manca di osservare: se solo mi fossi mai dedicata così seriamente a qualcosa che riguardasse le sue occupazioni! Cosa non ne sarebbe stato allora, oltre a ciò che non avevo bisogno di imparare, la poesia!»<sup>24</sup>. In questa lettera la vediamo dilungarsi con piacere in una descrizione assai dettagliata per la sorella di fenomeni relativi al cosiddetto magnetismo animale. In quei mesi Ritter, Baader e Schelling avevano concentrato il loro interesse su di un sedicente giovane raddomante italiano, Francesco Campetti, fatto venire a Monaco a spese dell'Accademia per studiarne i supposti poteri magnetici. Nel XVII sec. il fisico francese Thouvenel aveva pubblicato alcuni scritti relativi agli esperimenti effettuati su un certo Pennet; quegli esperimenti erano stati ripetuti in Italia dagli abati Fortis e Amoretti, esponenti dell'illuminismo padovano, e in Germania avevano*

*suscitato l'interesse di Ritter e Baader<sup>25</sup>. Ritter avrebbe presentato il Campetti all'Accademia nell'agosto 1807, ma una commissione scientifica smascherò il giovane come imbroglione.*

Monaco, 31 genn[aio] [1807]

Stavolta la tua lettera è stata in viaggio a lungo, Luise cara (è necessario che spediate sempre via Wesel? perché la strada che passa da Amburgo e Francoforte è aperta); il mio miglior conforto mentre la leggevo era pensare che in quelle 3 settimane avevi sicuramente fatto già molti progressi nella tua convalescenza e che anche *questo* periodo ormai era superato. Anima cara, potessi assisterti! Assistere, nel vero senso della parola, spesso significa semplicemente stare con qualcuno: una presenza amica e affettuosa è un aiuto. Essa ti sta crescendo nei tuoi figli, e spero che in generale finirà per andare meglio a Kiel. Per stringere relazioni nuove le circostanze adesso sono sfavorevoli dappertutto; per voi lo furono in ogni modo. Conserva almeno la salute! Io di certo so cosa vuol dire una convalescenza lenta. Allora non ho mai creduto veramente che fosse possibile tirarsene fuori: si è come dentro a un pozzo profondo, dal quale si può risalire solo arrampicandosi su pareti verticali; oggi ci si sente deboli quanto ieri, la debolezza fa sì che la ruota nella testa giri con estrema rapidità, i sensi siano instabili, nessun pensiero venga pensato fino in fondo in modo limpido. Tutt'al più dopo settimane ci si rende conto che qualche settimana prima era ancora peggio. Male come stavo io magari tu non starai: in fin dei conti hai un'indole tranquilla, anche se in generale hai un carattere un poco inquieto – però non hai niente di preciso a gravarti sull'anima. Dunque cerca soltanto di *voler* stare tranquilla, di non preoccuparti intenzionalmente; è incredibile quel che riesce a fare l'essere umano grazie alla forza di volontà. Per te ho proprio temuto la quiete dopo il temporale, la quiete dopo l'anno in cui ti son passate dinanzi tante cose. Vedere tante cose per lungo tempo, e all'improvviso più nulla, non può mai produrre un'impressione piacevole. Il passato allora è solo un fantasma. Ma in verità a quel punto per riempire il vuoto basta che ci siano due o tre persone più o meno ammodo, che vengano da te ogni sera e con le quali fare conversazione e comunicare pian piano tutto quanto si è collezionato. Al vostro posto cercherei soltanto di arrivare a questo, anziché frequentare famiglie; e siccome poi fra i più posati che soggiornano a Kiel per ragioni di studio devono pur essercene alcuni che si potrebbe educare a ciò, sarebbe anche il rimedio più facile. Qui io frequento più famiglie che da qualsiasi altra parte; ma a me e anche a Schelling manca il fatto che ormai la porta non si apre più ogni sera per lasciare entrare un paio di facce conosciute. Siamo sempre coinvolti nel carnevale ... è singolare abbastanza che tutte le compagnie pubbliche, i balli e così via si limitino al breve periodo tra la festa dei Magi e il mercoledì delle Ceneri. Ora c'è qualcosa ogni giorno; ma oltre a questo nient'altro, e per tutto l'inverno neppure un concerto. Vedendo quanto si è indietro tuttora in tutte le risorse sociali, immagino

che 10-20 anni fa questo posto dovesse avere ancora un aspetto dannatamente barbarico. Hanno una *sola* istituzione decente, la cosiddetta *Académie masquée*. C'è un grande salone (comunque non grande abbastanza, perché non c'è un solo edificio come ci si potrebbe aspettare anche avendo pretese modestissime, dal castello del re alla pinacoteca, al teatro, giù giù fino al più piccolo): a un'estremità di esso è allestito un teatro, davanti a questo 3-4 file di sedie, poi tavoli da gioco sparsi per la sala; di sopra, tutt'intorno corre una galleria con posti per gli spettatori. Qua possono venirci tutti, e difatti ci vengono; il re e la regina insieme al loro seguito, ministri ecc., sono presenti quasi ogni volta, di solito siedono ai primi tavoli da gioco dietro le sedie, assistendo con le carte in mano a una pantomima, ogni volta rappresentata sul palco in due atti: farse italiane (alcune piuttosto grossolane), con Arlecchino, Pierrot, Pantalone, Colombina nei loro costumi caratteristici. Vicino al re magari siede una qualche robusta birraia, con la cuffia dorata e le catenine sul corsetto – la calca è terribile, e malgrado ciò si affollano tutti in mezzo. Gli uomini per lo più vi si recano in domino, perché allora possono tenersi il cappello, niente maschera se non sul cappello, magari; le signore in gran gala, senza maschera, tutt'al più si legano intorno al candido braccio un paio di dolci occhioni neri. Le maschere integrali sono ammesse, e se ne presentano sempre per fare scherzi, naturalmente tenuti a freno dalla presenza della famiglia reale. La pantomima mi diverte molto; in particolare c'è un Pierrot veramente gustoso, che fa delle smorfie e dei gesti pazzeschi. Qui si poteva incontrare puntualmente *Tieck*, come si può immaginare. Altrove sono stata poco, per via di raffreddori e mal di testa; il che mi dispiacque il 27 genn[ai]o, che ci eravamo accordati con una compagnia di cenare insieme a un ballo, era il compleanno di Schelling; ma mi prese un mal di testa atrocissimo, e ce lo mandai da solo. Che *rencontre* ho fatto di recente, però! Ero in una merceria, e con me c'erano due signore, che dalla lingua e dal loro fare educato riconobbi subito per forestiere; dopo essere state lì per un mezzo quarto d'ora, una si rivolge a me. «Non possiamo più trattenerci, noi siamo sicure di conoscerLa ... e Lei non ci riconosce?» Io non mi ricordavo. «Lei dunque non è quella signora Böhmer che era a Marburg?» «Sì, sono io, naturalmente.» E non riconosce più Caroline Hanstein e Antoinette, che stava dagli Schuler? A quel punto mi sovvenni, e allora ci fu una tumultuosa scena di riconoscimento. La piccola Antoinette è maritata qui, moglie dell'ambasciatore del Württemberg von Bothmer, ha già 6 figli, è una donna adorabile; ne avevo sentito parlare già diverse volte e l'avevo perfino vista, ma siccome non l'avevo più veduta da quando aveva 12-13 anni non la riconoscevo. Lei mi aveva visto già all'Accademia, e aveva creduto di riconoscermi: stava giocando con la regina, poi si alzò, e io lo notai pure che non mi perdeva d'occhio ... Aveva interrogato molti, ma aveva potuto sapere soltanto il mio nome attuale. Caroline vive da lei, non è sposata; Minette è in un collegio in Westfalia ed è molto ingrassata; i fratelli hanno preso moglie e hanno tanti bambini, e le altre sorelle vivono con loro, nessuna sposata tranne Antoinette. Gli Schuler sono a Hildburghausen

e forse verranno qua in estate. Insomma, mi hanno molto pregata di andar da loro, e da allora soltanto un' indisposizione me l'ha impedito. Ci ha fatto molto piacere, a me e a loro. Qualche settimana fa è passato anche il barone Knorring da Roma e ci ha fatto visita. Sai, no, che andò laggiù con Tieck e la sorella di lui. Madame Bernhardi, l'insopportabile, è rimasta là con il Tieck scultore. Anche Knorring vi tornerà, è venuto solo a far rifornimento di danaro, credo; forse ci sarà addirittura una separazione dal signor Bernhardi, perché Knorring è completamente incatenato a questa donna pallida, magra e senza denti, sopracciglia e capelli, che ha un carattere imperioso, capriccioso e in fondo cattivo, ma ha visioni tieckiane. Schlegel forse adesso è in Inghilterra con la Staël.

Voglio raccontarti, e soprattutto a Wiedemann, cosa ci ha tenuti molto occupati qui da un po' di tempo. Ritter (il galvanista che era anche a Jena, e qui adesso è anche lui membro dell'Accademia) in autunno ricevette la notizia, assai accreditata, che al confine fra il Tirolo e l'Italia c'era un giovane contadino che possedeva la capacità (già più volte manifestata, e nuovamente rifiutata, combattuta, perseguitata) di percepire l'acqua e i metalli sotto terra, proprio nel punto preciso in cui si trovano, e al quale perciò si girava nelle mani anche la cosiddetta bacchetta raddomante, ecc. Giorno e notte Ritter pensava a come fare per studiare lui stesso quel fenomeno. Franz Baader, un fisico divinatore che abbiamo qua, uno degli uomini e delle teste più splendide non della Baviera, ma della Germania, con un impegno senza posa riuscì a far sì che il governo si convincesse a mandare là Ritter a proprie spese. Il risultato fu la piena convinzione di Ritter che la faccenda stava proprio così com'era stata dichiarata; e chi conosce Ritter non dubiterà dell'acutezza e freddezza delle sue osservazioni. Portò con sé il giovane (di nome Campetti) a Milano e Pavia, parlò con molti fisici italiani e, soprattutto presso l'abate Amoretti di Milano, bibliotecario alla Biblioteca Ambrosiana, trovò le più ampie spiegazioni su questo fenomeno, in effetti non più stupefacente di ogni altra manifestazione della natura, ma interessante e vasto al massimo grado. Amoretti, insieme a gran parte della sua famiglia, possedeva quella medesima particolarità di Campetti e in qualità di fisico erudito vi aveva effettuato degli esperimenti, poiché Campetti altro non è che appunto una bacchetta raddomante vivente. Ritter lo ha portato qua con sé (il Campetti, dico) non per farci prodigi e miracoli, bensì come strumento per scoperte scientifiche. Tuttavia meditava sul modo in cui questo fenomeno, che si manifesta a livello individuale, potrebbe essere collegato a una capacità diffusa molto più generalmente, e dunque anche da verificare in maniera più generale; e gli venne la brillante idea di porlo in relazione con i *pendoli di pirite* dell'abate Fortis. (Wiedemann ne sarà già a conoscenza.) Questo esperimento gli riuscì subito, e riesce a *chiunque*, con poche eccezioni che poi non si dimostrano neppure costanti. Consiste in questo: prendi un cubetto di pirite, lo fissi ad un filo di refe, e questo filo, un po' inumidito, lo tieni sospeso fra due dita sopra un metallo qualsiasi, acqua o simili, fermo in modo che non venga mosso meccanicamente ... non appena si trova in

perfetta quiete e libero da moto meccanico inizia a prendere vita da solo e a girarsi con oscillazioni circolari regolarissime, e cioè in dentro o in fuori a seconda della natura dell'oggetto sul quale sta girando. Questa natura consiste nel fatto che l'oggetto risulti corrispondere al polo sud o a quello nord del magnete. Wiedemann potrà dapprima fare l'esperimento su di un magnete a forma di ferro di cavallo, su cui siano indicati i due poli; in seguito saprà portare avanti le ricerche da solo. NB. Gli esperimenti devono essere eseguiti in modo sempre uniforme, nel senso che il cubetto venga portato sull'oggetto o sempre dall'*alto* o di *lato*; perché questa polarità intrinseca a tutte le cose ovviamente non è qualcosa di fisso, bensì di mutevole, in maniera sottilissima ma sempre *regolare*. Allontana per un momento il cubetto dall'oggetto, nello stesso modo in cui ce l'hai avvicinato, o di fianco o da sopra, e rimetticelo nello stesso modo: si girerà dalla parte opposta. Fra due pezzi di uno stesso metallo resterà fermo; cambia forse solo la rotazione, se il potere del soggetto è grande. La polarità continua del corpo umano si rivela assai notevole (d'altronde ogni pianta e frutto ancora freschi hanno la loro); Amoretti l'aveva già reso noto, però utilizzando sempre quello strumento malfamato, la *baguette* – Ritter dice che la *baguette* non è altro che un pendolo simile doppio, e questo poi è anche molto evidente. Tieni il pendolo sospeso sopra la testa, e oscillerà come al polo sud; la stessa cosa portandolo alla fronte e agli occhi ... al naso si gira e si volge verso il polo nord, resta così alla bocca, e al mento si gira di nuovo come alla fronte. Così indica la simmetria del lato destro e sinistro sempre in oscillazioni opposte. La cosa più simpatica è farlo girare sopra ognuna delle punte delle dita: sul *quarto*, l'anulare, gira diversamente che sugli altri: lì deve trovarsi una qualità opposta. Al Campetti, che senz'altro possiederà questa capacità di far muovere le cose a un livello eminente, fra l'indice e l'anulare gira un bastoncino di ferro intorno a un fagiolo. Se tiene la coccia di una spada sopra queste due dita, la spada gira su se stessa, cosa che altrimenti succede solo quando due persone mettono ciascuna un dito sotto la coccia. Ora, tutti questi esperimenti sono già più avanzati di quanto io possa dirti in una lettera, ti do solo l'abc. La cosa migliore è che chiunque può convincersi da solo dell'autenticità di questa forza, di questa azione dell'uomo sulle materie cosiddette morte, che dunque dovranno essere anche vive. Dev'essere quella medesima forza a far muovere i pianeti attorno al sole; l'uomo è il sole, in riferimento agli elementi della terra, con tutti i quali è unito intimamente, e dunque è certo che, per quanto lo ammette il piccolo punto costituito dalla sua esistenza, egli è una sola cosa con l'universo intero. Si potrebbe morire di gioia per questa magnificenza delle cose e la presenza di Dio in esse. Ti garantisco che per tutto questo periodo per me è stato come se i regni terreni sprofondassero, e ne sorgessero invece di divini – è vero che per me è stato così già varie volte accanto a Schelling, nella mia mente; adesso però diventa anche evidente, e potrei dire che il suo splendido animo mi sta diventando *visibile* anche in questo. Ho assistito a molti convegni interessanti fra Baader, Ritter e Schelling, con loro il buon Campetti; un giovanotto buono e forte, con la

sua faccia schietta e allegra, il quale ha la sua intima gioia in tutti quei fenomeni, ma non ne capisce un'acca, e soprattutto non capisce un'acca di tedesco. Puoi immaginare che mi sono osservata lo spettacolo anche in maniera pittorica, e per queste teste altamente espressive sarebbe dovuto esserci un pittore come quello della *Scuola di Atene*.

Da quanto detto in precedenza risulta che la capacità di percepire metalli e acqua nascosti, e il fatto che la *baguette* si animi in mano sopra metalli, carbone, ecc., costituisce semplicemente il livello superiore di una qualità umana universale, che viene effettivamente rafforzata con l'esercizio. A Ritter inizialmente la *baguette* non si inclinava, tranne quando Campetti gli posava le mani sulle spalle; adesso però gli batte. Schelling non ebbe bisogno di questa trasmissione, gli batte assai vigorosamente; quando la si contrasta meccanicamente, la verga scricchiola (a tal scopo finora hanno preso un tubo flessibile e sottile, l'hanno piegato come segue,  l'hanno fissato su di un tavolo col dorso delle mani e messo sotto la mano un pezzo di metallo – una moneta – dove essa poi si inclina in dentro o in fuori a seconda del metallo), in misura tale che si può sentirlo. Ti ho comunicato tutto questo quasi appositamente per il vostro intrattenimento serale, e spero che vi interesserà a dovere. Del resto non occorre nemmeno la pirite, si capisce, ogni metallo, lo zolfo puro, un anello d'oro lo fa. Sii buona e fai avere subito queste pagine a Philipp. Suppongo che ricorderà che, proprio nel periodo che era in Italia, un certo Pennet trattò questi esperimenti sotto la guida del dr. Thouvenel; all'epoca vennero perseguiti, derisi, forse sollecitati troppo unilateralmente anche dai promotori, senza una considerazione generale del fenomeno. Thouvenel volle vederci unicamente elettricità, dal momento che secondo i miei fisici esso costituisce un processo della natura molto più immediato. In Italia ci era sorto sopra un tremendo conflitto, di cui ho letto la storia dal titolo *La Guerra dei dieci anni*<sup>26</sup>. Da ultimo la questione si sopì, ma suppongo che adesso non si sopirà mai più. Che il magnetismo animale vi sia collegato non serve che lo dicano anche i medici, come siete voi tutti; ma intanto voglio rammentare un unico fenomeno, e precisamente quello che ci riferisce il fratello di Schelling, il nostro Karl: di come egli abbia visto che, in una persona tormentata dai crampi, il ferro fa ruotare *lei*, anziché lei il ferro. Mettendo una chiave in equilibrio con lei il suo braccio iniziava a muoversi, e in modo anche irresistibile, tanto da poter essere spinto fuori dall'articolazione se non fosse stato fermato. Rammenta la malattia della Ziegesar, che aveva in cura Himly a Jena (ora per l'appunto mi sovviene che a quel tempo eri già partita, ma la vecchia Ziegesar la conosci); ogni giorno se ne stava ore e ore in stato di sonnambulismo, con gli occhi ben serrati, e cadeva in convulsioni se le capitava vicino questo o quel metallo; non tutti le facevano un effetto cattivo, ma riusciva a distinguerli tutti, se glieli posavano sulla pancia. Mi stupisce che Himly non abbia reso nota nulla riguardo questa malattia; durò a lungo, e sua moglie presso la malata ci passò diverse settimane.

A Reinhold puoi raccontare che anche Jacobi ha già visto parecchio degli esperimenti di Campetti e, sebbene non incline a credervi, ha comunque guardato: anche a lui la *baguette* si girava, se Campetti gli metteva le mani sopra. Schelling era da lui appunto ieri e sono stati fatti molti esperimenti. Del resto sono ancora in pochi ad aver visto il Campetti; adesso la stagione non è favorevole per esperimenti all'aperto con i metalli seppelliti sotto terra, come poteva ancora fare Ritter intorno a Natale, al lago di Garda: il terreno è gelato ben bene, e abbiamo tanta neve. Ma le oscillazioni col pendolo hanno preso il via a corte e in città. Anellini di brillanti e d'oro sono in moto, solo pochi non riescono a far girare, ad es. alcuni cortigiani piuttosto incartapecoriti e già con la muffa, che evidentemente stanno più loro sotto il dominio del metallo (come la persona con i crampi) che il metallo sotto il loro. Questo oscillare mi sembra i *joujous de Normandie*, e ho già proposto di chiamarlo *joujous de Campetti*.

La vecchia Accademia delle Scienze è stata soppressa e chiusa. Adesso apriranno la nuova, Jacobi sarà presidente, il che a Schelling fa molto piacere; una delle prime relazioni presso e della nuova Accademia sarà quello di tale nuovo dar vita a ciò che si credeva morto.

Dicono che anche la circolazione del sangue, l'assimilazione ecc. si basino sul medesimo processo.

Una volta iniziato non ho neppure risparmiato la carta, come vedi. Se Wiedemann ha qualcosa di bizzarro pronto per la stampa, che lo tiri fuori dunque; in fondo ha un editore per amico, e di certo non sarà una cosa compromettente. Cotta adesso sta pubblicando un «*Morgenblatt*», un giornale come la «*Elegante Zeitung*»; se tramite quello Wiedemann ritiene di poter portare al pubblico qualcosa della sua bizzarria in modo adeguato, allora deve spingere in tal senso, direttamente o indirettamente. Il «*Freimüthiger*» per il momento si è zittito<sup>27</sup>.

Abbraccio i tesori. Stammi bene e dammi notizie presto. Schelling vi saluta.

#### 49 (428) - A Luise Gotter

*Dopo la separazione Caroline e August Wilhelm Schlegel ebbero occasione di incontrarsi ancora due volte. Stando alle lettere di entrambi, gli incontri ebbero luogo all'insegna della massima cordialità e stima reciproca. I due si videro nel maggio 1804 a Würzburg e nel dicembre 1807 a Monaco: in entrambi i casi Schlegel viaggiava attraverso l'Europa al seguito di Madame de Staël, dei cui figli era divenuto precettore dopo aver lasciato Berlino. Dopo la seconda visita Caroline, che prima di incontrarla personalmente aveva più volte sentito parlare dell'autorevole personalità della Staël, ne traccia un gustoso ritratto all'amica Luise. Sebbene, probabilmente, i commenti ostili di Friedrich Schlegel sul conto di Caroline avessero finito per far presa sull'opinione di Wilhelm (nel 1809 avrebbe scritto: «Questa persona [Schelling] in tutte le altre parti ha principi cattivi quanto nella filosofia; a tal fine tuttavia posso aver fatto il mio,*

*tramite la compagnia che gli ho trasmesso»<sup>28</sup>), questi non rinnegò la stima e l'affetto che l'avevano legato a lei; nella prefazione al volume Kritische Schriften del 1828 non mancò di riconoscere l'importante sostegno alla propria attività da lei assicuratosi negli anni di Jena. Oltre ad August Wilhelm Schlegel, della cerchia jenense Caroline ebbe occasione di frequentare ancora Ludwig Tieck, che sarebbe giunto a Monaco nell'ottobre di quell'anno di ritorno dal lungo soggiorno in Italia. I Tieck frequentarono spesso casa Schelling, dove Ludwig fece più volte sfoggio della sua nota abilità di lettore, con gran piacere di Caroline: «Tieck ci legge delle commedie, e già diverse serate ci ha trasportato nell'illusione di sedere dinanzi a un palcoscenico sul quale tutti i ruoli erano stati assegnati squisitamente. Leggeva bene già prima, ma adesso è quanto di meglio si possa godere in quel genere, e in effetti è qualcosa di veramente unico»<sup>29</sup>.*

Monaco, 15 genn[ai]o [18]08

[Commissioni.] Qui poco prima di Natale abbiamo avuto la signora von Staël, insieme alla sua famiglia e a Schlegel. Questa presenza, durata circa 8 giorni, ci ha recato molte cose piacevoli. Schlegel stava benissimo ed era allegro, i rapporti sono stati cordialissimi e del tutto privi di tensione. Lui e Schelling erano inseparabili. La signora von St[aël], oltre a tutto lo spirito che possiede, ha avuto anche lo spirito e il cuore per conquistarsi l'affetto di Schelling. È un fenomeno di energia vitale, egoismo e incessante vivacità intellettuale. Il suo animo trasfigura il suo aspetto, e forse ne ha bisogno: ci sono momenti, o piuttosto abiti, nei quali pare una vivandiera, eppure allo stesso tempo si riesce a immaginare che sia capace di recitare la *Fedra*<sup>30</sup> dandole un senso di suprema tragicità. La compagnia è qui di passaggio, stanno andando a Vienna.

Per primavera si sono annunciati Rumohr e Ludwig Tieck. Il fatto che Werner non sia venuto testimonia la sua spensieratezza polacca; avrebbe potuto anche conservare i nomi. Visto che questa lettera dev'essere spedita ora, mi risparmi tutto il resto per un'altra occasione. Vi auguro tutto il bene per questo anno.

50 (440) - A Pauline Gotter

*La Baviera, alleata della Francia, era all'epoca pressoché «l'unico paese in cui fusione ed emergenza non siano all'ordine del giorno, in cui reggente e popolo sono ancora una cosa sola»<sup>31</sup>. Gries aveva riferito come Jena si stesse trasformando in un deserto, mentre molti intellettuali si raccoglievano a Monaco. Caroline sembra quasi tradire la speranza di ricreare un circolo come quello di Jena: «Vedrai», aveva scritto a Pauline nel novembre precedente, «presto tutto si trasferirà a Monaco, com'è stato per Jena, finché poi anche da qui non si disperderà di nuovo per il mondo»; e a una conoscente: «Lascia proprio sperare che si formi qui un luogo di raccolta com'era Jena ... Già da qualche tempo i volti conosciuti non mancano»<sup>32</sup>. Il clima di pace dopo i rivolgimenti seguiti al 1806-1807 aveva favorito la carriera di Schelling a Monaco, dove nel 1806 si*

era trasferito con la moglie proprio per sfuggire all'incertezza politica di quegli anni; lì infatti era stato assunto alla *Akademie der Wissenschaften*, dove aveva accresciuto il suo prestigio (e non solo: il suo stipendio era più che raddoppiato) diventando segretario della *Akademie der bildenden Künste*. Il viaggio in Italia, dinanzi alle rosee prospettive professionali di Schelling, aveva dovuto essere accantonato. Fra gli intellettuali che frequentavano Monaco, e occasionalmente entravano in contatto con Caroline, vi erano i Brentano. Clemens le era già noto ai tempi di Jena, quando in casa Schlegel era stato ribattezzato «Angebrentano» perché una volta si era addormentato leggendo e si era bruciato i capelli con la candela. «Tutti i Brentano sono nature altamente innaturali», aveva concluso Caroline in una lettera alla sorella Luise di qualche settimana prima<sup>33</sup>. Anche con Bettina aveva fatto conoscenza a Jena, ma solo adesso ne traccia un ritratto che è poi un piccolo capolavoro: un misto di ironia, obiettività e profonda osservazione psicologica. Caroline riesce a cogliere in pochi tratti l'eccentricità esteriore, l'individualità priva di baricentro di questa figurina demonica, che viveva nella contrapposizione fra ribellione e autolimitazione, in un dissidio interiore al limite della follia<sup>34</sup>. Peraltro la spontaneità dagli eccessi quasi forzati di Bettina non dispiaceva a Caroline; ma la sua simpatia non era ricambiata dalla giovane, che a Goethe scriveva: «Schelling lo vedo anch'io di rado, ha in sé qualcosa che non vuol piacermi, e questo qualcosa è sua moglie, che vuole rendermi gelosa di te: è in contatto con una Pauline Gotter di Jena, di questa mi racconta sempre quanto tu le voglia bene, che lettere amabili tu le scriva ecc., io ascolto e me ne viene male, e allora quella donna mi irrita»<sup>35</sup>.

[Monaco,] 1° marzo [18]09

Ti ho biasimata molto, cara Pauline, quando ho ricevuto il grande pacco con la lana e non una sola parolina di accompagnamento; però avevo torto, visto che quella spedizione era stata in viaggio per talmente tanto tempo che nel comune di Gotha erano già scritti per esteso i giorni di penitenza da fare e, come afferma Jacobs di sua moglie, erano impiegati in vista di un felice arrivo; e dunque una tua letterina dovrebbe aver sopportato molta noia. Ho visto che tu non ne hai avuta, a giudicare da quello che ho finalmente ricevuto da te. Ah, beata fanciulla! Probabilmente sei stata presente anche alla festa del 28 genn[ai]o, per consegnare un elemento degli elementi. Quel caro vecchio signore!, egli ha parlato già da tempo dei suoi ricci d'argento, che di sicuro continua a non avere ancora; ma si intreccia rose a sufficienza per farsi una ghirlanda domestica, si circonda di gioventù e così tiene lontana la vecchiaia. Che gli dèi tutti adesso raddoppino la sacra cura per lui. Tu non essere orgogliosa, cara rosa, semmai sii commossa e rallegratene. Voglio dirti questo: qui abbiamo una tua rivale, con cui bisogna che io ti faccia un po' rabbia, come a lei con te. Dato che recentemente in una rivista c'era un racconto di Goethe dal titolo *Die pilgernde Thörin*<sup>36</sup>, credetti che egli non potesse avere inteso altri che la tua rivale, appunto; invece la storia non corrisponde affatto, quel nome però sembra inventato apposta per *Bettina Brentano*. Ancora non hai sentito parlare di lei? È un esserino bizzarro, una vera Bettina (dai *Venetianische*

*Epigramme*) per elasticità e flessibilità fisica: assennata dentro, ma completamente matta fuori; come si conviene, eppure oltre ogni decenza. Ma ogni cosa che è e che fa non è naturale in modo puro, e tuttavia le è impossibile essere diversa. Soffre del male di famiglia dei Brentano, di una stravaganza contorta divenuta natura; tuttavia la preferisco agli altri. È stata a Weimar 1 o 2 anni fa, Goethe l'accolse come figlia della madre di lei, cui voleva molto bene, e le ha dimostrato mille gentilezze e affetto, di tanto in tanto le scrive ancora. Se ti capita puoi provare a chiedergli di lei. Venne qua con suo cognato Savigny, il quale è impiegato a Landshut, ma vi restò senza di lui per imparare a cantare e curare Tieck, che è piagnucolosamente a letto con la gotta fin da Natale e suscita molta tenera compassione. A coloro che passavano a trovarlo lei ha dato molto spettacolo e scandalo: amoreggia con lui a parole e a fatti, gli dà del tu e lo bacia, e intanto gli dice le peggiori verità; si rende anche ben conto di com'è fatto, e dunque di sicuro non ne è innamorata. Ci passava intere giornate da sola, perché anche la sorella fu a lungo malata e non poteva stare con lui. Alcuni avevano timore di andarci per causa sua, perché non sempre la battuta le riesce, e magari può anche essere rozza o fastidiosa. La trovi più spesso sotto il tavolo che sopra, mai su di una sedia. Sarai curiosa di sapere se in più è giovane e graziosa; e qui è di nuovo buffo che ella non appaia né giovane né vecchia, né carina né brutta, né un giovinetto né una signorina.

In generale qui insieme ai Tieck si è traferita una gestione domestica. Del resto sapevamo bene, e lo avevamo soltanto momentaneamente dimenticato, che il nostro amico Tieck non è che un grazioso, degno briccone, sul quale uno dei suoi amici compose una canzone che inizia così:

Come un passeggero clandestino  
viaggio sulla vettura della vita  
amico senza spendere un fiorino  
nessuno poté dirsi mai di me.

Ma ciò che intendo è che qui poi abbiamo di nuovo saputo come stanno le cose con questa famiglia, e quanto la furfanteria ne sia parte insieme alla sua poesia e religione. Vennero qua da Vienna, sa il cielo perché e che razza di tiri potevano aver concepito nel frattempo; per 8 settimane vivono in albergo nel modo più lussuoso, poi prendono un alloggio privato per 100 fiorini al mese, hanno un servitore e altri 3 domestici, un precettore per i figli della Bernhardi ecc., ma per tutto ciò non un centesimo di denaro proprio<sup>37</sup>. È risaputo che Tieck non ne ha mai avuto, che viveva sempre a spese del suo prossimo; ora lo manteneva la sorella, e lei è mantenuta dal barone Knorring, che però non è qui perché non può andarsene da Vienna (in parte per via dei parenti che ha lì, in parte per i debiti), non spedendogli suo padre denaro sufficiente per le straordinarie spese dei Tieck. Proprio per questa ragione anche lui può mandare denaro soltanto di rado, e adesso qui ce n'è bisogno ogni momento; ma l'invenzione e la sfacciataggine, e l'esperienza accumulata, finora li hanno aiutati a tirare avanti; fra gli altri Savigny ha prestato una grossa somma. Nel frattempo sono quasi abbandonati completamente e tutte le fonti potrebbero essere

presto esaurite, se Knorring non torna in fretta. Lo stato delle cose è noto a tutti, ma il loro contegno *noble* è imperturbabile. Il povero Tieck, nel suo duplice attributo di povero e malato, appare in tutta la sua incapacità di cavarsela, molle, impotente, ma sempre *amabile* ... quando c'è gente. Una volta parlando di Goethe (a Tieck non piace affatto lasciargli la grandezza che ha) Bettina gli disse: Guardati, lì sdraiato, in confronto a Goethe mi sembri un pollicino – il che per me conteneva una verità piuttosto *evidente*. Ormai Tieck adesso nella faccenda è soltanto il miserabile; ma la sorella è una persona assolutamente scellerata, falsa come un gatto, infida con chiunque, piena di menzogne e brutti tiri. La sua superbia va nel ridicolo, è piuttosto seccata di non aver potuto allacciare alcuna relazione aristocratica qui, e che tutti i tentativi in questo senso siano falliti; aveva un piano ben congegnato, ossia di farsi fare baronessa. Ma si frapposero diverse cose, se anche non fosse stato impossibile già di per sé. La scena incresciosa di quando suo marito venne per prenderle i figli con la forza, se lei non voleva spontaneamente, anche quella per l'appunto l'abbiamo dovuta esperire qui. Lei la portò davvero all'estremo, perché anche in questo non era del tutto priva d'intenzionalità, e la polizia occupò la casa; alla fine li ha divisi col padre. Adesso è separata e forse la rivedremo ancora come baronessa Knorring. Il processo col marito fu la cosa più scandalosa del mondo; e lei fu abbastanza sfrontata, anzi folle, da chiacchierarne con tutti gli uomini. In effetti con quella genia ci si sporca per ogni dove; il bisogno di denaro, le diffamazioni, l'inveire contro le persone, le slealtà che essi hanno *in petto*<sup>38</sup> contro chiunque non stia dalla loro parte ... insomma, sinceramente ne ho abbastanza di sentir parlare di loro. Adesso Tieck però si pone molto pacatamente e lascia alla sorella ogni attività e irruenza, ma Tieck ha le sue insidie, come dice anche la canzone. Noi viviamo abbastanza ritirati, e forse adesso brontoleranno contro di noi più forte, come facevano prima di nascosto, quando parve loro utile. Non mi è sembrato sbagliato mettervi al corrente, perché non si può sapere cosa succede, dove magari si potrebbe aver lasciato che amici davvero buoni credessero che abbiamo considerato questi cattivi amici pari a quelli buoni. Dopo Roma emerse in modo particolare fino a che punto arrivassero queste persone; laggiù hanno voluto fare affari con la religione, e hanno proposto al luogo designato di reclutare giovani artisti per il cattolicesimo in cambio di una pensione; però la corte papale non ha voluto accondiscendere a una cosa del genere<sup>39</sup>. Sì, la Bernhardi e i suoi conoscenti hanno fatto della splendida Roma il palcoscenico delle loro chiacchiere e sparso zizzania fra di sé, della qual cosa tutti coloro che provengono di là ne danno svariate testimonianze. Lei poi ti racconta tutte le zuffe come se le facessero onore, e comunque rifinite a modo suo. Per ulteriori notizie devo anche osservare che il barone, in compagnia del quale vedesti Tieck a Gotha, è di nuovo qui da vari mesi e non ha sofferto alcuna contestazione, e per giunta è diventato anche un poco più furbo. Circa le questioni sopra citate è assolutamente della medesima opinione, e difatti ci ha dato le prime spiegazioni; loro speravano di sfruttarlo ancora molto, lui però

si è ritratto da questa prigionia quasi senza danni e da loro non ci va neanche più. Ciò nonostante si tengono i suoi letti e il suo servizio da tavola, dei quali sono entrati in possesso prima del suo arrivo, purtroppo tramite me, e lui si arrangia prendendoli a fitto. Nel caso dei letti l'indelicatezza è tanto peggiore, dal momento che ci si attacca la gotta. Comunque queste sono giusto bagattelle.

A Weimar hai visto Werner. È un compagno schietto, e se gli avessi parlato di noi avresti trovato, credo, che è anche un amico schietto. I suoi lavori teatrali rivelano molto di barbarico e sono barbarici al massimo grado, soprattutto in ciò in cui sono al massimo grado colti e moderni; tuttavia il suo talento per la rappresentazione è grande, lo testimonia anche *Attila*. È stato a lungo a Coppet, e la signora von Staël gustò il suo carattere originale, come ci scrisse Schlegel. Là attendono anche lo scultore *Tieck*<sup>40</sup>, che del resto ho sempre considerato il più leggero dei tre fratelli, mentre adesso mi sembra il più serio, perché comunque vive di ciò che guadagna e prendeva a prestito unicamente per sua sorella. Il suo primo lavoro sarà il busto di Schelling, che già da tempo ha voluto fare di sua propria iniziativa; ora però il principe ereditario lo desidererebbe per la propria collezione, e dovrebbe farlo uno scultore di qui, al che Schelling ha fatto da tramite presso il principe perché il lavoro lo avesse Tieck. Verrà realizzato in marmo e lui potrà dar prova della sua arte già in questo.

Per caso sai se *Die pilgernde Thörin* non sia un frammento del seguito del *Wilhelm Meister*? Perché divenga qualcosa pare doverci avere dell'altro dietro e davanti.

Se ti capiterà di tornare a Jena fai caso a un uomo basso e giovane, un vecchio dotto che si chiama prof. Oken; magari lo incontrerai anche a Weimar, era convocato là almeno per il 28 genn[ai]o, forse per presentare la luce e il calore, di cui ha scritto recentemente. Già a Würzburg stette molto con noi, e mi ha recato spesso piacere l'ingenuità con cui usava mettere in luce se stesso e una quantità di pensieri stravaganti, ma comunque buoni.

Ho sentito che Goethe andrà a Karlsbad già a maggio, e tu? ... Che ne sarà di noi qui la prossima estate? Siamo nuovamente alla vigilia di una guerra. Jacobs mi ha detto che intorno a san Michele si recherà a Gotha, e forse dopo potrebbe portarti con sé. Ancora ci vuole.

Mi hai fatto un bello scherzo e hai comunicato alla zia Siegfried ciò che avevo scritto sulle simpatie della signorina Fanny [Wiebeking] ... All'epoca non aveva importanza alcuna, ma adesso ti prego, tieni tutto per te nel tuo cuore delicato e non riferire più niente. Con le simpatie di Fanny siamo andati piuttosto in là, seppure non più in là di quanto lei stessa le suscitasse, e la gente ne rideva. Lei non sapeva, prima che lui facesse la sua comparsa qui, che esistessero uomini famosi come Tieck; adesso è dell'idea che lui stesso le ha trasmesso: che in confronto a lui Goethe non è neanche da calcolare, legge *Zerbino*, adora *Genoveva*, e in tutto ciò riesce ancora a considerare l'*Urania* del virtuoso Tiedge un'opera di Tieck. In Fanny tutto è molto superficiale, l'istruzione, la conoscenza, il talento, fino alla capacità di accendersi veramente. Approfondita è soltanto l'immaginazione

che lei ha di tutto questo. Friederike, nella sua semplicità e nel non volere nient'altro che ciò di cui è capace, è assai più amabile; Fanny è una piccola pedante, da capo a piedi. Ti sarà facile valutare che con la zia Siegfried non c'è bisogno di chiacchierare ancora di questo. Io invece alla fine ho chiacchierato abbastanza. Saluto tante volte la mamma e le sorelle; anzi, non le saluto, ma mi sono seduta con voi quattro e ho chiacchierato con voi. Statemi bene tutte e fatemi avere presto vostre notizie. [Commissioni].

#### Note

<sup>1</sup> «Indessen ist das Interesse an dem, was vorgeht, so groß, daß man sich doch nicht zur Melancholie stimmen läß durch das, was einem begegnen könnte» (a Julie Gotter, 1° dicembre 1805, C 399).

<sup>2</sup> «Alles, was mir näher angehört, ist mehr oder weniger in diesem Umsturz begriffen. [...] mich dünkt, ich möchte mich nirgends mehr ansiedeln, und es ganz buchstäblich nehmen, dass wir nur Pilger sind» (a Luise Gotter, 28 novembre 1806, C 418).

<sup>3</sup> «Wir leben wie die Vögel auf den Zweigen seit dem großen Erdfall, der uns betroffen» (a Luise Wiedemann, 22 febbraio 1808, C 429); «[...] wir haben hier immer gelebt wie der Vogel auf dem Zweige, ohne alle Einrichtung» (a Luise Gotter, 9 marzo 1808, C 431).

<sup>4</sup> «Für mich ist er immer nur noch das personificirte Schicksal gewesen, das ich nicht hasse und nicht liebe, sondern abwarte, wohin es die Welt führt» (a Pauline Gotter, 24 agosto 1807, C 425).

<sup>5</sup> In realtà il 19 ottobre, cinque giorni dopo la battaglia di Jena-Auerstedt.

<sup>6</sup> Errore di Caroline: a Napoleone venne mandato Friedrich Müller, futuro cancelliere di Weimar, e non lo storico svizzero Johannes Müller. Caroline probabilmente lo aveva conosciuto da bambina, nella casa paterna: Johannes Müller (1752-1809) aveva studiato teologia a Göttingen ed è verosimile che avesse frequentato la casa del professor Michaelis. Napoleone ebbe comunque modo di apprezzarlo in occasione del suo discorso a Berlino *De la gloire de Frédéric* (1807), il quale, seppur dedicato a Federico il Grande, terminava in una lode al condottiero francese. Goethe tradusse e pubblicò il testo, mentre Napoleone assegnò a J. Müller importanti cariche amministrative.

<sup>7</sup> Non per le vicende personali di Caroline e il suo legame con l'ufficiale Dubois-Crancé; probabilmente si riferisce alla corrispondenza regolare che suo padre intratteneva con Parigi.

<sup>8</sup> Il duca di Braunschweig, Karl Wilhelm Ferdinand, era morto il 10 novembre a Ottensen durante la ritirata seguita alla catastrofe di Auerstedt.

<sup>9</sup> Una delle due Meyer (impossibile stabilire quale) è Friedericke, nata Böhmer, cognata di Caroline e residente ad Amburgo.

<sup>10</sup> Cittadina portuale nei pressi di Amburgo, che fino al 1864 rimase sotto l'amministrazione danese pur trovandosi in terra tedesca. All'epoca era uno dei porti più importanti della zona; oggi è un distretto di Amburgo.

<sup>11</sup> Meinau ed Eulalia sono personaggi del dramma di Kotzebue *Menschenhass und Reue*, rappresentato nel giugno del 1789 a Berlino; il dramma ebbe un tale successo da ispirare una serie di parodie, imitazioni e seguiti (ad es. *Eulalia Meinau oder die Folgen der Wiedervereinigung. Bürgerliche Tragödie in vier Akte* di Friedrich Wilhelm Ziegler, 1791). La stessa idea scherzosa di Schelling accennata poco prima, il cui titolo originale suona *Franzosenhass und Reue in einem Aufzuge*, ha evidentemente la medesima intenzione parodistica.

<sup>12</sup> Caroline si riferisce alla biografia di Huber redatta da Therese (*L.F. Hubers sämtliche Werke seit dem Jahre 1802*), pubblicata nel 1806 insieme ad alcune lettere, che di Huber offriva un'immagine decisamente ritoccata; anche Schiller ebbe a criticarla.

<sup>13</sup> Goethe, *Faust I*, v. 2645: «Ihr sprecht schon fast wie ein Franzos».

<sup>14</sup> Kraus era deceduto circa due mesi prima per le conseguenze dovute a maltrattamenti da parte dei francesi. Pare che il pover'uomo, che aveva dato via tutto, fosse stato costretto a spennare polli e maltrattato perché non aveva vino da fornire; di lì a breve era morto in seguito allo spavento e all'umiliazione.

<sup>15</sup> Ludwig Tieck aveva raggiunto il fratello Friedrich e la sorella Sophie Bernhardt a Roma nel gennaio 1805; sarebbe rientrato in Germania nell'agosto 1807.

<sup>16</sup> Peter e Joseph Langer: il primo fu dal 1808 presidente dell'Accademia bavarese delle arti figurative, il secondo vi fu professore.

<sup>17</sup> Il pittore J. Erdmann Hummel.

<sup>18</sup> Antonio Brizzi (tenore celebrato anche a Weimar), Teresa Bertinotti, Auguste von Schmalz (lodata da Kleist). *Gli Orazi*: dramma di Domenico Cimarosa.

<sup>19</sup> Adam Weisshaupt, fondatore dell'Ordine degli Illuminati, dopo aver perso la cattedra a Ingolstadt a causa del fanatismo religioso aveva trovato una sistemazione a Gotha presso il duca Ernst.

<sup>20</sup> Charlotte Wiebeking, moglie di K.F. Wiebeking, e Auguste Schlichtegroll erano le nipoti di quella che Caroline cita in molte lettere come «mamma Schläger», e figlie del direttore del Gabinetto Numismatico di Göttingen J. A. Rousseau

<sup>21</sup> Il 12 luglio 1806 gli Stati meridionali e occidentali tedeschi si unirono nella Confederazione del Reno, sotto la protezione francese; la data segnò la fine ufficiale del Sacro Romano Impero della nazione tedesca, sopravvissuto a dieci secoli di storia.

<sup>22</sup> Cfr. le parole con cui, in una lettera della fine del 1805, Caroline commenta dinanzi alla porta chiusa della stanza di Schelling: «[...] soltanto Baal era sordo, e mi sono subito detta: Baal sta creando» [«[...] allein Baal war taub, und ich habe mir bald gesagt: Baal dichtet»] (C 398).

<sup>23</sup> «[...] eine Voltaische Batterie ambulante oder Galvanische Artillerie volante». Cfr. rispettivamente la lettera a Novalis (C 219) e quella ad A.W. Schlegel (C 324).

<sup>24</sup> «Wilhelm ermangelt nicht zu bemerken, wenn ich mich doch nur jemals einer Sache so ernstlich gewidmet hätte, die seine Beschäftigungen angehe! Was wäre das denn auch wohl gewesen, außer dem, was ich nicht zu lernen brauchte, der Poesie!» (cfr. lettera a Schelling, C 282).

<sup>25</sup> Ritter e Baader ritenevano che esistesse una cosiddetta forza elettrometrica, la quale, in soggetti dotati di particolare sensibilità, veniva eccitata dalla presenza di acqua o metalli, riflettendosi non soltanto nel movimento di rami o altri oggetti tenuti in mano ma anche in movimenti del corpo, fino a generare vere e proprie convulsioni. Per alcuni esperimenti, al posto della classica verga rabdomante di legno utilizzarono il cosiddetto cilindro bipolare, ossia un bastoncino metallico tenuto fra il pollice e l'indice, e il pendolo siderale, costituito da un pezzo di carbone, pirite o simili appeso a un filo.

<sup>26</sup> In italiano nel testo. Il volume del fisico francese Thouvenel era stato pubblicato a Verona nel 1802.

<sup>27</sup> Si parla rispettivamente delle riviste «Morgenblatt für gebildete Stände», pubblicato da Cotta; «Zeitung für die elegante Welt», edita da S.A. Mahlmann; «Der Freimüthige» di Kotzebue.

<sup>28</sup> «Dieser Mensch hat in allen andern Stücken eben so schlechte Grundsätze als in der Philosophie, wozu ich freilich durch die Gesellschaft, die ich ihm beigegeben, das Meinige gethan haben mag» (A.W. Schlegel a Karl von Hardenberg, 20 maggio 1809).

<sup>29</sup> «Tiek [ließ] Lustspiele vor und [hat] uns schon manchen Abend in die Täuschung versetzt, als säßen wir vor einer Bühne, auf der alle Rollen aufs auserlesenste besetzt wären. Schon ehemals las er gut, aber es ist jetzt das Beste, was man in der Art genießen kann, und eigentlich etwas ganz einziges» (a Pauline Gotter, 23 novembre 1808, C 436).

<sup>30</sup> Tragedia di Racine (1677), ispirata all'*Ippolito* di Euripide e alla *Fedra* di Seneca.

<sup>31</sup> «[...] das einige Land, wo nicht Verwirrung und Noth an den Tagesordnung ist, wo Regent und Volk noch Eins sind» (a Luise Gotter, 6 novembre 1808, C 433).

<sup>32</sup> «Du sollst sehen es wird sich bald alles nach München ziehn wie sonst nach Jena, bis es sich denn auch von hier wieder in alle Welt zerstreut [...]» (a Pauline Gotter, C 436). «Es läßt sich überhaupt dazu an, als würde sich hier ein Sammelplatz bilden, wie Jena war [...]». An wohlbekannte Gesichtern fehlt es schon seit einiger Zeit nicht [...]» (a Johanna Frommann, C 437).

<sup>33</sup> «Alle die Brentanos sind höchst unnatürliche Naturen» (a Luise Wiedemann, C 438).

<sup>34</sup> Cfr. C. Bürger, *Schriften, die nicht Werke sind: Zu Carolines Briefen*, in I. Stephan, S. Weigel, K. Wilhelms (Hrsg.), «Wen kümmert's, wer spricht.» *Zur Literatur und Kulturgeschichte von Frauen aus Ost und West*, Böhlau, Köln, Wien 1991, pp. 161-167.

<sup>35</sup> «Schelling seh' ich auch selten, er hat etwas an sich, das will mir nicht behagen, und dies Etwas ist seine Frau, die mich eifersüchtig machen will auf Dich, sie ist in Briefwechsel mit einer Pauline G. aus Jena, von dieser erzählt sie mir immer, wie lieb Du sie hast, wie liebenswürdige Briefe Du ihr schreibst usw., ich höre zu und werde Krank davon, und dann ärgert mich die Frau» (lettera del 26 marzo 1809, in B. von Arnim, *Goethes Briefwechsel mit einem Kinde*, hrsg. von W. Oehlke, Insel, Frankfurt a/M 1984, p. 256).

<sup>36</sup> La rivista è il «Taschenbuch für Damen auf das Jahr 1809», pubblicato dall'editore Cotta; il racconto (tradotto da un anonimo francese) fu incluso da Goethe nei *Wanderjahre*.

<sup>37</sup> Anche i fratelli Grimm, comuni amici dei Tieck e dei Brentano, si espressero criticamente sul tenore di vita dei Tieck e la loro costante necessità di denaro. Wilhelm scriveva a Jakob il 6 agosto 1809: «Di Tieck Clemens non parla bene, col denaro ha truffato tutti in un modo scandaloso, e nessuno vuol saperne di lui, e così anche Savigny [...]. Senza possedere nulla continuano a vivere nel modo più elegante, con molti servi, e Bettina spesso ha ripulito le loro candele e ha detto loro di bruciare il sego. Ma adesso neanche lei ci va più» [«Von T. spricht Clemens nicht gut, er hat jedermann auf eine schändliche Art um Geld geprellt, und niemand will etwas von ihm wissen, so auch Savigny [...]. Sie leben noch immer, ohne etwas zu haben, auf die feinste Art, mit vielen Bedienten, und die Bettine hat ihnen oft die Wachslichter ausgeputzt und gesagt, sie sollten Unschlitt brennen. Jetzt aber geht sie auch nicht mehr hin»] (cit. in Schmidt, *Caroline. Briefe aus der Frühromantik*, cit., nota al testo originale della presente lettera, vol. 2 p. 662).

<sup>38</sup> In italiano nel testo.

<sup>39</sup> Schmidt ritiene che la presunta propaganda a favore della Chiesa romana fatta da Sophie Bernhardt e i Tieck sia frutto di pettegolezzi. Nessuno dei fratelli si convertì; in seguito lo fecero semmai la moglie e la figlia di Tieck, che comunque all'epoca non erano a Roma, essendo rimaste in Germania a Ziebingen.

<sup>40</sup> Cfr. lettera del 23 novembre 1808 a Pauline Gotter: F. Tieck eseguiva un ritratto di M.me de Staël; poi sarebbe tornato in Italia con la sorella. Caroline osserva: «Questa gente è di continuo in giro, anche gli altri buoni amici fanno vita nomade; mentre noi siamo completamente immobili, ma abbiamo il diletto che essi passano sovente di qui, e magari si fermano anche, se trovano un nocciolo fisso come siamo noi» [«Diese Leute sind beständig unterwegs, auch die andern gute Freunde leben ein nomadisches Leben, wogegen wir ganz immobil sind, aber das Vergnügen haben, daß sie oft vor uns vorbei passiren, sich auch wohl niederlassen, wo sie einen so festen Kern, wie wir sind, finden»] (C 436).

## APPENDICE

### 1. Friedrich Schlegel a Caroline

[Berlino, 12 dicembre 1797]

Potessi scrivere di più, Caroline cara! Lo farei così volentieri. Non deve prenderla male se ormai, nella stretta di tutto ciò che vorrei e dovrei veramente scrivere, adesso do la preferenza a ciò che riguarda la rivista. Lei anzi mi scriva pure tutto quel che pensa di poter fare da parte Sua, anche *prima* di averlo deciso. Poi La consiglierò io meglio che posso. Consigli anche me, e rifletta in maniera critica e approfondita su tutto quanto, a tal proposito, scrivo dei miei lavori e progetti. Ma in particolar modo sostenga con la Sua partecipazione anche quello che può e vuol fare Wilhelm. Nel caso che lui acconsenta alla mia proposta per le ultime liriche del maestro, in questo Lei potrà certamente aiutarlo moltissimo. Non si lasci guastare l'idea di fornire dei contributi Lei stessa né dall'attività di Wilhelm, né dal Suo timore del lavoro. Però, se anche non potesse o non volesse farlo subito, Le resta comunque moltissimo altro: raddoppiare e aggiustare il nostro zelo con partecipazione e consigli.

Ho sempre creduto che la Sua forma naturale (perché sono convinto che ogni persona di forza e spirito ne abbia una sua particolare) fosse la *rapsodia*. Forse quel che intendo Le sarà più chiaro se aggiungo che considero la pura, salda, chiara *massa* la forma naturale propria di Wilhelm, e i *frammenti* la mia. Naturalmente mi sono cimentato anche nelle rapsodie, e Wilhelm può certo fare degli ottimi frammenti; ma io sto solamente parlando di ciò che è più naturale per ciascuno. Ci si rende il lavoro assai gravoso se, specie avendo poca pratica, si sceglie una forma che non ci è naturale, e dunque conseguibile soltanto tramite grande arte e sforzo. Se mai Lei dovesse scrivere un romanzo: in tal caso il progetto magari dovrebbe farlo un altro e, se non dovesse consistere tutto di lettere, scrivere anche tutto quello che non è in forma di lettera.

Sicuramente Lei è in grado di formulare dei *frammenti*, e anche di scriverne in lettere; ma essi, appunto, sono sempre soltanto in ciò che è assolutamente individuale, e dunque non utilizzabile al nostro scopo. La Sua filosofia e la Sua frammentarietà seguono ciascuna il proprio corso. Quindi faccia ben attenzione nella scelta della forma, e tenga presente che



*lettere e recensioni* sono forme che domina perfettamente. Alle lettere sullo spirito comico di Shakespare parteciperà di certo anche Lei, se la proposta viene accettata?

Quello che si potrebbe stampare delle Sue lettere è troppo puro, bello e delicato perché io voglia vederlo per così dire spezzettato in frammenti, e *reso* civettuolo meramente sradicandolo. Invece penso che non mi sarebbe impossibile comporre<sup>1</sup> dalle Sue lettere un'unica grande rapsodia filosofica. Che ne dice? Sarebbe qualcosa per l'estate, quando sarò di nuovo da Lei; perché sono molto incline a partire con voi, e in estate restare da voi del tutto; e invece per l'inverno tornare qua. Quello che, a lungo andare, a Jena adesso mi mancherebbe *tanto* sono i libri, che qui posso avere come voglio e di cui laggiù devo fare a meno. Se potessi sedermi in tranquillità e realizzare uno dei miei romanzi sarebbe un poco diverso. Ma anche per questo avrei bisogno di una lettura omogenea. Mi fa molto piacere che Wilhelm mi voglia di nuovo con sé, e Lei come ha potuto credere che avrei saputo resistere a un invito che veniva incontro soltanto (e insieme) ai miei desideri?

Quello che mi scrive di Auguste mi fa molto piacere. Tranne il fatto che Lei non voglia portarla. Può studiare canto qui, altrettanto bene che da altre parti. Forse potrei procurarle l'accesso all'Accademia di Fasch, dove sentirebbe musica vocale come neanche a Dresda hanno. Ogni qualvolta voi andaste in società, qualora non avesse voglia o Lei non approvasse che ci venisse, potrebbe venire a teatro con me. Me lo sto risparmiando apposta per quel momento, e negli ultimi tre mesi non ci sarò stato neanche tre volte. Oppure può leggere il greco con me. La prego tanto di rifletterci. La questione dell'innocenza non significa niente. Innanzitutto Auguste può vedere Berlino e restare innocente. Se però l'innocenza consiste nel restare radicati sempre nello stesso posto, allora Auguste, che ha visto già tante persone, città e costumi, è un Odisseo al femminile, non più innocente, e dunque non ha da perdere niente. Seriamente, io credo che vedere Berlino potrebbe essere un piccolo contributo a quel tipo di istruzione che certo le ha dato anche un po' il caso, dopo l'esempio, e che la distingue tanto da altre ragazze della sua età. E poi non pensa alla separazione?

Sono appena arrivate due lettere di Wilhelm. Prima di aprirle però, dal momento che c'è pochissimo tempo prima che parta la posta, voglio comunicare ancora quanto segue, a cui si riferisce Tieck nella sua lettera. Eschen ha molto disgustato Unger con la sua ultima lettera, e Reichardt anche di più. Unger ha scritto a Eschen in modo abbastanza piccato e risoluto, e me lo ha riferito dicendo che spera che Eschen possa stancarsi di tutta la faccenda. Adesso con Tieck abbiamo ritenuto che la cosa migliore sia aspettare di vedere come andrà, e se con Eschen non va in porto proporre Tieck a Unger. In fondo Unger ha avuto la prima idea, e alla fine è il miglior editore. Questo è quanto<sup>2</sup>. Con Reichardt non ho rotto a causa dei suoi rimproveri sul Vosside, ai quali non ho replicato; anzi, non ho neanche intuito i vari comportamenti dispotici. Solo che ultimamente aveva preteso di diffamarmi presso Unger, non solo per cattiveria, ma anche per passionalità e stupidaggine; ma ha mancato del tutto il suo scopo. Quan-

do lo seppi gli scrissi un biglietto di biasimo, ma gentile. La risposta di lui fu assai lunga e cattiva – al che io mi congedai da lui con poche parole<sup>3</sup>.

Dubito molto di poter mandare qualcosa a Fichte e Niethammer, ora. Di frammenti filosofici nel senso del «[Philosophisches] Journal» non ne ho moltissimi. Moltissimo materiale ce l'ho, sì; ma non sono frammenti, o qualcosa che sia pubblicabile adesso. Quel che potrei dare loro facilmente sarebbe 1 foglio di stampa, o 1½. Ma per la maggior parte, e proprio i migliori, non sono affatto sicuro che possano riuscire comprensibili a Fichte – oppure anche troppo. In verità non riesco a entrare bene nello spirito del «Journal», se non intraprendendo magari una critica oppure, ove serva, una polemica contro eleganti filosofi che avanzino pretese sulla filologia o sulla poesia. Però, se il mio saggio ora non entra nello spirito dell'insieme, per loro sarebbe comunque soltanto un tappabuchi, e di scarso valore. Per me invece, e cioè per i frammenti nella nostra rivista, quel paio che sono effettivamente filosofici sono assai preziosi, a motivo della varietà. Vorrebbe scrivere Lei a Fichte provvisoriamente, finché non potrò scrivergli io stesso, un paio di righe di scuse a tal proposito? Ai Niethammer rivolgo i miei più sentiti auguri.  
[continua in una lettera ad A.W. Schlegel].

## 2. Georg Philipp Friedrich von Hardenberg (Novalis) a Caroline

Freiberg, domenica mattina [9 (?) settembre 1798]

Non ho potuto né *venire*, né *spedire*. Ma chi ha anche una natura e un mondo da costruire, in verità non può allontanarsene. Da che non ci siamo visti, nel mio viaggio di scoperta o caccia mi sono imbattuto in lidi assai promettenti, che forse delimitano un nuovo continente scientifico. Questo mare pullula di isole nuove.

Il *Brief über die Antiken* sarà rifiuto; al suo posto riceve un frammento romantico – *Der Antikenbesuch* – oltre a un allegato di archeologia<sup>4</sup>. Spero nel Suo interesse con una certa fiducia. Mi pare che almeno la penuria di novità non sarà un difetto di questo lavoro.

La mia *syn-fisica* con Friedrich concerne soprattutto la mia recente massa di esperimenti generali filosofico-fisiologici<sup>5</sup>. In queste circostanze, alla forma non sono ancora in grado di pensare. Glielo scriva. Avrò le sue carte al più presto; quando avrà lui le mie (migliorate, moltiplicate e ordinate), ancora non so dirlo con certezza. Non è dal mio impegno che dipenderà il ritardo – semmai dall'incultura dell'oggetto e dalla sua sconfinata varietà; la quale, se in ragione di ciò è estremamente semplice, pure come tale difficilmente è compresa, fissata e riprodotta. Quanto più a fondo discendo nelle profondità della *Weltseele* di Schelling, tanto più interessante per me diviene la sua mente, che ha il presentimento del supremo e alla quale manca soltanto il puro *dono di saperlo rendere*, che fa di Goethe il fisico più notevole dei nostri tempi. Schelling *comprende* bene – *trattiene* già decisamente peggio, e meno di tutto sa *riprodurre*.

Mi scriva quanto si tratterà ancora a Dresda, di modo che io mi orienti di conseguenza per il mio viaggio. Ugualmente, non so ancora di preciso quando Le spedirò qualcosa. Mi saluti Funk<sup>6</sup>, che di sicuro vedrà.

Suo marito potrebbe farmi una cortesia se volesse pagare per me la fattura allegata e farsi fare una ricevuta. Lo ringrazierò a voce e lo rinfonderò dell'esborso.

I miei sinceri rispetti all'ottima Ernst e a William [Wilhelm]. Mi racconti di tutto, e di ciò che fa Lei – soprattutto. La Madonna La conservi in salute e protegga la nostra amicizia.

Hardenberg

Suo marito potrebbe farmi un *grande favore*. Mi urgono le opere di Helmont e di Fludd<sup>7</sup>. Non è che William potrebbe ottenerle in prestito per sé da Dassdorf per quattordici giorni, e in tal caso spedirmele subito? Tenga conto che si tratta anche della cosmogonia<sup>8</sup>, che non è certo piccola. Schelling si stupirà e rallegrerà delle mie scoperte. Del consenso di Friedrich e della *syn-pratica* sono sicuro. Lo spirito *petillant* di Friedrich è riuscito a compiere mescolanze e demescolanze stupefacenti, nel caos fisico. Le sue carte<sup>9</sup> sono affatto geniali – piene di geniali esattezze ed errori. Gli scriva che la mia lettera sarà assolutamente nuova, con pochissimo delle vecchie carte. Spero che il nostro scambio epistolare comprenderà *fermenta cognitionis* veri in abbondanza, e infiammerà qualcosa di più di una rivoluzione di Lavoisier<sup>10</sup>. Adesso mi sento come se stessi nel *Comité du Salut public universel*<sup>11</sup>.

### 3. Friedrich Schlegel a Caroline

Berlino, 20 ott. [17]98

Il *Brief über Shakespeare* ancora non arriva, neppure stavolta! Mi fa piacere se Wilhelm nella docenza vede già tanto chiaro da diventarci impaziente. Dannato lambiccarsi il cervello! Bene, anche per questo l'incomprensibilità e l'autonomia dovranno spuntarla come un temporale.

Attendiamo struggendoci il «[Musen]almanach». Marianne mi ha detto molto di molte cose, il che rende la mia brama ancora più impaziente. Ma sono bramoso anche di notizie sul vecchio signore, di parole confortanti e di buoni insegnamenti. Perché bisogna proprio che Le dica che sono di un buonumore del tutto nuovo per continuare il mio tentativo sul *Meister*, o piuttosto per terminarlo, tutto in una volta. Qui vengo considerato un *advocatum diaboli*. Soprattutto è grande il chiasso su di noi e sulla nostra sfacciataggine. Diversi, diverse volte, sono andati dritti dalla Herz (dunque la gente le conosce le sue fonti) a dirle che si saprebbe per certo che nel prossimo numero comparirà un tremendo attacco a Garve.

Quel miserabile volantino che viene pubblicato a Lipsia si scaglia tutto contro l'«Athenaeum», ma in special modo contro di me, e anche contro i frammenti nel «Lyceum [der schönen Künste]». Pare che Kästner abbia scritto che abbiamo la xenica tendenza a fare dell'umanità illiberale un classico.

Guardi, Lei lo sa che volevo scrivere anch'io in generale *sui greci* per l'«Athenaeum». Doveva venirne fuori un dialogo. Ma adesso ho riflettuto che è meglio affidare questa forma a Wilhelm. Per me sarà più facile e allusivo se posso farlo in una *lettera femminile a Lei*. Facilmente posso trarne l'inizio, l'occasione e lo spunto dal Suo piccolo misticismo. Ancor più bello sarà però se, oltre al consenso, Lei volesse anche sacrificarsi e leggere una volta i critici greci e i frammenti poetici, e scrivere che impressione ne ha la critica dal Suo tribunale assolutamente umano. Perché è proprio questo il punto essenziale. Ma la cosa più importante è che mi faccia sapere se vuole essere chiamata Caroline, o altrimenti in che modo.

Hardenberg è a Weissenfels. Gli faccia avere questa lettera presto, e se lo vede lo saluti anche a voce nel modo più affettuoso e tenero. E se tu [Wilhelm] lo hai visto, scrivi tutto quel che di buono c'è da sapere e da scrivere.

Senta, da che son qui ho letto anche alcuni romanzi, e in tal modo Richter per me ci ha guadagnato molto. È di gran lunga più originale di Hippel<sup>12</sup>, sebbene questi sia il suo originale. Lo ha veramente annientato, e reso superfluo. Lo spirito di Hippel del resto è tutto nelle parole: «ich liebe Minen in Tinen»<sup>13</sup>. Anche Jacobi ha letto molto Hippel. Ormai ho proprio l'impressione che Jacobi sia plasmato nella mollezza fino all'artificiosità, vanesio per la sua propria vanità, e di nuovo vanesio per questo suo essere vanesio, fino alla punta del mignolo. Quel pochino di grazia in Sterne tuttavia non dovremmo apprezzarla in modo troppo esclusivo. Mi sembra ancora più povero di Richter. In Smollet più di tutto mi piace che ci sia tanta serietà nel suo pessimo umorismo. Swift lo reputo il più grande: il suo *Gulliver* mi sembra talmente profondo e sistematico che lui stesso forse non sa bene quanto divinamente grande sia l'idea. Altrimenti non ne abuserebbe, trattandola spesso in maniera così deplorabilmente grossolana.

A Richter dunque non riesco proprio a rinunciare. Per contro adesso credo che *Voss* e *Wieland* siano i Garve e Nicolai della poesia. Evidentemente ora nella letteratura tedesca c'è un principio veramente malvagio, un Arimane. Sono loro, i classici negativi. Non solo il loro poetare e agitarsi mi pare quasi insignificante e meno buono, ma la loro poesia è assolutamente negativa, proprio come quella francese da Corneille a Voltaire. Non ha alcun valore, anzi ha un vero e proprio disvalore, e perciò va dichiarata in stato di assedio. E mi auguro in fede che l'annichilazione del vecchio Wieland da parte di Wilhelm possa non restare soltanto un germe.

Io ancora non ho perso niente a causa della morte; in questo Lei ha ragione. Potrei fare molto. Certe cose, tuttavia, su di me agirebbero diversamente che su uno di voi altri, ed è così proprio perché vivo solo per modo di dire in e su quello che noi chiamiamo mondo o terra. Per me è come se adesso la storia moderna cominciasse una seconda volta, e tutti gli uomini si dividessero da capo in spirituali e secolari. Voi siete creature della terra, Wilhelm, Henriette e anche Auguste. Noi dello spirito, Hardenberg, Doro-

thea e io. Lei stabilisca pure da sé il Suo posto, se non Le dispiace dividere l'umanità così a mezzo; e se non vuole tenere il piede in due staffe come Böttiger, dovrà forse risolversi a stare ora qui e ora là, come i Tindaridi.

Seramente: la mia religione inizia a strisciare fuori dall'uovo della sua teoria, e mi auguro che il Suo piccolo romanzo possa seguirla presto. A me e a lei, alla religione cioè, ha fatto animo che alcuni dei miei pensieri sull'immortalità risultassero comprensibili alla Veit in modo tanto *immediato* e chiaro, come a Lei alcuni sulla natura e l'organizzazione.

Stia bene, e scriva letterine e romanzi.

Friedrich

Anche verso di me Fichte è onesto e valente com'è dappertutto. Se di tal fatta ce ne fossero ancora di più, vivere ed essere tedesco sarebbe un piacere.

Sono appena arrivati Pázmándi<sup>14</sup> e il «[Musen]almanach». Entrambi mi costeranno di nuovo del tempo, però sono lo stesso i benvenuti, anche il primo, poiché reca una lettera di Fichte.

Henriette adesso è molto gentile, e Le vuole anche bene, per quanto l'ammirazione lo consenta; insomma, non meno di quanto si convenga. Perché questo jacobiano *adesso*, nel suo essere amabile? Perché essa è qualcosa adesso<sup>15</sup>.

Ma quanti chili di lettere d'amore volete avere dalla vecchia?<sup>16</sup> Da un po' di tempo non ne ho raccolte più. Henriette, la Veit e Schleiermacher le hanno ricevute un po' per uno. E Schleiermacher ritiene appunto che siano interessanti solo nell'insieme. Di conseguenza le manderò come carioco merci. Con la chiarezza ce l'ho fatta, finalmente, a ridurla alla ragione.

#### 4. Friedrich Schlegel a Caroline

Berlino, 29 ottobre [17]98

L'ultima volta ero arrivato a Pázmándi, e al «[Musen]almanach»; dunque riprenderò da lì. Per quanto riguarda *Schiller*, accanto all'eroica autoalienazione nel prologo goethesco, che a me fa venire in mente il guscio svuotato di un frutto, niente gli ammiro quanto la pazienza. Perché per intagliare in carta, in parole e in rime aquiloni lunghi come quello<sup>17</sup> ci vuole davvero una pazienza impertinente. Tra l'altro la sua fortuna mi ricorda la sua disgrazia, ossia che le lettere estetiche<sup>18</sup> non gli siano uscite limpidamente e vennero disturbate. E ora gli sono rimaste nel sangue, e tutta la dignitosa grazia è ricaduta sulle parti interne. Inoltre raramente passa molto tempo senza che egli si sfoghi con qualche poesia, più estetica che poetica. Se il primo undicesimo del suo *Wallenstein* è goethesco quanto il prologo, allora non sarò tanto desideroso di vedere tutti e undici gli undicesimi. Posso immaginare che un'imitazione così forzata inganni a vederla rappresentata sulla scena, a una prima impressione; ma con la lettura l'inganno poi deve venire meno. Avevo sperato che magari nella Guerra dei Trent'anni scoprisse un genere mediano fra la sua vecchia follia e quella nuova.

Fra le cose di Goethe adoro in particolar modo la *Metamorphose [der Pflanzen]*; la *Schöne Müllerin* senz'altro, va da sé. In quel lungo idillio dedicato all'attrice<sup>19</sup> c'è molta pittoresca paternità. Tutto quello che Lei mi ha scritto di Goethe è bello, e grandioso che lui sia soddisfatto e che abbia capito l'ironia. Ma lo è anche il fatto che Lei me lo abbia scritto in modo così ordinato e che per così dire possa sembrare voler scambiare delle lettere con me. Buona fortuna! Continui, io adesso rimango alzato fino all'una regolarmente. Questo mi dà il tempo per scrivere.

Ma sul modo in cui prendete lo *Sternbald* non posso essere d'accordo, né con *lui*, né con Lei. I *Volksmärchen* dunque li avete dimenticati? e il libro stesso non lo dice abbastanza chiaramente che non è e non vuole essere altro che una dolce musica della e per la fantasia? Di pittura potrà non essere un intenditore, tranne per il fatto che ha occhio, come il suo Franz lavora col pensiero ai dipinti e ama il Vasari sopra ogni cosa. Forse che l'Ariosto era istruito con maggior accuratezza nell'arte della guerra?

Pázmándi, visto che lo voleva, l'ho condotto da Bendavid<sup>20</sup>, gli ho dato la *Beschreibung [der Königlichen Residenzstädte] Berlin [und Potsdam]* di Nicolai. Di più per lui non ho potuto fare, abitava distante; tuttavia ci andavo ogni giorno senza riuscire a incontrarlo, finché un mattino venni a sapere che la notte non era rientrato. Poiché era già stato introdotto nel bel mondo pensai che non avrebbe avuto altro bisogno dei dotti. Non ditelo a Fichte però, se lo conosce molto bene.

Henriette non è soltanto piena di gioia, bensì segretamente è felicissima all'idea di essere la benvenuta fra voi. Penso anche che la porterete via con voi. Poi cosa non dirà e come si lagnerà quel mostro della vecchia! Adesso tende all'orgoglio e a una dignitosa freddezza. Tuttavia non sono affatto sicuro che non abbia una ricaduta di tenerezza. Il cielo ce ne scampi!

È sconsigliato che quell'uomo gentile sia così circondato. Lei Le risulterà dura da digerire. Lui, com'è ragionevole, ha una ragazza, per la qual cosa H[enriette?] ebbe una piccola malvagia gioia, come lo venne a sapere. Solo che in verità dovrebbe trattarsi di un'ebrea.

Henriette vi saluta tutti calorosamente. Questo non è singolare abbastanza, se dovesse capitarvi una Henriette così? E mi creda senz'altro, per me è un sacrificio darla via. Vuol sapere ancora di più sui miei progetti per i miei congiunti? Per Lei e Auguste mi ero studiato qualcosa già a Dresda. Lei deve scrivere un romanzino e Auguste deve imparare a cavalcare. Basta questo. Bisogna sempre occuparsi solo dell'immediato, dice l'abate Goethe; e per voi l'immediato è questo.

La Amalie di Tieck sta lavorando a una nuova Magelone. Forse quindi non è la mancanza di senso artistico, ma la *fatigue* interna, a farla addormentare così spesso.

Baggesen adesso è a Parigi, e Humboldt si impegna e si sforza di rispettarlo, perché dice che è un genio; ha assegnato anche a me una copia del suo *Ästhetischer Versuch über Hermann [und Dorothea]*.

Di recente la Unzelmann ha chiesto molto garbatamente di Wilhelm, e gli ha mandato i saluti. Il Leviatano continua a salutare<sup>21</sup>.

Marianne tira sempre in ballo Goethe, e peraltro è assai elegante, molto ammodo e sufficientemente insignificante.

Brinkmann è a Parigi, scontento e infelice.

Ah, se ricevessi presto una lettera da Hardenberg! Però un progetto per lui non ce l'ho, come non ce l'ho per me stesso. Uno dei più stimolanti e necessari fra i miei progetti sarebbe una Pandora per Schleiermacher. Vorrei, se un giorno dovremo divorziare<sup>22</sup>, che trovasse una buona moglie, che fosse degna di lui.

Hülsen si sposa *effectivement* fra qualche settimana, e fonderà un istituto educativo. Questo dunque è a posto. Ma Schelling il granitico dove troverà una granitica? Bisognerà che sia fatta almeno di basalto? E questa domanda non è tanto per fare. Credo infatti che egli abbia *un tant soit peu* di capacità d'amare. Se vuole la Le[vi] gliela manderò. Ha fatto impressione su di lei. Di me ha detto che stavo seduto fra voi come il messia, e che mi trattavate in maniera veramente apostolica.

##### 5. Georg Philipp Friedrich von Hardenberg (Novalis) a Caroline

Freiberg, 20 gennaio 1799

Da che non Le ho scritto sono stato felice abbastanza. Julie è tornata sana e serena come per miracolo dalla vigilia di Natale, quando improvvisamente il tremendo male cessò. La mia salute è discreta. Ho veduto la buona Ernst – solo per un attimo, però; comunque penso che la rivedrò presto, e per più tempo. Mi rincresce tantissimo che la mia dimora futura sia così lontana da Dresda; la vicinanza della Ernst mi sarebbe molto cara. Dico davvero moltissimo del mio cuore, dicendo che è una donna secondo il mio cuore. Sono stato profondamente contento anche per la felice unione di Friedrich; ho acquisito una nuova, eccellente cognata anch'io. Vedrei certo più che volentieri anche l'unione borghese, se fosse possibile. Ho ricevuto la cara lettera di Wilhelm recentemente, con piacere; egli certo perdonerà se rispondo scrivendo a Lei ... Lei che realmente mi è divenuta più preziosa e cara, con la Sua recente partecipazione intensa e la Sua premura.

Da due mesi tutto quello che fa parte del liberalismo mi si è arenato. In questo lungo periodo non ho avuto tre idee che fossero buone. Ora sto vivendo tutto nella *tecnica*, perché i miei anni di apprendistato stanno terminando, e con varie esigenze sento sempre più desiderabile la vita borghese. Per i progetti futuri al momento sto soltanto raccogliendo, e nel corso dell'estate penso che completerò diverse cose iniziate o abbozzate. La poesia, con le forze della vita, con la gente e in generale, mi piace sempre di più. Bisogna costruirsi attorno un mondo poetico, e vivere nella *poesia*. A ciò si riferisce il mio progetto mercantilistico<sup>23</sup>; ad esso subordinò l'attività dello scrivere.

Lodo Wilhelm per la vivacità con cui esercita l'attività di professore; anche questo fa parte della *bella* economia liberale, il vero elemento dell'uomo

istruito. Bramo di vedere la sua elegia: sarà indubbiamente una pioggia assai colta di materia vitale, proveniente dall'odore del passato. Comunque, se prima ci sciogliesse dentro anche un pochino di futuro, il colpo sarebbe ancora più bello. La rinascita dell'«Athenaeum» ha per me un valore inestimabile. Sul romanzo di Friedrich non oso alcuna ipotesi; di sicuro è qualcosa di assolutamente nuovo. Le *Phantasien [über die Kunst]* di Tieck le ho lette; per quanto di bello vi sia lì dentro, potrebbe tuttavia essercene di meno. Spesso il senso viene amministrato a spese delle parole. Inizio ad amare il sobrio: quello che procede però, quello che porta avanti veramente. In ogni caso le *Phantasien* sono comunque fantastiche a sufficienza, e forse è solo questo ciò che vogliono essere. Anche il *Don Quijote* di Tieck è già avviato. Mi scriva quanto prima di Ritter e Schelling. Ritter è il cavaliere, e noi siamo solo scudieri. Perfino Baader non è che il suo poeta.

Tuttavia la cosa migliore della natura mi pare che questi signori proprio non la vedano bene: Fichte qui finirà per svergognare i suoi amici, ed è con grande chiarezza che Hemsterhuis presentava questo *sacro* percorso verso la fisica. Anche in Spinoza è già viva questa divina scintilla di intelligenza della natura. Plotino, forse mosso da Platone, fu il primo a mettere piede con spirito autentico nel santuario, e dopo di lui finora nessuno vi è penetrato tanto oltre. In alcuni scritti antichi pulsa un battito misterioso, e indica un punto di contatto con il mondo invisibile – un prendere vita. Goethe dovrà diventare il *liturgo* di questa fisica: egli comprende il servizio nel tempio perfettamente, la *Theodicée* di Leibniz è sempre stata uno stupendo tentativo in questo campo. Qualcosa di simile sarà la fisica futura – ma certo in uno stile più alto. Se almeno finora si avesse un'altra parola invece di *ammirazione*, in quella che viene chiamata fisico-teologia.<sup>24</sup>

Ma ora basta – mi tenga un pochino caro, e nell'atmosfera magica che La circonda, e in mezzo a una stagione tempestosa, fra miseri uomini di palude, rimanga isolata come una famiglia di fantasmi, così che vili necessità e preoccupazioni non possano attrarLa giù e schiacciarLa. Mandi la lettera a Friedrich, a cui ho scritto soltanto assai brevemente, perché adesso sto parecchio sotto la terra; mentre sopra la terra sono tormentato da tanti studi faticosi. A Pasqua me ne andrò da qui e in aprile penso di essere da Lei. La mia vita futura può diventare assai attraente e feconda.

Mi scriva presto, possibilmente in accompagnamento all'«Athenaeum». Ora come ora ho troppe cose insieme sulle spalle; dopo Pasqua riprenderò fiato profondamente respirando aria nuova, e in primavera tornerò a disgelarmi e a riscaldarmi. Senza *amore* non ce la farei proprio. A voce Le dirò molto di nuovo e di bello. Mille cari saluti a Wilhelm e Auguste.

## 6. Georg Philipp Friedrich von Hardenberg (Novalis) a Caroline

Freiberg, 27 febbraio 1799

Due ore fa, mentre prendevo il primissimo caffè in una tempestosa mattina turbinante di neve, ho ricevuto la Sua lettera e d'un tratto mi so-

no visto in possesso della singolare *Lucinde*; da tempo non vedevo l'ora di farne la conoscenza. Dapprima mi lessi la Sua lettera su Julie; quell'*unico tetto* valeva da solo un romanzo intero. Immagini il nostro magnifico gruppo. L'anno scorso là c'erano due ancora orfani. Uno sembrava stare sul terreno ardente. Si voltava continuamente, e chissà cosa avrebbe scorto un occhio affinato fermandosi spesso su di lui. Adesso una figura amica, come un dono dal cielo, lo eleva in alto benedicente e grato, e un sonno terreno e ristoratore gli ha richiuso gli occhi per un altro sole<sup>25</sup>. Dunque si torna alla terra dei sogni, e ora da voi – eccellenti dormienti – con l'animo colmo. Soltanto adesso fra noi potrà esserci vera amicizia, come poi ogni società è fatta non di persone singole, ma di *famiglie*. Solo le famiglie possono formare la società, il singolo essere umano interessa la società soltanto come frammento e in relazione alla sua disposizione ad essere un membro familiare. Di certo la mia Julie sarà adattissima a Lei e a tutti. Ma La prego di tacere. La mia famiglia non sa ancora niente, e neanche i suoi genitori sanno di *me*. Il successo dipende dal saper avere giudizio. L'esito per me è abbastanza sicuro; solo che devo essere io il primo tramite il quale mio padre ne saprà qualcosa. Quindi prego Lei e Fichte, con la massima insistenza, di tenervi tutto per voi, laggiù. Una diffusione prematura mi farebbe gioco peggiore.

Julie non sa neanche che Lei sa qualcosa. La buona Ernst non mi è stato consentito istruirla a dovere, le ho accennato qualcosa solo di sfuggita. Laggiù abbiamo trascorso una serata ben riuscita – i Tielemann, le due ragazze e io<sup>26</sup>. Adesso i Tielemann sono qui. Viviamo assai allegramente. Peccato soltanto che ora non mi resti tempo per il fruttuoso ozio, e raramente possa concentrarmi e improvvisare sui miei organi linguistici interni. Tuttavia sento che questa interruzione favorisce una quieta fermentazione *vinosa*, e che terminato l'apprendimento ritornerò con nuova energia colta alla poesia e filosofia antiche; entrambe sono indispensabili per un matrimonio felice, e senza di esse ogni rapporto finisce nel tedio e nella noia.

Rousseau ha compreso la femminilità in modo esclusivo, e tutti i suoi filosofemi sono nati dalla meditazione di un'anima femminile. La sua apologia dello stato di natura rientra nella filosofia della donna: la donna è l'individuo naturale effettivo – la vera donna è l'ideale di individuo naturale, così come il vero uomo è l'ideale di individuo artistico.

Individuo naturale e individuo artistico sono i veri *stati originari*. Gli stati sono le componenti della *società*. Il matrimonio è la società semplice, così come la leva è la macchina semplice. Nel matrimonio incontriamo entrambi gli stati. Il figlio è nel matrimonio ciò che l'artista è nella società: un non-stato, che favorisce l'intima unione – il reale piacere dei due stati. Il grande matrimonio, lo Stato politicamente inteso, consiste di una condizione femminile e di una maschile che definiamo, un po' giustamente e un po' errando, condizione incolta e condizione colta. La donna della condizione colta è l'incolto. Purtroppo proprio da noi l'incolto è rimasto assai indietro rispetto al colto – è diventato una *schiaiva*. Ah, se ridiventasse donna!<sup>27</sup>

Ma torniamo alla *Lucinde*. La prima conoscenza è stata fatta. Le comunico tracce della prima impressione. Dentro vive e aleggia Friedrich. Esistono forse solo pochi libri più individuali. Ci vediamo innanzi chiaro e meraviglioso l'agire del suo intimo, come il gioco delle forze chimiche in un dissolversi nel vetro purissimo. Ne fluiscono mille pensieri vari, chiari e scuri, e ci si perde in vertigini che fanno dell'uomo pensante un mero impulso, una forza di natura, intricandoci nella voluttuosa esistenza dell'istinto. Reminescenze romantiche non mancano; tuttavia l'insieme e la singola parte non sono ancora abbastanza semplici e facili, e ripuliti dalla polvere scolastica. Per l'accoglienza io profetizzo poco di buono. Non sarà affrettato, questo romanzo, come forse il suo *fratello di latte*?<sup>28</sup> Non scorderà un po' troppo prematuramente, secondo le leggi borghesi, la luce del mondo? Fra dieci anni forse accoglieremo i *Bekanntnisse eines Ungeschickten* con calore e indulgenza, per amore dell'autore. Adesso è tutto ancora immaturo. Le effusioni del cuore di un giovinetto può mostrarle un uomo, il giovinetto no. Del resto sulle idee non c'è niente da criticare; semmai c'è da dire qualcosa sul modo espressivo, che non di rado mi sembra essere preso in prestito da Krates<sup>29</sup>. Ormai però il postulato è: sii cinico! non andare e non dare ancora – e perfino donne dall'intenso sentire dovrebbero biasimare la bella ateniese per aver fatto del mercato una camera nuziale<sup>30</sup>.

Non possono mancare paragoni con Heinse. Non dovrebbe essere una lettura soltanto per il grado di maestro della loggia della moralità?

Nel seguito gli schizzi devono divenire ancora più frequenti: *Die [Charakteristik der] kleinen Wilhelmine* è adorabile, e anche Prometeo. Più cose di questo genere, e poi il titolo *Cynische Fantasien oder Satanischen*<sup>31</sup>. Molti diranno: Schlegel ci va pesante – ora dobbiamo pure reggergli il lume sulle sue orge. Altri: la voce del figlio diletto non l'abbiamo udita; questo è un falso messia dell'arguzia – crocifiggetelo!<sup>32</sup> Altri ancora: ecco l'istituto educativo goethiano – l'allievo è andato oltre il suo maestro, Venezia è diventata Berlino. Richter ne avrà un vero e proprio orrore; il casto giudice invocherà fuoco dal cielo. Tuttavia sono sicuro che in fondo egli si spaventi di questo sguardo nella sua stessa fantasia: perché è un *voluptuoso* nato, bello e buono.

In me molto si muove a favore, e molto contro. So che al di sopra di tutto la fantasia preferisce ciò che è al massimo grado immorale, animalesco nello spirito; però so anche quanto ogni fantasia sia come un sogno, che ama la notte, l'insensatezza e la solitudine. Il sogno e la fantasia sono la proprietà più propria, sono al massimo per due, ma non per più persone. Non si può soffermarsi, men che mai *eternarlo*. Solamente la sua fugacità rende buona la sfacciataggine della sua esistenza. Forse l'ebbrezza dei sensi è parte dell'amore come il sonno lo è della vita ... non è il lato più nobile, e l'uomo genuino preferirà sempre vegliare che dormire. Neanch'io posso evitare il sonno, ma pure sono contento di stare *sveglio*, e *segretamente* vorrei *vegliare* sempre.

L'idealizzazione della vegetazione mi ha interessato straordinariamente. L'amore supremo ha agito in modo singolarmente differente, su noi due. Nel mio caso, tutto era composto in stile da chiesa o da tempio dorico.

In lui è tutto corinzio. Adesso nel mio caso è *architettura borghese*. Sono talmente vicino al mezzogiorno che le ombre hanno l'altezza degli oggetti, e quindi le creazioni della mia fantasia corrispondono abbastanza al mondo reale. Per come la vedo, i nostri primi romanzi saranno sideralmente differenti. Il mio sarà finito quest'estate, probabilmente a Töplitz o Karlsbad. Però quando dico finito significa il primo volume – perché ho voglia di rivolgere tutta la mia vita a *un unico* romanzo, che da solo formi un'intera biblioteca, e contenga forse gli anni di apprendistato di una *nazione*. Il termine *anni di apprendistato* è sbagliato, esprime una precisa *direzione*. Per me invece non significherà altro che anni di passaggio dall'infinito al finito. In tal modo spero di soddisfare allo stesso tempo il mio struggimento storico e filosofico. A tal fine, come preparazione mi è ancora indispensabile un viaggio al sud e al nord. Norvegia e Scozia da un lato, e le isole greche dall'altro sarebbero i prossimi punti da raggiungere per questo scopo. Forse la mia attività commerciale mi tenderà le mani per realizzare questo progetto che adesso sembra così lontano.

Volesse tendere le mani anche Lei verso un romanzo! Bisognerebbe che Wilhelm procurasse la poesia necessaria. Potrebbe divenire una bella opera a quattro mani. Non vedo l'ora di ricevere l'elegia. A metà aprile verrò dritto a Jena.

#### Note

<sup>1</sup> Nell'originale *diaskeuasieren*: dal greco *dia-skeué*, «riordinamento, revisione, preparazione secondo criteri». Il termine, invenzione di F. Schlegel, è ricorrente nelle sue lettere (anche nelle varianti «Diaskeuase», «Diaskeuasten») e indica un procedimento critico che mette in relazione la letteratura con la teoria della letteratura, la filosofia, la filologia. Friedrich lo riteneva utilizzabile per ricombinare testi e discorsi.

<sup>2</sup> Secondo quanto riporta Schmidt, Unger aveva proposto la traduzione del *Don Quijote* a F. Schlegel, incerto sull'impresa che si annunciava non semplice; Reichardt invece gli aveva condotto come traduttore Eschen: giudicato troppo giovane e ancora privo di stile, gli fu assegnata una traduzione di prova da Orazio.

<sup>3</sup> Reichardt, curatore del «Lyceum der schönen Künste» (edito da Unger), era amico di J.H. Voss, noto soprattutto per l'idillio *Louise* e le sue traduzioni da Omero. Friedrich, che lo soprannominò «il Virgilio vossizzato», non fu soddisfatto delle ultime traduzioni, poiché gli ricordavano troppo lo stile della *Louise* e delle liriche. Nei frammenti critici del «Lyceum» si esprime dunque ironicamente, scrivendo: «Voss nella *Louise* è un omeride, così anche Omero nella sua traduzione è un vosside» [«Voß ist in der Louise ein Homeride, so ist auch Homer in seiner Übersetzung ein Vosside»].

<sup>4</sup> Relativamente al *Brief über die Antiken* cfr. *Studien zur bildenden Kunst*. Più oltre, per lo scritto *Antikenbesuch* non risulta l'esistenza degli allegati cui Novalis accenna, a meno che non si tratti appunto del citato *Brief*; agli allegati di archeologia Novalis accenna nello *Allgemeines Brouillon* (n° 52).

<sup>5</sup> Si tratta dei *Physikalische Fragmente* (cfr. la lettera di F. Schlegel a Novalis del 28 maggio 1798).

<sup>6</sup> Karl Wilhelm Ferdinand von Funck, amico di Körner, militare e storico, collaborò alle «Horen».

<sup>7</sup> Il fiammingo Jean Baptiste van Helmont, chimico e mistico; l'inglese Robert Fludd, filosofo naturale. Entrambi vissuti a cavallo dei secoli XVI-XVII, furono influenzati da Paracelso; si occuparono di mistica e alchimia ed ebbero contatti con i cabalisti.

<sup>8</sup> Presumibilmente Novalis si riferisce all'opera di Fludd *Utriusque cosmi historia* (1617-1619).

<sup>9</sup> Novalis era in possesso degli appunti di F. Schlegel denominati *Zur Physik*.

<sup>10</sup> Il riferimento è alla scoperta del chimico francese Lavoisier, che nel 1783 aveva confutato la teoria flogistica (enunciata nel 1697 dal tedesco G.E. Stahl) e rivoluzionato la chimica spiegando il processo di combustione tramite l'ossidazione. Accusato da Marat, col quale era entrato in conflitto, fu ghigliottinato nel 1794.

<sup>11</sup> Cfr. l'affermazione di F. Schlegel nella lettera a Novalis del successivo 20 ottobre: «Tu sei davvero un membro del Comitato di salute pubblica universale» [«Wirklich bist Du ein Mitglied im Comité du salut public universel»].

<sup>12</sup> Cfr. i *Kritische Fragmente*: «Hippel, dice Kant, aveva la raccomandabile massima che il piatto saporito di una rappresentazione gioiale va ancora condito con l'ingrediente della riflessione. Perché Hippel non vuole più trovare seguaci in questa massima, visto che Kant, pure, l'ha approvata?» [«Hippel, sagt Kant, hatte die empfehlungswürdige Maxime, man müsse das schmackhafte Gericht einer launigen Darstellung noch durch die Zutat des Nachgedachten würzen. Warum will Hippel nicht mehr Nachfolger in dieser Maxime finden, da doch Kant sie gebilligt hat?»] (43).

<sup>13</sup> Letteralmente «amo Mine (Wilhelmine) in Tine (Christine)».

<sup>14</sup> Potrebbe trattarsi del giovane fisico ungherese Gabriel Pázmándi, autore del trattato *Idea natri Ungariae veterum nitrum analogi* (1770) recensito sulla «Allgemeine Deutsche Bibliothek». Pázmándi fu a Jena nel gennaio del 1799.

<sup>15</sup> L'allusione è alla Henriette del romanzo *Woldemar* di Jacobi.

<sup>16</sup> L'irrispettoso appellativo (altrove chiamata anche «la gatta» o «il mostro») è attribuito a Friderike Helene Unger, moglie dell'editore.

<sup>17</sup> Friedrich si riferisce alla poesia di Schiller *Der Kampf mit dem Drachen*.

<sup>18</sup> Il riferimento è agli scritti teorici di Schiller *Über die ästhetische Erziehung des Menschen in einer Reihe von Briefen*.

<sup>19</sup> Si tratta dell'elegia in memoria dell'attrice di Weimar Christiane Becker-Neumann, morta prematuramente nel 1797.

<sup>20</sup> Lazarus Bendavid (1762-1832), ebreo riformato, filosofo kantiano e autore di scritti di argomento estetico e filosofico.

<sup>21</sup> Nel «Musenalmanach für das Jahr 1799» era comparso un breve componimento in onore dell'attrice, *An Friedrike Unzelmann, als Nina*, di A.W. Schlegel. Il «Leviatano» è Rahel Levin. Più oltre, Marianne von Eybenberg; sposa morganatica del principe Heinrich XIV von Reuss, ambasciatore austriaco, dal 1795 fu amica e corrispondente di Goethe.

<sup>22</sup> Friedrich definiva scherzosamente la vita comune alla Charité il loro «matrimonio».

<sup>23</sup> Cfr. lettera di Novalis a F. Schlegel del 10 dicembre 1798: «Il mio nuovo progetto punta lontano [...]. Riguarda la costituzione di un ordine letterario repubblicano – il quale è assolutamente mercantilistico politico – una vera e propria Loggia Cosmopolita» [«Mein neuer Plan geht sehr ins Weite [...]. Er betrifft die Einrichtung eines litterairischen, republikanischen Ordens – der durchaus mercantilistisch politisch ist – einer ächten Cosmopoliten Loge»].

<sup>24</sup> Franz Hemsterhuis (1721-1790), filosofo e scrittore olandese il cui pensiero fu ispirato fortemente alla filosofia antica, in particolare di Socrate e Platone; fece parte del circolo che a Münster ruotava attorno alla principessa Gallitzin, che chiamò Diotima (nel 1785 le dedicò lo scritto *Lettre de Dioclès à Diotime sur l'athéisme*). Novalis ne aveva iniziato lo studio nel 1797. Plotino, filosofo greco del III sec. d.C., fu il maggior esponente del Neoplatonismo, recepito in età moderna da Spinoza, Fichte, Schelling, Schopenhauer. Plotino sosteneva la trascendenza di Dio rispetto a tutte le cose, essendo il mondo emanazione dell'Uno, attraverso un processo di creazione che egli identifica con il pensiero che l'Uno pensa di sé. Il primo atto di emanazione dell'Uno produce l'Intelletto, il secondo l'Anima del mondo. Analogamente Spinoza identificò Dio con la natura (*deus sive natura*), considerata ordine necessario del mondo. In Germania il panteismo di Spinoza si trasformò in un panteismo

conciliabile col teismo anche per opera di Leibniz, per il quale l'universo è retto e ordinato da un'insuperabile saggezza, atto libero della divinità. La sua celebre *Theodiceë* (1710) è un'insieme di osservazioni «sulla bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male», come recita il sottotitolo; affronta temi tradizionali della teologia (ad es. le prove dell'esistenza di Dio) e problemi quali quello del male e della libertà. La fisico-teologia è una corrente teologica che ricerca la prova razionale dell'esistenza di Dio nelle meraviglie della creazione. In quanto tale presenta affinità con la teologia naturale, la quale ricerca la conoscenza di Dio con mezzi filosofici (il cosiddetto «intelletto naturale»). Kant l'avversò nella *Kritik der Urteilskraft* (1790), contribuendo a svincolare dalla teologia lo sviluppo futuro delle scienze naturali.

<sup>25</sup> Nel passo Kluckhohn individua il racconto simbolico poetizzato dell'amore per Sophie, nell'immagine orfica del voltarsi indietro, e poi per Julie, l'altro «sole».

<sup>26</sup> La moglie di Tielemann aveva due sorelle, una delle quali era appunto Julie. L'incontro avvenne a casa di Charlotte Ernst il 15 febbraio 1799.

<sup>27</sup> Il passo si ritrova quasi letteralmente nello *Allgemeines Brouillon* (n° 1060 e sgg.); reca infatti la stessa data della lettera a Caroline. Il tutto si riferisce ancora al manoscritto della *Lucinde* e costituisce la discussione e critica dei primi cinque capitoli. Lo stesso F. Schlegel, al quale era particolarmente piaciuta la definizione di stato di Novalis, riprese il pensiero di Novalis nella *Lucinde*, nel capitolo *Zwei Briefe*: «In verità fra gli uomini dovrebbero esistere solo due ceti, quello che forma e quello che viene formato, il maschile e il femminile; e al posto di ogni società artefatta una grande matrimonio di questi due ceti, e una fratellanza generale di tutti i singoli» [«Es sollte eigentlich nur zwei Stände unter den Menschen geben, den bildenden und den gebildeten, den männlichen und den weiblichen, und statt aller künstlichen Gesellschaft eine große Ehe dieser beiden Stände, und allgemeine Brüderschaft aller einzelnen»].

<sup>28</sup> *L'ArdinghELLO* di Heinese.

<sup>29</sup> Forse il filosofo cinico di Tebe vissuto intorno al 330 a.C., autore di parodie filosofiche. Goethe lo citò nella poesia *Die Weisen und die Leute* (1821).

<sup>30</sup> La «bella ateniese» è Pirne, citata da Friedrich Schlegel nei *Kritische Fragmente* (n° 119): «Ma se esistesse anche un'altra natura, tanto coerentemente bella e classica da potersi mostrare nuda come Pirne davanti a tutti i greci; allora senz'altro non esiste più alcun Pubblico Olimpico per uno spettacolo simile. Anche Pirne lo era. Solo i cinici amano al mercato. Si può essere insieme un cinico e un grande poeta [...]» [«Gäbe es aber auch noch eine Natur so konsequent schön und klassisch, daß sie sich nackt zeigen dürfte, wie Phyrne vor allen Griechen: so gibt's doch kein Olympisches Publikum mehr für ein solches Schauspiel. Auch war es Phyrne. Nur Zyniker lieben auf dem Markt. Man kann ein Zyniker sein und ein großer Dichter [...]»].

<sup>31</sup> Non compare più come titolo dopo la pubblicazione. Cfr. *Lucinde*: «I più giovani somigliavano ad amorini, quelli più adulti alle immagini di fauni; ma ciascuno aveva il suo proprio stile, un'originalità del volto vistosa, e tutti avevano una qualche somiglianza con il diavolo dei pittori o dei poeti cristiani; li si sarebbe potuti chiamare satanisch» [«Die jüngsten glichen Amorinen, die mehr erwachsenen den Bildern von Faunen; aber jeder hatte seine eigne Manier, eine auffallende Originalität des Gesichts, und alle hatten irgend eine Ähnlichkeit von dem Teufel der christlichen Maler oder Dichter; man hätte sie Satansken nennen mögen»] (*Idylle über den Müßiggang*).

<sup>32</sup> Cfr. ancora *Lucinde*: «[...] lo spirito dell'Arguzia stessa parlò con una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". E perché io non dovrei dire di me, con pieni poteri e di proprio arbitrio: "Io sono il figlio prediletto dell'Arguzia"?[...]» [«[...] der Witz selbst [sprach] durch eine Stimme vom geöffneten Himmel herab: "Du bist mein lieber Sohn, an dem ich Wohlgefallen habe". - Und warum soll ich nicht aus eigener Vollmacht und Willkür von mir sagen: "Ich bin des Witzes lieber Sohn" [...]»] (*Allegorie von der Frechheit*). Cfr. il versetto biblico nella traduzione di Lutero (Mt 3, 17): «Und siehe, eine Stimme vom Himmel herab sprach: «Dies ist mein lieber Sohn, an dem ich Wohlgefallen habe»

## REGISTRO DEI NOMI

Per l'identificazione dei personaggi citati nelle lettere di Caroline e la redazione del presente registro ci si è avvalsi, ove presenti, delle indicazioni fornite da Schmidt; qualora queste fossero lacunose o mancanti ci si è serviti della *Neue Deutsche Biographie* (hrsg. durch die Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Duncker & Humblot, Berlin 1994) e della *Deutsche Biographische Enzyklopädie* (hrsg. von R. Vierhaus, Saur, München 2007).

AUGUSTI, JOHANN CHRISTOPH WILHELM (1771-1841), teologo e orientalista. Fu avversario di Friedrich Schlegel nella sua *Disputation*, in occasione della quale lo trattò con sarcasmo, definendo *Lucinde* un «tractatum eroticum»; Friedrich replicò dandogli del folle (cfr. lettere di Caroline del 26 marzo e 23 giugno 1801).

BAADER, FRANZ VON (1765-1841), medico, ingegnere e filosofo. Le sue teorie influirono la filosofia di Schelling, che inizialmente gli fu molto legato. Dal 1808 fu membro dell'Accademia delle Scienze di Monaco, dove ritrovò Schelling e Ritter.

BAGGESEN, JENS IMMANUEL (1764-1826), poeta danese, amico di Wieland, influenzato anche da Klopstock e Voss. Dopo una breve simpatia per il Romanticismo attaccò violentemente i romantici di Heidelberg.

BERLEPSCH, EMILIE VON (1755-1830), scrittrice di Gotha; in molti dei suoi saggi si occupò della questione femminile.

BERTUCH, FRIEDRICH JUSTIN (1747-1822), scrittore ed editore a Weimar. Fra le altre cose pubblicò una traduzione del *Don Quijote* e il «Magazin der spanischen und portugiesischen Literatur». Oltre che coeditore di riviste letterarie fu autore di drammi e libretti d'opera.

BISCHOFFWERDER, HANS RUDOLPH VON (1741-1803), statista prussiano. Si impegnò invano a cercare un accordo con l'Austria contro la Francia rivoluzionaria.

BLUMENBACH, FRIEDRICH (1762-1840), noto studioso di antropologia e anatomia comparata, fu poi professore all'università di Göttingen.

BÖHMER, JOHANN FRANZ WILHELM (1753-1788), primo marito di Caroline, conosciuta a Göttingen dove lui studiava medicina. Dal 1784, anno delle nozze, fu medico nello Harz. Morì a trentacinque anni, lasciando la moglie vedova dopo appena quattro anni di matrimonio. Da lei ebbe tre figli, due dei quali (Therese e Wilhelm) morirono nell'infanzia; Auguste morì all'età di quindici anni.



BOHN, JOHANN FRIEDRICH, editore. Pubblicò l'unico romanzo di Dorothea Veit, *Florentin*, che apparve anonimo a Lubeca nel 1801. Fece da intermediario nella questione apertasi fra A.W. Schlegel e l'editore Unger sulla pubblicazione delle traduzioni di Shakespeare.

BOTHE, FRIEDRICH HEINRICH (1771-1855), poeta, filologo e traduttore. I suoi lavori filologici ebbero ad oggetto soprattutto poeti, ma si occupò anche di autori del teatro classico greco e latino; in particolare pubblicò due traduzioni delle opere di Euripide (nel 1800 in 5 voll. e nel 1823 in 3 voll.). Fu autore egli stesso; come critico fu poco apprezzato, poiché scriveva essenzialmente per guadagnarsi da vivere e le sue valutazioni risultavano spesso arbitrarie.

BÖTTIGER, KARL AUGUST (1760-1835), archeologo e filologo classico. Insegnò a Weimar, dove frequentò Goethe, Schiller e soprattutto Wieland; assieme a quest'ultimo fu dal 1797 al 1809 coeditore del «*Teutscher Merkur*». Gran chiacchierone, inizialmente si diede molto da fare per instaurare un buon rapporto con A.W. Schlegel e Caroline, che chiamava «gran sacerdotessa». Le sue lettere trasmettono un quadro dell'epoca controverso.

BOUTERWEK, FRIEDRICH (1766-1828), scrittore e storico della letteratura. Scrisse anche sotto lo pseudonimo di Bajocco Romano. Studiò filologia presso il prof. Heyne a Göttingen e divenne professore nel 1797; fu noto per le sue lezioni di estetica. Nel 1793-94 apparve il suo ampio (3 volumi) romanzo epistolare *Graf Donamar*.

BRABECK, JOHANN FRIEDRICH MORITZ VON (1742-1814), barone e conte. Fu consacrato suddiacono nel 1769, ma nel 1785 dovette lasciare i voti per gestire le proprietà di famiglia ereditate alla morte del fratello. Nel 1779 aveva aderito alla massoneria della loggia di Hildesheim. Fine conoscitore e collezionista d'arte, nella sua residenza di Söder si dedicò quasi esclusivamente alla sua preziosa raccolta di quadri, tanto che all'inizio dell'Ottocento il castello di Söder rappresentò un importante punto di incontro per appassionati e artisti.

BRINKMANN, CARL GUSTAV VON (1764-1847), diplomatico e poeta. Dopo essere entrato nel servizio diplomatico svedese, dal 1792 fu a Berlino in qualità di segretario di legazione. Amico di Schleiermacher, scrisse contributi per il «*Teutscher Merkur*» di Wieland. Dal 1798 al 1801 soggiornò a Parigi; in seguito continuò a spostarsi fra Berlino, Königsberg, Londra e Stoccolma.

BÜRGER, GOTTFRIED AUGUST (1747-1794), poeta. Editore del «*Musenalmanach*» nel 1778, docente presso l'università di Göttingen a partire dal 1784, Bürger ebbe gran talento per la poesia popolare e fu autore di alcune delle più belle ballate tedesche. Deluso e impoverito economicamente a seguito di alcune vicissitudini personali, ricevette un duro colpo dal fallimento del suo terzo matrimonio (con la donna che gli aveva offerto la propria mano affascinata dalle sue poesie) e finì la propria vita malato e in povertà. Nel 1816 Giovanni Berchet inserì le sue celebri ballate *Lenore* e *Der wilde Jäger* nella *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliolo*, manifesto del Romanticismo italiano.

CATEL, FRIEDRICH LOUIS (1776-1819), architetto. All'epoca si occupava della costruzione del castello di Weimar. Il fratello FRANZ LUDWIG (1778-1856), pittore, illustrò l'edizione del poema di Goethe *Hermann und Dorothea* del 1799.

DASSDORF, KARL WILHELM (1750-1812), pubblicista e bibliotecario di Dresda.  
DOHM, CHRISTIAN WILHELM VON (1751-1820), storico e diplomatico prussiano.

EBELING, CHRISTOPH DANIEL (1741-1817), letterato. Dopo aver studiato teologia e filologia a Göttingen fu docente di greco e storia ad Amburgo, dove dal 1799 divenne bibliotecario. Pubblicò scritti di critica letteraria.

ESCHEN, FRIEDRICH AUGUST (1776-1800), letterato. Allievo di Voss, fu collaboratore del «Musenalmanach» nel 1797. Per un certo tempo Eschen fu amico di F. Schlegel e a Jena frequentò anche A.W. Schlegel e Caroline.

ESCHENMAYER, ADAM CARL AUGUST (1768-1852), medico, filosofo e occultista. Schelling avrebbe pubblicato nel 1804 *Philosophie und Religion* in risposta alle tesi da lui sostenute in *Die Philosophie in ihrem Übergange zur Nichtphilosophie* (1803).

FALK, JOHANN DANIEL (1768-1826), scrittore di Weimar. Autore di grottesche, satire, Lieder, trattati di estetica e di pedagogia. Conquistato da Caroline, confessò ad A.W. Schlegel che considerava i momenti passati in sua compagnia fra i più interessanti della propria vita.

FASCH, KARL FRIEDRICH CHRISTIAN (1763-1800) fondò nel 1790 la Berliner Akademie. Alla sua morte alla direzione gli successe Zelter, amico di Goethe.

FORSTER, JOHANN GEORG ADAM (1754-1794), naturalista e scrittore. Nel 1772 partecipò come ricercatore scientifico alla seconda circumnavigazione di James Cook e a diverse spedizioni; oggi è considerato uno dei primi esponenti della letteratura di viaggio scientifica. Dal 1778 al 1784 fu docente di storia naturale a Kassel ed entrò in contatto, fra gli altri, con Kant, Herder, Wieland e Goethe. Nel 1788, con l'aiuto dello storico svizzero Johannes Müller, fu assunto come bibliotecario a Magonza, dove divenne uno dei fondatori del circolo giacobino e uno dei protagonisti della breve Repubblica. Trasferitosi a Parigi come deputato del primo parlamento democratico tedesco, vi morì di malattia nel gennaio del 1794. Sua moglie Therese Heyne, sposata nel 1785 in un matrimonio che si rivelò infelice, era amica di gioventù di Caroline, che fu loro ospite a Magonza nel 1792-1793.

FROMMANN, FRIEDRICH (1765-1837), editore. Dal 1798 fu a Jena, dove ebbe contatti con scrittori e intellettuali. Pubblicò anche letteratura massonica.

FUNCK, KARL WILHELM FERDINAND VON (1761-1828), militare e storico. Amico di Körner, autore di una biografia di Federico Guglielmo II, collaborò anche alla «Allgemeine Literatur Zeitung». Nel 1806 partecipò alla celebre battaglia di Jena contro l'armata napoleonica.

GALLITZIN, ADELHEID AMALIE VON (1748-1806), principessa erudita e religiosissima. Sposò nel 1768 il principe russo Golycin, ma in seguito se ne separò. Dal 1774 ebbe rapporti d'amicizia col filosofo olandese Hemsterhuis; dal 1779 visse a Münster, dove la sua casa divenne il centro del circolo omonimo, fortemente colto, cattolico e pedagogico. Fu amica fra gli altri di Hamann, Jacobi, Claudius e dei fratelli Stollberg. Influenzò la coscienza religiosa del romanticismo tedesco.

GARVE, CHRISTIAN (1742-1798), filosofo. Oltre che per il confronto polemico con Kant (iniziato con una recensione della *Kritik der reinen Vernunft*), in Germania divenne noto soprattutto grazie alle sue traduzioni (ad esempio da Cicerone e Adam Smith) e alle recensioni per la rivista «Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freyen Künste». Alla sua fama di filosofo 'popolare', in una certa misura anche 'superficiale', contribuì il fatto che Garve non sistematizzò mai la sua filosofia, limitandosi a renderla pubblica attraverso brevi saggi e annotazioni.

GOTTER, FRIEDRICH WILHELM (1746-1797), scrittore, poeta e drammaturgo, operò allo Hoftheater di Gotha. Conosceva Caroline per averne sposato l'amica di gioventù Luise, dalla quale ebbe le tre figlie CECILIE (1782-1844), JULIE (1783-1863) e PAULINE (1786-1854); quest'ultima, ammirata anche da Goethe, sposò Schelling nel 1812.

GRAFF, JOHANN JAKOB (1768-1848), attore. Debuttò a Weimar nel 1793 e fu uno degli attori principali sotto la direzione di Goethe. Fra i suoi grandi ruoli, quello di protagonista nel dramma di Goethe *Götz von Berlichingen*, nel *Nathan der Weise* di Lessing e nel *Wallenstein* di Schiller.

GRIES, JOHANN DIEDERICH (1775-1842), poeta e traduttore (tradusse fra gli altri Ariosto, Tasso, Calderòn e alcuni poeti romantici). Fu per molti anni amico di Caroline, alla quale dedicò fra l'altro un sonetto scherzoso in cui la definiva «la donna più ricca di spirito».

HAIDE, FRIEDRICH (1771-1848), attore. Fu a Weimar dal 1793, ma la sua scarsa formazione drammatica gli fece rischiare il licenziamento nel 1798, impedito poi da Goethe. Ebbe il ruolo di protagonista nella prima del *Wilhelm Tell* di Schiller.

HEYNE, CHRISTIAN GOTTLÖB (1729-1812), illuminista e studioso di antichità. Prima bibliotecario, poi professore all'università di Göttingen, era uno dei colleghi del padre di Caroline, della quale era amica sua figlia Therese.

HEYNE, THERESE (1764-1829), coetanea e amica di gioventù di Caroline a Göttingen, con la quale ebbe un rapporto di amore-odio. Nel 1785 sposò Georg Forster e visse con lui a Magonza; nel 1790 iniziò una relazione con Ludwig Ferdinand Huber, con il quale fuggì da Magonza assediata e lo sposò pochi mesi dopo la morte di Forster.

HIMLY, KARL GUSTAV (1772-1837), medico chirurgo e oculista. Compiuti gli studi a Göttingen, esercitò la professione medica a Braunschweig dal 1795, finché nel 1801 ottenne la cattedra di medicina a Jena. Dal 1803 insegnò, per la prima volta in Germania, oftalmologia a Göttingen.

HIPPEL, THEODOR GOTTLIEB VON (1741-1796), uomo di stato e scrittore. Fu amico di Hamann e Kant. Sotto l'anonimato o lo pseudonimo di Quitenbaum fu autore di Lustspiele, poesie, trattati; la sua opera principale fu però il romanzo autobiografico in quattro volumi *Lebensläufe nach aufsteigender Linie* (1778-81).

HIRT, ALOYS (1759-1837), archeologo. Nel 1782 si trasferì a Roma, dove dal 1785 intraprese le attività di antiquario e di cicerone, facendo da guida, fra gli altri, a Goethe e a Herder. Nel 1796 rientrò in Germania, dove

divenne membro dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Berlino. Collaborò alla rivista «Die Horen» di Schiller. Nel 1810 fu il primo docente di archeologia della neofondata università di Berlino.

HUBER, LUDWIG FERDINAND (1764-1804), diplomatico e scrittore. Ebbe contatti con Körner e Schiller, e fu amico di Georg Forster a Maganza, dove Caroline lo conobbe. Nel 1792 fuggì dalla città con la moglie di Forster, Therese Heyne, che poi sposò. Anche dopo questo avvenimento il giudizio di Caroline verso la coppia rimase amichevolmente neutrale; i loro rapporti tuttavia si incrinarono in occasione della stroncatura di Huber dell'«Athenaeum» e del suo allontanamento dal circolo di Jena. Fu autore di scritti storico-politici e traduttore dal francese, anche di drammi.

HUFELAND, GOTTLIEB (1760-1817), giurista, coeditore della «Allgemeine Literatur Zeitung» di Jena.

IFFLAND, AUGUST WILHELM (1759-1814), attore, direttore di teatro e drammaturgo. Dal 1779 fu al Teatro nazionale di Mannheim (fu il primo interprete di Franz Moor, protagonista della tragedia *Die Räuber* di Schiller), e operò a lungo presso il teatro di corte di Gotha, per diventare nel 1811 direttore generale del Teatro nazionale di Berlino. Fu interprete significativo e regista di stupende messe in scena di drammi di Goethe e Schiller, e a sua volta autore di 65 drammi borghesi di grande effetto scenico.

JACOBI, FRIEDRICH HEINRICH (1743-1819), filosofo e scrittore. Amico di Hamann, Wieland, Claudius, Goethe e Herder. Influenzato da Rousseau, fu un critico del razionalismo kantiano e dell'idealismo di Fichte, nonché di Mendelssohn e dello spinozismo di Lessing. Fu uno dei protagonisti del dibattito sul panteismo che animò il panorama filosofico della fine del Settecento: sosteneva che la conoscenza della razionalità conducesse all'ateismo, poiché l'animo afferrava con certezza immediata la realtà del mondo e del divino. Fondatore della *Glaubensphilosophie*, la filosofia della fede, esercitò un'influenza particolare sullo *Sturm und Drang*, sui primi romantici e su Schleiermacher. Oltre ad essere autore di scritti filosofici e romanzi epistolari, sempre di matrice filosofica, fu docente a Monaco e dal 1807 al 1812 presidente della Königliche Akademie der Wissenschaften bavarese.

JACOBS, CHRISTIAN FRIEDRICH WILHELM (1764-1847), filologo, scrittore e bibliotecario di Gotha. Studiò teologia a Jena, sotto l'influenza del poeta e storico Manso; dal 1784 insegnò al liceo di Gotha. Dal 1807 fu a Monaco, membro dell'Accademia delle Scienze.

JAGEMANN VON HEYGENDORFF, KAROLINE (1777-1848), cantante e attrice. Allieva di Iffland e Beck a Mannheim, debuttò nel 1792, diventando nel 1796 cantante di corte a Weimar. Fu l'amante del duca Karl August. Fra i suoi ruoli Elisabeth in *Maria Stuart*, Beatrice in *Die Braut von Messina* e Thekla in *Wallenstein*.

JÜNGER, JOHANN FRIEDRICH (1756-1797), autore di Lustspiele. Per un breve periodo (fino al 1785) frequentò Schiller e Körner.

KNEBEL, KARL LUDWIG VON (1744-1834), scrittore. Conobbe Moses Mendelssohn e Nicolai. Fu l'educatore del duca Karl August di Weimar, nonché uno dei primi amici di Goethe, che conobbe nel 1774.

KRAUS, GEORG MELCHIOR (1737-1806), pittore e direttore della scuola di disegno di Weimar.

KUHN, FRIEDRICH (1774-1844), giurista, lirico e traduttore di Dresda. Nel 1797 frequentò le lezioni di Fichte e Schelling a Jena. Ebbe contatti anche con Novalis.

LAFONTAINE, AUGUST HEINRICH JULIUS (1758-1831), teologo e predicatore. Fu uno dei più prolifici autori dell'epoca: i suoi romanzi e racconti, quasi tutti di genere sentimentale e d'intrattenimento, aventi a tema la famiglia e la società, riscuotevano un grande successo di pubblico.

LA ROCHE, SOPHIE (1730-1807), scrittrice. Amica del poeta Wieland e colta dama di società, divenne celebre col suo primo romanzo *Geschichte des Fräuleins von Sternheim* (1771), cui ne seguirono molti altri. Con la rivista femminile «Pomona für Deutschlands Töchter» (1783-84) fu anche la prima editrice donna tedesca. La figlia Maximiliane la rese nonna di Bettina e Clemens Brentano.

LICHTENBERG, GEORG CHRISTOPH (1742-1799), fisico e scrittore. Fu professore a Göttingen, e scoprì le cosiddette «figure di Lichtenberg». Fu editore di alcune riviste, fra cui il «Göttingischer Taschenkalender» in cui pubblicò saggi scientifico-filosofici, e, assieme a Forster, il «Göttingisches Magazin der Wissenschaften». Fu noto per i suoi aforismi ironici e arguti, in cui si dimostra osservatore acuto ed esponente dell'Illuminismo. Avversò il culto del genio e la perdita di disciplina e di metodo del pensiero. Fu anche critico d'arte.

LODER, JUSTUS CHRISTIAN (1753-1832), professore di anatomia a Jena, amico di Caroline.

LUDECUS, JOHANN WILHELM KARL, consigliere direttivo di Weimar.

MAJER, FRIEDRICH (1771-1818), orientalista. Il suo nome compare in varie riviste dell'epoca; discepolo di Herder, introdusse fra l'altro Schopenhauer allo studio del sanscrito e del misticismo dei Veda.

MANSO, JOHANN KASPAR FRIEDRICH (1760-1826), filologo. Studiò a Jena e dal 1785 al 1790 insegnò al ginnasio di Gotha, dopodiché si trasferì a Breslau. È noto soprattutto per la sua disputa con Schiller sulla «Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freyen Künste».

MARCUS, ADALBERT FRIEDRICH (1753-1816), direttore dell'ospedale di Bamberg dove Schelling e Steffens studiarono la medicina browniana. Fu amico dello scrittore E.T.A. Hoffmann.

MERCK, JOHANN HEINRICH (1741-1791), scrittore, critico ed editore di Darmstadt. Fu in contatto epistolare con Goethe, Herder e Klopstock.

MERKEL, GARLIEB HELWIG (1769-1850), critico e scrittore. Studiò a Lipsia e a Jena; dal 1799 al 1806 visse a Berlino, dove fu coeditore della rivista «Der Freimüthige» insieme a Kotzebue. Fu avversario di Goethe e dei romantici.

MEYER, FRIEDRICH JOHANN LORENZ (1760-1844), giurista. Studiò all'università di Göttingen; dopo un lungo viaggio attraverso la Svizzera, l'Italia e la Francia si stabilì ad Amburgo nel 1784, dove si occupò fra l'altro di studi sull'antichità e sull'arte. Nel 1792 pubblicò le *Darstellungen aus Italien*, cui seguirono quelle su Francia, Germania e Russia. Avendo sposato una sorella di Böhmer era cognato di Caroline.

MEYER, FRIEDRICH LUDWIG WILHELM (1759-1849), bibliotecario a Göttingen grazie alla vicinanza col prof. Heyne, suo predecessore, di cui godeva la simpatia (avrebbe dovuto sposarne la figlia Therese). Amico di Lichtenberg e Bürger, stimato da Goethe, Schiller e Herder, buon conoscitore di diverse lingue e traduttore di prosa e poesia, era un acuto critico e fu autore di drammi e commedie, oltre a possedere un discreto talento di attore. Inizialmente fornitore dei libri di Caroline, ne divenne presto amico e confidente e avviò con lei uno scambio epistolare che divenne particolarmente intenso fra il 1789 e il 1794, per esaurirsi progressivamente dopo il matrimonio con A.W. Schlegel.

MEYER, HANS HEINRICH (1760-1832), pittore svizzero, allievo di Füssli. A Roma conobbe e divenne amico di Goethe, il quale gli assicurò un posto alla scuola d'arte di Weimar, dove fu poi direttore dal 1807 alla morte. Storico e teorico dell'arte, Goethe si rivolgeva volentieri a lui come consulente (collaborava ai «Propyläen»), e lo ospitò nella propria casa per qualche tempo. Nelle lettere di Caroline è spesso soprannominato «Mefistofele».

MICHAELIS, JOHANN DAVID (1717-1791), orientalista e teologo. Il padre di Caroline fu professore a Göttingen dal 1745 e membro dell'Accademia di Parigi; nel 1763 rifiutò una cattedra all'università di Berlino, offertagli dal re Federico Guglielmo II di Prussia. Dal primo matrimonio ebbe il figlio CHRISTIAN FRIEDRICH (1754-1814), che fu medico di campo e combatté con gli inglesi in America. Dal secondo matrimonio, avvenuto nel 1759 con LUISE PHILIPPINE ANTOINETTE (1741-1808), ebbe oltre a Caroline i figli CHARLOTTE WILHELMINE (1766-1793), sposata Diederich, morta di parto durante la prigionia di Caroline; GOTTFRIED PHILIPP (1768-1811), medico a Harburg; LUISE FRIEDRIKE (1770-1846), sposata Wiedemann, che scrisse delle memorie pubblicate nel 1929.

NAHL, JOHANN AUGUST (1752-1825), pittore di Kassel, soprattutto di scene storiche e scultore di corte. Detto 'il Giovane' per distinguerlo dal padre, JOHANN AUGUST il Vecchio (1710-1781), architetto, scultore e stuccatore, amico di Goethe.

NICOLAI, CHRISTOPH FRIEDRICH (1733-1811), editore berlinese e scrittore. Amico di Mendelssohn e Lessing, ebbe un ruolo assai significativo nell'Illuminismo; la sua casa fu il centro della vita intellettuale. Pubblicò fra le altre la rivista «Allgemeine Deutsche Bibliothek» (1765-1806), che

si occupava di recensioni, e i *Briefe, die neueste Literatur betreffend* di Lessing. Fu avversario di tutte le nuove tendenze letterarie e filosofiche, creandosi numerosi avversari (fra cui Goethe, Schiller, Brentano, Tieck), che lo derisero. Evidente la tendenza illuminista dei suoi scritti narrativi.

NIETHAMMER, FRIEDRICH IMMANUEL (1766-1848), professore di filosofia e teologia a Jena e a Würzburg; fu coeditore del «*Philosophisches Journal*» assieme a Fichte, di cui fu seguace. Fu esponente del neoumanesimo e lavorò alla progettazione del sistema scolastico superiore della Baviera.

OKEN, LORENZ (1779-1851), scienziato naturalista. Dopo un soggiorno a Würzburg, dove frequentò le lezioni di filosofia di Schelling, nel 1807 fu chiamato tramite Goethe a ricoprire la cattedra di medicina di Jena.

PAULUS, HEINRICH EBERHARD GOTTLÖB (1761-1851), teologo. Dal 1789 al 1803 fu docente di lingue orientali e filosofia a Jena; nel 1803 si trasferì a Würzburg come consigliere concistoriale e professore di teologia (abitò nella stessa ala dell'edificio in cui vivevano Caroline e Schelling). La figlia Sophie fu la seconda moglie di A.W. Schlegel.

PODMANITZKY, KARL VON (1772-1833), barone ungherese, consigliere minerario a Freiberg. Sposò Julie Charpentier (seconda fidanzata di Novalis), conosciuta nel 1804. Conobbe Goethe tramite Schelling e fu lodato da entrambi come uomo di vasta e rara cultura.

REICHARD, HEINRICH AUGUST OTTOKAR (1751-1828), bibliotecario di Gotha, direttore di teatro e consigliere. Lui e la moglie Amalie visitarono Therese Forster a Magonza all'epoca in cui vi era Caroline, che con lui non fu mai in buoni rapporti.

REICHARDT, JOHANN FRIEDRICH (1752-1814), compositore e scrittore. Dal 1775 fu Kapellmeister alla corte prussiana, per diventare in seguito uno dei maestri della Berliner Liederschule. Musicò poesie di Goethe e Schiller, trasformandole in canti per coro e solista di stile classico; come scrittore i suoi lavori più significativi comprendono critiche musicali e lettere. A Berlino fu anche direttore delle riviste «*Frankreich*», «*Deutschland*» e «*Lyceum der schönen Künste*», a cui collaborò Friedrich Schlegel.

REINHARD, FRANZ WOLKMAR (1753-1812), teologo luterano. Prima professore di filosofia e teologia a Wittemberg, poi consigliere concistoriale a Dresda, fu uno dei maggiori predicatori dell'epoca illuminista; le sue prediche, pubblicate annualmente, auspicavano il miglioramento morale dell'uomo. Si confrontò con la filosofia di Kant e fu precursore del supranaturalismo, che cercava di limitare la fede assoluta nella ragione attraverso fondate verità della rivelazione. Pubblicò il *System der christlichen Moral* (1802-1816).

REINHOLD, KARL LEONHARD (1758-1823), austriaco, filosofo kantiano. Dal 1787 al 1794 fu docente a Jena, dopodiché si trasferì a Kiel. Inizialmente in accordo con Fichte e Schelling, se ne distaccò progressivamente.

RITTER, JOHANN WILHELM (1776-1810), fisico. Si interessò particolarmente al fenomeno noto come galvanismo; sebbene fosse autodidatta, da taluni criticato per la sua mancanza di metodo, Ritter fece anche scoperte importanti per la fisica moderna (ad es. la zona dell'ultravioletto nello spettro). Personalità di spicco come Goethe e Herder lo considerarono un valido partner scientifico.

RUMOHR, CARL FRIEDRICH VON (1785-1843), storico dell'arte e scrittore. È considerato uno dei fondatori della scienza dell'arte come disciplina scientifica. Della sua produzione letteraria sono significative le *Italienische Forschungen* (1827); scrisse anche opere di narrativa, fra cui novelle. Originario di Dresda, frequentò la casa di Caroline a Monaco e in quel periodo fu con lei in contatto epistolare.

SCHAD, JOHANN BAPTIST (1758-1834), monaco e professore. Nel 1798 dovette lasciare il convento a seguito di uno scritto polemico. Nel 1803 si trasferì in Russia per insegnare nella nuova università di Char'kov, ma dovette lasciarla nel 1816 a causa di altri scritti compromettenti, e fece ritorno a Jena. Fu autore di recensioni per la «Allgemeine Literatur Zeitung».

SCHLÄGER («Mamma Schläger»), moglie di JULIUS KARL SCHLÄGER (1706-1786), numismatico e bibliotecario di Gotha. Caroline visse presso di lei due anni quando frequentava il collegio a Gotha.

SCHLÖZER, AUGUST LUDWIG (1735-1809), filologo, storico e pubblicista. Professore a Pietroburgo e a Göttingen, si occupò di storia slava e fu autore di influenti articoli contro l'assolutismo. Fu anche direttore di varie riviste, per lo più a carattere storico e politico; pubblicò le monumentali opere *August Ludwig Schlözers Briefwechsel meist historischen und politischen Inhalts* (1778-1782) e *Staatsanzeigen* (1782-1793). Caroline, che lo conosceva fin dall'infanzia, ebbe con lui uno scambio epistolare, di cui però non si sono conservate lettere.

SCHLÖZER, DOROTHEA (1770-1825), figlia di August Ludwig Schlözer, che si occupò personalmente della sua istruzione. Nel 1787, appena diciassettenne, fu la prima donna in Germania a ottenere il titolo di Dr. Phil. Sposata a un senatore di Lubecca, il suo salotto fu per anni centro intellettuale e sociale della città.

SCHRÖDER, FRIEDRICH LUDWIG (1744-1816), attore, direttore di teatro e drammaturgo. Nel 1767 fu attore assai apprezzato (fra i suoi ruoli, Filippo II nel *Don Carlos* schilleriano) ad Amburgo, dove fece fra l'altro la conoscenza di Lessing. Fu poi direttore del teatro locale fino al 1798, quando scelse di ritirarsi in una piccola proprietà e dedicarsi all'attività di scrittore. Esponente della massoneria, fece aprire nel 1795, sempre ad Amburgo, un ospedale massonico. All'inizio dell'800, in collaborazione con alcuni grandi 'illuminati' quali Herder, Goethe, C.L. Reinhold e C.W. Hufeland, introdusse una decisiva riforma del rituale massonico, ancora oggi in uso in molte logge, non solo tedesche.

SCHRÖTER, CORONA (1751-1802), cantante e attrice. Dal 1796 allo Hoftheater di Weimar, dove fu a lungo protagonista della scena, soprattutto in drammi di Goethe (grande successo ottenne la sua interpretazione nella *Iphigenie*).

SCHÜTZ, CHRISTIAN GOTTFRIED (1747-1832), docente presso l'università di Jena, fondatore e direttore della rivista «Allgemeine Literatur Zeitung».

STARK, CARL WILHELM (1787-1845), medico e filosofo naturale di Jena. La sua idea di patologia come 'fisiologia della malattia' lo collocava fra *Naturphilosophie* e scienza naturale. Nel 1807 divenne medico di corte di Weimar.

STIELER, LUISE (1760-1826), amica di Caroline dai tempi del collegio di Gotha. Sposata Gotter, ospitò Caroline e Auguste nella sua casa di Gotha per circa un anno, dopo la liberazione dalla prigionia.

STOLLBERG, FRIEDRICH LEOPOLD (1750-1819), poeta e traduttore. Con il fratello CHRISTIAN (1748-1821) studiò a Göttingen, dove entrambi fecero parte dello *Hain*. Friedrich fu ambasciatore danese a Berlino e autore di romanzi, drammi e scritti religiosi; Christian fu anch'egli traduttore, dal greco e latino, e poeta; compose liriche, Singspiele e canti patriottici.

STUDNITZ, LUISA JULIANA VON (1762-1793), figlia maggiore del consigliere segreto e cancelliere Ernst August von Studnitz. Fu amica di gioventù di Caroline, con cui scambiava lettere in francese; la loro corrispondenza si interruppe con le nozze di quest'ultima.

TATTER, GEORG ERNST (1757-1805), diplomatico. Non si sa molto della sua vita; il suo carteggio con Caroline non si è conservato. Fu a Göttingen, dove entrò in contatto con la famiglia Michaelis; iniziò come precettore, per intraprendere poi la carriera diplomatica, dopo essere divenuto amico fidato del principe di Sussex e successivamente di quello di Cambridge. Da alcune lettere di Caroline si deduce come questa lo amasse disperatamente negli anni fra il 1789 e il 1793; probabilmente fu per lui che respinse, vedova, diverse offerte di matrimonio, fra cui quella di A.W. Schlegel.

TISCHBEIN, JOHANN FRIEDRICH AUGUST (1750-1812), pittore. Nato da famiglia di artisti, studiò a Parigi, Roma e Napoli. Tornato in Germania nel 1780, divenne ritrattista di corte; nel 1795 si trasferì a Dessau e nel 1800 fu nominato direttore della Kunstakademie di Lipsia. I figli Caroline e Carl Wilhelm seguirono anch'essi la carriera paterna.

TRAPP, ERNST CHRISTIAN (1745-1818), teologo e pedagogo. Studiò a Göttingen, dove fu membro del seminario teologico del prof. Heyne. Dal 1779 a Halle ricoprì la prima cattedra di pedagogia in Germania. In seguito fu direttore di scuole e istituti educativi.

UNGER, JOHANN FRIEDRICH GOTTLIEB (1753-1804), editore berlinese. Pubblicò opere di Goethe, Schiller, Schleiermacher e dei fratelli Schlegel. Nel 1793 inventò una variante del carattere detto *Fraktur*, chiamato «Unger-Fraktur». Nel 1785 aveva sposato la scrittrice FRIEDRIKE HELENE (1751-1813), divenuta celebre con il suo romanzo *Julchen Grünthal* (1784); dopo la morte di lui portò avanti l'attività editoriale, che tuttavia fallì nel 1811. Nelle lettere di F. Schlegel è citata spesso con epiteti poco gentili, come «la vecchia», «la gatta» o il «mostro».

UNZELMANN, FRIEDRIKE (1760-1815), la prima attrice tedesca della sua epoca; il suo repertorio spaziava dal Singspiel ai drammi di intratteni-

mento di Kotzebue, alla tragedia (suoi furono fra gli altri i ruoli di Ifigenia e Maria Stuart). Dotata di incontestabile grazia, fu apprezzata da Goethe e venerata da A.W. Schlegel, che le dedicò sei componimenti poetici.

VERMEHREN, JOHANN BERNHARD (1777-1803), scrittore di Lubecca. Dal 1796 a Jena, dove fu professore di filosofia. Recensì negativamente la *Lucinde* nello scritto *Briefe über Lucinde* (1799); nel 1802-03 curò un'edizione del «Musenalmanach».

VIEWEG, JOHANN FRIEDRICH (1761-1835), editore. Nel 1799 si trasferì a Braunschweig per le difficoltà creategli dalla censura prussiana, ma a causa della situazione politica gli affari continuarono a non decollare, nonostante il sostegno del duca. Genere dell'editore Campe, fu editore dell'«Athenaeum» e di *Hermann und Dorothea*, il suo grande successo. Fra gli autori da lui pubblicati vi furono anche Wieland e Herder.

VOIGT, CHRISTIAN GOTTOLOB VON (1743-1819), consigliere governativo a Weimar. Goethe ebbe spesso occasione di collaborare con lui in questioni amministrative.

VOSS, CHRISTIAN FRIEDRICH (1722-1795), libraio ed editore berlinese, in contatto con Georg Forster.

VOSS, JOHANN HEINRICH (1751-1826), poeta. Esponente dell'Illuminismo, studiò teologia, lingue antiche e filosofia a Göttingen. Diede il nome allo *Hain* e fu autore di idilli in esametri e di rifacimenti dei poeti classici. Insieme ai figli ABRAHAM (1785-1847) e HEINRICH (1779-1822), entrambi filologi e traduttori, tradusse i drammi di Shakespeare, fra cui *Antonio e Cleopatra* e *Troilo e Cressida*.

WERNER, ZACHARIAS (1768-1823), scrittore. Autore di drammi, per i quali si ispirò spesso a Schiller, a Tieck e agli Schlegel. Dopo aver lavorato come funzionario statale in Prussia fece vita girovaga.

WIEBEKING, KARL FRIEDRICH (1762-1842), ingegnere idraulico, architetto, geografo. Dal 1807 fece parte dell'Accademia delle Scienze bavarese. Sua moglie Charlotte era nipote del direttore del Gabinetto Numismatico, Rousseau.

WINCKELMANN, AUGUST (1780-1806), medico. Nel suo scritto *Einleitung in die dynamische Physiologie* si professa seguace di Schelling. Fu amico di Brentano, che lo fa comparire alla fine del suo *Godwi*.

WOLF, FRIEDRICH AUGUST (1759-1824), filologo. I suoi *Prolegomena ad Homerum* (1795) furono di fondamentale importanza per l'analisi dei poemi omerici e la nascita della filologia storica.

WOLTMANN, KARL LUDWIG VON (1770-1817), storico e scrittore. Studiò storia e diritto a Göttingen; nel 1795-97 fu professore di filosofia a Jena ed entrò in contatto con Goethe e Schiller. Collaborò alle «Horen» e al «Musenalmanach». Nel 1800 si trasferì a Berlino, nel 1813 a Praga.

WOLZOGEN, WILHELM FRIEDRICH ERNST FRANZ AUGUST VON (1762-1809), diplomatico. Dal 1793 fu ambasciatore del Württemberg, mentre dal 1796 fu a Weimar con la carica di consigliere.



## REGISTRO DEI PERIODICI

«ALLGEMEINE DEUTSCHE BIBLIOTHEK» (1765-1805): rivista di recensioni letterarie pubblicata a Berlino e Stettino da F. Nicolai. Dal 1793 assunse il nome «Neue Allgemeine Deutsche Bibliothek».

«ALLGEMEINE LITERATUR ZEITUNG» (1785-1849): rivista letteraria fondata e pubblicata a Jena (poi a Lipsia) dall'editore e mecenate Bertuch insieme al professore di Jena Schütz e al poeta Wieland. Inizialmente fu molto diffusa: già due anni dopo la nascita contava circa duemila abbonati. Fra i collaboratori più celebri si annoverano Goethe, Schiller, Kant, Fichte e A. von Humboldt. Dal 1803 la rivista si trasferì a Halle assieme al suo co-fondatore Schütz, il quale vi collaborò con il professor Ersch; dal 1804 a Jena nasceva invece la «Jenaische Allgemeine Literatur-Zeitung».

«ATHENÆUM» (1798-1800): rivista letteraria pubblicata a Berlino da Friedrich e August Wilhelm Schlegel presso gli editori Vieweg e Fröhlich. Nel 1803 F. Schlegel ne tentò una continuazione ideale con la rivista «Europa».

«BIBLIOTHEK DER SCHÖNEN WISSENSCHAFTEN UND DER FREYEN KÜN-STE» (1757-1767): rivista scientifico-letteraria pubblicata a Lipsia da F. Nicolai e M. Mendelssohn. Dal 1767 al 1806 prese il nome di «Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freyen Künste» e fu diretta da Weisse e Dyk.

«GÖTTINGISCHES MAGAZIN DER WISSENSCHAFTEN UND LITTERATUR» (1780-1785): rivista scientifico-letteraria fondata e diretta a Göttingen da Lichtenberg e Forster. Come il «Göttingischer Taschenkalender» (1776-1813), anch'esso di Lichtenberg, era principalmente diretta alla divulgazione scientifica.

«DIE HOREN» (1795-1797): rivista filosofico-letteraria pubblicata a Tübingen presso l'editore Cotta, co-fondatore insieme a Schiller, che la diresse. Vi collaborarono fra gli altri Goethe, Fichte, W. von Humboldt, Woltmann. Quantunque pubblicata solo per un breve periodo, rimase un modello per le riviste più impegnative.

«JOURNAL DES LUXUS UND DER MODE» (1786-1827): pubblicato a Weimar e Gotha dall'editore Bertuch e dall'artista Kraus. Illustrato con pregevoli stampe a colori, fu il primo periodico di moda tedesco a raggiungere



una certa diffusione. Alle notizie sulle novità dell'abbigliamento nelle maggiori città europee affiancava articoli sulla musica, l'architettura di interni, il teatro, gli eventi politici.

«LYCEUM DER SCHÖNEN KÜNSTE» (1797): rivista artistico-letteraria, edita a Berlino da J.F. Reichardt e F. Schlegel, pubblicata dall'editore Unger.

«MUSENALMANACH» (1770-1805): rivista letteraria pubblicata a Göttingen dall'editore Dieterich col nome di «Göttinger Musenalmanach» fino al 1802. Direttori furono Boie e Gotter; dal 1774 a Boie subentrò J.H. Voss, a sua volta sostituito l'anno successivo da Günther von Goeckingk. Dal 1776 il nuovo condirettore fu Bürger, unico direttore a partire dal 1779; nel 1795, morto Bürger, la redazione passò a Reinhard. Dal 1802 al 1805 fu pubblicato in altre località. Ne esisteva una versione curata ad Amburgo dal 1776 da quel Voss che l'aveva diretto a Göttingen, insieme a Bohn. Altri almanacchi simili ebbero minor successo, compresa l'antologia di Schiller, che ebbe un'unica uscita nel 1782. Tuttavia il secondo tentativo di Schiller (pubblicato dal 1796 al 1800) divenne la raccolta di maggior successo; fra i suoi collaboratori ebbe Goethe, Herder, Ludwig Tieck, Hölderlin e A.W. Schlegel. Al «Musenalmanach» di Schiller (1796-1800) seguirono fra gli altri quello di A.W. Schlegel e Tieck (Tübingen, 1802), quello di Vermehren (Lipsia, 1802, e Jena, 1803), quello di Chamisso e Varnhagen von Ense (1804-1806).

«DIE PROPYLÄEN» (1798-1800): rivista d'arte pubblicata a Weimar da Goethe e J.H. Meyer. La rivista, il cui argomento era l'arte figurativa, era redatta quasi esclusivamente dai due direttori e sosteneva un ideale artistico orientato a canoni classici; ma il tentativo di Goethe di destare e formare in questo modo l'interesse dei lettori verso il classicismo fallì: la rivista dovette chiudere a causa della scarsità di abbonamenti.

«TEUTSCHER MERKUR» (1773-1789), dal 1790 al 1810 «Neuer Teutscher Merkur»: rivista di critica letteraria, edita a Weimar da Wieland, il quale vi pubblicò numerosi dei suoi scritti.

## BIBLIOGRAFIA

### *Edizione integrale del carteggio*

Schmidt Erich (Hrsg.), *Caroline. Briefe aus der Frühromantik*. Nach G. Waitz vermehrt herausgegeben, Insel, Leipzig 1913.

### *Edizioni parziali*

Buchwald Reinhard (Hrsg.), *Carolinens Leben in ihren Briefen*, eingeleitet von R. Huch, Insel, Leipzig 1923.

Damm Sigrid (Hrsg.), *Caroline Schlegel-Schelling. «Lieber Freund, ich komme weit her schon an diesem frühen Morgen»*. Briefe, Luchterhand, Darmstadt 1984 (nuova edizione: *Caroline Schlegel-Schelling. Die Kunst zu leben*, Insel, Frankfurt am Main-Leipzig 2005).

— (Hrsg.), *Caroline Schlegel-Schelling: Ein Lebensbild in Briefen*, Insel, Frankfurt am Main 2009.

Dischner Gisela, *Caroline und der Jenaer Kreis. Ein Leben zwischen bürgerlicher Vereinzelnung und romantischer Geselligkeit*, Wagenbach, Berlin 1979 (nuova edizione: *Madame Luzifer: Bürgerliche Vereinzelnung und romantische Geselligkeit Caroline Schelling, gesch. Schlegel*, Traugott Bautz, Nordhausen 2010).

Koch Willi A. (Hrsg.), «*Unruhevolles Herz*». *Briefe der Caroline Schelling*, Langewiesche-Brandt, Ebenhausen bei München 1951.

Waitz Georg (Hrsg.), *Caroline und ihre Freunde. Mitteilungen aus Briefen*, Hirzel, Leipzig 1882 (ristampa: Kessinger Publishing, Whitefish 2010).

— (Hrsg.), *Caroline. Briefe an ihre Geschwister, ihre Tochter Auguste, die Familie Gotter, F.L.W. Meyer, A.W. und Fr. Schlegel, J. Schelling u.a. nebst Briefen von A.W. und Fr. Schlegel*, Hirzel, Leipzig 1871.

Wieneke Ernst (Hrsg.), *Caroline und Dorothea Schlegel in Briefen*, Kiepenheuer, Weimar 1914.

### *Fonti*

von Arnim Bettina, *Goethes Briefwechsel mit einem Kinde*, hrsg. von W. Oehlke, Insel, Frankfurt am Main 1984.



Böttiger Karl August, *Literarische Zustände und Zeigenossen*, Aufbau-Verlag, Berlin 1998.

Forster Georg, *Werke. Briefe 1792 bis 1794 und Nachträge*, hrsg. von K.-G. Popp, Bd. XVII, Akademie der Wissenschaften der DDR, Berlin 1989.

von Goethe Johann Wolfgang, *Werke. Hamburger Ausgabe in 14 Bänden*, hrsg. von E. Trunz, Wegener, Hamburg 1948 ff.

Huber Therese, *Briefe*, hrsg. von M. Heuser, Bd. 1 (1774-1803), Niemeyer, Tübingen 1999.

Jacobi Friedrich Heinrich, *Werke*, hrsg. von K. Hammacher und W. Jaescheke, Bd. 1,1-2,1, Meiner/Frommann-Holzboog, Hamburg 2004.

Körner Josef, Wieneke Ernst (Hrsgg.), *August Wilhelm und Friedrich Schlegel im Briefwechsel mit Schiller und Goethe*, Insel, Leipzig 1893.

Körner Josef (Hrsg.), *Briefe von und an August Wilhelm Schlegel*, Amalthea, Zürich-Leipzig-Wien 1930.

— (Hrsg.), *Briefe von und an Friedrich und Dorothea Schlegel*, Askanischer Verlag, Berlin 1926.

Lohner Edgar (Hrsg.), *Ludwig Tieck und die Brüder Schlegel. Briefe*, Winkler, München 1992.

Novalis, *Schriften*, hrsg. von P. Kluckhohn, R. Samuel, Kohlhammer, Stuttgart 1975.

Oellers Norbert (Hrsg.), *Friedrich Schiller – August Wilhelm Schlegel. Der Briefwechsel*, DuMont, Köln 2005.

von Ramdohr Friedrich Wilhelm, *Beschreibung der Gemäldegalerie des Freiherrn von Brabeck zu Hildesheim, mit kritischen Bemerkungen und einer Abhandlung über die Kunst, das Schöne in den Gemälden der niederländischen Schule zu sehen*, Helwingsche Hofbuchhandlung, Hannover 1792 (ristampa: Kessinger Publishing, Whitefish 2009).

Schelling Friedrich Wilhelm Joseph, *Sistema dell'idealismo trascendentale*, a cura di G. Boffi, Bompiani, Milano 2006.

Schiller Friedrich, *Werke. Nationalausgabe*, hrsg. von N. Oellers, F. Stock, Hermann Böhlhaus Nachfolger, Weimar 1977.

Schlegel August Wilhelm, *Ion. Schauspiel in fünf Aufzügen*, Perthes, Hamburg 1803.

—, *Kritische Schriften und Briefe*, hrsg. von E. Lohner, Kohlhammer, Stuttgart 1962.

Schlegel Friedrich, *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, hrsg. von E. Behler, Schönigh, Padeborn-München-Wien-Zürich 1987.

Staiger Emil (Hrsg.), *Der Briefwechsel von Schiller und Goethe*, Insel, Frankfurt am Main-Leipzig 2005.

Steffens Henrik, *Was ich erlebte. Aus der Erinnerung niedergeschrieben*, hrsg. von D. von Engelhardt, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1995.

von Walzel Oskar (Hrsg.), *Friedrich Schlegels Briefe an seinen Bruder August Wilhelm*, Speyer & Peters, Berlin 1890.

#### *Letteratura critica*

Allason Barbara, *Caroline Schlegel. Studio sul Romanticismo tedesco*, Laterza, Bari 1919.

Bürger Christa, *Leben Schreiben. Die Klassik, die Romantik und der Ort der Frauen*, Metzler, Stuttgart 1990.

—, *Schriften, die nicht Werke sind: Zu Carolines Briefen*, in I. Stephan, S. Weigel, K. Wilhelms (Hrsgg.), «Wen kümmert's, wer spricht». *Zur Literatur und Kulturgeschichte von Frauen aus Ost und West*, Böhlau, Köln-Wien 1991, pp. 161-167.

Daley Margarethmary, *A Study of Self and Genre in the Personal Writing of Caroline Schlegel-Schelling, Rahel Levin Varnhagen, and Bettina von Arnim*, Camden House, Drawer (Columbia) 1998.

Damm Sigrid, *Begegnung mit Caroline*, in S. Damm (Hrsg.), *Caroline Schlegel-Schelling. «Lieber Freund, ich komme weit her schon an diesem frühen Morgen»*. *Briefe*, Luchterhand, Darmstadt 1984.

Hook-Demarle Marie-Claire, *Die Frauen der Goethezeit*, Fink, München 1990.

Horn Gisela, *Romantische Frauen. Caroline Michaelis-Böhmer-Schlegel-Schelling, Dorothea Mendelssohn-Veit-Schlegel, Sophie Schubart-Mereau-Brentano*, Palmbaum, Rudolstadt 1996.

Klessmann Eckhart, *Caroline. Das Leben der Caroline Michaelis-Böhmer-Schlegel-Schelling. 1763-1809*, List, München 1975 (nuova edizione: «Ich war kühn, aber nicht frevelhaft»: *Das Leben der Caroline Schlegel-Schelling*, Lübbe, Bergisch Gladbach 1992).

Mangold Elizabeth, *Caroline. Ihr Leben, ihre Zeit, ihre Briefe*, Wenderoth, Kassel 1973.

Meyer Franziska, *Avantgarde im Hinterland. Caroline Schlegel-Schelling in der DDR-Literatur*, Lang, New York 1999.

Murtfeld Rudolf, *Caroline Schlegel-Schelling. Moderne Frau in revolutionärer Zeit*, Bouvier, Bonn 1973.

Oellers Norbert, *Caroline Schelling*, in B. von Wiese (Hrsg.), *Deutsche Dichter der Romantik*, Schmidt, Berlin 1983, pp. 168-197.

Reulecke Martin, *Caroline Schlegel-Schelling. Virtuosin der Freiheit. Eine kommentierte Bibliographie*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2010.

Ritchie Gisela F., *Caroline Schlegel-Schelling in Wahrheit und Dichtung*, Bouvier, Bonn 1968.

Rossbeck Brigitte, *Zum Trotz glücklich: Caroline Schlegel-Schelling. Biographie*, Pantheon, München 2009.

—, *Zum Trotz glücklich. Caroline Schlegel-Schelling und die romantische Lebenskunst*, Siedler, München 2008.

Struzyk Brigitte, *Caroline unterm Freiheitsbaum*, Aufbau-Verlag, Berlin-Weimar 1988.

### *Letteratura secondaria*

Ayrault Roger, *La genèse du romantisme allemand*, Aubier, Paris 1961.

Baioni Giuliano, *Classicismo e Rivoluzione*, Guida, Napoli 1969.

Becker-Cantarino Barbara, *Der lange Weg zur Mündigkeit. Frauen und Literatur in Deutschland von 1500 bis 1800*, dtv, München 1989.

—, *Schriftstellerinnen der Romantik*, Beck, München 2000.

Behler Ernst, *Die Zeitschriften der Brüder Schlegel*, Wissenschaftliche Gesellschaft, Darmstadt 1983.

Bevilacqua Giuseppe, *Saggio sulle origini del Romanticismo tedesco*, Sansoni, Milano 2000.

Bohrer Karl Heinz, *Der romantische Brief. Die Entstehung ästhetischer Subjektivität*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989.

Borghese Lucia, Collini Patrizio (a cura di), *Pinacoteche di parole. Letteratura e arti figurative da Winckelmann a Rilke*, ETS, Pisa 2011.

Brinker-Gabler Gisela (Hrsg.), *Deutsche Literatur von Frauen*, Bd. 1, Beck, München 1988.

Calas Frédéric, *Le roman épistolaire*, Nathan, Paris 1996.

Collini Patrizio, *Wanderung. Il viaggio dei romantici*, Feltrinelli, Milano 1996.

—, *Iconografia e iconoclastia nella letteratura romantica*, Pacini, Pisa 2004.

—, *Raffaels Traum - Auf dem Weg zu einer visionären Kunst (August Wilhelm Schlegel, Caroline, Wackenroder, Tieck)*, in A. Ernst, P. Geyer (Hrsg.), *Die Romantik: ein Gründungsmythos der Europäischen Moderne*, Bonn University Press, Bonn 2010, pp. 187-198.

—, *Revolutionäre Museumsgänge*, in K.S. Calhoon (Hrsg.), “*Es trübt mein Auge sich in Glück und Licht*”. *Über den Blick in der Literatur. Festschrift Helmut J. Schneider*, Erich Schmidt, Berlin 2010, pp. 159-170.

- Cometa Michele, *Il romanzo dell'infinito. Mitologie, metafore e simboli dell'età di Goethe*, Aesthetica, Palermo 1990.
- , *La Madonna del pensiero*, in *Parole che dipingono*, Molteni, Roma 2004, pp. 121-140.
- Cusatelli Giorgio (a cura di), *Athenaeum 1798-1800. La rivista di August Wilhelm Schlegel e Friedrich Schlegel*, Sansoni, Milano 2000.
- Dilthey Wilhelm, *Leben Schleiermachers*, in *Gesammelte Schriften*, hrsg. von M. Redeker, Walter de Gruyter & Co., Berlin 1970.
- Dülmen Andrea van (Hrsg.), *Frauenleben im 18. Jahrhundert*, Beck/Kiepenheuer, München-Leipzig-Weimar 1992.
- Ebrecht Angelika, Nörtemann Regina, Schwarz Herta (Hrsgg.), *Brieftheorie des 18. Jahrhunderts. Texte, Kommentare, Essays*, Metzler, Stuttgart 1990.
- Fellinger Raimund, Lux Christian, Simm Hans-Joachim (Hrsgg.), *Der Brief. Kunstwerk und Mitteilung*, Insel, Frankfurt am Main-Leipzig 2006.
- Gnüg Hiltrud, Möhrmann Renate (Hrsgg.), *Frauenliteraturgeschichte. Schreibende Frauen vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Suhrkamp, Stuttgart 2003.
- Hacks Peter, *Zur Romantik*, Eulenspiegel, Berlin 2008.
- Haym Rudolf, *Die romantische Schule*, Weidmann, Berlin 1914 (trad. it.: *La scuola romantica*, a cura di E. Pocar, Ricciardi, Milano-Napoli 1965).
- Hennemann Barale Ingrid, *Poetisierte Welt. Studi sul primo romanticismo tedesco*, ETS, Pisa 1990.
- , *August Wilhelm Schlegel e la pittura*, in L. Borghese, P. Collini (a cura di), *Pinacoteche di parole. Letteratura e arti figurative da Winckelmann a Rilke*, ETS, Pisa 2011, pp. 79-97.
- von der Heyden-Rynsch Verena, *Europäische Salons. Höhepunkte einer versunkenen weiblichen Kultur*, Artemis & Winkler, München 1992.
- Houben Heinrich Hubert, *Zeitschriften der Romantik*, Olms, Hildesheim 1969.
- Huch Ricarda, *Die Romantik. Ausbreitung, Blütezeit und Verfall*, Haessel, Leipzig 1922.
- Körner Josef (Hrsg.), *Krisenjahre der Frühromantik*, Bd. 1, Francke, Bern-München 1969.
- (Hrsg.), *Romantiker und Klassiker. Die Brüder Schlegel in ihrer Beziehung zu Schiller und Goethe*, Askanischer Verlag, Berlin 1924.
- Kuhles Doris, *Deutsche literarische Zeitschriften von der Aufklärung bis zur Romantik*, Saur, München, New Providence, London-Paris 1994.
- Marino Luigi, *I maestri della Germania. Göttingen 1770-1820*, Einaudi, Torino 1975.

Miller Norbert, *Der Wanderer. Goethe in Italien*, Carl Hanser Verlag, München 2002.

Mittner Ladislao, *Ambivalenze romantiche*, G. D'Anna, Messina 1954.

—, *Storia della letteratura tedesca. Dal pietismo al romanticismo*, Einaudi, Torino 1971.

Nickisch Reinhard M.G., *Briefkultur: Entwicklung und sozialgeschichtliche Bedeutung des Frauenbriefs im 18. Jahrhundert*, in G. Brinker-Gabler (Hrsg.), *Deutsche Literatur von Frauen*, Beck, München 1988, Bd. 1, pp. 389-410.

Nörtemann Regina, *Brieftheoretische Konzepte im 18. Jahrhundert und ihre Genese*, in A. Ebrecht, R. Nörtemann, H. Schwarz (Hrsgg.), *Brieftheorie des 18. Jahrhunderts*, Metzler, Stuttgart 1990, pp. 211-225.

Perry Ruth, *Women, letters and the novel*, Ams Press, New York 1980.

Pissin Raimund (Hrsg.), *Almanache der Romantik*, Olms, Hildesheim-New York 1970.

Poggi Stefano, *Il genio e l'unità della natura. La scienza della Germania romantica (1790-1830)*, Il Mulino, Bologna 2000.

Reichard Georg, *August Wilhelm Schlegels Ion. Das Schauspiel und die Aufführungen unter der Leitung von Goethe und Iffland*, Bouvier, Bonn 1987.

Reinlein Tanja, *Der Brief als Medium der Empfindsamkeit*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2003.

Rothmund Toni, *Caroline Schlegel. Roman*, Reclam, Leipzig 1926.

Rouge Isaac, *Frédéric Schlegel et la genèse du romantisme allemand*, Fontemoing, Paris 1904.

Runge Anita, *Literarische Praxis von Frauen um 1800. Briefroman, Autobiographie, Märchen*, Olms/Weidmann, Hildesheim-Zürich-New York 1997.

Schwarz Herta, "Brieftheorie" in der Romantik, in A. Ebrecht, R. Nörtemann, H. Schwarz (Hrsgg.), *Brieftheorie des 18. Jahrhunderts*, Metzler, Stuttgart 1990, pp. 225-239.

Stephan Inge, Weigel Sigrid, Wilhelms Kerstin (Hrsgg.), «Wen kümmert's, wer spricht». *Zur Literatur und Kulturgeschichte von Frauen aus Ost und West*, Böhlau, Köln-Wien 1991.

Stollberg-Rilinger Barbara, *Europa im Jahrhundert der Aufklärung*, Reclam, Stuttgart 2000.

Uerlings Herbert (Hrsg.), *Theorie der Romantik*, Reclam, Stuttgart 2000.

von Walzel Oskar (Hrsg.), *August Wilhelm und Friedrich Schlegel*, Union Deutsche Verlagsgesellschaft, Stuttgart 1926.

von Wiese Berno (Hrsg.), *Deutsche Dichter der Romantik*, Schmidt, Berlin 1983.

Wilke Jürgen, *Literarische Zeitschriften des 18. Jahrhunderts (1688-1789)*, Metzler, Stuttgart 1978.

## INDICE DEI NOMI

- Alighieri, D. 26, 32, 132, 182, 188-189, 208n.
- Archenholz, J.W. 60, 94, 96, 119n.
- Ariosto, L. 20, 26, 32, 60, 223, 247, 258
- Arnim, B. von (vd. Brentano)
- Augusti, J.C.W. 224, 255
- Baader, F. 226-227, 229-230, 239n., 249, 255
- Baggesen, J.I. 247, 255
- Becker-Cantarino, B. 31, 59, 65n., 68n.-69n., 272
- Behler, E. 73n., 81, 123n., 270, 272
- Berlepsi, E. 102, 130-131, 255
- Bernhardi, A.F. 191, 194, 216n., 218n., 229
- Bernhardi, S. (vd. Tieck)
- Bertuch, F.J. 112, 198, 202, 255, 267
- Bertuch, W. 120n., 198
- Bevilacqua, G. 25, 39, 67n., 72n., 272
- Bischoffwerder, H.R. 106, 121n., 255
- Blumenbach, F. 97, 255
- Boccaccio, G. 26, 174
- Böhmer, A. 22-23, 25, 41, 48-49, 53-54, 59-60, 62-65n., 67n.-68n., 71n., 74n.-75n., 78n., 93, 96, 100, 104, 111-115, 120n.-121n., 129, 143, 155, 158, 164-165, 168, 170-174, 177, 182, 211n., 213n., 216n.-217n., 242, 245, 247, 249, 255, 263
- Böhmer, F. 238, 260
- Böhmer, J.F.W. 19-20, 41, 60-61, 73n., 90, 93, 96-97, 121n., 143-144, 255
- Böhmer, T. 60-61, 255
- Bohn, J.F. 184-185, 256, 268
- Bothe, F.H. 186, 194, 216n.-217n., 256
- Böttiger, K.A. 24, 62, 126, 129, 139-140, 163, 198-199, 201-202, 207n., 212n., 216n., 218n., 246, 256
- Bouterwek, F. 103, 107, 120n., 256
- Brabeck, J.F.M. 53, 167-170, 184, 214n., 216n., 256
- Brentano, B. 34, 38-39, 64, 234-236, 240n., 260, 270
- Brentano, C. 30, 33, 38, 63-64, 181, 189, 192, 234-235, 240n., 260-261, 265
- Brinkmann, C.G. 187, 248, 256
- Buchwald, R. 58, 70n., 269
- Buonaparte, L. 174
- Buonaparte, N. 157, 160, 219-220, 222, 238n.
- Bürger, C. 31, 34-35, 59, 69n.-70n., 240n., 271
- Bürger, E. (vd. Hahn)
- Bürger, G.A. 17-18, 21, 29, 41, 55, 61, 97, 103, 107, 120n.-121n., 174, 215n.-216n., 256, 261, 268
- Campe, J.H. 23, 115-116, 185, 222, 265
- Campetti, F. 226-227, 229-232
- Catel, F.L. 191-192, 195, 256
- Cazotte, J. 121n.



- Cervantes, M. 47, 139  
 Charpentier, J. 47-48, 143, 148-150, 210n., 248, 250, 254n., 262  
 Condorcet, J.A. 24, 46, 116-117, 123n.  
 Cotta, C.F. 27, 185, 202, 232, 239n.-240n., 267  
 Cusatelli, G. xiv, 72n., 212n.-213n., 273  
 Custine, A.P. 22, 29, 61-62, 66n., 68n.
- Damm, S. xiv, 35, 58-59, 70n., 158, 212n., 269, 271  
 Dassdorf, K.W. 244, 257  
 Dieterich, H. 120n.  
 Dieterich, J.C. 17, 120n., 268  
 Dohm, C.W. 155, 211n., 257  
 Dubois-Crancé, J.B. 61, 238n.
- Ebeling, C.D. 131, 257  
 Ernst, C. (vd. Schlegel)  
 Eschen, F.A. 242, 252n., 257  
 Eschenburg, J.J. 24, 114-115  
 Eschenmayer, A.C. 176, 257  
 Euripide 26, 42-43, 185, 193-194, 198, 202, 216n.-218n., 240n., 256
- Falk, J.D. 129, 131, 257  
 Fasch, K.F.C. 242, 257  
 Federico Guglielmo II (re di Prussia) 17, 87, 108, 257, 261, 238n.  
 Federico Guglielmo III (re di Prussia) 220  
 Fichte, J.G. 25-26, 32, 38, 46, 49, 53, 62-63, 67n., 71n., 74n., 126-127, 141, 145, 147-155, 158, 160, 163, 165, 174-176, 182, 190, 194-195, 210n.-211n., 215n., 217n.-218n., 223, 243, 246-247, 249-250, 253n., 259-262, 267  
 Forster, J.G.A. 18, 22-24, 27, 39, 46, 50-51, 58, 61, 66n., 69n., 76-77, 89, 93, 100-108, 110, 113, 121n.-123n., 125, 257-258, 260, 262, 265, 267, 270  
 Frommann, F. 24, 181, 187, 200, 216n., 220, 257
- Funck, K.W.F. 252, 257
- Gallitzin, A. 21, 85, 87-88, 91n., 114, 253n., 257  
 Garve, C. 20, 60, 65n., 244-245, 258  
 Gellert, C.F. 28  
 Genlis, S.F. de St. Aubin 130  
 Goethe, J.W. xiii-xiv, 17-19, 22-23, 25, 28-30, 33-34, 37, 39, 42-43, 45-46, 48, 50-56, 58, 60-63, 68n., 71n., 74n., 76n.-79n., 82, 86-91, 98, 102, 104, 107-108, 116, 123n., 125-132, 138-143, 145, 147-148, 150, 155-156, 158, 165-166, 169, 171, 175, 179, 182, 184, 188-189, 192-194, 196, 198-203, 207n.-208n., 210n.-213n., 215n.-218n., 220-22, 234-240n., 243, 247-249, 253n.-254n., 256-265, 267-268, 270  
 Goldoni, C. 18, 84, 90n.  
 Göschen, G.J. 67n., 111, 113, 123n., 218n.  
 Gotter, C. 137, 155, 185, 204, 223-224, 258  
 Gotter, F.W. 28, 55, 57, 60, 62, 67n., 78n., 87, 91n.-92n., 100, 108-113, 115-116, 118, 121n.-122n., 131, 137, 208n., 223, 258, 264, 268  
 Gotter, J. 27, 35, 55, 75n., 78n., 185-186, 193, 203, 205, 219, 222-224, 238n., 258  
 Gotter, L. (vd. Stieler)  
 Gotter, P. 27, 35, 52, 55, 64, 72n., 75n., 222-223, 233-234, 238n.-240n., 258  
 Graff, J.J. 189, 196, 217n., 258  
 Gries, J.D. 25, 57, 75n., 77n., 137, 141, 152, 156, 161, 178-179, 186, 192, 215n., 223, 226, 233, 258
- Hahn, E. 120n.  
 Haide, F. 189, 198, 200, 217n., 258  
 Hardenberg, Friedrich von (vd. Novalis)  
 Haym, R. xiii, 39, 58, 132, 273  
 Heinse, J.J. 251, 254n.

- Hemsterhuis, F. 249, 253n., 257  
 Herder, J.G. 20, 25, 28, 34, 38, 60, 62, 71n., 93, 107, 129-130, 198, 207n., 211n., 218n., 257-263, 265, 268  
 Heyne, C.G. 17-18, 41, 60, 76n., 96, 256, 258  
 Heyne, T. 18, 21-24, 27, 34, 51, 61, 64, 76n., 83, 93-95, 98, 100-101, 104-107, 112-113, 121n.-122n., 157-158, 161, 164, 212n., 222, 226, 238n., 257-258, 261-262, 270  
 Himly, K.G. 191, 231, 258  
 Hippel, T.G. 245, 253n., 258  
 Hirt, A. 140, 142, 209n., 258  
 Huber, L.F. 18, 23, 57, 71n., 76n., 104, 107, 113, 155, 157-158, 161, 164, 212n.-213n., 238n., 258-259  
 Huch, R. xiii, 23, 35, 39, 58, 70n., 74n., 269, 273  
 Hufeland, G. 24, 62-63, 126, 128, 144, 147, 155-156, 158, 160, 186-187, 198, 200, 207, 221, 226, 259, 263  
 Humboldt, A. 17, 247, 267,  
 Humboldt, W. 108, 267  
 Iffland, A.W. 30, 115, 122n., 137-138, 141, 151, 174, 202, 222, 224, 259  
 Imhoff, A. 212n.  
 Jacobi, F.H. 20, 26, 60, 64, 76n., 93, 119n., 147, 152-154, 193, 210n.-211n., 222, 232, 245, 253n., 257, 259, 270  
 Jacobs, C.F.W. 131, 234, 237, 259  
 Jagemann von Heyendorff, K. 176, 184, 189, 195, 198, 200, 215n., 218n., 259  
 Jean Paul (Johann Paul Friedrich Richter) 33, 36, 62, 69n., 71n., 131, 137, 139, 142, 149, 192, 209n.  
 Jünger, J.F. 115, 260  
 Kalb, C. 25, 126, 130  
 Kant, I. 40, 87, 253n.-254n., 257-258, 262, 267  
 Karl August (duca di Sachsen-Weimar-Eisenach) 25, 55, 63, 76n., 89-91n., 140, 152, 179, 200, 203, 206, 210n., 219, 221, 259  
 Klinger, F. 34, 83, 85, 103  
 Klopstock, F.G. 25, 122n., 130, 188, 207n., 255, 260  
 Knebel, K.L. 130-131, 260  
 Knorring, K.G. 224, 229, 235-236,  
 Kotzebue, A. 71n., 140, 157, 161-163, 188, 194, 200, 206, 212n., 216n.-217n., 238n.-239n., 260, 264  
 Kraus, G.M. 223-224, 239n., 260, 267  
 Kuhn, F. 157, 260  
 La Roche, S. 21, 27, 50, 61, 97-99, 260  
 Lafontaine, A. 30, 32, 34, 70n., 107, 260  
 Lessing, G.E. 17, 28, 63, 114, 136, 152, 164, 210n.-211n., 258-259, 261, 263  
 Lichtenberg, G.C. 17, 88, 92n., 96, 100, 260-261, 267  
 Liebeskind, M. 27  
 Loder, J.C. 24, 126, 155, 179, 200, 260  
 Ludacus, J.W.K. 184, 260  
 Majer, F. 141, 199, 218n., 260  
 Manso, J.K.F. 206, 259-260  
 Marcus, A.F. 191, 217n., 260  
 Marino, L. 65n., 273  
 Mendelssohn, D. 25-27, 34, 44, 48-49, 53, 58, 62, 64, 67n.-68n., 71n., 74n., 145, 147, 156-157, 161, 165-166, 177, 181, 189, 200, 209n., 212n., 226, 246, 256  
 Merck, J.H. 98, 120n., 260  
 Merkel, G.H. 25, 67n., 212, 261  
 Meyer, F.J.L. 103, 121n., 261  
 Meyer, F.L.W. 20-21, 24, 28-29, 36, 52, 57, 60, 66n.-71n., 83-84, 89, 93-95, 97, 103-104, 106-107, 110-112, 118, 120n.-123n., 126, 261  
 Meyer, H.H. 142, 185, 199, 201, 211n., 218n., 261, 268

- Michaelis, C. xiii-xiv, 17-85, 87-90n.,  
 92n.-97, 100, 103-104, 108, 110-  
 112, 114, 116, 118-123n., 125-129,  
 132-135, 137-139, 143, 145, 148,  
 150, 153, 155-158, 161, 164-165,  
 167, 171-172, 175, 177, 182-183,  
 188-190, 194, 201-204, 207n.-220,  
 222-223, 226, 232-234, 238n.-241,  
 243-246, 248-249, 254n.-264  
 Michaelis, C. (Lotte) 19-20, 32, 34,  
 41, 60-61, 65n., 69n.-72n., 92n.,  
 93-99, 107, 120n., 222, 261  
 Michaelis, F. (Fritz) 60-61, 83, 261  
 Michaelis, J.D. xiii, 17, 21, 24, 60-  
 61, 84, 97, 120n., 126, 164, 221,  
 238n., 261, 263-264  
 Michaelis, L. 27, 60, 62-63, 72n., 75n.-  
 76n., 103, 107, 120n., 168, 181, 219,  
 226-227, 234, 238n., 240n., 261  
 Michaelis, L.P.A. 17, 60, 261  
 Michaelis, P. 60, 71n., 98-99, 108,  
 121n., 186-187, 217n., 221, 231, 261  
 Miller, J.M. 34  
 Miller, N. 274  
 Mirabeau, H.G. 22, 34, 69n., 101-  
 102, 120n.  
 Mittner, L. 39, 72n., 273  
 Moritz, K.P. 20, 34, 60, 93, 97  
 Müller, J. 180, 221, 238n., 257  
  
 Nahl, J.A. 204, 261  
 Napoleone (vd. Buonaparte, N.)  
 Nicolai, C.F. 20, 60, 87-88, 159, 163,  
 209n., 212n., 245, 247, 259, 261, 267  
 Niethammer, F.I. 24, 36, 116, 126,  
 147, 157, 191, 207, 243, 262  
 Nörtemann, R. 31, 67n.-68n., 273-274  
 Novalis (Friedrich von Hardenberg)  
 xiv-xv, 25-27, 29-30, 36, 39, 42-  
 43, 46-49, 53, 57-59, 62-63, 68n.,  
 72n.-73n., 75 n., 78n., 81, 85, 127,  
 137-138, 142-143, 145, 147-149,  
 155, 172-173, 209n.-210n., 215n.,  
 239n., 243-245, 248-249, 252n.-  
 254n., 260, 262, 270  
 Oellers, N. 30-31, 39, 56, 59, 68n.-  
 69n., 72n., 79n., 208n., 270, 272  
 Oertel, F. 139, 142, 209n.  
 Oken, L. 64, 226, 237, 262  
 Omero 91n., 188-189, 252n.  
  
 Paulus, H.E. 24, 63, 155, 165-166,  
 181, 187, 195, 200, 226, 262  
 Plotino 249, 273n.,  
 Podmanitzky, K. 206-207, 262  
  
 Ramler, K.W. 177, 215n.  
 Reichard, G. 218n., 274  
 Reichard, H.A.O. 34, 70n., 84, 90n.,  
 102, 121n.-122n., 262  
 Reichardt, J.F. 123n., 131-132, 137,  
 143, 163, 194, 199, 208n.-209n.,  
 213n., 242, 252n., 262, 268  
 Reinhard, F.W. 24, 67n., 147, 149,  
 210n., 262, 268  
 Reinhold, K.L. 232, 262-263  
 Ritter, J.W. 25, 145-146, 210n., 226-  
 227, 229-232, 239n., 249, 255, 263  
 Rothmund, T. 58, 274  
 Rouge, I. 39, 45, 74n., 274  
 Rousseau, J.A. 131, 208, 239n., 265  
 Rousseau, J.J. 86-87, 91n., 250, 259  
 Rumohr, C.F. 226, 233, 263  
 Runge, A. 68n.-69n., 274  
  
 Savigny, F.C. 235, 240n.  
 Schad, J.B. 195, 263  
 Schelling, B. 27, 157  
 Schelling, F.W. xiv-xv, 25-27, 29,  
 32, 36, 40, 48-52, 54-59, 62-64,  
 66n.-67n., 71n., 77n.-78n., 96n.,  
 126, 138, 141, 145-146, 150, 153,  
 155, 157, 160, 164-165, 167, 171-  
 175, 177, 179-182, 184-195, 198,  
 200-203, 206, 209n., 212n.-213n.,  
 215n., 217n., 218n.-223, 226, 227,  
 228, 230-234, 237-240n., 243-  
 244, 249, 253n., 255, 257-258,  
 260, 262, 265, 270  
 Schiller, C. 64, 130, 157, 226

- Schiller, F. xv, 20, 23-26, 32-33, 37-39, 42, 45, 48, 50-51, 53-56, 62-63, 67n., 71n., 77n.-79n., 98, 116, 120n., 122n., 125-129, 131-132, 138, 140, 144-145, 150, 155-157, 177, 179, 189, 194, 199-203, 207n.-208n., 210n., 212n., 215n.-216n., 238n., 246, 253n., 256, 258-262, 264-265, 267-268, 271
- Schläger, «Mamma» 113, 138, 218n., 239n., 263
- Schläger, J.K. 112, 263
- Schlegel, A.W. xv, 21-32, 35-51, 53-55, 57-58, 61-64, 67n.-68n., 69n., 71n.-79n., 81, 83, 85, 96-97, 99-100, 110-111, 114, 116, 118-119, 121n., 123n., 125-127, 129-134, 137-143, 145, 147-148, 155-164, 166-168, 171-173, 175, 177-178, 182-183, 187-191, 193-195, 199-209n., 212n.-218n., 223, 226, 229, 232-234, 237, 239n., 241-245, 247-249, 252-253n., 256-257, 261-262, 264-265, 267-268, 271
- Schlegel, C. 62, 72n., 123n., 126, 146, 148-150, 173, 212n., 214n., 244, 248, 250, 254n.
- Schlegel D. (vd. Mendelssohn)
- Schlegel, F. xiv-xv, 22-27, 29-30, 32, 34-37, 39-51, 53, 57-59, 62-63, 68n.-79n., 81-82, 85, 110-111, 116-118, 121n.-123n., 126-127, 129, 131-132, 137-139, 143-145, 147-150, 152, 156-166, 175-177, 180-182, 185-190, 192-193, 202, 208n.-210n., 212n.-214n., 216n.-217n., 223, 232, 241, 243-244, 246, 248-249, 251-255, 257, 262, 264, 267-268, 271
- Schlegel, K. 71n., 126
- Schleiermacher, F. 43, 49, 62-63, 143, 176-177, 183, 185-187, 193, 216n., 246, 248, 256, 259, 264
- Schlözer, A.L. 18, 87-88, 90, 92n., 263
- Schlözer, D. 18, 21, 66n., 87-88, 263
- Schmidt, E. 57-58, 65n., 68n., 81, 121n., 123n., 143, 156, 177, 208n.-209n., 213n., 217n., 240n., 252n., 255, 269
- Schröder, F.L. 122n., 141, 263
- Schröter, C. 25, 68n., 129-130, 207, 263
- Shakespeare, W. 18, 24-25, 30, 32-34, 42, 45, 47, 51, 60, 62, 72n., 83, 132, 134, 143, 147, 151, 177, 184, 208n., 215n., 256, 265
- Staël, G. (Madame de) 27, 38, 64, 130, 135, 226, 229, 232-233, 237, 240n.
- Stark, C.W. 144-145, 221, 264
- Stieler, L. xiv, 19-20, 24-27, 29, 33-36, 41, 50-52, 55, 57, 60-62, 64, 67n.-72n., 75n.-78n., 84-85, 87-89, 100, 102-103, 107-108, 110-114, 116, 120n.-122n., 125, 127-128, 131, 137, 139, 143, 150, 155, 185, 203, 208n.-210n., 216n.-218n., 219, 222-223, 232, 238n., 240n., 258, 264
- Stollberg, C. 131, 257, 264
- Stollberg, F.L. 131, 257, 264
- Studnitz, J. 18, 65n., 70n., 76n., 83-87, 90-92n., 264
- Swift, J. 245
- Tatter, G.E. 41, 61, 97, 99-100, 108, 121n., 264
- Tieck, F. 47, 64, 184, 189, 191-192, 194, 216, 222-223, 229, 233, 235, 237, 239n.-240n.
- Tieck, L. 25, 30, 32, 37, 39, 43, 46-47, 53-54, 62, 64, 71n., 75n., 139-142, 156-157, 161, 178, 184, 209n., 212n., 215n.-216n., 222-224, 228, 229, 233, 235-237, 239n.-240n., 242, 247, 249, 261, 265, 268
- Tieck, S. 191, 194-195, 212n., 218n., 224, 229, 235-236, 239n.-240n.
- Tischbein, B. 216n.

- Tischbein, K. 216n.  
 Tischbein, J.F.A. 25, 155-156, 179, 181, 185, 216n., 264  
 Trapp, E.C. 23, 131, 207n., 264  
 Unger, F. 184-185, 246-247, 253n., 264  
 Unger, J.F.G. 37, 42, 71n., 143, 182-185, 215n., 242, 252n., 256, 264  
 Unzelmann, F. 138, 143, 200, 204, 207, 247, 253n., 264  
 Veit Weber (Leonhard Wächter) 107, 121n.  
 Veit, D. (vd. Mendelssohn)  
 Vermehren, J.B. 181, 192-193, 200, 207, 217n., 265, 268  
 Vieweg, J.F. 144, 184-185, 209n., 265, 267  
 Virgilio 26, 54, 182, 188, 217n., 252n.  
 Voigt, C.G. 151-152, 202, 210n., 265  
 Voltaire, F. 87, 176, 179, 215n., 245  
 Voss, A. 218n., 265  
 Voss, C.F. 69n., 106, 121n., 265  
 Voss, H. 218n., 265  
 Voss, J.H. 71, 157, 185, 188, 216n., 218n., 245, 252n., 255, 257, 265, 268  
 Vulpius, C. 130-131, 184, 201  
 Waitz, G. 56-57, 65n., 81, 208n., 269  
 Walzel, O. 58, 271, 274  
 Werner, Z. 64, 226, 233, 237, 265  
 Wiebeking, C. 126, 239n.  
 Wiebeking, K.F. 126, 239n., 265  
 Wiedemann, L. (vd. Michaelis)  
 Wieland, C.M. 18, 24-26, 37-38, 62, 71n., 85, 97, 129-130, 140, 159, 164, 202, 207n., 209n., 213n., 216n., 218n., 245, 255-257, 259-260, 265, 267-268  
 Wieneke, E. 58, 269-270  
 Wolf, F.A. 185, 265  
 Woltmann, K.L. 123n., 126, 143, 179, 209n., 265, 267  
 Wolzogen, W. 128, 265

DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE COMPARATE  
COORDINAMENTO EDITORIALE  
*Opere pubblicate*

*I titoli qui elencati sono stati proposti alla Firenze University Press dal  
Coordinamento editoriale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Comparate  
e prodotti dal suo Laboratorio editoriale OA*

- Stefania Pavan, *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, 2006. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Rita Svandrlik (a cura), *Elfriede Jelinek. Una prosa altra, un altro teatro*, 2008. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*, 2008. (Strumenti per la didattica e la ricerca)
- Fiorenzo Fantaccini, *W. B. Yeats e la cultura italiana*, 2009. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Arianna Antonielli, *William Blake e William Butler Yeats. Sistemi simbolici e costruzioni poetiche*, 2009. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Marco Di Manno, *Tra sensi e spirito. La concezione della musica e la rappresentazione del musicista nella letteratura tedesca alle soglie del Romanticismo*, 2009. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Maria Chiara Mocali, *Testo. Dialogo. Traduzione. Per una analisi del tedesco tra codici e varietà*, 2009. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Stefania Pavan (a cura), *Gli anni Sessanta a Leningrado. Luci e ombre di una Belle Époque*, 2009. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Ricerche in corso*, 2009. (Strumenti per la didattica e la ricerca)
- Roberta Carnevale, *Il corpo nell'opera di Georg Büchner. Büchner e i filosofi materialisti dell'Illuminismo francese*, 2009. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Mario Materassi, *Go Southwest, Old Man. Note di un viaggio letterario, e non*, 2009. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Ornella De Zordo, Fiorenzo Fantaccini, *altri canoni / canoni altri. pluralismo e studi letterari*, 2011. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Claudia Vitale, *Das literarische Gesicht im Werk Heinrich von Kleists und Franz Kafkas*, 2011. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Mattia Di Taranto, *L'arte del libro in Germania fra Otto e Novecento: Editoria bibliofila, arti figurative e avanguardia letteraria negli anni della Jahrhundertwende*, 2011. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)
- Vania Fattorini (a cura di), *Caroline Schlegel-Schelling: «Ero seduta qui a scrivere». Lettere*, 2012. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna)